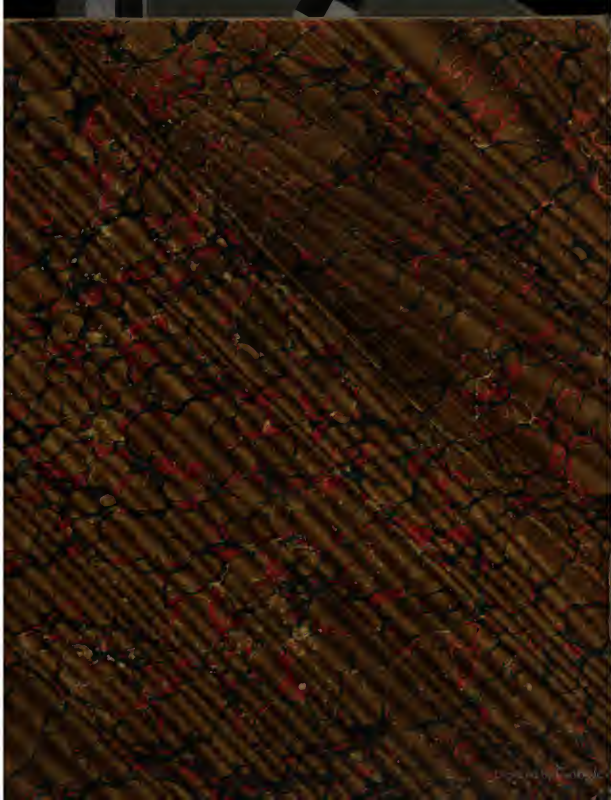




7
8-0
32



M

Life of Pope Sixtus V. in Rome

7.-8.e.32

17





*Dei Sacris pueri Matronae (Cousaret Romanae
et Francisca Oblatorum Domum ingratui.
Cui in Ceteris praeferet
Omnium uirtutum Ceteris de ipsius ecclesia.*

VITA
DI
S. FRANCESCA ROMANA
FONDATRICE DELLE SIGNORE OBLATE
DI MARIA VERGINE

IN TORRE DE' SPECCHI
NUOVAMENTE SCRITTA
DAL SACERDOTE LUDOVICO PONZILEONI

E DEDICATA
ALLA PRESIDENTE ED OBLATE
DEL MEDESIMO ISTITUTO



ROMA
Typografia Salvucci
1829

NOBILISSIME SIGNORE

La vita di S. Francesca Romana, che vi presento nuovamente da me distesa è opera tutta vostra : Voi ne concepiste il disegno, voi me ne somministraste gli autentici documenti, voi m'impegnaste con le vostre richieste, che furon per me al-



trettanti comandi, ad intraprenderla, voi infine con le vostre fervorose orazioni mi otteneste di condurla felicemente a fine. E certo la mia insufficienza, e la inesperienza in iscrivere tali sorte di Istorie, nelle quali confesso non esser punto versato, la difficoltà di una impresa tanto più scabrosa, quantochè da tanti in sì diversi tempi così lodevolmente trattata, e la vastità della materia aveano siffattamente abbattuto il mio animo, che senza l'incoraggiamento vostro e le vostre orazioni non sarebbemi riuscito neppur di ordinare nonchè trarre a compimento questa qualunque siassi fatica. A voi dunque la rendo siccome di vostro diritto assoluto, e tanto più volentieri la rendo, quanto lusingomi che nel leggerla voi medesime, e nel propagarla ad altri un nuovo dolcissimo eccitamento sperimenterete a ricopiare in voi, e a suscitare in altri un vivo desiderio di ricopiare in se stessi quelle rare virtù e quello spirito di perfezione Cristiana che tanto lu-

minoso apparisce nelle gesta gloriose della vostra Santa Madre Francesca. Sarà poi ancora gratissimo a voi, come spero, veder tramandata ai posteri la memoria di tante vostre compagne che nella venerabile vostra casa santificaron se stesse e accrebbero splendore e chiarezza al Santo vostro Istituto. Non ignorando io poi la vostra modestia, che forte risentirebbesi di qualunque benchè verissima lode, di quella esemplarità e santità di vita che la gloria vi rende di quest' alma città, e il nome di Torre de' Specchi fà sempre più chiaro e famoso per tutto l'Orbe Cattolico, senza più riverente ni taccio, e supplicandovi a porgere per me fervorose preghiere all' Altissimo, affinchè scrivendo le virtù de' Santi, ed eccitando gli altri alla santità della vita, non abbia poi a restarmene io solo neghittoso e perduto, passo a dichiararmi

Delle Signorie vostre Illustrissime

Umiliss. Devotiss. ed Obbligatiss. Servitore
LUDOVICO PONZILEONI.

NIHIL OBSTAT

Fr. F. A. Orioli Ord. Min. Conv. Cens. Theol.

I M P R I M A T U R

Fr. Dominicus Buttaoni M. S. P. A. Socius

I M P R I M A T U R

J. Della Porta Patr. Constantinop. Vicesg.

P R E F A Z I O N E

Scrivere un'istoria, che appaghi ogn'intelletto per la evidenza della verità, che piaccia a tutti per la semplicità dello stile, che attiri a leggere anelie i più schivi per la varietà de' fatti, ch'eciti, e fomenti la curiosità degli oziosi per le grazie del dire, fu sempre reputata cosa di grandissima difficoltà, e nella quale pochissimi colsero quel punto, che il Poeta stimava perfetto: *Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci*. Molti ottengono di esser letti per la venustà dello stile, e per la novità di azioni meravigliose, e per la stranezza di catastrofe inaspettate, e curiose; ma inventori di favole anzichè storici cadono nella giusta taccia di romanzieri, cui prestar non si vuole dalla sana critica fede di sorte alcuna: altri infrascando amori ed aneddoti poco onesti, ovvero frizzando ad ogni passo con sali pungenti, e satirici immaginano di recare diletto; ma sono detestabili, e perniciosi e da eliminarsi dalla società, come fomentatori di vizj, e delle più vergognose passioni: alcuni più empj studiansi con la curiosità della istoria di molta eleganza, e grazia abbellita spargere errori, e dottrine contrarie alla purità della Fede, e della disciplina, e porre in dispreggio e in diseredito la Santa Sede, i Pastori della Chiesa, e tutto il Clero sì Regolare, che secolare, e questi giustamente si meritano la indignazione, e l'orrore di tutt'i buoni, e deggionsi istorie di tal fatta per ogni diritto consegnare alle fiamme. Sonovi infine moltissimi storici gravi, e dotti, che con giusto criterio da' monumenti sicuri traggono i fatti che narrano, e fedeli ed imparziali la nu-

da verità presentano ai leggitori ; ma per lo più soverchiamente prolissi, e costretti bene spesso a citar testi, e lapidi, e documentare con molte autorità le loro narrazioni, riescono di noia e di sazietà alla maggior parte di coloro che amano di leggere più per piacere, che per istudio; e questi benchè utilissimi libri restansi di ordinario nelle polverose Biblioteche solo consultati talvolta da qualche dotto politico, o da qualche professore di Cattedra, che per necessità dell'impiego profundar deesi nelle scienze.

Che se così difficil riesce in qualunque istoria colpire tal segno, che la verità, l'utilità, e il diletto congiunga sì fattamente, onde, e dotti, e ignoranti, e curiosi, e schivi, e studiosi, ed oziosi, sian quasi per un tale incantesimo attratti a leggerla avidamente; quanto più cresce simigliante difficoltà in chi ai fasti dei Santi la penna rivolga, e ai suoi lettori presentisi, con questo titolo *Vita di Santo*? Poco generalmente al gusto del secolo sono tali Istorie, e al solo frontespizio contorceasi la leziosa, e festevole gioventù, la quale crede di entrare in scrupoli, e melanconie al solo nome di santità: dispreggiansi da una massima parte de' scioli, e letteratuzzi, tali Istorie, come quelle, dicono, che nulla di rilievo contengono, e solo si fermano ad azioni private, e di niun rimarco di qualche rozzo fraticello, e di qualche pia femminetta, che niente giovano alla vasta crudizione, e alle cronologiche, e geografiche cognizioni. Che se, come spesso addiviene, narrinsi in tali istorie de' Santi alcuni fatti prodigiosi, e superiori all'ordine della natura, che miracoli chiamansi da' cristiani, o allora sì che nel mondo libertino perdono affatto ogni credito, e senza punto riflettere, senza pur volersi prendere il tenue incomodo di leggere al margine la citazion de' Processi, o l'autorità de' testimonj, che ne contestino la verità, chiudesi tantosto il libro, si grida alla impossibilità, si deridono gli autori, e di tai miracoli si fa soggetto di

beffe, e di dilleggio nelle conversazioni, e di creduli, e sciocchi si tacciano coloro, che prestan fede a queste cose.

Ecco precisamente le circostanze del libro, che ti presento, cortese lettore: egli è *la vita di Santa Francesca Romana*, vita di una Santa, ove certamente non può spiccare la vaghezza delle belle descrizioni, il brio di poetici concetti, la curiosità di aneddoti, che interessino le passioni, il patetico de' sentimentali sermoni, e tutti quelli ornamenti, che fiancheggiavano i scritti, e le storicelle di moda, e che loro meritano il posto su le toelette, i sofà, e i digiunè, e nelle *petite bibliotheque* delle donne leziose, e de' giovani sfaccendati. Vita di una Santa, che condotta dal Signore per vie mirabili fu intessuta tutta quanta di stranissime visioni, or di spiriti beati, or di demonj, ripiena di estasi e di familiari colloquj con Gesù, con Maria, con gli Apostoli, ed altri Santi, corredata di guarigioni miracolose, di profezie, e di altri simili doni, che udir non si vogliono dalla moderna incredulità: Vita di una Santa non scritta con affettato purismo di Toscana favella, ma con quella semplicità di stile, che alla nuda, e sincera verità si appartiene. Dunque giusta il gusto moderno altro prognosticare al mio libro non posso, se non la disgrazia comune a tali Istorie di restarsi per sempre nell'oscurità, e nella polvere. Contuttociò io scrivo, e la ti presento con grande fiducia, che non sarà per esserti disagiata, ed anzi sarati di sommo vantaggio. Nè mi dà pena gran fatto, che questa vita sia dispregiata, e non letta dai seguaci della moda corrente: Non la leggeranno i scioli, e gli amanti de' romanzi, e delle amene letture; ma la leggeranno bensì i veri dotti, e quei che cercano nel leggere la istruzione, e la verità: Non la leggeranno gl' increduli, e i libertini; ma la leggeranno bensì i fedeli, e coloro che cercano sinceramente la divozione, e la imitazione de' Santi: Non la leggeranno le persone dissipate, e solo vaghe di commedie, di poesie, e di laidezze; ma la legge-

ranno tante savie matrone, e tante nobili donzelle, che in questa loro concittadina e nobilissima Santa troveranno, come un ritratto vivissimo degl'insegnamenti Evangelici più adatti alla lor condizione, ed un forte incitamento al più tenero amore, e alla gratitudine più giusta verso il Signore, che tanto privilegiò questa sua serva, e mostrò quanto gli sien grati gli ossequj, e i sacrificj, che una gran dama gli offerisca.

Questi riflessi, e le istanze frequenti delle figlie esemplarissime di Francesca, le quali non contente nel loro ritiro di Torre de' Specchi di ricopiare in se stesse l'egregie virtù della loro madre, desiderano ardentemente di ampliarne il culto, e propagarne anche in altre la imitazione, mi han fatto vincere tutti gli ostacoli, che fortissimi si opponevano a questo lavoro, e con una immensa fatica, seguendo l'esempio de' dottissimi Bollandisti, e del celebre P. Virgilio Ceparì, ho svolto tutti gli antichi codici di tre processi autentici, che furono formati per la Canonizzazione della Santa, il primo l'anno 1440, in cui morì Francesca, il secondo tre anni dopo, e il terzo nel 1451, come delle vite in varj tempi scritte di lei, fra le quali alcune inedite, e di più gli originali delle Bolle, e Brevi Pontificj, ed altri privilegj, e scritture appartenenti a questa causa, e all'istituto della venerabile casa di Torre de' Specchi. Inoltre ho letto quanto mai mi è stato possibile gli autori che hanno scritto di lei, non tralasciando neppure di usare ogni diligenza per rintracciare negli annuali del celebre Muratori, e nelle storie Ecclesiastiche tutto ciò che potea aver relazione ai fatti, e alle gesta della nostra Santa. Questa fatica si è per me fatta a fine di segregare con giusta critica tutto ciò che può essere stato scritto, e promulgato da alcuni con poca avvedutezza, e con qualche alterazione di verità, e non esporre in questo mio scritto se non tutto quello che può unanimamente provarsi secondo le leggi di una saggia critica: per la qual cosa ti posso accertare, cortese

lettore, che di tutto ciò, che qui troverai nulla sarà che non meriti tutta quella fede, che giustamente si presta a tutt'i fatti dell'umana istoria autorevolmente comprovati. Siecome però in questa specie d'istorie nelle quali trattasi di prodigj, visioni, ed altre cose sopranaturali, e Divine non dee l'uomo fidarsi del privato suo giudizio, e discernimento, perciò obbedendo ai decreti della santa memoria di Urbano VIII sottopongo volentieri questo mio scritto, e tutto ciò che in esso contiensi alla censura, e correzione della santa madre Chiesa Cattolica Apostolica Romana.

Che se desideri sapere del modo da me tenuto in istendere questa vita, dirotti brevemente aver io seguita la massima semplicità istorica, e senza far varie divisioni, come si suole comunemente dai scrittori di vite di Santi, e distinguere in diversi libri le virtù, i prodigi, le istituzioni, e cose simili, che in esse s'incontrino, ho amato meglio seguir l'ordine cronologico, e di anno in anno narrare tutto ciò che avvenne a Francesca, o che da lei fu operato. Mi è sembrata questa la via migliore per non interrompere la serie de' fatti, per rendere più istruito il lettore di molte circostanze appartenenti alla storia di que' tempi, e che possono dare gran luce, e mostrare l'intendimento di Dio nelle estasi, e rivelazioni fatte alla sua serva, e per non esser costretto di ripetere in alcuni capitoli ciò che già era stato detto in altri; inconveniente che ho osservato essere avvenuto presso che a tutti gli scrittori della vita di Santa Francesca: mi sono anche confermato in questo mio sistema dal riflettere non essere io il primo a tessere la vita di lei, e per conseguenza non essere tenuto rigorosamente alla legge di mostrare partitamente il suo eroismo nelle virtù Teologali, e Cardinali: a ciò si è abbastanza soddisfatto nelle tante vite pubblicate nei tempi andati, e fatte nell'occasione della sua canonizzazione: oltrediehe nell'andamento istorico si troveranno sufficientemente provate.

Solo mi sono serbato di trattare a parte dell'isituto della venerabil casa di Torre de' Specchi, e di alcune altre cose, che stimai assolutamente necessarie a sapersi per ben comprendere le tante straordinarie cose, che in questa vita si leggono, e che forse a taluno sembrar potriano stravaganti di troppo, e men confacevoli alla dignità, e gravità della nostra Santa Religione.

Queste cose formcranno la materia della seconda parte, alla quale darò compimento con alcune brevi meditazioni prese da quelli divini avvertimenti, che dalla Santa in varie estasi furono ricevuti da Dio, da Maria, e da altri Santi, e che fu a lei imposto di promulgare ad altrui istruzione.

Eccoti dunque, cortese lettore, spiegato il fine, e l'andamento di questa qualunque fatica, che ti presento; non altro restami, che pregarti di cuore ad averla a grado per tuo spirituale vantaggio, e a supplicare ardentemente il Signore, che degnisi per i meriti, ed intercessione di questa gran Santa concederci, che imitando le sue egregie virtù qui in terra, possiamo un giorno esser fatti partecipi della sua gloria nel ciclo.

V I T A
DI
SANTA FRANCESCA ROMANA
PARTE PRIMA.

CAPO I.

Patria, Parenti, e Nascimento di Santa Francesca.

ROMA, quella tanto celebre, e rinomata città, che per antonomasia un giorno godeva a preferenza di tutte le altre del nome di città, quasi a suo confronto null'altro paese del mondo meritasse tal titolo, fu al dire di S. Leone, per divina provvidenza esaltata a tal segno fin dai tempi tenebrosi del Gentilesimo, che superasse tutte le altre per vastità d'impero, e per celebrità di virtude, e per magnificenza e ricchezza, affinchè dopo essere stata capitale di tutto il mondo terreno divenisse in appresso capo, e centro della Chiesa cattolica. A questo fine, oltre averla Iddio privilegiata della Sede del suo Vicario in terra, oltre averla dotata di tanti tesori inestimabili, quante sono le reliquie più insigni, e i monumenti più venerandi della nostra santa religione, oltre averla arricchita di tante indulgenze, e santuarj, onde a lei, come un dì a Gerusalemme, da ogni parte del mondo accorressero i pellegrini divoti a sciorre i loro voti, e ad ottenere la remissione de' loro peccati, volle eziandio accrescere la sua gloria con renderla madre feconda di innumerabili eroi, i quali parte col loro sangue, parte colle loro singolari virtù onor le accressessero e venerazione, e dassero un luminoso risalto al carattere di santità, che alla sola Chiesa cattolica si appartiene. E per verità da tutte le provincie della terra sorsero sempre



Serm. 1. in
Nat. Sanctos.
Apost. Petri,
et Pauli.

delle anime illustri che seguendo con perfezione la dottrina e la fede di Gesù Cristo, convinsero col fatto gli eretici, e gl' increduli di tutt' i tempi, non darsi vera santità se non nella Chiesa cattolica; ma tutti questi non erano, per così dire, che altrettanti raggi di luce sparsi per l'universo.

In Roma però, siccome in centro, questa luce di santità tanto più viva risplendette mai sempre, che possa dirsi senza iperbole aver essa sola somministrato alla Chiesa più eroi di quello che ciascun altra parte della terra.

Una fra questi e certamente fra i più insigni, e per santità di costumi, e per singolarità di doni fu santa Francesca Romana di cui intessiamo l'istoria.

Dell' E. C.
Anno 1384.
a. di S. Franc.

Nacque ella in Roma in quella regione, che Parione si appella, ed ebbe per genitori Paolo Bussa, e Jacobella De Rossfredeschi, amendue di antica, e nobilissima prosapia, come è chiaro per le lapidi sepolcrali, e per le iscrizioni antichissime, che le dimostrano impalmate più volte con le primarie, e più riuomate famiglie degli Orsini, de' Savelli, e de' Mellini. Esiste tuttora in un muro laterale della venerabil casa di Torre de' Specchi una lapide antica ivi trasportata dalla vecchia Chiesa parrocchiale di santa Agnese in piazza Navona, in cui si vede effigiata l' arme gentilizia di Paolo Bussa consistente in un candelabro indizio di sepolcro secondo il costume di quei tempi, sotto due Leoni rampanti, e tenenti tra le zampe d' avanti un globo in aria: ora ognun sa, che queste armi gentilizie non si concedevano se non a personaggi illustri, e a famiglie cospicue. Da tali genitori adunque nell'anno 1384 venne alla luce Francesca, e fu battezzata nella memorata Chiesa allor parrocchiale di santa Agnese. Non sarà discaro ai lettori, che diasi qui un breve cenno dei tempi ne' quali il Signore concesse alla Chiesa, e a Roma questo novello germe di santità.

Muzel. Anne-
li d' Italie sec.
XII, XIII.
Raynal. Ann.
Ecc. a. 45,
e seg.

Fu com'è noto il secolo XII, e XIII assai infelice per le continue guerre, e dissensioni, che desolavano il mondo, e specialmente

l'Italia: la Chiesa poi fu in questi tempi più che in altri mai vessata al di fuori da eresie che ogni giorno moltiplicavansi, e al di dentro da scismi poco men che continui, per i quali la Tnica inconsutile di Gesù Cristo restò più volte scissa in varie parti, e principalmente nel celeberrimo scisma incominciato nell'anno 1378, e proseguito fino all'anno 1418, nel quale finalmente dai Padri del Concilio di Costanza deposti tre Anti-Papi fu proclamato pontefice Martino V della illustre famiglia de' Colonnese. Per queste calamità, e per la lontananza de' Papi da Roma, i quali per molti anni trasferito aveano la loro residenza in Avignone, ed in altre parti, si trovava questa infelice città in sì miserabile situazione, che come si legge nelle rivelazioni di s. Brigida cap. 27. „ Le chiese „ più principali cadevano a terra, per non esservi chi si pren- „ desse cura di ristorarle; le reliquie de' santi stavano senza culto, „ e senza decoro abbandonate; e quello ch'è peggio vi era una „ sì grande ignoranza delle cose di Dio, e de' mezzi necessarj „ per acquistare l'eterna salute, che sembrava non essere già „ Roma il fonte della luce evangelica, ma un' abisso di tenebre, „ e di errori „. Oltre a ciò sorgevano di tratto in tratto fazioni sanguinose fra le principali famiglie specialmente degli Orsini, de' Colonnese e de' Savelli, alle quali aderendo anche le altre, accadevano occisioni, assassinamenti, e vendette, e del più nobile sangue spesso erano imbrattate le vie e le piazze della infelice città: a tutto questo si aggiunsero le frequenti invasioni di principi stranieri, che tutto mettevano a sacco, e che la ridussero a tale desolazione, che nelle vie istesse più principali nasceva l'erba, quasi in campo deserto. Il Signore però, ch'è ricco nelle misericordie, e che non permette, che i suoi fedeli sieno tentati sopra le forze, ma dà benignamente il suo ajuto in mezzo alle tribulazioni, acciò possano tollerarsi con merito, e ritrarsene il frutto da Dio sempre voluto della penitenza, ed emendazione di costumi, siccome diè in questi tempi alle Spa-

gne un s. Vincenzo Ferreri, e all'Italia un s. Bernardino da Siena, che con le loro virtù, predicazione, e miracoli, e consolassero, e convertissero insieme i regni di Spagna, di Francia, di Alemagna, di Piemonte, e gli stati di Milano, di Venezia, e di Toscana, così diè a Roma Francesca, la quale, come si conobbe dai fatti, e tenesse lontani i flagelli, ch'erano imminenti sopra questa città, e impetrasse il termine degli scismi, e delle tribolazioni, ed insegnasse con i suoi esempj e con varie istruzioni ricevute dal cielo il vero modo di placare Iddio, e di migliorare i costumi. E che infatti la nascita di Francesca fosse un vero dono di Dio lo contestarono subito le cose straordinarie che si videro fin dal primo anno della età di Francesca: imperciocchè attesta nel primo processo tenuto dopo la morte della Santa una tale Giovanna vedova di Pietro Pistalonto romana abitante nello stesso rione di Parione, ch'essendo ella assai giovanetta, e molto domestica della famiglia Bussa, osservò molte volte, e costantemente, che questa beata bambina non soffriva di essere denudata in presenza di uomo qualunque sebben fosse il proprio padre, ma che in tal caso piangendo, e gridando mostrava il suo rossore, e non si poteva altrimenti quietare, fintantochè l'avessero ricoperta: di più attesta la stessa, che qualora, o il Genitore, o altri di casa si provassero di accarezzarla, e palparla, come suol farsi ai teneri bambinelli, Francesca mostrandosi di ciò schiva, e nauseante si contorceva, e piangeva finchè non l'avessero lasciata. La qual cosa era tanto più strana, e meravigliosa quanto che d'altronde era la bambina di un naturale placidissimo, e quieto, e non si vidde mai fare atto di stranimento, nè si udì piangere, e gemere in qualunque altra occasione sebbene la dovessero o lavare, o fasciare, o maneggiare per altra guisa, ma stavasene sempre nelle mani della madre, o delle altre donne, con la solita pace, e quiete. Che poi questi pianti, e gemiti non provenissero in lei da altra qua-

lunque causa naturale, ma bensì da un dono straordinario della grazia glie lo manifestò molti anni dopo il Signore, allorchè narrandole le grazie, e le misericordie, che le aveva usate sino dalla infanzia. “Io, le disse, ti feci fin da principio un dono, „ per cui conservasti il tuo cuore come un purissimo argento „ senza macchia alcuna, libero, e lontano da ogni sensualità. „ Mercè le benedizioni con le quali io ti prevenni ponesti al „ tuo piccolo cuore le ali di una perfetta purità, ed innocenza, „ nè ti lasciasti svolgere da alcuna umana affezione „. Questo dono poi singolare talmente risplendeva nel volto, e in tutti gli atteggiamenti di questa Santa Bambina, che mentre si guadagnava l'affetto, e la tenerezza di chiunque vedeva così vezzosa, leggiadra, ed amabile imprimeva al tempo stesso in tutti tanta venerazione, e rispetto per la sua modestia, ed esterior portamento, che niuno avea ardire di toccarla, e la sua Madre medesima solea dire che in tenerla fra le braccia le pareva di avere con se non una figlia terrena, ma un'Angeletta discesa dal Cielo.

Act. 58. Tom.
n. Mart. P.
156. n. 125.

C A P O II.

Puerizia di Francesca, e sua Adolescenza.

Prevenuta così benignamente dalla grazia non è a ridire come andasse crescendo di giorno in giorno Francesca ne' segnali di quella virtù, e santità, che ammirò a suo tempo in lei tutta Roma. Attestano infatti la predetta Giovanna, ed Agnese figliuola di Paolo Celli Petrucci nobile romana, ed una delle prime sorelle della congregazione di Torre de' Specchi, come questa cara fanciulla appena incominciò a snodare la lingua, con meraviglia di tutti imparò, sebbene balbuziente, a leggere, e recitare l'ufficio piccolo della Beata Vergine, e proseguì a re-

Ann. dell'E.
C. 1565. n.
di Francesco
e seguenti.

citarlo poi sempre in tutto il decorso della sua vita : parecchi altri testimonj fino al numero di otto affermano con giuramento avere più volte ascoltato dalla madre , e da altre persone , che questa fanciullina era quieta , umile , trattabile , e sebbene bambina di anni , mostrava un sennò , e maturità di costumi tale , che non si sarebbe potuto desiderare di più in una donna già fatta. Aggiungeva a questi esercizj un amore straordinario alla ritiratezza , ed al silenzio , onde al contrario di tutte le altre fanciulline , che amano giocare , e trastullarsi con le loro pari , Francesca nascondevasi ne' luoghi più remoti della casa , ed ivi soletta deliziavasi in attendere ad orazioni vocali , e ad altre divozioni specialmente in onore di Maria sempre Vergine , la quale fin da que' teneri anni riconoscea come madre , e dalla quale era compensata con altrettante fiamme di amore , quante erano le parole , che la innocente fanciulla ad onor suo pronunziava : andò tant' oltre in questo amore alla solitudine , che trovo ne' suoi processi che appena facevasi vedere da' quei di casa , fuori che nelle ore le più necessarie o della mensa , o del levarsi , e andare a riposo , tantochè molte sue parenti asserivano di non averla conosciuta di aspetto in tutti i primi anni della sua età. Fino da questi principj intraprese Francesca quel tenore di vita così austero , che serbò poi per molti anni , onde non mangiò mai cose dolci , o condite con miele , o zucchero , si astenne da ogni sorte di carne , ed anche dalle ova , ed altre specie di cibi saporosi , o conditi , contenta pel suo nutrimento di pochi legumi , o erbe cotte nella semplice acqua con un poco di sale , e di questo nutrimento non cibavasi che una volta il giorno : non bevve mai vino fin dalla sua puerizia , e sembrava , che l'esser chiamata a mensa fosse per lei piuttosto di amarezza , che di diletto : della quale austerità nel cibo in questa tenera età usata da Francesca ne sono testimonj giurati ne' processi molte di quelle pie signore , che convissero

Ann. dell'E.
C. 1588. 3.
di Francesca
e seg.

Ann. dell'E.
C. 1590. 7.
di Francesca.

in que' primi anni della fondazione in Torre de' Specchi con la nostra santa , e dalla sua bocca istessa l'udirono. I primi libri de' quali dilettoſſi la nostra fanciulla appena potè incominciare a leggere furono le vite di verginelle illustri per santità, e specialmente di quelle che per conservare illibato il fiore di verginità, e la professione della nostra santa Fede aveano combattuto con tanta forza contro i tiranni, e sostenuto il martirio. Da questa continua, ed attenta lettura accendevasi nel cuore della fanciulla un vivo ardore di custodire la verginità, ed un' accesissima brama di dare la vita per Gesù Cristo. Circa questi tempi fu ella cresmata nella medesima chiesa di sant'Agnese in Piazza Navona, ed incominciò a frequentare il Sacramento della Confessione.

Soleva la di lei madre, che in un compendio a penna della vita della nostra santa viene chiamata: *Non minus virtute, quam nobilitate clara*, portarsi spesso a visitare chiese, prendere indulgenze, e stazioni sì frequenti in Roma, e siccome vedea la sua bambina Francesca tanto dedita alla pietà incominciò a seco condurla fino dal primo lustro, godendo moltissimo in vederla così divota, e con tanto piacere starsene nelle chiese, e pascere il suo spirito con la divina parola: ed era cosa mirabile, che la piccola Francesca avendo appena sei anni ritenesse a memoria, e ripetesse con tanto sentimento le prediche ascoltate, che moveva a lagrime, e a compunzione tutt' i domestici. Fra le altre chiese spesso conduceva la madre in santa Maria Nuova della congregazione di Monte-Olivetò situata in Campo Vaccino: viveva in questo luogo un religioso di santa vita per nome Antonio, o Antonello di Monte Savello: A questo consegnò la buona genitrice la sua tenera figliuola, perchè prendesse ad ascoltarne le confessioni, e a diriggere quell'anima innocente nella via della santità: non è facile a dirsi quai progressi facesse Francesca sotto questo maestro: ogni mercoledì portavasi con la madre da lui

Arch. di Tor
de' Specchi
Cant. 4. n. 11.
ad calcem.

a confessarsi, ed incominciò fino da' primi giorni ad esercitarsi nell'esame quotidiano della coscienza, con tanta esattezza, ed impegno, che se trovava di avere errato in qualche cosa ne faceva subito aspra penitenza. Usava una riverenza, e soggezione grandissima al suo padre spirituale, e gli obbediva in tutte le cose: a lui dicea sinceramente non solo i peccati, ma le ispirazioni, le pratiche, e tutto ciò che operava, non volendo fare cosa alcuna, che non fosse condita dalla obbedienza. Chiedeagli continue licenze di affliggere il suo tenero corpicciolo, e sebbene il Confessore ben conosceva non essere di regola ordinaria condisendere in queste cose ad una fanciulla di così poca età, e di complessione fuori di modo delicata, con tuttocìo vedendola tanto fervorosa, e scoprendo ogni giorno più in lei una grazia straordinaria, si determinò di concederle que' digiuni, che già abbiamo accennati, ed anche talora cilizj, e discipline, permettendo ciò Iddio, affinchè si avanzasse così a quegli alti gradi di santità a cui l'avea predestinata. Questi è quel padre Antonello, che la diresse fino alla età di 40 anni, e che fu tante volte testimonio dei doni singolari, de' quali il Signore la riempì, e dal quale solea dire la Santa avere imparato il modo di addivenire discepolo di Gesù Cristo, e di vincere se medesima, ancora nelle cose più ardue, e quasi impossibili alla umana fragilità.

C A P O III.

*Dello Sposalizio di Francesca con Lorenzo de' Ponziani,
e ciò che in quello avvenne.*

Ann. dell'E.
C. 1592. g. di
Francesca fu-
ro al 12.

Passava in questi esercizj di pietà con somma dolcezza di spirito la piccola Francesca i più teneri anni della sua adolescenza, e per le continue, e fervorose orazioni, per la frequenza de' Sacramenti, per l'austerità della vita, e per la parola di

Dio, che con tanta attenzione, e docilità ascoltava erasi talmente fondata nelle teologali virtù, che attestano molte persone, che l'avean trattata per più di 40. anni, aver essa fin dalla prima puerizia mostrata una fede vivissima nel mistero della Santissima Trinità, onde ogni sua azione, ed ogni sua parola indirizzava a lode, e gloria di Dio Onnipotente Padre Figliuolo, e Spirito Santo: riguardo al mistero dell' Incarnazione era tanta la sua tenerezza, che nel meditarla (lo che faceva in quella tenera età ogni giorno, insieme con la Passione e morte di Gesù Cristo) spargea continue lagrime, e pareva lo vedesse presente, tanto era il sentimento con cui ne parlava: parimente avea un tenerissimo affetto verso Maria Santissima, e venerava in modo speciale il mistero della di lei Verginità, e divina Maternità: di più costà dai medesimi processi essere stata pari alla Fede in questa santa fanciulla la Speranza, e la Carità, intantochè si può dire, che altra occupazione non avesse, che quella di pregare, e di fare atti intensissimi d'amore. S'ingegnava aneora, per quanto il potea, di consolare le persone afflitte, e se avesse veduto nella sua famiglia, qualche dissapore, o discordia, accorreva subito la santa fanciulla, e con tanta grazia e buona maniera si frapponeva, che ne otteneva la pace, e il riconciliamento: Mostravasi oltremodo compassionevole de' poverelli, e pareva non provasse alcun gusto di tutto ciò che veniale offerto, o dato dai Parenti se non ne avesse fatto parte ai poveri: di tutte queste cose sono ne' processi citati fino a dieci testimonj tutti oculari.

Arch. di Tor
de' Speechi
Canc. 4. 11.
19. 26.

Arch. n. cit.

Una condotta tale di vita non potea non innamorarla della verginità, e del ritiro; e siccome il Signore suole comunicarsi in modo speciale a quelle anime che lo cercano con fede viva, e sincerità di affetto, le ispirò fino dai primi anni un grande amore alla vita monastica, ed insieme un' abborrimento al mondo, alle pompe, e alle grandezze secolari: la illuminava il Signore con raggi chiarissimi di luce celeste, e le faceva co-

noscere per tempo i grandi pericoli che si trovano nel conversare, e la difficoltà grande di salvarsi in mezzo ai piaceri e ai divertimenti, ai quali verrebbe certamente esposta se andasse a marito, e dai quali non avrebbe potuto esentarsi senza mancare alle convenienze della sua nobile condizione ed anche alla volontà del marito. Laddove ritirata in un monastero, e dato un addio al secolo venivano a troncarsi in un punto tutti gli ostacoli, ed ella, qual colomba nella solitudine, avrebbe inalzato il volo direttamente al suo Dio, senza mai posare, e stancarsi. Queste riflessioni frutto di continue meditazioni, e della Ince grande, che diffondeva il Signore in quell'anima innocente, conferì più volte Francesca col suo Confessore, il quale la consigliò prudentemente a non manifestare per allora ad alcuno di casa questa sua vocazione; ma essendo così piccola nella età incominciasse intanto a fare esperimento di se medesima, con esercitare segretamente per quanto le fosse possibile quelle pratiche, e quelle austerità, le quali si sogliono usare nei monasterj i più osservanti. Obbedì Francesca puntualmente al suo direttore, ed incominciò ad accrescere le ore dell'orazione, e a diminuire quelle del riposo: alzavasi di notte tempo, ed attendeva per più ore alla contemplazione delle cose celesti. Portava quotidianamente un aspro cilizio, e si ha da' testimonj ginrati ne' processi, che fin da questo tempo incominciava a cingersi di un cerchio di ferro così strettamente, che in più luoghi si lacerava la carne: moltiplicò i digiuni, e con altre penitenze cercò di provare in se stessa tutt' i rigori delle religioni più austere. Pe quanto la santa fanciulla si studiasse di occultare queste cose, tuttavia non poterono sfuggire del tutto agli occhi dei genitori che teneramente la amavano; ed entrati in sospetto di ciò che era, più volte la stimolarono a dichiarare la sua volontà, ed a manifestare loro qual genere di vita volesse abbracciare: si schermì nelle prime Francesca per timore di disobbedire al Confessore; ma poi essen-

Arch. n. cit.

dosi con lui consigliata, apertamente rispose : essere il suo unico desiderio servire a Dio solo ; e perciò chiedere in grazia ai suoi genitori che la lasciassero entrare in qualche monastero a proficciarvi vita Religiosa. I genitori, che a tutt'altro pensavano, fecero mostra di non intendere le sue parole, e il padre specialmente, il quale avea già in mira di accasarla, senza punto badare alle sue istanze, quantunque la fanciulla non avesse più che dodici anni, la promise in sposa ad un giovine di pari nobiltà, ricchissimo, e pieno di ottime qualità conveniente ad un Cavaliere di grande spirito, ed aspettazione.

Fu questi Lorenzo dell' antichissima famiglia De' Ponziani, la quale vantavasi di trarre l'origine da' primi secoli della chiesa, e di essere stata onorata di san Ponziano Papa, e martire : il padre di Lorenzo chiamavasi Andreozzo de' Ponziani, la madre Cecilia Mellini, ed avea un fratello carnale per nome Paluzzo di già congiunto con una Dama di nobilissima stirpe chiamata Vannoza Santa-Croce, della quale occorrerà parlare più volte in questa Istoria.

*Acta Sanctor.
Tom. 9. Mart.*

Nulla sapea Francesca delle trattative di questo matrimonio, giacchè il padre non le ne fece parola se non dopo chiuso ogni cosa : è inesprimibile il colpo che ricevè la fanciulla a questo annunzio : rimase senza parola, pianse, supplicò, e perfino protestò che non avrebbe mai acconsentito a queste nozze. Non ascoltò il padre queste sue proteste, e assolutamente rispose, che per quanto si estendeva l'autorità di padre sopra le figliuole, le commandava di soggettarsi alle sue determinazioni, e di accettare lo sposo che le avea destinato. Corse Francesca al suo confessore, e tutto manifestogli per ordine l'accaduto, e insieme domandogli consiglio in affare di tanta urgenza. Il buon religioso dopo avere raccomandato l'affare al Signore, e imposto anche a Francesca varie orazioni particolari, finalmente le rispose che si assoggettasse alla volontà del padre, tenendo per certo, che que-

sta ancora era la volontà di Dio. Nè dee dubitarsi che questo santo Religioso non fosse ispirato particolarmente nel dare questa risposta : imperciocchè altrimenti avrebbe consigliato Francesca a contravenire al precetto Evangelico che apertamente proibisce di seguire la volontà de' genitori, quando non sia conforme alla vocazione di Dio. Ma il Signore istesso guidava tutto questo affare, perchè avea destinata Francesca ad una triplice gloria, e l'avea chiamata fino dalla prima ora allo stato verginale, perchè senza esser monaca fosse nella casa paterna esemplare perfetto di Verginità : la volle maritata, affinchè divenisse modello di una santa madre di famiglia : infine la volle vedova, ed istitutrice di una illustre Congregazione, dove poi, secondo la sua prima vocazione perseverò fino alla morte, affinchè fosse di stimolo a menar vita santa anche a quelle che trovansi in questo terzo stato. In tal guisa non disobbedì Francesca alla vocazione, ma ne trasferì la esecuzione al tempo da Dio determinato ; nè si può dire che i suoi primi desiderj non venissero da Dio nè fossero vera vocazione, imperciocchè e per tale era stata approvata dal suo Confessore, uomo di santa vita, e di singolare prudenza, e dottrina, e l'evento de' fatti mostrò chiaramente che Iddio non solo voleva nello stato di perfezione, ma l'avea destinata ad esser madre, e fondatrice di un ordine, che avrebbe consacrato innumerabili verginelle al Signore, e avrebbe contribuito di molto alla santificazione della Romana Nobiltà.

Con grande ribrezzo, ma con eguale prontezza eseguì Francesca il consiglio del Confessore, e vincitrice di se medesima, sopprimendo nel cuore l'interno affanno, presentossi al padre, e chiedendogli scusa della sua renitenza, si mostrò pronta ad eseguire i suoi cenni.

Una grande allegrezza si eccitò a questa nuova nella di lei casa, e molto maggiore nella casa dello sposo, col quale tutti congratulavansi senza fine, per aver fatto acquisto di una sposa

così saggia, e divota, che in beltà, e ricchezza non era a niuna seconda, e che tutte le altre nobili donzelle romane superava di gran lunga per le maravigliose doti dell'animo. Sola Francesca piangea ritirata nella sua camera, e non sapea darsi pace della gran perdita, che faceva, e di non essere stata così felice da poter conservare il bel fiore di verginità, come bramava intatto fino alla morte. Era sì grande il dolore, e così profondo che se ne avvidero tutt'i parenti e non sapevano finire di maravigliarsi, che in un affare così lieto si potesse trovare in lei tanta melanconia.

Venne frattanto il giorno destinato alle nozze, le quali furono celebrate con tutte le solennità della Chiesa e con grandi feste, e conviti di tutta la nobile parentela. Fu in questi giorni, che Vannoza cognata di Francesca, già sopra memorata, avendo concepito un tenerissimo affetto verso di lei, mossa a compassione in vederla così afflitta, le domandò la cagione di tanta mestizia, protestandosi di volerla ad ogni modo consolare. Espose allora Francesca con somma semplicità, ma insieme con gran sentimento alla cognata i suoi desiderj, gli affetti spirituali del suo cuore, e quanto in somma le fosse penoso uno stato in cui le sarebbe necessario conversare nel mondo, e non potrebbe starsene unita nella solitudine con Dio. " Quando sia così, le „ rispose Vannoza, io spero di poter rasciugare le vostre lagrime: sappiate che anch'io nutro una brama ardente della „ ritiratezza, e della orazione: se non v'incresce ricevermi per „ vostra compagna, io fin d'adesso mi propongo di aiutarvi, ed „ assistervi in tutto quello che bramate „. Queste parole consolarono estremamente Francesca avendo trovato in casa con chi conferire tutte le sue cose spirituali; ne ringraziarono ambedue il Signore, e nacque fra loro quella unione virtuosissima, che in 38 anni continui non fu mai nè raffreddata, nè sciolta, per qualunque occasione, e che servì a Roma di un'edificazione singolare, e a Francesca di un conforto grandissimo in tutte le tribolazioni della sua vita.

Archivio di
Tor de' Spec.
n. 12.

*Condotta di Francesca in casa dello sposo ,
grave malattia da lei sofferta , e prodigiosa sua guarigione.*

An. 1595. E.
C. di Franco-
ca 12.

Prosegui la Santa in casa del suo sposo il tenore di vita , che avea usato da fanciulla , ma seppe congiungerlo con tanta prudenza , e circospezione , che si accattivò ben presto gli animi di tutti , i quali non sapevano abbastanza ammirare in questa tenera fanciulla tanta maturità di senno , unita ad una divozione , e pietà incomparabile ; e ciò che più rimarcavasi era il vederla compire con tanta grazia a tutt'i doveri di una sposa nobilissima , intervenire , per non dar dispiacere allo sposo , alle conversazioni delle altre Dame sue pari , ricevere in casa visite , ed altri simili complimenti , usare fuori un treno conveniente al suo grado , e non ricusare quegli abbigliamenti , che dall'amante marito le venivano presentati sì in gioje , che in abiti , e cose simili ; ma nel tempo stesso mostrarsi così poco curante de' divertimenti tanto desiderati e cercati dalle giovani dame , e assolutamente ricusare di portarsi a veglie , corse , teatri , balli , e giochi di sorte alcuna : essere così affabile , che si attraeva il cuore di tutti , e al tempo stesso conservare un tal contegno , che imprimeva rispetto , e venerazione in chiunque l'avvicinava , intantochè niuno mai anche de' più sfrenati giovani avrebbe avuto ardire di fare , o dire in sua presenza cosa che fosse men dicevole e onesta. Seguitò costantemente a portarsi ogni mercoledì in Santa Maria Nuova al solito suo confessore ed ivi con singolar fervore accostarsi ai Santissimi Sacramenti : ogni mattina alzandosi assai di buon ora faceva la sua meditazione , ed altre orazioni prima che le visite ed altre faccende venissero ad impedirla : cercava ansiosamente tutt' i ritagli di tempo per ritirarsi sola nella sua camera , e per andare in qual-

Archiv. cit.
Acta Sanctor.
cit. Lodi vita
di s. Fran-
sca ec.

che chiesa solitaria, ed ivi trattenersi in lunghi colloquj col suo Signore. Desiderosa poi di fare maggiori progressi nella perfezione cristiana prese ogni sabato a conferire di cose spirituali in propria casa con un padre Domenicano molto famigliare di Andreo Ponziani suo suocero, per nome Fra Michele, Priore in quel tempo di san Clemente, Dottore in teologia, e uomo di santa vita. Godeva Francesca d'interrogare questo dotto, e santo religioso di molte cose, e manifestargli l'interni sentimenti che provava nell'orazione, e dalla sue risposte ricavava grande soddisfazione, ed incoraggiamento all'esercizio di tutte le virtù. Sembrava, che un tenore di vita così regolato, e così alieno dalle costumanze del secolo in una giovine dama, e sposa dovesse comparire ridicolo, e da non approvarsi, e non mancò chi in que' principj suggerisse allo sposo di non comportare un tale contegno, e di non permettere a Francesca un sistema di vita così melanconica, essi dicevano, e scrupolosa. Ma Lorenzo de' Ponziani era un giovine savio, e pio cavaliere, perciò non solo non diè ascolto a queste pericolose insinuazioni; ma tanto più accrebbe l'affetto e la stima verso la sua cara consorte, quanto la vidde più dedita alla ritiratezza, e alla divozione. Nè minore opinione di santità concepirono verso Francesca i suoi suoceri Andreo, e Cecilia, e il di lei cognato Paluzzo. Que' buoni vecchi, la riguardavano come una tenera figlia, l'accezzavano, faceanle tutte le dimostrazioni di amore paterno, alle quali corrispondeva altresì Francesca con una intera dipendenza de' loro voleri, con una somma attenzione a servirli, come fosse loro ancella, pronta giorno, e notte ad ogni loro cenno, e desiderosa d'indovinare il loro genio, secondarlo, e soddisfare in tutto. Il cognato poi non cessava di benedire il Signore per avere onorata la sua famiglia di una giovine così santa, e ch'egli considerava come il primo ornamento della casa; onde di buonissima voglia condiscese alla sua consorte Vanno-

Archivio cit.
Cepari vita
manoscritto.

za, che non si dipartisse mai dal fianco di Francesca, e che ne imitasse fida compagna i santi esempj.

An. 1596. E.
C. di Fran-
cesca 13.

Gaminavan così le cose nella famiglia Ponziani, e tutti riputavansi fortunati per aver fra di loro una santa, quando il Signore, che a quei che ama non lascia di far parte della sua croce, permise una tribolazione in questa casa, la quale servisse a raffinare la virtù di Francesca, e condurla a quell'altissima perfezione a cui l'avea destinata, ed insieme a mostrare più evidentemente ai di lei parenti, e specialmente allo sposo qual gran tesoro fossegli stato consegnato, e quanto cara al Signore fosse la sua consorte. La tribolazione, di cui parliamo fu una grave infermità nella quale cadde Francesca in quei principii del suo matrimonio: i medici non poterono conoscerne la cagione, e per quanto vi adoperassero di rimedj, e di medicine, nulla giovò a sedare la forza del male, che anzi crescendo di giorno in giorno la ridusse in breve a tale, che disperavasi ormai della sua vita; distruggevasi, e consumavasi sensibilmente, non potea ritenere cibo, ed erasi talmente prostrata di forze, che non poteva muoversi, nè voltarsi nel letto senza l'ajuto di più persone. Durò in questo stato alquanti mesi, e non trovandosi dai Professori rimedio, che giovasse, nè sapendo dopo varj consulti neppur decidere della qualità di morbo così strano, vennero alcuni dei parenti in pensiero, che forse da qualche maliarda (delle quali, pur troppo in que' miserabili tempi Roma abbondava) fosse stata animalata: però andavan dicendo esser necessario con nuovo incanto per mezzo di qualche altra maga disfare la fattucchieria, e porger rimedio a caso così disperato. Non sì tosto però giunse all'orecchio di Francesca un tale discorso, che subito con forte animo, e franca voce rispose, si guardassero bene di pur nominare più cose simili in sua presenza; più stimare Essa l'onor di Dio, che la propria vita, e farle assai più orrore il maledetto peccato, che qualunque dolore, e patimento. Se a Dio pia-

Processo della
canoniz-
zazione
della santa.
Canc. 4. n. 11.

cesse saprebbe ben egli restituirle la sanità , e le forze , senza bisogno di ricorrere al demonio, e se volesse Egli accettare il sacrificio della sua vita , ella sarebbe troppo felice in consagrarla. Fra tutt' i parenti però il più afflitto era il suo genitore , il quale apertamente diceva se essere la vera causa di questa malattia , per aver costretto violentemente la figlia a prender uno stato , a cui Dio non la chiamava. Intanto non lasciava Francesca di dare continui esempj di pazienza , di rassegnazione , di umiltà , e mansuetudine : Lasciavasi maneggiare come altrui piaceva , senza dare in lai per il grave dolore , che ne sentiva ; prendeva qualunque specie di medicina , quantunque amara , e disgustosa senza dar segno alcuno di nausea , o molestia . Non mai fu udita lagnarsi per qualunque mancanza facessero quei , che l'assistevano , nè mai si dolse , o impazienti della lunghezza , e noja del suo patire. Se ne stava per lo più in silenzio , guardando il Crocefisso , ed animandosi a quella vista a sempre più patir volentieri , per amore di chi tanto avea sofferto per lei. Tanta virtù non andò senza premio , e il Signore , che non si fa vincere in cortesia , la fe' sana senza opera de' medici , anzi con loro gaude meraviglia , mentre , quando prognosticavano , che dovesse cessare di vita la videro abbandonare il letto , e ricuperare le forze.

Processi cit.

Non fu però questo , che un lampo , e come un preludio di altre meraviglie , che voleva il Signore operare nella sua Serva : Doveasi rendere evidente al mondo l'eroica fede di lei , doveansi togliere tutt' i cavilli della umana filosofia , e far palese , che la sola mano di Dio con prodigio da non potersi mettere in dubbio , operava la santità di Francesca. Permise dunque il Signore che pochi giorni dopo questa apparente guarigione tornasse a cadere nella medesima infermità , con sintomi più terribili , e con durata più lunga di prima : quasi un intiero anno si combattè inutilmente da' medici contro questa nuova in-

fermità, che oltre alla debolezza dello stomaco, alla prostrazione delle forze, e a tutte le molestie passate la cruciava di so-
 prappiù con acerbi dolori, e con affanno, mancanza di respiro,
 ed altri segni tutti mortali. Aspettavasi fra le lagrime inconsola-
 bili da que' di casa di ora in ora, che passasse all'altra vita, e
 già munita de' Sacramenti, abbandonata da' medici, credeva
 anch'essa di aver terminato il suo peregrinaggio, e andavasi
 disponendo alla morte; quando que' medesimi, che nell'altra
 infermità avean dato l'empio consiglio di cercar qualche maga,
 ostinati nel loro parere, ma non avendo coraggio di rinnovarne
 a lei le istanze pensarono ad uno stratagemma, che secondo essi
 sarebbe riuscito all'intento: mandarono improvvisamente nella
 casa di Francesca una maliarda, che entrata nella camera della
 inferma sotto altro pretesto cominciò a parlarle dolcemente, e
 prometterle con sicurezza la guarigione, solo che volesse sogget-
 tarsi a que' rimedj ch'ella farebbe: Sperava la maga d'inganna-
 re la semplicità della Serva di Dio, e già andavasi immaginando
 di riportarne una buona mercede se avessero effetto le sue fat-
 tuechierie: Ma rimase delusa, impereiochè non prima France-
 sca la vidde, che illuminata da Dio la conobbe, e „ partiti di
 „ qua, disse, o ministra del diavolo, e non aver più ardire di
 „ porre il piede in questa casa „, e fece in modo, che fosse
 vergognosamente scacciata, tornando di nuovo a protestare, che
 prima subir vorrebbe mille morti, che permettere una sola of-
 fesa di Dio. Questo atto eroico, e questa generosa ripulsa aspet-
 tava il Signore per dar compimento al prodigio. In fatti nella
 notte seguente, ch'era quella, che precede alla festa del glo-
 rioso S. Alessio nobile cittadino romano, essendo Francesca in
 età di 15 anni incominciati, mentre tutti riposavano, e per
 Divina disposizione eransi addormentate ancora due donne des-
 tinate alla custodia della inferma, Francesca stando in pienis-
 simi sentimenti, e tenendo la mente fissa in Dio, vidde in un

An. 1598. B.
 C. di Fran-
 cesca 15.

Vita Istoria
 Nle. di Santa
 Francesca.
 Processi cit.
 Acta Sanct.
 cit. etc.

subito riempirsi la camera d'insolita luce, e in mezzo a questa il Glorioso Santo Alessio in aspetto di un giovine pellegrino, le cui vesti però eran preziose, mentre portava in dosso un manto dorato, e tutto risplendente: Gioiva oltremodo la Santa a questa vista, quando avvicinandosi a lei per ben due volte le disse: „ Francesca io sono Alessio, e vengo a dirti da parte di Dio, „ se vuoi esser sana „: al che rispose Francesca: “ Quanto a „ me gradirei piuttosto di uscire dalle miserie del mondo, e „ volarmene al Paradiso: ma non voglio che si faccia la mia „ volontà, e sono egualmente disposta a fare il piacimento di „ Dio, o per la morte, o per la vita: Per la vita sì (riprese il „ Santo) questa vuol che tu goda per onor suo „. E levatosi il manto dorato lo stese sopra la serva di Dio, e subito la rese sana, come non avesse avuto alcun male, e la visione disparve. Non sapea credere a se stessa Francesca, e piena di giubilo, rese le dovute grazie al Signore operatore di sì grandi prodigj, e prestamente levatasi da letto si portò dirittamente alla camera della cara cognata Vannoza, volendo che questa sua compagna nella pietà, fosse la prima a partecipare il suo contento, e giunta all'uscio con voce chiara, e distinta la chiamò „ Vannoza, Vannoza mia „: Si svegliò a tal voce la cognata, e stando in forse, se sogno fosse, ò verità ciò che udiva: „ Chi mi chiama „ (rispose) sei tu Ceccolella cara? (che così per tenerezza la „ chiamava): „ Sì, sono io, (disse Francesca): „ ma come qui, „ se or ora ti lasciavi quasi morta? È vero, ma il Signore mi „ ha in un istante guarita „, e le narrò per disteso la visione avuta, e la riuverata sanità, e quantunque fosse appena l'aurora: “ Venite, soggiunse, che voglio andiamo a visitare la chie- „ sa del Santo mio benefattore prima che si faccia giorno, e „ che alcuno de' nostri sappia il miracolo in me seguito „. Immagini ciascuno qual fosse la gioja di Vannoza a queste parole: Balzò di letto, abbracciò strettamente Francesca, la bagnò

di tenere lagrime, ed uscite ambedue solette di casa si portano fino al Monte Aventino, ov'è la chiesa di S. Alessio, ed ivi si trattennero lungo tempo a benedire, e ringraziare Iddio, e il Santo benefattore. Nel ritornare alla casa si videro venire incontro una processione di servi, e di parenti, fra i quali già si era sparsa la fama del prodigio, che le riceverono con evviva, e con lagrime, e le ricondussero come in trionfo: Soprattutto però sen mostrò lieto Lorenzo di lei sposo, che l'abbracciò con festa ed allegrezza indicibile, come se allora venisse a nozze, o fosse ritornata da morte a vita. Questo prodigio con tutte le circostanze da noi narrate viene attestato ne' processi con giuramento da cinque testimonj, i quali tutti concordemente aggiungono essersene propagata talmente la fama per tutta Roma, che se ne parlava tuttora ne' circoli, e nelle conversazioni, come di cosa a tutti nota, e indubitabile.

Arch. N. 4.
5. ec.

C A P O V.

Della sua maniera di vivere fino al suo primo Parto.

Anno 1598.
R.C. di Frances-
ca 15.

I Prodigj del Signore tendono sempre a perfezionarci nella virtù, e, se da noi non vi si ponga ostacolo, producono sempre questo effetto. Non tardossi gran fatto ad osservare in Francesca questo segno in conferma della verità del miracolo. Imperciocchè ritornata appena in sua casa incominciò con nuovo fervore di spirito a ripigliare i soliti suoi esercizj di pietà, e di mortificazione. Soprattutto si diede seriamente a considerare il pericolo della morte da lei scampato, ed a riflettere per qual fine Iddio avesse voluto usare con lei una sì grande misericordia: stavasene tutta assorta in tali pensieri, e profondavasi nel basso sentimento di se stessa, riputandosi affatto indegna non solo di queste grazie, ma ancora di vivere sulla terra: quando ecco improvvisa luce interiore tutta

Landi, Cae-
pari ec. Vita
di S. France-
sca

la investì, e la portò, come fuori di se: conobbe in questa vivamente il rigore del divino giudizio, ch'era stato già a lei imminente, la discussione severa delle opere sue, il conto che avrebbe dovuto rendere a Dio di tante grazie da lei ricevute, e la poca sua corrispondenza: un freddo gelo la sorprese, e restò quel uomo scampato a stento da un orribil naufragio nel rivoltarsi a mirare il mare tempestoso da cui sorti. A questo sottentrò un accessissimo desiderio di abbandonar il mondo, e liberarsi da ogn' impaccio terreno per attendere a tutt' i rigori di una vita solitaria, e penitente. Non trovavane però la maniera, legata com'era con indissolubil nodo di matrimonio, ed in mezzo ad una grande città, in una casa così nobile, ove cragli necessario adattarsi a conversare, a vederc, ed esser veduta, e a mille altre cose incompatibili affatto alla vita solitaria, tuttavia la incalzava quella luce medesima, e nell'accenderla di desiderio dell' eremo le mostrava insieme i pericoli del secolo in cui si trovava, la difficoltà di vivere innocente in mezzo ad un mondo libertino, e malvaggio, il rischio grande di dispiacere a Dio, per compiacere al marito, e la fatica e violenza continua, che far dovrebbe per non cedere, e non lasciarsi trasportare dalla corrente de' vizj, e dall'esempio, e dall'importunità delle altre sue pari. Tutti questi pensieri, che sembrava a principio dovessero porla in disperazione, erano da Dio in lei suscitati a tutt' altro oggetto: difatti, quella stessa luce, che l'avea, per così dire prostrata la sollevò, facendole chiaramente conoscere essere volontà del Signore ch'essa nel secolo, e in mezzo al mondo superasse coraggiosa tutte le anzidette difficoltà, e fosse di stimolo col suo esempio alle altre della sua condizione a servirsi del mondo, come chi non se ne serve, a vivere nel secolo, come chi non vi vive, e a star col corpo sulla terra, e con lo spirito in cielo. Accompagnava questa luce un interno conforto, che la fortificava indicibilmente, e l'assicurava che nella grand'opera Dio sarebbe con lei, e tutto



riuscirebbe felicemente: secondò l'umile ancella l'interna luce, che la moveva, e piena di confidenza in Dio stando così assorta si offerì ad eseguire la divina volontà, e risolvè di tentare nel suo nome qualunque cosa, per quanto sembrasse impossibile al suo sesso, al suo stato, e alla sua condizione. Stavasene ancora la Santa immersa in questa orazione quando sopravvenne Vannozza, e vedendola tutta accesa nel volto, e quasi fuori de' sensi, le domandò la cagione di quel suo silenzio, e di quell'accensione di volto; a cui Francesca così assorta com'era „tant'è, „ le disse, Iddio vuol da noi qualche cosa di più di quello che „ ha avuto fin qui, „ e narratole ciò che l'era passato nell'orazione la esortò a voler esserle compagna in darsi totalmente a Dio, e al santo riuramento. Non si oppose Vannozza, ma da vera, e buona amica la ringraziò di un' invito così santo, e se le offerì a seguirla in tutti quelli esercizi, che il Signore le avrebbe ispirato. Si diedero dunque a pensare al modo di poter vivere ritirate in casa propria, senza disturbo de' domestici, e senza molestia de' loro consorti: E già per ciò che riguarda alle conversazioni, ai divertimenti, ai passeggi, risolvertero generosamente di rinunziarvi ad ogni costo, e di donare alla solitudine, ed al commercio con Dio quelle lunghe ore, che sogliono spendersi dalle altre in inutili ciarle, ed in pericolosi sollievi. Il più difficile in una casa di tanta famiglia era trovare un luogo opportuno alla quiete, ed al silenzio dell'orazione: Venne loro in pensiero essere in un angolo del giardino domestico un' antica rovina a guisa di spelunca, e nella cima della casa una cameruccia abbandonata: In questi due luoghi trovarono esse la loro delizia: adattarono l'una, e l'altra in forma di Oratorio, ponendovi il Crocifisso, e varie immagini di Maria, e di Santi, e fornendole di varj stromenti di penitenza: quindi in tutte le ore del giorno, che restavan loro libere dalle faccende domestiche, e dalle visite delle Chiese ritiravansi nel picciolo Oratorio del giar-

dino, e di notte avanzata alzandosi, portavansi nella sopradetta cammeruccia a farvi i loro esereizj di pietà. Sebbene fin d'allora nutrisse Francesca un gran desiderio di spogliare ogni segno di pompa, ed esteriorità, che indicasse nobiltà, e ricchezza, tuttavia ripiena com'era di prudenza cristiana, avendo ancora il tutto conferito col Padre Antonello suo Confessore, dai consigli del quale in tutto, e per tutto dipendeva, e dalla cui obbedienza non dipartissi giammai in tutte le sue azioni, non volle in que' principj deporre le vesti preziose, e convenevoli al suo grado, per non disgustare lo sposo, e non recare per singolarità inopportuna alcun disturbo, e ammirazione in famiglia: Per quanto però il poterono sì Francesca che Vannoza si vestirono di sotto di ruvida lana, e Francesca specialmente, come leggesi ne' Processi aggiunte al cerchio di ferro una doppia catena armata di punte, ed un cordone di pelo di cavallo, quali cilizj portava notte, e giorno sulla nuda carne con grave suo tormento. Accrebbero anche i digiuni, e le astinenze, ma sempre con tale disinvoltura, che le asprezze, o non si vedessero dagli altri, o apparissero piuttosto cose fatte per salute, o anche per piacere; infatti attesta Mobilia de' Ponziani, che fu sua nuora, e per sedici anni continui visse nella medesima casa, e sedè alla stessa mensa con Francesca, che quantunque la Santa non mangiasse mai nè carne, nè ova, nè pesce, nè cose dolci, e confezioni, e solo si cibasse di legumi, e di erbe condite solo col sale, tuttavia sembrava che i domestici neppur se ne avvedessero, e a niuno cagionava ammirazione di sorte alcuna. Incominciò ancora in questi tempi a disciplinarsi più volte fra giorno, e notte con cordicelle armate di punte di ferro, onde il sangue scorreva in gran copia.

Questi principj di una vita così rigida, e santa in due giovani Dame così cospicue, delicate, ed avvenenti già menavan rumore per la città, e già si andava dicendo che Francesca, e

Archiv. cit.

Arch. loc. cit.

Acta Sanctior.
Tom. 2. Mart.
Vita Estim-
manover. Cas-
pari. Lundi ec.
in Vita: Arch.
loc. cit. ec.

Vannoza eran due sante, quando il demonio invidioso di tanto bene, e più ancora temendo gli effetti di esempj sì rari, tentò distruggere dal bel principio tutta l'opera, e così permettendolo Iddio, trasformatosi in abito di Romito si portò in casa Ponziani, ed ammesso facilmente, siccome usavasi da quella pia famiglia con tutte le persone religiose, entrò nella sala, ov'era Francesca in compagnia del marito, e di tutti gli altri parenti. Pretendeva il demonio in questa finta apparenza ingannare la serva di Dio, ed introducendo con lei discorsi della vita solitaria insinuarlene astutamente tanto orrore, che perdesse il coraggio, e la lasciasse affatto. Ma Francesca vedutolo appena per lume divino il conobbe, e divenuta pallida, e tremante fuggissi subito da quella camera: la seguì Vannoza, temendo le fosse venuto male, e la trovò in un'altra camera ingiuocchiata con le mani sul volto tutta angosciata, ed ansante come ancora di là vedesse quel brutto demonio, nè altro potè cavarle di bocca se non che dicesse a Lorenzo suo marito, che licenziasse tosto colui nè desse retta alle sue parole: ubbidì Vannoza, e appena partito il finto romito, si viddero ricomparire Francesca tutta ilare, e tranquilla, sebbene non volle manifestare, per quanto ne fosse pregata dai suoi, la cagione del suo smarrimento, ma rivelò poi il tutto al suo Confessore. Andato a vuoto il primo tentativo, cercò con altra arte il maligno di frastornarla: pose in testa a Cecilia suocera di Francesca un vano timore, che tanta ritiratezza, ed austerità nelle due giovani sue nuore potesse pregiudicare alla loro salute, e come le amava moltissimo, per questo amore eccessivo divenne senza saperlo per qualche tempo lo strumento del demonio, e l'esercizio della pazienza di ambedue: biasimava di continuo le loro pratiche, sollecitava a portarsi a' visite, ed a' conversazioni: gridava contro la loro rozzezza, e inciviltà, che facea disonore alla nobiltà della famiglia; rivolgeasi ai figli, e gli aizzava dicendo esser loro dovere servirsi dell'autorità sulle loro consorti, ed obbligarle a vivere

Anno 1599.
E. G. di Fran-
cesca 16.

da loro pari. Ma questi conoscendo ad evidenti prove la bontà delle loro consorti, ed avendo sperimentato il frutto copioso della virtù, e degli esempj di Francesca, che con modo mirabile avea già introdotto la riforma in tutt'i servi, e familiari di casa, sicchè dalla sua venuta, non si ascoltava più nè una mormorazione, nè una parola indecente, attendevan tutti ai loro doveri, e frequentavano i Sacramenti, non ebber coraggio di frastornale, ed impedir loro quelle cose di cui tanto diletta- vansi, e che producevano sì belli effetti in tutta la casa. Fremeva il maligno spirito in vedere sventate tutte le sue trame, e non potea sopportare in pace che Francesca proseguisse in un tenore di vita, ch'ei ben prevedeva di quale scorno sarebbe per lui, e quante anime rapirebbe alle sue zanne: Tentò quindi disfarsi ad un tratto di ambedue queste Serve di Dio. Soleano, come si è detto, le due cognate portarsi frequentemente a visitare le Chiese, e ciò facevano con tanta edificazione, e modestia, che eccitavano a venerazione, e compunzione chiunque le vedea: or accadde, che un giorno di state, e precisamente ne' principj di Luglio dell'anno 1399, si portassero alla Chiesa di S. Pietro per guadagnare le sante Indulgenze, ed ivi trasportate dal fervore si trattenessero per molte ore, finchè sul mezzo giorno in que' caldi estremi si avviarono verso il loro palazzo, cercando le strade più solitarie per non distrarsi: le sorprese per via una sete sì ardente, e molesta, che non potendovi più resistere, giunte vicino alla Chiesa di s. Leonardo, scesero alla riva del fiume, per rinfrescarsi con un poco di acqua: qui prese il destro il demonio, e come confessollo poi Francesca al suo Direttore, con urto improvviso le balzò ambedue nel Tevere. Sarebbe stata inevitabile la loro morte, se non accorreva il Signore con un prodigio a liberarle: erano infatti trasportate dalla corrente, tenendosi strette l'una l'altra per la mano, più piangendo ciascuna la perdita della compagna, che la propria, e già l'acqua le avea

Arch. N. 11.
ove V. i Pro-
cessi Autenti-
ci della Ca-
nonia. Acta
Sanctor. ec.

quasi del tutto sommerse : non si perdettero però di animo le serve fedeli del Signore, ma con viva fede si raccomandarono a Dio, ed ecco che senza accorgersi del modo si trovarono a un tratto fuori delle acque sulla riva illese da ogni danno, e solo bagnate per maggior evidenza del miracolo. Resero allora le grazie al Signore di tanto beneficio, e con molta contentezza tornaronsene alle loro case.

Ma non fu questo il solo prodigio con cui manifestò il Signore la provida cura, che prendeva della sua serva: In quest'anno medesimo stavansene le due care compagne, secondo il solito nella spelonca del giardino, facendo la lezione spirituale sopra le vite de' Beati antichi solitarj, e andavano fra di loro conferendo, che cosa avrebbero fatto quando fosse piaciuto a Dio, che ancor esse ritirate in un eremo, potessero godere della dolce quiete della orazione, e già fra loro destinavan le penitenze, i digiuni, ed altri simili esercizj, e Francesca specialmente amatissima, come era dell'astinenza: „ Quando saremo al deserto, „ disse, andremo noi pure, come que' santi cercando datterì, „ o altre frutta per nostro nutrimento „. Stavano ancora così discorrendo, quando all'improvviso da un albero di cotogne, che pendea sulla grotta, e che era ancor spogliato di fiori, e di fronde, videro cadere innanzi ai loro piedi due pomi di una bellezza, e grossezza straordinaria. Temè a principio Francesca, non si nascondesse in questa meraviglia qualche illusione diabolica, e poscsi subito in orazione: ma udì in questa una voce sensibile, che l'assicurò esser quello un dono mandato loro dal Signore in segno di gradimento de' loro santi desiderj. Allora con grande allegrezza li raccolsero, e divisone uno se lo mangiarono, ringraziando con calde lagrime il Signore, e l'altro lo spartirono fra que' di casa, narrando loro il prodigio.

Un' altro favore speciale leggesi ne' processi avere il Signore fino da questo tempo incominciato ad usare a France-

An. 1599. E.
C. di Frances-
ca 16. Acta
Sanctorum.
Arch.
cit. ec.

Arch. N. 5. in
Acta Canon.
Acta Sanctor.
e in tutte le
vite della San-
ta, Passim.

sca, e fu, che nell' Angelo sno Custode, le diede un' ammonitore fedele de' suoi difetti, invisibile in que' principj, ma che poi, come vedremo in appresso, divenne visibile, con privilegio singolare, e tutto proprio di lei. Questo santo Angelo ogni volta, che la giovine Francesca cadeva in qualche lieve mancanza, benchè inavvertita la percoteva or sul volto, or sulle spalle non solo quando era sola, ma ancora quando si trovava in compagnia di altri, e il colpo era così sonoro, che si rendea sensibile a' circostanti, e a lei assai doloroso, e così la distoglieva ora da qualche discorso inutile, ora da alcun pensiero, o distrazione, e da qualunque opera menò retta, e conveniente: Così un dì mentre stavasene con la sua suocera, e con altre signore, essendosi da queste introdotto certo ragionamento di cose vane, e donnesche, nè avendo essa ardire per umano rispetto d'interrompere tali ciancie si sentì dare una sì forte guanciata, che tutte ne udirono il suono, e le ne videro il segno sul viso, sebbene non si vedesse la mano che la percosse. Il simile le avveniva anche a' piedi del Confessore, qualora per timidezza avesse taciuta qualche grazia speciale compartita da Dio, facendola talvolta per la gravezza della percossa cadere fino a terra. Non sapeva allora Francesca chi fosse che la batteva, ma in tali casi si ritirava, e con diligente esame cercava il difetto, e scopertolo ne chiedeva a Dio perdono, con perfetta contrizione, e con proposito di confessarsene, e guardarsene in avvenire, anzi ammaestrata da questi colpi incominciò anch' essa la pratica, che proseguì in tutta la vita di castigare i proprj difetti con cento pugni, che quotidianamente si dava, e con percuotersi la bocca, o il petto qualunque volta si avvedeva di aver mancato. A tanta perfezione era giunta Francesca nella tenera età di anni sedici, e tali doni versava già in lei a larga mano il Signore.

*Del primo suo parto, e del modo con cui si contenne
dopo presa la cura della casa.*

An. 1400. E.
C. di Fran-
cesca 17.

MuseatoriAn-
nali Cit. ad
hunc autum

Correva l'anno 1400 memorando ne' fasti della Chiesa per la ricorrenza dell' anno del Giubileo celebrato da Bonifacio IX sommo Pontefice, ed anche nella storia di Roma per la invasione de' Colonnese, che ribellatisi al Papa penetrarono con un corpo di fanteria, e di cavalleria fino alla piazza del Campidoglio, gridando „ viva il popolo, e muoja Papa Bonifazio IX tiranno „ e diedero principio ad una fazione sanguinosa, che costò la vita a molta nobiltà romana, e grandi tragedie, e lagrimevoli disastri, come vedremo a suo luogo alla famiglia di Francesca, e specialmente a Lorenzo suo marito, il quale, come parziale del Pontefice, e amico della Chiesa, e di tutt' i buoni venne preso di mira dalla contraria fazione. In quest'anno però ch'era il 17 di Francesca volle il Signore consolare i suoi servi, con far loro cogliere il primo frutto del matrimonio, cosa che cagionò grandissima allegrezza a quella nobilissima casa per veder nato il primogenito di sì degni sposi, e il sostenitore, ed erede della famiglia. Partorillo Francesca ne' principj di questo medesimo anno, e fu battezzato nella Chiesa parrocchiale di s. Cecilia in Trastevere, con imporglisi il nome di Gio. Battista ad istigazione della madre divotissima di questo Santo Precursore. Era ancora vivente Paolo Bussa, padre di Francesca, che contento nella sua vecchiaja di veder nato un nepotino da una figlia così cara, parve che intonasse ancor esso il Cantico di Simeone, e non più si curasse di vivere: imperciocchè pochi mesi dopo la nascita di Battista passò da questa vita, e fu sepolto nel sepolcro della sua famiglia nell' antica Chiesa di s. Agnese in piazza Navona, come costa da una lapide esistente ora sotto le

volte del gran cortile di Torre de' Specchj trasportatavi con altre memorie nel rifabbricarsi la nuova Chiesa di s. Agnese, in cui si legge

HIC . IACET . PAVL . EVSSA .

AN . MCD . NOB . V .

Sebbene non apparisca chiaro dai processi quale fosse il costume di que' tempi circa l'allattare i figliuoli nelle famiglie nobili, pure da molte circostanze che vengono in essi accennate si rende manifesto, che Francesca volle allattare da se, così questo, come gli altri figli, che susseguentemente le concesse il Signore, per istillargli col latte que' semi di pietà, e di timor santo di Dio, di cui era essa ripiena; imperciocchè si legge più volte, che essa vivevasi ritirata in casa, e si esentava da ogni visita, e conversazione, per attendere al suo bambino; che più volte (non usando per penitenza di ber vino) per comando del Confessore ne bevve in tempo di allattamento de' figli, ed altre cose simili, che dimostrano abastanza non aver essa consegnato a balia alcuno de' figli suoi, ma esserseli da se allattati, con esempio da essere imitato da tutte le dame, conoscendosi per esperienza quanto giovi a conservare, ed accrescere l'amor scambievolmente tra le madri, e i figli il latte da loro succhiato, e quante volte dati a' Nutrici apprendano insieme col latte i vizj, e le male inclinazioni delle lor balie, e cambino in rustica, e vile quella indole gentile, e nobile che trassero da' loro illustri progenitori. Uguale alla cura in allattarlo fu la sollecitudine di Francesca per la educazione del suo piccolo Battista. Non aspettò ella, come stoltamente pensano tanti padri, e madri de' giorni nostri, che il figlio crescesse negli anni della discrezione per incominciare ad istruirlo ne' doveri della nostra santa Religione sotto pretesto, che in quella tenera età nulla comprendono, ed agiscono solo materialmente; ma incominciò subito che il bambino sciolse aleun poco la lingua ad insegnargli a balbettare i

Archivio Cit.
Procuri per
la Canonica.

dolcissimi nomi di Gesù, e di Maria, a ripetergli spesse volte, l'orazione domenicale, la salutatione anglica, i misterj principali della nostra santa Fede, ed altre cose appartenenti alla Dottrina Cristiana, e ciò con tanta efficacia, che il bambino non avendo ancora compito il primo anno già da se stesso cingottava queste cose, e pareva, che non avesse appreso altre parole che queste. Ben persuasa Francesca che l'uomo a somiglianza di una pianta produrrà a suo tempo frutti non degeneri dal seme, che a principio fu posto nella terra, e che da diligente agricoltore fu progressivamente coltivato, pose ogni studio in sradicare per tempo dal tenero suo figliuolo ogni principio di cattive inclinazioni, e piantarvi semi di sode virtù: studiava tutto il giorno la natura del suo bambino, e invece di lasciarsi adescare dai vezzi, e dalle grazie di quella tenera età, cercava di contraddire saggiamente, e per tempo alla sua volontà, e se veduto avesse in lui qualche sdegnuccio improvviso, o qualche piccola ostinazione, od altri simili difetti non lasciava di castigarlo proporzionatamente; e a quelli che dicevano essere importuna la correzione ad una creatura che nulla capiva, non dite così, rispondeva, perchè se ora non intende, è atto però a prendere l'abitudine buona, quale non lascerà poi quando intenderà. Quanto poi fosse giusta la sua riflessione lo dimostrò l'evento, e la saggia condotta tenuta a suo tempo da questo Battista, che in tempi turbulentissimi fu il sostegno della sua famiglia.

An. 1501. E.
C., di Fran-
cesca 13.

Intanto venne a morte Cecilia suocera di Francesca, e sì il suocero Andreozzo, che Paluzzo suo cognato, e Lorenzo suo sposo, ben consapevoli della prudenza, e santità di Francesca vollero addossare a lei tutto il carico della domestica economia, e della direzione della famiglia. Ebbe un bel fare, e un bel dire l'umiltà di Francesca, per esimersi da questo incarico; propose la sua troppo giovine età, l'inesperienza, e ignoranza sua, e fe valere il torto, che si faceva a Vannoza sua cognata, a cui, co-

me maggiore di se , di migliori talenti fornita , e consorte del primogenito toccava ad ogni diritto l'ingerenza domestica: Tutto fu inutile, che Vannoza istessa, dichiarandosi apertamente non avere altro in pregio , che di essere discepola , e compagna di Francesca , confermò i parenti nella scelta fatta , onde convenne finalmente all' umile Francesca chinare il capo , ed addossarsi il peso. Divenuta però capo di casa non solo non si sollevò mai in superbia , nè diè alcun segno di alterigia nel comandare , o d'impazienza , e di sdegno nel riprendere , ma mostravasi , e teneasi realmente come serva di tutti ; trattava co' famigli con tanta affabilità , e mansuetudine , come se fossero suoi fratelli , gli esortava dolcemente ad attendere al timor santo di Dio , e alla salvezza delle anime loro , e ciò faceva con tanta grazia , ed efficacia , che commovea i loro cuori a compunzione , e tenerezza verso una padrona così santa , onde in breve tempo si vide una totale riforma ne' loro costumi , furono banditi i giuochi , le ubbriachezze , le disonestà , nè più si udivano in quella casa parole indecenti , mormorazioni , imprecazioni , o bestemmie : Avea Francesca distribuite talmente le incombenze di ciascuno , che tutti avessero il loro tempo per ascoltare la santa Messa la festa , portarsi in alcuni giorni determinati alla predica , frequentare i Sacramenti , riunirsi ogni sera in famiglia alla recita del santo Rosario , e di altre orazioni , e ad esercitare in somma i doveri di cristiano , dicendo esser giusto che si attenda prima a servire a Dio che agli uomini. Se si avvedea , che fosse fra i servi qualche dissenzione , o liugio subito accorreva , e li rappacificava ; se le fosse sembrato , che qualche familiare fosse rimasto offeso da qualche sua parola , umilmente se gli prostrava d' avanti , e domandavagli perdono con tanta umiltà , e lagrime , che quelli ne restavano confusi , e più volte accade , che si prostrarono anch' essi a chiedere a lei scambievolmente perdono. Quanto però era umile , ed affabile in ogni cosa , al-

Acta Sanctae.
Arch. loc. cit.

trettanto era inesorabile, e severa quando si trattava dell' offesa di Dio: allora si accendeva di zelo, e con santa libertà, e con forti parole riprendeva, e gastigava i rei, e non voleva in modo alcuno sopportare, che in casa sua si commettesse peccato: Avvenne una volta, che cenando Lorenzo suo marito con molti gentiluomini, ebbene fra questi uno, che avea portato seco un libro d'incantesimi: se ne avvidde Francesca, e con destrezza toltolo dalle mani del marito, che per curiosità lo guardava, gittollo subitamente nelle fiamme: e sebbene Lorenzo prendesse questo come un tratto di poca civiltà, e se ne adirasse, Francesca non si curò di nulla, e rispose dolcemente „ se essere „ assai allegra di aver così impedito molti peccati, che per cagione di quel libro infernale si sarebbero potuti commettere „; anzi quanti libri di simil fatta trovava per casa tutti li bruciava; la qual cosa quanto fosse grata al Signore lo dimostrò con questo segno sensibile, che ogni volta che Francesca avea gittato alle fiamme qualche libro cattivo, tutt' i domestici sentivano un grande strepito, e tempesta suscitata dai demonj, per il discapito che ne provavano. Grande poi, e tenerissima era la cura che avea Francesca di qualunque persona di casa, che cadesse inferma; pareva allora ch'ella non avesse altro pensiero, nè occupazione, che questa: oltre il provvedere a tuttociò ch'era loro necessario, e di medici, e di medicine, andava essa stessa in persona ad assisterli, e servirli in tutti gli ufficj, anche i più bassi, e nauseanti, e ciò facea per fino con i gastaldi più vili, senza riguardo alla sua complessione delicata, alla incommodità e fetore delle stanze, e alle ore importune, passando volentieri le notti intiere accanto ai loro letti; e non solo attendea alla loro salute corporale, ma assai più premurosa mostravasi della loro anima, e gli esortava alla pazienza, e volea che per tempo ricevessero i Sacramenti, e si portava ella stessa o dal suo Confessore, o da qualche altro zelante sacerdote, perchè venisse ad

Arch. loc. cit.
Acta Canon.

assistergli. Questa grande carità di Francesca non andò senza premio. Occorse circa questi anni, che cadde inferma Vannoza sua cognata a cui portava un amor singolare, e il male crebbe a segno, che le tolse affatto l'appetito, e non potea gustare cibo di sorte alcuna: struggeasi Francesca vedendo che ogni cosa le dava nausea, e la movea al vomito, nè sapendo più che farsi incominciò a scongiurarla dicessele che cosa le anderebbe a genio: „ un grancio, rispose Vannoza „: Tutta lieta Francesca pose sossopra la casa perchè si cercasse in ogni piazza di Roma la richiesta vivanda: ma per quante diligenze si usassero non si potè rinvenire: afflitta Francesca di ciò posesi in orazione accanto al letto della cara cognata pregando lo Sposo celeste a consolare la povera inferma: non avea appena finito la sua orazione, che videsi avanti un bellissimo grancio, il quale cotto, e cibatasene Vannoza si sentì tutta ristorata, e guarita dalla sua infermità: e di questo miracolo ne furono testimonj tutt'i familiari, che attestarono non essere stato da alcuno intromesso in casa questo grancio prodigioso, e ne diedero comunemente benedizione al Signore, che in un modo così grazioso si degnò consolare le sue serve. Nè la carità di Francesca si restrinse solo ai domestici, ma si estese ancora a tutti i stranieri, e specialmente ai Religiosi, a' quali portava particolar riverenza, e cercava di ajutare in ogni modo possibile. Accadde in que' principj della sua amministrazione una grande carestia in Roma accompagnata com'è solito da moltissime infermità. Or qui spiccò la carità di Francesca: la sua casa era ricchissima, ed abbondava di ogni sorte di viveri; ella la tenne sempre aperta ad ogni specie di bisognosi, a' quali somministrava grano, olio, vino, denaro ec. con tanta generosità, che si trova ne' processi non aver alcuno mai picchiato alla porta di Francesca senza averne riportato il bisognevole soccorso: tanti però erano i poveri, che non essendo sufficienti le ricche rendite della casa, e non reg-

Arch. cit. ore
V. Testimon.
Acta Sanctorum.
e la Vite delle
Sante posim.

Manus. Ag.
sol. ad an.
num. 1402.

Arch. loc. cit.

gendo il cuore a Francesca di rimandarne alcuno sconsolato, prese l'espedito insieme con Vannoza di questuare pe' poveri: vedevansi queste due giovani dame girsene per Roma accattando di porta in porta pe' poverelli: altre volte portavansi nelle case de' loro parenti, ed amici, e con voci compassionevoli, e piene di dolcezza li scongiuravano per amor di Dio a soccorrere i poverelli, e per lo più tornavansene a casa cariche di abbondanti limosine, che subito distribuivano a quelli che già le attendevano: molte volte però avveniva, che invece di limosina riscuotesero da persone indiscrete de' rimproveri, e delle beffe, le quali però riceveva Francesca con sommo giubilo, ed allegrezza, come singolari favori, e cagione di merito per l'anima sua. Vedendo il suocero, che Francesca vuotava il granajo, ed il tinello senza alcun riserbo, e temendo perciò non venisse a mancare il sostentamento a que' di casa per darne troppo ai poverelli, di concerto de' figli tolse le chiavi del granajo, e misurato tutto il grano, porzione ne riserbò in luogo chiuso per il consumo di casa, e il resto vendè lasciando vuoto il granajo: lo stesso fece del tinello, e venduto il vino ne serbò una botte del più scelto per uso di casa: restò assai rammaricata Francesca di vedersi così chiusa la via di sovvenire, come bramava a' poveri, ed essendo un giorno assediata da una quantità di essi „ andiamo, disse „ se a Vannoza sua cognata, ed ad una serva per nome Chiara, che attestò poi il fatto ne' processi con giuramento, andiamo un poco al granajo e raccogliamo quel che ci è rimasto „. Andate non vi trovarono che poca mondiglia: ma Francesca piena di fede posei insieme con le compagne a crivellare questa mondiglia, e avendone ritratto un grosso rubio di buon grano lo distribuì a que' poveri, e chiuse il granajo: dopo pochi giorni per non so quale ragione Lorenzo, e Paluzzo suo fratello entrarono in quel luogo, e con somma loro meraviglia vi trovarono quaranta rubbia di sceltissimo grano, moltiplicato evidente-

Arch. loc. cit.

mente da Dio in premio della carità di Francesca: corsero a darne nuova al loro padre, che venuto al granajo, ove sapea non aver lasciato che pochissima mondiglia, con grande stupore, e lagrime vedendolo pieno di sì buon grano non sapea saziarsi di lodare il Signore, ed ammirare la santità della sua nuora. Un' altro giorno era vessata Francesca da molte richieste di poveri infermi religiosi, e secolari, perchè li ristorasse con un poco di vino buono; corse ella con santa semplicità al tinello, e cavando vino dalla botte riserbata per la casa, senza avvedersene la votò. Se ne risentì fortemente Andreozzo suo suocero, e molto la gridò, come avesse scialacquato tutto il patrimonio: ma Francesca sorridendo,, a che tanto dolervi, rispose, se la botte è piena? „ A queste parole condusselo nel tinello, e cavò dalla botte del vino preziosissimo, del quale cogli occhi proprj videla piena il vecchio. Questi prodigj, con i quali contestava il Signore quanto grata le fosse la carità di Francesca finirono di convincere tutti di casa essere ella una Santa con modi mirabili guidata da Dio; e specialmente Lorenzo suo marito, il quale da quel punto le diè ampia licenza di vivere a modo suo, e di seguire liberamente gl'impulsi del Signore. Avuta appena questa licenza vendè Francesca tutte le vesti della sua guarda-ropa ch'erano in seta tessute di oro, e di argento assai ricche, e preziose, come portava il suo grado, e del prezzo piccola porzione serbonne a comperarsi una povera tonaca di panno grosso verde-oscuro, quale cominciò a portare in casa, e fuori tanto ne' di di festa, quanto ne' feriali, e del resto ne fece limosina in denaro, e in roba ai poverelli. Servissi ancora della licenza avuta per accrescere il suo ritiro, e le sue penitenze, ed era meravigliosa, come occupata in tutti gli affari domestici, vigilantissima, e pronta ad ogni bisogno della casa, sempre in moto per gli spedali, e per le case degl'infermi, sempre in azione a sollievo de' poveri, trovasse poi tanto tempo per tutti quelli esercizi di pie-

Arch. cit.

Process. della
Cassaniz. ec.

tà, che parte insieme con Vannoza, parte da se sola quotidianamente praticava: imperciocchè trovo ne' Processi, che Francesca portavasi ogni giorno alla visita di varie Chiese per acquistare indulgenze, confessavasi due volte la settimana, il venerdì in propria casa dal Padre Michele domenicano priore di s. Clemente, e il Mercoledì a Santa Maria nuova dal Padre Antonello monaco olivetano; passava ogni giorno più ore nella spelonica del giardino sopra memorata a far lezioni spirituali, e conferenze con la sua Vannoza, ammettendovi talvolta la sunnominata Chiara sua serva, ed anche una certa Rita giovanetta assai divota, e familiare di Francesca; ogni notte si disciplinava a sangue, e ritiratasi nell' oratorio, che avea sulla cima della casa vi passava due o tre ore in altissima contemplazione; oltre a tutto questo recitava ogni giorno l'ufficio, e la corona della Beata Vergine, ed altri salmi con molte altre orazioni ai suoi Santi protettori. Continui erano i suoi digiuni, come si è detto altrove, e portava sulla nuda carne le due catene pungenti, e quel cerchio di ferro; di cui già parlammo. Le quali cose tutte ben ponderate convien conchiudere aver concorso un manifesto ajuto della grazia, che con prodigio mantenevale la salute, e moltiplicavale le ore, perchè potesse arrivare a tuttociò che si era prefisso, tanto più che essa nulla tralasciava neppure ne' parti, e nelle malattie, cosa assolutamente impossibile a farsi senza evidente miracolo.

C A P O VII.

*Della nascita, ed educazione di due altri figli
di Francesca.*

Vivendo Francesca con tanta santità, ed unendo così bene i doveri di madre di famiglia con l'esercizio delle più rare virtù cristiane, non volle il Signore privarla de' copiosi frutti del matrimonio, e la rese feconda di altri figli, de' quali però a nostra memoria non restaron che due un maschio, ed una femmina, della nascita, ed educazione de' quali narremo brevemente in questo Capitolo. Il primo nacque a Francesca dentro il corso dell'anno 1403, di lei XX: fu egli battezzato, come il primogenito, nella basilica di s. Cecilia, e gli fu imposto il nome di Giovanni Evangelista. Di questo bambino prese Francesca la medesima cura, e diligenza, che del primo, se non che con frutto assai più abbondante, e di somma consolazione per il suo cuore: imperciocchè datole da Dio, come vedremo, qual pegno celeste, e volendolo il Signore toglier presto da questo mondo, per farne un'angelo del Paradiso, accelerò con tanta maturità la grazia in lui, ch'era una vera benedizione vedere questo fanciullo prevenuto dai favori celesti, prima ancora di conoscerlo, adorare teneramente il suo Dio, non spirare che santità, e divozione, mostrar un senno, e una sapienza affatto superiore alla sua infantile età, non di altro occuparsi, nè mostrare altro piacere, che dell' orazione, e delle cose spettanti al culto divino. Compiacevasi santamente Francesca di questo caro fanciullo, e vedendolo così modesto, grave, riverente, docile, e grazioso spinta da tenerissima riconoscenza prorompeva in calde lagrime, ed in affettuosi ringraziamenti al Signore, perchè si fosse eletto per suo albergo un cuore così innocente, e si fosse degnato consegnare a lei per figlio un sì caro angioletto. E tale era infatti,

An. 1403. E.
C. di Francesca
sta 20. e seg.

Arch. cit.
Laudi in Vi-
ta S. Franc.
Acta SS. etc.

e tale lo mostrò il Signore dotandolo fin dall'età di quattro anni del dono di profezia, come apparve ne' seguenti due fatti: Mostrava il fanciullo fra le altre sante inclinazioni una tenera compassione verso i poverelli, e quando li vedea volca con le proprie mani dar loro limosina; e specialmente portava singolar affetto ai religiosi mendicanti, de' quali un buon numero accorrevano alla casa Ponziani, trattivi dalla carità di Francesca, che generosamente li provvedeva: ora essendone un giorno capitati due per la questua, il piccolo Evangelista, che stava fra le braccia della sua madre stese le tenere mani, e porse loro la limosina, che avea richiesto per essi a Francesca; e mirando fisso nel volto uno di questi: „E perchè, disse, vuoi tu deporre quest'abi-
„to santo? Ne vestirai uno più prezioso; ma guai a te „. Taque il frate, e per allora non si fece caso delle parole del fanciullo; ma l'evento in breve dichiarò essere stata quella una vera profezia; da poi che avendo quel religioso, per ambizione con arti simoniache procurato un vescovato, giunto alla sua sede in poco tempo finì miseramente i suoi giorni con morte violenta, ed orribile, come si trova registrato nel libro de' processi della nostra Santa, sebbene nulla se ne dica del modo. Un'altra volta stando Evangelista in camera de' suoi genitori, e facendogli Lorenzo suo padre molte carezze, come si suole a' teneri fanciulletti, egli così scherzando prese un pugnale, che il padre portava al fianco, ed appuntatoglielo ai reni: „In questo modo,
„gli disse, padre mio vi sarà fatto „. Non molti anni dopo, accadendo in Roma una mischia fra i soldati di Ladislao Re di Napoli, che avea occupata la città, e le truppe fedeli al Papa, Lorenzo, che ne era uno de' duci fu ferito appunto nel luogo, che Evangelista avea accennato. Or questo caro figliuolo, che come pegno celeste custodiva Francesca con singolar diligenza, ed amava con tenerissimo affetto, servi al Signore per incominciare sulla sua serva quella sorta di prove, che tiene riserbate

a purgare, e perfezionare le anime sue elette: Cresceva infatti il fanciullo, e sempre più amabile rendevasi per l'innocenza, docilità, e divozione, onde rapivasi i cuori di tutti, ma di continuo dava stoccate al cuore della madre, ripetendo frequentemente, ch'egli voleva andarsene alla eterna gloria, che questo mondo non era per lui, che egli ad altro non pensava, nè si apparecchiava ad altro, che alla morte. Queste, e simili parole ferivano intimamente Francesca, la quale benchè rassegnata alla volontà di Dio, non potea non sentirne l'affetto materno, e il dolore di dover perder presto il più caro oggetto dell'amor suo: piangeane sovente, e pregava caldamente il Signore qualora fosse di suo piacimento a lasciarle questo caro figlio per conforto della sua vita. Ma Iddio voleva ad un tempo e la gloria di Evangelista, e il sacrificio di Francesca, e con quella sapienza, che spicca nelle opere Divine conciliare i fini suoi altissimi, e l'adempimento de' desiderj della Santa. Le tolse il figlio nella tenera età di 9 anni, onde tutto il merito avesse il dolor della madre nel sacrificarglielo: accompagnò la morte di Evangelista con tali circostanze, che non rimanesse dubbia la sua glorificazione nel Cielo: e per mezzo di questo figlio diè alla madre il conforto che essa chiedeva nelle sue orazioni, ma in un modo assai più nobile, e consolante. La cosa andò nel modo seguente: Nell'anno 1411 essendo Evangelista nella età di 9 anni non ancora compiuti si manifestò in Roma un male epidemico, e pestilenziale, dal quale, siccome moltissimi, così fu attaccato ancora Evangelista. Prima che il male si dichiarasse mortale, domandò il fanciullo che se gli facesse venire un confessore: condiscese volentieri la madre a sì pia richiesta, e corse dal Padre Antonello suo proprio direttore, col quale avendo Evangelista fatta la sua confessione disse chiaramente alla madre: „ madre mia voi sapete che io sempre vi ho detto che il mon- „ do non era per me, e che io desideravo di morire per au-

Arch. loc. cit.

Murt. An-
not. ad ann.
1411.

„ darmene alla vita eterna , e starò con gli angeli : il Signore „ mi ha esaudito , e vuole ormai che noi ci sepiamo: già so- „ no venuti s. Onofrio , e s. Antonio miei avvocati per condur- „ mi con loro : confortatevi , e non vogliate piangere la mia „ morte , che io starò sempre bene , e pregherò per voi , per- „ chè vi amo assai „ . Quindi dopo brevi momenti , mirando il „ cielo , con volto ilare , e ridente : „ Ecco gli angeli „ , disse , per „ accompagnarmi , datemi , o cara madre la vostra benedizione , „ restate in pace , io mi ricorderò di voi „ , così dicendo com- „ pose da se stesso le mani sul petto , e rese il suo innocentissi- „ mo spirito a Gesù. Nè questo solo bastò a Dio per dare un se- „ gno evidente a Francesca della glorificazione di questa anima „ innocente , volle vi concorresse ancora un prodigio : Era vicino „ alla casa di Francesca una fanciulla inferma , la quale da molti „ giorni avea perduta la favella : Nello istante che spirò Evange- „ lista la fanciulla incominciò a parlare , e gridò : „ vedete , vede- „ te , che Evangelista de Ponziani in mezzo a due angeli se ne „ va al cielo „ : cd appena avea detto così , que' di casa senti- „ rono i pianti , che si faceano nella famiglia di Francesca per la „ morte di così santo fanciullo. Di tutto questo rese testimonian- „ za giurata nel primo processo della nostra Santa, Rita Celli sua „ cameriera , ed una delle sue prime compagne nella congrega- „ zione , che vi si trovò presente , e tutto vidde , ed udì. Fu se- „ polto Evangelista nella cappella della famiglia Ponziani in s. Ce- „ cilia in Trastevere , al presente ridotta ad uso di sagrestia , e fi- „ no ad oggi nell' antico pavimento di detta cappella si vede il „ sepolcro della famiglia Ponziani , sebbene non vi si legga nella „ lapide il nome di Evangelista , ma di un tal Gio. Paluzzo suo „ zio morto nel 1400 , tuttavia è certo essere stato ivi depositato „ con gli altri individui della medesima famiglia : leggo eziandio „ nelle antiche vite di s. Francesca , che eravi intagliata ancora „ l'effigie del fanciullo , con una vesticciola indosso lunga fino ai

Arch. loc. cit.

piedi, quale effigie però io essendomi appostatamente portato nella detta sagrestia a vedere la suddetta lapide non potei rinvenire.

Restò Francesca consolata in gran parte per questi portenti della morte del suo caro figliuolo, e rassegnatissima com'era, volentieri lo rese al suo Signore, e gli fece prontamente l'offerta di una vittima da lei sì amata: ma non potea non sentirne altamente la ferita, per alleggerire la quale spesso ritiravasi nel suo oratorio domestico ove dolcemente sfogava il suo dolore con lagrime di perfetta conformità ai voleri del Signore, e con ferventissime orazioni. Era circa un anno, che Francesca esercitavasi in queste pratiche, quando una mattina in sull' aurora, trovandosi appunto ritirata nel suddetto oratorio, e stando in pieni sentimenti vidde riempirsi la stanza di una luce chiarissima, e in mezzo a quella il suo Evangelista nella medesima età, e fattezze in cui era quando morì, ma incomparabilmente più bello, e leggiadro: avea per compagno un altro grazioso giovanetto simile a lui nella età, e nella statura del corpo, ma nella vaghezza assai maggiore. Restò al primo istante attonita Francesca, ma di lì a poco rasserenata la mente, e il cuore si sentì ripiena di un indicibil gaudio: accostossele il figlio, e graziosamente la salutò, facendole una bellissima riverenza. Sorse Francesca e con materno affetto lo abbracciò, e lo strinse al seno, ma sebbene il vedea con gli occhi tra le sue braccia, tuttavia niente sentiva di solido, e di palpabile. Non capiva in se stessa dalla gioja, e piena di tenerezza „Chi è di voi, dissegli, il figlio „mio? dove state, che fate? che compagni, che contenti sono, no i vostri? Dopo che mi lasciaste fra le miserie di questo „mondo vi ricordaste più di me, e del povero vostro padre? „Alzando allora Evangelista gli occhi al cielo, e quindi dandole un serenissimo sguardo, che quasi una freccia le passò il cuore „Noi, rispose, in paradiso dove ci ritroviamo non facciamo „altro che contemplare quell' abisso eterno di bontà, e con

Acta Sanctor.
Archiv. cit.
Vid. a. Francesca
passim.

„ festa, gaudio, e giubilo amoroso riverentemente lodare, e
 „ benedire la divina maestà; onde essendo noi tutti assorti in
 „ Dio, in que' sommi gaudj non solo non abbiamo, ma nean-
 „ che possiamo avere pena, e travaglio alcuno, ma godiamo
 „ pace, e contento eterno, e altro non vogliamo, nè possia-
 „ mo volere, e desiderare, se non quello che piace all' istesso
 „ Iddio, il quale è la nostra beatitudine; e sappiate, che dei
 „ cori, che stanno sopra di noi uno rivela all' altro i segreti
 „ Divini. Giacchè poi madre mia desiderate sapere in che luo-
 „ go io mi trovi, vi dico che stò nel secondo coro della prima
 „ gerarchia tra gli arcangeli insieme con questo giovane, che
 „ voi qui vedete per mio compagno, più vago, e più bello di
 „ me, poichè è un Arcangelo, che in più sublime grado di me
 „ si trova nell' istesso coro: e quest' Arcangelo è mandato dal-
 „ la Divina Maestà a voi per consolazione del vostro pellegrin-
 „ naggio in questa vita, acciò continuamente per vostro confor-
 „ to lo vediate, l'abbiate in vostra compagnia, e in vostra con-
 „ versazione di giorno, e di notte. Ora io vi dico, che sono
 „ venuto per Agnese la quale tra poco ha da venire in paradiso,
 „ so, e vengo a farvelo sapere, e ve ne dovete consolare „.

Arch. loc.
 cit. Vita di
 S. Francesca
 passim.

Era questa Agnese la terza figlia di Francesca, di cui si faccia menzione ne' suoi processi, ed era nata due o tre anni dopo Evangelista. Carissima le era, e per la tenera sua età, e per l'indole dolcissima, e molto più per l'innocenza, ed angelici costumi: già fin dalle fasce aveale il Signore mostrato con un prodigio volerla per se; da che mentre stava Francesca in letto sveglia, ed in pienissimi sentimenti vide entrar nella camera una candida colomba che portava nel rostro una candela accesa: dopo alcuni voli intorno alla camera andò a posarsi sulla culla ove giaceva la figlia, e aggirandosele intorno più volte accostava la detta candela a tutt' i sensi della creatura, e sbattendo le ali pareva che le applaudisse. Non intese allora la San-

ta il significato di questa visione, ed immaginando volessela il Signore per sua sposa pose ogni cura a custodirla, e ad educarla per lo stato monacale: non permetteva che stesse mai con le donne di servizio, nè voleva che da alcuna fosse toccata, ma eseguiva con le proprie mani tutto ciò ch'era necessario per custodirla: le istillava i più teneri sentimenti verso l'amabile Gesù, e tutta intenta a distaccarla dalle creature le insegnava doversi bensì amare il proprio padre, e gli altri parenti, ed esser docile, ed obbediente ai loro cenni, ma non dovere una fanciulla curarsi troppo di vederli, e conversare con loro: tenevala in continuo ritiro, e non la conduceva che in Chiesa, e giammai ad altri l'affidava: oltre averla per tempo istruita nella Dottrina Cristiana, e in molte pratiche di pietà, la esercitava ancora in qualche servizio domestico, per addestrarla alla umiltà, e alla fuga dell'ozio, precedendola sempre essa con l'esempio. Spesso le ragionava delle amabilissime qualità dello sposo celeste, e condivideva questi discorsi con qualche fatto tratto dalle vite di alcune sante verginelle più favorite da Dio, facendogliene anche leggere parecchie, così come per esercizio di scuola. Con queste arti, ed industrie cercava Francesca di preparare nella sua Agnese una vergine sposa di Gesù Cristo, che servir lo potesse in qualche sagro chiostro; e così bene gli rispondeva la figlia, che nell'età di cinque o sei anni era giunta a tal grado di grazia, e perfezione, che tutti in casa ne restavano stupiti, e pieni di venerazione non sapeano chiamarla con altro nome, che di santa, e di angetta. Era appunto in questa età quando il Signore per mezzo di Evangelista nella narrata visione fé noto a Francesca il vero significato della colomba, ed essere Agnese già matura pel cielo. Si sottomise Francesca con singolare prontezza ai voleri di Dio, e ben volentieri restituì questa carissima figlia, che già non avea ritenuta, che come un deposito, e un pegno da conservarsi per Gesù Cri-

sto. Ammalò infatti in breve Agnese, e fra le braccia della cara madre in pochi giorni, come un angioletta, se ne volò al cielo in età di sette anni incirca, e si crede fosse sepolta nella stessa cappella, e sepoltura ov' era stato posto Evangelista, sebbene niuna iscrizione particolare ce ne faccia testimonianza.

C A P O VIII.

Delle qualità, e fettezze dell'Arcangelo rimasto in compagnia di Francesca, e de' benefizj che ne riceveva.

AN. 1413. E.
C. di Francesca
scs 29.

Circa un' ora continua si trattenne Evangelista visibilmente con la sua buona madre, dall' aurora cioè fino al nascer del sole; nè si saziava Francesca di ascoltare la dolce voce del figlio, e pendeva dalle sue labbra piene di soavità, e di grazia, e tanta era la gioia, che le inondava il cuore, che sembravagli appena un momento il tempo, che tratteneasi con lui: quando, „ madre mia, soggiunse Evangelista, io non posso più trattenermi con voi, perchè è volere di Dio che io me ne torni „ in cielo; la vista di quest' Arcangelo, che con voi rimane vi „ ricorderà di me, restate in pace: „ Così rimanendo l'Arcangelo con la Santa, Evangelista disparve. Soleva dire Francesca al suo Padre spirituale, essere stata così grande la bellezza di questo benedetto figliuolo, che non avrebbe potuto fissare in lui lo sguardo, se Iddio non gli avesse fatto prendere solamente quel tanto di luce, e splendore, che fosse proporzionato alla vista di lei, essendochè lo splendore, e gloria de' beati sia incomparabilmente maggiore di quello, che nel figliuolo, e nell' Arcangelo essa vedea. Restata sola Francesca voltossi a quest' Arcangelo benedetto, il quale si era fermato innanzi a lei con gli occhi rivolti al cielo, e con le mani incrociate sopra del petto, e prostratasi profondamente adorò la divina beneficenza,

Arch. cit.

che avesse voluto degnare di una grazia così singolare una misera creatura com' essa era , e ringraziolla con tutto il cuore di un sì straordinario dono ; quindi con la stessa umiltà , e divozione lo pregò , giacchè avea da star sempre seco , di volerla illuminare nelle sue dubbiezze , correggere ne' suoi difetti , assistere nelle battaglie , difendere dagli assalti de' suoi nemici ; indirizzare nella via della perfezione , e renderla sempre più accetta , e grata al Signore : terminata questa preghiera , e scendendo essa dal suo oratorio si vidde accompagnare dallo stesso Arcangelo involto in una luce invisibile agli altri , e a lei sola svelata. Questo è quell' Arcangelo , che quasi finchè visse stette assiduamente in sua compagnia , e stavale di continuo presente , ed essa lo vedea ora a destra , ora a sinistra , e talvolta anche sopra il suo capo , secondo che le circostanze , e i suoi spirituali bisogni ricercavano : era tale lo splendore del suo volto , che la Santa non potea fissarvi gli occhi , ed avveniva a lei ciò che accade a chi vuol fissare le pupille nella sfera del sole , che ne vede bensì la luce , ma non ne può contemplare la forma ; così ella non vedeva la persona o figura dell' Arcangelo in se stesso , vedeva però quello splendore , che da quel sembiante mandavasi , e quando ella provavasi di volerlo guardare in se medesimo , i suoi occhi ne restavano abbagliati per un pezzo , e quasi offesi . Quando però stava in orazione , o veniva tormentata dai demonj , o quando parlava di lui col Confessore , allora le si rendea ancor visibile nelle sue fattezze . Vedevalo in tai tempi di un aspetto dolcissimo , di occhi vivaci , e splendenti , e sembrava nelle forme delle sue membra un fanciullo di nove anni , di statura maggiore del naturale : La sua chioma era come di finissimo oro , che gli scendeva sopra del collo , aveva indosso un candidissimo camice , e sopra come una tunicella da suddiacono , che or pareva bianchissima come neve , ora di color celeste , ed azzurro , ora di color rosso , e fiammante ; se la segui-

Cepari, Landi, Acta SS. in Vita S. Franc.

va per istrade piene di fango , e di brutture i suoi piedi non s'imbrattavano , ma rimanevano sempre chiari , e netti come la luce del sole : allo splendore della chioma di lui potea la Santa senz' altro lume recitare l'ufficio , e leggere qualunque libro , o scrittura anche nel più bujo della notte , come fosse mezzo giorno : secondo le circostanze , e specialmente nelle fiere battaglie , che Francesca sostener dovette , come vedremo , dai demonj , questo santo Arcangelo scotea la sua chioma dorata , e facendo scintillare da quella una luce chiarissima , facea dileguare , come fumo i spettri diabolici ; ed altre volte , essendo fieramente battuta la Santa dai spiriti maligni , l' Arcangelo si metteva in mezzo fra lei , e i demonj , e con fortissimo braccio riparava , e ributtava gagliardamente i colpi. Qualora si fosse trovata Francesca in qualche grave afflizione o turbamento di spirito , egli volgendo verso di lei graziosamente gli occhi in mirabil modo la confortava , e la riempiva di inusitata allegrezza.

Oltre i sopradetti altre singolari grazie , e favori riceveva Francesca dall' Arcangelo ; imperciocchè qualunque volta fosse avvenuto , che qualcuno conversando insieme con Francesca , o alla sua presenza avesse commesso qualche mancanza , ella vedea , che questo celeste spirito si copria con le mani il volto in segno di ribrezzo , e quasi vergognandosi per il reo ; di più specchiandosi la Santa nel volto luminoso di questo Arcangelo vi vedea come in un chiarissimo cristallo la nobiltà della natura angelica , ed insieme al confronto restava sommamente umiliata per una cognizione soprannaturale della propria viltà , e bassezza , e quantunque fin dalla fanciullezza avessela il Signore dotata di un lume singolare per la cognizione di se stessa , e cooperandovi la Santa fosse assai profundata nel più basso sentimento di se , e nell' esercizio della più grande umiltà ; tuttavia soleva dire al suo Confessore , che tutta questa cognizione era quasi nulla rispetto a quella che gli veniva comunicata dalla vi-

sta dell' Angelo , onde invece di cagionarle questo dono' speciale alcuna sorte di stimolo a vanità erale al contrario di continuo esercizio, e ammaestramento alla umiltà. Annichilavasi Francesca, e ai raggi splendenti di questa celeste vista abbagliata, e vinta non altro trovava in se stessa, che vilissimo fango, tenebre, e macchie di moltissimi difetti, quali senza l'ajuto di questa luce non le sarebbe stato possibile discernere. Nè solo la luce angelica le faceva sì ben conoscere se medesima, ma le manifestava ancora l'interno dei prossimi, e i più alti segreti de' loro cuori, d'onde nasceva quella sopraumana sapienza, e discrezione di spiriti, che come vedrassi altrove la rendeva sì abile al regolamento degli altri. Nel veder poi nella visione angelica i peccati, e le imperfezioni de' prossimi sentiva tanto dolore, e tanta compassione, che le pareva più grave pena di qualsivoglia martirio. Se poi a caso fosse caduta ella stessa in qualche lieve inavvertenza (che di peccati formali, benchè leggieri, non si trova memoria averne mai commessi,) l'Arcangelo si nascondeva nella sua luce, ed essa lo perdeva di vista; del che prendendo essa gran pena poneasi con gran diligenza a riflettere a ciò che avea detto, o fatto, e trovata la mancanza sospirando ne chiedeva a Dio perdono, con proposito di guardarsene per l'avvenire, e subito le veniva restituita la vista consolante dell' Arcangelo. Al contrario trovandosi talvolta angustata per qualche scrupolo di coscienza, o dubbiezza, il vedea volger gli occhi verso di lei, e guardarla allegrissimamente in viso, e tanto bastava per dileguarle dal cuore ogni incertezza, e timore. Tenne l'Arcangelo con la Santa questa condotta finchè essa con una perfetta rassegnazione al divin beneplacito tutta si dispose a star contenta nella cura di casa, e a non aver tedio delle faccende del mondo; ancorchè Iddio ve l'avesse fatta stare fino al dì del giudizio: Volle ancora il Signore con questo mezzo rimuovere da lei la troppa ansietà anche nella solitudine,

e nelle altre cose spirituali, e renderla costante, ed immobile a tutte le fiere tribolazioni, alle quali doveva essere esposta. Fulle poi, come si vedrà, cambiato in un' altro Spirito di grado superiore, allorchè nella sua vedovanza ritiratasi in Torre de' Specchi ne fu fatta Presidente.

Arch. cit.

Solea Francesca spesso, e con singolare consolazione parlare di questo santo Arcangelo con il suo Confessore, il quale ancora parte per darle gusto, parte perchè sperimentava anch' egli in ragionare di questo Arcangelo i segnalati frutti della sua presenza, la interrogava sovente, e la eccitava a narrarle specificatamente tutte le circostanze di questa celeste conversazione. In questo modo si poterono risapere tante particolarità di questo pregiatissimo dono concesso a Francesca, che altrimenti sarebbero rimaste per la sua umiltà nascoste. Scrive dunque il Confessor di Francesca averle essa più volte narrato, che quando o per bene proprio, o del prossimo voleva manifestarle qualche segreto, gli vedea mover la bocca, e le labbra, e l' udiva parlare con una voce dolcissima, che a lei sembrava venisse molto da lontano con grande soavità: parimente diceva, che tanta era l'allegrezza, e il giubilo, che sperimentava dalla presenza dell' Arcangelo, e molto più dal parlarne col Confessore, che questa sola erale sovrabondante a non farle sentire tutt' i tormenti co' quali spesso era dai demonj vessata, e le dava un coraggio sorprendente fino a burlarsi di loro: domandando spesso la Santa asprezze, e penitenze, e staudò talvolta il Confessore in forse se concederle, o negarle dovesse, sentivasi rispondere con grande tranquillità, ed allegrezza, non temesse punto, perchè l' Arcangelo erale di scorta, e di guida nel fervor dello spirito, e nel cammino della virtù; onde nel gastigare il suo corpo, e nel fare asprissime penitenze non passasse il segno. Nè potea il Confessore dubitare della verità di ciò che udiva da Francesca, imperciocchè oltre la nota sincerità, e do-

cilità della Santa , davane l'Arcangelo istesso segni meravigliosi al Confessore, perchè non gli rimanesse dubbio alcuno , ed erano , che molte volte la Santa gli rivelava i segreti del suo cuore , dicendogli che gli vedeva chiaramente nel volto dell' Arcangelo , ed egli medesimo si sentiva tutto consolato nello spirito , e ristorato ancora nelle forze del corpo , e più volte trovandosi debole , e infermo , in parlar con Francesca di questo santo Arcangelo si sentiva tutto alleggerito ne' suoi patimenti , tantochè sembravagli di stare come in un paradiso tutto ameno , e giocondo ; e ciò che più importa si dileguavano subito dalla mente tutt' i dubbj , ed ei se ne restava in una piena tranquillità di spirito , e di corpo. Avendole una volta il Confessore comandato per obbedienza che trattasse con sicurtà , e domestichezza questo suo Angelo custode , e lo accarezzasse , ella obbedientissima tutta lieta , e infiammata nel volto gli pose la mano sul capo e lo palpava quasi accarezzandolo , e benchè il Confessore non vedesse corporalmente la forma dell' Angelo , sentiva bene però che la Santa veramente il toccava , e l'accarezzava come si fa ai fanciulli , sebbene a Francesca in quell' atto non pareva di toccare , e palpar nulla : ma se ne stava assorta , come un serafino.

Tutte queste , e molte altre cose , che si narreranno a suo luogo lasciò registrate il Confessore in un sno scritto autentico prodotto ne' processi della Canonizzazione della Santa.

*Di varii dispetti, e disturbi cagionati alla Santa
dal demonio.*

An. 1406 E.
C. di Fran-
cesca 24. e
seg.

Tornando ora all' ordine de' tempi d'onde eravamo partiti per non disgiungere due articoli così connessi fra loro, e così interessanti a ben intendere il rimanente della storia, quello cioè della nascita, educazione, e transito de' due santi figliuoli di Francesca, Evangelista, ed Agnese, e quello dell' Arcangelo per singolarissimo privilegio a lei concesso in compagno perpetuo visibile, argomento dal quale, come da primo anello, tutta dipende la serie delle visioni, delle estasi, e de' fatti portentosi della nostra Santa, dobbiamo avvertire che essendo nata Agnese secondo i migliori computi nell' anno 1405, di Francesca vigesimo primo, ed essendo questa l'ultima figlia di cui si faccia menzione nei Processi, si può anche credere, che dopo ricevuto l'Arcangelo ella cessasse di fecondare. Intanto correndo l'anno 1406, ed essendosi alcun poco tranquillizzate in Roma le cose, e sopite le fazioni, ch' erano state eccitate negli anni addietro da Ladislao Re di Napoli, Francesca insieme con la cara Vannozza stimarono omai tempo opportuno di rintraprendere con più spirito i loro soliti esercizj di pietà, e singolarmente la maggior frequenza dei Tempj, e delle Indulgenze, e Stazioni: A questo esercizio però sapea trovare le ore più adatte senza nulla togliere al più preciso, e diligente adempimento di tutte le altre domestiche incombenze: si accordava alla sera con Vannozza, a cui in breve si unì un' altra signora sua parente per nome Lucia Degli Astalli assai pia, e divota di Francesca, e quella giovane Rita Celli di sopra nominata, che furono poi ambedue delle prime pietre fondamentali della Casa di Torre de' Specchi: fra loro combinavasi or una chiesa or l'altra, secondo

Mur. Annal.
ad hunc an-
num.

Arch. cit.

che l'indulgenza, o la festa le invitava, e la mattina appena fatto giorno così solette senza accompagnamento di servitori, e in abito dimesso vi si portavano con somma modestia, e silenzio, recitando orazioni per via, o trattenendosi in qualche pia meditazione. Entrate poi in chiesa vi dimoravano in orazione immobili quanto più a lungo era loro permesso, e spesso volte ancora vi si comunicavano con grande edificazione di chi vedea dame così principali togliersi dagli occhi il necessario riposo per prevenire il Signore nello spirito del raccoglimento, e nella frequenza de' Sacramenti. Di rado a que' tempi amministravasi al popolo in Roma la parola di Dio, e ad eccezione de' Francescani, e Domenicani si può quasi accertare non fosservi altre prediche fra l'anno nella città. Tuttavia qualunque volta sapea Francesca che fosse predica o in Santa Maria d'Ara Coeli, o in S. Maria sopra Minerva non lasciava d'intervenirvi, e di ascoltare con singolar diletto, ed avidità la parola del Signore.

Raynaud
An. Ecca. 50.

Il demonio, che già vedemmo fin da' principj tutto intento a disturbare la Santa dalla buona vita intrapresa, vedendo che a dispetto de' suoi primi sforzi cresceva in lei il fervore, e incominciavasi già a riunire una qualche ombra, e principio di quella macchina ch'ei tanto temeva, rinnovò le sue arti, e i suoi assalti per impedirla. Soleva il Confessore di Francesca concederle più volte la settimana insieme con le sue compagne la Comunione (cosa rarissima in quel secolo miserabile) ed esse per maggiore comodità si portavano a farla nella propria parrocchiale Chiesa di S. Cecilia prossima alla casa Ponziani. Ciò vedendo il demonio pose in capo ad un sacerdote, che molte volte si era incontrato a celebrare, e a comunicarle, essere ciò cosa mal fatta: „ come, dicea tra se, dame tanto ricche, maritate, e giovani, che stanno in sì grandi famiglie con la cura della casa, e de' figliuoli tra mille affari venire così frequentemente a comunicarsi? „ e dando retta alla suggestio-

Arch. cit. vite
di s. Frances-
ca possim.

ne del nemico infernale prendendo alcune particole non consacrate le Comunicò . Non sentì la Santa in questa Comunione quella consolazione , e dolcezza spirituale sperimentata altre volte , e standone alquanto angustata , il Signore le rivelò il fatto imponendole di dir tutto al suo Confessore , al quale portatasi quanto prima , e riferitogli la cosa , il Confessore chiamato a se quel Sacerdote accremento lo riprese di tale attentato : stupì , e inorridì l'infelice , non sapendo da chi il P. Antonello avesse potuto conoscere una cosa che non la sapeva che Iddio , e lui , ed essendo fatto consapevole , che la Santa per divina rivelazione avea il tutto penetrato , confuso , e compunto , confessò la tentazione , che lo avea a ciò indotto sotto apparenza di zelo , e si confermò nella opinione di santità delle serve di Dio . Andato a vuoto questo disegno tentonne un' altro il demonio , e fu che portandosi la Santa insieme con Vannoza alla visita di S. Giovanni in Laterano , e passando , per conservar meglio il raccoglimento , per la via Labicana , quando furono presso la Chiesa de' SS. Pietro , e Marcellino si posero a sedere per riposare alquanto ; or mentre trattenevasi così discorrendo , se le avvicinò in forma di vecchio con barba lunga , e dopo averle salutate cortesemente si avanzò a fare alla Santa una vituperosa dimanda : il conobbe tantosto Francesca al lume dell' Angelo , che avea in compagnia , e fattasi tutta fuoco , e come un leone rizzosi in piedi , e „ iniquo demonio , disse , credi tu che non „ ti conosca ; e così pensi tu d'ingannarmi ? „ Stava la buona Vannoza tutta atterrita , non sapendo , che cosa fosse : ma facendole core Francesca „ Non temete , soggiunse , di sì vile , e „ trista creatura che è vinta fin dalle feminine , inginocchiavamo „ ci , ed invochiamo il nostro Dio „ e mentre Vannoza ciò eseguiva , Francesca seguì a rimproverare animosamente il demonio della sua sfacciataggine , cacciandolo via con improprii , tantochè pieno di rabbia , e confusione si dileguò dai loro occhi .

Arch. cis

Allora Vannoza tutt' allegra, e maravigliata del santo ardire di Francesca „ io vi dico, riprese, che per l' avvenire stando con „ voi in qualsivoglia luogo non avrò mai più paura „, e seguitarono lietamente il loro viaggio a S. Giovanni. Un' altra volta però se Vannoza non ebbe paura, ebbe certamente a passare un grande pericolo per parte del demonio, che per fare maggior dispetto a Francesca tentò di ucciderle la cara cognata. Fu questo ai 18 di novembre, giorno della dedicazione della basilica di S. Pietro. Erano in procinto di uscire le due cognate per farne la visita, ed acquistare la santa indulgenza, quando salita Vannoza per non so quale faccenda in cima alla casa, il demonio la sospinse così orribilmente per le scale, che doveane dal colpo certamente restar estinta: ma l'Angelo suo custode sostenne la sensibilmente, sicchè cadesse con poca lesione, ed accorsa Francesca dopo averla sollevata da terra l'abbracciò, la consolò, le fece animo a non curarsi di ciò che tentasse il demonio contro di loro, e „ ringraziamo piuttosto Iddio, disse, che vi ha „ campata la vita „: quindi applicatole non so quale rimedio istantaneamente la guarì, onde potè francamente, e senza alcun incomodo eseguire con Francesca la sua divozione. Manifestò poscia la Santa al suo Confessore, che Iddio le avea rivelato antecedentemente ciò che avrebbe fatto il demonio, e che ella avea veduto l'Angelo custode di Vannoza nell'atto di porgerle ajuto. Andavan sempre crescendo le lotte, e con queste il coraggio di Francesca, la quale affidata nel suo Signore si addestrava così a quelle più fiere battaglie, che si narreranno nel progresso di questa istoria. Stava l'umile ancella di Dio una notte prostrata in orazione nella sua camera, e dormendo il marito, si vide improvvisamente un demonio in forma di giovine venire innanzi. Spaventata a questa vista, e temendo non fosse un qualche insidiatore della sua onestà, chiamò Francesca ad alta voce il marito, il quale insieme con lei, avendo ben bene

Acta Sanctior.
Vite di santa
Francesca
passim.

Processi per
la canoniz. di
s. Fran.

cercato intorno, e fuori della camera non potè rinvenire alcuno, ed essa si sentì interiormente assicurare essere stato il demonio per distrarla dalle orazioni. Più brutta fu la burla che le fece un'altra notte: erasi ritirata Francesca nel suo oratorio domestico, e vi si occupava in santi esercizi, quando il demonio, prendendola per i capelli la portò sopra una ringhiera, che dava sulla pubblica strada, e tenendola sospesa in aria minacciava terribilmente di volerla lasciar cadere in precipizio: non si commosse la Santa, ma tutta confidata nel Signore invocando il nome Santissimo di Gesù, dopo qualche spazio di tempo si trovò in luogo sicuro senza alcun nocumento. Prese da quel punto Francesca così grande orrore alle sue trecce per essere state tocche dal demonio, che immantinente le tagliò, e andò poi senza esse per tutto il tempo della vita. Tornerà a proposito in altro luogo trattare di molti altri terribili strapazzi, che ebbe la Santa dal demonio, il quale non lasciò mai di inquietarla, e di cercare con ogni sforzo impedirle le sue orazioni, ed opere di pietà, e specialmente la istituzione della sua congregazione. Qui però non possiamo tralasciare a compimento di questo Capitolo un singolare dispetto fattole dal nemico, che viene riportato dal P. Cepari, e da altri a questo anno, e che dalle circostanze apparisce essere accaduto nella giovinezza della Santa, e mentre ancora conviveva col marito. Avea Francesca fra gli altri privilegj ricevuto un dono di Dio in premio della sua grande modestia, e purità di sentire abborrimento, e nausea in trattare con gli uomini, e di più conoscere al puzzo insopportabile chiunque o uomo, o donna se le presentasse macchiato di qualche peccato disonesto, ed era tanta la noja che ne provava, che se si fosse a caso imbattuta a passare vicino all'abitazione di qualche donna infame quasi ne veniva meno, ed era necessario sostenerla perchè non cadesse tramortita. Era altresì di nervi delicatissimi, e assai irritabili, onde qualunque oggetto schi-

foso, e fetente era capace di alterarla, e farla cadere inferma. Di ciò servissi il demonio a tormentarla una notte mentre al solito se ne stava rinchiusa nel suo oratorio a fare orazione: gli entrò in camera in forma umana portando un corpo morto, freddo, e ricoperto di vermi, e che mandava un fetore intollerabile, e con rabbia furiosa pigliandola di peso ve la gittò sopra, e per un pezzo ve la rivoltò, e stropicciò sì fattamente, che tutto il suo volto, e la persona ne restò orribilmente lordata, e le rimase nelle vesti tanto puzzo, che con tutte le lavande che fece non le potè mai affatto purgare. Restò poi la Santa tanto stomacata da questo spettacolo, che perdè quasi ogni vigore nello stomaco, onde al porsi a mensa ritornandole nella immaginazione l'accaduto perdeva tosto l'appetito, e non poteva più mangiare; se poi a caso si fosse incontrata a vedere qualche cadavere sentiva una indicibile molestia, rinembrandosi quel fetente cadavere su cui fu avvolta. Francesca però per non darla vinta al demonio santamente sdegnata contro il suo corpo, con un atto di eroismo singolare prese a bere in un teschio di morto, con quale ribrezzo, e violenza può ciascuno immaginare: ma non le fu permesso continuare, perchè il consorte, vedendo il grande patimento, che ne soffriva, non volle assolutamente che più lo adoperasse, e la cognata Vannoza, parte per l'orrore che le faceva, parte per compassione della Santa lo gittò via, onde toglierglielo affatto dagli occhi: e sebbene Francesca avrebbe desiderato proseguire nella incominciata mortificazione, tuttavia obbedientissima, ed umile com'era si quietò, e non disse altro.

*Di varie tribolazioni accadute in casa della Santa,
e del modo con cui le sostenne*

En. E. C. 1409
di Francesca
27 e seg.

Nella scuola di Gesù Cristo non può giugnersi ad alti gradi, senza passare per la trafila di molte e gravi tribolazioni, e tanto più si va oltre, e si perfeziona in questa scuola quanto più si patisce: quindi l'assioma antico de' Padri, che nella via della perfezione cristiana la misura del profitto è la violenza, e che le tribolazioni, e i patimenti sono la prova più certa dell'oro purissimo della carità. Non mancò questa prova a Francesca, anzi, come diletta discepola del Salvatore, ebbe, quasi direi, a preferenza di ogni altro queste lezioni continue di patimenti, e guai di ogni specie, parte dei quali soffrì dal demonio immediatamente, come già abbiamo veduto, e saremo per osservare nel decorso di questa storia, parte n'ebbe dal mondo, parte ne procacciò da se stessa per mezzo delle asprezze di una vita penitentissima, e parte ancora le ne vennero da Dio, che suole talvolta nascondersi ai suoi amici per essere più desiderato, e sottrae loro la dolcezza, e il gaudio spirituale tormentandole amorosamente in questa vita mortale per accrescer loro il merito della vita eterna. Appena infatti avea compiuto Francesca il sesto lustro si trovò assalita da una sventura tanto più acerba, quanto men preveduta, e fu, che avendo Ladislao Re di Napoli nell'anno 1409 occupata la città di Roma per tradimento de' nemici del Papa, ed avendovi lasciato per Governatore Pietro conte di Troja, questi unitamente ai Colonnese, e a molte altre famiglie, che in que' tempi miserabili favorivano con le armi alla mano i due antipapi Gregorio XII, e Benedetto XIII contro il legittimo Pontefice Alessandro V, eletto appunto in quest'anno dal Concilio generale di Pisa, molto vessavano le fa-

Marat. ann.
d' Italia a
questo anno.

miglie fedeli al Papa, e cagionavano assai disturbi a tutti i buoni: venivano però alquanto frenati dalle truppe di Lodovico II Duca di Angiò pretendente al Regno delle due Sicilie, il quale eccitato dal Papa nel dì 1 ottobre di quest' anno entrando in Roma si era impadronito del Vaticano, e di Castel S. Angelo, e sul finire dell' anno discacciollì totalmente dalla città. Intanto però non mancavano costoro di dare varj attacchi alle genti Papali, ed Angioine, e spesso accadevan zuffe assai sanguinose. In una di queste Lorenzo Ponziani marito della nostra Santa, che come Signore ragguardevole, e parziale del Pontefice comandava un corpo di Papalini, preso di mira dagli avversarj fu attaccato con gran vigore: si difese egli bravamente con le sue genti, e già penetrato in mezzo alla turba, e messine molti in fuga stimavasi vincitore; ma ferito in più parti del corpo, e singolarmente per un colpo di pugnale in quella, che gli avea già predetta il suo figliuolo Evangelista cadde a terra, e per un pezzo fu da tutti creduto morto. Corse la nuova di sì funesto accidente a Francesca, la quale ne provò tal dolore, ch'è più facile concepire che esprimere. Tuttavia seppe così prontamente rassegnarsi al divino volere, che lungi dal dare in lagrime, in schiamazzi, e in altri segni di dolore alzò gli occhi, e la mente in Dio, gli offerì la vita sua, e quella del marito, e perdonò di tutto cuore agli uccisori: Niuna altra voce si ascoltò da lei, che quella del buon Giobbe „ Iddio me lo avea dato, Id- „ dio me lo ha tolto; sia sempre il nome suo benedetto „: anzi come trovo ne' processi attestato da tre testimonj giurati sembrava che ne godesse, tanto conservava la sua ilarità, rendendo sempre grazie all' altissimo in ogni evento „ Sed videbatur uni „ cuique videnti eam, de prædictis tribulationibus, et angustii „ ipsam congaudere semper Altissimo gratias porrigendo „. Invece adunque di lasciarsi sorprendere dal dolore, e cadere in abbattimento, andò anzi coraggiosa incontro a quelli, che le

portavano a casa il semivivo marito, e presesi ogni cura per la salute dell' anima, e del corpo di lui, dando ordine pressante che si chiamasse il Confessore, e i medici. Appena lo vidde in stato di poter capire, lo esortò a perdonare a chi l'avea ferito, a non perdersi di animo, ma a confidare in Dio, e prendere dalla sua mano quel travaglio, come un dono prezioso: e quantunque fosse circondato da' parenti e da amici parte mesti ed abbattuti da tale accidente, parte fieri, e minaccianti vendetta, essa fattasi tutta a tutti, senza lasciare un momento il caro marito, sapea in certo modo dividersi in mille parti, e consolava gli uni, gli altri frenava, a chi asciugava con dolci parole le lagrime, chi confortava con la speranza della guarigione di Lorenzo; onde in un frangente così doloroso, essa che ne patia più di tutti sembrava l'angelo consolatore, che ne recasse ristoro. Soprattutto però il marito sperimentò gli effetti della carità, tenerezza, e forza di animo di Francesca: imperciocchè non si staccò mai dal suo letto, usandogli ogni sorte di ufficio: ella fasciava le sue ferite, ella le lavava, ella sostenevalo, il governava, il curava con le proprie mani con tanta diligenza, attenzione, ed affetto che non v'ha dubbio, che la guarigione sollecita di Lorenzo non si debba in grandissima parte attribuire alle cure di Francesca. Anzi alcuni scrittori han detto averla essa guarito miracolosamente, lo che sebbene non si debba asserire, perchè non se ne parla ne' processi, tuttavia non si può dubitare, che le orazioni di Francesca animate da sì grande carità, e dall' esercizio di tante virtù non accelerassero di molto la salute di Lorenzo.

Non ebbero però qui fine le tribolazioni di Francesca: non era peranco ben guarito Lorenzo dalle ricevute ferite, che vedendosi il conte di Troja generale di Ladislao costretto dalle genti Pontificie, ed Angioine ad abbandonare Roma, pieno di rabbia, e dispetto volle pria di partire vendicarsi sopra alcuni prin-

Maffiotti Vita
di s. Franc.
Cepari Vita
manoscritta
della santa ec.

cipali cittadini più parziali del Papa, e perchè tra questi risplendeva la famiglia Ponziani, contro di essa rivolse il suo furore. Fece arrestare Paluzzo fratello di Lorenzo, e sentendo ch'eravi un figlio del medesimo Lorenzo già grandicello, mandò subito ordine espresso che gli fosse consegnato in ostaggio per il padre, altrimenti avrebbe fatto troncargli la testa al prigioniero Paluzzo. Che ficra denuncia fosse questa per il cuor di Francesca non si saprebbe esprimere a bastanza. Perdere un figlio primogenito, uobilissimo, sostegno della famiglia, e vederlo in mano di un tiranno esposto alle barbare voglie di gente dissoluta, e malvagia, fuori delle mura paterne, e delle braccia amorose de' suoi genitori, privo delle sante istruzioni, e massime di pietà, colle quali era stato educato, nella necessità di vedere, ed ascoltare cose indegne, e scellerate, in continuo pericolo di perdere colla innocenza l'anima ancora, eran tutte spine, che trafiggevano il cuore tenerissimo della madre: dall'altra parte la vita del caro cognato era in periglio; se essa ricusava di consegnare il figliuolo Battista avrebbe sempre sentito i rimorsi di essere stata cagione della morte di Paluzzo; e come sopportare l'aspetto istesso non che i rimproveri, e le lagrime affannose della cognata Vannoza, che si vedrebbe priva dell'amato consorte per la troppa tenerhezza di lei inverso il figlio? In mezzo a tante angustie non sapea che risolversi; se non che come astratta, e per moto quasi naturale del suo cuore materno, senza neppure ben discernere cosa facesse, preso il fanciullo per la mano, se ne andava tacita, e pensierosa per le più remote contrade della città, sperando sottrarlo così agli occhi de' ministri del Conte: ma nel momento che più agitata, e mesta s'inoltrava in una via solitaria videsi con sorpresa venire incontro il Padre Antonello suo Confessore, che vedutala col figlio per la mano così affannata, ed ansante: „Dove si va, le disse, con tanta furia? perchè questo figlio con voi? che vi è di nuovo? „ Narrogli brevemente la

Acta Sancti.
Tom. 2. Mart.
P. 184. N. 49.

Acta Sancti.
loc. cit.

Santa tutto l'accaduto, al che mosso il Padre da spirito superiore, con quella autorità che avea sopra di lei „ Voi fuggite, „ soggiunse, per salvare il figlio; ed io vi dico da parte del „ Signore, che se il volete salvo il conduciate adesso in questo „ punto sul Campidoglio ad Ara Coeli „. Avrebbe voluto replicare Francesca „ Padre in Campidoglio appunto vi è chi vuol „ rapirmi il figlio „: Ma per non perdere il merito della obbedienza soffogò le parole, e voltando strada, vincitrice fortissima dell'amore materno, e vittima eroica dell'obbedienza, si avviò frettolosamente al Campidoglio. Non è credibile quanto dovesse soffrire per via: oltre l'affanno interno dello spirito era vessata da quanti incontrava: chi la chiamava stolta, chi crudele, chi traditrice del proprio sangue, chi voleva a forza ritrarla, chi le voleva strappar dalle mani il fanciullo: alcuni giunsero fino a impedirle il passo, ed altri si offersero di andare a trattare col Conte per la libertà del fanciullo. Essa però, nel cui spirito avea l'obbedienza già prevaluto non diede orecchio ad alcuno, e passando animosamente in mezzo a tutti salì generosa al Campidoglio, presentò il figlio al tiranno, e ritiratasi nella vicina Chiesa di Ara Coeli, prostrossi avanti all'altare della Vergine, ove finalmente dando sfogo al suo cuore in un profluvio di lagrime rinnovò a Maria il sacrificio del figlio, del cuor suo, del suo amore. Non furon vane le lagrime, e le orazioni di Francesca, e il cuor della Vergine Madre se ne mostrò impietosito, e siccome ad Abramo, di cui avea sì bene imitata l'obbedienza, un Angelo, così a Francesca Maria Santissima parlò in persona da quella sagra Immagine, che prodigiosamente scoprendosi in quel punto (mentre è solito tenersi chiusa co' sportelli) con articolate voci le disse „ Son qui „ per te, non temere „. Furon queste parole come un balsamo salutare a Francesca, che tutta la rasserenarono, mettendole nell'animo una ferma fiducia di recuperare tantosto il caro

Arch. Cit.
no' Putevi
per la Cano-
nia, Ma-
giotti, Cap-
ri, Landi ec.
nella Vita di
S. Francesca.

figlio. Nè fu vana la speranza: imperciocchè, avendo il Conte ordinato, che si ponesse il fanciullo in groppa ad un cavallo velocissimo di uno de' suoi ufficiali, il destriero divenne immobile, e non fu possibile fargli dare un passo, ed essendo il simile avvenuto in altri cavalli, su i quali parimente fu posto il garzoncello, il Conte finalmente atterrito dall' evidente miracolo lo rimandò alla madre, che stava tuttavia orando nella Chiesa. Al vederselo Francesca nelle sue braccia piena di giubilo lo ricevè come un dono di Maria, e resele affettuosissime grazie sel ricondusse lieta alla propria abitazione.

Non durò per altro lungamente la sua allegrezza: l'anno seguente 1410 fu assai infausto per tutta Roma, e specialmente per la famiglia di Francesca: morì in quest' anno nella città di Bologna il Sommo Pontefice Alessandro V, e gli fu surrogato da sedici Cardinali, che si trovarono radunati nella medesima città il Cardinale Baldassare Cossa, che assunse il nome di Giovanni XXIII. Or mentre si stava dibattendo l'elezione del nuovo Papa, Ladislao preso il tempo opportuno si avvicinò con nuove truppe alli stati Pontificj, e già era vicino alla città di Velletri, e minacciava una nuova invasione di Roma: ecco pertanto in nuovo pericolo Lorenzo Ponziani, e il suo figliuolo: qual giacciadore per Francesca! era già priva del cognato trasportato prigioniero dal Conte di Troja nell' anno antecedente, ed ora aspettava tremando ad ogni momento qualche nuova sciagura per il consorte, e per il figlio: e non eran questi vani timori, ma assai ben fondati, e che non tardaron molto ad avverarsi: imperciocchè sebbene il nuovo Papa, avendo confermata l'alleanza col Duca d'Angiò tentasse nel principio dell' anno 1411 di reprimere gli sforzi di Ladislao, e sembrasse aver vinta la causa, perchè nella prima battaglia restò Ladislao perditore, tuttavia pochi giorni dopo in una seconda mischia furono totalmente disfatte le truppe Pontificie a segno che il Pa-

Mursi. An.
ad hunc an-
num.
Raynaud.Hi-
storia Eccle-
siastica etc.

pa a gran pena potè fuggire da Roma, e dovette lasciare la città esposta a tutta la furia di questo tiranno. Il primo pensiero di Ladislao nell' ingresso di Roma fu di sfogare la sua rabbia contro la casa Ponziani, come quella che si era mostrata più adcrente al Pontefice, e a lui più contraria: ben il previde Lorenzo, e si sottrasse con la fuga alla sua barbarie; quello però che non potè Ladislao operar contro il padre, lo rivolse contro il figlio, contro la casa, e contro i suoi beni: Battista restò prigioniero, fu dato il sacco da' soldati al palazzo, e tutt' i terreni di sua attinenza, che abbondavano di bestiame grosso, e minuto furono affatto spogliati: sicchè la nostra Francesca si vide come un altro Giobbe colpita da mille disgrazie, che senza tregua le piombavano addosso: venivano i custodi ed annunziavano piangendo aver le truppe depredato tutte le vacche, e i buoi: appena questi avean parlato sopraggiungeano i pastori, con la trista novella, che le mandrie intiere di pecore erano state derubate; nè si era deplorata abbastanza questa perdita, che accrescevasi il dolore per la notizia, che i copiosi cavalli, e gli altri giumenti di cui abbondavano i procoj eransi dovuti consegnare alla forza militare non senza grande spargimento di sangue. Soffriva tutto in pace Francesca, e alzando le mani al cielo ripeteva con Giobbe: sia benedetto il Signore: quando ecco turba insolente ed armata ch' entrando a viva forza nella casa le strappan dalle braccia il figliuolo Battista, e dopo avere indarno cercato Lorenzo, e battuti aspramente i servi per costringerli ad indicare dov' era, mettono a guasto, e sacco ogni cosa, e lascian vuoto il palazzo del mobilio non solo, ma ancora di ogni provvisione. Ogni altra anima men forte di Francesca avrebbe ceduto a tanti assalti: la nostra Santa però non diè altro sfogo al suo dolore, che alzare la mente al Signore, e baciare quella mano che la percuoteva: riputavasi degna di maggiori flagelli, e quasi non fosse sazia ancor di pa-

tire si offeriva a tutti quelli ulteriori travagli che a lui fosse piaciuto mandarle: così parlano i testimonj citati nei processi, le parole dei quali abbiamo traducendole fedelmente riportate. Aggiungono anzi di più, che quantunque negli altri di casa (selben pui, e rassegnati) appariva la tristezza per il pallore del volto, e per le lagrime degli occhi, in Francesca non era così, anzi mostravasi lieta, e tranquilla „et quamvis cis (familiaribus) „appareret esse tristitia, ipsa Domina (Francisca) tamen de prae- „dictis gaudibat „.

Archiv. Can.
4. N. 11

Ad unico conforto in mezzo a tante afflizioni eran rimasti a Francesca i due più piccoli figli Evangelista, ed Agnese, che con la loro innocenza, e grazia singolare, dalla quale erano prevenuti poteano in qualche modo compensarla nella sua desolazione: e certamente erale di grande sollievo la dolce compagnia di questi angioletti, ed il soave peso della loro educazione al leggerivale in modo particolare il gravissimo della mancanza del consorte, del cognato, e per fino della sussistenza: ma non volle il Signore, che le restasse più a lungo questo tenue conforto, ed in questi anni medesimi le tolse un dopo l'altro questi due cari pegni, chiamandoli a se con immatura morte l'uno nell' anno 1412, e l'altra nel seguente 1413 in quel modo che da noi si narrò al Cap. VII.

Per giunta poi di tante tribolazioni sopravvenne una orribile carestia in Roma accompagnata da desolante pestilenza, solite conseguenze delle guerre, e delle eruzioni de' barbari, che ridusse in uno stato deplorabilissimo tutta questa misera città: da ogni banda s'incontravano languenti, che con fioca voce, e membra tremanti chiedevan pane per non morire d'inedia; in ogni casa, anzi in ogni piazza, e in ogni strada vedevansi giacere infelici attaccati dal morbo contagioso, e ciò che più accresceva il lutto, e la disperazione si era, che nè gli uni, nè gli altri potean ricever sollievo parte per la miseria comune, parte

Vita di Santa Francesca
mancor. del
P. Virgilio
Cepari.
Archiv. di
Tor de' Specchi
Can. 4.
N. 11; Can.
4. N. 12, e
Can. 5. N. 3.

per il timore di contrarre il male. Può ciascuno considerare quanto il cuor di Francesca venisse lacerato a vista così compassionevole: se mai fuvvi tempo in cui sentisse vivamente la perdita de' beni domestici, fu in questa occasione, vedendosi priva di mezzi necessarj a sollevarli. Ma che non può la carità animata da viva fede, e da una ferma speranza nel comun padre de' poveri! Questa virtù, che quando regna in un cuore tutto lo infiamma, e il rende industrioso, e forte fino a non conoscere ostacoli, e a superare ogni difficoltà, benchè sembri alla umana prudenza invincibile, insegnò a Francesca, benchè povera, e destituta di ogni umano soccorso il modo di consolare gl' infelici, e di aiutare gl' infermi. Sottrasse a se stessa non dirò il superfluo che già più non ne avea, ma perfino il necessario vitto, e vestito, e di quel pochissimo che le era restato, e che le veniva dalle terre desolate formò provvigioni pe' poveri: di alcune stanze terrene del devastato palagio formò un picciolo spedale per ricoverarvi gl' infermi; di propria mano si pose a lavorare materassi, lenzuola, ed altri utensili al bisogno, ed ajutata in ciò dalla cara cognata Vannoza, in breve il fornì di tutto quello che potea necessitare ai poverelli, che vi sarebbero ricevuti: quindi con materna sollecitudine usciva frequentemente di casa, accompagnata da Vannoza, e da Rita, e quanti poverelli trovava stesi nella pubblica via, o sotto qualche loggiato, li conducea tantosto nel suo spedale, e purgandoli con le proprie mani dalle sozzure, e dalle schifezze di cui eran pieni, gli adagiava nei letti, li ristorava con buoni cibi, e con opportuni rimedj curavali. Si ha nei processi che più volte se li tolse sulle proprie spalle, nulla curando l'evidente pericolo di contrarre la peste, della quale erano infetti; e che più volte ancora giunse a baciare affettuosamente le loro fetide piaghe, ed a lambirle ancora. La sua carità poi non sapeva restringersi ai stretti confini dello spedale domestico, ma come

Archiv. locis
cit.

Di. Canc. 4.
N. 11.

piangeale il cuore nel veder tant' infelici a cui non potea dare ricetto, così pose ogni studio che fossero ricettati altrove; e certo alle premure di Francesca si debbono que' tanti spedali, che oltre quello di S. Spirito già esistente, furono in quella circostanza aperti in Roma, cioè in S. Maria in Trastevere, in S. Cecilia, ed in altri rioni della città, ai quali spesso portavasi la Santa per esercitarvi gli officj di carità verso gl' infermi, e per incoraggiare ed animare le persone facoltose ad impiegare il loro denaro nel mantenimento di così pii istituti.

Ma con tutte queste industrie non potea pienamente soddisfare al suo cuore, il quale più che delle proprie affliggevasi delle miserie altrui: ond'è che per ajutarne più numero non dubitò di farsi essa stessa poverella, e di andare accattando di porta in porta. Ebbe in questo eroico esercizio di carità insieme, e di umiltà per compagna indefessa la cara cognata, in compagnia della quale portavasi lungi dalla propria casa in contrade ove non potesse essere riconosciuta, ed andava chiedendo limosina per le botteghe, e per le case, e quando ne avea trovata a sufficienza tornava tutta contenta a distribuirli ai suoi poveri infermi, e ad altri che l'aspettavano alla porta; ma siccome all'aspetto delicato, e al civil tratto venivano conosciute per persone di alta condizione, ben spesso accadeva, che invece di danaro ne riportassero parole pungenti, ed amari rimproveri, delle quali cose mostrava Francesca grandissimo diletto come di singolare guadagno per l'anima sua.

Passò ancora più oltre Francesca in questo santo esercizio: un giorno ch'era stazione nella basilica di S. Paolo vi si portò ella secondo il suo costume sul far del giorno insieme con Vannozza, e con Rita, e lasciate entrare le compagne in Chiesa si fermò a sedere sopra una trave ove stavano molti pellegrini, ciechi, stroppi, e simili poveri aspettando la carità di chi veniva a visitare la stazione, e vi dimorò, chiedendo anche essa li-

Arch. v.
Atti dei Pro-
cessi per la
Canon. Mat-
tetti, ed al-
tri passim
nella Vita di
S. Franc.

Acta Sanctor.
Tom. 2. Mar-
ti: Mattetti,
Cepari, Lan-
dine in vita.

mosina fino all' ora di vespero , quando finalmente entrata in Chiesa , e fatta breve visita a Gesù Sacramentato chiamò le compagne che l' aspettavano dicendo : „ orsù possiamo andare a ca „ sa , che già si è trovato assai „.

Avea Francesca una vigna nelle vicinanze della detta basilica di S. Paolo , la quale , come vedremo , donò poi essa alla sua congregazione di Torre de' specchi , e che ancora conservano in memoria della loro Santa fondatrice . Or a questa vigna durante la carestia portavasi frequentemente la Santa , e raccogliendo fasci o di erba , o di legna , o di sarmenti se li poneva in capo , e così carica li portava a qualche povera famiglia di cui conoscesse il bisogno : altre volte ne caricava un somarello , e menandoselo innanzi andava distribuendo quelle povere provigioni ai miserabili : accadde una volta che passando per una via assai frequentata le cadde l'asinello , e non sapendo essa come farsi , la vidde il signor Paolo Lelli Petrucci nobilissimo Romano , e assai amico della casa Ponziani , il quale edificato insieme , e mosso a compassione di lei corse ad aiutarla : lo ringraziò cortesemente Francesca , e senza punto arrossirsi di essere stata conosciuta andò a distribuire le legna a certi poverelli .

Pari alla sollecitudine pe' corpi era la premura che davasi per la salute spirituale degl' infermi : imperciocchè quando li vedea in qualche pericolo , gli esortava alla confessione , e al dolore de' peccati , e perchè in questo tempo di peste difficilmente poteano aversi sacerdoti , che volessero amministrare i sacramenti , andavane essa in cerca , e con tanta efficacia li pregava , che quelli si esponevano volentieri al pericolo di contrarre l' infermità per compiacerla . Anzi quando potè averne il modo manteneva a sue spese un buon sacerdote , il quale andava ogni giorno agli spedali a confessare quelli , ai quali essa l' inviava .

Questo fu il modo con cui si contenne Francesca in questi anni di durissime prove, e tribolazioni, e questo il frutto copiosissimo, che seppe trarne perfezionandosi in lei l'umiltà, la pazienza, la rassegnazione, e la carità in proporzione che crescevano le sciagure; sicchè di lei poteva dirsi con verità ciò che sta scritto de' Santi nella Divina sapienza, che nel mar rosso, e sanguigno delle afflizioni, e dei travagli aprissi una strada spaziosa, e senza impedimento all'acquisto della più alta perfezione cristiana, e del più sublime posto di gloria nel cielo.

C A P O XI.

*Dono di miracoli concesso a Francesca, sua infermità,
e visione ch'ebbe in essa, in cui le furono mostrate
le pene dell'inferno.*

Tanta virtù in mezzo a così gravi tribolazioni non poteva andar senza premio; e quel Dio, che al dir di S. Paolo non permette che il giusto sia provato al di là delle forze; ma dà nella prova il soccorso acciò possa sostenersi, volle raddolcire a Francesca i suoi travagli, con farle sperimentare i frutti soavi della carità. Mentre adunque si esercitava in tante opere, e in tante umiliazioni a favore de' poverelli, e dell' inferni, incominciò il Signore a privilegiarla del dono de' miracoli, onde moltissimi di quell' inferni, ch'eran da Lei toccati, e serviti ottenevano contro ogni aspettazione de' medici la guarigione. Sarebbe opera di molti tomi se tutti si volessero qui registrare i miracoli operati da Francesca in questi anni di tribolazione, e di pestilenza: basti dire, che ne' processi dopo esserne stati notati più di sessanta, si conchiude che questa Santa signora tanti ne guariva colle sue orazioni, e col tocco delle sue benedette mani, che si era sparso per Roma, e per gli spedali ch'el-

Ann. E. C.
1411, e seg.
di Francesca
28. 29. e seg.

Arch. Cano.
4 etc.

la sanava ogni sorta di mali, perciò era di continuo assediata da numerosissimi infermi che a Lei ricorrevano per rimedio. Per servire alla brevità non narremo che due fatti distinti, che appartengono all'epoca presente, dovendone poi in progresso narrare molti altri di altre epoche, e di altri tempi.

Erasi avveduta Francesca della grazia che le avea donata il Signore delle guarigioni, e ne godeva la sua carità per il bene che provenivane ai prossimi; ma la sua umiltà assai pativa della stima, e venerazione, che concepivasi di lei per tal dono. Tentò dunque occultarlo per quanto le fu possibile, e con santa industria compose un certo unguento di cera, olio, e sugo di ruta, e majorana: con questo ungeva gl'infermi di qualsivoglia morbo, e mostrava che la lor guarigione provenisse dall'efficacia di questo unguento. Iddio però ch'è nell'impegno di esaltare gli umili fece sì, che i medici stessi dovessero attestare, non potersi applicare alla virtù di questo rimedio certe istantanee guarigioni, e doversi assolutamente chiamare miracolose: tale fu la seguente.

Processo della
Causa. Mat-
tiotti, Ceperi,
ActaSanctor.
Lombi etc. in
Vita.

Un povero mulattiere nell'anno 1412 spezzando le legna nel rione di Trastevere si diè con l'accetta così disgraziatamente sul piede che tagliossi, e vene, e tendini, ed ossa di maniera che i medici, e i chirurghi più pratici dello spedale ove era stato portato lo dichiararon subito spedito, e solo dissero potersi sperare di salvargli la vita, qualora avesse potuto resistere al taglio totale del piede. Vi accorse Francesca, la quale come dicemmo portavasi bene spesso agli spedali per assistere ai poverelli, e veduto lo stato deplorabile dell'infelice: „state di „ buon animo, gli disse, che io spero con una certa un- „ zione perfettamente guarirvi „. L'unse quindi con un poco di quel suo unguento, e, cosa mirabile, all'istante si sentì tolto affatto ogni dolore, e ritornate le forze al piè ferito in guisa che potè dopo pochi giorni sano, e salvo tornarsene ai

suoi lavori, con meraviglia di tutti que' professori, che si faceano i segni di croce per un miracolo così evidente.

L'altro fatto prodigioso le accadde un giorno mentre con la cognata Vannoza se ne tornava alla propria casa dalla visita di S. Giovanni in Laterano: passava la Santa per il ponte allora esistente di Santa Maria nelle vicinanze della Chiesa di S. Maria in Cosmedin, ed ora chiamato Ponte-Rotto, e nel passare vide giacente sulla strada un poverello, a cui era stato con un colpo di spada tagliato l'osso di un braccio, in modo che appena si teneva per un poco di carne: erano già parecchi giorni che l'infelice pativa, e per l'estrema miseria non avea potuto cercare chirurgo, o medicina: onde gli si era invernita la piaga, e davagli atroce spasimo riducendolo in istato di vicinissima morte. Al vederlo Francesca mossasi a pietà se gli accostò, e domandogli la causa de' suoi lamenti, ed avendola ascoltata non senza spargimento di grandi lagrime, se lo fece condurre alla casa sua, ch'essendo prossima a S. Cecilia era di poco discosta dal Ponte, come tuttora si può vedere. Quivi con tutta sollecitudine preparò con le proprie mani un bagno caldo per ristoro, e conforto di quel meschino, e poi cominciò a lavare, e purgare la piaga da que' vermi puzzolenti, e ungendolo col suo solito unguento in brevissimo spazio lo risanò perfettamente con grandissima meraviglia di tutt'i professori che l'osservarono, e che attestarono con giuramento non essere mai possibile, che una simile rottura ridotta a tal segno di cancrena si potesse risanare con alcuno umano medicamento.

Usava ancora Francesca mandare agl'infermi questo suo unguento, col quale essi ungendosi risanavano da qualunque sorte d'infermità. Ciò ella faceva per eccesso di umiltà acciocchè le guarigioni degl'infermi si attribuissero più tosto a quell'unguento, che alla virtù prodigiosa che le era stata comunicata da Dio, non potendo sopportare il concorso, e la stima di

Iri, Presso i
Cit. Aut.

tanti, che la proclamavano per santa. Crebbe intanto la divozione del popolo verso di lei, e da tutte le parti si mandava a chiedere di questo unguento, e se ne sperimentavano copiosissimi miracoli, ed anche oggi persiste questa divozione in Roma, e le devote figlie di Francesca facendo in Tor de' Specchi questo unguento in quel medesimo vaso dove lo faceva la santa, lo distribuiscono a molti infermi, che ungendosene con fede, e divozione risanano da varie indisposizioni.

ActaSanctor.
e gli altri di
supra cit.

Prima di terminare questo articolo del dono de' miracoli conceduto largamente dal Signore a Francesca in premio dell' eroica pazienza nelle sue tribolazioni, non voglio passare sotto silenzio un morto da lei risuscitato. In questo anno medesimo 1412. passando la nostra santa nell'andare a visitare i Santuarj insieme con la sua cognata per il rione de' Monti udirono grida, e schiamazzi di disperazione. Era una povera madre, che mandava gemiti inconsolabili, perchè avendo partorito un figliuolo, dopo poche ore gli era morto senza il battesimo. A queste grida accorse Francesca, ed entrata nella casa le dimandò la cagione del suo dolore. Le narrò la madre la sua disgrazia, e la serva di Gesù Cristo dopo averla ripresa della sua inerzia e negligenza di non aver battezzato subito la creatura pericolante, prese il bambino nelle sue mani, e fattaci sopra orazione lo restituì alla madre vivo, e sano, e senza punto fermarsi, imponendo alla donna che non dicesse parola ad alcuno, se ne partì nascostamente per timore di essere conosciuta dai vicini. Si propagò per altro il prodigio, e quantunque la donna non conoscesse Francesca, tuttavia dagl'indizj che ne dava dell'abitò, delle fattezze, della compagna si venne da tutti in cognizione della operatrice di sì stupendo miracolo, che viene ne' processi giuridicamente attestato da Agostina di Viterbo, e Rita Celli.

Loc. cit

Non era però ancor giunto il tempo prefisso al termine

di quelle dure prove a cui suol mettere Iddio le anime più prelibate, per farle crescere a dismisura nel merito, e per dare in loro luminosissimi esempj di eroiche virtù. Volle dunque sperimentarla ancora il Signore con una infermità e con una terribile visione. Erano nelle turbolenze, e fazioni sanguinose passati già 4 anni, e la pestilenza affliggeva tuttora la misera Roma: e quantunque sul principio dell'anno 1414 per l'accordo fatto tra Sigismondo Re de' Romani, e Papa Giovanni XXIII. di tenere un Concilio generale nella Città di Costanza, nascesse nel cuore di tutti i buoni e specialmente di Francesca qualche lontana speranza di veder tolto di mezzo l'antico scisma che da tanti anni lacerava la Chiesa, questa speranza però non toglieva l'apparato funesto dei guai presenti, i quali tanto più affliggevano la nostra Santa, quanto che vedeva per essi moltiplicarsi ogni giorno i peccati, e crescere mostruosamente le offese di Dio. Tra per queste, come per la pochissima cura che avea di se stessa in trattando con gli appestati, dei quali oltre il lavare le vesti, come fu detto di sopra, e spargerle di odori, e di fiori, giunse sino a berne più volte l'acqua sucida per mortificarsi, ed anche per le eccessive fatiche, e strapazzi, cadde in una gravissima e lunga malattia, che la molestò per varj mesi, riducendola agli estremi. In questa nuova visita del Signore, la quale tanto era più gravosa, quantochè per le ristrette circostanze della sua casa non poteva ricevere dai suoi tutti quelli ajuti, che avrebbero desiderato, e che sarebbero stati necessarj al bisogno, Francesca non fe che accrescere la sua pazienza e i suoi meriti, e perfezionare la sua santità. Secondo il suo solito si mostrò sempre ilare, e gioconda sebbene patisse atrocissimi dolori: schifata da molti per timor del contagio non mai si lamentò, nè diede segno alcuno di gravarsene: malmenata dalle lingue malediche, che l'accusavano di aver procurata a se stessa, e

Annali d'Italia, e quest'anno.

Vita della Santa sopra cui, ed Archid. Toru del Speechj.

alla famiglia la peste per la sua malintesa carità , ed ingiuriata più volte , e strapazzata anche in presenza da persone indiscrete , e poco cristiane , non mai si risenti , ma rispondeva con tanta mansuetudine , umiltà , e dolcezza , che ben dava a comprendere qual gioja provasse in soffrire tali dicerie per amore di Gesù Cristo: Cresceva ogni giorno la forza del male , ed ogni parte del suo corpo era piena di spasimi , e di pene , ed essa tranquilla , e serena pareva non sapesse pronunziare che i dolcissimi nomi di Gesù , e di Maria. Avrebbe voluto astenersi affatto da prendere qualunque sorte di medicamenti , dicendo essere la sua vita nelle mani di Dio , e a lui stare il darle o la vita , o la morte , nè di altro curarsi , che di fare la sua santissima volontà , ed avrebbe ancora proseguito nella infermità i suoi digiuni , e le altre sue asprezze , e macezzazioni ; ma per commando del Confessore , al quale era obbedientissima mitigò queste , ed accettò quelli. La sua cara cognata Vannoza , che non si staccò mai dal suo letto durante la malattia erale di grande conforto , e per quanto il potea sforzavasi con fioca voce trattenersi con essa in spirituali colloquj ; ma infinitamente più la consolava la certezza che avea per la visione da noi narrata di Evangelista , che i suoi cari figli erano possessori del Paradiso , e la vista sensibile dell'Angelo lasciatole in compagnia. Questi consolanti riflessi la tenevano in una continua contemplazione del Cielo , e desiderava volarsene quanto prima lassù a vedere svelata quella infinita bellezza , i lampi della quale vedea scintillare sugli occhi del celeste personaggio , che avea presente.

Mentre però lieta aspettava il momento fortunato di sciogliersi da questo corpo per unirsi a Cristo , e credea già compito il tempo delle battaglie ed essere omai in seno all' eterno riposo , quel Signore , che destinata l'avea ad opere ancora più grandi in vantaggio delle anime , e di tutta la Chiesa Cattolica

Processi per
le Cause.
nell' Archiv.
cit.
Acta Sanctae
e Vita della
Sant. passim.

volle prima ben stabilirla nel santo timore , acciocchè la grandezza immensa de' doni , che le preparava non le servisse di tentazione ad elevarsi in superbia , o in presunzione di se stessa. Dovea ancora Francesca servir di tromba dello spirito del Signore , e scuotere i peccatori allo spaventevole annunzio de' castighi tremendi della divina giustizia. Acciò adunque eseguir potesse questo ministero , conveniva che essa fosse prima atterrita , e saltevolmente inorridita dalla vista sensibile di ciò che dovea minacciare.

A questo oggetto stando Francesca nel maggiore aggravamento del male si vide a un tratto trasportata dai sensi , e condotta dal suo Angelo sulle porte dell' inferno. Troppo lungo sarebbe il narrare per minuto quanto vide in quella portentosa visione , e siccome moltissime cose narrate da lei con termini estatici , e mistici non sarebbero alla intelligenza de' lettori adattate , e potrebbero piuttosto servire d'inciampo ai deboli , e far loro concepire idee false , e troppo materiali delle pene infernali , e non confacenti ai Dommi della nostra Santa Cattolica religione , perciò ci contenteremo di riferire in succinto quello ch'è più rilevante di questa tremenda visione attenendoci per quanto ci sarà possibile alle parole con le quali si espresse ella stessa col suo Confessore , a cui fu stretta dalla obbedienza a riferirla. Diceva dunque , che all' improvviso le si aprì sotto gli occhi un profondo abisso diviso come in tre regioni , dal fondo del quale sorgeva un continuo fuoco caliginoso , simile ad un incendio sulfureo che brugia senza mandar chiarore , e che si estendeva con continue vampe in tutte tre quelle orrende magioni involgendo ne' suoi vortici i miseri dannati : che i demonj de' quali ne vide un numero maggiore di ogni immaginazione , come ministri della giustizia divina si faceano con gran rabbia addosso a quelli disgraziati , e li straziavano con tormenti proporzionati ai vizj , e ai delitti de' quali erano rei : Gli usu-

raj per esempio, e i rapaci, e gli avari di ogni specie erano confiscati sopra lastre roventi, e abbeverati di oro, e di argento liquefatto, e misto con fecchie, e stomacose materie; ai maledici, e bestemmiatori era tenagliata la lingua, che orribilmente ingrossata usciva loro dalla bocca fetida, e mandante fiamme; i golosi feriti nel palato, e nella gola con coltelli aguzzi, o leccati dai demonj con lingue di fuoco; gli ambiziosi, e i superbi sospesi pe' piedi, e con pettini di ferro squarciati, e poi lasciati cadere in un cupo fondo ripieno di fumo, e di caligine, ed alcuni di essi forzati ad entrare nel petto di un serpente di bronzo infuocato pieno di serpi, rospi, ed altri velenosi animali; per tutti, o singoli i delitti vedea esservi proprj, e indicibili tormenti; v'erano i giudici iniqui, che per malignità, interesse, o ignoranza avean tradita la giustizia; v'erano patrocinatori, ed agenti, che per trascuraggine, o avidità di guadagno aveano spogliati i clienti; v'erano amministratori di beni di Chiese, di sostanze di vedove, e di pupilli, re della dissipazione, e del furto, della simonia, e de' legati pii non soddisfatti, ed altri molti di moltissimi altri peccati lordi, e colpevoli, e tutti eran puniti con varie forme di tormenti, e supplizj esprimenti la diversità delle pene che corrispondevano alle loro colpe apparenti in fronte a ciascuno. Sopra ogni altro però venivano martoriati gli uomini disonesti, e le donne adultere, lascive, ed immodeste. Altri di questi erano infilzati in lunghissimi spiedi, e agitati sopra ardenti carboni, altri gettati ai leoni, e alle tigri ad esserne, sbranati, chi battuto con catene di ferro, e con flagelli di serpenti, chi con acerbissime punture di forcine infuocate tormentati nelle parti ch' eran loro servite di strumento alle iniquità, e allo scandalo; molti strascinati sopra un pavimento pieno di punte e coltelli taglienti; e i più molli, e delicati venivan posti sopra letti di ferro arroventito, e poi con scorpioni di bronzo rovente, e con altri flagelli, o verghe di fuoco durissimamente percossi, e lacerati.

Occupava tutte tre le magioni d'inferno un mostruoso dragone, che tutte circondandole pareva che tenesse l'immenso capo nella parte suprema, il petto in quella di mezzo, e la coda nell'infima, toccando co' piedi il fondo di quella cupa, e tormentosa voragine. Dalla bocca del drago, che quasi caverna smisurata era sempre aperta a divorare le anime dannate, uscivano fiamme caliginose, e fetenti, che a guisa di fulmini, o di saette gittavansi da tutte le bande su i miseri dannati: nel mezzo poi di tutto l'inferno sopra un grosso trave di fuoco sedeva Lucifero legato nel collo da una grossa catena infuocata, che dal suo corpo estendevasi a legare insieme il dragone, i demonj, e tutte le anime ritenute in quel carcere: dal capo di lui spuntavano gran quantità di corna, come di cervo, che gli facevano spaventosa corona, grondanti da ogni parte fetida pece, e solfo ardente. Vide ancora, che in questo terribile regno di Lucifero l'immenso numero de' demonj è diviso in varie classi, ed ordini, e ciascuno ha la sua incombenza, tanto di tentare, e perseguitare i viventi, quanto di straziare, e tormentare i dannati, e conobbe chiaramente, che queste stesse incombenze formano gran parte dell' inferno, e del tormento de' medesimi demonj.

Quello però che maggiormente inorridì Francesca, e che più vivamente trafisse il suo cuore fu il grido spaventosissimo misto di mille voci tutte disperate, e piene di orrende bestemmie, che quella ciurma scellerata mandava contro Dio, contro Cristo, la Vergine, e i Santi: al quale aggiungevasi il pianto inconsolabile per la perdita eterna del sommo bene, e lo stridor de' denti dei tormentati, e i clamori ed insulti onde i demonj tormentatori accompagnavano i loro strazj, rinfaciando a ciascuno la vita scellerata, le occasioni avute di far penitenza, l'ingratitudine verso Dio, l'impossibilità di sottrarsi dalle loro mani, e da que' tormenti per tutta l'eternità; e queste cose,

specialmente la perdita di Dio senza speranza di più vederlo sembravale che fossero a quelle infelici più dure assai a soffrirsi che tutte le altre pene d'inferno.

A questa narrazione aggiunse Francesca di avere in quel luogo tenebrosissimo riconosciute molte anime di persone che l'erano state cognite in vita, i nomi delle quali ella manifestò al Confessore, ma per degni riguardi si tacciono, e che servirono a colmarla di maggiore spavento, e di salutare timore per se medesima.

Tornò a' suoi sensi Francesca dopo questa terribile visione, e in breve non senza prodigio ricuperò la salute; ma per tutto il tempo della vita le restò impressa nello spirito, e nella fantasia con tanta forza, che non potea descriverla anche dopo molti anni senza tremar per lo spavento, e senza sparger singhiozzi, e lagrime: questa forte impressione non solo servì a lei medesima per camminare sempre in salutare timore ed in profondissima umiltà in mezzo a tante grazie che andò sempre il Signore in lei moltiplicando; ma ancora per atterrire opportunamente chiunque o presumesse troppo della divina Misericordia, o mostrasse troppo poco timore della divina giustizia. Che anzi acciò la rimembranza di queste pene più viva restasse anche ai posteri volle (dopo istituita la sua congregazione) che nella Cappella della casa di Torre de' specchi fosse a vivi colori dipinto l'inferno in quel modo istesso con cui ella lo vide; la quale pittura risarcita, e rifatta in progresso, sempre però nella forma medesima è tuttora visibile in una nicchia della medesima Cappella detta la Chiesa vecchia in Torre de' specchi.

C A P O XII.

*Fine delle tribolazioni domestiche di Francesca, ed opere illustri
di carità della Santa per la salute spirituale
de' prossimi.*

Siam giunti colla storia all' anno 1414, e trentesimo di Francesca, famoso per la morte di Ladislao Re di Napoli, ed invasore di Roma, il quale mentre pieno di rabbia per la lega fatta tra il Pontefice Giovanni, e Sigismondo Re de' Romani portavasi con grossa armata ad assediare Bologna, tra Narni, e Perugia ai 6 di agosto finì di vivere per morbo contratto dalla sua incontinenza. La morte di questo principe pose fine ai disturbi, e ai continui saccheggi, ai quali era stato da più anni soggetto lo stato Pontificio: tornò la pace all' Italia, e a Roma, ed essendo cessata in breve anche la pestilenza si riprese la coltura de' campi, e cominciò a riaversi l'abbondanza, ch' era sbandita affatto da queste terre. Il Papa libero dai timori di sì potente avversario partì ad istigazione de' Cardinali, e dello stesso Sigismondo alla volta di Costanza per aprirvi quel Concilio, nel quale, come si dirà a suo luogo lasciò poi e la libertà, e il triregno. La pace comune portò anche alla casa Ponziani il fine de' guai, imperciocchè tornò dall' esilio Lorenzo con Paluzzo suo fratello, ed il figliuolo primogenito Battista, e si riebbe gran parte delle facoltà, e beni perduti in quelle turbolenze, e travagli. Fu in questa circostanza che si potè da tutti conoscere l'effetto voluto da Dio nelle tribolazioni passate, colle quali aveva sì a lungo provata la virtù di Francesca: imperciocchè essa senza punto commoversi alla inaspettata mutazione di cose, e senza dare nè in soverchia allegrezza, nè in alcun segno di leggerezza femminile, uguale sempre a se stessa, siccome ad occhi asciutti, e benedicendo la mano di Dio avea veduta e sop-

Annali d'Italia e quest'anno.

portata la perdita del consorte, del cognato, e dei figli, così con modesta serenità, e tranquillità di spirito li rievette ora fra le sue braccia, ringraziando di cuore il Signore, e adorando le sue sante disposizioni, che mentre ferisce risana, e alle triste cose mescola le liete: tutta la sua premura rivolse a suggerire ai suoi i medesimi sentimenti che in se provava, ed esortolli a non attribuire ad altri, che a Dio dator di ogni bene il cangiamento della loro fortuna, ed a guardarsi dalla ingratitudine a tanti beneficej, ma procurare con una vita santa, e regolare l'accrescimento delle grazie di Dio.

ActaSanctor.
loco auspici
cit.

In mezzo a tante consolazioni non mancarono però a Lorenzo dei motivi di afflizione, e di cordoglio: tornato in casa dal suo lungo esilio si vide privo di due teneri figli oggetti delle sue delizie Evangelista, ed Agnese tolugli da morte immatura nella sua lontananza, e quantunque ritrovasse la consorte ripiena di fervore, e di santità, cosa che lo consolava estremamente, e che lo riempiva di ammirazione, e di stima verso di lei, contuttociò in vederla così smunta, ed abbattuta di forze, e per la malattia sofferta, e per i disagj, e molto più per le penitenze, e fatiche continue in tante visite di chiese, di spedali, e di poveri, intorno a' quali non risparmiava se stessa, ma tutta consumavasi per sollevarli, non potè a meno di non lagnarsene seco lei, e di non spargere molte lagrime di amarezza, e di dolore. Seppe però Francesca non solo alleggerire allo sposo queste afflizioni, ma rivolgerle ancora a suo spirituale vantaggio. Col confidargli segretamente la visione avuta di Evangelista, e la compagnia visibile dell' Arcangelo lo assicurò della felicità dei suoi figli esaltati in cielo al consorzio, e ai cori più sublimi degli Angeli, e della fortuna e grazia singolare, che faceagli il Signore di dargli nell' Arcangelo suo compagno un protettore così potente, e nobile in casa sua, dal quale poteva ripromettersi ogni sorta di bene: e riguardo a se stessa, e allo

stato di sua salute lo accertò a non doverne prendere alcun pensiero, poichè sarebbe cura di Dio sostenerla, e reggerla in tutte quelle cose che operava a gloria sua, e per adempire alla sua espressa volontà. Lo esortò anzi con dolce efficacia, e con tenerissime parole a conformarsi anch'egli al divino beneplacito, e meritarsi grazie maggiori, ed ulteriori beneficj con perdonare sinceramente a tutt' i suoi offensori, dimenticarne le ingiurie, e darsi tutto al soave esercizio dell' amore di Dio. Frutto di così sante insinuazioni fu l' intraprendere Lorenzo un tenore di vita più cristiano, e spirituale, sicchè non solo permise alla consorte di seguitare a tenere in casa aperto lo spedale, e profondere ai poveri, e agl' infermi a larga mano le sostanze domestiche, non solo non mostrò noja in vedersela spesso tornare a casa carica di cenci, e panni sudici de' poverelli, e con le sue mani lavarli, e mondarli, non solo non gli rincrebbe vederla così spesso staccarsi dal suo fianco per andare attorno agli ospedali, ed alle case de' poverelli, e riurarsi molte ore ogni notte nel suo privato oratorio alla solitudine, e alla orazione; ma incominciò egli stesso ad imitare esempj sì santi: si ritirò dai pubblici maneggi, e dalle cariche onorevoli, alle quali, come signore primario era sovente invitato, a non curarsi del biasimo che sentiva farsi da amici, e parenti della condotta della sua consorte, quale dicevano troppo disconvenire alla sua nobiltà, e grandezza; a darsi tutto alla frequenza de' Sacramenti, e prender diletto di trattenersi con la consorte in discorsi spirituali, e santi; finalmente ad avere più timore di Dio, che degli uomini, e praticare insieme con Francesca le opere di carità verso gl' infermi, onde fu fatto degno di essere più volte testimonio dei miracoli che il Signore operava per mezzo di lei. Così dolcemente disponeva la divina provvidenza il cuore di Lorenzo a fare a suo tempo il gran sacrificio di separarsi volontariamente dall' amata consorte, e lasciarla in pic-

Arch. Cit.
Cepari, Len-
di etc. in vita.

na libertà di vivere continente, come ella ardentemente bramava. Ma già altra volta avea sperimentato Lorenzo l'efficacia della carità della sua sposa verso l'anima sua: imperciocchè stando ancora infermo per la scrita ricevuta, di cui si parlò di sopra, ed avendo nel cuore gran collera contro un altro signore romano (quale discordia era cagione di molto scandalo presso la nobiltà, e la parentela, tantochè molti mormoravano di Francesca quasi non curasse di rimediare ai disordini domestici ella che componeva tutte le liti degli stranieri) la Santa sebbene non si riscntisse punto di queste dicerie, e si offerisse a patire ogni cosa per amore di Gesù Cristo, prese però ogni cura, e sollecitudine per il bene del suo marito, e tanto seppe dire, e con sì bella maniera addolcire il suo cuore, che lo indusse a perdonare al suo nemico con stupore di tutti quelli che sapevano l'ostinazione del cuore di Lorenzo, che non avea voluto cedere a nessun' impegno benchè di personaggi gravissimi: si fece quindi la pace d'ambe le parti con grandissima consolazione della Santa, che ne rese gloria a Dio.

Spiccava però la carità, e lo zelo di Francesca per la salute delle anime in ogni circostanza: eccitava gl' infermi con forti esortazioni al dolor de' peccati, ed avendogli indotti alla confessione andava ella stessa in traccia de' Confessori perchè gli-ascoltassero: s'informava se v'erano scandali per la città, ed accorreva pronta a ripararli; e tanta era la grazia conferita da Dio alle sue parole, che pareva niuno potesse resisterle. Onde estingueva odj inveterati, scioglieva amicizie peccaminose, riuniva matrimonj disciolti, induceva peccatori ostinati a penitenza: era in somma l'apostolo della pace, e della santificazione.

Fu tanto gradito al Signore lo zelo di Francesca, che volle con singolari doni premiarlo insieme, ed accrescerlo. Già per la visione dell' inferno le avea fatto concepire una ardentissima brama di impedire alle anime, che non vi cadessero: Ora però

vi aggiunse uno splendore particolare nel volto dell' Arcangelo, in cui ella fissando lo sguardo vedea come scritti, e scolpiti i peccati di quelli co' quali trattava, e tutti i segreti del loro cuore: onde con questo mezzo li confondeva, li convinceva, e li compungeva insieme: di più l'aveva dotata il Signore di tanta grazia, ed amabilità nelle sue maniere unita a tanta gravità, modestia, e raccoglimento di spirito, che senza neppure aprir bocca, con la sua sola presenza eccitava ne' buoni divozione, ed ingeriva ne' cattivi orrore del vizio, parendo che da se tramandasse una tal quale sua virtù propria, che legava tutti i cuori, e quasi con un freno moderava, e volgeva a suo talento li spiriti delle persone alle quali si avvicinava: sicchè le tribolate restavano consolate, le furiose addolcite, le cieche illuminate, le traviate compunte: anzi i più immersi nella libidine concepivano orrore di loro bruttezza, i più tenaci divenivano liberali, e i più avversi a sentir voce di correzione, restavano immobili anche alle più aspre riprensioni, che ella con ardente zelo talvolta loro faceva.

Arch. cit.
Processi per
la Canoniz.

Di questi doni servissi sempre Francesca a vantaggio spirituale de' prossimi, e tanto era l'ardore della carità in lei, che il Signore non risparmiava neppure i miracoli per farle ottenere l'intento. Così le accadde con una misera donna, che ritrovò in visitare lo spedale. Avea questa infelice ucciso di propria mano un bambino che le era nato di mal' acquisto. Non avendo coraggio di confessare sì gran misfatto sopraggiunta da una malattia, e ridotta all' estremo era in procinto di morir disperata, e dannarsi. Conobbe tutto in spirito Francesca, e si diede a servirla con tutt' i maggiori segni di parzialissimo affetto, e sebbene a principio la donna si mostrasse poco curante, e inflessibile, tuttavia la Santa continuò, ed accrebbe le sue cure, e le dolei parole, fino che vintala, e guadagnatasi la sua confidenza la indusse a confessarle il suo peccato. Raddoppiò allora

ActaSanctor.
e tutti scrittori
della vita di S. Fran.
come ancora
Archiv. spesso
cit.

Francesca il suo zelo, ed animandola a confidare in Dio le condusse un confessore, e poco dopo ricevuto il viatico, e l'oglio santo passò fra le di lei mani all'altra vita con segni non dubbj di sincera penitenza.

Arch. ec. cit.
di sopra.

Eravi una giovane dama di gran nobiltà, per nome Gentilezza quanto bella altrettanto vana, e di bel tempo. Si era più volte studiata Francesca di farla rientrare in se, mostrandole lo stato pericoloso dell'anima sua sì per lo scandalo che dava con le sue gale, e col suo tratto libero e lusinghiero, per cui eccitava nella gioventù compiacenze, e voglie disoneste, come per la gravissima omissione de' suoi doveri, perchè essendo maritata, e madre di famiglia disprezzava il consorte, e trascurava l'educazione de' figli per attendere alle conversazioni, ai teatri, ai balli, e a coltivare amicizie geniali. Vedendo però riuscire inutili le sue correzioni, e quelle di un zelante confessore a cui l'avea caldamente raccomandata; un giorno presa da spirito profetico: „ Tu ti ridi, le disse, delle mie parole, e non fai ca- „ so delle minacce del ministro di Dio: in breve però ti av- „ vedrai, che in vano si resiste al potere del Signore dell'uni- „ verso, e sarai costretta a pentirti della tua durezza „ Tanto disse, e tanto avverossi; imperciocchè pochi giorni dopo, mentre la dama scendea le scale del proprio palazzo cadde disgraziatamente, e restò mortalmente ferita nella persona, e specialmente nel capo, onde ne venne mostruosamente sfigurata. Portata sulle braccia de' servi semiviva nel proprio letto, e accorsi i medici dichiararono difficilissima, e quasi disperata la sua guarigione, poichè essendo ella gravida nè si azzardavano ad intraprendere la cura che sarebbe stata necessaria, e temevano fondatamente, che per il colpo fosse già morta la creatura nel seno. Piangeva inconsolabilmente la dama infelice, ma per la forza dell'abito pareva che più le dolesse la perdita della sua bellezza di quello che il pericolo istesso dell'aborto, e della vita.

Buon per lei però che Francesca, la quale le avea profetizzata la disgrazia accorse sollecita a consolarla, ed assisterla dopo accaduta. Vi venne in fatti, ed accostatasi al letto della inferma fecele animo a non temere, quindi la riprese con vivacità insieme, e dolcezza delle sue vanità, e della disobbedienza alle voci di Dio, che tante volte per mezzo suo, e del Confessore l'avea richiamata dalla strada di perdizione: le dichiarò essere stata questa disgrazia un evidente castigo mandatole dal Signore, paterno però, e misericordioso, non per perderla, ma per farla ravvedere, e ridurla a sincera penitenza. Queste parole compunsero Gentilezza in modo, che dato in un diretto pianto confessò che eran giusti i giudizj di Dio, che riconoscea dalle orazioni di Francesca non esser morta in quella caduta, che meritavasi ancor peggio, e che si raccomandava sempre più alle di lei orazioni, promettendole se recuperasse la sanità di mutare affatto condotta, e darsi tutta ai suoi consigli. L'abbracciò Francesca, e fatta fervorosa orazione l'assicurò della grazia. In fatti risanò in pochi giorni perfettamente la dama, partorì felicemente una graziosa bambina, e quello che più fece meraviglia non perdè nulla della sua avvenenza. Gentilezza però fedele alle sue promesse non più se ne abusò, ma dismesse tutte le sue vanità, e datasi all' adempimento esatto de' suoi doveri divenne una dama piissima, ed esemplare di una vera madre di famiglia.

Due altri nobilissimi cavalieri romani indusse Francesca prodigiosamente a deporre l'odio e la vendetta che meditavano contro i loro nemici. L'uno fu Giovanni Antonio Lorenzi congiunto in parentela colla Santa: questi avendo inimicizia con altro signore romano avea risoluto di farlo assassinare: quantunque non avesse ad alcuno manifestato il suo pensiero, Francesca lo vide in spirito, e quasi in specchio nel volto del suo Arcangelo; onde fatto chiamare quello che correva pericolo, lo av-

Aut. cit.

visò, che si guardasse, e poco dopo adoperatasi con Giovanni Antonio lo condusse a far pace. L'altro fu un certo signor Angelo di nobilissima famiglia romana, il quale in una contesa avuta con altro signore pur romano era stato gravemente ferito. O fosse per l'antico odio, o per la recente vergogna di esser rimasto al disotto, non voleva indursi in modo alcuno a perdonare al suo offensore, per quanto vi si fossero frapposti amici, e parenti di ambe le parti. Il riseppe Francesca, e portatasi a visitarlo, con sì bel modo lo raddolci, che quasi senza avvedersene con suo grandissimo contento abbracciò il nemico, e diedgli il sospirato perdono. Fu così impensata, e meravigliosa questa pace, che stupitosene l'istesso infermo protestò a tutt' i circostanti essere lo spirito di Dio quello che parlava in Francesca, e predicandola per gran santa tutto compunto, e commosso si dispose a ricevere con istraordinaria divozione i Santissimi Sacramenti della Chiesa, e in capo a cinque giorni se ne morì con grande tranquillità di spirito, e con ferma speranza di andare per le orazioni di Francesca in luogo di salute.

1 medesimi
Autori, Frances-
cani cit.

Accadde anche in questo tempo un altro fatto che mostrò ad evidenza, e la carità di Francesca per la salute delle anime, e la grazia prodigiosa che accompagnava le sue parole. Un Monaco Olivetano per nome D. Ippolito già da dieci anni avea professata vita religiosa in quella congregazione, e ne avea esercitati varj ufficj: in ultimo fu fatto sagrestano di S. Maria nuova. Si chiamò egli gravemente offeso di questa carica, come indecente al suo grado, e ai ministerj più onorevoli già esercitati: il demonio, che gli avea messo in testa questa tentazione lo travagliava grandemente con malinconie, e stizze, fino a fargli venire a noja la vita claustrale, e il giogo della obbedienza, intanto che avea già risoluto di lasciare piuttosto l'abito, e apostatare dalla religione, di quello che attendere a questo ufficio. Frequentava, come altre volte si disse, Francesca la Chiesa di

Santa Maria Nuova per confessarsi dal Padre Antonello suo direttore. La fama di santità in cui era, e gli elogi che ne faceano continuamente gli altri religiosi mossero D. Ippolito a manifestarle la tentazione che lo travagliava, e la risoluzione già presa di fuggirsene dalla religione. Ascoltollo Francesca con segni di singolar compassione, ma insieme fattasi con vivacità, e forza a mostrargli la gravezza, e l'enormità dell'eccesso che meditava gli fè tosto cangiar pensiero, e di superbo, ed orgoglioso reso mansuetissimo agnello lo lasciò pieno di tanto spirito, e fervore, e di tanta umiltà, ed obbedienza, che a tutti coloro a' quali era nota la sua inquietudine sembrò tal mutazione affatto miracolosa, e per tale da per tutto la predicavano. Divenne uno specchio di religiosa osservanza, e divenuto in breve Vice-Priore, e poi Priore di quello stesso monistero conservossi sempre divotissimo, e parzialissimo della Santa, alla quale fu di grande ajuto nello stabilimento della sua Congregazione, e fu da lei contracambiato con proteggerlo sempre colle sue orazioni, e trattollo sempre con molta confidenza qual cosa sua particolare, come a suo luogo vedremo.

Non si dee tacere a compimento di questo Capitolo la libertà santa che usava Francesca con le altre dame sue pari per distoglierle dalle vanità, e leggerezze donnesche: imperciocchè non solo le riprendeva, e le correggeva senza alcun riguardo anche in pubbliche conversazioni; ma giunse ancora più volte a guastar loro (specialmente alle più giovani) le acconciature troppo ricercate de' capelli, accomodandoglieli con le sue mani in modo assai più modesto. La qual cosa, che sarebbe in altri stimata villana, ed avrebbe irritate grandemente, in Francesca era accompagnata da una grazia così singolare, che tutte la ricevevano con venerazione, ed umiltà, e le conciliava l'affetto di quelle medesime che eran così da lei corrette.

*Francesca prevede, e predice a molti il fine dello scisma,
ed è fatta partecipe dal Signore delle pene
della sua Passione.*

Rainaud.
Hist. Eccle-
siastica.
Muret. An-
nali ad an.
1415, e seg.

L'intimazione del Concilio di Costanza, come si disse di sopra, avea fatta nascere molta speranza di una pace costante nella Chiesa travagliata da quaranta anni dallo scisma scandaloso de' tre Antipapi cioè Benedetto XIII, Gregorio XII, e Giovanni XXIII. Prima però che questa pace sorgesse a ricreare i fedeli, già Francesca l'avea e preveduta, e predetta, e acciocchè non potesse dubitarsi averne essa avuta rivelazione da Dio, permise il Signore, che ella mossa dallo spirito della carità in racconsolare coloro che a lei ricorrevano frequentemente per i grandi guai che soffrivano a causa dei partiti, e delle guerre suscitate dallo scisma, rispondesse più volte con sicurezza tale da rimuoverne ogni dubbio „ Che stasser quieti, che era già vi- „ cino il tempo in cui sarebbero affatto cessate le tribolazioni, „ nè più oltre si sarebbe esteso lo sdegno di Dio sopra Roma „ prevaricatrice, ed ingrata „. E mentre queste cose così asseverantemente predicava la Santa, non poteva certamente nè saperle per umana notizia, nè congetturarle per le circostanze; imperciocchè quantunque il Concilio facesse ogni opera per indurre i tre Pontefici intrusi alla rinunzia, tante nascevano ogni giorno difficoltà, tante opposizioni movevasi, e tante anni si suscitavano a favorirli, che sembrava a tutti se non impossibile affatto, almeno di lontanissima speranza la pace, e temevasi anzi con gran fondamento, che si rinnovassero i tumulti, e gli eccidj con più vigore ancora de' passati. Tuttavia contro l'aspettazione di tutto il mondo nella fine dell'anno 1415, vale a dire meno di un' anno dopo l'intimazione del Concilio, i padri

Arch. cit.

Aut. Cit. di
sopra.

ivi radunati con un coraggio infuso loro certamente da Dio, senza timore alcuno o riguardo di Federico Duca di Austria fautore di Giovanni XXIII, e del Re di Francia che favoriva Pietro di Luna detto Benedetto XIII, deposero con solenne decreto questi due Antipapi, e costrinsero il terzo Gregorio XII a fare solenne rinunzia del Papato, e riprendere il titolo di Cardinal Vescovo di Porto. Quindi senza frapporte dimora elessero a pieni voti in Pontefice il dì 11 novembre di questo medesimo anno 1415 Ottone Colonna Cardinale Diacono di S. Giorgio in Velabro, il quale prese il nome di Martino V, e riuscì, come si sa dalle istorie un' ottimo Pontefice, sotto il cui regime godè Roma, e il mondo Cattolico quella pace che era stata predetta da Francesca, e che era stata per tanti anni invano desiderata.

Nè è a far meraviglia, che fosse a lei preventivamente manifestata la pace della Chiesa; poichè non può negarsi averla essa con le sue orazioni, ed asprissime penitenze, e con le lagrime dirottissime, che di continuo spargeva sopra le tante offese di Dio, e i tanti disordini, e perturbazioni della Chiesa, ottenuta ed in gran parte accelerata.

Ed era infatti sì cara a Dio l'anima di Francesca, e tanta cura prendevasi lo Sposo celeste di racconsolarla, e confortarla con ogni sorta di privilegio, che oltre i tanti doni riferiti di sopra volle anche in questo anno, e nel seguente incominciare a farla partecipe delle pene della sua passione. Contemplava sovente Francesca i patimenti di Gesù Cristo, e con tanto fervore, e tenerezza internavasi in quelli, che i suoi occhi divenivano come due torrenti di lagrime così copiose, che più volte i domestici nel vederla piangere così inconsolabilmente temerono che venisse a morire. Usciva in estasi ogni volta che meditava qualche punto della passione, e allora talmente se le imprimevano i patimenti di Gesù, che ne sentiva il dolore sen-

Arch. Cit.
Processi per
la Canoniz.
Maffiotti, e
gli altri scrit-
tori della vi-
ta della santa
passim.

sibile nell'anima, e ne sperimentava gli effetti nel corpo non altrimenti, che se in esso fosse tormentata; sicchè se contemplanza le mani trafitte dai chiodi, restavanle le sue mani senza forza per lo dolore, e inabili a sostenere qualunque cosa; se contemplanza il dolore de' piedi trapassati dai chiodi non poteva nè camminare, nè stare diritta, ma perdeva ne' piedi suoi ogni forza e moto: per la corona di spine, sentiva nel capo sì acerbo spasimo, che ne veniva meno, per i flagelli si sentia la vita pesta e slogata: di più in queste meditazioni per il grande affanno, e stringimento di cuore fu veduta più volte sputar sangue, divenirle nere le unghie, pallida la faccia come di moribonda, e le mani, e i piedi stillare gocce di sangue: finalmente se le aprì nel petto una piaga da cui seaturiva un liquore come acqua, onde tra bisogno vi tenesse di continuo alcune pezzecche per riceverlo. Avrebbe voluto tenere nascoste a tutti l'umile Ancella del Signore queste grazie così singolari; ma non potè non confidarle alla sua cognata Vannoza, della cui opera dovette servirsi più volte per staccare le dette pezzecche dal petto, la quale osservata con orrore questa piaga ne avvisò il P. Antonello, a cui obbligata dalla obbedienza confessò schiettamente la Santa tutto ciò che le avveniva nella meditazione della passione di Gesù. Il P. Antonello discorrendo con Fra Pietro Domenicano Priore di S. Sabina delle virtù, e de' doni di Francesca narrogli queste particolari grazie, e dal detto F. Pietro furono poi deposte giuridicamente ne' processi. Anzi sparsasi la fama del prodigioso liquore, che usciva dalla piaga del petto di Francesca molti cercarono, ed ottennero di quelle pezzecche conservandole come reliquie, e come tali si venerano in più luoghi anche al presente. Per molti anni portò ella aperta nel petto questa dolorosa piaga; ma perchè le impediva di molto le opere, e fatiche solite a favore de' prossimi, in una visione che ebbe nella notte di Natale del 1431 ne fu da Maria Santissima prodigiosamente sanata.

Dalla partecipazione delle pene di Gesù Cristo concepì essa quel desiderio ardentissimo di patire, che faceale inventare ogni giorno nuovi istrumenti, e nuove foggie di penitenza, cosicchè sembrava non se ne potessero più inventare a tormento delle sue membra; ed avrebbe dato anche in eccessi, se l'Arcangelo che l'assisteva non le avesse quasi segnato il termine entro cui dovea contenersi. Nè cercava solo con le volontarie penitenze imitare Francesca i patimenti di Gesù; da buona, e vera discepola accettava con giubilo, e ringraziamenti tenerissimi le lunghe, e penose infermità con le quali Dio faceale parte dell'amarrissimo calice de' suoi tormenti, ed agonie della croce. In queste stava sotto i colpi pesanti del male tranquilla, ed intrepida con volto ridente, e sempre sereno, sicchè cagionava in quanti la visitavano edificazione, e compunzione: le sue parole erano da tanta umiltà, e rassegnazione accompagnate, e piene di tanta dolcezza, che non d'inferma, ma sembravan parole dell'Arcangelo suo compagno; e l'infuocati sospiri, che spesso al ciclo mandava dimostravano chiaramente quanto soavi riuscissero a lei i patimenti sofferti per amor di Gesù.

Quindi è che il Signore in compenso di tanto desiderio, e gusto di patire per lui la consolò con più visioni tutte analoghe alla passione, e tutte dolcissime, e piene di tenerezza. Noi ne riporteremo alcune poche, che da' processi ricavasi esserle accadute in questi anni, riserbandoci la narrazione delle altre ad altri Capitoli.

Lo vide un giorno in forma di bellissimo agnello dal cui petto sgorgava come da un fonte un limpidissimo liquore: fu dolcemente invitata ad accostarvi le labbra, e ne provò una insolita celestiale dolcezza. In questa visione ancora le fu manifestata qual fu la piaga del Costato del Salvatore, quanto larga, e profonda, e come dalla lancia restò ferito il cuore divino. In un'altra estasi vide le cinque piaghe santissime risplendenti

Processi per
le Casentia.
Acta Sanctor.
Mattiotti Ce-
pari, Lan-
di etc. in vita.

più che il sole , ed uscendo da queste cinque raggi sfolgoranti accendevano di luce la terra , e il cielo , e riempivano di allegrezza tutte le creature angeliche , ed umane : parimente dalle stesse piaghe vide spargersi sopra le anime giuste più o meno le divine misericordie secondo la disposizione del loro cuore , e i travagli , e le pene sofferte per amore di Dio. Da questa vista prendeva lena Francesca a divorare tanti patimenti , ad intraprendere tante fatiche , ad assistere instancabile tanti infermi , a trattare così duramente il corpo suo , e a soffrire con tanto giubilo i continui strapazzi dei demonj ; sembrandole in questa guisa di ricopiare in qualche modo in se stessa l'appassionato Signore , e dargli un qualche pegno dello sviscerato amore che portava alle sue piaghe , e alla sua croce.

C A P O XIV.

*Della perfetta unione di volontà con Dio ,
e di nuovi strapazzi fatti alla Santa dal Demonio.*

AN. E. C. 1517
di Francesca
53.

Per queste contemplazioni , e per questa partecipazione delle pene di Gesù Cristo sorse Francesca a tanta purità , ed unione con Dio , che in mezzo agli stessi affari , e occupazioni domestiche , e fra le cure esterne di ospedali , di visite , e di altre opere di carità si sollevava a sua voglia , ad ogni chiamata del celeste sposo a contemplare l'eternel delizie , e bellezze di lui , con tanta intenzione di spirito , che ne restava immobile anche il corpo , e non udiva lo strepito , e il rumore , che se le facesse vicino , non vedeva gli oggetti presenti , benchè stesse con gli occhi aperti , nè sentiva le punture , le scottature , o altre cose che si facessero sopra di lei per iscuoterla. Da questa unione nasceva il totale dominio delle sue passioni , e la appropriazione di ogni cosa , e perfino di se medesima ,

onde sebbene per l'amore ardentissimo, che portava a Dio desiderasse di sciogliersi dal corpo, e volarsene a lui, pure rattemperava questi suoi ardori con queste parole: „ Io non voglio „ altro che quello che vuole Iddio: non altro ricuso che quello „ che non piace a Dio: e ciò non per altra ragione se non per lo „ stesso volere, e non volere di Dio „. Quindi è che non spirava dal suo volto nè dalle sue parole altro che Dio; per la quale pura, perfetta, e costante unione della volontà in Dio divenuta per amore quasi una cosa stessa con lui, la cominciò il Signore a sollevare in spirito; e prima senza visioni, e solo per interni sensibilissimi impulsi la istruiva o da se stesso, o per ministero dell'Angelo del modo in cui dovea procedere per arrivare ai gradi più sublimi della carità. Appresso rischiarata dal lume angelico vieppiù la sua mente passò a farle vedere in estasi varj de' Santi suoi avvocati, acciò conoscesse a quale di questi si rendea per l'amore divino compagna: dalla visione de' Santi passò a quella della Vergine, e di Gesù Cristo medesimo, dai quali ricevè favori, e doni singolarissimi, come quello che le accadde di questi tempi essendo ancor maritata: cioè che stando nel suo privato oratorio tutta intenta all'adorazione del Crocifisso staccò il Signore dalla croce la destra, ed abbracciandola se la strinse teneramente al cuore, ed un'altra volta nel medesimo oratorio sollevata in estasi vide cinque ruscelli di limpidissime acque che inaffiavano un vago giardino, intorno ai quali una moltitudine di bellissime donzelle vagamente vestite a varj colori, e cinte il capo di belle corone di fiori diversi andavano a piacer loro bevendo, e rinfrescandosi. Voleva essa pure gustare di que' liquori, ma non potè, e in quell'istante ritornò ai sensi. Anche Maria se le diè a vedere più volte ricoprendola col suo manto, e stringendola al seno, come tenerissima figlia. Per queste visioni, delle quali altrove parleremo più a lungo, restava talmente Francesca assorta in Dio, che pareva quasi l'anima di lei stesse separata dal corpo.

Tanta unione con Dio, e tante celesti consolazioni cagionavano al demonio una indicibile rabbia, onde, permettendolo il Signore a maggior merito, e gloria della sua Serva, fece ogni sforzo per disturbarla, e presela in mille guise a perseguitare, fino a tentare se gli fosse stato possibile di ucciderla. Stava una sera al tardi nel suo domestico oratorio leggendo libri spirituali, e sentendosi da quelli accendere il fervore di spirito posei in orazione: ed ecco venire tre demonj in forma di uomini minacciosi, e robusti, due dei quali restarono fuori dell' oratorio in una piccola saletta ove era un mucchio di cenere, il terzo entrato dentro strappò dalle mani della Santa quei libri, e datili ai compagni, questi incominciarono a strapparne i fogli, e gittarli quà, e là: quindi entrati ancor essi, e presala tutti tre per le mani, e per i piedi la strascinaron fuori, e la seppellirono in quella cenere, calpestandola, ed empiendole di quella gli occhi, la bocca, e i panni in modo, che appena poteva invocare il nome di Gesù. Si diedero quindi a flaggellarla con strisce di cuojo da capo a' piedi per lungo spazio di tempo, e la battevano con tanto furore, e con tanto strepito, che se ne udì il fragore per tutta la casa a segno, che vi accorse la giovine Rita di cui sopra parlammo, e quanto più si accostava, tanto maggiormente sentiva i colpi dei flagelli, finchè giunta in quella stanza udì la Santa che con fioca voce ripeteva „Gesù mio, Gesù mio,,. La chiamò Rita, e fuggiti i demonj la trovò in terra tutta fredda, e interizzata involta in quella cenere scapigliata, e lacera ne' panni, e tutta picna di lividure per le ricevute percosse. Alzata a grande stento la ricondusse in camera, la pulì, la scaldò, dispiacendole molto di non essere arrivata prima a toglierla da tanti strapazzi: a cui la Santa rispose „A me anzi dispiace „ che sii venuta sì presto, che avrei voluto vedere qual fine „ fosse per avere questa battaglia „.

Un'altra notte stava Francesca meditando nella propria ca-

mera, quando le apparvero quattro demonj in forma umana, che presala con gran rabbia la sbatterono incontro ad una casa: scosse allora l'Arcangelo la sua chioma, e subito disparvero: ma mentre ella ringraziava il Signore tornarono di nuovo in forma mostruosa parte di uomini, e parte di cignali grugnendo orribilmente, e stringendole la gola per soffocarla: ma impediti dallo stesso Arcangelo la portarono in cima alla casa in una stanza ove era una fune distesa da un lato all' altro sforzandosi di appicarvela; Francesca prese la fune con ambe le mani perchè non glie la potessero mettere al collo, e stando così pendente in aria fu da loro acerbamente battuta con nervi, finchè si trovò in terra senza sapere in che modo. Riprese intrepida l'orazione, ed ecco sottentrare altri demonj in forma di leoni, e di mostri, che gittavan fiamme, e presala per le mani, e pe' piedi la stiravano crudelmente; ma l'Arcangelo nel punto istesso lasciò sfavillare da se una maggior luce nella quale la involse, e la nascose alla rabbia di quelle furie. Terminata così la battaglia fu sollevata in estasi soavissima, nella quale vide l'umanità Santissima del Salvatore, e le sue piaghe più risplendenti del sole, e specialmente quella del Sacro Costato nella quale stette fissa a godere l'abisso de' divini tesori per tutto il rimanente di quella notte.

Avea la Santa, come si disse di sopra, indotto il marito a pacificarsi con un suo nemico; la notte seguente mentre stavasene in orazione le furono addosso due maligni spiriti in forma umana, e cominciarono a batterla crudelmente con certi serpenti morti, delle quali battiture sentia la Santa gravissimo affanno, e per lo dolore, e per l'abborrimento naturale che avea a simili bestie dalle quali usciva un fetore grandissimo. Alle percosse aggiungevano i demonj gl'insulti tendenti però a farla entrare in superbia, e „ tè, diceano, prendi su: son queste le „ male lingue che oggi hai tu tagliate „ alludendo alle maldi-

ActaSanctor.
Archivio cit.
etc.

cenze che avea troncate, rappacificando il marito, di coloro che mormoravan di lei, dicendo che essa facea le paci in casa di altri, e non nella sua: ma la Santa vinse coraggiosa l'uno, e l'altro assalto, sopportando intrepida le battiture, e rispondendo ai demonj, se essere la maggior peccatrice del mondo, nè esser buona a far nulla, e se non commetteva peccati, ciò non accadere per sua virtù, ma per la bontà divina.

Orava un'altra notte nella sua camera; venne un demonio e le stropicciò la faccia con una cipolla, cosa che ella abborriva, e moveale lo stomaco: si lavò la Santa e tornò in orazione: trasformatosi allora il demonio in angelo di luce, fingendo di parlare con un'altro angelo, per insuperbirla andava dicendo „ L'Alto fa molte grazie a questa sua serva, e le riserba „ gran consolazione: Oh quanto gran bene l'aspetta! „ Conobbe Francesca l'illusione del maligno, e rispose „ È verissimo che „ il Signore Iddio per sua bontà mi ha dato, e darà molti beni „ se sarò umile: ma voi tristi superbi avete perduto un tanto „ bene: o miseri che solo nominate l'alto: o dolenti dite ancora l'Alto Dio Signore dell' universo mondo: a vostro dispetto „ egli è Signore ancora di tutti voi „. Svegliossi il marito, e credendo, che sognasse la chiamò, e i demonj subito disparvero.

Id.

Sette altri demonj le apparvero un giorno in forma di peccorelle splendenti di una finta luce che a lei sembrava fumo, e sentì una voce che usciva da loro articolata in queste parole: „ Ben trovata serva di Dio che tanto sei amata dallo sposo „ tuo: Noi siamo venuti al cospetto tuo per la virtù che ci ha „ data Dio, e siano i sette doni dello Spirito Santo, venuti „ ad abitare con te che tanto piaci a Dio, e tanto sei amata „ da lui „. Ben consapevole Francesca, che lo spirito della superbia non mai meglio si caccia, che col dispregio, incominciò a beffeggiarli; del che arrabbiati i demonj, presero forma

di lupi, e orribilmente urlando le furono addosso per divorarla: fece l'Arcangelo sfavillar dai capelli la solita luce, e i demonj si ritirarono, ma mentre stava la Santa ammirando quei celesti splendori, que' medesimi demonj le gittaron negli occhj gran quantità di polvere, per cui sentì un dolore acutissimo con pericolo di rimanerne cieca. Il Signore però la consolò con farle udire una voce soavissima, che l'animava, e la lodava; a tal voce rinnovarono i demonj la illusione trasfigurandosi in pecorelle e lodandola essi pure; ma perchè ella al solito li dispreggò, tornarono a trasformarsi in lupi, e fecero tanto fracasso, che pareva volessero rovinare la casa; sebbene poi impediti dall'Angelo sparirono senza fare alcun danno.

Vedendo il demonio che non potea farla cadere in superbia tentò altre volte di avvilirla, e farla entrare in disperazione. Quando Francesca narrò al suo Confessore la visione dei cinque rivi di sopra narrata, a' quali non potè accostare la bocca, il demonio le apparve tosto con severo e spaventevole sembiante „ E che meraviglia è, le disse, che tu sii rimasta „ sta priva di questo bene se tu stai in disgrazia di Dio? „ Al che la Santa non si turbò, ma ributtò la tentazione dicendo: „ Va via bugiardo tu non mi farai mai perdere la speranza in Dio „: seguitando però il contrasto, e cercando il demonio con false accuse di metterla in diffidenza, ella incominciò a cantare: *In te Domine speravi non confundar in aeternum: in justitia tua libera me.* Alle quali parole fuggì il demonio, ed ella restossene in piena calma.

ActaSanctor.
cit. Copied
alut in vita.

Portava una notte per casa Francesca una candela benedetta accesa: venne il maligno in forma umana, e cercò farla cadere, ma non essendogli riuscito le strappò dalle mani per dispetto quella candela: ne prese la Santa una non benedetta, e il Demonio gliela smorzò: riprese allora Francesca la prima candela benedetta, e il Demonio la gettò in terra, e vi

sputò sopra con molta rabbia senza però poterla mai smorzare. Vedendo ciò la Santa sconiurò il demonio da parte di Dio a dirle perchè ciò facesse, ed egli rispose: perchè l'avea in gran dispetto a causa della benedizione. Perciò Francesca quando venian tempeste, o gragnuole accendeva la candela benedetta, e spargeva intorno acqua santa, ed esortava gli altri a fare lo stesso, dicendo, essere un efficacissimo mezzo per cacciare gli spiriti maligni suscitatori non di rado di simili calamità.

Arch. cit.

Di più non potendo il demonio farle alcun danno nell'anima nè indurla a macchiare neppur per poco il candore di sua purità; anzi essendo ella in questa virtù giunta a grado così eccellente che conosceva alla luce dell'Arcangelo le anime pure, e ne sentia una fragranza soavissima, e al contrario sofferiva una nausea e un puzzo intollerabile al solo presentarsele qualche oggetto meno che onesto, fino a rivoltarsele lo stomaco al solo sentir nominare certi peccati; il Demonio per farle dispetto, e cagionarle orrore, e abominazione solleva spesso apparirle in forma di uomini, e donne lascive nell'atto delle più nefande disonestà, dalla qual vista provava la Santa tanta noja, che confessò al suo direttore, ne sarebbe morta per l'affanno se l'Arcangelo non fosse accorso a soccorrerla, e non avesse fatto svanire dagli occhi quelli orribili oggetti.

Arch. ed altri
cit. di sopra.

Finalmente vedendosi da lei vinto il demonio cercò molte volte di disturbare anche quelli che a lei eran cari. Così le se protestò una notte apparsole in forma di leone con dirle, che mentre essa non avea paura di loro, nè prezzava i tormenti che le davano voleano far molto male alle persone da lei amate. La Santa confidata in Dio rispose „ Voi non potete fare se non „ quanto il benigno Signore dispone „. Essi però le mantennero la parola, disturbando molte volte con terribili fantasmi, e con varj strapazzi Vannozza sua carissima cognata, come quando la gittarono per le scale, come riferimmo di sopra, ed an-

che altre volte spaventaronla , e la batterono per far dispetto a Francesca. Anche Lorenzo di lei sposo fu più volte vessato dal demonio per cagionare a lei tristezza : una notte fra le altre avendolo il demonio tentato con impuri fantasmi , ed essendo da lui vinto col ricorso alla orazione , cominciò a batterlo fieramente ; ma accorsa Francesca lo scacciò , dicendo al marito che non temesse , che non sarebbe niente . Quanti disturbi poi cagionasse il demonio alle compagne di Francesca , e in quanti modi tentasse d'impedire , o almeno prolungare la istituzione della Congregazione di Torre de' specchi lo vedremo più sotto , quando parleremo di questa. Qui aggiungeremo soltanto a compimento di questo Capitolo , che quanto più il demonio sforzavasi di disturbare Francesca dalle sue orazioni , altrettanto Iddio la riuniva a se con dono di altissima contemplazione , e quanto più veniva strapazzata , battuta , e poco meno che oppressa da que' maligni spiriti , tanto diveniva loro più formidabile a segno che infestati molti dai demonj bastava , che anche da lungi la chiamassero a nome perchè quelli fuggissero , e li lasciassero in pace : era poi sì grande il lume , che concedeva Iddio su questo punto , che vedeva ella i demonj che attorniano ciascun uomo , o donna , e le diverse tentazioni con cui gli assalivano ; vedeva ancora , che contro certe anime giuste non un solo demonio , ma molti , e molti movevansi astuti , e maliziosi , con tentazioni fortissime , e gagliarde ; onde diceva essere misericordia di Dio se quelle resistevano a tanti , e sì crudi assalti. Questi lumi erano a lei concessi da Dio , acciò pregasse , come faceva , con calde lagrime di continuo per le anime tentate , le quali mercè le orazioni della Santa restavano vittoriose , e venivano spesso volte liberate dalle tentazioni con grandissimo scorno , e dispetto dei demonj , ai quali quando venivan rabbiosi contro di lei per vendicarsi , non lasciava Francesca di rimproverare la loro debolezza , che venissero vinti , ed abbattuti da una vil femminuccia.

*Lorenzo di consenso di Francesca dà moglie al figliuolo Battista:
cose che gli occorsero con la nuora: Francesca si dà tutta
ad opere di carità in ajuto de' prossimi.*

AN.E.C.1417
di Francesca
55. e seg.

Eran già 23 anni da che Francesca era stata per obbedienza del padre congiunta in matrimonio con Lorenzo Ponziani, ed il primogenito Battista già contava venti anni, ed era fornito di tutt' i pregi di natura, e d'ingegno, che convenivano alla sua nobiltà; e di più dotato di singolare pietà mercè le cure sollecite della santa sua genitrice in educarlo: quando Lorenzo pensò di assicurare a se, e alla famiglia la successione con dare una consorte al figlio, e di pieno consenso di Francesca, che molto gradi questa nuova sulla speranza di sgravarsi del peso della economia domestica, e potersi tutta dare alle opere di pietà, e agli esercizj di devozione, scelse una giovinetta signora per nome Mobilia nata di nobilissima stirpe, sebbene ne tacciono gli antichi scrittori il casato.

Celebrati li sponsali, e venuta in casa la sposa, sì Francesca che Vannoza la riceverono con ogni sorte di amorevolezza, trattandola come figlia, ed accarezzandola teneramente. Non corrispondeva però Mobilia all' affetto di queste due sante signore; anzi piena di orgoglio, e delle grandezze mondane, nulla curando la propria inesperienza, ed immaturità incominciò a grandeggiare, e farla da assoluta padrona, e dar legge ancora a quelli, che per età, e per avvedutezza ne sapeano più di lei: mostravasi imperiosa con gli eguali, altiera con gl' inferiori, disprezzante degli altrui consigli, e in modo particolare di Francesca sua suocera, non potendo sopportare la sua virtuosa condotta, e la sua umiltà. Andava dilleggiandola da per tutto per le case, e per le conversazioni, e biasimava il suo contegno co-

si mansueto, e modesto, contrafacea i suoi modi, i gesti, e le parole, per muovere a riso altre dame giovani sue compagne: dicea vergognarsi di avere in casa una suocera così poco curante del decoro, e della nobiltà, e sentir rossore di essere imparentata con una donna sì vile, che trattava sempre coi poveri, che andava vagando per le strade, e per le chiese, come una pitocca, che compariva in pubblico sì rozamente vestita, e carica di pane, di legna, e di altre cose in servizio degl' infermi, come fosse una loro fantesca. Così diportavasi a principio Mobilia, e sebbene fosse naturalmente graziosa, e di ottima indole, pure mostravasi con Francesca aspra, indocile, e disprezzante. Cagionava non lieve disgusto questo procedere a Lorenzo, e allo sposo Battista, i quali da un canto per la grande venerazione in cui avevano Francesca non poteano tollerare di vederla così dalla nuora malmenata, e dall'altro amando teneramente la sposa non volevano disgustarla. Si provarono con parole gentili, e dolci modi avvertirla a moderarsi; ma inutilmente: cercò Battista di far valere il suo amore, e più volte accarezzandola la pregò di trattare meglio la madre sua; ma indarno: frapposero la mediazione di persone amiche e care a Mobilia perchè la movessero ad aver più concetto della santa suocera; ma nulla giovarono: che ella impervertiva sempre più, e non potea il suo amor proprio soffrire neppur la presenza di Francesca.

Francesca ancora ne risentiva gran pena non per il disprezzo, che Mobilia mostrava di lei, ma per l'anima sua; e perciò oltre usare con essa ogni sorte di piacevolezza per ammolirla, oltre avvisarla con dolcezza, e mansuetudine, quando la vedea usare modi aspri, ed altieri coi servi, posesi con grande sollecitudine a pregare per la sua conversione. Mentre pregava, udi una voce che pareale venisse dall' immagine di Gesù Crocifisso, che dolcemente riprendeala del troppo affanno, che mostrava

Arch. cit.

delle cose temporali, e de' vantaggi della casa, e l'avvertì ad essere in appresso più rassegnata alle sue divine disposizioni: con tutto ciò le fece la grazia nel modo seguente.

Stavano una sera d'inverno tutti insieme al fuoco, quando Mobilia prese secondo il suo solito a biasimare la condotta della suocera, parte mettendola in ridicolo, e parte rimproverando l'indolenza degli altri in permettere in lei un contegno sì vile ed un abito così indecente al loro grado, soggiungendo, che essa si vergognava di esser chiamata sua nuora, che ne veniva troppo disonore a tutto il parentado, e che tutta Roma ne restava scandalizzata. Proseguiva innanzi la sua diceria, quando all'improvviso la sorprende un fierissimo tremito per tutta la vita, impallidisce, cade svenuta: portata in letto sulle braccia di Francesca, e di Vannoza, incominciò a sentirsi lacerare da fierissimi tormini nelle viscere; onde era costretta a dare urli da disperata. Nel tempo però che il Signore la castigava così, la illuminava insieme nella mente, e moveale il cuore a conoscere il suo peccato, e a pentirsi della sua superbia, e del poco rispetto portato a' maggiori di se; però esortandola Francesca con soavissime parole ad aver pazienza, e non temere che non sarebbe niente, dando in un diretto pianto, e tutta mutata in altra „ Non sarà niente se voi volete, rispose, mia carissima „ madre, benchè io merito questo, e peggio per non aver curate le vostre ammonizioni, e disprezzati i vostri consigli; „ ma ajutatemi, e non avrete serva più sottoinessa, ed ubbidiente di me: eccomi nelle vostre braccia, pregate per me „. Intenerita Francesca, e ringraziando nel suo cuore Iddio, che l'avea benignamente esaudita, accarezzò con grande affetto la nuora, e messeglì le mani in capo istantaneamente la risanò. Concepi in quel punto Mobilia tanto affetto verso di lei, che uguagliò quello della cognata Vannoza. Nulla faceva senza intesa di Francesca: con lei comunicava tutt' i suoi pensieri, da

lei dipendevaⁱ in tutto ciò che apparteneva al governo della famiglia, imitava i suoi santi esempj, e specialmente il disprezzo delle vanità, notava tutte le sue virtù; e dopo la preziosa di lei morte depose in giudizio tutto ciò che nel corso di sedici anni potè osservare di singolare in lei circa le penitenze, l'estasi, l'orazione, e altre cose meravigliose divenendo così un testimonio della santità di Francesca quella che ne era stata beffeggiatrice.

Vedi *Processi*
per la *Canoniz.* di *Santa*
Francesca.

Corrispondeva altresì Francesca con amorevolezza materna all'affetto di Mobilia: stavale sempre vicina, la serviva in tutto ciò che faceale di bisogno, l'assisteva ne' parti, le accarezzava i figli, e li custodiva come fossero proprj. Accadde un giorno che tenendone uno in braccio nella sua camera, il demonio per vendicarsi della conversione di Mobilia, le diè un urto per farla cadere; strinse Francesca fortemente al seno il bambino, che impaurito cominciò a piangere contorcendosi, e smaniando come vedesse quello spettro infernale: lo segnò allora Francesca con la croce, recitò sopra di lui il Vangelo di S. Giovanni, e gli facea dire Gesù, Gesù; ma non per questo quietavasi: allora l'Arcangelo, che solea starle sempre a destra se le pose innanzi, e teneva le braccia aperte in atto di voler prendere egli il bambino: Francesca gliel consegnò, e vide che depostolo nel letto vi si piegò sopra per difenderlo da ogni insulto, e facendogli molte carezze, e maneggiandolo con molta grazia lo quietò, e ritornossene al suo posto.

Arch. Cit.

Per il ravvedimento di Mobilia, e per la sua buona volontà verso la suocera, in cui servigio tutta occupavasi potè Francesca più liberamente attendere alle solite sue opere di carità: imperciocchè appoggiando alla nuora la cura domestica, essa insieme con Vannoza proseguì l'umiliante, e caritatevole ufficio di andar questuando per le strade a favore de' poverelli, e degl' infermi ritornandosene spesse volte a casa più carica di

derisioni , e di dispregj , che di vettovaglie , e di denari . Vero è però , che non lasciavano molti di ammirarla , e la tenevano per santa , vedendola signora sì grande divorare con tanto piacere gli obbrobrj , ed andare in traccia di tanti stenti , e fatiche senza alcun bisogno che ne avesse , per essere la sua famiglia ritornata alle ricchezze primiere , ma per solo fine di sollevare i poveri , e di mortificare se stessa.

Dirigeva ancora quello spedale domestico da lei eretto nel tempo dell' esilio del marito , ed in questi anni prese anche ad aver cura di un altro eretto nel 1391 da Andreozzo Ponziani suo suocero nell' antichissima Chiesa intitolata al SS. Salvatore da Urbano II che consagrolla nel 1090 , e che in progresso fu detta di Santa Maria in Coppella , oggi corrottamente in Cappella nel rione di Trastevere , e prossima al palazzo Ponziani . A questo spedale portavasi frequentemente finchè visse il buon vecchio , e con grande edificazione vi serviva agl' infermi , oltre il mantenerli a sue spese . Passò quindi la Chiesa , e lo Spedale nella estinzione della famiglia Ponziani in altre mani , e finalmente riunito allo spedale di S. Gallicano , la Chiesa , ed il locale si possiede ora dalla Eccellentissima casa Panfilì , dalla quale ne è stato benignamente concesso l'uso fin dall' anno 1790 alla pia Unione di S. Paolo per esercitarvi il ministero apostolico a favore dei poveri marinari , che ivi la festa si uniscono , e per aggregarvi i fedeli di tutto il mondo cattolico alla divozione del S. Cuore di Gesù . Ora in questo spedale è incredibile a dirsi quante fatiche adoperasse Francesca , e con quanta utilità de' suoi prossimi : Impiegava per il loro mantenimento una gran parte delle rendite domestiche ; lavorava con le proprie mani le lenzuola , e le altre biancherie per servizio degl' infermi , assistevali in tutti gli officj anche i più vili , e nauseanti : lavava , e mondava le loro piaghe fetenti , e vittoriosa di se stessa spese volte baciavale : apprestava loro il cibo , cucinandolo

Vedi Arch. di
S. Gallicano.

da se stessa perchè riuscisse migliore ; e non di rado trovando miserabili infermi, e piagati nelle pubbliche strade ajutata da Vannozza li prendea, e li portava sulle proprie braccia allo spedale. Gradiva talmente il Signore questi esercizj di carità, che premioli con dare a Francesca il dono delle sanazioni : innumerevoli si trovano ne' processi, che al solo tocco delle mani di Francesca erano stati risanati : molti si videro guariti da piaghe, e da ulceri appena furon lavate dalla Santa ; ed alcuni moribondi, e disperati affatto dai medici furono da lei ora con apprestar loro qualche semplice bevanda, ora con la sola benedizione restituiti alla sanità, e alla vita.

Divenendo così più celebre ogni giorno la virtù prodigiosa della Santa, molti a lei ricorrevano nelle loro infermità ; ed anche lontani si raccomandavano alle sue orazioni ricevendone la grazia bramata : anzi soleva il Signore rivelarle i pericoli, e i mali sì temporali che spirituali del prossimo acciocchè li soccorresse. Ne riferiremo qui alcuni pochi per non uscire dai confini della brevità prefissaci. Solevò il suo Confessore P. Antonello dopo celebrata la Messa in S. Angelo in Pescaria porsi in confessionale in una Cappella : previde Francesca che il demonio tentava di ucciderlo, e prontamente lo avvisò che si guardasse segnandosi con la croce : di fatti in quel momento si vide cadere a' piedi una grossa pietra non sentita, nè osservata da alcun' altro, e che era stata gittata dall'alto per opera diabolica.

Un nepote di Santa Francesca per nome Giacomo Ceccolelli giovine pieno di bel tempo cavalcava un giorno per la città, quando caduto di sella restandogli un piè nella staffa fu strascinato dal cavallo per lungo tratto, restando nel capo, e nella vita tutto pesto, e ferito : portato sulle braccia alla propria abitazione ritrovò Francesca a cui dall'Angelo era stata rivelata la disgrazia : lo medicò ella, e ad un tempo stesso lo guarì nell'anima, e nel corpo inducendolo con le sue

Processi per la Canoniz. nell' Archiv. di Torre de' Specchijspe- no cit.

Cepari, Acta Sanctorum. Londi etc. in vita. Arch. cit.

ivi.

dolci maniere a penitenza , e alla confessione de'suoi peccati. Volle poi vedere quel cavallo , che era divenuto furioso , e intrattabile , e alla luce dell'Angelo vide sedervi sopra tre demonj tutti allegri perchè credevano di avere per mezzo di quella caduta guadagnata l'anima del suo nipote : lo segnò Francesca con la croce , e scacciati i demonj tornò la bestia all'antica sua mansuetudine.

Ivi. Rivelò altra volta al detto P. Antonello alcune insidie che gli venivan tese , avvisandolo che nella notte seguente sarebbe stato chiamato ad udire una confessione di un infermo ; si guardasse di andarvi , perchè per istrada avrebbe corso pericolo : diè udienza alle di lei parole il religioso , ed infatti fu chiamato come ella gli avea predetto : Ricusò di andarvi , e poco dopo riseppe con sicurezza , esser questo stato un pretesto per trarlo nella strada , ove alcuni scellerati , a' quali con zelo apostolico avea tolto una cattiva pratica , aspettavano armati per ucciderlo.

Ivi. Era infermo di ardentissima febre un giovine di sedici anni chiamato Giacomo figlio di Piervincenzo del rione di Campitelli : Perna di lui madre sommamente afflitta ricorse alle orazioni della Santa , la quale con volto sereno le disse : „ State di buon animo che il vostro figlio non morrà di questa malattia „ : e tornata a casa Perna trovò il suo figlio sferbrato , e libero da ogni male.

Ivi. D. Francesco di Giovanni Angelo dello Schiavo sacerdote di ottima , e santa vita , parente , e divoto in singolar maniera di Francesca avea presso di se un giovine suo allievo per nome Renzo Tucci di circa venti anni : costui mosso da spirito maligno macchinava di calunniare , e di infamare il suo maestro : condotto un giorno dallo stesso in casa Ponziani , Francesca in vederlo penetrò subito alla luce dell'Angelo quanto avea nel cuore , e fissandolo nel volto chiamollo in disparte ,

e gli scoprì ciò che disegnava iniquamente di fare, e con carità lo corresse, e lo ammonì a desistere da così scellerato pensiero di togliere la fama ad un sacerdote così onorato e dabbene. Stupì Renzo a queste parole, e ben consapevole di non aver manifestato ad alcuno il suo disegno conobbe essere stato da Dio rivelato alla Santa, onde prostratosi innanzi a lei pentito confessò esser tutto vero, ciò che essa gli avea detto, ed in segno del verace suo ravvedimento in presenza della Santa domandò perdono al suo maestro.

Porrem fine a questo capitolo con un altro fatto prodigioso attestato nei processi dallo stesso D. Francesco, come a se accaduto. Trovavasi egli una volta in grandissima angustia per alcune tribolazioni, che riceveva da persone a se note con grave scandalo, e con pericolo per le anime, e per i corpi, di molte persone a se attinenti. Affliggevalo grandemente il non potervi apporre rimedio: e tanto era l'affanno che non poteva neppur prender sonno la notte. Una mattina sull'aurora prese Francesca Vannozza sua cognata e zia di D. Francesco, dicendole, „ Audiamo dal vostro nipote che ha bisogno di noi „. Entrata nella di lui casa incominciò subito a riprenderlo di pusillanimità, e poca confidenza in Dio, e non rispondendole esso, Francesca gli scoprì quanto teneva celato nel cuore: „ e „ a voi disse dà pena la tale, e la tal cosa; voi vi affliggete „ per questo, e questo travaglio; ma non temete; perchè presto il giudizio di Dio verrà sopra quelli che vi tribolano. Fatevi cuore, ed abbiate fede, che sarà così come vi dico „. Restò a queste parole tranquillizzato D. Francesco, e dopo pochi giorni, morirono quelle persone, che lo affliggevano, e cessarono tutte le angustie, come la Santa aveagli predetto.

*Nuove rivelazioni avute da Francesca a favore de' prossimi:
 ottiene dal marito la separazione dal letto conjugale:
 si dà ad esercizj di più rigorosa penitenza,
 e perfezione.*

Anno 1413
 et seq. E. C.
 di Francesca
 34 et seq.
 fino all' an-
 no 1425.

Avvicinavasi ormai il tempo da Dio destinato in cui Francesca qual fiaccola splendente di luce dovèsse con le sue parole, e con gli esempj guidare molte anime nella via della perfezione, e della santità; onde a renderla sempre più manifesta accrescevale que' doni che servono ad ottenere venerazione, e stima, onde poi trovar gli animi più disposti, e docili a seguirne le esortazioni. Perciò spesso le rivelava infermità, o pericoli del prossimo sì temporali, che spirituali, acciò prevedendogli accorresse e con le parole, e co' fatti, e molto più coll' efficacia delle sue orazioni a rimediarvi.

Archiv. spe-
 cio cit. etc.

Avea Francesca tra i suoi parenti una tale Cecca moglie di Andreozzo Clarelli di nobilissima famiglia, e molto a lei affezionata: questa essendo gravida, pria del tempo partorì una bambina; e siccome sembrava che stesse bene, e il parto era riuscito felicemente, non si dava gran fretta a battezzarla: in quella stessa notte venne improvvisamente Francesca a trovarla, e cominciò a sollecitare tutti per il battesimo della bambina: resistevano i parenti, ed il parroco specialmente dicendo, che non vi era alcun pericolo, e perciò doveasi aspettar la mattina per eseguire il battesimo con le debite solennità: ma insistendo sempre più Francesca, finalmente per contentarla si diè il battesimo alla fanciulla, la quale appena fu battezzata spirò con meraviglia di tutti gli astanti, che allora si avviddero aver Francesca per rivelazione celeste preveduta la morte della bambina, e provveduto alla salute di quell' anima. In un' altra gravidan-

za sperimentò la medesima Cecca a suo favore lo spirito profetico di Francesca: imperciocchè essendo gravida, e sola in propria casa per essere il marito fuori di Roma, Francesca le mandò una tale Anastasia di lei cognata, perchè vedova di Tommaso Clarelli, affinchè dormisse quella notte con lei: la ringraziò Cecca, dicendo non averne bisogno, e non sentire alcun segno di parto vicino: ma Francesca di nuovo la rimandò con ordine che dormisse o in casa di Cecca, o almeno nella prossima abitazione per esser pronta a qualunque bisogno: in fatti a notte avanzata fu sorpresa da doglie con grave pericolo, e dando molte grida, accorse Anastasia, e con l'ajuto di lei, e di Francesca ancora, che venne improvvisamente a visitarla, partorì un figliuolo maschio, e fu liberata da ogni pericolo.

Molte altre grazie ottennero i Clarelli per intercessione della Santa, dalla quale erano in modo singolare amati per la loro virtù, e pietà, che trasfusero ancora ne' posteri; in fatti Cecca istessa avendo per più anni patita una infermità che impediva il concepire, appena confidò questo suo male a Francesca ne restò subito libera, ed ebbe molti figli: in uno di questi parti diè alla luce una bambina a cui fu posto nome Camilla: dopo qualche tempo si avvide Cecca che la fanciulla era muta, perciò giunta all'età di quattro anni Andreozzo di lei padre stimolò la moglie a condurla dalla loro Santa parente, acciò la risanasse: obbedì Cecca, e la Santa a principio si ricusò per umiltà, dicendo che essa non era buona da tanto, ma finalmente mossa dalle preghiere, e dalle lagrime della madre pose il suo dito sulla lingua della fanciulla, e disse a Cecca che sperasse in Dio: piena di fede quella signora si ricondusse a casa la figlia, e per istrada si accorse di aver ottenuta la grazia, poichè la fanciulla incominciò a parlare speditamente, e così proseguì in appresso. E poichè parliamo delle grazie compartite per mezzo di Francesca alla famiglia Clarelli uniremo in questo

luogo un' altro fatto sebbene posteriore di tempo. Nacque a Giacomo Clarelli cognato di Cecca un figliuolo, a cui pose nome Tommaso: questo bambino per dieci giorni non potè prender latte, onde si aspettava ad ogni momento che morisse: andò Francesca a trovare i parenti insieme con Agnese, e Caterina, due delle sue prime compagne nella Congregazione, e vedutigli piangere inconsolabilmente, disse loro „Abbiate speranza in Dio, „ che questo figliuolo non morirà di questo male, ed all'istante il bambino incominciò a poppare, e restò guarito: passato un mese in circa il medesimo bambino sendogli caduti i catarri divenne gobbo. I genitori pieni di fiducia lo portarono a Francesca, la quale presolo in braccio, e postogli un poca di stoppa nella parte inferma lo restituì sano, e diritto alla madre, senza che mai più patisse di tale deformità.

Cepari, Acta
Sanctorum.
Laudi etc. in
vita.

Tornando ora alle rivelazioni di cose occulte concesse a Francesca in questi anni riferiremo ciò che le accadde con quel D. Ippolito Monaco Olivetano, a cui aveva già ottenuto, come si disse, la tranquillità dello spirito, e la perseveranza nella Religione. Or questo per ordine del P. Abate condusse a Francesca un novizio di grandi talenti, e di molta aspettazione, ma che per alcuni difetti, che si erano in lui osservati dubitavano que' Padri se dovessero o no ammetterlo alla professione. Francesca in vederlo lo fissò nel volto per lo spazio di una Ave Maria, e poi senza aspettare, che Ippolito parlasse, chiamatolo in disparte gli disse „Dite al P. Priore, che questo Novizio non „ fa per il suo Monastero „ e poi incominciò a narrare a D. Ippolito distintamente tutti i difetti, che i Religiosi aveano notati nel detto Novizio, e per i quali erano in dubbio di accettarlo. Restò maravigliato D. Ippolito, e con lui l'Abbate, e tutti gli altri Monaci, e conobbero essere stati questi difetti rivelati a Francesca dal Signore.

Ivi, ed Arch.
aperte cit.

Molto più meravigliosa, e terribile fu la seguente rivela-

zione. Viveva in Roma un Ecclesiastico posto in gran dignità, il quale in pena della sua ambizione, e de' mezzi simoniaci che avea adoperato per ascendere agli onori della Chiesa era stato colpito da Dio con una schifosa, e penosissima infermità. Nol conosceva Francesca, e nulla sapeva di lui, nè anche il nome: Or mentre un giorno orava parvele di vedere in una tal casa un uomo lebroso giacersi in letto tutto da capo a piedi coperto di squame, e miserabilmente piagato: dubitò a principio, che non fosse questa qualche illusione diabolica: ma una voce sensibile del cielo la accertò della verità della visione nominandole la persona, e i delitti per i quali giaceva in questo stato. Sentì Francesca gran compassione di questo miserabile, e si portò subito alla casa di lui con speranza di dargli opportuno rimedio: entrata nella cammera dell' infermo il trovò quale l'avea veduto in visione pieno di schifosissima lebbra; tutta si diede a consolarlo, dicendogli con dolci modi essere venuta a porgergli ajuto; non essere disperata la sua guarigione, solo che cercasse di toglier l'origine di quel male; e quindi incominciò con gran spirito, ed efficacia ad esporgli tutta la serie delle sue iniquità, ed eccitarlo a ricevere i santi sacramenti, mostrandogli, che lo stato pericoloso, a cui l'avean ridotto i suoi peccati, dovea eccitarlo a penitenza per evitare i mali peggiori che gli eran preparati nell' inferno se non si pentiva. Molto disse, e molto piase Francesca; ma tutto indarno; l'infermo non volle ascoltarla, siccome neppure volle confessarsi, sebbene gli fosse per opera di Francesca introdotto un confessore: anzi sentì la Santa tanto fetore, che fu costretta a partirsene, e ritùrossi in casa a fare orazione per lui: ma mentre orava le fu rivelata la morte infelice, e la dannazione di quest' Ecclesiastico, il quale nella notte seguente ridotto agli estremi per un parossismo, ed uscito fuori di sentimenti morì senza confessione, e dannosi: Tanto asserì Francesca a Vannozza, e ad altre sue confidenti, e

servivasi poi di questo fatto per muovere a penitenza molti, che si trovavano in somigliante stato.

Queste rivelazioni quanto servirono a farla crescere in estimazione presso gli altri, e a rendere più efficaci i suoi esempi, e le sue parole, onde ottenere la riforma dei costumi assai depravati in que' tempi, altrettanto furono di stimolo a lei per crescere, e perfezionarsi nell' esercizio delle virtù: abbassavasi in se stessa, e non ritrovava che continui motivi di riprendersi come 'serva inutile, e piena di peccati: piangeva accerbamente sulla sua negligenza, e tiepidezza in servire a Dio, e ciò con tanta intenzione, che convenne un giorno al suo Confessore imporre modo a queste lagrime, e comandarle in virtù di santa obbedienza di non più piangere: alle quali parole essa obbedientissima quietossi, e poi si rasserenò: era così piena di Dio, che ne' processi trovasi scritto di lei: che pareva tutta divina, onde spesso avveniva, che andata in canica, e in altri luoghi per qualche negozio ne perdeva a un tratto la niemoria, e rimaneva rapita in Dio, e però spesso cercava distrarsi per non esser veduta in quello stato, nè dare ammirazione di se, e tanto si sentiva la sua mente angelica attrarre, e rapire in alto, che per molte tribolazioni, angustie, e dolori ch' ella provasse, subito che si ritirava in qualche stanza, o in chiesa se ne scordava, e usciva come fuori di se; e tale era la forza che si faceva per non scoprire queste grazie divine, che pareva se gli svoltassero gli occhi, e' ne avea tal vergogna, e confusione, quando apparivano altrui, come se fosse stata trovata a fare qualche gran male, provando altresì grande affanno in manifestarle al proprio confessore, quantuuque sapesse ciò essere di espresso volere di Dio.

Nell' orare era così immersa in Dio, che appena volgeva il pensiero a qualche mistero, o si accostava all' altare per comunicarsi, e anche per ascoltare la messa, subito la luce divi-

Arch. Cit.
Processi per la
Canoniz.

na la rapiva fuori de' sensi; sicchè così astratta andava a comunicarsi con altre persone, in simil maniera tornava al suo luogo, e vi si tratteneva immobile per due, tre, e qualche volta anche più ore senza parlare, o sentire, quantunque urtata, non altrimenti che se fosse una statua di bronzo: provaronsi in tal tempo Vannoza, Rita, Agnese, ed altre sue compagne ad aprirle le mani che tenea congiunte avanti al petto, e non poterono mai per quanta forza vi adoperassero moverle un dito: qualcuno più indiscreto la punse mentre stava in tali estasi con spille, ed essa non si risenti punto; ma bensì ritornata dopo qualche tempo ai sensi ne provava il dolore. Altre volte le sue estasi la trasportavano a parlare, cantare, piangere, ridere secondo gli oggetti, che se le rappresentavano, e dava molti avvisi, e ricordi da parte di Dio, della Vergine, e dei Santi: e finita l'estasi se era interrogata per obbedienza dal Confessore narrava ciò che era seguito, altrimenti taceva, e si arrossiva per la sua grande umiltà.

Le sue conversazioni non erano che di cose di Dio, parlando con tanta sublimità delle grandezze divine, della felicità di chi con puro cuore si consagra interamente a lui, delle vanità del mondo, e delle miserie de' peccatori, e con tanta grazia, e chiarezza trattava molti articoli, e misterj della nostra santa Fede; che molti dotti, ed eccellenti Teologi si portavano apposta da lei per ascoltarla, e ne restavano insieme illuminati, e compunti. Ajutavala in questo la sciola continua dell' Angelo, il quale siccome le serviva di lucidissimo specchio a conoscer meglio se stessa, così con la sua luce la sollevava da tutte le creature, e la inalzava fino a Dio.

Una luce sì viva non poteva non accenderla di brame ardentissime verso il candore lucidissimo della castità, e non renderle per conseguenza insoffribile, e nauseante al sommo qualunque diletto della carne benchè lecito, e dai doveri del

Vite della
Santapunit.
Arch. spens
cit. negli Atti
Oriz. dei
Poveri per
la Canoniz.

matrimonio richiesto. Già da' primi anni, che per obbedienza fu costretta ad andare a marito, ella per ovviare a qualunque tentazione del senso oltre varie altre penitenze narrate di sopra, usò con cera colante da accese candele, ed anche con lardo ardente scottarsi fra giorno a carne nuda in modo che restandone impiagato tutto il corpo nel coricarsi la notte non potea muoversi senza eccessivo dolore: così riuscille di adempiere ai doveri indispensabili dello stato, e seguire le voglie del suo consorte senza provarne mai alcun diletto, anzi con tormento piuttosto, e grave doglia. Ma crescendo vieppiù in lei l'amore della purità, e la nausea insopportabile dei diletti del senso, per quanto si sforzasse celarla al suo marito, tuttavia ci ne venne finalmente in cognizione; imperciocchè era giunto al segno che davale fortemente allo stomaco, ed era costretta a vomitare ogni volta che coricavasi, e spesso ancora a gittare dalla bocca vivo sangue. La qual cosa osservando Lorenzo, e più volte richiedendone a lei la cagione, ella finalmente gli confessò nascere questa sua infermità dall'insuperabile abborrimento a tutto ciò che sapea di senso, e che non si sarebbe giammai trovato rimedio al suo male, finchè avesse dovuto soccombere al debito del suo stato. Lorenzo che quanto amava Francesca, altrettanto era pio, e prudente, e venerava in lei una santa, delle prodigiose operazioni della quale era più volte stato testimonia, e parte, temendo ora, per volerla troppo sua, non venisse a perderla totalmente consunta dalla infermità e debolezza dello stomaco, volentieri concesse alla separazione del letto matrimoniale, e le dette licenza di vivere continente, e di fare della persona propria tuttocchè che volesse a solo patto di non lasciarlo finchè visse, ma dimorare in casa da padrona promettendole di approvare quanto ella farebbe, e di non darle più fastidio veruno.

Quanto allegra si mostrasse Francesca a queste parole, e come le ricevesse quasi venute dal cielo può facilmente il lettore concepirlo da se: grata pertanto alla condiscendenza del marito non solo promisegli di non abbandonarlo; ma vedendo che egli per le antiche ferite, prigione, esiliu era divenuto molto cagionevole, e bisognoso di assistenza, si elesse spontaneamente di dormire nella stessa camera di lui, e di servirlo in tutto ciò che abbisognassegli non come consorte, ma come ancella: quindi fattasi in un cantone della medesima camera un piccolo letticiuolo ristretto, che appena vi capiva con sotto due semplici stoji, alle quali poi per obbedire al confessore aggiunse un pagliariccio, e coperto il tutto per decenza con alcuni panni, in quello giaceva non più di due ore per notte; e il rimanente tutto occupavalo in orazione, ed in esercizi di penitenza.

Sembrandole che tutto il tempo passato nel matrimonio fosse stato per lei conceduto al mondo, e ai diletti della carne, prese a farne aspra vendetta sopra se stessa: non deponeva mai neppure quando riposava il cilicio, e il cerchio di ferro, di cui parlammo di sopra: le sue discipline divennero frequentissime, ed ogni notte ne faceva una ben lunga con cordicelle alle quali erano attaccati ferri pungenti che le laceravano la pelle, onde scorreane il sangue fino a bagnarne il pavimento: le sue vigilie, e i suoi digiuni erano continui a tanto che ognuno stupiva come potesse reggersi in piedi in tanto indebolimento di forze, in tanto spargimento di sangue, con la piaga aperta sul petto, senza dare, quasi direi, nutrimento al corpo: e pure la sosteneva il Signore, ed aggiugnendole forze la carità era mirabilmente robusta, e pronta a tutte le faccende di casa e a tutti i servigi dei poveri, e degli altri prossimi, pei quali era continuamente occupata.

Chiamavasi sempre la più empia, e scellerata donna del

mondo, e credeva non si trovasse anima più iniqua, ed ingrata di lei, e se a caso avesse commessa qualche imperfezione ella correva subito a punirla con aspre discipline, e se qualche parola meno avveduta le fosse a caso uscita dalla bocca, oltre il piangere amaramente, o davasi dei pugni sulla bocca, o prostrata in terra percotevala tanto con la bocca finchè vedesse uscirne vivo sangue.

Tante erano le lagrime che spargea di continuo nel considerarsi priva del candidissimo fiore di verginità, che mossone una volta a compassione il suo confessore le comandò che non piangesse più, che egli prendea sopra di se tutt' i suoi peccati, ed essa obbedientissima quietossi alle sue parole.

Si diè con più frequenza, e con più impegno all'assistenza degl' infermi negli ospedali, e se prima, come si disse, andava in istrade remote a questuare per essi, ora per vincere ogni umano riguardo, e per desiderio di essere schernita, e motteggiata portavasi or sola, ora con la sua Vannoza per i luoghi più frequentati, e dove era maggiormente conosciuta con fasci di legna in testa, con cesti di pane, o guidando un asinello carico, o in altri atteggiamenti umilianti; ed in casa e fra i suoi si comportava con tanta umiltà, che pareva fosse ella non già la padrona, ma la più vile schiava di tutti i suoi servitori, e delle sue fantesche.

C A P O XVII.

*Francesca con alcune compagne chiede, ed ottiene
dai PP. Olivetani di S. Maria nuova di essere ascritta
in qualità di oblata al loro ordine.*

Nell'anno 1425 quadragesimo primo di Francesca, e ventottesimo dal suo matrimonio, essendo più libera di se medesima per la licenza concessale dal marito di vivere continente si riaccessero in lei le antiche brame, che Iddio aveale infuso fin da fanciulla di vivere consagrada al Signore in qualche monastero: cominciò dunque a pensare più fondatamente al modo di eseguire questo santo desiderio, che ben conosceva essere di divina volontà. Non potendo però per la promessa fattane a Lorenzo suo marito abbandonare la casa lui vivente, e non volendo d'altronde più dilazionare l'esecuzione dei divini voleri, immaginò una via media certamente ispiratale da Dio, che andava così disponendo la fondazione di una nuova Congregazione, per cui potesse e restare in casa all'assistenza del marito, e vivere da religiosa sotto una regola.

Aveva ella, come si disse, per suo Direttore nello spirito il P. Antonello Olivetano, e portavasi più volte la settimana nella Chiesa di S. Maria nuova in Campo Vaccino da lui per confessarsi. Era questa Chiesa di que' tempi assai frequentata per la divozione alla immagine prodigiosa di Maria, che vi si venera situata sull'altare maggiore, la quale portata in Roma dall'Oriente dal cav. Angelo Frangipani, nell'incendio della detta Chiesa seguito sotto Onorio III restò miracolosamente intatta: accrescevano la frequenza, lo zelo, e l'esemplarità di que' santi monaci, i quali con ogni studio sforzavansi di attrarre alla divozion di Maria tutto il popolo. Per queste ragioni accorrevano a frequentare i sacramenti in quella Chiesa molte devote signo-

Anno E. C.
1425, di
Franc. 41.

Piazza Roma
Sacro. Acta
Sanctorum
Tomo 9.
Mari. etc.

re, eon le quali avea Francesca contratta amicizia tanto più vera, e cordiale, quanto che fondata, e coltivata nello spirito, e nella carità, e queste altresì veneravan Francesca come una Santa, e approfittavansi degli esempj rari di ogni virtù che in lei spiccavano.

Archiv. cit.,
Vita Latina
manoscritta,
di Mattiotti,
Cepari, Lan-
di ec. in vita.

Trovavasi un giorno Francesca con queste nell'uscir che faceva dalla detta Chiesa, e siccome più volte avevano insieme conferito sulla santità di que' Religiosi, e sul gran bene che facevano a vantaggio delle anime, prese la Santa a dire che sarebbe un gran guadagno, se potessero anch'esse partecipare dei meriti di que' buoni Religiosi, ed interrogandola quelle come si potesse ciò ottenere, rispose, qualora si fossero indotte giusta l'antico istituto dell'Ordine Benedettino a vivere unite sotto il titolo di Oblate osservando alcune poche regole estratte dalle generali dell'Ordine, e convenienti alle persone secolari dell'uno, e l'altro sesso, come si costuma nel terz'ordine di S. Francesco, della Cintura, del Carmine. Invogliaronsi tutte di questa oblazione, e piene di fervore supplicarono Francesca, che come ella per la prima ne era stata ispirata, così assumesse ella il pensiero di effettuarlo. Volentieri accettò l'incarico, e presentatasi al P. Antonello suo Confessore con molta umiltà, e rassegnazione manifestogli il desiderio suo, e delle compagne. Approvollo il buon Padre, e le lodò, ma perchè era suddito non poté per allora risolvere cosa alcuna, e solo promise di parlarne col superiore.

Era Regente e Vice-Priore di quel Monastero quello stesso D. Ippolito, di cui parlossi di sopra, il quale in ascoltare tale istanza si rallegrò moltissimo, e assai volentieri condiscese alle brame di Francesca, e delle sue compagne. Le fe dunque rispondere, che quanto a se volentieri acconsentiva, e dava loro licenza di prendere il nome di Oblate di S. Maria; che anzi sarebbe sua cura renderne consapevoli i superiori maggiori, onde

ottenere la facoltà di aggregarle alla figliuolanza del monastero, e farle partecipi de' loro meriti, e suffragj. Non potea recarsi risposta più gradita a Francesca, e alle compagne, le quali, mentre si attendevano le dette facoltà, si disposero con molti digiuni, orazioni, e penitenze a dedicare se stesse alla Santa Vergine.

Venne finalmente l'accettazione del P. Generale, e fu destinato a questa funzione il dì solenne di Maria Assunta in Cielo, come Titolare della Chiesa di S. Maria nuova. Nell' anno dunque 1425 ai 15 d'agosto si portarono di buon mattino nella Chiesa suddetta, Francesca come capo, e direttrice delle altre, Vannoza Santa Croce Ponziani sua Cognata, Anastasia vedova di Tommaso Clarelli, Agnese figlia di Paolo Lelli, Anastasia figlia di Antonio Lelli Petrucci, tutte tre parenti di Francesca, Jacobella figliuola di Francesca Brunemonti, Agostina figliuola di Perna vedova di Antonio Coluzzi, Caterina Guidolini, Vannoza vedova di Maruccini, Rita de' Celli, e Francesca de' Veruli: tutte queste presero la santa Comunione, e poi fecero l'offerta di se medesime avanti l'altare di Maria Santissima, secondo la formola presentata loro dai Padri Olivetani, che dicono fosse la stessa usata dai Padri medesimi nel far professione, con questa differenza, che ove questi leggono *Profiteor*, le Oblate dissero *me offero*, ed ove con questa formola i monaci intendono legarsi con voti solenni, esse siccome semplici oblate aggregate alla sola figliuolanza dell'ordine, senza alcuna bolla di approvazione Pontificia non altro intesero, che di entrare a parte dei meriti, e dei suffragj di quella congregazione, senza legarsi ad oblazione veruna.

Sebbene per questa oblazione niuna delle aggregate dipendesse dall'altra non convivendo insieme, nè essendo nei regolamenti dati loro dal P. Antonello alcuna sorte di cariche, o distinzioni, ma semplicemente era raccomandato a ciascuna in

Arch. cit. 22

particolare l'adempimento della legge santa di Dio, una particolare, e tenera divozione a Maria Santissima, di cui chiamavansi oblate, una grande frequenza di Sagramenti, e l'esercizio di varie virtù specialmente di carità; anzi neppur avendo congregazione o oratorio, ove adunarsi, ma solo ciascuna in privato visitava frequentemente la Chiesa di S. Maria nuova, ed ivi riceveva la santa Comunione nelle feste principali di Maria Santissima; con tuttociò fino da questa epoca incominciarono le compagne di Francesca a considerarla siccome loro madre, e superiora, assoggettandosi spontaneamente a lei, e dipendendo da' suoi santi consigli, ed ammaestramenti: quindi è che spesso si radunavano nella casa di lei per conferirvi i loro dubbj, e per infervorarsi scambievolmente nel servizio di Dio. In queste conferenze, nelle quali Francesca, sebbene da tutte considerata qual madre, nulla mai mostrò di superiorità, ma si teneva sempre nell' infimo luogo, soleva animare se stessa, e le compagne con queste parole, che pronunziava con giubilo, ed allegrezza: „ Io non sono più mia: io sono oblate, e dedicata alla grande „ Regina degli Angeli: ella è la mia signora, e padrona: io „ sono l'ancella, la suddita, la schiava sua: „ Ed invitava le sue care compagne a rallegrarsi seco di questa fortuna, e con varie ragioni fortissime suggeritele dall' Angelo, che godeva di queste conversazioni, l'esortava a pregiarsi del titolo di oblate della Vergine più che di qualunque titolo onorifico, e grande che per la loro nobiltà avessero nel mondo. Non trovo ne' Processi, che in questi principj avesse Francesca alcuna di quelle visite così frequenti in appresso, con le quali mostrolle Maria Santissima il gradimento, e la compiacenza, che davale in propagare così la sua divozione: trovo bensì che erano così dolci le sue parole, così fervorosi i suoi discorsi, e così efficaci le sue ragioni, che quelle devote signore non si sarebbero mai distaccate dal suo fianco, e ben volentieri rinunziavano a tutti i di-

vertimenti , e le conversazioni del secolo per trattenersi con lei, e passare le intiere serate in ascoltarla, partendone poi tutte piene di consolazione, e di spirito, e sempre migliorate , come si esprime una di esse , e più fervorose.

Questa oblazione, ed aggregazione alla figliuolanza di S. Benedetto nel monastero di S. Maria nuova in Campo vaccino fu come il primo lampo, e l'abbozzo della Congregazione delle Oblate di Torre de' specchi, alla istituzione della quale andava così disponendo il Signore, e preparandole la strada, e le compagne, che dovevano esserne le pietre fondamentali.

C A P O XVIII.

Pellegrinaggio di Francesca ad Assisi, e ciò che in quello le accadde.

Era Francesca divotissima di S. Francesco di Assisi, di cui portava il nome, e molto lo venerava, e faceva volentieri limosina ai Religiosi dell' ordine suo : ora in quest' anno 1426 le cadde in pensiero d'intraprendere ad onore di lui, e della Beatissima Vergine, della quale era divenuta oblata, un divoto pellegrinaggio al celebre Santuario di S. Maria degli Angeli in Assisi: comunicò questo suo desiderio a Vannoza sua cara cognata, ed a Rita, che già erano divenute sue compagne, e figliuole spirituali, e le trovò dispostissime a seguirla: stabilirono a questo effetto di scegliere il dì 2 Agosto dedicato alla festa di Maria Santissima degli Angeli, e solennissimo per la celebre indulgenza detta del Perdono.

Siccome il fine di questo viaggio era soddisfare alla loro divozione, ed insieme imitare S. Francesco nello spirito della povertà, e della penitenza, perciò bramavano ardentemente di farlo da vere pellegrine, senza equipaggio, e provizione di sor-

An. R. G. 1426
di Francesca
42.

Arch. cit. 1
Acta Sanctor.
ed altri Scrit-
tori della Vita
di S. Franco-
sca passim.

ta alcuna : trovarono però nel principio grande opposizione al loro disegno per parte dei rispettivi mariti , i quali quanto volentieri acconsentivano alla loro divozione, altrettanto erano ritrosi a lasciarle partire senza il decoro dovuto alla loro condizione , e volevano ad ogni patto portasser seco comodità di servi , di carrozza , e di denaro. La Santa , che in tutte le cose consultavasi nella orazione con Dio non si sgomentò a queste difficoltà , ma ritiratasi nel suo oratorio vi fu talmente da Dio confortata , e confermata nel proposito di far quel viaggio nel modo sopradetto , che uscita fuori assicurò Vannoza , e Rita che non temessero , giacchè era certa che si piegherebbero Lorenzo , e Paluzzo ai loro voleri . In fatti tornando essa con buona maniera a supplicarli di lasciarle andare come bramavano , li trovò tutti cambiati , e le risposero „ fate pure quello che vi aggrada , e pregate per noi „ .

Piene di giubilo per questa licenza vestironsi tutte tre da povere pellegrine , e verso la fine di luglio di quest' anno 1426 partirono a piedi da Roma in gran silenzio , e modestia : si prefissero un metodo da osservare in quel santo pellegrinaggio , onde occupare con gran frutto spirituale que' giorni . Si erano distribuite le ore in guisa , che parte del tempo impiegavano in meditare qualche massima eterna , o qualche punto della passione di Gesù Cristo , parte in recitare il Santo Rosario , e l'Ufficio di Maria Vergine , ed altre orazioni vocali ; e quando volevano ricrearsi , e rompere il silenzio , ragionavano fra di loro di cose sante con tanta consolazione del loro spirito , che la conversazione istessa diveniva per loro quasi un' altra contemplazione , massime per il fervore di Francesca , che ragionava di Dio con lumi superiori , comunicatigli dall'Angelo , ed eccitava soavissimamente nel loro cuore le più ardenti vampe di carità . Quando arrivavano in qualche città , ove dovessero fermarsi , e pronottare , andavano direttamente alla Chiesa a visitare il San-

tissimo Sacramento, e qualche reliquia di Santo più insigne, che in quella si trovasse, e nulla curando di vedere curiosamente le altre cose trattenevansi ivi quanto la loro divozione dettava, e poi andavano a chiedere alloggio per carità in qualche luogo pio, o casa divota, che le ricevesse, e contente di quel poco che loro veniva somministrato, nella mattina seguente ringraziavano cordialmente i loro benefattori, ed ascoltata la santa Messa, e fattavi la Comunione così digiune proseguivano il loro cammino.

Erano in questo modo giunte le tre pellegrine fino alle campagne di Fuligno, quando si vider vicino un Religioso in abito di grossa lana color bigio scalzo ne' piedi, e con un bastoncello in mano, come sogliono i Padri dell' osservanza di S. Francesco, che con dolcezza mirabile interrogolle dove andassero, e poi posesi con esse a ragionare di cose di spirito, e singolarmente della Eccellenza della grande Regina degli Angeli, e del suo benedetto figliuolo Cristo Gesù: si fermò in particolare sull' amore dimostratoci nella sua passione dolorosa, con tal fervore, che le sue infuocate parole versavano fiamme nel loro cuore, e si sentivano struggere di tenerezza, e di amore, ed in specie Francesca, la quale assuefatta a sentire in se gli effetti della divina passione, prendeva singolarissimo diletto da tale ragionamento, e dalla luce folgoreggiante che uscendo dall' Angelo pareva che circondasse quel fraticello conobbe chi egli fosse, Francesco cioè apparso loro per dimostrare il gradimento di questo pellegrinaggio. Faceva estremo caldo, e le pellegrine erano molestate da ardentissima sete: il Santo così in passando toccò col suo bastoncello un' albero selvatico che dava sulla strada, ed ecco cader da quello tre bellissimi pomi succosi e tanto grandi, che appena poteasene uno abbracciare con ambe le mani, e ciò fatto disparve. A questo prodigio si avvidero Vannozza, e Rita chi fosse quello da cui eran state fin qui ac-

compagnate, e genuflesse insieme con Francesca resero grazie al Signore di quel favore, e confortate in modo maraviglioso da questo cibo, compirono il loro viaggio, ed entrarono nella città di Assisi nel giorno del perdono.

Non si potrebbe facilmente comprendere con qual fervore di spirito, e con quante lagrime di tenerissima divozione si presentasse Francesca insieme con le sue compagne a quel santuario. Si confessarono, e comunicarono nella Chiesa degli Angeli, e trattenendosi lunga pezza innanzi all' altar della Vergine vi rinnovarono l'oblazione fatta in Roma, e raccomandarono alla cara Madre le loro dilette sorelle. Francesca sollevata in estasi, e piena di uno spirito tutto nuovo udì sensibilmente una voce celeste, che confortava a proseguire nella confidenza in Maria, e conobbe chiaramente esser volere della Vergine, che come avea unite queste figlie in un solo spirito di carità, e sotto la stessa regola di vita, così fossero raccolte ancora in una medesima casa, ed in una particolare Congregazione.

Arch. e Aut.
Cit.

Tornata ai sensi Francesca nulla per allora disse alle compagne della avuta rivelazione, ma si avviò con esse al luogo ove riposa il corpo del Serafico P. S. Francesco, e all' altro ove si venerano le reliquie della prima figliuola spirituale del Santo, S. Chiara; e così in questi come in tanti altri luoghi santificati da quel gran Patriarca sparsero molte lagrime di tenerezza, e diedero edificazione grandissima con la loro modestia, e singolar fervore. Non è certo se salissero su i monti di Alvernia, ove il Santo ricevè le sacre Stimmate: ma se vi furono, come asseriscono alcuni autori della vita di Francesca, consideri ognuno quai teneri sensi sperimentassero in quel luogo, e specialmente Francesca, la quale portava in petto, a somiglianza del Serafico Padre quella piaga miracolosa di cui sopra parlammo.

Landi, Ceppa-
ri ec.

Soddisfatta così la loro divozione, tutte liete ripresero il viaggio di ritorno a Roma conservando lo stesso metodo che

avean tenuto nell' andare, e giunsero felicemente alla loro casa verso la metà del mese di Agosto di questo medesimo anno.

CAPO XIX.

Per la morte del P. Antonello prende per nuovo Confessore il sacerdote D. Gio. Mattiotti, e per una straordinaria visione vien confermata nel disegno di fondare la sua Congregazione.

Furono le sante pellegrine ricevute a braccia aperte, e con grande allegrezza nel loro ritorno in Roma dalle care compagne, e singolare allegrezza provò ancora Francesca in ritrovarle unite nel medesimo spirito di carità, e di fervore come le avea lasciate nella sua partenza, e riprese con esse il suo tenore di vivere come figlia della Vergine, e le sue conferenze spirituali, frequenza di Sacramenti, attenzione ai doveri del proprio stato, ed esercizj di carità verso i poveri. Seguivano tutte d'accordo a confessarsi nella Chiesa di S. Maria nuova ove avean fatta la loro oblazione; ma nell' anno 1427 trovasi ne' processi che Francesca prese un nuovo Confessore nella persona di D. Giovanni Mattiotti Parroco della venerabil basilica di S. Maria in Trastevere, e che a suo esempio anche le altre sue compagne lo elessero a loro ordinario Direttore. Non se ne accenna precisamente il motivo; ma secondo l'opinione più probabile de' Bollandisti fu la morte del P. Antonello che l'avea diretta fino a quest' anno, che ne avea ascoltata la prima confessione, che avea approvato lo spirito di Francesca, e delle sue compagne, e le avea ajutate nella nuova congregazione; onde non può dubitarsi, che se avesse sopravissuto nè Francesca, nè le sue compagne avrebbero pensato a cambiar Direttore. Morto dunque il Padre Antonello, e quell' altro Padre Domenicano Fra Michele Priore di

As.E.C.1547
di Francesco
43.

ActaSanctor.
Tom. 9. Mart.

S. Cleinente, col quale, come sopra si disse, soleva conferire in propria casa, pensò Francesca a scegliersi un altro Confessore stabile, da cui esser diretta nello spirito, e a cui obbedire in ogni cosa come avea fatto finora col P. Antonello: giacchè è carattere proprio della santità non affidarsi mai a se medesima, nè fare cosa di proprio capriccio, ma sottoporre l'intelletto, e la volontà in ossequio della fede all' altrui direzione, e così leggiamo aver usato tutti i più grandi Santi. Per non errare però nella nuova scelta prese Francesca il mezzo efficace dell' orazione, e dopo molte preghiere, e molte lagrime rivolse gli occhi ad un degno sacerdote Parroco, e Canonico della venerabile basilica di S. Maria in Trastevere per nome D. Gio. Mattiotti. Se si riguardi questa scelta con le viste umane non vi si troverà cosa alcuna straordinaria, anzi potrà sembrare a prima vista poco opportuna; imperciocchè era allora D. Giovanni assai giovine non oltrepassando i trentatre anni, poco esperto, e quantunque per se medesimo di una vita illibata, e santa, pure non capace di guidare anime chiamate per una via straordinaria siccome era Francesca. Pare dunque che la sola comodità della Chiesa assai vicina alla propria casa, e gl' incomodi di salute, ed altri simili motivi spingesser Francesca a sceglierlo: ma se si considerino le traccie ordinarie della Divina Provvidenza che le cose più deboli, ed inferme suol scegliere per confondere la vana forza, e sapienza del mondo, si scorgerà manifestamente essere stata mossa Francesca in questa scelta da impulso particolare dello Spirito Santo, e da un lume superiore comunicato da quell' Angelo ch' ella avea sempre presente. In fatti, siccome al dire di S. Gregorio più giovò a noi il dubitare di S. Tommaso, che la docilità della fede degli altri Apostoli, così più giovò a rendere manifeste, ed indubitabili le opere divine in Francesca l' inesperienza del Direttore, che non sarebbe stata la dottrina, e capacità di qualunque altro. Perchè egli dubitando

di ogni cosa, e di tutto temendo, notava tutto ciò che di singolare vedeva, od udiva in lei, e poi comunicava il tutto con altri dotti teologi: e così avvenne che si sapessero molte particolarità, e privilegj divini operati in Francesca: di più, ad assicurarlo nell' opera della Congregazione, e a toglierlo da ogni vano timore degnossi molte volte Iddio parlargli per mezzo di Francesca estatica, e renderlo partecipe delle di lei visioni, onde ne divenne testimonio tanto più degno di fede, quanto che potea dire con l'Apostolo *Quod vidimus oculis nostris quod perspeximus, et manus nostrae contrectaverunt testamur et annuntiamus vobis.*

Ed in fatti non solo giovò la scelta di D. Giovanni Mattiotti allo stabilimento della congregazione di Torre de' specchi, ma e a raffinare l'umiltà di Francesca in sottoporsi, ed obbedire ciecamente ad una guida poco capace, e che non penetrava più che tanto l'ammirabil condotta della divina Provvidenza ne' Santi suoi, e servì alla canonizzazione di lei, potendosi co' suoi scritti conoscere appieno quanto di eccellente, e virtuoso aveva essa operato, e quanto erasi degnata Sua Divina Maestà largheggiare in lei di doni, e privilegj straordinarj. Ed egli fu che anche dopo la morte di Francesca diresse le sue figliuole con lo spirito da lei appreso, e fu il primo scrittore della vita di Francesca.

Ora su i principj che il nuovo Confessore dirigeva Francesca avendole essa comunicato il gran desiderio, e suo, e delle sue compagne di vivere unite in un medesimo luogo a forma di vera, e stabile Congregazione, e temendo esso, e dubitando su ciò che si dovesse fare, accadde che nel dì 20 marzo dell'anno 1428, o 29 (giacchè trovo in questo dissenza fra i scrittori) avesse Francesca la seguente visione.

Erasi comunicata la Santa nella Chiesa di S. Maria in Trastevere, e trattenevasi in luogo appartato nella Cappella di

Mattiotti in
vita manoscritta e in
un altro manoscritto nel
l'Arch. cit.

An. E. C. 1428
di Francesca
44.

Matteoli vi-
ta. Arch. Pro-
cessi per la
Causa. Ce-
pari, Acta
Sanctorum,
Laudi etc.

S. Angelo (ora cangiata nel Battisterio di quella Basilica) a fare il suo ringraziamento. All'improvviso fu rapita in estasi, e cominciò a parlare con voce sommessa sì ma intelligibile, cosa che non l'era mai accaduta per l'addietro. Disse in questo esserle apparso S. Gregorio Papa con due Angeli in mezzo ad una gran luce, e parlando così estatica pronunziò queste precise parole. „ Io sono il Beato Gregorio mandato da Dio, e vengo „ ad annunziarti il voler suo: chiama questo che ti regge, e „ leva la compagnia acciò non impedisca l'ambasciata che mi „ è commessa „. E chiamato che fu il suo Confessore D. Giovanni, seguì S. Gregorio a dire a lui: „ Va per la via che „ fece Gesù Cristo, sii umile, e paziente, e tutto rimettiti in „ esso, e guardati dai nemici, che adesso vanno attorno: se „ sono le tentazioni, sta bene avvertito, se è il mondo, non „ ti vergognare di quello che si ha da fare; si può però bene „ aver cura: guardati da quelli che sono dentro, che non ti „ vengano ad avvelenare: piglia animo, e sii totalmente disposto „ a quello che ti si dirà: perchè ti si dirà il modo di ciò „ che devi fare. Piglia l'esempio dall'Ape che va a pigliare il „ luogo dove possa fruttificare, e dopo averlo trovato ci fa la „ famiglia. Non ti sbigottire, fa come l'ape, che vuol con- „ gregare la sua famiglia, prima essa trova il luogo, e ivi fa „ fare le cellette, e a ciascuna delle api dà l'ufficio suo, e man- „ dando le altre a prendere il sugo dai fiori, ritornate che so- „ no le riduce tutte ai suoi luoghi, e caselle, e le fa pro- „ durre il frutto, ch'è il miele, e moltiplicare e le fa star tutte „ unite, e d'accordo. Questa unione fa la carità, e questo bel „ frutto produce l'umiltà: in questo solo non imitar l'ape, „ che quando vuol sciamarsi si va a posare sopra un albero, e „ viene l'uomo mondano, e tronca il ramo: poniti in luogo „ dove possi stare sicuro: spesso accade che le api si smarri- „ scono, e muojono, e non fanno mai frutto; però mettic

„ ben cura ; e vedi ciò che fai ; mettiti in un luogo fermo , e
 „ non dubitare. Fidati di G. C. che ti guiderà e ti farà cono-
 „ scere la verità : è un bel tesoro conoscere , e intendere i se-
 „ greti di Dio. Delle cose che tu non intendi , fatene insieme
 „ fra voi scrutinio , e state bene attenti per scegliere il meglio.
 „ Siate uniti in un volere. Per quello che non intendete , e
 „ non potete comprendere ricorrete al savio , che vel dichiarerà „ .

Dicea la Santa queste parole stando in estasi , mirando con
 gli occhi sempre verso il Cielo , e ciò che S. Gregorio le sug-
 geriva essa ripeteva con molta pausa , in modo che il Confessore
 potea notare in scritto le sue parole : ma nulla intendendo egli
 di ciò che scrivea , e restando meravigliato di tal novità , pre-
 gò la Santa , che stava tuttavia in estasi , che gli dichiarasse la
 cosa per poterla eseguire. Francesca così estatica domandò a
 S. Gregorio la dichiarazione , e la disse al Confessore , e finì
 con ripetere le parole seguenti suggeritele dal S. Pontefice :
 „ Quello che tu leggi , e non intendi , abbi purità di cuore
 „ con la fede in Dio , e spera in esso che te lo può dichia-
 „ rare „ .

Questa fu la prima lezione che intorno alla Congregazione
 fu data al Confessore di Francesca , facendogli intendere con
 la similitudine delle api , ch'egli dovea congregare le figliuole
 di Francesca insieme in una casa , e trovare un buon luogo , e
 fare che fossero fra di loro unite in carità , e umiltà , e che
 ciascuna avesse la sua cella assegnata , e fossero distinti gli uf-
 fizj , e potessero fruttificare , e moltiplicare. Si adombrò al prin-
 cipio D. Giovanni Mattiotti , e stimò questa cosa ardua a riusci-
 re , ed impresa sopra le sue forze ; ma poco a poco con molti
 ricordi che gli furono dati in varie estasi da diversi santi per
 mezzo di Francesca ci si accomodò come vedrassi in appresso.

Di questa celebre visione , siccome quella che forma epo-
 ca , e dà come il suo principio alla Congregazione di Torre

de' Specchi, acciò non si perdesse la memoria, ne fu posta una lapide in una parte sotto il portico della stessa Basilica di S. Maria in Trastevere con questa iscrizione

IN BASILICAE HUIVS BAPTISMALI SACELLO
OLIM SANCTI ANGELI
QVOD SANCTA FRANCISCA ROMANA
ASSIDVE COLENS MIRACVLIS ILLUSTRAVIT
EADEM IN EXTASIM RAPTA
DE INSTITVENDO OBLATARVM SANCTI BENEDICTI
OLIVETANAE CONGREGATIONIS COENOBIO
MONITA A SANCTO GREGORIO MAGNO
EXEMPLO APIVM ALVEARIA CONSTAVENTIVM
PRIMA SVI ORDINIS FVNDAMENTA IECIT
ATQVE INDE SVB DEIPARAE VIRGINIS
ALIORVMQVE SANCTORVM AVSPICIIS
CONSILIO ET OPERA SERVI DEI
IOANNIS MATTIOTTI EIVSDEM BASILICAE CANONICI
QVI EIVS SPIRITVALI DIRECTIONE PER VNDECIM ANNOS
VSQVE AD ILLIVS MORTEM CONFSSIONES EXCEPIT
TVRRIS SPECVLORVM DOMVM
IN SANCTIOREM ET COMMODIOREM FORMAM
REDACTAM
NOBILIBVS VIRGINIBVS ATQVE MVLIERIBVS
QVAE SVI ORDINIS INSTITVTA SEQVERENTVR
ATTRIBVIT

Confermata con questa celeste visione Francesca della volontà di Dio, ed assicurato dai suoi timori, e dubbiezze il Confessore, ed incoraggiato ad intraprendere l' opera, s'incominciò fra di loro, unitamente alle compagne a tenere frequenti conferenze sul modo di unirsi, su i mezzi da adoperarvi, e sopra

molti punti appartenenti alla grande opera. Siccome però in tutte queste conferenze nascevano ad ogni istante nuove difficoltà, e D. Giovanni spesso ricadeva nei suoi dubbj, e pusillanimità; perciò degnossi il Signore con varie altre visioni stimolarle, e raffermarle nelle sante risoluzioni.

Parve in fatti a Francesca in un'altra estasi di vedere la gran Madre di Dio in mezzo a molte anime elette, e sentissi ispirata di rinnovare a lei quella oblazione che avea fatta; e vide che Maria con segni di straordinaria benignità ricevé questa sua nuova offerta, e l'aggregò allo stuolo delle altre sue care figliuole che avea d'intorno. Con la quale visione fu indicato a Francesca, e alle sue compagne il modo che dovean tenere nella nuova oblazione, che sarebber per farè, allorchè fossero raccolte in una medesima casa, ed insieme furono assicurate della protezione, e del materno suo amore se corrispondessero alla loro vocazione.

In un'altra simile estasi le fu dalla vergine raccomandato di attendere con maggior cura a promuovere nello spirito le sue discepole, ed eseguire quanto le saria ordinato per indirizzarle nella via della perfezione. Ma più chiaramente scorgeransi i modi maravigliosi che tenne il Signore per stabilire questa santa congregazione nei capitoli seguenti ove tratteremo in particolare delle visioni, ed estasi di Francesca.

Matteotti Az.
cit., Capari,
ActaSanctor.
Laudi etc. in
vita.

*Varj tentativi del demonio per distoglier la Santa
dal conceputo disegno.*

AN. R. C. 1499
di Francesca
46. e seg.

Il demonio che fino dai primi anni avea temuto l'unione di Francesca con Vannoza, e dalle opere pie e sante, e dai fervorosi discorsi e buoni esempj di queste due sante signore avea già ricevuto tante sconfitte quante eran state quelle dame che per queste si crano a Dio convertite, e perciò tanta guerra avea fatto a Francesca, e in tanti modi avea tentato di opprimerla, o di distorla almeno dalla intrapresa carriera; vedendo ora che si era finalmente incominciata la grande opera della congregazione, e che andava a stabilirsi a gloria di Dio, ed a salvezza di molte anime, rinforzò con gran rabbia i suoi assalti, ed avendo più volte sperimentato inutili gli spaventi, e le percosse volle provarsi ad ingannarla con illusioni, acciocchè delusa dalla apparenza, seguendo i consigli diabolici, invece delle istruzioni del Cielo, venisse a perdersi, ed a cadere tutto l'edificio. Eccitolle dunque nella mente una grande apprensione delle difficoltà che sarebbe per incontrare nella esecuzione del suo disegno; le parava dinnanzi lo stato del marito cagionevole, ed infermiccio, la nuora, i nipoti, ed esagerava i doveri che la stringevano a dimorare in sua casa, e attendere al bene di quella: aggiungeva per vieppiù frastornarla, le opere di carità da lei finora con tanto zelo esercitate, la cura degli ospedali, l'assistenza ai poveri, e simili, alle quali cose tutte avrebbe dovuto rinunziare volendo rinchiuersi nella congregazione che meditava. Di più le turbava l'immaginazione con l'aspetto terribile di ciò che avrebbe incontrato per parte delle compagne, tutte nobili, ed avvezze a comandare, e ad esser servite, che però non si soggetterebbero così facilmente: l'età avanzata di

molte che le renderebbe inabili, e di aggravio; la povertà di alcune e la mancanza a lei di mezzi per provvederle; finalmente la volubilità femminile, e i capricci delle giovani che la terrebbero in continua agitazione, e pericolo per i loro cangiamenti. Tutte queste suggestioni si affacciavano alla mente di Francesca con tanta vivacità, che l'angustiarono, e la turbavano in guisa da non trovare riposo. Allora il nemico stringendola sempre più l'assaliva con falsa umiltà dicendole internamente: „chi sei tu che vuoi farti maestra delle altre? . . . Dove sono in „te le qualità necessarie? . . . Dove le metterai queste donne? . . . „Quanto vi staranno? . . . meglio per te, se ami la solitudine, ritirati da te sola, e godere la pace del cuore, e i favori del „cielo, che intrigarti in un affare da cui non ne potrai uscir „con onore„. Ribatteva la Santa con gran forza queste tentazioni, ma non lasciavan però di tenerla in grandi angustie, e in gravi dubbiezze, le quali conferendo essa col suo confessore, lo trovava sempre timido, e irresoluto, e quasi più dubbioso di lei.

Ciò vedendo il demonio accrebbe le insidie, e apparsole in mezzo ad una finta luce sotto l'aspetto di S. Onofrio eremita „Io, le disse, che già venni incontro al tuo figlio Evangelista „per condurlo al Paradiso, come sai, sono ora tornato per condur te a quella beata solitudine, che io mi godetti per tanti „anni in questo mondo. A che più dimorare in questa casa con „tante inquietudini che non ti lasciano un'ora di pace? Là è „dove il Signore parla al cuore, dove si gusta quanto dolce, „e soave sia il trattare con lui. In un momento io ti posso mettere in luogo ove più ninno ti disturbi, e t'inquieti: dammi „la mano e andiamo„. Conobbe Francesca al paragone dell'Angelo la falsa luce dell'ingannevole nemico, e dileggiandolo disse „O misero, e dolente, quanto sei vile che ti credi ingannar „mi con cotesti tuoi splendori, e dici che io venga teco al de-

Mattiotti vita
manoscritta
Acta Sanctae.
Arch. etc.

„ serto. Io voglio stare dove piace al mio Signore: v'è, misero, „ nel nome di Gesù Cristo benedetto nell' abisso dov' è la tua „ abitazione. „ A queste parole il finto Onofrio cadde colla faccia sul suolo facendo un grandissimo scoppio, e rizzatosi in nuovo aspetto terribile, e mostruoso l'assalì per batterla, ma non potendo impedito dall'Angelo, spari, ed insieme con lui sparirono ancora i dubbj, e le angustie di Francesca, e restossene con gran pace confermata nella cognizione, e sicurezza della divina volontà.

Aut. cit. Processi per la Canonizzazione, etc.

Altra volta vedendo il demonio che il novello Confessore della Santa scriveva tutto ciò che le accadeva di mano in mano, notando l'anno, il mese, il giorno, e perfino l'ora, e non solo conservava in scritto quel che vedeva, ed ascoltava di presente, ma ancora quanto potea risapere della vita passata di Francesca; avendo indarno tentato d'impedire, e frastornare il confessore da questa impresa, volle almeno astutamente rivolgerla a danno di Francesca per farla cadere in superbia. Le apparve in figura del medesimo confessore mentre stavasene ritirata in orazione, e tenendo in mano carta, e calamaio „ Via di „ te su figlia mia (prese a dire) cosa vi ha rivelato il Signore „ per util vostro, e delle vostre care figlie? Eccomi qui per „ notare tutto ciò che può ridondare in comun bene „. Francesca vide la diabolica astuzia che tentava farla entrare in vana-gloria, e sbeffandolo rispose: „ O misero, tu non sei il mio „ padre spirituale, ma il demonio, e pensi tu che io non ti conosca? „ ma il demonio simulando mansuetudine „ Al vostro „ confessore, soggiunse, parlate voi così? Che motivo avete di „ trattarlo in questa maniera? Io non sono quello che dite, ma „ il ministro del Signore che lo tengo ogni mattina sacramentato nelle mie mani, e son venuto per scrivere le meraviglie „ di Dio in voi, acciocchè quando sarete morta io le possa predicare, ed annunziare alle genti. „ Allora l'umile Francesca

non potendo soffrire la sfacciataggine del bugiardo nemico alzatasi tutta fuoco e zelo „ Scrivi, esclamò, le meraviglie di Dio „ fatte in te quando eri in cielo, che stolto perdesti per la tua „ superbia „. A queste parole non più reggendo il superbo cangiò aspetto, e divenuto gigante nero, e puzzolente prese la Santa, e l'andava sbattendo con gran forza per le mura, gittavala in alto, e la lasciava cadere in terra, e pareva che volesse ad ogni modo schiacciarla: essa però sostenuta dall' Arcangelo non ne sentì danno o pena alcuna, anzi ripigliò più animosa „ Io „ non mi curo di ciò che mi hai fatto, e se puoi più fallo pure, e dammi tormenti quanti ti piace, perchè non ti stimo „ niente „. Disparve per allora il demonio, e la Santa proseguì nella orazione, ma tra pochi momenti tornò in abito di guerriero con lancia in mano, minacciandola d'investire con essa sì lei che il figlio, e di volerli uccidere, ma Francesca senza commoversi andò incontro al diabolico prestigio, e data di mano a quell' asta glie la strappò con forza, e volendo levare da essa il ferro lo trovò come uno straccio di carta. Durò questo contrasto dall' ora di sesta fino a vespero, quando chiamata da Rita, il demonio disparve.

Ma se disparve allora, non lasciò di proseguire a combattere la novella opera, e cercò di far nascere contro essa opposizioni da quella parte che meno si sarebbe pensato. Imperciocchè essendo venuto a Roma circa quest' anno un Padre Visitatore Olivetano per fare la visita nel Monastero di S. Maria nuova, il demonio suscitò alcuni di que' Monaci a far querela contro il P. Ippolito, accusandolo che senza intesa dei superiori, essendo egli sotto Priore, avesse accettato Francesca e le sue compagne in oblate di quel Monastero: esageravano poi l'irregolarità di aver comunicato le regole dei Monaci a donne maritate, e di averle ammesse alla partecipazione dei suffragj, e privilegj dell' Ordine non solamente quando frequentavano la

Ii.

loro Chiesa, e si confessavano dal P. Antonello, ma anche dopo la di lui morte, quantunque avessero queste donne preso confessore in Santa Maria in Trastevere, e mutata direzione: di più accusavano D. Ippolito che s'impacciava in tutte le cose loro, e si affaticava per i loro interessi con scandalo della comunità. Il Visitatore ch'era uomo prudente, e sperimentato prese tempo a risolvere, e intanto informossi diligentemente di tutto, ascoltando non solo gli accusatori, ma ancora chiamando Padre Ippolito, la Santa, le sue compagne, ed altre persone consapevoli di tutto questo affare, e dopo aver bene esaminata ogni cosa, e conosciuta la verità, e come il tutto fosse stato operato con le debite licenze, e per manifesta volontà del Signore, non solamente non si oppose alla nascente congregazione, ma la lodò, se ne chiamò soddisfatto, e promise di favorirla, e sostenerla appresso l'Abbate generale, come in realtà eseguì.

In.

Andato a vuoto quest'altro tentativo procurò il demonio di spaventare Francesca con una orribile visione: stava ella ritirata al solito in orazione quando vide improvvisamente turbarsi il cielo, e ricoprirsi di foltissime, e nere nubi; eran queste calcate da furiosi giganti, i quali stringevansi tutti colle spade sguainate addosso ad una nobil matrona che stavasi in mezzo senza manto, e scudo tutta sbigottita, e tremante, e che non avea per sua difesa se non un giovanetto gentile. Conobbe in spirito Francesca il significato di quella visione, e comprese essere quella matrona la sua nascente congregazione, e il Giovinetto la debolezza dei mezzi, con i quali si andava promovendo, siccome in que' giganti, e in quelle nubi tutta la forza diabolica per distruggerla; e lungi dal perdersi di coraggio animata da santo zelo si spinse contro gli assalitori gridando „ Deus „, in nomine tuo salvam me fac, et in virtute tua libera me „. Il suono di queste voci, e l'intrepido assalir di Francesca fu sì

tremendo a quelle furie, che le atterri, le scompigliò, le distrusse, ed ella ritornata ai sensi prese maggior animo a condurre a fine l'opera da se disegnata, sollecitando le sue compagne, e il suo direttore a venirne alla conclusione senza lasciarsi intimorire dalle opposizioni che vi metterebbe l'inferno.

C A P O XXI.

Morte di Vannozza sua cognata, nuovi avvisi ricevuti in estasi da Francesca per il confessore, a cui si danno due altri ajuti con nome di procuratori.

L'anno 1431 47 di Francesca fu per Roma assai luttuoso attesa la morte improvvisa di Martino V accaduta la notte del 19 Febrajo, e le nuove fazioni insorte nella città dopo l'elezione di Eugenio IV. Tutte queste calamità, e la fuga segreta del Pontefice Eugenio, e l'uccisione di più di 200 persone nobili, fra i quali alcuni anche parenti del Pontefice, e le comuni disgrazie di Roma erano già state rivelate a Francesca in una terribile visione, poichè in tempo dell'orazione notturna vide ventisei demonj armati di fiaccole accese, che minacciando la santa città dicevano con urli terribili: „Questo fuoco è l'ira di Dio che vien sopra Roma per le grandi iniquità che in essa commettonsi „: a queste parole scoppiarono una dopo l'altra tre ordeie saette, delle quali una cadde sul campanile di S. Pietro, una su quello di S. Paolo, e l'altra sopra la cappella detta *Sancta Sanctorum* in S. Giovanni Laterano. Quantunque cagionasse gran terrore a tutti la caduta di questi fulmini niuno però ne concepiva il significato: sola Francesca il conobbe in spirito, e lo disse al suo confessore, e a parecchie altre persone religiose, e devote, predicando loro con gran precisione la morte del Papa, la fuga del successore, e che i secolari dovevano rapire

An.E.C.1451
di Franc.47.

An. antecedente 1450 di
Francesca 46
V. Arch. ne' Processi cit.
Cepari, Landrie. in Vita.

i cappelli de' Cardinali, e molti altri avvenimenti che nelle storie di que' tempi si leggono accaduti.

ivi.

Restò piena di angustia la Santa per l'apprensione del male che avrebbon potuto fare que' demonj, e rivolta con lagrime, e con sospiri alla Vergine si pose a supplicarla volesse degnarsi divertire l'imminente flagello pur troppo dovuto ai peccati dei suoi concittadini. Non fu tarda Maria ad esaudire la sua serva, e apparsale col figlio in braccio, e con i Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e il grande Precursore, che stavano in atto di porgere preghiere per Roma le disse: „ Il Signore ha ri-
„ vocata per ora la sentenza che veniva sopra Roma, mosso
„ dalle orazioni di questi santi; ma se essa non si emenda si
„ aspetti pure grande rovina „.

An. 1431 di
Francesca 47

Alla rivelazione di queste comuni calamità, le quali sebbene divertite per poco per l'intercessione della Vergine pure accaddero a Roma, e all' Italia come si è detto, succedette nella casa di Francesca un' altra particolare disgrazia, che quanto fu di danno a quella famiglia, altrettanto cagionò a Francesca medesima cordoglio, e pena. Erano già trentasei anni da che entrata la Santa in casa Ponziani avea stretta con Vannoza sua cognata un' alleanza, e familiarità tanto più forte, quanto che fondata non nella carne, e nel sangue, ma solo nello spirito, e nel desiderio di piacere a Dio, e servirlo fedelmente, ed erano state sempre così uniformi, e costanti nella scambievole carità, che sembravano un' anima sola divisa in due corpi, e in tutto il lungo tratto di quegli anni non era mai fra loro seguita minima divisione o disgusto: l'una l'altra scambievolmente animavansi al fervore, e alle opere sante, l'una l'altra aiutavansi nelle fatiche intraprese per i poverelli, e per gl' infermi, l'una l'altra consolavansi nelle comuni calamità, e nelle perdite dolorose de' loro mariti, e della roba domestica nei tempi descritti di sopra, e tutto il conforto, e l'allegrezza del loro

cuore era in vedersi, e congiungersi insieme alla orazione, alla Chiesa, ai Sacramenti, e ad altri simili esercizj.

Or volendo il Signore dare ad un tempo il premio a Vannozza delle sue rare virtù, ed esercitare Francesca nel più eroico distacco, onde vieppiù stringerla al suo amore, e renderla tutta conforme a se stesso per poi sollevarla all' altezza di quella intima comunione col cielo, che vedrassi in progresso, ne' primi mesi di questo anno 1431 colpì di una infermità la medesima Vannozza, che in pochi giorni la ridusse in punto di morte. Non lasciò peraltro il benigno Signore di prevenirne Francesca con una chiara rivelazione acciò il dolore ne venisse mitigato, e Vannozza istessa potesse con più agio prepararsi a quel passo. In fatti stando la nostra Santa in orazione pochi giorni prima che Vannozza cadesse inferma vide apparire alla sua porta una di quelle croci con cui si va a prendere i morti, e nella notte seguente stando parimenti sveglia, ed in orazione vide il trave maestro che reggeva il tetto della casa uscir fuori, ed esser come portato verso la strada, e al tempo stesso le fu rivelato, come fra poco la sua cara Vannozza, ch'era come il sostegno di quella famiglia, dovea esser tolta dal mondo, e portata via dalla casa. Francesca il dì seguente riferì il tutto al Confessore, predicando chiaramente che Vannozza doveva in breve morire.

Nè tardò molto a verificarsi la predizione: pochi giorni appresso cadde inferma Vannozza, e Francesca non solo l'assistette sempre con singolare affetto, servendola in ogni officio, ma procurò subito, che il Padre spirituale con altre religiose persone la visitassero, cosa gratissima alla inferma come che era anima assai divota, e gran serva di Dio. Così munita già dei Sacramenti della Confessione, e Comunione andava il male crescendo, ed accostandosi al fine della vita, Francesca, ch'era tutta intenta al bene spirituale della sua Vannozza, e che pre-

Moltissimi
manoscritti,
Arch. cit. Co-
pari etc.

Ivi: ed altri
Scrittori del-
la vita di S.
Franc. Cit.

gava di continuo per lei vide che il demonio cercava di travagliarla con scrupoli di non aver corrisposto alle grazie, e misericordie usate a lei dal Signore, e con la memoria dei peccati commessi nella prima gioventù: avvisonne subito Francesca il Confessore, il quale corse a confortarla, e suggerirle motivi di confidenza nella bontà, e misericordia di Dio: lo che facendo l'inferma, ed invocando spesso, e con gran fervore i dolcissimi nomi di Gesù, e di Maria, Francesca alla luce dell' Angelo vide che il demonio intristito si ritirava con minaccia però di ritornare a nuovi assalti contro l'inferma nell' agonia: a questa vista, e a questa minaccia accrebbe Francesca le sue premure, perchè l'inferma fosse confortata con la estrema unzione: lo che eseguito vide, che il demonio, sempre visibile agli occhi suoi, si accostò di nuovo più furiosamente al letto della inferma, senza però poterle far danno, impeditone dalla forza del sagramento, e dall' aspersione dell' acqua benedetta fatta sulla inferma dal sacerdote: anzi ogni qual volta leggevasi, o recitavasi dagli astanti qualche punto della passione di Gesù Cristo, o altre preci solite a recitarsi agl' infermi, il demonio restava avvilito, e non potea tentarla: finchè incominciandosi la raccomandazione dell' anima vide che l'Arcangelo finì di abbattere, e di avvilire quel formidabile dragone infernale, e lo cacciò da quel luogo. In quell' istante Vannoza con gran pace, e quiete rese lo spirito al Signore, e Francesca rapita in estasi vide venire dal cielo sopra il letto una bianca nube, la quale circondò, e ricoprì il corpo della moribonda, e poco dopo vide uscirne una luce bellissima, che era l'anima della cognata, che in detta nube a poco a poco sollevandosi entrò in cielo. Queste cose vide Francesca con gli occhi corporei, e le riferì al Confessore, e agli altri ivi presenti, assicurandoli della eterna felicità della sua cognata.

Mattietti. cit.

Quanto poi fosse celebre la bontà, e santità di Vannoza

lo comprovò il concorso che si fece alle di lei esequie : imperciocchè essendo stata portata , ed esposta nella Chiesa di Ara-cœli , scrive D. Giovanni Mattiotti , fu tale , e tanta la calca del popolo , che pareva volessero rapirsi quel venerato cadavere : tutti tentavano di toccarla , ciascuno bramava portarsi via qualche particella delle sue vesti , e tutti narravano ad alta voce le azioni eroiche e virtuose specialmente di carità verso i poveri , ed infermi , che le aveano veduto fare : anche il Signore concorse a manifestare in qualche modo la santità della sua serva , imperciocchè il di lei corpo quantunque stesse sopra terra circa tre giorni rimase tuttavia morbido , e pieghevole in tutte le sue giunture , e mantenne sempre il colore , ed il tepore di un corpo animato , onde non sembrava morto cadavere , ma corpo vivo.

Quantunque grandissimo fosse il dolor di Francesca per la perdita di così cara compagna , tuttavia piena di fermezza , e di rassegnazione alla volontà divina , non solo non si riuorò a dare alcuno sfogo alla sua afflizione , ma anzi volle ella stessa curare , e vestire il cadavere di lei , l'accompagnò mentre la portavano in Chiesa , e quando nel di seguente se le celebrarono i funerali assistette in ginocchio accanto alla bara ; ed in presenza di tutto il popolo stando così in orazione fu rapita in estasi con gli occhi immobili verso il cielo , e fu udita ripetere queste parole „ quando , quando „ ? Stette così estatica per tutto il tempo dell' ufficio , e pompa funebre , al fin della quale comandolle il suo Confessore D. Gio. Mattiotti che andasse a servire agl' infermi , ed essa alla voce dell' obbedienza subito alzossi , e tornossene a casa ad assistere al privato suo ospedale.

Presto però il Signore volle consolare la serva sua della perdita fatta , e darle nuovi conforti , e stimoli per lo stabilimento di quella Congregazione ch' era ormai l' unico oggetto dopo Dio di tutti i pensieri , e gli affetti di Francesca. Im-

Autori cit.

perciocchè nel mese di marzo di questo medesimo anno 1431 di Venerdì Santo andando ella nella Chiesa di S. Croce detta in Gerusalemme, insieme con Rita sua discepola, mentre nel prato contiguo si predicava fermatasi alquanto ad ascoltare la predica della passione fu rapita in estasi, e vi stette finchè la predica fu finita: Avendo Rita narrato a D. Giovanni l'accaduto egli comandò a Francesca che gli desse conto di ciò che avea veduto in quel ratto: obbedì l'umile ancella del Signore, e disse che avea veduto l'umanità Santissima di Gesù Cristo nello stato della sua passione, e che dalle punture delle spine, e dalle ferite delle battiture, e dei chiodi usciva un liquore preziosissimo, e chiarissimo che spargeasi come una fonte a conforto e sostentamento delle anime: di più che avea veduti i cieli aperti dai quali usciva come una catena ardentissima, ed infiammata, per la quale passando una luce risplendentissima investiva tutte le membra della sagra umanità di Cristo, e le giunture, e le vene, e tutte le ricompiva, e saziava, confortava, e fortificava incorporandosi nella detta preziosa umanità, e le fu rivelato essere questa luce la carità, che il Salvatore avea portato agli uomini. Mentre queste cose riferiva la santa al Confessore tutta s'infiammava come un Serafino, e protestava non potere esprimere la gioja, e la tenerezza che le avea cagionato.

Arch. cit. etc.

Di maggior conforto, e consolazione fu però per Francesca l'altra visione della quale degnolla il Signore nel mese seguente, ove le dimostrò con simboli assai chiari l'affluenza di dolcezze che avrebbe sparsa sopra di lei, e della sua nascente Congregazione. Stava ella nella Cappella di S. Angelo in S. Maria in Trastevere, e dopo essersi comunicata fu rapita in estasi, la quale durò più d'un'ora e mezza, ed avendo dette alcune parole che non si compresero ritornata ai sensi richiestane dal Confessore disse, come dopo ricevuto il Santissimo Sacramento

era rimasta assai allegra, e fu menata in spirito in un campo bellissimo pieno di odorose erbe, e fiori gentili, nel cui mezzo sorgea una fonte rotonda come di fino alabastro circondata da alcnni gradini: cadeva dal cielo soavissimamente sopra quell'alabastro grande abbondanza di acqua che mandava luce grandissima, e percotendo su quella fonte andava schizzando, e spandendosi per tutto quel campo, e fecondava tutte quelle erbe, e fiori facendoli produrre all'istante frutti dolcissimi: sette vaghe donzelle approssimavansi per bere di quell'acqua, con le quali unendosi Francesca, ed accostandosi con grande avidità alla fonte una goccia di quella le cadde in dosso, dalla quale rimase tanto consolata, e ripiena di tanta gioja, che non potrebbe umana lingua adeguatamente spiegarlo: crebbe allora in lei l'ansietà di berne di più, ed avvicinatasi ai gradini del fonte lesse scolpite in quell'alabastro queste parole. „ Il pio „ Gesù rapisce l'anima che lo ama, e a se la tira per amore „. Allora esclamò ad alta voce: „ Ti prego dolcissimo Signor mio „ che sei abbondanza di amore, donane all'anima mia che ne „ è avida, ed ansiosa, e non mi far smaniare „ e in queste parole cessò il ratto. Comprese però la Santa sì nella prima, che nella seconda estasi cosa volesse il Signore significarle: e più volte disse che quel prato era la sua Congregazione, la fonte, e l'acqua, la grazia, e la carità che doveano fare fruttificare dolcemente le piante di essa: che il liquore uscito dalle piaghe del Salvatore era la grazia confortatrice che alimentar dovea nella dolcezza dello spirito le anime di quelle che sarebbero entrate nella Congregazione; e finalmente la catena per la quale come per un canale era passata la luce ad investire e riempire l'umanità Santissima di Gesù significava il vincolo di amore che dovea tenere legate, ed unite a Gesù Cristo le sue figlie, pel quale tutte trasformate in lui avrebbero camminato nella luce pienissima di Gesù Cristo.

Un'altra visione ancora ricevè Francesca à conforto suo, e del Confessore, il quale sempre perplesso, e dubbioso non sapeva mai risolversi a por mano all'opera, e temeva sempre che Francesca fosse illusa, e le sue compagne ingannate. Apparve dunque in questo medesimo anno Maria Santissima col Divin Bambino nelle braccia, accompagnata da tre Santi cioè da S. Paolo Apostolo, da S. Benedetto, e da S. Maria Maddalena la penitente: Parlò prima Gesù, ed avendo molto accarezzato Francesca l'assicurò essere sua Divina volontà che fondasse in Roma questa nuova Congregazione, e le promise il suo favore, e la sua assistenza: quindi prendendo Maria Santissima la parola „ E questi, dissele accennando i tre Santi, saranno „ i protettori tuoi, e delle tue figliuole, e come questi proteggeranno dal Cielo la tua Congregazione, e le intercederanno da Dio grazie, e benedizioni; così è volere del mio „ Figliuolo, e mio, che tu debba avere in terra tre coadjutori „ nel principiare e promuovere questa grande opera, cioè D. Giovanni Mattiotti tuo Direttore, e delle tue figliuole, Fra Bartolomeo Bondii dell'ordine di S. Francesco, e D. Ippolito dell'ordine Olivetano: con essi conferirai ciò che appartiene al regolamento e bisogni della congregazione, ed essi ti saranno „ di grande ajuto per superare le difficoltà che anderai incontrando „ do „ Dielle poi varj ammaestramenti, e volgendosi a D. Giovanni che era presente lo corresse dolcemente del suo troppo timore, e lo animò ad aver fede, e a consigliarsi spesso con i detti compagni, onde ricevere maggiori lumi per la direzione delle Anime.

In tal guisa confortata Francesca, e staccato il cuore perfettamente da ogni minimo attacco terreno, anzi trasformata tutta in Dio non più ad altro pensò che al compimento della sua Divina volontà, pronta, come essa diceva, ad entrare per fino nelle bracie ardenti, purchè veder potesse perfezionata la sua Congregazione, dalla quale dovea darsi così gran gloria a Dio, e dovea venirne tanto bene alle anime.

*Del dono dell'estasi, e di varie visioni
da essa ricevute.*

Siccome in questi anni fino alla beata sua morte frequentissime furono l'estasi, e le visioni ricevute da Francesca, sicchè può dirsi non passasse giorno ch'ella non fosse dal Signore rapita, così non sarà discaro a chi legge, che interrompendo per poco l'ordine cronologico prefissoci in questa istoria, qui brevemente tutte le raccogliamo eccettuate soltanto quelle che in modo particolare si appartengono allo stabilimento della Congregazione, delle quali parte abbiám parlato, e parte riserberemo a' suoi luoghi rispettivi.

E prima si legge ne' processi, che la nostra Santa venendo ben spesso nella cappella di S. Angelo in S. Maria in Trastevere per ascoltarvi la santa Messa, e per ricevervi la Comunione, veniva rapita in estasi e restava così immobile per tutto il tempo della santa messa, finchè scendendo il Sacerdote verso di lei per Comunicarla, ella durando nell'estasi si alzava, accostavasi, adorava il Santissimo Sacramento, ed adorato lo riceveva, quindi tornavasene al suo posto, e restava lungo tratto così estatica, e più e più volte vi riceveva visioni di Gesù, di Maria, e di altri Santi.

Una volta in tale occasione vide la divina umanità di Gesù Cristo sedente in un trono eccelso circondata d'indicibile chiarezza, con le braccia aperte in forma di croce: dalle sue piaghe santissime usciva tanto splendore, che niuna umana lingua sarebbe sufficiente ad esprimerlo. Queste cose narrando essa familiarmente ritornata dall'estasi a D. Giovanni suo Confessore, e ad Agnese figlia di Paolo Lelli, ed una delle prime sue compagne, si avvidero essi, che il capo di lei era come inco-

ActaSanctor.
Arch. di Tor-
re de' Specchi
Processi per
la Cano. etc.

ronato da una fiamma splendentissima che mandava raggi di luce da ogni parte.

Stando allò stesso modo Francesca estatica dopo la Santa Comunione nel giorno della Epifania vide il Divin Verbo giacente nel Presepe in mezzo a due animali, e la moltitudine degli angeli che cantavano, e lodavano il Signore. La Regina del cielo allo strepito dei cavalli, dei dromedarj, e del corteggio dei Magj prese fra le braccia il divin figliuolo: ed intanto entrando i Magj, e genuflessi stando innanzi a Maria e a Gesù sembravano stupefatti allo splendore e al canto della corte celeste, e con essa alternavano le loro voci cantando a vicenda lodi al figliuolo di Dio, e alla Beatissima Vergine: quindi offerivano doni ed oblazioni, come si riferisce nell'Evangelo di oro, incenso, e mirra, ed erano di sommo valore, i quali doni la stessa Vergine misericordiosissima comandava si distribuissero tutti a' poverelli. Seguitando estatica Francesca a contemplar queste cose vide che alzatisi i Magj, e seduti vicino alla gran Madre di Dio si addormentarono alcun poco, e in questo ebbero avviso da un Angelo di non ritornare ad Erode, come si legge in S. Matteo. Attestano D. Giovanni, Agnese, e Rita, che si trovarono presenti a questo ratto, che in tutto questo tempo la Santa era divenuta come una colonna immobile, ed accostandosi a lei, e chiamandola più volte, e toccandola, e scuotendola, essa nulla sentiva, e tenendo le mani giunte innanzi al petto, per quanta forza facessero non fu loro mai possibile aprirgliela.

Ivi Proconai
per la Cono-
miazionc.

Mattioti,
Arch. cit. etc.
ActaSanctor.

Un'altra volta nella stessa cappella stando la Santa al solito in estasi immobile dopo la Comunione le fu rappresentato un monte altissimo sopra del quale stava una gran colonna risplendentissima che arrivava al cielo, e dalla cui sommità usciva un fuoco vivissimo, e si divideva in più parti, una entrava in cielo, un'altra si spandeva sul monte, e tutto lo illumina-

va con singolar chiarezza, la terza cadeva sopra una moltitudine di popolo congregato, e in questo produceva varj effetti: da alcuni partivasi, e si allontanava, ad altri fermavasi in qualche distanza sul capo, e finalmente a pochi entrava nel cuore, ed era da lor ricevuto. Interrogata per obbedienza dal Confessore che gli dichiarasse la visione rispose, che il monte, e la colonna raffiguravano il Paradiso, che il fuoco uscito dalla sommità della colonna era l'amore santo di Dio, parte del quale si rimane in cielo a riempire i cuori degli Angeli, e dei Santi, parte si comunica alla terra, ed ai fedeli nei sacramenti: ma secondo le disposizioni che trova, fugge da alcuni, e questi sono quelli che ricusano di ricevere i sacramenti, o li ricevono in peccato mortale: ad altri si rimane sospeso sopra il capo, e questi sono i tiepidi, e pigri, che di rado, e con freddezza, e quasi niuna disposizione si accostano ai sacramenti: Finalmente que' pochi ai quali entra nel cuore sono le anime pie, e fervorose, le quali dai Sacramenti traggono gran profitto, e sono riempite di carità.

Nella Domenica della Santissima Trinità dell' anno 1431 ¹⁴¹ essendosi Francesca comunicata nella solita Cappella fu rapito il suo spirito da una luce che fu veduta ancora dal Confessore, e da Rita: or in questo ratto le parve trovarsi in un luogo tutto risplendente, e vide discendere dal cielo come un Tabernacolo candidissimo e pieno di luce, che quasi fosse persona animata da se stesso si apriva, e l'anima di Francesca vi entrò dentro, ed ivi stando udì una soavissima melodia, e provava tanta fragranza, e conforto, e tanto giubilo, e riposo, che mente umana non può comprendere. Vide ancora dentro questo tabernacolo un bagno pieno di preziosissimi liquori che sembravano color dell' oro, e volendone essa prendere con ambe le mani non le riuscì; ma tuffandovi il capo appena potè gustarne una stilla, dalla quale però rimase tanto sazia, e nu-

drata che in tutto quel giorno non potè prender cibo di sorte alcuna.

Nel giorno di S. Maria Maddalena ai 22 luglio essendosi comunicata Francesca, ed essendo stata al solito rapita in estasi, ritornata che fu allo stato naturale disse per obbedienza al Confessore di aver veduto l'Ostia consagrada a guisa di una gran quantità di neve bianchissima sopra ogni credere, e che al tempo istesso era apparsa una gran luce sulla quale fu inalzato il di lei spirito ad entrare in una seconda, e poi terza luce progressivamente maggiore, finchè dimorando in questa ultima vide un bellissimo Tempio rotondo, intorno al quale erano tre sedili: e sopra al detto tempio stava un Agnello bianchissimo: vennero intanto tre schiere di agnelli bianchi, ciascuna delle quali occupò il suo sedile: quindi incominciarono dolcemente a dansare, ed ogni volta che passavano d'innanzi all'Agnello facevangli profonda riverenza: stava tuttavia Francesca in estasi immobile, quando udì una voce che pareva uscisse da quell'Agnello, e comprese esser quello l'umanità santissima, ed amorosa di Gesù Cristo, e le fu rivelato, come questo Agnello Divino è quell'amore che si comunica alle anime pure che disprezzano se stesse, si spogliano per lui di tutti gli affetti terreni, rinegano il voler proprio, gustano di esser provate in varie tribolazioni, e si sottopongono alla obbedienza per poter con più sicurezza unirsi a lui: allora vedendo Francesca che questo amore Divino conducea le pecorelle a' pascoli di vita eterna, e che elle vi andavano con molta gioja, così estatica cominciò a muoversi, a dimenarsi, e gridare, sicchè fu udità dagli astanti in Chiesa „ Con te voglio stare, non mi vo- „ glio partire „ e simili espressioni di amore. Poco dopo essendo ritornata nella sua immobilità udì che l'Agnello dicea „ Chi „ ha sete venga a bere „: e vide che l'Agnello candidissimo rivolgendo il petto verso gli altri agnelli gl'invitava graziosamen-

te a bere. Avea realmente nel petto una ferita, dalla quale sgorgava un liquore dolcissimo, e soavissimo, e sembrava, che questo liquore sgorgasse come da un cerchio d'immensa luce. Accostossi anche Francesca al petto dell' Agnello divino, e non solo bevve, e gustò di quel soavissimo liquore, che tutta inebriò l'anima sua, ma stando così affacciata a quella piaga, e bramando ardentemente di entrarvi dentro si sentì alquanto respingere da una forza invisibile, e tuttavia vide entro quel pelago di luce il cuore amantissimo del Salvatore ferito da una parte, e che tramandava fiamme accesissime, e udì una voce che diceva „Io sono l'amore, che chiamo ad alta voce chi ha „ scte venga a bere, e bramo saziare tutti gli uomini, e tengo „ aperto il mio cuore par darvi loro albergo „.

Siccome in questa visione si trattava della piaga del costato di N. S. Gesù Cristo, il Confessore D. Giovanni Mattiotti stimò bene interrogare la Santa sopra qualche particolarità della Passione del Salvatore, ed essa gli disse aver conosciuto la ferocezza, e la inumanità incredibile, con cui fu battuto Gesù alla colonna da' più robusti carnefici, il rossore che provò il Salvatore nell' essere spogliato, la grandezza, e profondità della piaga fatta dalla lancia nel Costato di Gesù, la forma, ed acutezza delle spine, dalle quali fu cinto, e coperto il Capo del Salvatore, e soggiunse che tutte le pene che il Signore soffrì nella sua passione saranno manifestate nel giorno del giudizio, e allora gli uomini le conosceranno in un modo assai diverso da quello che le sentono ora, e servirà questa manifestazione di conforto ai buoni, e di maggior supplizio ai reprob.

Ebbe nel mese di agosto dell' anno 1431 un' altra visione 141.
Francesca, in cui al solito dopo la Communion rapita in estasi le fu manifestato il divin Salvatore parimente in forma di Agnello candidissimo in mezzo ad un prato lucido e pieno di erbe, e pascoli ubertosi: vicino all' Agnello era un giovane bellissimo

vestito con dalmatica ad uso de' Diaconi, ed aveva in capo una ghirlanda di fiori odorosissimi. Mentre Francesca deliziavasi a questa vista venne un coro di molte umane creature vestite a diversi colori con ghirlande in capo, e ciascuna di queste avea al fianco destro un Angelo in quella forma in cui a lei si mostrava il suo Arcangelo familiare, e tutte queste creature, che sembravano giovani di una età matura stavano d'innanzi all'Agnello con singolar divozione e riverenza. Allora incominciò il giovane vestito in Dalmatica una danza grave e lieta, la quale fu seguita da tutti que' giovani ballando a passi regolari intorno all'Agnello, ed ogni volta che gli passavan d'avanti profondamente inchinavansi, ed udì che cantavano questo cantico: „ Ralleghiamoci, e godiamo del buon' annunzio che ci dà Gesù, sù Re della gloria: l'amore ci ha promesso di menarci a pos-, sedere il regno celeste „ . Poi vide uscire dal pascolo ove era l'Agnello cinque amenissimi rivi di acque di diversi colori, alli quali tutte quelle creature bevendo invitarono anche Francesca, che provò in berne un conforto, ed una delizia singolare. Il giovane di sopra descritto accostatosi alla Santa le spiegò il significato di questi cinque rivi, e disse essere in essi raffigurate le cinque piaghe del Salvatore, e che i diversi colori di quelle acque erano misteriosi: il primo rivo era rosso a dinotare la carità ardente, con la quale sparse Gesù il suo sangue per redimerci: il secondo è bianco a dinotare il candore della innocenza, e la bellezza della purità, che in virtù del Sangue di Gesù Cristo ci viene donata: il terzo è di color verde, e significa la speranza, che in virtù de' meriti di questo Sangue Divino noi concepiamo della vita eterna: il quarto è di color celeste, e indica l'obbedienza del figlio di Dio in soggettarsi alla morte per fare la volontà del suo Divin Padre, e le fu insieme rivelato, che per la obbedienza si trae dall'anima copiosissimo frutto della passione di Gesù Cristo, e che que-

sta virtù è la bandiera, e il segnale dei seguaci del Salvatore. Finalmente il quinto è di color di diamante, e significa la fede pura, e virile che tutta si appoggia in Dio, e sostiene l'anima innanzi al sommo bene, e non la lascia da lui partire.

Ritornata ai sensi narrò questa visione Francesca al suo Confessore lagnandosi fortemente di essere stata richiamata da sì dolce vista: e disse che il demonio avea cercato di disturbarla, e farle dispetto, ma che non gli era riuscito impeditone dall' Arcangelo.

Nel medesimo anno, e mese ricevuto nella solita cappella 14 il Santissimo Sacramento fu rapita in estasi, e fu udita da tutti gli astanti cantare, tripudiare, e dar segni di straordinaria allegrezza: Ritornata nell' essere suo naturale narrò per obbedienza al suo Confessore, come era stata trasportata da una immensa luce in un luogo amenissimo ov' era un tabernacolo rotondo, nel quale vedeva un uomo d'infinita chiarezza, e splendore tanto che non si poteano per la gran luce distinguere le sue membra, ma solo la statura, e la forma umana: sembrava che stasse sopra uno sgabello, intorno al quale eran scritte queste parole „ Io sono la pienezza di luce, io sono la perfezione dell' „ amore; l'anima che a me si accosta resta sciolta e libera, e „ non sa partire da me „. Comparvero innanzi alla Maestà di questo uomo lucidissimo tre schiere di beati spiriti: la prima come di nomini vecchi venerandi, e candidi, ed avevano in mano corone di varj colori di rose e gigli, le quali presentavano a quella divina Maestà: servia di capitano a questa schiera S. Giovanni Battista vestito di pelle di camelo, che sembrava risplendente a guisa dell' oro. Egli intonava un inno di ringraziamento al Verbo divino per la felicità che avea donato alle anime di lui innamorate, e questo inno veniva proseguito da tutta la schiera: la seconda era di beati spiriti tutti candidi con un certo segno rosso nel lato destro, ed il più vecchio di essi

portava la bandiera di varj colori, cantando anche essi inni di ringraziamento al Verbo Incarnato: finalmente la terza schiera di spiriti candidi era composta di tutte donne, fra le quali Santa Maria Maddalena portava la bandiera intonando canti di allegrezza, i quali venian seguiti dalle altre; e quindi tutte tre le schiere unitamente a coro pieno cantavano il trisagio „ Santo, Santo, Santo Iddio nostro Redentore.

C A P O XXIII.

Di alcune graziose apparizioni di Maria Santissima a Francesca.

Anno E. C.
1451. e seg.
di Francesca
47. e seg.

ActaSanctor.
Matiuoli, Ca
pari in vita
Arch., e Pro-
cessi cit.

Fin qui abbiamo veduto quanto frequentemente godesse Francesca nelle sue estasi della visione beata del Divin Verbo: Piacemi ora riferire quanto graziosamente in questi medesimi ratti venisse visitata da Maria Santissima. Ai 6. di settembre del 1431, udendo messa la santa nella Chiesa di S. Cecilia fu rapita in spirito da una gran luce, e parvele trovarsi in una stanza, nella quale stava sedendo la Regina de' Cieli con tre corone in capo tutta risplendente di luce in un trono parimente splendentissimo: avea la Vergine fra le sue braccia il suo divino figliuolo in forma di graziosissimo bambino di quasi otto mesi: e fuori di detta stanza due bellissimi giovani vestiti di candido amanto con ghirlande in capo di vaghi fiori. Stava Francesca in luogo più basso, e piena di consolazione tenea fisso lo sguardo verso i cari oggetti dell'amor suo, quando il Divin Bambino stando in grembo alla madre incominciò come appunto soglion fare i fanciulli, a scherzare con la sua diletta ancella: se le voltava amoroso, e ridente, e mandava dalle sue pupille raggi di fuoco nel cuore di Francesca che la riempivano di amore: le faceva segni festevoli stendendo verso di lei le sue

manine, e mentre ella piena di ardore si sforzava abbracciarlo nascondevasi in un cerchio d'immensa luce, e sparivale dagli occhi; quindi a poco se le mostrava di nuovo e tornava a vezzezziarla, tantochè la Santa sentivasi languire di amore, e di desiderio di prendere fra le sue braccia il suo diletto Gesù. Più, e più volte provossi sorprenderlo mentre verso di lei tutto ridente piegavasi, e più e più volte delusa sel vide sparire nascondendosi nella sua luce. Anche la Vergine Santissima pareva la invitasse scherzando, e faceva atto di porgerglielo, e poi lo ritirava: Durò lunga pezza questa santa tresca, e la serva di Dio sentivasi tutta fiamme, e quasi impazzita di amore, ed era ormai in una santa impazienza per non poter conseguire ciò che tanto bramava, e a cui veniva così graziosamente invitata: mentre però stavasene afflitta, e turbata facendo dolci lagnanze con Gesù, e Maria, perchè si prendesser piacere di vederla così spasimare udi una voce, che usciva come di sotto al trono di Maria, che con dolci parole le fè conoscere il mistero di questa visione, esortandola ad amare chi tanto l'avea amata, ad infiammarsi sempre più dell'amore di Gesù Cristo, ed andarlo cercando con infuocati sospiri in ogni momento, e non potendo averlo in tutta la pienezza del gaudio, e della consolazione in questa vita mortale animarsi ed accendersi di un amor virile, e forte col quale sofferendo per amore del suo diletto tutte le miserie, e le croci s'inalzasse a que' gradi di merito che la renderebbero un giorno partecipe di tanto bene. Comprese da queste parole Francesca non poter per allora avere nelle sue braccia il Bambino, e tutta si rassegnò al divino volere: ma bramava almeno di star lì e vederlo. Allora i due giovani „ o „ anima, le dissero, tu vorresti qui dimorare: ancor nol „ puoi; torna pure a te stessa „ e in questa ritornò dal ratto.

Due giorni dopo, cioè nella festa della Natività di Maria Ivi,
Santissima dopo la comunione nella solita Cappella in Santa Ma-

ria in Trastevere fu rapita di nuovo Francesca, e alla presenza di molte persone e specialmente di D. Giovanni, di Rita, di Agnese, ed altri che la conoscevano fu veduta giubilare, e fare molti vezzi in atteggiamento di donna che tenesse una creatura nelle braccia, ed era oltre modo contenta, e stringevasi al seno quell' invisibil bambino con gran gelosia, come fosse una gioja preziosissima, e parlava con tronche parole, e balbettando, come si fa vezzeando i fanciulli.

Ritornata ai sensi e interrogata da D. Giovanni riferì aver veduto l'ostia consagrada in forma grandissima, come di neve, e che nell'atto stesso era stata trasportata in un luogo pieno di luce, ove erano molti spiriti angelici tutti lucidissimi, a tale che essa non poteva fissarvi lo sguardo, appunto come accade a chi vuol mirare fisso la sfera del sole. Erano essi vestiti a varj colori uno più risplendente ed infiammato dell' altro. In mezzo a questi su di un trono preziosissimo sedea la celeste Regina con in seno il Bambinello Gesù, che pareva di circa otto mesi. Faceva il celeste Bambino molta festa, e volgendo verso Francesca il suo volto beato tutto ridente sembrava che la invitasse a deliziarsi con lui: sentivasi essa accendere di grandissimo ardore, e stendea le braccia verso l'amoroso Signore, quando all'improvviso discese dal cielo come un raggio di luce incomprendibile, che preso il Bambino dal sen della Vergine lo depositò nelle braccia di Francesca, la quale perciò faceva que' segni che si son detti di sopra. Piena di giubilo, e d'inesprimibile consolazione ringraziava Maria, e Gesù per un tanto favore, e cantava lodi dolcissime al caro Bambinello, e pregava di non partirsi più dalle sue braccia, e a Maria supplicava che glielo lasciasse; e queste erano le parole che ascoltavano gli astanti, sebbene non le distinguessero. Quindi il celeste Bambino incominciò a parlare con la sua diletta ancella e dicea di essere l'Altezza Divina, l'Unigenito del Padre, il

Creatore di tutte le cose, il Redentore dell' uomo, il Verbo Eterno, che il tutto avea fatto, e il tutto reggea, e simili cose, che faceano liquefar di amore l'innamorata Francesca. Durò per mezz' ora questa visione di Paradiso, finchè quel raggio istesso che glie lo avea portato nel seno gli ritolse il Bambino, ed essa tornò ai sensi.

Nel dì 30 settembre dello stesso anno andata Francesca a comunicarsi fu rapita in estasi mentre diceasi la messa, e così estatica si portò innanzi all' altare, e inginocchiata sullo scabello si comunicò tutta infiammata nel volto, e pareva che le uscissero raggi di luce dagli occhi. Stette lungo tempo così immobile, come era solita quando stava in estasi: dipoi cominciò a pregare, e a raccomandarsi con tante lagrime che moveva a compassione tutti quelli che erano in chiesa e la udivano: tornò quindi nell' estasi che durò circa un' altro quarto di ora.

Riferì poi Francesca al suo Confessore che in questo ratto era stata menata in spirito in un luogo spaziosissimo pieno d' infiniti tesori, nel quale vide il Signore in forma umana con le sue sacratissime piaghe che mandavano infiniti splendori, ed era tanta la luce che usciva da quel volto divino, che la Serva di Dio non potea fissarvi le pupille, e questa luce dava all' allegrezza, e gaudio a tutt' i spiriù beati ch' eran presenti. Vide ancora la beatissima Vergine assisa sopra un magnifico trono alquanto più basso del luogo ove stava Gesù: era la Vergine ammantata di una chiarissima luce, ed avea in capo tre preziosissime corone, delle quali l' ultima pareva ricevesse ornamento dalle altre due, e fu rivelato a Francesca essere queste tre corone, la prima della umiltà, la seconda della verginità, la terza della gloria della Divina Maternità, la quale avea avuta Maria in premio appunto di quelle due grandi virtù umiltà, e virginità, giusta quello che dice S. Bernardo, che Maria Santissima piacque al Divin Verbo per la virginità, e per la umiltà lo con-

cepi. Stava la Regina celeste col corpo glorificato tenendo sempre la faccia rivolta alla divina maestà con atti graziosi, ed amorosissimi, e quel continuo sguardo che dava al Signore così acuto, e penetrante non era tanto alla glorificata umanità con gli occhi corporei, quanto alla divinità con gli occhi intellettuali: stava intorno alla Vergine una corona di Angeli, e di Santi, che faceano gran festa, e godeano altamente della sua gloria.

Desiderando Francesca di sapere che cosa indicassero quegli infiniti tesori di cui era pieno quel luogo, udì una voce che le rispose, che Dio è tesoro, e gloria delle anime, e le anime sono tesori di Dio, e che que' tesori ch'ella vedea erano tutti spiriti angelici, e umani. Quindi udì un'altra voce che usciva dal trono della Divina Maestà, la quale dicea „ Io sono l'amore „ Divino, il quale rapisco il cuore di chi mi ama, e lo pongo „ nel petto mio, e il faccio tutto mio, e gli fo provare singolare diletto: egli riguarda nel mio specchio, e si trasforma „ nell'alta Carità, e brucia di amore: io lo fo tutto infiammare, e l'unisco con la mia Maestà, ove sta sempre rapito, e vorrebbe sempre meco abbracciarsi, e desidera morire per non „ partirsi mai più da me „.

Era un'ora e mezza che godea Francesca queste delizie, quando la gran Regina che vedcala tutt'accesa di desiderio di restar sempre lì, le disse che ciò era impossibile per esser essa ancora in carne mortale: sparsi in questo la visione, e allor fu che Francesca pianse e pregò come si è detto: furono però in parte esaudite le sue suppliche, e la Vergine pietosa le concedette un altro quarto d'ora di estasi, ma la riprese dolcemente di poco obbediente, dicendo che dovea contentarsi di ciò che gli era dato: così torno ai propri sensi.

A dì 25 dicembre dello stesso anno essendosi Francesca comunicata alla solita cappella in S. Maria in Trastevere entrò in

estasi, nella quale cantava dolcemente, faceva gran festa con atti, e segni mirabili, e nuovi: e ritornata ai sensi riferì al Confessore come vide la Beatissima Vergine, e S. Giuseppe nella grotta di Betlemme, e sembravale che stassero in altissima contemplazione, nella quale una grandissima luce ricoprì la Vergine Beata: Or mentre Francesca stava mirando queste cose si avvide che era nato il Divin Pargoletto, e che era lì in terra, ed aveva nel petto come una croce rossa: la Beatissima Vergine si prostrò innanzi a lui, e lo adorò intonando il cantico *Magnificat*: anche S. Giuseppe, mostrando di non essersi avveduto del momento in cui nacque il celeste Bambino si prostrò, ed adorò il Divino Infante. In quel momento istesso udi Francesca i canti dei beati spiriti con tanta melodia, che non avea udito mai simile: tutte le gerarchie degli angeli incominciando dall' infima fino alla suprema cantavano a vicenda l' inno *Gloria in excelsis Deo*: framischiate a queste erano ancora i Santi, e i Beati, e rendevano grazie al Divin Redentore per aver tanto magnificata l' umana natura, e perchè aspettavano la risurrezione gloriosa de' corpi loro per mezzo della incarnazione del Verbo. Prese la Vergine il Bambinello da terra, e con le sue mani sollevandolo l' offerì all' Eterno Padre, e poi lo pose nella mangiatoja; quindi per la sua povertà non avendo di che coprire il tremante Pargoletto, fece atto di levarsi il velo che tenea sul capo. Allora Francesca, che stava presso la Vergine con gran prestezza si tolse dalla testa il proprio velo, e ne coprì il Bambino: questo atto fece Francesca in estasi vedendola il Confessore, Rita, e molte altre persone, che erano in Chiesa. Stando poi così col capo scoperto Francesca incominciò a pregare ad alta voce la Vergine che gli prestasse il Bambino per poterlo meglio fasciare: fu esaudita, e la Benigna Signora le depositò fra le braccia il caro pegno. Francesca a tal grazia incominciò a fare segni grandissimi di tenerezza, e di amore stringen-

do le braccia, baciando, e facendo altri segni esteriori : anzi faceva atto di togliersi dalle spalle il manto, del che accortosi il Confessore le presentò due tovaglie d'altare ; le prese Francesca così estatica, e con esse acconciò sulla predella dell'altare il letticciuolo al Signore con tanta grazia, che non avrebbe potuto farlo meglio stando in pieni sentimenti. Dopo aver qualche tempo contemplato Francesca quel caro Bambinello, cantando, e facendo festa, e stringendoselo al seno, fissò gli sguardi verso la grande Regina, pregandola istantemente, che non le ritogliesse il suo tesoro : ma mentre così estatica parlava, il Divino Infante sparì dalle sue braccia, e tornò in quelle di Maria : lamentavasi afflitta di tal perdita la serva di Dio, e si dolea dolcemente col Figlio, e con la Madre : ma il Bambino dal sen della Vergine dopo aver detto esser egli l'amore che stabilisce l'anima, e la conferma nella grazia, e quando la visita tutta la innamora, e trasforma, ed unisce a se, rivoltosi graziosamente e scherzevole alla Santa, l'avvertì a star cauta quando egli se le dava, acciò non le fosse rapito, e così dicendo tornò nelle sue braccia : allora Francesca riprese i cantici di giubilo, e i vezzi verso il Divino Fanciullo quale carezzava dolcissimamente, e guardava fissa senza mai togliere gli occhi da lui : seguì il Bambinello a parlarle, e la esortò ad esser divota, e a porre tutto l'amor suo in Dio, e nella Santissima Madre, e a tener memoria delle grazie ricevute, e poi disparve di nuovo. In questa estasi fu miracolosamente sanata dalla piaga che avea portata nel petto da molti anni, come si è detto a suo luogo, nel modo seguente. Vide Francesca dalla grotta ov'era nato il Bambino scaturire una fonte, dalla quale in vece di acqua stillava un certo liquor preziosissimo; la Vergine Santissima disse a Francesca che si slacciasse il petto, e la Santa, benchè non nè comprendesse il motivo obbediente subito aprì la sua veste sul petto, e questo atto di Francesca estatica testimoniano

averlo veduto tanto il Confessore, che Rita, e Agnese che le eran vicine, e che osservavano attentamente ogni cosa: la Vergine Beata atinse di quel liquore, e ne lavò la piaga del petto di Francesca, la quale accorgendosi di esser sanata da quella piaga, che le era di non piccolo dolore, e molte volte le dava tanto affanno, che le impediva perfino di operare, e le cagionava sfinimenti, e deliquj, incominciò a dire con voce alta che fu udita dai medesimi testimonj: „ dolce Madre ti è piaciuto „ to sanarmi acciò io sia più forte a fare le fatiche, ed opere „ di carità „ .

Tornata finalmente dall'estasi trovò la sua gonnella aperta nel petto, e postasi la mano nel luogo della piaga la trovò perfettamente sanata con grande stupore del Confessore, di Rita, e di quanti altri erano consapevoli di questo male inveterato di Francesca, e stimato sempre incurabile.

Avendo la Santa nel narrare al Confessore questa visione 151. detto che la Vergine Santissima avea il capo cinto di tre corone, volle D. Giovanni saperne più distintamente la forma, ed essa rispose, che ciascuna delle tre corone avea due ghirlande una sopra, ed una sotto, le quali nella prima erano di rose bianche a dinotare la purità della fede, nella seconda fra le due Ghirlande erano dodici stelle dalle quali uscivano varj splendori significanti molte virtù, e tutti questi splendori illustravano la veste della Beatissima Vergine; e finalmente la terza corona era ornata di dodici pietre preziose indicanti i privilegi, e i doni dei quali l'avea adornata il Creatore.

Nuove battaglie sostenute dalla Santa col Demonio.

As. E. C. 1431
e seg. in Franc.
41, e seg.

Mattioti,
Londr., Gepari
etc. in vita. Acta San-
ctor. Arch. etc.

In mezzo a tante delizie di spirito non cessava il maligno nemico di disturbare la serva di Dio: e siccome vedea il bene sommo che sarebbe venuto alle anime da questa Santa Fondatrice, tentò tutte le vie per farla cadere in qualche peccato, e specialmente in superbia, ben persuaso che se l'avesse resa simile a se nell'orgoglio, l'avrebbe fatta decadere dalla grazia del suo Signore, e non avrebbe più potuto condurre a fine l'opera incominciata della Congregazione. Oltre dunque le tante altre invenzioni di sopra narrate con le quali sforzossi di levarla in superbia, o di farla dare in impazienza, venne una volta con lei in disputa per farla cadere in qualche errore contrario ai domini inconcussi della nostra Religione. La cosa andò così: stavasene Francesca in una notte del mese di settembre 1431 in orazione nel suo domestico oratorio: era sola, e tutti gli altri dormivano: le apparve il demonio in forma umana, e cominciò a molestarla, e distrarla dalla orazione, facendole molte domande di affari, e di altre cose che la dissipassero, e le facessero perdere ogni gusto nell'orare. Ma la Santa come era in Dio unita, illuminata specialmente dalla luce dell'Arcangelo conobbe chi si nascondesse sotto quella umana figura, e segnan- dosi con la croce „ Misero, disse, e perchè invece di perder „ meco il tuo tempo non torni piuttosto alla Divina Misericordia, e non dimandi perdono, e non ti duoli della tua ostinazione „? Allora prese il destro il demonio, e fingendo sempre di essere persona umana incominciò a disputare sulla giustizia divina, sulla sua Provvidenza, sulla predestinazione, argomentando con tanta sottigliezza, e con sofismi così illusivi, che avrebbero potuto confondere qualunque più profondo teologo:

tutta la sostanza del suo argomentare tendeva ad indurre la Santa a dubitare della bontà, e misericordia del Signore, a diffidare della sua incorrotta giustizia, ed altri simili errori che la alienassero dalla carità verso Dio, e la ritraessero dalle opere buone. Seppe però la Santa così bene rispondere ai sofismi del maligno, e scoprire così chiaramente gl'inganni del suo ragionare, e con tante, e fortissime ragioni convincerlo, che finalmente arrabbiato, e confuso, dopo averla aspramente battuta, e vomitatole contro mille maledizioni le disparve dagli occhi, ed essa fu confortata dall' Angelo, che mostrandosele più luminoso del solito le accese nel cuore dolcissime fiamme di carità.

Più volte tentarono i maligni spiriti di abbatterla e farla cadere in pusillanimità, ed in disperazione, massime quando avea ricevuto qualche visione speciale dal Signore: così una volta dopo essere stata la Santa nella cappella di S. Angelo in lunga estasi, tornata in se le apparve il demonio in forma di Angelo di luce dicendole, „ Misera! quanta è la tua viltà che sei stata „ inalzata a vedere un tanto bene, e poi per i tuoi peccati ne „ sei stata scacciata: credilo a me, che sono uno di quelli angeli, che tu hai poc' anzi veduto „: La Santa però accorgendosi dell' inganno si alzò diritta in piedi, e a voce alta rimproverò il padre della menzogna, e battendo le mani sopra una tavola, e sputandogli in faccia lo rimandò confuso, e disse poi al Confessore, che quello che le era apparso in forma di Angelo se n'era partito in forma di scimia: che però l'ajutasse a ringraziare il Signore che l'avea liberata, e le avea data vittoria in sì grave battaglia.

Un'altra volta essendosi comunicato nel medesimo luogo, Tri. dopo le solite estasi le apparve il demonio dicendole che si era comunicato in peccato mortale, e che perciò era sacrilega, e dannata: la Santa stando in ginocchio, senza commoversi punto a queste voci „ Perchè, disse, o maligno tu vieni a distur-

„ barmi ? Tu non dici il vero „: e replicando per tre volte ad alta voce „ Domine salvam me fac „, il demonio disparve. Premio di questa vittoria fu , che alzatasi dopo lungo spazio dalla orazione, vide in un cantone della Chiesa un uomo che dormiva , e accanto a lui un demonio che gli suggeriva sogni impuri: la Santa chiamò il suo Confessore , e gli disse che svegliasse colui, rivelandogli la visione , e così fatto il demonio con gran rabbia fuggì.

Interrogata più volte dal Confessore de' modi con cui il demonio la tentava, rispose, che eran molti; ma i più terribili e che le davano maggior molestia erano le tentazioni di pusillanimità , e di superbia; non tanto perchè temesse di cadere in quelli peccati , poichè assistita dalla grazia del Signore ne era rimasta sempre vincitrice , quanto perchè le dava grande affanno il solo aspetto di queste tentazioni , siccome quelle che direttamente opponevansi alla grandezza della gloria , e maestà del Signore.

11.

Una volta nel mese di settembre del 1432 , mentre di notte contemplava nella sua camera apparvero sei demonj in forma di candide colombe , e le svolazzavano attorno come se volessero carezzarla , e ciò facevano , perchè essa immaginandosi che fossero spiriti celesti entrasse in superbia , e in presunzione di se stessa; ma disprezzandoli la Santa , e non facendo alcun conto di loro , indispettiti si trasformarono in corvi insultandola , e cercando di farle danno: allora l'Arcangelo si pose innanzi a Francesca , quasi per ripararla , e que' maligni spiriti disparvero.

12.

Daremo fine a questo capitolo con due altre battaglie sostenute da Francesca contro i maligni spiriti. Nel mese di gennaio dell' anno 1433 mentre di notte la Santa contemplava nella sua camera comparvero otto demonj in forma umana e si misero a dirle varie parole per disturbarla dalla orazione , e la

lodavano, e narravansi scambievolmente le di lei virtù per farla insuperbire: la umile serva di Gesù Cristo non lasciò per questo la orazione, nè diede alcuna retta alle loro vane ciancie, ma al solito gli disprezzava: allora uno di que' demonj gittolle addosso un serpente vivo per spaventarla, e metterla in fuga; ma la Santa, quantunque avesse naturalmente un grandissimo orrore a questi animali, pure per non darla vinta al demonio, così come stava in ginocchio prese animosamente quel serpe, e lo tenea stretto nelle mani: quello però, che altro non cra che un demonio, mutossi in un'altro serpente con sette capi, e sembrava che volesse ad ogni modo divorarla: non si scoraggi Francesca, ma invocando con tutto il cuore il Signore si difendeva con tutta forza stringendo ora un capo ora l'altro del serpente: or mentre con grande virilità, e costanza proseguiva in questa lotta, l'Arcangelo fece il solito segno, e quel demonio che avea presa forma di serpente rimase come tramortito nelle mani di lei senza darle più molestia veruna: in questo apparve S. Paolo Apostolo, il quale toltolo dalle mani quel serpe lo gittò via, dicendo esser quello un demonio assai malizioso, e che quelle teste e i peli che vi avea d'attorno erano le innumerabili astuzie con le quali tenta le anime, e quando non può vincere con una pon mano all'altra: confortò poi la serva di Dio a non temere di queste diaboliche illusioni, perchè Dio le permetteva a suo maggior bene affinchè sempre più si fondasse nel timore di Dio, e nella santa umiltà: esortò poi l'Arcangelo a difenderla in tali battaglie secondo la volontà del Signore, e finalmente rivolto a Francesca soggiunse: „ o anima, vivi sicura e confida „ nell' ajuto di Dio, e poi v'è coraggiosa al luogo che Dio ti „ ha mostrato: fa che tu sii sempre assorta in Gesù Cristo che „ ti ha dato vittoria; e fa che tu sii libera nel divin beneplacito, e in ciò che egli vuol fare „.

Un' altra volta ancora apparve il demonio in forma di

serpente lungo in guisa che prendea tutta la larghezza della sala, per la quale passava la Santa con una pietra ed alcuni panni da scaldare al consorte infermo, onde impedivale affatto il passo: gittava ancora dalla bocca una quantità di fuoco, e fumo denso, e nero: e per vieppiù spaventarla alzò orribilmente la testa, e disse „ Per farti dispetto mi voglio mettere al letto „ di tuo marito „ allora Francesca temendo che il demonio non facesse qualche danno al consorte si pose in ginocchio in orazione, e stando così, il demonio costretto da Dio proseguì a dire: „ semplice, credi tu, che io mi voglia presentare in una forma così spaventosa? Se così mi accostassi agli uomini essi mi fuggirebbero, e non si lascerebbero vincere: vado adunque „ loro attorno in modi piacevoli, e così li tiro al peccato: „ Più che mai allora Francesca accrebbe l'orazione per il suo marito, e l'Arcangelo se le pose innanzi, ed aiutandola ad alzarsi le fece strada in mezzo a quel fuoco che spirava dal serpente, e la condusse salva in cucina. Seguì il demonio e avvicicchiòsi intorno alla Santa stringendola con gran forza: l'Arcangelo però prese un tralcio di vite e con questo percosse il serpente, il quale subito cadde in terra in molti pezzi. L'Arcangelo allora disse a Francesca che lo seguisse, e la ricondusse in Camera del Consorte, ove ella ritrovò i panni caldi senza averli mai posti sul fuoco: ma quello che è più da ammirare, narrò Lorenzo a Francesca, che mentre ella era nelle altre camere era stato gagliardamente tentato d'impurità, e che avendo con l'aiuto di Dio vinta la tentazione, il demonio lo spaventava standogli vicino al letto in forma di leone: lo vide in questo la Santa, e minacciandolo ossa, quel demonio se le avventò addosso come per isbranarla: l'Arcangelo fece il solito atto, ed il demonio disparve.

Questi, e molti altri simili travagli le cagionarono i demonj, i quali spessissimo inferiti contro di lei per non averla mai

potuta vincere nè in farla cadere in peccato, nè in impedirle i progressi dell'opera da loro tanto temuta della Congregazione delle Oblate di Torre de' specchi, si sfogavano, così permettendolo Iddio, con apparirle in forme spaventevoli, con guitarle indosso sozzure, e cose schifosissime, con batterla crudelissimamente, farle cadere indosso pesi sufficienti ad ucciderla; guitarla più volte nel fuoco, e provare di precipitarla da luoghi altissimi, ed anche (cosa ch'era per lei di insopportabil noja) con larve oscene, e con azioni nefande. Batteron più volte, e tormentarono per farle dispetto Lorenzo di lei marito, e tentarono di strapparle dalle braccia un picciolo nepotino figlio di Battista; le quali cose basterà aver qui accennato per far conoscere quanta fosse la rabbia de' demonj contro la nostra Santa, e quanto il coraggio di lei in disprezzare, e vincere tutte queste diaboliche illusioni; imperocchè non solo mai non si avvillì o mostrò spavento, ma non si movea giammai dal luogo ove i demonj assalivano, e quando la trasportavano, la battevano, o facevanle altro strapazzo, ella terminata la battaglia ponvasi ferma nello stesso luogo in orazione, rimproverando i demonj, e con animo virile facendosi beffe della loro debolezza, che si lasciavano vincere da una vil femminella: ed interrogata una volta dal Confessore, perchè non fuggisse, o non chiamasse le persone di casa quando era così assalita, rispose, che se bene capisso, che in tal maniera le sarebbe riuscito di evitare li strapazzi del demonio, tuttavia non lo avrebbe mai fatto, perchè sarebbe poi stato impossibile in appresso sostenere altre battaglie, e il demonio istesso avrebbe preso più lena per combatterla. Ajutavala poi sommamente in queste fiere tenzoni la presenza visibile dell' Arcangelo, il quale le dava animo a vincere, e quando si trovava in più grave pericolo, e quasi oppressa, accorreva, e o nascondendola dentro la sua luce, o scuotendo la sua chioma, e ponendosele d'innanzi, o al

lato, o sopra la testa, scacciava que' spiriti maligni, che non poteano resistere alla forza dell'Angelo. Non di rado ancora accadeva, che dopo le più terribili battaglie il Signore in premio della sua costanza, la ricreava con visioni celesti, e con dolcissime apparizioni alle quali preparavala d'ordinario con permetterle tali molestie. E ciò basti su questo articolo, non trovando io nè processi se non due altre battaglie fierissime sostenute da Francesca contro i demonj, mentre era già unita alle sue figlie in Torre de' specchi, le quali riferiremo a suo luogo.

CAPO XXV.

*Di due visioni avute da Francesca in riguardo
ai pubblici affari di Roma, e dello Stato
Ecclesiastico.*

AN. E. C. 1451.
org. di Fran-
cesca 47, e 508

Già di sopra dicemmo come Francesca antivedesse in spirito più volte le cose appartenenti alla Chiesa, e a Roma, e come predicesse il fine allo scisma, e la creazione di Martino V, e dopo la morte di questo Pontefice i guai che sovrastavano a Roma, e la fuga di Eugenio IV, cose tutte che avvennero per appunto nel modo che avea la Santa predetto. Or per ritornare al nostro sistema, e seguire per quanto il possiamo l'ordine cronologico riferiremo due altre visioni avute da Francesca in simile argomento.

Quando, come si disse di sopra, vide i demonj che minacciavano la città, nel qual tempo caddero tre fulmini nelle tre Basiliche di S. Pietro, di S. Paolo, e di S. Giovanni in Laterano, le fu rivelato, che per la intercessione de' Santi Principi degli Apostoli il Signore rievocava la sentenza della distruzione di Roma: ora era scorso qualche anno da quella visione, e quan-

tunque in Roma per le fazioni de' Colonnesei accadesse speso uccisioni, e stragi degli aderenti di Papa Eugenio, tuttavia andavansi queste moderando, e si incominciava a sperare la pace. Stando così le cose nel mese di luglio dell'anno 1431, mentre la Santa orava di notte nella sua camera, sentì un caldo eccessivo al quale non potendo resistere fu costretta ad aprire la finestra, e mirando alquanto il cielo stellato, mentre contemplava la grandezza, e potenza di Dio, vide all'improvviso turbarsi l'aria, e udì uno scroscio come di fiero nembo, e in mezzo ad una nube ardente un nero dragone di smisurata grandezza con la bocca aperta, la lingua infuora, e sfumante fuoco; scorreva il dragone per l'aria da Roma verso il Lazio, e dovunque passava produceva terribil tempesta. Vide ancora gran moltitudine di uomini, e di donne che seguivano con gran tumulto questo dragone. Restò molto angustata la Santa a questa vista: ma l'Angelo la confortò a non temere, e nello stesso tempo le fu rivelato essere quel drago un gran capitano che darebbe il guasto a Roma, e a molti paesi, e città, e farebbe nascere ribellione contro il Pontefice.

Cepari vita
Manoscritta
della Santa.
ActaSanctor.
etc.

Quanto ella vide, e quanto le fu rivelato non tardò guari ad eseguirsi. Nicolò Branciforte Perugino che avea servito Papa Eugenio, e che gli avea sottomesso Vetralla, Viterbo, ed altri paesi ribelli, irritato per non aver ricevuto i stipendj, e gli onori, che stimava a se dovuti, si ribellò al Pontefice e si buttò dal partito del Duca di Milano; e fu così improvvisa la sua venuta a Roma, che prima fu a Pontemolle con tutto il suo esercito che in Roma se ne sapesse la cagione. Scorse questo ribelle molti paesi del Lazio, e della campagna Romana, e molti nobili lo seguirono, e ribellatisi al Papa cagionarono gravissimi disturbi a tutta la città.

Mus. An-
nali d'Italia
ad hunc an-
num.

Questa rivoluzione fra gli altri disastri cagionò la fuga del sommo Pontefice Eugenio IV, il quale vestitosi da Monaco in-

siccome con un altro Religioso di notte tempo ritirossi prima sul monte Celio, e di là parimenti di notte partito per la via Ostiense s'imbarcò a quel porto, e per mare viaggiò a Pisa, quindi a Firenze, e finalmente a Bologna ove dimorò circa nove, o dieci anni.

Arch. di Torre-
de' Specchi
ed altri Aut.
cit.

Or in questo tempo, e precisamente nell'anno 1434 stando Francesca al solito in orazione, videsi trasportata in estasi in un altissimo luogo tutto risplendente di luce, e di mezzo a questa udì uscire una voce terribile, che minacciava rovina grandissima a Roma: restò ella turbata, e piena di angustia, tanto più, che in questa visione vedea chiaramente, che la rovina minacciata avrebbe prodotto gran perdita di anime: e sebbene essa era perfettamente rassegnata al Divin beneplacito, tuttavia non potea soffrire la dannazione de' prossimi.

Erano già da pochi mesi, come meglio si dirà ne' seguenti Capitoli, entrate le compagne di Francesca nella casa di Torre de' specchi, ed avean dato principio alla Congregazione: e Francesca per le ragioni, che si diranno, era rimasta in propria casa. Portossi dunque la mattina seguente alla visione; dalle sue figlie, e dopo aver loro narrato la voce terribile da lei udita, e le minacce dell'ira di Dio „Figlie mie, disse loro, che vogliam noi fare? Qui l'ira di Dio minaccia la nostra patria, la città „è occupata, ed oppressa da' nemici: il S. Padre è fuggito; imprigionati sono i suoi ministri; si grida alla sua vita come a „quella di un tiranno; non vi è per ora più speranza di vederlo: per questa gente d'armi le dissolutezze si accrescono, „il vizio trionfa, l'inferno si empie di anime redente col Sangue di Gesù Cristo: quei che potrebbero, e dovrebbero accorrere ad estinguere un tanto incendio aggiungono legna al fuoco, e provocano maggiormente il cielo. La Vergine chiede lacrime, orazioni, penitenze: a voi tocca supplire al difetto degli altri: voi siete state qui radunate apposta; questa è la

„ vocazione vostra, di preghiera, di mortificazione, di peniten-
 „ za: i vostri eubri sono le vittime destinate a placare l'ira di
 „ Dio. Le vostre lacrime devono smorzare un tanto fuoco. Al-
 „ lora vi chiamerò oblate della Madonna quando veda i corpi,
 „ e le anime vostre fatte una oblazione, e un olocausto all' Al-
 „ tissimo per mezzo della orazione, e di una più rigorosa mor-
 „ tificazione; e assicuratevi che voi sole, sebben pochi, qua-
 „ lora siate ferventi, e perseveranti in questo otterrete l'ajuto
 „ opportuno a riparare un tanto male. Sì: presto vedrete il frutto
 „ delle vostre lacrime, e de' vostri gemiti, e per voi tornerà a
 „ Roma la libertà, la pace, ed ogni bene „. Queste fervorese
 parole accesero le anime già ben disposte delle sante sue disce-
 pole, che datesi ad esercizj di orazioni, e di penitenze ottenne-
 ro in termine di pochi mesi la grazia: Niccolò Branciforte, e i
 suoi aderenti battuti dalle truppe Pontificie dovettero retrocede-
 re, e lasciar Roma libera, e in questa fuga restando mortal-
 mente ferito lo stesso Branciforte, e morto dopo pochi giorni,
 si dissipò la tempesta, e si rese la pace alla città, ove ai 24 ot-
 tobre di questo medesimo anno 1434 Giovanni Vitelleschi Ve-
 scovo di Recanati, e il Vescovo di Turpia di pieno consenso de'
 Romani ripigliarono il possesso, e il dominio di Roma a nome
 del Papa.

Non bastava però alla Santa aver ottenuto per mezzo delle
 orazioni, e penitenze delle sue discepoli la liberazione di Ro-
 ma: un' altro male più terribile, e pericoloso sovrastava a tutto
 il mondo cattolico, e questo teneva in gran pena la Santa. Eransi
 fin dal Pontificato di Martino V predecessore di Eugenio radu-
 nati per ordine di lui in Basilea i Vescovi d'Oriente, e di Occi-
 dente ad un generale Concilio; Eugenio ascaso alla Cattedra
 Pontificia ne avea autorevolmente approvata la continuazione,
 e vi avea spedito i suoi Legati. Camminavano al principio felice-
 mente le cose: ma essendosi in questo frattempo mossa guerra

Raynaud. A.
 Eccle. Murat.
 Annali d'Ita-
 lia. Acta San-
 ctor. etc.

fra Filippo Visconti Duca di Milano da un canto, ed i Veneziani e Fiorentini dall' altro, ed avendo Eugenio preso parte in questa guerra collegandosi con i Fiorentini, il Duca per vendicarsi gli sollevò contro i Vescovi de' suoi stati, che trovavansi al Concilio: questi incominciarono a proporre cose contrarie alla autorità Pontificia, e con persuasioni, e sofismi, e anche con minacce istigarono, e mossero gli altri Padri radunati nel sopradetto Concilio a segno, che non solo presero a trattare della riforma della Chiesa, che ne abbisognava non poco, e per il qual motivo erano stati convocati, ma di più volevan farla da Papi, anzi da più de' Papi, e andò tant' oltre il riscaldamento degli animi, che dopo aver decretato, contro le proteste de' Legati del Pontefice, essere il Concilio sopra il Papa, giunsero a citare il Papa medesimo a rispondere a varie accuse proposte contro di lui. Tutte queste scissioni tenevano la Chiesa cattolica in gravissimo pericolo, e il Papa istesso immerso in gravissimi dubbj non sapea ove volgersi per evitare un aperto scisma, e sostenere insieme la suprema sua autorità, e il diritto di superiorità della cattedra Pontificia sopra il Concilio.

Arch. cit.
Mat. Copari,
Acta Senator.
Laud. etc. in
Vitt.

Erano in questo stato le cose quando il Signore volle consolare Francesca che ne era afflittissima, e insieme per mezzo di lei rasserenare il Pontefice aprendogli la via di eludere le arti degli aderenti del Duca nel Concilio. L'affare andò in questa guisa. Era stata una notte Francesca assai travagliata dal demonio, del quale avendo riportata vittoria con l'ajuto dell'Angelo, fu rapita in estasi, nella quale si vide innanzi alla grande Regina del Cielo, che sedeva in un trono di luce corteggiata dai due Principi degli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, dal Precursore di Gesù Cristo S. Giovanni Battista, da S. Maria Maddalena, da S. Benedetto, e dai Santi Martiri Stefano, e Lorenzo. Prostratasi la Santa innanzi a Maria, cominciò a perorare la causa della Chiesa, e di Roma, acciò si degnasse la Vergine

di esercitare verso i fedeli l'ufficio che avea di mediatrice. Mirolla con occhio amoroso la pietosa Regina, ed incominciò a dettare a S. Paolo, il quale scriveva in una carta tutte le parole che uscivano dalla bocca di Maria. Conteneva questa carta varj avvertimenti all'anima di Francesca su la confidenza che doveva avere in Dio, su la perfezione dell'amore, che consiste in tenere innanzi agli occhi continuamente il Signore, e mirare in lui come in uno specchio per trasformarsi tutta nel divino volere, e non cercare altro che la sua santissima volontà, trovare in quella tutto il suo riposo, e le sue delizie, infiammarsi di ardentissimo fuoco di amore, e per amor del diletto struggerli di carità verso i prossimi, e specialmente verso i peccatori, e coloro, che ingrati alla grazia non sanno conservare la pace con Dio, e cogli uomini, ma si mettono in guerre, e contenzioni. Appresso, dettando sempre Maria, e scrivendo S. Paolo, le ordinò facesse noto alle sue figlie, e a ciascun ordine religioso, che si ponessero in orazione, e confessati, e pentiti de' loro peccati intimassero processioni di penitenza nelle loro Chiese, e in queste processioni cantassero le Litanie Lauretane. Di più comandò che si celebrassero venti Messe in onore di Dio, e di varj Santi, cioè la 1. della Santissima Trinità, la 2. della Incarnazione, la 3. della Natività del Signore, la 4. del S. Battesimo di Gesù Cristo, la 5. delle Nozze di Cana, la 6. della Venuta de' Magg, la 7. del Santissimo Sacramento, la 8. della Resurrezione, la 9. dell'Apparizione di Gesù Cristo dopo risorto alle Marie, e agli Apostoli, la 10. dell'Ascensione di Gesù Cristo, la 11. dello Spirito Santo. Dopo queste altre tre ne ordinò in onore di Maria, cioè la 12. della Natività, la 13. della Purificazione, la 14. dell'Assunzione. Passò quindi con l'ordine seguente alle Messe da dirsi in onore dei Santi, cioè la 15. di S. Michele Arcangelo, la 16. di S. Gio. Battista, la 17. de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, la 18. e 19. dei Santi Martiri Stefano, e Lorenzo, e la 20. di S. Maria Maddalena la penitente.

Terminò Maria Santissima il suo dettato con queste parole
 „ O voi che avete udito quale è il rimedio che ha preso la Re-
 „ gina del Cielo per rimuovere questo grande pericolo, mette-
 „ tevi in ritiro , e nel silenzio : purgate per quanto vi è pos-
 „ sibile il vostro cuore da ogni macchia : radunatevi in vera ,
 „ e santa divozione nella unione della viva fede , che ferma-
 „ mente spera in Dio, e della carità: l'alta Regina come tene-
 „ ra madre, e consigliera vostra dice che vi confortiate, abbia-
 „ te fiducia in qualsivoglia cosa che v'intervenga, e non vacil-
 „ liate per qualunque disastro, ma vi manteniate fermi nella
 „ speranza del promesso rimedio, almeno in tutto quel tempo,
 „ che attualmente impiegate in questo che vi ha comandato „ .
 A Francesca poi rivolta le ordinò, che dicesse tutto questo al-
 la obbedienza, (cioè al Confessore) e per mezzo di essa ne pro-
 curasse l'esecuzione.

Finito che ebbe di scrivere il glorioso Apostolo S. Paolo consegnò la carta in mano all' Arcangelo familiare di Francesca, e disparve la visione.

Non mancò la serva di Dio di obbedir prontamente a quanto le avea imposto la Vergine, e portatasi dal Confessore si fe a narrargli puntualmente la visione. Volle il Confessore scrivere, siccome era solito di fare delle estasi della Santa, tutto ciò che gli riferiva Francesca, e, cosa mirabile! L' Arcangelo si pose innanzi alla Santa con quella carta in mano, onde ella dettar potesse al Confessore parola per parola ciò che vi era scritto, e mentre il Confessore scriveva, le parole andavano di mano in mano sparendo dalla carta che teneva in mano l' Angelo; e di più non avendo potuto per quel giorno il Confessore terminare di scrivere, tornando il giorno seguente trovò che l' Arcangelo ancora stava nel medesimo atteggiamento, e porgeva a leggere la carta a Francesca. Finito poi ch' ella ebbe di dettare, quella carta medesima rimase totalmente bianca come

non vi fosse stato scritto nulla: era questa carta lunga circa tre palmi e mezzo e larga mezzo palmo, ed il carattere di forma bellissima, ed indicibile. Così attesta il medesimo Confessore ne' Processi, e nella vita che scrisse della nostra Santa.

Fu notificata questa rivelazione a varj Religiosi, e a molti Monasterj, e Conventi di Roma, acciò eseguissero quanto la Vergine Santissima si era degnata di manifestare a Francesca; ma non fu prestata fede alle parole del Confessore, e furon tenute queste cose per sogni femminili, e per illusioni: ond'è che Francesca si pose ad esortare D. Giovanni, che si portasse a Bologna da Papa Eugenio, e a lui sottoponendo tutta la rivelazione lo pregasse di mandare ordini opportuni perchè si facesse ciò, che comandava la Vergine: ma non trovò nel Confessore disposizioni migliori di quelle degli altri religiosi: la natural timidezza di D. Giovanni, i dubbj, che sempre avea, non fosse la sua penitente delusa, ed anche le parole di quelli che voglion misurare con la umana prudenza i consigli di Dio, lo rendevano renitente, e ricusavasi d'intraprendere questo viaggio, quale, dicca, sarebbe riuscito inutile, e non avrebbe scritto ad altro, che a rendere sospetta al S. Padre la santità di Francesca, e dell' istituto delle Oblate, e riccverne egli stesso la taccia di troppo credulo alle visioni. Non si smarri però Francesca, ma siccome era mossa dallo spirito di Dio, pochi giorni dopo, cioè ai 29 novembre del medesimo anno 1434, stando in estasi dopo la Comunione alla presenza del Confessore, e di varie altre persone citate nei processi, a nome di S. Paolo incominciò a dar animo a D. Giovanni, manifestandogli il modo che dovea tenere, e ciò che dovea operare presso il Sommo Pontefice, e per segno evidente, ch'ella non era illusa, ma che era vera volontà di Dio questa missione, gli rivelò alcuni segreti che non sapea altro che Iddio e lui.

Confortato così D. Giovanni eseguì la sua commissione:

portossi a Bologna, ove fu ricevuto benignamente dal Papa, e avendogli riferito per ordine tutta la visione di Francesca, il Papa non solo non lo rigettò, come prima avea temuto, ma lo udì volentieri, e mandò a Roma un decreto, in cui si ordinava a tutte le corporazioni Religiose, e a tutto il Clero, che si facessero processioni di penitenza, e si celebrassero quelle Messe che da Maria Santissima eran state ingiunte come il rimedio opportuno ai presenti bisogni di Santa Chiesa. E in fatti presto se ne vide l'effetto: imperciocchè il Pontefice, che stava in grandissime angustie per il Conciliabolo di Basilea, divinamente ispirato, prese consiglio di opporre a questo un' altro legittimo Concilio, il quale incominciato prima in Ferrara, fu poscia continuato in Firenze con gloria universale della Chiesa, essendosi per questo non solo disciolto il Concilio di Basilea, ma stabilita di pieno consenso di tutti i Vescovi ivi radunati la sospirata unione delle Chiese Greca e Latina, come si ha dagli atti del Concilio generale Fiorentino. Che poi tutte queste cose si ottenessero per mezzo delle Orazioni, Processioni, e Messe rivelate a Francesca, non solo lo attestano gli atti de' Processi della di lei Santificazione, e tutte le vite che si sono scritte fin qui della nostra Santa, ma si comprova ancora dalla autorità di S. Antonino Arcivescovo di Firenze, che nelle sue istorie di que' tempi riferisce aver Papa Eugenio composti, e quietati tutti que' tumulti con ordinare orazioni agli ordini Religiosi, ed in particolare con aver fatto celebrare alcune Messe in onore di Dio, della Madonna Santissima, e di varj Santi. E noi tanto più volentieri abbiamo disteso con tutte le sue circostanze questo fatto, acciò se ne raccolga, come un' autentica testimonianza della verità, non solo di questa, ma ancora delle altre visioni, e rivelazioni straordinarie fatte dal Signore, le quali forse a taluno per la molteplicità, e singolarità potrebbero far nascere dubbj di esagerazione degli storici, che le hanno scritte, e di troppa credulità de' testimonj, che le affermarono, e de' giudici, che le approvarono ne' processi.

C A P O XXVI.

Proseguimento dell' opera della Congregazione, e come Francesca ne ricevè in estasi le regole, e varj avvisi per le sue discepolo.

Torniamo finalmente dopo la lunga digressione, che ci è sembrata necessaria sulle visioni, e battaglie avute da Francesca nel corso di questi anni, a parlare di ciò ch'essa per volere di Dio andava operando per lo stabilimento della sua nuova Congregazione di Torre de' specchi: e sebbene ci abbia questa digressione portato per incidenza a narrare qualche cosa accaduta circa un anno dopo la istituzione della stessa Congregazione, nondimeno pensiamo che i discreti lettori ci compatiranno, e conosceranno essere ciò avvenuto per la connessione de' fatti, e per non essere obbligati a tornar poi indietro per narrarli.

Aveva dunque Francesca, come già si disse al Capo XVII chiesta ed ottenuta da' Padri Olivetani la figliuolanza del loro Ordine per se, e per nove sue compagne, e con esse già avea fatta l'offerta di se stessa a Maria Santissima. Già in varie visioni ed estasi era stata assicurata da Cristo medesimo della sua volontà in riguardo alla erezione di una Congregazione di Oblate che vivessero in unione di carità, e in esercizj di virtù sotto un medesimo tetto (Cap. XIX e seg.). La Santissima Vergine le avea dato per protettori della Congregazione i Santi Paolo Apostolo, Benedetto, e Maria Maddalena, e per coadiutori nell' opera i tre Sacerdoti D. Giovanni Mattiotti Confessore suo, e delle compagne, Fra Bartolommeo Bondii dell' Ordine di S. Francesco, e D. Ippolito dell' Ordine Olivetano; e già più volte erasi provato il demonio di impedire i progressi, e le trattative di questa opera con far nascere sospetti contro la Santa, e le compagne, dubbiezze nel Confessore, e con tentare la Santa

An. E. C. 1653
e seg. di Fran-
cesca 48 e seg.

•

medesima sotto false apparenze a deporre il pensiero della istituzione (Cap. XX. e seg.). Erasi in questa guisa giunti all'anno 1432, quando nella festività di tutt' i Santi essendo Francesca inferma nel suo letto, ed essendo venuti a visitarla il suo Confessore, ed alcune delle sue discepole, fu rapita in estasi in loro presenza, e vide in questa la solennità che celebrasi in cielo per la glorificazione di tutt' i Santi: vide, come ella poi riferì allo stesso Confessore, il trono divino avanti a cui era un altare preziosissimo sopra il quale giacea l'Agnello divino con i segni delle cinque piaghe, con un libro chiuso con sette sigilli sotto i piedi, come ce lo descrive S. Giovanni nell' Apocalisse: era l'altare circondato da moltitudine grande di Candelabri posti con ordine meraviglioso, e sì l'altare che il libro, i sigilli, e i candelabri erano segnati del preziosissimo Sangue di Gesù Cristo, e tutto quanto il trono circondato di una luce inesprimibile. Non avendo coraggio la Santa di accostarsi all' altare, vi fu condotta da S. Giovanni Battista, ed avvicinatasi all' Agnello divino vide tutt' i Santi, che in bell' ordine, e divisi in varie schiere portavansi ad adorare l'Agnello. Avea ciascuna schiera un capitano che inalberava uno stendardo tinto a tre colori negro, bianco, e rosso, ed intonava un cantico di allegrezza, e di ringraziamento all' Agnello che avea vinto il demonio, e data vittoria ai suoi servi, il qual cantico veniva seguito da tutta la schiera. Domandò Francesca che significassero i colori di quelli stendardi, e S. Giovanni le rispose, indicare le vie che conducono al Cielo, quali sono la mortificazione dei sensi indicata dal color nero, la purità di mente, e di corpo simboleggiata nel bianco, la carità fervorosa che giugne fino a dare il sangue e la vita per Iddio, come fecero i Santi Martiri, adombrata nel rosso. Le schiere poi erano le seguenti: la prima de' Patriarchi, e Profeti guidata da S. Giovanni Battista, la seconda degli Apostoli, il cui stendardo era innalzato da S. Pietro; la

terza dei Martiri, ed i Santi Stefano, e Lorenzo ne inalberavano lo stendardo, così successivamente le schiere de' Dottori guidate da S. Gregorio, de' Monaci da S. Benedetto, degli Eremiti da S. Paolo primo eremita, de' Religiosi dai Santi Domenico e Francesco, delle Vergini e Martiri, e delle semplici Vergini, e delle altre donne o Martiri, o Vedove, o maritate, che parimente erano precedute da alcune delle principali Sante della loro schiera come da S. Maria Maddalena, da S. Anna, da S. Agnese cc. Tutte queste schiere cantando si presentavano all'Agnello, e genuflesse avanti a lui lo adoravano piene di giubilo, e l'Agnello facea festa in vederle, e l'eccitava a nuovo amore. Quindi volgevasi alla Regina de' Santi Maria Vergine, che era a lato dell'Agnello, e la benedicevano, e ringraziavano per averle aperta la strada alla beatitudine con partorire al mondo il Redentore. Fu ammessa ancor Francesca all'adorazione dell'Agnello, e della di lui Madre Santissima, e si sentì in tal punto languire di amore, ed empire di una indicibile consolazione.

Deliziatasi alquanto la Santa in quella beata visione sparve l'Agnello, e insieme le schiere de' Santi, e non restò che Maria Santissima, e S. Maria Maddalena, alla quale fe cenno la Vergine, che dettasse a Francesca i ricordi, e gli avvisi per il di lei Confessore, e per le sue discepoli: a questo cenno incominciò a parlare la Maddalena, le di cui parole da Francesca ripetute al Confessore, e da lui scritte riporteremo qui fedelmente, perchè contengono quasi la somma dello spirito della Congregazione delle Oblate di Torre de' Specchi. Disse dunque così: „ Quelle anime che vogliono dedicarsi a Dio perfettamente ed entrare in questa via debbono essere fondate in „ vera fede, e perfetta umiltà, spogliarsi di ogni cosa, e porre tutto l'amor loro in Dio, e in Gesù Cristo Salvatore: debbono avere il cuore puro, la mano innocente, e conservare „ la mansuetudine in tutte le loro azioni: siano segnalate nel-

„ la continenza , e confidino in Dio che le ha create : abbiano
 „ l'animo generoso , pacifico , e pronto ad obbedire ; perchè la
 „ vita virtuosa si lascia guidare dalla obbedienza come un cor-
 „ po morto , cammina alla voce dell' obbedienza , e nella ob-
 „ bedienza si riposa : l' obbediente è a guisa di una saetta in
 „ mano del balestriere , perchè si lascia in tutto maneggiare , e
 „ guidare come egli vuole , e scoccata dall' arco ad altro non
 „ mira se non ad arrivare con mirabile velocità e forza là do-
 „ ve la tira il balestriere , e con lo strepito che fa volando per
 „ l'aria si fa largo , e nessuno ha ardire d' impedirle il volo ,
 „ nè mai si ferma se non quando è giunta al suo segno. L' ar-
 „ ciero è l' obbedienza , la quale non mira altro se non il voler
 „ di Dio , ed altro non pretende , che di far giugnere l' anima
 „ a Dio , che è il suo termine , e in lui fermarla con Cristo .
 „ Con l' obbedienza poi si ricerca ancora la vera carità , la qua-
 „ le è come l' anima del vero obbediente , e questa virtù con
 „ mirabile velocità pone l' uomo in possesso di Dio , e lo rende
 „ capace del sommo bene „. Rivoltasi poi la Maddalena al Con-
 „ fessore , gli disse da parte di Maria Santissima : Se vuoi o Sa-
 „ cerdote guidare con sicurezza queste anime alla perfezione ,
 „ non lasciar loro cosa alcuna ; mettile nella santa povertà , che
 „ le farà assicurare , e camminare senza paura , perchè in questa
 „ nudità , e spoglio di tutte le cose arriveranno a godere quie-
 „ te d' animo , e perfetta pace , ed amore tranquillo , siccome
 „ quelle , che non hanno sollecitudine alcuna , e tutte le loro
 „ ricchezze , e i lor desiderj li pongono in Dio : vivranno cosl
 „ insieme in perfetto vincolo di carità tutte unite nella pace di
 „ Gesù Cristo facendo un vero olocausto a Dio di tutte se
 „ stesse „ .

Ivi.

Tre giorni dopo ebbe la Santa un' altra visione in confer-
 ma della presente: Stava Francesca nella sua camera ritirata in
 santa contemplazione , quando si vide comparire innanzi un' aquì-

la bellissima che scherzevolmente andava sopra di lei volando, e tramandava splendori e chiarezza maggiore del sole: dubitò l'umile serva di Dio di qualche inganno del demonio, e per assicurarsi fissò lo sguardo nell' Arcangelo, il quale tutto sereno in volto incominciò ad accarezzare quell' aquila, e a fare con lei segni di allegrezza, e poi disse a Francesca che non temesse di nulla; imperciocchè quegli era S. Giovanni Evangelista venuto a darle alcuni avvisi per parte di Dio da comunicare al suo Confessore. Rassicurata così Francesca pose gli occhi verso quell' aquila, e vide che stava sempre mirando il Signore, ed usciva da lei un suono soavissimo articolato in queste parole: „ Di al tuo Padre spirituale che intenda bene la condizione „ del balestriere, il quale avendo ricevuto il suo salario stà fermo con il suo padrone, e sempre attento alla sua voce guardandosi con molta prudenza di non esser preso, o ferito, o „ morto, e stà vigilante sul luogo, e sulla gente che è a se „ commessa e data in custodia; ed usa grande cautela ed avvedimento nel maneggiare, e scaricare dell' arco; ed in un luogo medesimo, per così dire, tiene gli occhi, i piedi, e le „ mani, sapendo molto bene guardare se stesso: così deve egli „ fare, avendolo posto il Signore a capo e guida di questa Congregazione, che devesi radunare „. In questa medesima visione ascoltò la Santa una voce che l'avisò essere imminenti contro le sue figliuole in Cristo molte contrarietà e rumori per conto di una casa ove volevano andare.

Cepari, Laz-
di etc. in vita.

Confortata da questa visione la Santa tutta si diede con maggior coraggio al proseguimento della grande opera, ed avendone prima conferito con i tre coadjutori datile da Maria Santissima, D. Giovanni Mattiotti suo Confessore, Fra Bartolommeo, e D. Ippolito, di loro consenso presa l'occasione che il marito era fuori della città, invitò a pranzo in casa sua tutte le sue compagne, con le quali avea fatta, come si disse di sopra,

Ivi.

la oblazione a Maria Vergine, ed era stata ammessa alla figliuolanza di S. Benedetto della Congregazione Olivetana, e dopo il pranzo stando raccolte tutte insieme, Francesca in aria lietissima, e piena di sovrumana eloquenza: „ Gran tempo è, disse, „ figlie mie, che io con tutto il desiderio ho bramato trovarmi „ qui con voi per comunicarvi da parte di Maria nostra Signo- „ ra, e del suo divin figlio Gesù una cosa, la quale, come „ spero, vi riuscirà grata udirla dalla bocca mia, come riusci „ giocondissima a me quando l'intesi dalla loro. Da poichè noi „ (già sono sette anni) ci offerimmo alla Vergine e ci obbli- „ gammo a vivere in castità, e obbedienza, secondo le regole „ prescritte, per oblate dell'ordine di S. Maria nuova, non mi „ sono mai potuta tirar dal cuore che noi avessimo a star divi- „ se col corpo, mentre eravamo così unite di spirito, e di vo- „ lere. Credeva al principio un tal pensiero nascesse da quel „ materno amore, che vi ho sempre portato, e dal desiderio „ del vostro maggior bene: ma era il Signore, che me lo met- „ teva nel cuore, dichiarandomi apertamente volersi servire di „ me indegna, e miserabile creatura per fondare con voi quasi „ un nuovo spirituale edificio nella sua Chiesa, e in questa „ città sede della Religione, e della Fede, nel quale quasi in „ sicuro asilo si rifugiassero quelle anime della condizione, e „ stato vostro, che non vogliono aver più parte col mondo, e „ col secolo. Egli sa se io l'ho pregato ad eleggere un'altra che „ non fosse così miserabile ed infelice come sono io; ma il re- „ sistere più oltre sarebbe un manifesto disobbedire alla santis- „ sima volontà sua. Giacchè egli dunque vuol così, eccomi per „ parte mia a seguire le sovrane sue disposizioni; senza di voi „ però che posso fare io, e come posso mettere in effetto quan- „ to egli vuole? Voi, voi ha egli elette meco a pietre fondamen- „ tali della casa della Vergine; a voi ha destinato questa bella „ sorte; da voi, quasi da pochi grani, vuol raccogliere una

„ messe abbondante pienissima. Non più vi vuol egli vedere.
 „ esposte alle distrazioni del secolo, e delle case vostre, nè più
 „ in sollecitudine per le cose terrene, e transitorie; ei vi vuol
 „ tutte per se, tutte date a servirlo nella casa sua, ad imitare
 „ gli esempj suoi, e della sua Santissima Madre, e intente a
 „ placarlo nell' ira, che tanto chiara, e manifesta dimostra con-
 „ tro questa città e patria nostra così degenerante dall' antica
 „ pietà, e scordevole dell' esser suo. Ohi Dio! Non udiste voi
 „ purc il fragore delle orribili saette cadute circa due anni in-
 „ dietro sopra i più nobili Santuarj nostri? Non sentite ogni
 „ giorno i nuovi tumulti che si levano per queste contrade con
 „ tanta strage, e rovina de' miseri cittadini? Or egli, che se è
 „ giustamente adirato per i nostri peccati, cerca ancora al tem-
 „ po stesso ehi lo plachii nel suo furore, ha rivolto pietosamen-
 „ te gli oechi suoi sopra di noi; noi vuole che ci mettiamo tra
 „ i fulmini suoi e questa gente prevaricatrice, ed aspetta che
 „ ci raccogliamo insieme per venire in mezzo a noi, e tra noi
 „ trovar qualche lenitivo alla sua collera. Che tardiam dunque?
 „ Non vedete, che la Vergine ci invita al suo seno, che stende
 „ le braccia verso di noi per abbracciarci come sue figlie? Chi
 „ sarà fra noi quella che ricusi un tanto onore, e fugga da'
 „ suoi dolcissimi amplessi? Io no, io no: „ e in così dire alzau-
 „ do le mani verso il Cielo fu rapita in estasi e stette così lungo
 „ tempo alla presenza di tutte le sue compagne, quasi godendosi
 „ le carezze di Maria, che se le faceva vedcre in quell' assortimen-
 „ to di spirito: quindi cominciò a parlare dolcissimamente con Ge-
 „ sù, e con Maria, chiedendo loro di compiere in se e nelle sue
 „ discepolo la sua divina volontà. A questa vista, e a queste pa-
 „ role commosse tutte le compagne di Francesca con dolcissime
 „ lagrime, e con fervore di spirito si protestarono di voler sacrifi-
 „ care a Dio non solo tutte le cose loro, ma ancora la vita, e tut-
 „ to il mondo. Erano in tale disposizione quelle sante signore, al-

lorchè ritornata Francesca dall'estasi, se le fecero tutte d'attorno e ad una voce si dichiararono pronte a seguirla, e ad abbracciare qualunque più stretto modo di vivere, e di sottoporsi a qualunque regola le fosse piaciuto di darle.

Acta Sanctorum
Archiv. cit.
Cepari, Mat-
tiosii, Lualdi
etc. in Vita.

Ottenuto così il consenso delle sue figlie mancavano ancora varie altre difficoltà da superare, e varie cose da eseguire per compimento della opera. Primieramente era necessario trovare una casa adattata per viverci in comunità: in secondo luogo si essa che alcune delle sue figlie essendo legate con la famiglia, conveniva ottenere il consenso, e la licenza di ritirarsi dalla propria casa: in terzo luogo si aveano a stabilire le regole, e le costituzioni di questa nascente Comunità: e finalmente era necessario ottenere l'approvazione del Sommo Pontefice per renderla stabile, e premunirla contro tutte le dicerie, persecuzioni, ed ostacoli, che ben prevedeva Francesca non avrebbe mancato il mondo e il demonio di suscitargli contro. Incominciando dunque dalla prima, chiamati a se Francesca i tre coadiutori, e manifestato loro il consenso, e la risoluzione di tutte le sue figlie incominciò a trattare del modo di aver una casa adattata al bisogno. Ma qui insorsero subito molte difficoltà: eran dubbiosi i Coadiutori se fosse espediente o no il radunare insieme queste femmine: temevano le dicerie che si susciterebbero contro questo istituto: di più non v'era denaro sufficiente alla compera, imperciocchè Francesca si era spogliata di tutto; e quel poco che le rimaneva lo impiegava a favore de' poveri, e non sembrava ai tre coadiutori ben fatto sospender le limosine per questa ragione: avrebbe invero potuto la Santa ottener dal marito, e dal figlio la somma necessaria, o ancora avrebbero potuto metterla insieme in comune tutte le sue compagne; ma ancora in questo trovavano difficoltà li coadiutori, i quali troppo all'umana pensando temevano sempre che l'opera non fosse per durare, ovvero che il toccare l'altrui borsa potrebbe far nascere ostacoli alla esecuzione. Stavano così perplessi, e Francesca non

poco afflitta per queste difficoltà; ma il Signore la consolò, e assicurò insieme i coadiutori di tutte le loro dubbiezze: imperciocchè in loro presenza la Santa fu rapita in estasi, nella quale apparve S. Paolo, e con voce sensibile esortò tutti tre i coadiutori ad esser forti e perseveranti, a stare uniti, e d'accordo, umili, e pieni di confidenza nel Signore; e a D. Giovanni in particolare disse queste parole: „poichè Iddio ti ha dato grazia di cominciare a ordinar bene queste anime; quali finora „hai mantenute in grande purità, e le hai difese dalle mani del „demonio, così difendile ora da chi le volesse contaminare: „fa che perseverino, ed abbiano un buon luogo ove possano „stare, e dove i Monaci di Monte Oliveto le possano commodamente ajutare. Non prender sollecitudine, nè ti angustiare „per la robba, e il denaro, perchè il Signore te può provvedere „dere „. Queste parole ispirarono nuovo coraggio ai coadiutori, e tutti di accordo si posero a cercare il luogo per abitazione comune di queste piante novellè, e dopo molte ricerche posero gli occhi su di una casa posta nel rione di Campitelli nel luogo ove era la Torre de' specchi dirimpetto al Campidoglio, o non molto distante dalla Chiesa di S. Marià nuova. Sebbene la casa fosse molto ristretta e incommoda, tuttavia per seguire l'avvertimento di S. Paolo, che fosse situata in luogo, ove potessero i Monaci di quella Chiesa commodamente ajutarle, stabilirono di comprarla, non già con animo di fermarcele per sempre, ma per radunarvele e tenervele finò che si trovasse abitazione più opportuna. Occorsero però molte contradizioni, e assai difficoltà nel contrattare detta casa, come già in altra visione avea la Santa predetto: ma finalmente si superarono, e si acquistò. Questa è quella casa, che sebbene ampliata di molto, sussiste ancora, ed ha dato il nome alla Congregazione di S. Francesca, la quale tanto nelle Bolle Pontificie, quanto nella comune denominazione non si è conosciuta, nè si conosce sotto altro nome che di Congregazione delle Oblate di Torre de' Specchi.

*

*Diligenze usate dalla Santa per togliere gli ostacoli ,
e per ottenere la erezione della Congregazione ,
e Regole datele da S. Paolo per le Oblate.*

An. E. C. 145a
e seg. di Fran-
cesca , 48. e
seg.

Sciolta la prima difficoltà ed acquistata la casa per la riunione delle sue figlie restavano ancora molti ostacoli da superare per venire al compimento dell' opera . Dovevasi parecchie di loro distaccare dalle proprie famiglie alle quali eran legate con vincoli che pareano quasi indissolubili. Ma il fervor di Francesca, le sue frequenti esortazioni ebbero tanta forza nel cuore di quelle Signore già così ben disposte, e risolute a seguirla, che fecero ben presto rompere tutt' i lacci che le tenevano avvinte al mondo, e per quanto i figli piangenti cercassero di trattenerle, per quanto i congiunti usassero arti, ed astuzie per impedirle non poterono ottenere, che tutte con fermezza, e coraggio da eroine non protestassero di voler dimorare nella casa, che il Signore per mezzo di Francesca aveva loro preparata. Siccome però il Signore snole così temperare le consolazioni de' giusti che vengano sempre frammischiate da qualche amarezza che serva a raffinare la loro virtù, e a render più chiara al mondo la loro sommissione alla Divina volontà, così ora permise che venisse differita a Francesca la tanto bramata sua unione colle sue figlie, e il sospirato ritiro nella casa di Dio. Ella che avea mosso le compagne a lasciar casa, parenti, e figli, non poté per allora lasciare il suo consorte, e dovè ancora per qualche anno restare con lui ed attendere ai doveri di moglie. Era Lorenzo da molti anni afflitto da continue infermità, e bisognoso di assistenza, e sebbene avesse già dato licenza a Francesca di separarsi dal letto matrimoniale, e di vivere a seconda del suo spirito, erasi però fatto da lei promettere che non l'avrebbe ab-

bandonato finchè avesse vita. Or cercando ella in questa circostanza da lui il permesso di ritirarsi con le sue discepole nella casa di Torre de' specchi, non volle in modo alcuno aderire. Fu certamente di gravissima pena alla Santa questo divieto; ma rassegnata com'era alla divina volontà chinò il capo obbediente alla voce del consorte, da lei considerata come la voce di Dio, e confortata da una visione celeste, nella quale le fu rivelato essere beneplacito dell' Altissimo che ella proseguisse ad usare col consorte i pietosi ufficj di carità e di giustizia, quali a buona, ed amorosa consorte convengono, subitamente quietossi, e dilazionò il suo ingresso fino alla morte del suo Lorenzo.

Stavasi intanto trattando nelle comuni conferenze con i coadiutori, e con le compagne l'altro affare serissimo di dare alla nascente Congregazione regole e costituzioni, che la fondassero, e rendessero permanente; molte cose si dissero su questo punto, molte se ne proposero, ma non si trovava il modo di ben combinarle, e a tutte affacciavansi difficoltà insormontabili per la esecuzione. Avrebbero voluto sì i coadiutori che le compagne, che Francesca, come istitutrice, e come quella che per la prima ne avea concepita la idea, ne dettasse le leggi, ben persuase, che avrebbe in queste diffuso quello spirito che fosse il più proprio al novello istituto; ma a questo si oppose l'umiltà di Francesca, che non potè mai risolversi a farla da legislatrice, e dar precetti a quelle, delle quali stimavasi l'ultima e come serva inetta e da nulla.

Non potendosi adunque conchiudere un punto di tanto interesse, senza il quale non si poteva assolutamente dar compimento all'opera, risolvendosi di porre tutto il negozio nelle mani di Dio, e di affidarsi alla orazione. E ben si conobbe quanto questo mezzo piacesse all' Altissimo, e quanto grata riuscisse al Signore l'umiltà di Francesca, e la fervida orazione delle sue serve. Imperciocchè mentre una notte se ne stava la

Arch. cit.
ActaSanctor.
Nationis.
Cepari, Lan-
di etc. in Vita.

Santa nella sua camera pregando a calde lagrime per tale oggetto, fu rapita in estasi, ed il suo spirito fu sollevato al cielo, ove vide Gesù nel suo trono divino circondato dalla corte celeste, e vicina a lui la Regina del Cielo, la quale benignamente guardando l'umile sua serva fé cenno a S. Paolo che la conducesse innanzi al trono, e sentì che Maria Santissima ordinò all'Apostolo che le facesse un'ambasciata da parte del suo divino figliuolo, e le dasse una regola per le discepoli della sua Congregazione. Obbedì l'Apostolo, e volto a Francesca le disse:

„ Stà ben ferma e salda o anima nell'amore divino nel quale
 „ il Signore ti ha trasformata, e mantienti pura, e rassegnata
 „ tutta in questo amore. Io son Paolo, e ti parlo in nome del
 „ Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e sono messag-
 „ giero della Regina che siede in questo trono: fa che tu abbi
 „ il cuore franco, e animoso in ogni cosa, e non siavi diffi-
 „ coltà che vaglia ad indebolirti; e tieni con le tue discepoli
 „ questo modo: toglì dal tuo cuore qualunque macchia, sii pu-
 „ ra nella fede, abbi l'umiltà nel cuore, datti alla contempla-
 „ zione di Dio, opera per amore, e se vuoi ben conservarti
 „ nella purità staccati da tutti gli amori terreni; odia santamen-
 „ te te stessa, allontanati dalla conversazione delle persone se-
 „ colari per i danni che ne sieguono, e così separata sii pru-
 „ dente, ed accorta in non manifestare il tuo interno, se non
 „ al Confessore, acciò sii sconosciuta al demonio sicchè non
 „ comprenda cosa alcuna; tieni in silenzio, ed esercitati con
 „ le potenze interne nella via dello spirito: quietati alla volon-
 „ tà di Dio, e sii ben provveduta della virtù della obbedien-
 „ za, umile, e pronta a far tutto ciò che ti sarà ordinato „

Ivi.

Dopo queste parole incominciò l'Apostolo a dettarle la regola per la sua Congregazione, avvertendola però, che in tutto quello che verrebbe in essa ordinato dovea averli riguardo alla discrezione nelle necessità, alle quali dovea provvedere l'obbe-

dienza, vale a dire le persone che avrebbero il governo della Congregazione.

La prima Regola fu, che tutte quelle che volessero vivere in questa nuova Congregazione dovessero osservare i digiuni che sogliono farsi santamente ogni anno da alcuni Ordini regolari; cioè 1. La quaresima di precetto comandata dalla Santa Chiesa; 2. Quella dello Spirito Santo, incominciando dal lunedì delle Rogazioni fino alla Pentecoste; 3. Quella della Madonna dal primo di Agosto fino all'Assunzione della Vergine, e aggiunse che questa quaresima si facesse con allegrezza in memoria della Madre di Dio, che intercede per noi; 4. La quaresima dell'Avvento per celebrare degnamente la festa del Natale di nostro Signor Gesù Cristo: e per eccitare il fervore in questi santi digiuni si ricordassero che loro imponevali la Regia del Cielo.

La seconda Regola fu, che ne' cibi vivessero moderatamente, e mangiassero carne solamente tre giorni la settimana, cioè la domenica, il martedì, e il giovedì, e questo solamente la mattina, e che la sera andassero sobrie: il lunedì e il mercoledì mangiassero latticini, il venerdì ed il sabato digiunassero. Circa il vino proibì di bere vini generosi, e che bevessero conforme alla necessità discretamente.

La terza che dormissero sette ore fra dì e notte, e si levassero alle ore ordinate; ma che molto gli piaceva l'ora di mezza notte per dire il matutino: per quelle che non sapessero leggere ordinò, che in luogo del matutino alla medesima ora recitassero cinquanta volte il Pater noster, ed altrettante l'Ave Maria: all'ora di prima chi non sa leggere dicesse trentatré volte il Pater, e l'Ave, e per ciascuna delle altre ore minori quindici Pater, et Ave: in luogo del Vespero venticinque, e quindici per la Compieta. All'aurora si levassero e ringraziassero Idio che le avea conservate, e poi si esaminassero bene se in

qualche cosa lo avessero offeso nella notte, e risolvessero di tenersi lontane per l'avvenire dal peccato, e se ne fossero scampate, si ricordassero di esserne grate al Signore.

La quarta: che dopo Compieta si osservasse il silenzio, e non si dicessero, se non cose necessarie, e si stesse in camera, e non più si mescolassero fra di loro. Quindi soggiunse „il demonio non dorme, si accomoda, e si conforma alla umana fragilità; guardati che non ti tenti la sensualità che è fragile, e se tu senti che il demonio ti venga ad assalire, resisti con animo virile, acciò non ti faccia piegare al consenso. Non aver la coscienza scrupolosa, perchè chi si fa portare dagli scrupoli non ha mai riposo, e non gusta le cose dello spirito, anzi gli rincresce il far bene, e va a pericolo di pentirsi della vita spirituale. Non siano fra di voi di quelle anime pigre, che si danno alla oziosità: queste il demonio le fa pentire del bene, fa loro perdere la vocazione, e disprezzare l'onore di Dio: esse sono incorreggibili, e ciò che se le dice tutto prendono a male: ti dico adunque, che tu scelga le anime virili, alle quali, quando errano, tu possa con santa discrezione dare francamente la penitenza, sicura, che la riceveranno con docilità, e ne trarranno profitto. Queste sono coraggiose, e ferventi, pronte, e volenterose in ogni cosa che sia per l'onore di Dio „.

La quinta regola, che ogni avere, sia in roba, sia in denaro, o possessioni, o altro non debba stimarsi di proprietà particolare delle individue della Congregazione, e non vi sia chi dica mio, e tuo, ma ogni cosa sia in comune, e di ciò che hanno ne disponga quella che tutte deve governare: a questa incombe, che nulla manchi alle individue, e che tutte diano al corpo ciò che è necessario nel bere, nel mangiare, nel vestire, nel calzare, nel dormire, e riposare, acciò il corpo non abbia motivo di lamentarsi, o di cadere infermo; ma possa portare facilmente il peso del servizio di Dio.

La sesta riguarda il vestire e il conversare: che vestano di panni grossi, fuggendo ogni vanità, e delicatezza; che fuggano le conversazioni secolaresche, che si stacchino dall' amore dei parenti, nè si curino troppo di vederli; finalmente che abbiano un odio santo contro se stesse, e contro tutto ciò che sa di mondo, acciò restino libere, e non abbiano altro pensiero che della loro eterna salute.

Quì ebbe fine questa visione, che accadde il dì 15 novembre dell' anno 1432, ed avendo la Santa fedelmente riferito al Confessore, e agli altri coadiutori quanto le era stato detto dall' Apostolo S. Paolo, ed avendo essi trascritto questa porzione di regola, proseguì con maggior fervore Francesca e insieme con lei le sue discepole a pregare il Signore, si degnasse egli che avea incominciata l' opera, di compierla, e dar loro il rimanente della regola per poter vivere tutte secondo il suo piacimento. Non tardò il Signore ad esaudire la sua serva; ma nel giorno di Natale dell' anno istesso volle consolarla. Le apparve Bambino in seno di Maria Santissima corteggiato da molti Santi ed Angeli, e si lasciò benignamente prendere nelle braccia di Francesca, e dopo averla deliziata per qualche spazio di tempo, le disparve, ma rimasero con Francesca i tre Santi Procuratori, S. Paolo, S. Benedetto, e S. Maria Maddalena. Allora fu, che S. Paolo le comunicò il rimanente delle Regole in questa guisa: stava la Santa in estasi, quando rivoltasi a D. Giovanni, e a Fra Bartolommeo, che erano ivi presenti insieme con alcune delle sue discepole, disse: „ Il Beato S. Paolo, e il Beato „ S. Benedetto, e l' accesa gloriosa Maddalena mandati da Gesù „ Cristo e dall' alta Regina madre del Divin Verbo vi salutano „ da parte di Dio, e della gloriosa Madre nel cui cospetto io „ stò. Attendete a quello che ora dice Paolo messaggero di Dio. „ Dice a te F. Bartolommeo, che sù forte, e leale, e che que- „ ste cose che sono segrete non sù a divulgarle perche non sa-

„ rebbero credute da tutti. State insieme, ed uniti con D. Giovanni, e F. Ippolito, e vi sia il comune consenso di tutti tre „ nell'ordinare, e regolare queste anime „. Passò quindi, parlando sempre per bocca di Paolo, a dare i regolamenti che si dovean tenere nel ricevere le novizie : I. che vi concorresse il consenso de' loro parenti, acciò i detrattori non trovino che biasimare „ perchè, soggiunse, i demonj per invidia si metteranno nelle menti e nella lingua degli uomini, e perciò convien che queste giovani si stabiliscano assai bene e si attenghino alla via della obbedienza, per la quale hanno cominciato a camminare „. II. Che si scelgano donne oneste di qualunque età, purchè sian nubili, o vedove, onde possano con piena libertà offerirsi alla Madonna. III. Che F. Ippolito operi con i suoi superiori, acciò prestino il loro favore a questa Congregazione, senza darsi carico di darle una Regola, perchè il Signore già gliel' ha data. IV. Che quando siano già poste e radunate nella casa dove avranno da stare, si esaminino da tutti tre i Coadiutori, come tre testimonj della Santissima Trinità, e della gloriosa Madre di Dio, e l'esame consista in vedere, e sapere se sieno contente, e in questo esame dica ciascuna per obbedienza il sì, e il nò secondo che in verità sente nell' anima sua: parimente si esaminino se stieno contente tutte insieme, se siano di buon cuore, ed obbiano buone spalle da sopportare ciò che di esse verrà detto dal mondo; se abbiano buona intenzione, e se sappiano ben resistere alle tentazioni, e avversità che opporrà il demonio, acciò non le faccia cadere, e perdere la perseveranza; ma stieno salde nella obbedienza, perchè questa le può liberare. Diè poi degli avvisi particolari ai Coadiutori: a D. Ippolito che si preparasse a molte contradizioni che gli verrebbon fatte, che stasse saldo, e non si curasse di quelli che hanno paura: a Fra Bartolommeo che ajutasse nel cospetto di Dio con l'orazione, e con l'opera la nascente Congregazione,

affinchè queste anime restassero ben stabilite in santa unità: a D. Giovanni poi diè il titolo di loro Cappellano, e gl'impose di tenerle sempre unite in vera umiltà, di metterle in luogo sicuro, e dar loro compagnia che abbia la fede ferma con la purità: imperciocchè egli era stato finora la loro guida, e le avea poste nella buona via.

„ A tutti quattro voi (proseguì S. Paolo indicando D. Giovanni, F. Bartolommeo, D. Ippolito, e S. Francesca) è com-
 „ messo mandare innanzi questa Congregazione: a voi appartie-
 „ ne che accresciate con questa l'onore di Dio in perfetta umil-
 „ tà: confortate D. Ippolito, e dategli animo acciò queste fi-
 „ gliuole stieno ferme in quello che voi ordinerete, e così fare-
 „ te un grato sacrificio al nostro Redentore, e Gesù Cristo starà
 „ sempre con voi „.

Tornando poi a parlare di quelle che si doveano ammettere, e del modo da tenere in riceverle soggiunse; che dovendo accettare e mettere gente nella Casa e Congregazione, o vergini, o vedove di qualsivoglia età, fossero ben informati, che abbiano la mente pura, e siano libere e animose, e che non le facessero provare dentro la casa nè mescolare con le altre, ma le provassero fuori separate dalle compagne, e osservassero di quale spirito fossero, e s'informassero bene de' loro costumi, se mansuete, se virili, e pronte a fare ciò che verrà loro comandato: ordinò, che si guardassero dall' accettare spiriti presuntuosi, e persone doppie, e che stessero ben avvertite sul loro modo di conversare, perchè quando sono tali per natura difficilmente possono correggersi: e finalmente proponessero loro la regola che vien data, e provassero se la osservano, e stanno salde.

Di più parlando delle novizie comandò, che si esercitassero assai profondamente nella umiltà, e si tenessero in luogo separato dalle altre Oblate, e che si desse loro una compagnia

(ossia Maestra di Novizie) la quale avesse la fede ferma con la purità.

Tornò poi a parlare delle vesti da darsi alle Oblate in questo modo: „ prima hanno da portare una gonnella di color bian-
 „ co per significare la purità, e la fede retta, la mondezza
 „ del cuore, e l'innocenza della mano, sicchè sieno sempre
 „ nette al cospetto di Dio, e conservino l'intenzione retta e fer-
 „ ma nella volontà del Signore: la seconda sia di color nero di
 „ panno grosso, e non pomposo, aeciò loro rammenti che deb-
 „ bono pensare con pianto e dolore, che ciascuna ha da essere
 „ presentata al tribunale Divino, ed ivi giudicata: il manto
 „ esteriore, che ricoprir deve tutto il loro corpo sia di lino bian-
 „ co (così in quel tempo soleano portarlo le nobili matrone Ro-
 „ mane), e pensino come il lino si mette a macerare, si tor-
 „ menta, si batte, si scuote in mille modi, e poi si fila, si or-
 „ disce, e tesse, e tutti questi tormenti se gli danno pria che
 „ sia imbiancato: questo significa la santa obbedienza, dalla
 „ quale così si hanno da lasciar maneggiare, e tormentare, e
 „ quando per questa virtù saranno ben purificate, ed imbian-
 „ cate, allora staranno nel cospetto di Dio, egli le accoglierà,
 „ e darà loro a godere i suoi immensi tesori, dove il piombo
 „ diverrà oro, e le porrà al possesso del suo celeste regno „.
 Fin qui nella presente visione: altre regole poi ed altri avvisi
 diederle in altre estasi Maria Santissima, S. Maria Maddalena,
 S. Benedetto, e S. Paolo medesimo, le quali confermano quelle
 medesime che abbiamo qui riportato, e specialmente inculcano
 l'obbedienza, la purità d'intenzione, e l'amore di Dio, il distac-
 co da tutte le cose, e specialmente dalla propria volontà, e l'eser-
 cizio continuo della santa umiltà.

Queste regole ridotte a piccoli capitoletti sono le me-
 desime che da quattro secoli circa si osservano dalle Signore
 Oblate di Tor de' Specchi con grandissima esattezza e dili-
 genza.

C A P O XXVIII.

*Di alcune altre visioni, ed avvisi ricevuti dalla Santa
in ordine alla Congregazione.*

Molte furono le estasi e le visioni celesti con le quali si degnò il Signore manifestare la sua volontà in riguardo alla istituzione delle Oblate di Torre de' Specchi ed assicurare i tre coadjutori, e le compagne di Francesca, essere questa Congregazione ispirata e diretta tutta da Dio; onde non si perdessero di coraggio nelle difficoltà che andavano insorgendo, e negl' impedimenti che il demonio tentava sempre frapporre alla esecuzione dell' opera. Ai 27 del mese di Gennaio 1433 essendo andati i tre coadiutori in casa di S. Francesca per conferire con lei molte cose riguardanti il nuovo istituto, nel meglio della conferenza fu ella rapita in estasi, nella quale apparve S. Paolo, e confortò i tre coadiutori ad esser costanti, e non lasciarsi intimorire da chi vorrebbe contaminare quest' opera, ma difendere queste figliuole con tutta la forza dagli assalti del demonio. E qui accadde un fatto molto singolare che prova a qual punto di perfezione fosse arrivata l' obbedienza di Francesca. Cessata la estasi, e ritornata ai suoi sensi era rimasta la Santa molto afflitta. Il Confessore le comandò per obbedienza, che si quietasse e non si mutasse di luogo, e partì: la Santa restò immobile, per molte ore nel luogo ove l' avea lasciata il Confessore: più volte Rita per compassione le disse che il suo Padre spirituale le ordinava di mettersi a letto e riposare; ma conoscendo la Santa non esser vero rispose, che non la farebbe levare di lì, se non chi le avea ordinato che non si mutasse di luogo, e stette così immobile ed estatica tutta la notte. La mattina per tempo andò Rita a S. Maria in Trastevere ed avendo narrato il fatto a D. Giovanni questi mandolle a

An. R. C. 1433
e seg. di Fran-
cesca 49. e
seg.

Mattioti,
Capani, Arca
Santi Arch.
ne' Francesi
della Cano-
etc.

dire che per obbedienza si rizzasse: tornò Rita con l'ambasciata, ed avendola trovata ancora in estasi appena l'ebbe annunciato l'ordine del Confessore, Francesca si rizzò, e tornò a' suoi sensi. Aggiunge il P. Cepari che non solo in questa occasione, ma altre volte ancora accadde lo stesso manifestandole il Signore in premio della sua obbedienza, quando veniva il comando veramente dal suo Padre spirituale, e quando si cercava con pie industrie ingannarla per compassione di vederla patire.

Nel mese di febbrajo di questo medesimo anno (alcuni dicono nell'anno antecedente 1432) stando Francesca dopo la Comunione nella solita Cappella di S. Angelo fu sollevata in estasi, nella quale vide N. S. G. C. in forma umana e nella piaga del Costato osservò come un pelago infinito, e profondissimo, e udì una voce, che le rivelò esser quello l'amore, il quale subito trae a se l'anima, e la pone entro se stesso, ove sempre viye, e dopo quèste ed altre parole le furono dichiarati i misterj rinchiusi nelle parole di S. Giovanni: *In principio erat Verbum etc.* Ritornata ai sensi riferì al suo Confessore come il Signore in quella visione le avea dato molti lumi e cognizioni riguardanti varie virtù di cui volea facessero acquisto le sue figlie: „ l'umiltà dissele Gesù, con la purità della „ obbedienza, l'amore con la mondezza della coscienza fanno „ buona lega insieme, e quando si trovano unitamente in un „ anima ella può bere con abbondanza ai miei fonti: imper- „ ciocchè io sono il fonte della vita; chi ha sete venga a me, „ e beva, e io gli darò un'allegrezza che non avrà mai fine „. Passò poi il Signore a' dichiararle i pregi della Santa Povertà, e le spiegò esser questa di tre sorte, e potersi esercitare in ogni stato, e per mezzo di essa presto si giunge all'acquisto del regno eterno. La prima povertà dicesi spirituale, poco intesa dal volgo, ma assai utile, ed è di quelli che abbondano bensì dei beni temporali, ma non vi hanno affetto, nè gli stimano, anzi

li disprezzano come vili, e non se ne servono in altro che in sollevare i poveri bisognosi; ma questo istesso fanno con grande segretezza, e non vogliono che si sappia dal volgo, e queste anime che vivono così sono molto care a Dio, e possono bere al fonte della vita. La seconda povertà è quella che rinunzia al mondo, e si spoglia di ogni cosa, e ciò che ha interamente dona a' poverelli, e si sottomette alla obbedienza. Chi vuole esercitarsi in questa sorte di povertà conviene che faccia lo spoglio con viva fede e ferma speranza e carità in Dio, con fermezza e costanza nel santo timore: in questa guisa operando piacerà al Signore, e berrà al fonte della vita. La terza sorte di povertà più eccellente delle altre è quella che per puro amore di Dio, senza temere dà via ogni cosa, e non sente la privazione, nè si cura di ciò che avviene, tutta se stessa offerisce al sommo bene, e si rallegra di tutto ciò che accade, e tutta la cura di se stessa la lascia a Dio. Chi cammina per questo grado di povertà vive come uomo morto, e lascia andare tutte le cose come fossero morte, e sempre più diventa virile, e dà passi da gigante nella perfezione: egli non trova alcun impedimento per unirsi con Dio, beve a sazietà al fonte di Gesù Cristo, ed è nudrito di amore, e vive sempre nel costato del Salvatore.

Anche nell'anno antecedente 1432 ai 22 di aprile giorno della Resurrezione di Gesù Cristo avea avuto Francesca un' altra visione celeste nella solita cappella di S. Angelo in presenza di D. Giovanni suo Confessore, e di Rita sua discepola, nella quale dopo essere stata introdotta in spirito da S. Giovanni Evangelista a godere e partecipare degl' inni, e cantici, che fanno i Santi nel Cielo per ringraziamento al Signore della sua gloriosa resurrezione (quali anch'essa cantò per qualche spazio con voce alta intesa dagli astanti) ricevè dal medesimo Santo Evangelista alcuni avvisi riguardanti la condotta che tener dovea il

Luoghi cit.

Confessore verso i penitenti, e specialmente verso le figlie della novella Congregazione. Eran questi, che attendesse a fare il suo ufficio di confessare, in modo da fare acquistare alle anime le vere, e sode virtù; che nell'atto della confessione non fosse curioso di investigare cose non necessarie; che col santo timor di Dio cercasse togliersi quanto più presto potca dalla mente ciò che avea ascoltato in confessione, e non facesse caso di ciò che gli rappresentava il demonio; che nel guidare le anime per la via della perfezione non lasciasse di provarle bene con ogni studio e diligenza; che le spogliasse del proprio volere e parere; che le facesse fuggir l'ozio e le occupasse in cose buone; finalmente che le facesse camminare alla perfezione con una santa libertà, e semplicità di spirito. Nel narrare la Santa queste cose al Confessore gli disse aver veduto S. Giovanni in forma di giovine di circa trentatré anni coperto di una veste bianca circondato di molta luce: aggiunse, che tutt' i Santi comparivano nel Cielo di questa età conforme a ciò che dice S. Paolo, che nella resurrezione tutti gli eletti risorgeranno *in plenitudine ætatis Christi*; e che mentre stava alla presenza della maestà di Dio, vedea come dentro un chiarissimo specchio tutte le anime beate, e che in questo modo tutte si vedeano fra di loro senza muovere lo sguardo dalla beata vista di Dio; e che finalmente non si distinguevano in esse nè età, nè sessi, e che quando a lei appariva qualche Santo, o Santa, essa non li conosceva, e conveniva che le dicessero i loro nomi per poterli distinguere.

Ivi, e ne Pro-
cessi della
Canonica.

A confermare sempre più, ed incoraggiare i Coadiutori alla istituzione ebbe Francesca una bella visione nel giorno del santo Natale dell'anno 1433. Erasi comunicata nella solita cappella in presenza di molte persone, quando rapita in estasi le apparve la Regina degli Angeli con in braccio il Divin Pargoletto: cominciò la Santa con voce alta udita dal Confessore, da Rita,

e da altri ch' eran presenti, a pregare la Vergine che le porgesse il Divin Bambino, e rispondendole Maria che essa non l'avrebbe potuto sostenere, replicò Francesca che egli si sarebbe retto da se, e in tal dire stese le braccia in atto di ricevere il Bambinello, e poi tenendolo molto stretto incominciò a cantare con grande allegrezza lodi al Signore; quindi rivolta al Confessore: „ Vuole Gesù, gli disse, che io ti dimandi licenza di andare „ dal testimonio che sta in S. Francesco a Ripa (Fra Bartolommeo) e gli mostri questo caro Bambino, perchè gli sarà di „ gran conforto „. Ammirato il Confessore rispose, che in ciò facesse il Divino beneplacito: non si mosse la Santa col corpo dal luogo ove stava; ma poi ritornata ai sensi riferì al Confessore esser piaciuta moltissimo al Verbo Incarnato quella risposta, mediante la quale senza alcuna fatica erasi ritrovata in S. Francesco, e avea dato il Bambino a deliziare a F. Bartolommeo: ed in fatti in quella medesima ora, come poi si confrontò, questo religioso si sentì un grande conforto, e una straordinaria allegrezza, della quale non sapea conoscerne la causa, ma che avealo assicurato della volontà del Signore nell'opera della Congregazione, e aveagli dissipate alcune dubbiezze, e timori che assai lo inquietavano.

Avvicinandosi sempre più il tempo destinato da Dio al principio della Congregazione di Torre de' specchi ne volle significare il giorno alla sua serva in modo che e si assicurassero tutte le sue discepolo della divina volontà, e si troncassero tutte le dimore, e i ritardi che potevan nascere per la umana fragilità. Nel primo giorno di marzo dell'anno 1433 stando Francesca nella sua camera in santa contemplazione fu trasportata da una luce sopranaturale in un luogo splendentissimo, ove vide la Regina del Cielo accompagnata da moltitudine di Serafini, e con essa erano S. Paolo, S. Benedetto, e la gloriosa Santa Maria Maddalena; vide ancora tutte le sue discepolo e fi-

Luoghi cit. e
Lomb. in vit.

gliuole in Cristo sotto un bianchissimo manto che scendea dalle spalle di Maria Santissima e tutte le copriva : Francesca poi come più favorita fu posta alla destra della grande Regina, e per delizia speciale le fu concesso di chinare il capo sul petto di lei : la coprì Maria di un manto d'oro, e molto la carezzò facendo festa e lodandola per averla Iddio eletta e posto in lei il suo affetto : le disse che si consolasse, perchè Gesù le avea tolto ogni affetto terreno, e l'avea arricchita di tanti ornamenti, e l'avea consegnata a se Madre sua amorosissima, come un prezioso gioiello ; e però stesse sicura di essere amata, e non temesse di cosa veruna. Quì l'Apostolo S. Paolo ringraziò la Vergine dei favori fatti a Francesca, e di averla ricoperta sotto il suo manto, ed apparecchiati altri doni da presentarle. Dopo ciò la Vergine rivolta alle Discepoli di Francesca che stavano ricoperte sotto quel candido manto della forma appunto di quello che oggi portano le Oblate di Tor de' Specchi, disse loro : „ Ani-
 „ me benedette dall' alto Creatore, Iddio vi ha accettate nella
 „ mia unione, fate che siate pronte alla mia chiamata : Maria
 „ Annunziata tutte voi aspetta : siate attente ad adempire il mio
 „ volere, abbiate il cuor mondo, e l'animo sincero, e siate for-
 „ ti e costanti in tutto ciò che vi avverrà : se in voi sarà umil-
 „ tà e amore ogni cosa vi sembrerà leggera a sopportare ; to-
 „ gliete ogni attaccamento acciò non veniate a zoppicare : qua-
 „ lunque attacco terreno vi può impaniar tanto, che una paglia
 „ vi sembri un trave. Quando si stà tra il sì e il nò, se sia be-
 „ ne, o male il fare ciò che ci viene commesso, l'anima sta
 „ renitente e non ha la purità, e prontezza della mente, per-
 „ chè non è contenta di quellò che l'obbedienza fa ed ordina :
 „ la vera obbedienza in questo consiste che l'anima stia ferma,
 „ e risoluta di fare ciò che piace alla Superiara.

Non può immaginarsi quale ardore accendesse ne' cuori delle discepoli di Francesca la narrazione che ella per ordine

del Confessore lor fece di questa visione: tutte si diedero moto per allestir ogni cosa, e rimuovere ogni impedimento onde esser pronte per il dì dell' Annunziata secondo l' invito di Maria ad entrare nella bramata Congregazione.

Mentre però Francesca, i Coadiutori, e le sue Discepolle ponevano ogni opera per preparare tutte le cose necessarie al loro ingresso, non lasciava il Signore con frequenti visioni di istruire, animare, e avvalorare quelli che doveano averne più parte. In fatti alli 8 di marzo di questo medesimo anno apparve a Francesca dopo la Comunione la Beatissima Vergine con i soliti tre Santi protettori, ed essendo presente D. Giovanni Confessore della Santa e delle sue compagne, lo avvertì ad esser forte, e costante, a prevedere le opposizioni, che si farebbero a questa opera, e a stare sempre sopra di se per non esser sorpreso dal demonio, che avrebbe tentato ogni mezzo per distruggerla: passò poi ad ammonirlo della condotta che dovea tenere con queste sue figliuole spirituali, su la modestia del conversare, sulla custodia de' sentimenti, su la purità dell' intenzione, su la orazione, per non essere illuso, e non dare in alcuno scoglio; su la prudenza e saviezza nel comandare, nel riprendere, nell' incoraggiare e lodare, acciò tutto si facesse a suo luogo e tempo con vero profitto delle anime a lui affidate. Gli raccomandò specialmente di mantenersi nella umiltà, e nella moderazione tanto nelle cose avverse quanto nelle prospere, lo avvertì di alcuni difetti di avvedutezza, ne' quali era caduto, e lo avvisò di essere più cauto nel parlare: finalmente lo consolò assicurandolo del suo ajuto, e che perciò deponesse ogni dubbio, e ogni timore, poichè il Signore lo assisteva con particolare protezione „ Sii animoso (terminò la Vergine) ed in ciò „ che hai da fare pensa sempre al fine, e sciegli sempre il meglio tanto nelle cose tue, quanto delle persone, che tieni in „ cura: persevera, e dà sempre onore, e gloria a chi ti ha

„creato„. Tutte queste cose disse la Vergine Santissima per bocca di Francesca estatica, e confessò lo stesso D. Giovanni, che di mano in mano che le udiva, sperimentava un' interna persuasione unita ad una consolazione spirituale non più intesa, e provava in se stesso tal coraggio, che se in quel punto gli fosse stato detto di gittarsi nel fuoco lo avrebbe fatto senza esitare.

ivi.

Ai ventidue dello stesso mese, ed anno fu di nuovo rapita in estasi dopo la Comunione, e in questa vide la Regina de' Cieli con i tre soliti Santi Paolo, Benedetto, e Maddalena, e le furono rivelati i tesori che Iddio dispensa alle anime pure, e ricevè varj avvisi per se, e per la nascente Congregazione: S. Maria Maddalena le diè alcuni ricordi sul modo con cui dovea godere, e approfittarsi delle grazie celesti che il Signore le comunicava: che non si distraesse in altre cose, ma cercasse di tutta trasformarsi nell' abisso della divina bontà; che stesse ben radicata, e ferma nell' amore di Gesù Cristo, e che con forte serratura e chiave si serrasse nella cella della carità; che contemplasse spesso le grazie, e i doni che Iddio le avea partecipato, e l' altezza alla quale l' avea inalzata, e da questa considerazione traesse per frutto di abbassarsi per quanto più poteva per puro amore, specchiandosi nella divinità. Dopo ciò S. Paolo da parte della Beatissima Vergine avvisò i tre Procuratori, che i demonj cercherebbero di guastare ed impedire ciò che si era incominciato a fare per riguardo alla Istituzione, e però che a sventare le mine diaboliche camminassero per la via insegnata da Gesù Cristo, ed avessero sempre la mira all' onor di Dio, ed alla edificazione de' prossimi, e che quando avean da stabilire qualche cosa facessero prima orazione, poi consultassero fra di loro, e conferissero con Francesca sopra tutto ciò che avean da deliberare, perchè la Divina Sapienza si sarebbe posta in lei, e che poi confidassero in Dio, si abbracciassero al-

la Croce, e s'immergessero nel Sangue prezioso di Gesù Cristo, e così avrebbero pace, supererebbero tutti gli assalti diabolici, ed eleggerebbero sempre il meglio.

C A P O XXIX.

Principio della Ven. Congregazione delle Oblate di Tor de' Specchi.

Erano le cose a tal termine, comperata la Casa, ricevute prodigiosamente da S. Paolo le regole, rimosse le difficoltà e i dubj ch'erano tante volte insorti sì per parte delle discepoli di Francesca, sì per parte de' Coadjutori, sì ancora per parte del demonio, e per mezzo di tanti avvisi, ed incoraggiamenti dati da Maria Santissima, e da altri Santi a Francesca medesima, a D. Giovanni, a D. Ippolito, e a Fra Bartolommeo si era resa non solo certa, ma evidentissima la volontà del Signore in riguardo al novello istituto, quando giunse finalmente il giorno tanto bramato dell'Annunziation della Vergine, nel quale, secondo la rivelazione avutane da Francesca Maria Santissima aspettava le sue figlie. Al primo albeggiare si raccolsero esse piene di giubilo in numero di dieci, come fu detto di sopra, insieme con Francesca loro madre, ed istitutrice nella chiesa di S. Maria in Trastevere; ivi udiron messa e si comunicaron tutte, quindi con molta modestia e devozione processionalmente portaronsi alla casa già preparata di Torre de' Specchi, dalla quale prese poi la Congregazione questo nome, e deposti gli abiti secolari sel vi vestirono quelli prescritti da Maria Santissima nelle regole a nome di lei dettate da S. Paolo. Non si può ridire qual fosse la consolazione di tutte quelle sante anime, e specialmente di Francesca in tale funzione, e se bene essa non potè per allora vestire il sagro abito, e ri-

An. E. C. 435
e org. di Fran-
cesca 49. e
108.

tirarsi con le sue figliuole per l'impegno che le correva di assistere al marito continuamente indisposto, tuttavia confessava essere stato per lei questo giorno di tanta gioja e festa, che non ne avea sperimentato altro simile in tutta la sua vita. Non potendo per la suddetta ragione trattenersi con loro, di comune consenso scelse fra di esse alla soprintendenza della Casa Agnese figlia di Paolo Lelli sua parente, donna di singolare virtù e prudenza, che governò con soddisfazione di tutte questa nascente congregazione fino all'anno 1436, nel quale, come vedremo, rimasta libera Francesca per la morte di Lorenzo Pontiziani, e volata alla sua diletta Casa, Agnese spontaneamente le rinunziò il governo, e convocate tutte le compagne la costrinse a prenderne essa medesima la direzione come maestra e madre.

La sincerità della storia non mi permette passar sotto silenzio una varietà cronologica che trovo in diversi autori circa l'anno e il giorno del primo ingresso delle Oblate in Torre de' Specchi. In alcuni antichi libri si trova scritto, che esse incominciassero a vivere insieme nel 1432. Questa opinione però viene confutata dallo stromento originale della compra della casa esistente ancora nell'archivio di Torre de' Specchi, che porta la data del Decembre di questo anno, onde è chiaro che fino a quell'epoca cioè al terminare dell'anno 1432 non erano ancora in possesso della Casa, e non potevano esservi riunite: si aggiungano a queste le ripetute visioni del 15 Novembre, e 25 Decembre da noi sopra riportate nelle quali s'inculca a D. Giovanni, e a Fra Bartolommeo che le pongano in luogo fermo, lo che prova assai evidentemente che ancora non erano riunite. Altri hanno detto che si radunassero ai 6 di Gennajo dell'anno 1433, e questi combinano nell'anno, ma dissentono nel mese e nel giorno: contro questi però militano in parte le ragioni già dette: imperciocchè non è probabile che essendosi conclusa la compra della casa nel

fine di Dicembre potesse dopo sei o otto giorni essere già ben disposta e in pronto per andarla ad abitare; e di più costa da un ratto avuto dalla Santa ai ventisette di Gennaro che ancora non erano le sue figlie riunite; imperciocchè dopo avere in questo ratto S. Paolo, S. Benedetto, e S. Maria Maddalena dato per bocca di Francesca ai tre coadjutori varj ricordi, conchiusero con queste parole: „ Abbiamo (le oblate) la buona perseveranza, ed un buon luogo dove possano stare „.

La miglior parte però degli scrittori della vita di Francesca, cioè i Bollandisti, il Cepari, il Landi, il Croiset, il Masini, e altri, ai quali noi ci sottoscriviamo, con assai maggior fondamento asseriscono essere entrate le oblate in Tor de' Specchi ai 25 di Marzo dell'anno 1433 con quelle circostanze che furono da noi riferite: e così dovette essere; imperciocchè la Vergine istessa nella visione narrata di sopra avea troppo chiaramente manifestato il giorno in cui volea si desse principio alla Congregazione, dicendo „ la Madonna Annunziata tutte „ vi aspetta „: egli è vero, che il Mattiotti Confessore della Santa, e primo scrittore della di lei vita nulla dice del giorno, e dell'anno in cui entrarono; ma è da avvertire che egli lo avea già abbastanza dichiarato nel riferire per estese le sopradette rivelazioni, dalle quali poteano i lettori senza altro accenno dedurlo per conseguenza. Aggiungansi a tutto questo due altre ragioni a nostro credere di molto peso, e sono: primo: la festa titolare della Chiesa delle Oblate che *ab immemorabili* è stata sempre l' Annunziata, e questo per tradizione costante di quelle Signore in memoria del giorno anniversario del loro primo ingresso, e del principio della loro Congregazione: secondo: la iscrizione assai antica che trovasi sull' Architrave di peperino in una porta che dalla vecchia casa introduce in un camerotto contiguo al presente refettorio, la quale dice così: MCCCCXXXIII. XXV. Martii.

Cepari, Landi, Acta Sanctor. etc.

Ora questa iscrizione indica chiaramente che almeno due secoli indietro vigeva la tradizione del loro ingresso in questo giorno, anzi deve credersi esservi stata riportata da altra iscrizione consimile che forse trovavasi nell'antica porta d'ingresso, che in occasione della nuova fabbrica si dovette demolire. Le altre ragioni di congettura assai ben fondate possono vedersi presso il Cepari (v. di S. Francesca manoscritta C. 44.)

Arch. Cit.

Riunite che furono le figlie di Francesca nel modo che si è detto incominciarono tutte di accordo a menare una vita più angelica che umana: erano per la maggior parte nobili e ricche, ma volontieri per amore di Dio si erano spogliate dei loro beni, cedendoli liberamente ai loro parenti, e quel poco che si eran serbate lo avean posto tutto in comune per imitar meglio la povertà di N. S. G. C.: vivevano in quella benedetta casa con santa unione di carità, trattandosi tutte come sorelle, senza titoli, senza superiorità, obbedientissime ai cenni nonchè ai comandi di Agnese, la quale benchè data loro per capo da Francesca, tuttavia sedeva in mezzo di loro come la serva di tutte, ed attendeva al suo ministero con santa umiltà, prestandosi affabilmente ai bisogni di ciascheduna: amavano il santo ritiro, e pochissimo si lasciavan vedere alla porta, e quantunque, per non mancare ai doveri della carità, comportassero talvolta di esser visitate dalle loro parenti, non trattenevansi però con esse in lunghe ciance, nè si mostravan curiose di sapere le novelle della città; ma dopo brevi, e spirituali discorsi si licenziavano lasciandole edificate, e rimandandole a casa con qualche buon ricordo: Continuo era l'esercizio della orazione, ed oltre l'ufficio divino, la Messa, ed altre preci che cotidianamente recitavano in comune, passavano il tempo che loro rimaneva dal lavoro, e dalle altre occupazioni della casa in pie meditazioni, e in sante lezioni. Facevasi a gara fra di loro chi più fosse umile, obbediente, caritatevo-

le, paziente, e mansueta, e tutte cercavano con ansietà e fervore licenza di maltrattare il loro corpo con digiuni, discipline ed altre sorte di penitenze; sicchè sembrava veder rinnovate in Torre de' Specchi le antiche virtù delle Tebaidi, e dei monasteri, così rinnomati dei primi secoli della Chiesa.

Concorrevano a tutto questo la premura e le diligenze di Francesca, la quale come madre amorosa, quantunque non potesse per allora convivere con loro, ed attendere in comune a tutti gli esercizi dalla regola ordinati, non lasciava però di averne tutta la cura, e spirituale, e corporale supplendo a tutto il bisognevole quanto al vitto, e all'altre cose, qualora non eran sufficienti le scarse facoltà messe da loro in comune, ed infervorandole con accesi discorsi all'amore di Gesù Cristo, e allo spirito della mortificazione. Quasi ogni giorno le visitava, e talora passava con loro le giornate ininterrotte; le accoglieva con singolar carità quando ricorrevano a lei per qualche dubbio, o difficoltà, che spesso in que' principj occorreano, le confortava, ed animava ad esser costanti e ferme nel divino servizio contro tutte le dicerie degli uomini e le tentazioni del Demonio, e a confidare nella protezione di Maria Santissima, e de' Santi loro avvocati. È poi indicibile il profitto che ritraevano quelle sante anime dalle parole di Francesca, e il diletto che ne prendeva il Signore: argomento del primo è quella carità, e santa unione che regnava fra loro: del secondo la premura che mostrò anche sensibilmente il Signore perchè Francesca non si rallentasse mai in queste visite. Su di che riferiremo due fatti assai significanti. Il primo è che il dì 3 di Aprile otto giorni dopo l'ingresso delle figlie di Francesca in Torre de' Specchi, stando ella di notte in orazione fu sollevata in estasi, nella quale vide l'umanità Santissima di Gesù Cristo in gloria, e tutti li Santi che gli rendean grazie per i patimenti da lui sopportati per la redenzione del Genere umano; e dopo questo S. Paolo rivolto

Arch. cit.:
Cepari, Landi
etc.

alla Santa dissele da parte di nostro Signore queste parole,, Di,, co a te o anima , rivilita le tue figliuole , chiamale spesso ,, intorno a te; non piace al Signore che te ne stia neghittosa: ,, fa che ne prendi gran cura ,, : Dalle quali parole restò più che mai infervorata Francesca, e stimolata a fare ogni sforzo per accrescere in loro lo spirito ed il fervore. Il secondo è che in que' principj tale era la emulazione di tutte quelle serve di Dio, e tale la gara nell' esercizio delle virtù , che un giorno sentendosi battere alla porta furono tutte sì preste ad accorrervi, che una teneva l'altra per esser la prima; e tale fu la forza che una fece a Jacobella sua compagna nel tenerla per un braccio , che glie lo svolse con tal dolore della infelice, che per spogliarla, e medicarla fu necessario sdruscire le vesti. Il demonio sempre intento a trar profitto da ogni evento a danno delle anime pose in core della offesa una grave avversione contro quella sorella , la quale dall' altro canto piangea dirottamente, e non sapea darsi pace per il male che involontariamente le avea fatto. Manifestò però tutto in spirito il Signore a Francesca , la quale corse subitamente dalla propria abitazione a Torre de' Specchi a porvi rimedio : se la videro in fatti all' improvviso comparire con volto ilare , ed entrata nella camera della inferma,, Non ,, è niente , disse con dolce sorriso , il demonio ne ha fatta una ,, delle sue ,, e così dicendo toccò leggermente il braccio della inferma, e istantaneamente glie lo sanò , e al tempo stesso calmò il di lei cuore , e la rinise in perfetta pace con l'altra sorella.

C A P O X X X.

*Dicerie insorte contro la novella Congregazione,
modi meravigliosi onde furono sventate: Francesca spedisce
D. Giovanni a Bologna, ed ottiene da Eugenio IV
l'approvazione.*

LLe opere di Dio sono sempre nei principj perseguitate dal mondo: questo nemico di Gesù Cristo collegato col demonio, siccome perseguitò e perseguita di continuo la Chiesa, e i fedeli, così non può vedere di buon occhio quelle sante istituzioni che sorgono di tempo in tempo a sostenerla, e a rinnovarne lo spirito, e perciò si scaglia contro esse, e tenta per quanto può di sopprimerle. Non dovea mancar questa prova alle novelle Oblate di Francesca, perchè era conveniente che si conoscesse da tutti ad evidenza non esser questa opera dell' uomo, ma voluta, e diretta solamente da Dio.

In fatti sparsasi appena per Roma la fama di questa nuova Congregazione incominciarono subito a spargersi insieme mormorazioni, e calunnie contro di lei; e sebbene tutti quelli che conoscevano la santità di Francesca, e sapevano da quale spirito era mossa, e quanto favorita da Dio con grazie, e doni particolari, ne lodavano il Signore, e ne presagivano gloria grande a Dio, onore a Roma, ed edificazione alla Chiesa; contuttociò questi eran pochi; la maggior parte la tacciava di donna capricciosa, e seduttrice di alcune semplici femminelle amanti di novità; molti ancora se la pigliavano con chi avea avuto mano in tale affare, e dicevano apertamente per le conversazioni, e pe' crocchi, ed anche sussurravano alle orecchie dei Superiori Ecclesiastici, non doversi lasciar correre questa nuova Congregazione, ma doversi scioglier subito e rimandar quelle donne alle case loro: nè mancavano di quelli che diceano, maravigliarsi as-

An.R.C. 1455
e seg. di Fran-
cesca 49, e
seg.

Acta Sanctor.
Cepari. Len-
di ec. in Vita.

sai come Lorenzo de' Ponziani uomo di tanta nobiltà e saviezza avesse permesso che sua moglie si intrigasse in tali cose, e tanti altri nobili cittadini lasciassero impegnare le loro figlie in una sorta di vita che non era nè claustrale, nè secolare, senza clausura, e senza voti, senza rendite, e senza modo di sostenersi.

ivi.

Queste voci che ogni giorno più crescevano commossero altamente gli animi di due Coadiutori di Francesca D. Giovanni, e F. Bartolommeo, già di lor natura assai timidi, e sempre pieni di dubbiezze e di scrupoli; tanto che eran di sentimento esser meglio disfar subito la Congregazione, di quello che andare innanzi così senza mezzi, e senza speranza di averne, attesa la pubblica contrarietà, con evidente pericolo di doverla poi sciogliere con grave disonore ed anche per ordine dei superiori. Aggiugnevasi a questo anche l'opera del demonio, il quale tentando alcune di quelle Oblate le faceva spesso vacillare ne' loro buoni proponimenti, e le faceva cadere in pusillanimità, e quasi in disperazione: ricorrevano queste a D. Giovanni lor Confessore, il quale per esser poco pratico nella via dello spirito si affliggeva, perdevasi di animo, e gli parca non poter durare in tanta sollecitudine: che anzi conferendo con F. Bartolommeo, e misurando le cose troppo alla umana cominciarono a dubitare, che Francesca non fosse illusa, e che tutte le visioni, e rivelazioni di lei non fossero anzi operazioni diaboliche, e astuzie del dragone infernale, che spesso si trasforma in angelo di luce per ingannarci. Rimproveravano se stessi come troppo facili a credere, e troppo solleciti ad eseguire ciò che da Francesca aveano ascoltato; e quel ch'è peggio, siccome non più fidavansi di lei, così nulla le comunicarono di tutti questi loro dubbi, e fra loro in segreto andavano meditando le strade da tenere per venire con riputazione e senza strepito allo scioglimento della Congregazione.

Non v' ha dubbio che questa fu una delle più sopraffine astuzie diaboliche per distruggere fin dal principio un' opera , dalla quale conosceva quante sconfitte avrebbe ricevuto : e certamente sarebbe venuto a capo del suo disegno , se non vi avesse posto Sua Divina Maestà un pronto riparo. In fatti quindici giorni dopo aperta la Casa di Torre de' specchi , cioè ai nove Aprile dell' anno 1433 , stando Francesca al solito nella cappella di S. Angelo in S. Maria in Trastevere fu rapita in estasi dopo la Comunione alla presenza de' due Coadiutori D. Giovanni , e F. Bartolommeo , e in questa uscì nelle seguenti parole .

„ Dice S. Paolo da parte di Dio onnipotente , e della dolce Madre che è nostra interceditrice ; dite a F. Bartolommeo ch' egli , tolga da se il dubbio che ha ; e che non voglia porre limiti , in quello che dispensa Iddio ; nè voglia maravigliarsi di quello che esso fa , perchè è onnipotente , e può fare ciò che gli piace : non resti stupito di ciò che ode e vede , nè s' infastidisca , nè voglia saperne più di quello che Dio gli dà : sempre pensi alla via nella quale Dio lo ha posto , e cammini puramente per quella : si faccia stabile nel cospetto di Dio : e divenga forte , e perseverante : stia fermo nella fede con perfetta umiltà : si contenti delle disposizioni divine : si lasci guidare , e cammini dirittamente senza stancarsi : adoperi ogni diligenza con purità d' intenzione : nelle prosperità si rallegri moderatamente , e nelle avversità pur si rallegri : ponga le bandiere eguali e sempre resterà edificato , e confortato . Dice S. Paolo da parte dell' alta Regina , che la mente ben ordinata sempre è ferma , e niuna cosa le par male , nè le viene niente a noia , se non quello che ci mette di suo parere ; e quando viene a volere ciò che pare a lui , è cosa dannevole , e quando è sotto coperta di bene è velenosa . Dice il Beato Apostolo , che l' alta Regina gli esorta che poichè hanno fati-
cato per riturare queste anime , levino i sospetti , che fanno

Matteoni,
ActaSanctor.
Arch. di Torre
de' Specchi
Cepori, Lan-
dici.

„ gran danno : piace alla Regina la fatica già fatta , e la discre-
 „ zione che si usa , e la carità è buona : Dice la Regina che
 „ essa ne ha pigliata la cura , e che ne sarà molto bene , pur-
 „ chè si mantengano pure in tutt'i sentimenti loro : e però che
 „ voi F. Bartolommeo insieme con Prete Giovanni , e con D. Ip-
 „ polito le confortiate , e diate loro sempre animo : radunatevi
 „ insieme ; sempre vi manterrete bene se sempre v'intenderete
 „ insieme , e uno ajuterà l'altro nelle cose che vi saranno det-
 „ te. Il demonio si metterà fra l'uno , e l'altro di voi , e ordirà
 „ varie sottigliezze per tirarvi in sospetto : fate che non man-
 „ chi in voi il vero lume ; perchè il vizio del mondo spesso vi
 „ assalirà per farvi perdere la perseveranza , la quale riporta la
 „ corona , ed è sopra ogni altra virtù. Di più dice l'Apostolo ,
 „ che l'alto Ordinatore in tutto ciò che farete vi difenderà se
 „ camminerete diritto con retta intenzione : la Vergine sempre
 „ vi guarderà , e sarà con voi : però camminate con saviezza , e
 „ ben composti , e state nel segreto di Dio , e mantenetevi nel
 „ timor filiale , che toglie tutti gli errori , e confortatevi nella
 „ Croce di Gesù Cristo , nella quale egli riposò „ .

ivi.

Può immaginare ciascuno come restassero D. Giovanni , e
 Fra Bartolommeo in ascoltar queste cose da Francesca estatica ;
 tanto più che non avendone essi parlato con alcuno non pote-
 va la Santa aver risaputo i loro dubbj , e le loro determinazio-
 ni , se non per rivelazione divina ; onde restarono stabiliti , e
 certificati della volontà di Dio in questa opera. Non bastò pe-
 rò al Signore questo primo prodigio ; volle con altra simile vi-
 sione dare una correzione a D. Giovanni per raffermarlo vieppiù ,
 e prevenirlo contro tutte le altre trame del demonio , e contro
 le ulteriori difficoltà , che sarebbero per insorgere. Ciò fu tre
 giorni dopo ai 12 del medesimo mese ed anno , giorno solenne
 della Risurrezione di Gesù Cristo. In questo giorno essendosi al
 solito comunicata Francesca in S. Maria in Trastevere , fu sol-

levata in spirito alla presenza del suo Confessore, e in questa visione le fu manifestata la gloria di Gesù risuscitato: or dopo che la Santa ebbe goduto per qualche tempo di quella beata gloria, ed ascoltato i cantici di ringraziamento degli Angeli, e dei Santi all' Agnello immacolato, all' improvviso parlò da parte di S. Paolo a D. Giovanni in tali accenti: „Dico a te Sacerdo-
 „ te, che tu abbi vigore, e che cammini di giorno, e non di
 „ notte: perchè il giorno è chiaro e non si suol cadere: chi v'è
 „ di notte può esser colto alla sprovvista, e non se ne avvede:
 „ chi seguita la luce cammina nella verità, e non può cadere
 „ in errore: Fratello, tu hai posta poca cura: come non ti spec-
 „ chi in Dio, e in Gesù Cristo che ti può illuminare? Dicoti
 „ dunque che tu sii accurato, e non venghi a raffreddarti in
 „ quello che Dio ha intrapreso; e poichè tu hai principiato a
 „ volergli rendere onore, stà saldo nell' amore di Dio, e non
 „ ti turbi il dire di veruno. Troverete molte difficoltà nel vo-
 „ stro conversare, perchè chi dirà una cosa e chi un' altra; ma
 „ state sempre in guardia, che la verità vi ajuterà: purchè tu
 „ abbi la mente pura, timorosa e posta in Dio; non l' aver
 „ scrupolosa che a Dio non piace, e non metterà verun dub-
 „ bio ne' segreti suoi: abbi fede animosa, e speranza ferma con
 „ umiltà e carità, e non pigliar sospetti che fanno nocumento
 „ all' anima: una spina di superbia tarla il cuore: non aver pre-
 „ sunzione che fa gran danno: fondati nella obbedienza, se
 „ vuoi camminar bene: il demonio veglia, e fa prova di farti
 „ cadere, avendoti conosciuto debole in qualche parte, e va
 „ sempre cercando se può seminare qualche zizania dentro, e
 „ fuori di te: si nasconde per varie guise ed in diversi modi
 „ nelle creature: sta dunque all' erta: nei concetti tuoi toglì
 „ ogni amor sensitivo, e attendi a dare onore a Dio, e non vo-
 „ ler altro: ricorri nell' orazione al Signore che può darti la
 „ grazia e fermarti la mente „. Questi avvisi finirono di per-

suadere D. Giovanni, e gli tolsero dal cuore quelle affannose sollecitudini, e que' sospetti, che tanto lo avevano angustiato fino al presente.

Non finirono però qui i travagli e i pericoli della nascente Congregazione. Due fatti accaddero in que' principj, dei quali servissi il demonio per suscitarle contro le lingue dei maldicenti, e che avrebbero cagionato senza dubbio gravissimo danno, e disturbo a Francesca, e alle Oblate, se non vi avesse concorso Iddio con modi meravigliosi a sventarli.

Luoghi cit.

Il primo fu, che essendo entrata insieme con le altre Oblate in Torre de' Specchi una certa Agostina figlia di Angelo da Viterbo, la madre, che era vedova, e che non avea altra figlia che questa, sebbene a principio consentisse di restarne priva, e ne facesse libero sacrificio al Signore; tuttavia pochi giorni appresso vedendosi così desolata, e senza la compagnia del marito che le era morto, e della unica figliuola, che si era ritirata dal mondo, fu sorpresa da una fiera malinconia mossa dal demonio, il quale talmente la oppresse, che la infelice si diede alla disperazione, e non fidandosi di poterla durare in tale angustia, così incitata dal demonio entrò in camera e dato di piglio ad un coltello tentò di darsi con un colpo la morte. Stava in quel momento Francesca in propria casa ritirata in orazione, e sollevata in estasi vide in spirito la tentazione, e l'atto disperato della madre di Agostina, e con gran fervore pregò Iddio per lei: ed ecco all'istante l'Angelo di Francesca spiccarsi da lei, accorrere alla donna disperata, ritenerle il braccio, e con voce sensibile dirle: „va in Trastevere da Francesca Ponziani,; Francesca però la prevenne, poichè chiamata Agostina le disse, che corresse a consolare sua madre, e le narrò la visione avuta. Obbedì Agostina, andò, e la madre restò consolata, e confrontando l'ora, e il momento, in cui Francesca avea chiamato la figlia, e le circostanze della visione, con ciò che avea ella ten-

tato e sentito, rimase persuasa della volontà di Dio, e corsa a' piedi di Francesca, non solo la ringraziò con calde lagrime della vita, che le avea interceduto con la sua orazione, ma benediciendo la figlia le confermò la licenza di restarsene fra le oblate, e d'allora in poi non provò mai più spirito di malinconia.

Andato a vuoto questo primo disegno, che certamente se avesse avuto il suo effetto avrebbe cagionato disturbo grandissimo, e forse ancora la rovina della nascente Congregazione, un altro tentonne il demonio, che non lasciò di apportare grande agitazione, e suscitare una fiera persecuzione al novello istituto. Una fanciulla di pochi anni ma assai ricca, e di gran parentado mossa dal buon' esempio delle ferventi discepolo di Francesca in que' principj della Congregazione, vale a dire nel mese di maggio di questo medesimo anno domandò con grande istanza di essere ricevuta fra loro. Parve a quelle buone signore che questa richiesta fosse una provvidenza di Dio per aver qualche sussistenza nella estrema povertà, e nei grandi bisogni in cui trovavasi allora la casa. Ne fecero dunque partecipe Francesca, e le rappresentarono la cosa in sì bell' aspetto, e con tanta efficacia, che la S. Madre, quantunque con qualche ripugnanza, pure avendone sentito il parere de' tre coadiutori, spinta ancora dalle loro premure, che dicevano non doversi tentare Iddio, nè ricusare que' mezzi, che ci presenta la provvidenza, finalmente acconsentì che si riccvesse, e così fu fatto. Questo voleva il demonio, il quale non fu tardo a suscitare tumulti, grida, e mormorazioni in tutta la parentela della giovane e quasi in tutta Roma: dicevasi da per tutto che questa ragazza era stata tirata a Torre de' Specchi dall'avarizia di quelle donne, che volevano così arricchirsi con la pingue eredità della giovane: che questo era il bello spirito di queste false divote: che se si seguitava in tal guisa, in poco tempo si sarebbero impadronite dei beni delle migliori famiglie, e avrebbero manda-

to in distruzione le case e i nomi più celebri della città. Crebbero tanto i rumori, e ne restò così afflitto il cuore di Francesca, che non sapendo ove rivolgersi, si pose un giorno in orazione pregando caldamente il Signore a soccorrere sì lei, che la sua Congregazione vacillante. Mentre pregava in questa guisa nella notte de' 6 di maggio fu rapita in estasi, e in questa le apparve Maria Santissima accompagnata dai tre soliti protettori S. Paolo, S. Benedetto, e S. Maria Maddalena. Dopo averla Maria guardata con aria seria e maestosa fé un cenno a S. Paolo, il quale rivolto a Francesca le fece una grave riprensione, dicendole: „ Anima, che sei assistita dal messaggiero dell' alto „ Iddio, e dalla stessa Vergine Santissima, che ti ha posta nel „ numero delle sue, com'è possibile che non ti sii ricordata „ d'intendere il volere divino? Non siete voi stati più volte „ istruiti della prudenza, e modo con cui dovete governare? „ Come dunque ti sei lasciata tirare dalle tue discepolo ad ac- „ consentire alla loro fragilità,,? Essendo a queste parole rimasta Francesca tutta confusa ed umiliata, ripigliò S. Benedetto in aria più mite: „ O Anima benedetta dall' alto Dio, che ti ha „ chiamata, e dalla Regina del Cielo, che ti ha sì bene am- „ maestrata, bada, che sotto specie di ben fare non venga ad „ accecarti, e guastare il modo incominciato per consentire al- „ la fragilità, alla quale sembra cosa conveniente ricevere le „ anime per i denari: rimetti la giovane nella sua libertà, e „ guardati di non l'accettare sotto specie di farle conservare la „ purità verginale: ognuno vorrà che sia rimessa nel secolo, ed „ avrete grandi assalti. Io parlo a te e alle tue figlie da parte „ della Regina del Cielo, e vi vieto, che per l'avvenire niuna „ voi ammettiate che non sia ben matura: non vi pieghi nè „ amore, nè timore, nè offuschi la mente vostra l'onore, o la „ vergogna; ma sempre abbiate innanzi agli occhi come spec- „ chio l'onore di Dio; nè sia nel vostro detto *mio*, e *tuo*: tutti

„ voi quattro (Francesca, e i tre Coadiutori) siate insieme in
 „ ciò che avete da fare , e la verità vi ajuterà , e ne intende-
 „ rete il meglio „ .

Ammaestrata da questa visione Francesca chiamò a se la mattina seguente i tre Coadiutori , e avendo loro riferito quanto ave'va ascoltato furono subito eseguiti i comandi celesti ; la giovane fu rimandata alla sua casa , e così cessarono i tumulti , e le persecuzioni , e restarono sventate le trame del demonio , che cercava con tali mezzi la distruzione del santo istituto .

Tutte queste cose , e le continue mormorazioni che si andavano facendo in Roma di questa nuova forma di vivere delle discepoli di Francesca fecero risolvere la nostra Santa a non più ritardare la terza cosa necessaria al perfetto stabilimento della nascente Congregazione , cioè ricercare l'approvazione solenne del Sommo Pontefice . Era questa necessaria al durevole progresso della medesima , e alla sua legittima istituzione , ed insieme era utilissima nelle circostanze presenti a quietare i turbidi , e le ciarle del mondo , ed anche a calmare e togliere i dubbj , e le perplessità de' tre Coadiutori , che sempre temevano , e non sapeano persuadersi abbastanza che la casa di Torre de' Specchi potesse stabilirsi in una durevole sussistenza : era ancora necessaria a conforto delle novelle Oblate , e ad essere autorizzate a ricevere progressivamente quelle che ne domanderebbero l'ingresso .

Chiamati dunque a se nei principj di giugno del medesimo anno 1433 i tre Coadiutori , manifestò loro il suo pensiero , dicendo , che , se lo approvavano , essa giudicava necessario si chiedesse al Papa l'approvazione della Congregazione , ed insieme alcuni privilegi , che sembravanle indispensabili al suo istituto . Erano questi ; 1. Che potessero vivere insieme , e ricevere liberamente altre nel medesimo istituto di vita : 2. Che fosse loro concesso potersi eleggere di comune consenso una superio-

ra : 3. Che questa superiora potesse sciegliere per se, e per la Comunità un Confessore : 4. Che potessero avere una cappella in casa e quivi ascoltar la Messa, confessarsi, e comunicarsi, ed essere in questo esenti dalla Parrocchia e dal Parroco.

Piaeque a tutti la proposta, e furono di unanime sentimento, che si stendesse una memoria a nome di Francesca, e di tutte le Oblate, nella quale con le debite forme si chiedesse- ro al Papa e l'approvazione e i suddetti privilegj. Nè fin qui si trovò alcuna difficoltà; ove naeque l'intoppo fu quando si venne a determinare la persona, che dovesse presentare il memoriale a Sua Santità: imperciocchè Francesca, Fra Bartolommeo, e D. Ippolito concordemente indossavano questo incarico a D. Giovanni: e dicevano convenire assolutamente a lui, e per essere il Confessore di tutte le Oblate, e per aver avuto maggior parte di tutti nell' opera, e per essere già cognito al Papa, a' piedi del quale, per commissione di Francesca altre volte era stato per avvisarlo di cose rilevantissime, e per portargli ambasciate dal Cielo, come già si disse di sopra; ma il buon Mattiotti si ricusava parte per la sua solita timidezza, parte perchè non finiva mai di fidarsi totalmente delle rivelazioni di Francesca, parte finalmente perchè trovandosi allora il S. P. Eugenio IV in gravissimi travagli, come abbiamo altrove accennato, e dimorando in Bologna non eredeva fosse questo tempo opportuno di presentare tali suppliche con perieolo di non aver udienza, o di essere ancora totalmente rigettato. Si andò innanzi così parecchi giorni, e non volendo mai D. Giovanni cedere, bisognò che il Signore mostrasse chiaramente la sua volontà in alcune rivelazioni che finalmente picgarono il cuore di D. Giovanni ad obbedire.

Arch. cit. e
Mattiotti ed
altri cit. in
vita.

In fatti ai 7 di Giugno di questo stesso anno cadendo la festa della Santissima Trinità, ricevuto che ebbe Francesca il Santissimo Sacramento nella solita cappella in S. Maria in Tra-

stevere fu sollevata in estasi alla presenza del Confessore, e in questa le fu manifestata la gloria dell' augustissima Triade, e da S. Maria Maddalena le furono dati sublimi insegnamenti di varie virtù e specialmente della Umiltà, Rassegnazione, Fortezza, e Carità, dicendole che dal Trono immenso della sua luce tramanda il Signore un abisso di fiamme che accendono i cuori di tutti quelli, che si privano del loro volere per trasformarsi nella volontà di Dio, e per servirlo con fedeltà: Che quanto più l'anima si abbassa per umiltà tanto più Iddio la innalza e la rende piena di luce, e senza tenebre, e la fa ardere tutta in una fiamma purissima, che la rende assai bella e senza macchia. „ Se tu vuoi piacere a Dio, concluse S. Maria Maddalena, „ na, fa che sii animosa, e piena di forza, e stà rimessa „ nella volontà del tuo Dio, che ti ha eletta per sposa sua „ . Dopo ciò parlò S. Paolo, e le manifestò con varie similitudini la grandezza, e la gloria della Divina Maestà, e soprattutto l'amore immenso di Dio verso le creature, l'opera ineffabile dell' Incarnazione del Verbo e della Redenzione del genere umano, le grazie, e i doni compartiti a Maria Vergine, e il gran Mistero per cui restando Vergine divenne Madre di Dio: passò poi a descriverle il bell' ordine di tutta la Corte Celeste, e in fine le disse, che egli non avea potuto narrare agli uomini ciò che avea veduto allorchè fu rapito al terzo Cielo, e che nessuno fra' Santi, e gli Angeli avrebbe potuto mai spiegarlo alle creature viventi sulla terra, perchè per essere sufficienti a penetrare, e comprendere tali cose bisogna essere trasportati in Cielo, e godere la visione intuitiva di Dio: imperciocchè la gloria del Cielo è vita eterna, e chi non è nella vita eterna non la può conoscere se non per similitudini, e come in uno specchio, e per enigma.

Dopo averle rivelato tutte queste cose rivolse S. Paolo la parola a D. Giovanni presente, dicendogli che avea errato, e

avea mostrato poca fiducia in Dio nel ricusarsi di portare la supplica al Papa; che deponesse il timore di non essere ben accolto, e non volesse mai mettere limiti alla bontà di Dio, ma confidasse sempre nella sua misericordia, perchè Iddio vuole sinceramente il bene delle creature, e scieglie quelli che gli piacciono; e perciò in ciascuna cosa che Iddio faccia o permetta sempre riputasse il tutto ben fatto, e si adattasse alla sua santissima volontà.

Iri. Nel giorno poi del *Corpus Domini*, cioè alli 11 dello stesso anno e mese dopo la Comunione rapita al solito la Santa udì una voce che diceva: „ O anima che sei chiamata a sì gran „ bene, Dio ti ha trasformata ad esser presente alla festa di „ somma allegrezza che si fa in Cielo per questo dono divino „ che ti è stato dato in cibo: godi di tanto bene, riguarda „ l'amore infinito da cui procede, confortati sempre in lui, e „ immergiti tutta in questo pelago d'infinito amore „ .

Anche in questa visione parlò S. Paolo ad ambedue, cioè a Francesca e a D. Giovanni esortandoli ad essere animosi, e virili, a considerare i beneficj che avea loro fatto Iddio, a riamarlo, e conformarsi totalmente in lui.

Iri. Nel giorno della Natività di S. Gio. Battista ai 24 dello stesso mese, nel medesimo modo rapita vide la gloria di questo grande Precursore di Gesù Cristo, e le fu rivelato il modo meraviglioso, con cui il Figliuolo di Dio stando nell' utero di Maria santificò Giovanni nel ventre di Elisabetta, e le pareva che il fanciullino Gesù circondasse il Battista con una corona di varj rami, che erano le più belle, e perfette virtù Umiltà, Pace, Confidenza, Povertà, Obbedienza, Purità, Perseveranza, Certezza della verità, e specialmente la Carità. Vide ancora, come nato appena il Battista, Maria sel prese in seno e assai lo accarezzò, mentre il Precursore mostrava di fare segni di riverenza alla gran Madre di Dio, e poco dopo discese dal di lei

seno si prostrò ginocchioni ed adorò il ventre di lei, nel quale come entro un Ciborio era chiuso il Verbo incarnato. Mentre la Santa deliziavasi in così tenera vista, il Precursore le diede molti avvisi, che le ordinò comunicasse al Confessore. Eran questi, che fosse umile, ma non pusillanime; che fosse prudente, ma non della vana prudenza del mondo; che conservasse una Fede semplice, e una pronta Obbedienza ai voleri di Dio; che si armasse di forza, e in tutte le cose si uniformasse alla Divina volontà.

Finalmente nel giorno 29 dello stesso mese festa de' gloriosi Apostoli S. Pietro, e S. Paolo rapita dopo la Comunione Francesca in elevazione di spirito, presente il medesimo Confessore vide la gloria della Beata Patria Celeste, e ricevè per se, e per il Confessore i seguenti documenti: Parlolle prima S. Benedetto, e dopo averle fatto conoscere la grandezza de' doni, e delle grazie, che il Signore le avea fatto, le iaculcò in molti modi la virtù della umiltà e della rassegnazione alla volontà di Dio, dicendole, che conoscesse la sua piccolezza, che si fondasse bene nella cognizion di se stessa, che non si compiacesse mai se non nel Signore, a lui dasse tutta la gloria delle opere che in lei faceva: che badasse bene di sottomettersi sempre in tutte le cose alla sua santissima volontà, e non volesse mai nè più nè meno di quello che vuole Iddio, altrimenti il Signore si adirerebbe. Conchiuse poi con queste parole: „ Sappi custodire „ i veri doni che egli ti ha dato, doni soprani e sì grandi, che „ ad un'anima umile producono effetti meravigliosi, e lanci „ sublimi di carità: quando l'anima è contenta della santa po- „ vertà si conserva nella Croce, che la fa libera e franca; ama „ la solitudine, e tutta si accende di amore, che la fa esser „ celeste, e gli leva tutti gli altri affetti. Però sta accorta e vi- „ gilante, quando Iddio ti apre la mente: questo abbisso di „ amore che ti ha infiammata, e che ti consola, e ti fa tanti

„beni, egli è che ti ha fatto stromento della salute delle anime „. Allora S. Paolo prese la parola, e rivolto al Confessore acremente lo corresse perchè in vece di ajutare Francesca nella direzione dell' opera di Dio, le cagionasse afflizione per le istigazioni di quelli che tentavano di opprimerla; poi lo avvisò che avesse buona cura delle Discepoli di Francesca, e che intendesse, che quando se gli davano altre persone in ajuto, non per questo si dovea intendere che le lasciasse, ma solo se gli dava il modo di guidarle. Al fine gli disse: „dice la gloriosa Madre di Dio, che „ ti sieno raccomandate tutte queste serve sue, che le guidi bene, sempre abbi l'occhio alla loro fragilità; fa, che in tutti „ gli atti, e modi abbiano prudenza, ajutale in tutto quello „ che puoi, e sii perseverante in dar gloria e onore a Dio „.

Tanti avvisi e replicate rivelazioni finirono di persuadere D. Giovanni, il quale finalmente si risolvette di accettare l'incarico impostogli, e di fare quanto la Santa desiderava.

Andò infatti a Bologna, ove dimorava il Sommo Pontefice Eugenio IV, e presentogli la supplica informandolo a voce di quanto si era fatto, e raccomandando a Sua Santità tutto il negozio a nome di Francesca.

Il Santo Padre con tutto che fosse assai travagliato dai guai, e dalle fazioni di que' tempi calamitosissimi, e si trovasse attualmente occupato degli affari del Concilio di Firenze, tuttavia accolse benignamente D. Giovanni, e desideroso di compiacere Francesca, con una sua Bolla particolare comunise a Monsignor Gaspare Arcivescovo di Conza dimorante in Roma d'informarsi delle cose esposte nella supplica, e trovandole conformi alla verità, sentiti prima il Priore e i Padri Olivetani di S. Maria nuova, approvarle e confermarle con autorità Apostolica, siccome fu dal medesimo Arcivescovo puntualmente eseguito con pubblico Istromento, il di cui originale insieme con la Bolla Pontificia conservasi tuttora nell' archivio di Torre de'Specchi. Li-

cenziò poi il Santo Padre con segni di particolar cortesia D. Giovanni, e per mezzo suo mandò la Benedizione Papale a Francesca e alle sue discepoli, imponendo loro, che lo raccomandassero caldamente al Signore, e promettendo tutto il suo favore, e la sua protezione per la nascente Congregazione.

C A P O XXXI.

*Di quello operò Francesca fino all' ultima malattia
di Lorenzo dePonziani suo marito.*

Stabilita con questi mezzi la Congregazione, e cessate le persecuzioni, e le dicerie del mondo contro le Oblate, restò Francesca assai più tranquilla, e incominciò a pensare seriamente al modo di fare avanzare il novello Istituto: e prima, di concerto con i tre Coadiutori, consultarono se dovessero cercare qualche altra abitazione più comoda, poichè la casa di Torre de' Specchi era assai angusta, e il numero delle Oblate cresceva ogni giorno per le continue richieste di Dame, che mosse dal buon odore di Santità, e dagli esempj di ogni genere di virtù di quelle prime discepoli di Francesca, desideravano intraprendere con loro il medesimo istituto di vita. Per quanto però si Francesca, che i Coadiutori usassero diligenza, non fu possibile ritrovar luogo adatto per loro, onde vedendo da un canto la volontà del Signore, che con questi impedimenti chiaramente manifestavasi, e dall' altro andandosi ogni giorno quelle buone serve di Dio meglio accomodando nella piccola casa di Torre de' Specchi, fu risoluto di fermarsi lì, e piuttosto che cercare altro luogo, procurare d'ingrandir quello stesso con la compra di altre case contigue, secondo che il tempo, e l'opportunità si presentasse, come in progresso fu fatto.

Più però che il materiale, premewa a Francesca il profitto

Ms. B.C. 1434
di Francesca
50, e seg.

Arch. cit.
Act. Sanctae

spirituale delle sue figlie. Incominciò dunque dal proprio esempio, e sebbene ancora dimorasse nella casa del marito, tuttavia portavasi ogni giorno a Torre de' Specchi, ed ivi si esercitava negli officj più bassi, scopando la casa, preparando la mensa, e ajutando nella cucina a condire le vivande, come fosse l'infima fra di loro: non lasciava nell'entrare e nell'uscire da Torre de' Specchi di baciare umilmente la mano, e domandare la benedizione ad Agnese da lei già destinata Presidente. Se v'era qualche inferma, Francesca portavasi subito nella sua camera, e la serviva di tutto punto; godeva di obbedire ai cenii di tutte le Oblate, le accoglieva con somma dolcezza, e carità quando a lei ricorrevano per qualche occorrenza, le calmava nelle agitazioni, e con pazienza inalterabile sopportava i difetti e le male grazie di alcune.

Ivi. Grande poi era l'esempio, e l'edificazione che dava Francesca alle sue figlie nella purità e nella modestia. Questa traspariva, e risplendeva in tutto il suo portamento sempre grave, questa mostravasi ne' suoi occhi, che tenea sempre modestamente raccolti, senza mai fissarli in volto a chiechiesa, questa nelle parole, che erano sempre spiranti purità e candore, questa finalmente, con privilegio e dono speciale infondevasi ancora nelle altre non solo dal conversare con lei, ma ancora dal solo avvicinarsi, poichè mandava un odore soavissimo dal suo corpo specialmente quando era elevata in estasi, che moveva tutte ad amore della purità, e a desiderio di imitarla in così bella virtù.

Ivi. Non contenta però Francesca di cooperare al profitto delle sue discepole col buon esempio vi aggiunse ancora altre industrie e diligenze: Frequentissimi erano i colloquj spirituali che con esse teneva, e in questi con fervore speciale le esortava alla orazione, alla frequenza de' Sacramenti, alla obbedienza, e alla pazienza in tutt' i travagli; dava loro belli avvertimenti,

perchè conoscessero le arti e le insidie del demonio , e col suo esempio le animava a non temerle , dicendo che il demonio non può nulla colle anime obbedienti , che quelle , che prontamente manifestano al Confessore le tentazioni ne restano sicuramente libere ; che non conviene spaventarsi agli assalti del nemico , ma al primo avvedersene invocare i Nomi Santissimi di Gesù e di Maria , e poi intrepidamente scacciarli : finalmente diceva , che nulla teme più il demonio padre della superbia , quanto l'umiltà , e la mortificazione ; perciò ad esercitarle in questa bella virtù usava spesso condurle seco ad una sua vigna fuori di porta S. Paolo , ed ivi essa per la prima travagliava con le proprie mani a tagliar legna , e raccogliere sarmenti , stimolando anche le altre a fare lo stesso , e poi caricata ciascuna del suo fascetto tornavansene di giorno fino a Torre de' Specchi passando in mezzo alle vie più frequentate , come se fossero le più vili del popolo. Occorse una volta , che tornandosene così cariche , una di esse avvedutasi di un personaggio illustre , che veniva loro incontro si vergognò , non per se , ma per Francesca , però se le pose avanti e col suo fascio procurava di coprirla acciò non fosse veduta : ma la Santa nol permise , e con bel modo gittò in terra il fascio della compagna , e passato che fu quel signore dolcemente la riprese , e le insegnò quanto dovesse amare l'umiltà se voleva essere discepola di Gesù Cristo. Le esercitava ancora nella carità verso i poverelli , e frequentemente le conduceva alle case delle più povere donne a portar loro o pane , o legna , od altre cose di cui potessero bisognare . Più di tutto però inculcava loro la visita degli Ospedali , ai quali le conduceva sovente , e voleva che si occupassero in prestare alle povere inferme tutt' i più vili servigi : e quelle buone signore corrispondevano con tanta docilità ed affetto a queste sante industrie di Francesca , che pareva non trovassero maggior sollievo , o divertimento di questi esercizi di carità , e di mortificazione ,

Arch. cit.

e faceasi a gara chi potesse accompagnarsi con lei, quando proponevane alcuno: onde sarebbesi stimato il più grave castigo l'essere da lei mandata indietro.

14.

Piaceano tanto al Signore le cure sollecite di Francesca per il profitto spirituale delle Oblate, che con frequentissime estasi, e prodigj operati alla presenza di quelle volle più volte manifestarne il gradimento.

In fatti nel dì ultimo Marzo di questo medesimo anno, mentre se ne stava nell' oratorio di Torre de' Specchi fu rapita in estasi alla presenza di alcune delle sue figlie che lo attestarono ne' processi, come testimonj di veduta: ora in questa estasi fu sollevata fino al primo ordine de' Serafini, e le parve trovarsi in una immensa fornace di amore per la quale sentivasi tutta ardere internamente e languire: vide ancora in mezzo di essa fornace un trono maestoso, ed uno di que' Serafini le disse esser quello il trono eccelso della Divina Maestà: era quel seggio reale tutto formato di lucentissime fiamme, dallo splendore delle quali ciascun Santo veniva amorosamente illuminato e infiammato: stava la Santa immobile a questa vista, quando quel Serafino medesimo, toccandola leggermente la riscosse, e le disse che si conservasse in quello stato di amore col cuor mondo, e innocente, tenendo la intenzione indirizzata a Dio, che così poteva con sicurezza ascendere al monte della contemplazione, tenendo ivi sempre fissa l'anima sua, ed occupando in questo santo esercizio le tre potenze memoria, intelletto, e volontà: „ in questa guisa sogginse, gusterai la vera quiete „. Diceale ancora, che il Verbo non si potea vedere cogli occhi corporali, ma che i veri amanti sentono i frutti soavissimi del suo amore, che g'illumina, li conforta, gli accende, li adorna, e li ricopre di preziosissime vesti, che sono le grazie divine.

Siccome queste cose servir doveano d'istruzione non solo a Francesca, ma ancora alle sue Discepole, così tornata dall'

estasi familiarmente rivelò a quelle sue figlie ch'eran state presenti, quanto dal Serafino avea udito.

Un' altra volta nel mese di Aprile di giovedì Santo essendosi comunicata le apparve S. Giovanni Battista, e la condusse per una via di luce avanti al Trono ove era la Santissima Umanità di Gesù Cristo, nella quale però non potea per la immensa luce fissar lo sguardo nè distinguere le fattezze: solo vedea al lato di lui la Regina degli Angeli, e dopo di lei gli Apostoli, i Patriarchi, i Profeti, e gli altri beati spiriti seduti in bell'ordine, che con molta riverenza lodavano, e ringraziavano il Signore del singolarissimo beneficio della redenzione. Allora S. Giovanni Battista rivolto alla Santa: „ Attendi, disse, o anima, „ con mente quieta e pura fede sopra la salda pietra dell' umiltà, e sarai fatta degna di vedere cose nuove „. A queste parole alcuni Angeli prepararono un nobilissimo altare, sopra del quale Cristo Gesù, senza lasciare il suo trono si pose in forma di candidissimo Agnello, e da tutte le parti spargeva un prezioso liquore, che a guisa di fonte empiva tutto l'altare senza che ne cadesse da quello neppure una goccia. Tutti gli Apostoli con S. Pietro a capo accostaronsi a quell' altare e amministrarono ai Santi di quel liquore. Condotta Francesca da S. Giovanni a quell' altare, il medesimo S. Pietro prese il dolcissimo e mansueto Agnello, e mostrandolo alla Santa: „ Rimira, disse, se, questo capo e questa bocca: il tuo diletto fu così umile „ e pietoso, che per obbedienza al Padre si dispose a spargere „ sulle anime sitibonde questo prezioso liquore: riguarda queste mani pure, innocenti che spargono perenni fiumi per le „ anime timorose ad accenderle di carità: osserva questi piedi „ veloci come saetta per sottoporsi a pene crudeli, ed a spietata morte per donare la vita alle sue creature: guarda finalmente questo volto benigno da cui puoi prendere un vivo „ esempio di umiltà „. Così dicendo prese l'Apostolo di quel

liquore, che usciva dall'Agnello, e ne diede ad assaggiare alla Santa, che ne provò un diletto, e un conforto singolarissimo; e il Confessore, che era presente vide, che la Santa aprì la bocca, come soleva quando si comunicava: incominciò poi a parlare Francesca nell'estasi, udendola il medesimo Confessore, e alcune altre persone che l'attestarono ne' processi, e disse: „ L'amore è forte siccome la morte, già possiede il cuore, e „ seco lo ha unito: lo sazia di questo cibo, l'incbria di questo „ liquore soavissimo, e con incredibile suo contento a se lo „ congiunge, e lo rinnova „. Apparve quindi S. Paolo (non si sa se il vedesse D. Giovanni, ma certamente lo udì), e ammonì il detto Confessore a non fare altre prove sopra Francesca, e sopra il suo Istituto, ma a credere, e quietarsi.

I-i.

Nel giorno di Pasqua di questo medesimo anno fu levata in estasi, e rapita a vedere la solennità di questo giorno in Paradiso. Riferì dopo la Santa di aver veduto che que' Beati Spiriti ringraziavano il Verbo Eterno per il grande beneficio della redenzione, e che Maria Santissima come mediatrice di tanta grazia assai si rallegrava, e benediceva, e ringraziava il Signore per averla scelta a tanto onore. Ma non finì qui la visione: siccome molte dicerie si eran mosse contro di lei e del suo Istituto, e molti dicevan male anche del suo Confessore e trattavano ambedue da illusi, il Signore a consolazione della Santa, e a sostenere D. Giovanni, in questa medesima visione mandolle S. Maria Maddalena, che con affettuose parole la esortò a riflettere al grande amore che le portava Gesù avendola quasi del tutto trasformata in lui: dicevale che con generoso cuore si offerisse tutta a lui, e cercasse d'infiammarsi ogni giorno più, essendo l'amore infinito, e non potendo mai giungersi a toccarne il sommo. Le impose poi che dicesse da parte di Dio al Confessore, che non si lasciasse trasportare dalle vane ciarle del mondo, e che discacciasse i pensieri che gli venivano sovente

contro Francesca, perchè eran tutte opere del demonio bramoso di toglierli il bene che Dio gli preparava per suo mezzo. Acciocchè poi non potesse il Confessore dubitare della verità della visione le rivelò alcuni pensieri, che in quel momento si raggraviavano nella sua testa, e de' quali non ne era testimonio che Dio. Con queste e simili visioni andava il Signore confortando la sua scrva, e insieme raffermando i coadiutori dell' opera, la quale parte per le istruzioni e santi esempj di Francesca, parte per la saggia direzione, e per le industrie de' Coadiutori, e parte finalmente per la docilità e buona disposizione di quelle sante signore andava crescendo in benedizione e spargea per tutta Roma un soavissimo odore di santità e perfezione.

C A P O XXXII.

*Ultima infermità e morte di Lorenzo de' Ponziani,
ed assistenza prestatagli da Francesca.*

Erano in questo stato le cose della Congregazione, e già da due anni in circa si era stabilita la casa di Torre de' Specchi, e Francesca giunta all'età di cinquantun' anno aueva il momento di svilupparsi dai lacci che la tenevano legata al mondo per volarsene a quell'abitazione di Paradiso, ove in compagnia delle dilette sue figlie sperava compire i suoi giorni in pace dedita solo alla orazione e al servizio di Dio; e quel Signore, che si era compiaciuto del sacrificio generoso fattogli dalla sua scrva, quando rinunziò al suo piacere, per adempire alla volontà manifesta di Dio, e mantenersi costante nella unione, ed obbedienza al suo marito, non volle più dilazionare la grazia tanto da lei desiderata; e siccome stà scritto che Iddio farà la volontà di quelli che lo temono, così operò in modo, che Lorenzo de' Ponziani ricevesse il premio della vita menata nella pietà, e nel

Am.R.C. 1435
di Franc. 51.

timor santo di Dio, e Francesca sciolta da ogni legame conseguisse quanto aveva bramato.

Longhi spesso
cit.

Verso la fine dunque dell' anno 1435 cadde Lorenzo infermo di quella malattia, che dopo qualche mese di purga, e di patimento lo ridusse al sepolcro. Ora in questa infermità, se in altro tempo mai, spiccò in modo specialissimo la virtù eroica di Francesca per l'assistenza assidua, per la pazienza inalterabile, per le fatiche superiori alle sue forze, per la dolcezza, ed ilarità sempre eguale, per la soavità ed efficacia delle parole onde animava l'infermo, e disponevalo al grande passaggio, per l'umiltà profondissima, onde assumeva gli ufficj anche più bassi, e vili per confortarlo, e finalmente per la carità ardentissima con cui offerivasi a Dio vittima per il marito, e a lui prestava cordialmente ogni ajuto che mai potesse desiderare.

Già da gran tempo esercitava Francesca queste virtù verso il suo sposo, il quale per le ferite ricevute nelle fazioni, per i disagj sofferti nel duro suo esilio, e per i continui incomodi della salute sarebbe stato di aggravio alla famiglia, e di grande noja a se stesso, se non fosse accorsa Francesca con i suoi bei modi ad alleggerirlo. Ella preveniva i suoi desiderj con prudenza mirabile, e con maniere ora compassionevoli, ora scherzose calmava i moti improvvisi di sdegno, che in certi momenti lo sorprendeivano; ricopriva presso degli altri i suoi difetti, scusavalo in tutte le circostanze, e quando lo vedeva afflitto o malinconico con le sue dolcissime parole lo consolava: nè volle mai che alcuno lo servisse e curasse nelle sue quotidiane infermità; ma tutta la cura volle prenderla sopra di se dicendo, non volere che altri le alleggerisse o togliesse alcuna parte del merito ne' servigj che gli erano necessarj ed opportuni. In questa ultima infermità poi, quantunque fosse anch' ella di età avanzata anzi che no, e per li continui digiuni, vigilie, e mali trattamenti del corpo suo fuori di modo estenuata, nondimeno

lo assistè sempre con tanta vigilanza, e lo servì con tanta carità, che non solo era al consorte di notabile sollievo, ma sembrava che ella stessa ringiovenisse, e che il Signore concorresse prodigiosamente ad accrescerle forza e vigore nell' ajutarlo.

Stavasene ella infatti le notti intiere in piedi o ginocchioni nella camera di lui pronta in tutte le ore ad ogni cenno, e non si legge (cosa veramente mirabile) che in più di due mesi, ne' quali durò la malattia di Lorenzo, ella si spogliasse mai, o si coricasse a prender breve riposo; ma era sempre in azione, e sempre in moto, e adoperava le proprie mani in tuttociò che facea bisogno al marito, sia in scaldargli i panni, sia in rifargli il letto, in preparargli e cucinarli i cibi, in apprestargli i medicamenti, in nettarlo, muoverlo, e in tutte le altre cose anche di maggior fatica.

Arch. Cir.

Tanti esercizj di virtù, e di carità cagionavano un dispetto gravissimo al demonio, il quale disperando già di poterla vincere, cercava almeno di disturbarla per quanto poteva, e di accrescerle angustia con le sue arti maligne: frequentissime furono le molestie, che in questa ultima malattia del marito dettero i maligni spiriti a Francesca di giorno e di notte: alcune volte a notte avanzata passando ella per l'anticamera con panni, o altre robe di servizio per l'infermo li trovava in gran numero ora sotto aspetto di Cavalieri, o di Monaci che le faceano riverenza, e la lodavano per farla entrare in superbia; ora sotto forme orribili di mastini, di gatti, e talvolta ancora di serpenti, di tigri, di leoni, e di altre fiere, che mostravano di avventarsele addosso per isbranarla, ora come giganti armati di bastoni, e di aste per spaventarla: e siccome la Santa non mostrò mai paura di loro, e li disprezzava, e con gran franchezza passava innanzi, e rompeva gli ostacoli, con i quali tentavano d'impedirli, essi arrabbiati o la percuotevano fieramente, o la gittavano a terra, e la calpestavano, o ancora prendendola di

I. I.

peso cercavano di precipitarla: vero è però che non poterono farle alcun danno impediti sempre dall'Angelo, il quale quando la vedeva in pericolo scuoteva la sua chioma, e mandando raggi come baleni, o fulmini, li dissipava, e li costringeva a fuggire dicendo „Ahi che questa tua virtù ci fa andare al pro-
„ fondo „. Ma non lasciavano per questo di tornare a tormentarla: Più volte commosse allo strepito o delle percosse, o delle cadute accorsero Mobilia sua nuora, ed altri di casa, e la trovarono tutta pesta, e livida: più volte essendosi portata in cucina, e di là tornando verso la camera del marito con braciere acceso, i demonj ve la fecero cader sopra, con manifesto pericolo di restarne brugiata; e una volta fra le altre essendosi nella caduta sparsi alcuni carboni accesi in un luogo ove era un vaso di oglio, la Santa alzatasi corse per levarli; allora il maligno spirito la spinse contro il detto vaso per tuffarvela dentro: ma l'Arcangelo segnò sopra di lei la croce, e quello disparve.

Lei

Nè solo infestava il demonio la Santa, ma per farle maggior dispetto, e cagionarle angustia ed affanno assaliva ancora il marito. Una notte mentre andava Francesca in Cucina con una pietra in mano ed alcuni panni per riscaldarli se le fece incontro il demonio in forma di orribile serpente per impedirla: la Santa si pose in ginocchio, e pregò Iddio che la liberasse: ma il demonio non potendola impedire: „Và pure pe'
„ fatti tuoi, le disse, ed io me ne anderò al letto del tuo marito. „ Passò la Santa portata dall'Arcangelo; giunta però in cucina vi trovò lo stesso serpente, che gittando fiamme dalla bocca se le avvicinò alle gambe, e la cinse' per tutta la vita con estremo suo affanno e tremore: vedendola l'Arcangelo in tal pericolo prese alcuni sermenti incominciò a percuotere il serpente in guisa che a lei sembrava lo fracassasse in minutissimi pezzi: disparve allora la bestia, e Francesca trovò quei panni e

quella pietra caldi come bramava, benchè non avesse potuto accender fuoco. Ritornò nella camera del marito, e lo trovò pieno di agitazione, e quasi venuto meno per lo spavento a cagione di essergli apparso il demonio in forma di serpente in atto di divorarlo, e le disse che a gran pena col segno della Santa Croce, e con invocare ad alta voce Maria gli era riuscito di liberarsene. Altre volte lo tormentavano disturbandogli il sonno con strepiti e rumori tali che gli sembrava cadesse sossopra la camera e il letto dove giaceva; altre lo molestavano empiegandogli il letto di cimici, e di altri insetti noiosissimi, e insopportabili: ed altre lo atterrivano con spettri, ed ombre orribili. Maggiore però era la battaglia che gli davano i demonj in quell'ultima malattia con assalirlo con tentazioni terribili di concupiscenza, di iracondia, di disperazione, e simili; e ciò facevano con doppio intento, e di far dispetto alla Santa, e di far cadere e perdere l'anima di Lorenzo. Ma non venne lor fatto nè l'uno nè l'altro: imperciocchè Francesca assistita dalla grazia celeste, e dall' Arcangelo che la confortava deluse ogni astuzia, e frode degli avversarj, e Lorenzo medesimo soccorso dalle orazioni, e dalle dolci, ed efficaci esortazioni della consorte riuscì sempre vittorioso da così fiere battaglie.

Infatti si diede Ella tutta la cura perchè a lui non mancassero in questi estremi tutti gli ajuti della Chiesa: Fu sollecita che e il suo confessore, ed altri zelanti Sacerdoti frequentemente il visitassero, più volte in quella lunga infermità gli fè apprestare i Santissimi Sacramenti della Confessione, e Comunione, e all'approssimarsi la morte ella medesima avvisò il Parroco affinchè gli amministrasse l'estrema unzione. Era poi assidua in confortarlo con soavissime parole al distacco della robba, dei figli, e della vita istessa, insinuandogli particolarmente l'amore delle cose celesti, e il desiderio della vita eterna. E ciò faceva con tanta grazia, che l'infermo si dispose con gli atti più intensi

ivi

ed eroici delle virtù teologali, e specialmente della carità a quel terribile passaggio: che anzi concepì tal brama di finire la vita, che all'appressarsi la morte la mirò con fronte lieta, e con serenità di volto, e tranquillità di cuore, e nel seno della cara consorte e all'ombra della sua valevole protezione la incontrò con tutti i segni di pietà e rassegnazione veramente cristiana. Assistette Francesca intrepida alla morte non solo, ma ancora ai funerali del defonto marito, e non permise a se stessa neppur l'innocente sfogo di qualche lagrima; sebbene amasse teneramente il consorte, e le costasse gravissima doglia la sua perdita. Tutto il suo pensiero lo pose in suffragare, e far suffragare quell'anima con orazioni, e sacrificj; e a quelli che facean seco lei le condoglianze rispondeva, non doversi i cristiani troppo affliggere per la perdita de' loro cari, ma doversi sempre adorare le divine disposizioni, e con indifferenza prendere dalle sue mani ogni cosa rassegnandosi con somma tranquillità ai divini voleri, nè altro desiderare, o cercare, se non quello che egli vuole. Che anzi ella istessa fu la consolatrice del figlio, della nuora, e di tutti gli altri che erano rimasti afflitti per la morte di Lorenzo.

Accadde questa morte sul finire dell'anno 1435 o sul principio del seguente, e fu sepolto nella chiesa parrocchiale di S. Cecilia in Trastevere nella cappella e sepoltura di sua famiglia, convertita ora come altrove si disse, in sagrestia della medesima Chiesa.

C A P O XXXIII.

Si ritira colle sue compagne in Torre de' Specchi, suo malgrado vien dichiarata presidente, e Iddio le cambia l'Arcangelo suo assistente in un altro di grado superiore.

Abbiamo fin qui seguito le gesta di S. Francesca nei due stati di verginità e di matrimonio; resta ora a compimento della vita di lei narrare come si diportasse nel terzo stato di vedovanza. Fu in questo che mostrò ad evidenza non aver mai rigettata la sua prima vocazione di darsi tutta a Dio in una Religione, ma averla sempre conservata, e custodita gelosissimamente; e se bene per adempire la volontà di Dio manifestatale dal confessore si adattò a prendere lo stato matrimoniale, e tutti puntualmente ne adempi i doveri, non volle però in modo alcuno accomunarsi col secolo: ma visse sempre in quello come se non vi fosse, fuggì i divertimenti, e le amicizie geniali come peste dell'anima: gittò dietro le spalle tutti gli umani rispetti; si diede a penitenze, ritiro, orazioni, ed altri esercizj di pietà nella sua casa non altrimenti che in un monastero, e credendosi in obbligo preciso di procurare la salute eterna de' suoi domestici, quale ape ingegnosa con gli esempi di eroiche virtù, con l'amabilità delle sue maniere, con l'efficacia delle sue esortazioni, con la diligenza e vigilanza nella educazione dei figli, e molto più con la forza di continue e fervorose preghiere venne a capo di convertire tutta la casa Ponziani in una famiglia di Santi. La sua prima conquista fu Vannoza, di cui già ammirammo le virtù singolari e la morte invidiabile: appresso a lei vennero i genitori di Lorenzo ammiratori prima, poscia imitatori della santità della Nuora: lo sposo e il cognato ben presto li seguirono, e lungi dall'oporsi al metodo di vivere di Francesca le diedero tutto il com-

An. E. C.
1436 $\frac{1}{2}$ di
Frend. 5a

modo di seguire gl'impulsi della grazia, e di esercitare le opere più insigni di carità cristiana, e si fecero anzi suoi difensori contro le lingue malediche, e contro coloro che cercavano d'impedire il bene che ella faceva. Dei figli poi due, Evangelista e Agnese spedì al Cielo nella tenera età uno di 12 l'altra di 9 anni già tanto avanzati nella virtù ed istruiti nella perfezione cristiana, che meritò essere assicurata nella visione del primo avergli ambedue nc' cori degli Angeli. Battista altro suo figlio non fu degenerare da sì gran madre; la rispettava, l'amava, e sebbene ammogliato ed emancipato non si dipartiva mai dai suoi consigli, e dalla obbedienza de' suoi comandi, e se talvolta cadeva in qualche difetto, con somma umiltà e docilità riceveva le ammonizioni, ed anche le riprensioni di lei senza risentimento, anzi con pronto ravvedimento. Ricevè in casa Mobilia sua Nuora, che era a principio molto vana e dedita ai piaceri, e contrariissima a Francesca; non potè però a lungo resistere alla umiltà, pazienza, ed amabili maniere della suocera; ma come un' altro Paolo colpita da Dio nel corpo per essere risanata nell' anima, tutto riconoscendo dalle orazioni della santa sua suocera, le divenne in appresso la più amante e tenera figlia, e ciò che più importa, imitatrice fedele delle sue virtù. Fino i servi, e le cameriere santificavansi in casa di Francesca, e pareva che niuno potesse a lei avvicinarsi o trattarla per poco, senza riportarne emendazioni di costumi, ed efficace desiderio di farsi santo. Così divenne benchè maritata madre di molte santissime Signore, e fondatrice di uno de' più illustri istituti che adornino la Chiesa Cattolica, e vide per le sante sue industrie bandito il vizio, ed introdotta in quasi tutte le nobili famiglie romane la modestia, la castità, l'educazione cristiana, la moderazione nelle pompe e ne' divertimenti, la frequenza dei Sacramenti, e il Santo timore di Dio.

Arch. Cit. ec.

Aveva ancora il Signore purificata al fuoco di molte e gravissime tribulazioni, nelle quali spiccò talmente la sua fortez-

za di animo, e la perfettissima rassegnazione ai divini voleri, che meritossi i più singolari favori dall' Altissimo, e i doni più rari di visioni, di estasi, di miracoli, di profezie, e simili, che la caratterizzavano per un' anima delle più privilegiate, e care al Signore. Era ormai tempo che chi avea così beu militato in mezzo al mondo sotto le bandiere di Cristo, anche prima di esserne coronata nel Cielo ne ricevesse un anticipato premio sulla terra, e questo tanto sospirato da Francesca presentogli Iddio nella età di cinquantadue anni, togliendole il marito unico vincolo che la teneva ancora legata al secolo.

Nè già ella fu tarda ad approfittarsi del bene che le veniva presentato; ma rimasta appena vedova, senza dare ascolto alle voci della natura, e del sangue, senza mirare alla sua tenerezza ed affetto verso il figlio, la nuora, e i nepoti che le eran carissimi, generosamente sacrificando al Signore quanto avea di più caro, ad altro non pensò che alla più pronta partenza dalla casa del figlio, e al bramato ritiro nella Congregazione da se eretta.

Non è facile immaginarsi il dolore, e le lagrime del suo figliuolo Battista, quando pochi giorni dopo la morte di Lorenzo si udì dare dalla madre la notizia della sua risoluzione. Che non fè, che non disse per distrarla da questo pensiero! Essere egli ancor giovine non oltrepassando i trentasei anni, inesperto negli affari, e bisognoso di consigli, e di ajuti; aver ella fino ad ora così bene amministrata la famiglia, ed essere così amata da tutti, che potea ripromettersi sotto la sua condotta l'assicurazione degli affari, la buona riuscita de' nepoti, la santificazione di Mobilia sua nuora, ed ogni sorte di bene sì spirituale che temporale: d'altronde per la sua partenza potersi temer ogni cosa; il raffreddamento della Consorte, il deterioramento degl' interessi, il rilasciamento della educazione, e quindi forse ancora la rovina, e la perdita di

que' teneri fanciulli che avean fatto finora le delizie di Francesca, e che sotto la savia sua direzione formavano l'unica speranza della famiglia. Calcolasse in fine essere di maggior gloria di Dio sacrificarsi al bene dei domestici, che godersi ritirata le delizie, e la pace di una vita contemplativa. A queste ragioni aggiunse Battista un assalto quanto più tenero tanto più per se stesso efficace a rimuoverla. Chiamò la Consorte e i figli, i quali tutti, udita questa novità, si diedero in dirottissimo pianto, e gittatisi al collo di lei fecerle dolce violenza, protestandosi tutti di accordo di voler piuttosto morire che lasciarla andare, e perdere una madre sì cara. Mobilia specialmente non sapea darsi pace, ed or baciandole la mano, ora gittandosele ginocchioni d'avanti fra singulti e sospiri le rammentava l'amore che le avea sempre mostrato, i modi prodigiosi onde Dio stesso erasi di lei servito per richiamarla dalla vita dissipata e mondana alla pietà, ed alla divozione: „ O misera, dicea, che sarà di me priva di voi mia „ carissima madre? Chi mi reggerà ne' pericoli che mi sovrastano? Chi mi conforterà contro gli assalti del demonio, e „ del mondo? Chi mi preserverà sicchè non torni a dissiparmi „ ed a perdermi? Oh madre, che tale sempre mi foste, mo- „ vetevi a pietà di me: io non posso vivere senza di voi. Me- „ glio sarebbe stato per me che non mi aveste tanto amata „ quando questo vostro amore dovea costarmi un distacco così „ acerbo a cui il mio cuore non può in modo alcuno re- „ sistere „.

S'intenerì Francesca a sì commovente spettacolo, e unile sue alle lagrime che copiose sgorgavano dagli occhi del figlio, di Mobilia, e de' piccoli nipotini, e per quanto le fu possibile si diè a consolarli con dolcissime, e soavi parole; ma non si lasciò punto indebolire, o distrarre dal suo proponimento. Che stessero pure in pace e la lasciassero andare dove Iddio

la chiamava ; non poter essa dilazionare più l'ingresso alla Casa di Dio, alla quale fin da fanciulla aveala destinata ; non temer per questo che punto fosse per raffreddarsi il materno amore che verso loro nutriva ; l'avrebbero in Roma, e potrebbero a lei ricorrere in ogni circostanza ; impegnare essa la sua parola, che in tutt' i loro bisogni sarebbe tosto tornata a porger loro l'ajuto e l'opera sua. Predisse poi non oscuramente a Mobilia, che le avrebbe sopravvissuto, e le sarebbe stata di non poco giovamento per la sua causa ; come di fatti avvenne , poichè quando s' introdusse la causa della sua Beatificazione, Mobilia era ancor vivente , e fu esaminata per due volte ne' processi fatti sopra la santità di Francesca , e come era stata per 16 anni con lei, e avea diligentemente notato tutto ciò , che o di virtù , o di doni straordinarii avea potuto in lei rilevare , depose come testimonio di vista molte cose , che senza questo non si sarebbero sapute , massime che essendo poco dopo il felice transito di Francesca passato all' altra vita Battista suo figliuolo non vi rimaneva persona nella famiglia che più di Mobilia avesse avuto intrinsechezza con la Santa , e fossele stata d'appresso quasi può dirsi ad ogni istante.

Compite così le parti di tenera madre , e data la benedizione a tutti que' cari pegni dell' amor suo, s' involò istantaneamente dalle loro braccia, e in quel giorno medesimo, che fu ai 21 di Marzo dell' anno 1437 giorno dedicato al glorioso patriarca S. Benedetto se ne andò sola a ritirarsi al caro albergo delle sue discepole.

Archiv. Cit.,
Mattiotti in
Vita ; Acta
SS. etc.

Ed oh qual nuovo spettacolo si vide allora, di tenerezza, 14.
e di ammirazione alle sue compagne, e di gaudio agli Angeli del Paradiso ! Entrata appena la prima porta della Casa di Torre de' Specchi fermossi a piè delle scale , e fatte chiamare tutte quelle Signore si scalzò, si tolse il velo dal capo, e la sopravveste nera , e in questo atteggiamento umiliante piangendo di-

rottissimamente gittossi boccone per terra colle braccia aperte in forma di croce, e con voce flebile accompagnata da frequenti sospiri testimonj non dubbj della sincerità de' suoi sentimenti incominciò a pregare tutte le Sorelle di quella Congregazione, che la volessero accettare in compagnia loro per puro amore di Dio, come la minima di esse, e come povera, mendica, e peccatrice, che avendo dato il fiore della sua gioventù al mondo riducevasi ora finalmente a dare a Dio la feccia della sua vita. A queste voci non poterono ritenere quelle sante Signore le lagrime, e piene di gioia da un canto per vedersi in possesso della loro carissima Madre, e non reggendo dall' altro loro il cuore di lasciarla più a lungo in quella positura così umiliante e compassionevole, corsero a gara a sollevarla, l'abbracciarono, le baciaron la mano come a lor madre, e con indicibile contento e consolazione la condussero entro la casa, rendendo grazie al Signore per averle fatte degne di ricever fra loro un sì pregiato tesoro.

Francesca con modesto volto ringraziò tutte quelle sante compagne della loro bontà in riceverla, e della carità che mostravano verso di lei, e protestossi non voler fra loro altro posto che l'infimo dopo l'ultima serva, e offerendosi agli officj più bassi, e vili come la più meschina di tutte.

11.

Non la intesero però così le altre, e singolarmente quell' Agnese Lelli, che come Presidente governava attualmente la Congregazione: ma radunatele tutte in capitolo dimostrò loro l'assurdità, che essendo entrata nella Congregazione la vera loro Madre, Istitutrice, e Maestra nello spirito, a cui di proprio diritto spettava guidare le figlie nella via della perfezione, un' altra ne assumesse l'incarico, e sedesse al governo di quella Congregazione che era tutta propria di Francesca: Sè da quel punto rinunziare affatto al titolo, e alla carica di Superiora, e Presidente, quale non avea finora ritenuto, che come in supplemen-

to e in cambio di Francesca assente: a lei dunque consegnassero le chiavi, e il governo della casa, che essa da quel momento depositava, e lei scegliessero, siccome era conveniente, per loro Presidente, Superiora, e Madre. Annuiro a pieni voti tutte le sorelle, e portatesi concordemente nell'oratorio, ove stavasene Francesca prostrata in orazione, ad una voce la proclamarono loro Presidente, Goveruatrice, Superiora, e Maestra spirituale, e istantemente la pregarono a voler accettare tal carico.

Ebbe un bel fare, e un bel dire Francesca per esimersi dall' accettare la carica di Superiora: esser ella la più miserabile di tutte, venuta per servire ed obbedire, e non per comandare, protestandosi assolutamente, che nè per amore nè per forza l'avrebbero mai indotta ad addossarsi un peso che ella ben conosceva superiore assai alle sue forze: non poté altro ottenere, che per allora desistessero alquanto dal violentarla, e ciò per il grande rispetto che le portavano, onde temevano di non disgustarla di troppo. Poco però la lasciarono in pace; imperciocchè ricorsero tutte, e specialmente Agnese, al Confessore, e lo indussero non solamente ad approvare la scelta che avcan fatto, ma a comandare in virtù di santa obbedienza a Francesca, che l'accettasse. Alla voce del Confessore, e alla parola Obbedienza non ebbe che replicare la Santa, e con indicibil contento di tutta la comunità, e solo risentendone gravissimo rammarico la sua umiltà, pochi giorni dopo prese il governo della casa, e ricevè l'obbedienza di tutte con comune tenerezza, e lagrime di consolazione.

Quanto piacesse al Signore la sincera e profonda umiltà della sua serva non tardò molto a manifestarsi. Il giorno medesimo di S. Benedetto, nel quale ella fece il suo ingresso, come sopra si è detto, essendosi ritirata nell'oratorio fu sollevata in spirito, e ricevè un favore assai segnalato, e misterioso, e fu,

Ivi.

che le venne cambiato quell' Arcangelo che per 24 anni continui l'avea assistita, illuminata, difesa, e protetta. Il fatto seguì in questo modo: vide nell' estasi una luce splendentissima, in mezzo alla quale sedea in un trono maestoso il Signore Iddio, e attorno a lui gran quantità di spiriti angelici come un esercito innumrabile diviso in nove schiere, e sembravale che tutti prostratisi a' picdi del trono prestando omaggio alla Divinità si protestassero pronti ad eseguire i suoi divini comandi. Giunta la quarta schiera ch'è quella delle Potestà, fissò il Signore lo sguardo sopra uno de' più sublimi spiriti della medesima, e primo dopo il capo di essa, e comandogli di prender speciale cura di Francesca, assistendola siccome avea fatto l'altro Arcangelo, e standole visibilmente al fianco. Cessò la visione, e con sua meraviglia, e dolcissima consolazione videsi Francesca questo novello custode al suo lato, quale non perdè mai di vista fino alla morte. Era egli in forma umana di giovine bellissimo, assai più vago, e risplendente del primo; vestiva anch' egli la dalmatica come l'antecedente, ma assai più preziosa, e difendeva la Serva di Dio dagli assalti ed oppressioni de' maligni spiriti con assai maggior forza, ed ardire; imperciocchè se l'altro Arcangelo scotendo il capo ed increpando la chioma scacciava i demonii, questi col solo mostrarsi loro mettevagli in dispersione: teneva nella mano sinistra questo nobile, e beato spirito tre ramoscelli di oro preziosissimo, simili a quelli che sorgono in cima alla palma, e dai quali sbuccia il frutto; da ciascuno di questi ramoscelli vedevansi spuntare certi quasi bozzoletti di seta parimenti di oro, dai quali traeva egli come matasse, che avvolgeva al collo, e con la destra mano formavane varj gomitoli. Questo era il misterioso lavoro, che facea giorno e notte visibile alla Santa, e nel quale durò senza mai cessare fino all'anno 1439, quando il cambiò in altro più mirabile come vedremo a suo luogo.

Fu poi rivelato alla Santa in altra visione da S. Benedetto ¹⁴⁴ qual fosse il mistero di quella palma, e di quel lavoro, cioè significarsi in esso, quale dovea essere il modo ch'ella tener dovea nel governare e correggere le sue figliuole, valc a dire tutto carità e amore, raffigurato nell'oro, tutto fermezza, e vigore, superando la bassezza, e viltà di animo, e tutti gli umani riguardi, lo che indicava la palma, e finalmente tutto ordine, e prudenza, dirigendo ogni cosa alla gloria di Dio, e alla salute delle anime, e questo veniva significato nelle matasse, e gomitoli che in bell'ordine, e senza confusione venivano dall'Arcangelo lavorati.

C A P O X X X I V .

Del modo che tenne Francesca nel suo governo, e di alcuni prodigj operati da lei in que' principj.

Correva l'anno 1436 allorchè entrata Francesca in Torre de' Specchi il dì 21 Marzo giorno di S. Benedetto, fu costretta nel dì 25 dello stesso mese festa della SS. Annunziata ad accettare, come si disse, la carica di Presidente. Salita a questo posto tanto fu lungi dall'invanirsi, o inalzarsi alcun poco sopra delle altre, che anzi stimandosi in strettissimo obbligo di soddisfare a tutte, si propose fin dal bel principio di essere serva di tutte le sue suddite, e di non risparmiarsi mai, ma pronta trovarsi ai bisogni di ciascuna. Si era prefissa per regola principale del suo governo la massima data da S. Pietro ai Pastori della Chiesa, di provvedere, e pascere le pecorelle di Gesù Cristo non per forza, e con noja, ma spontaneamente, e con volto sempre allegro, nè per alcun fine umano, o superbamente quasi signoreggiando e dominando in mezzo al loro cetto, ma bensì facendosi, come forma, ed esemplare del gregge, esercitando cioè di buon'animo, e con tutta la perfezione possibile quelle virtù che decide-

Ann. E. C.
1436, di
Fram. 5a

rava vedere nelle sue suddite. Avea ancora sempre innanzi agli occhi gli avvertimenti di Paolo al suo Timoteo „ *Praedica verbum, insta opportune, importune, argue, obsecra, increpa in omni patientia, et doctrina* „, e l'altro del medesimo Apostolo a Tito „ *In omnibus teipsum praebe exemplum bonorum operum, in doctrina, in integritate, in gravitate* „.

Arch. ed altri
Autori Cit.

Niuna dunque più di lei tenera ed amorosa, niuna più diligente, niuna più provida. Serviva tutte come fosse la infima di loro, e non isdegnava benchè Superiora addossarsi pesi, trasportar roba, scopare, cucinare, e fare altri simili bassi officj per alleggerirne le serve istesse, nonchè le sue suddite: se vedeva taluna debole, o infermiccia le apprestava tutti gli ajuti possibili, e s'interessava della di lei salute più che della propria: prevedeva i bisogni di ciascuna, e pronta accorreva a provvedervi, e più volte accadde, che mancando a qualcuna o biancheria, o veste, o altra cosa consimile, Francesca senza neppure averne avuto cenno o richiesta, glie la portava in cammera con stupore di quella istessa che lo riceveva, e che era ben consapevole di non averne fatto motto a persona. Nelle infermità poi di loro era tale la premura che si prendeva acciò fossero ben assistite e governate, che sembrava non avrebbe potuto fare di più se si fosse trattato della propria madre, e dei proprj figli: spesso le visitava fra giorno, ed osservava attentamente che si eseguissero le ordinazioni de' medici, che si apprestassero loro esattamente i rimedj prescritti, e per le inferme non volea si badasse ad alcun risparmio; e quantunque in que' principj si vivesse in Torre de' Specchi con grandissima povertà, e talvolta si vedessero mancare perfino il pane, con tutto ciò non permise mai che si negasse cosa alcuna per quanto fosse costosa, e delicata quando potesse servir di sollievo a qualche inferma, solita dire, che il Signore, a cui si serve negl' infermi non avrebbe mancato di ricompensare largamente la Comunità del piccolo incomodo che risentiva per così bella cagione.

A questa carità verso le inferme aggiungeva gli esempj delle più grandi virtù , e specialmente della vigilanza , e della umiltà: ogni sera dopo compieta inginocchiavasi in mezzo alla cappella , e colle mani giunte diceva la sua colpa alla presenza di tutte , e con grande compunzione e sentimento di profondissima umiltà domandava perdono a tutte dei difetti che in quel dì avesse commessi , e dello scandalo (diceva) che avesse loro dato. Non fidandosi di se medesima , e non stinandosi abile a governare da se sola quella famiglia elesse per sua Vicaria , e compagna fin dal primo giorno del suo Presidentato quella medesima Agnese che le avea ceduto il governo: con essa conferiva tutte le cose , e voleva sentire il di lei consiglio in tutti gli affari: pregavala sovente che l'ammonisse di ogni mancanza , e la sgridasse , e correggesse ogni qual volta notasse in lei qualche difetto; e quando ciò accadeva non solo non ne mostrava crucio o impazienza , ma con tutta umiltà domandava perdono , e ringraziavala della carità che le usava in avvertirla. Che anzi per aver in lei un testimonio fedele delle sue azioni , che la potesse correggere in ogni circostanza , volle che abitasse nella sua medesima camera. Così avvenne che si sapessero molti atti di virtù , e molte estasi di Francesca che sarebbero rimaste occulte senza l'aiuto di questo testimonio oculare.

Quanto però era unile in se medesima e pronta a sottoporsi a tutte , altrettanto poi quando lo richiedeva il bisogno era attenta e vigilante in prevenire i disordini , e forte e autorevole in castigarli. Ogni notte mentre le sue figlie erano in letto le visitava , e le esortava a far orazione , ed altri atti di virtù ad onore di Dio: continuamente esortavale a star salde nel servizio del Signore; invigilava che tutte fossero pronte agli atti di comunità , che conservassero il raccoglimento , il silenzio , la gravità , e la modestia nel parlare , e nel conversare ; e se ne vedeva qualcuna cadere in qualche cosa ancorchè fosse minima pa-

rola oziosa, l'ammoniva con tal forza, e insieme con tanta carità, che a quella pareva vedersi aperta la strada del Paradiso. Insisteva grandemente all'adempimento di tutte le pie costumanze, e regole della Comunità quantunque minime, e che sembrar potessero di niuna entità e conseguenza, e diceva che la peggior peste di una Comunità è la negligenza e il rilasciamento in queste piccole cose, perchè l'esperienza insegua, che fino a tanto che si stia esatte nelle minime osservanze, si mantiene il fervore e lo spirito della vocazione, laddove al contrario quando s'incominciano a neglignere queste piccole osservanze, a poco a poco si perde lo spirito, e tutta la Comunità diviene rilasciata non solo nelle cose leggieri, ma ancora nelle più importanti: e adduceva l'autorità dello Spirito Santo che dice: *Qui spernit modica paulatim decidet*. Quanto poi fosse giusta e ragionevole e grata a Dio questa sua insistenza lo manifestò più volte il Signore con prodigii, rivelando in spirito alla Santa qualcuna di queste piccole mancanze acciò non prendesse piede nessun raffreddamento nel fervore delle sue figlie. Una di queste rivelazioni le accadde pochi mesi dopo essere stata fatta Presidente. Era entrata in Torre de' Specchi una giovanetta di 15 anni per nome Perna, timidissima di naturale, e come suole accadere in quella età, assai difficile a manifestare i suoi difetti: Or questa giovinetta, o per negligenza, o per disgrazia versò un poco di olio senza esser veduta dalle altre: era usanza in quella santa casa, che chi cadeva in alcuna di queste mancanze si andasse ad accusare alla Superiore, e dicendo sua colpa ne chiedesse la penitenza. Perna non ebbe coraggio di farlo; ma Francesca avutane rivelazione da Dio aspettò che fossero tutte insieme radunate, e disse che chi di loro avesse versato olio se ne accusasse: tutte tacquero: allora Francesca rivolta a Perna la percosse leggermente sopra una spalla dicendole: di là tua colpa, perchè il maligno spirito ti stringe la gola per soffocarti. Perna a queste

voci rientrò in se stessa, e liberata dal Demonio ché le impediva di parlare inginocchiata con molte lagrime, e con gran fervore adempì la regola, confessò la mancanza, e fece la penitenza che piacque a Francesca d'imporle. Questa medesima Perna 14. fu insieme con altre sette o otto oblate condotta nel mese di Gennajo dell'anno 1438 dalla Santa Madre ad una vigna fuori di Porta Portese posta nel luogo detto volgarmente *La Immagine*. Soleva spesso la Santa condurre le sue figliuole in questi luoghi per tenerle esercitate nel moto, ed anche ricreate, ed ilari all'aria pura della campagna: molto più però il faceva per tenerle mortificate ed umili, e per far nascere in loro il disprezzo dei vani onori della terra; ed acciocchè si spegnesse in loro l'orgoglio della nascita nobile, dei titoli delle loro famiglie, e di altre simili cose che il mondo tanto apprezza, e che fomentan tanto, specialmente nelle femmine, la superbia, e l'amor proprio, le tratteneva in raccogliere legna, o erbe, e fattine fastelletti li faceva porre loro sul capo, e così cariche a guisa di vignajuole le riconduceva a casa. Avean così in quel giorno allegramente faticato raccogliendo legna, e ricreandosi dal buon mattino fino all'ora di Vespere, ma non avendo portato seco alcuna provvisione incominciarono a patire assai la fame, e la sete. Perna, che, come più giovinetta ne sentiva più veementi gli stimoli, chiese licenza alla Santa Madre di poter andare per acqua ad una fonte situata sulla pubblica strada: „ Abbiate un poco di „ pazienza, le rispose Francesca, la fonte è troppo distante „. Quindi seguì a coglier legna quà e là per la vigna, e discostatasi alquanto dalle altre s'inginocchiò sotto un pergolato, e disse queste parole tenendo gli occhi alzati al cielo: „ Signor mio „ Gesù Cristo veramente è stata mia poca provvidenza condur „ quà queste mie sorelle senza niente da mangiare e da bere: „ vi prego che per la vostra misericordia vogliate soccorrerle in „ questo bisogno „. Perna, che l'era andata appresso, forse per

importunarla a concederle la licenza, udì queste parole, e sentendosi mancar dalla fame e dalla sete con un poco d'impazienza disse nel cuor suo: „meglio sarebbe che voi ci riconduceste „a casa. „Appena però ebbe concepito questo pensiero chiamolla Francesca, a cui era stato rivelato il tutto, e „vien qua, „le disse, alza gli occhi e vedi, e impara a confidare in Dio „. Guarda Perna, e vede sopra il suo capo pendenti dai nudi tralci alcuni bellissimi, e grossi grappoli di uva nera: a tal vista cominciò a gridare piangendo *Miracolo Miracolo*: a queste voci accorsero le altre, e tutte restarono stupite, perchè essendo state più volte in quel giorno sotto quella pergola, ed avendola ricercata non vi avean veduto neppure un vago di uva. La Santa disse loro, che ringraziassero il Signore, che avea provveduto alle sue serve, e non palesassero ad alcuno questa cosa: quindi fece cogliere quell' uva, e stese in terra una picciola tovaglia, sopra la quale Perna, e le compagne avendo posti que' grappoli trovarono essere appunto tanti quante erano esse: ciascuna dunque mangiò il suo lodando, e benedicendo il Signore; e furono così sostanziose, che restarono tutte pienamente dissetate, e satolle.

14. Soprattutto voleva da ciascuna delle sue figliuole una esatta obbedienza: poneva in questa tanta importanza che sembrava non fondasse in altra virtù tutta la perfezione del suo istituto che in questa della santa obbedienza. Aveane ella infatti ricevute dal cielo tante istruzioni, che non è meraviglia se in questa più che in altra cosa fosse sommamente insistente. Già di sopra si disse come in una visione da S. Paolo nel darle la regola le fu raccomandata l'obbedienza sotto il simbolo della saetta che prontamente siegue l'impulso del Balestriere. Ora diremo di un' altra visione avuta da Francesca qualche anno indietro, cioè nel 1433 nel giorno della SS. Trinità, quando sollevata al solito dopo la Comunione in estasi le fu rivelata la maestà del
- 15.

trono di Dio , e fu condotta da S. Paolo a vedere , per quanto si può in questa vita mortale , la gloria immensa dell' Augustissima Triade , e l'ordine ineffabile con cui siedono divisi in nove cori gli Angeli Santi , e tutt' i comprensori beati. Fu in questa visione , che S. Maria Maddalena per ordine di Dio diè a Francesca le seguenti istruzioni riguardanti il valore dell' obbedienza : „ Per la santa obbedienza l'anima viene ad eseguire gli ordini della Sapienza Divina , la quale per vie sublimi , e non „ penetrate dalla sapienza umana conduce le cose ai fini che „ pretende senz' alcuno impedimento. Quindi avviene che l'anima „ ma obbediente è sicura di non esser guidata dai proprj affetti , ma da Dio , e questa confidenza fa che sopporti con „ grande umiltà ciò che le si presenta di molesto , sapendo di „ chi si fida , e che dà gusto a quello , al quale solo pretende di „ piacere , che è Dio : rende inoltre l'anima questa sicurezza „ interna molto virile e animosa , sicchè supera ogni fastidio e „ tedio , stando tutta rimessa nel divin beneplacito : la coscienza „ za pura è quella che piace a Dio , la quale sempre procura „ di spogliarsi di ogni proprio volere , e di eseguir quello che „ dalla obbedienza le viene imposto : Questa è la via della vera „ pace , la quale riposando quietamente nell' anima stabilmente la custodisce da ogni male . Finalmente basta sapere , „ che Cristo Gesù opera grandi meraviglie in quelle anime , che „ con gran cuore tutte si abbandonano nel divin beneplacito „ per essere dalla obbedienza guidate „ . Ammaestrata da tali avvertimenti Francesca non solo precedeva alle altre nell' esercizio della più esatta obbedienza , sottomettendosi ai cenni della ultima fra le serve ; ma onninamente voleva , che da ciascuna prontamente , e lietamente si obbedisse senza alcuna replica agli altrui comandi : che se si fosse avveduta che taluna non si approfittasse de' suoi esempj , e fosse restia , e dura ad obbedire , allora preso un contegno tutto diverso diventava un leone ,

e terribilmente inveiva contro la delinquente. Così avvenne con una delle sue discepoli. Avea questa trasgredito un non so quale comando della Santa, e mostrato dispetto, e durezza nel riceverlo: la riprese Francesca con tale severità di volto, e con tale ardor di parole, che la infelice si spaventò a segno, e fu sì fortemente commossa dall'acerbità della riprensione fino a caderne inferma e in pericolo di morte; e già avea perduto i sentimenti, e la parola, e a giudizio de' medici non vi era più speranza di vita. Si pigliò di ciò grande affanno la Santa, non già per averla ripresa, che in ciò era stata mossa da spirito superiore, ma perchè dubitava con fondamento della salute eterna di quella infelice. Posesi dunque in orazione, e dopo aver caldamente pregato il Signore e la Vergine, perchè la liberassero da quel periglio, se ne andò piena di fede al letto della moribonda, e in presenza di tutte le altre chiamolla ad alta voce, e disse: „ Se è vero che la nostra Congregazione è stata „ dal Signore ordinata, e che la gloriosa alta Regina ne è la fon- „ datrice, io ti comando per virtù di santa obbedienza, che tu „ mi parli „. A queste voci quella che già aveva perduta la parola, quasi riscossa da profondo sonno rispose chiaramente „ Ma, „ dre mia che vi piace? „ ed incominciando da quel momento a notabilmente migliorare, in pochissimi giorni restò perfettamente sana con meraviglia de' medici, i quali attestarono con giuramento non potersi tal guarigione attribuire ad altro che a manifesto prodigio.

C A P O X X X V.

*Moltiplica il pane; opera altri prodigj, pe' quali sempre più
si manifesta la sua santità alle sue figlie.*

Era già avanzato alquanto l'anno 1437, e da parecchio tempo governava Francesca nel modo che si è detto la Congregazione di Torre de' Specchi, la quale in que' principj era assai povera e sprovvista si può dire di tutto: Non vi erano rendite fisse, e quel denaro che avean potuto raccogliere dalle loro case le oblate erasi dovuto in gran parte impiegare nella compera della casa, del mobilio, ed attrezzi necessarj alla Comunità, ed al piccolo Oratorio che vi aveano eretto: sovvenivale invero Francesca con quello che erasi riserbata per se, e che il figlio Battista aveale voluto assolutamente assegnare consistente in una vigna fuori di porta Portese, della quale si' è parlato, ed in un' altra fuori di porta S. Paolo quasi incontro alla mola, che ancora ritengono le Signore Oblate in memoria, e venerazione della loro Santa Madre, a cui apparteneva. Ma che cosa era questo in proporzione delle spese necessarie a tutta la Comunità che andava ogni giorno crescendo? Massime che ardendo nel cuore di tutte una vivissima carità verso i poverelli, ed emulando ciascuna l'eroico distacco da tutte le cose della Santa lor fondatrice si eran fatte come una legge di non lasciare partir mai alcun povero dalla porta della loro casa senza l'opportuno soccorso (lodevolissima pratica, che siegue tuttora ad osservarsi). Ond'è che spesse volte consumavano quel poco di provvisione che vi era in dar limosina ai poveri, restandosene esse digiune. Vedeate queste cose Francesca, e quantunque ne gioisse nel suo cuore per il fervore, e lo spirito che fioriva in quella Beata Comunità, tuttavia non potea sopportare che le sue figlie, quali amava con uno sviscerato, e tenerissimo affetto, patissero la mancanza

AN. E. G.
1437. di
FRANC. 54.

Arch. no.
processi Acta
SS., Capori,
Landi, Crou-
set, Masini
etc. in vita.

delle cose necessarie alla vita. Quindi ripiena di fede, e di carità non solo cercava ella stessa e da' suoi parenti, e da altri limosine e soccorsi per provvederle, ma ponea mano eziandio ai miracoli quando la necessità il richiedea. Così avvenne una volta nella improvvisa mancanza del pane. Francesca de Veruli, una delle prime dieci oblate, incaricata della cucina, e del refettorio, (il qual basso officio solevano per umiltà fare a vicenda una settimana per ciascheduna) volendo apparecchiare la mensa trovò che non vi erano in tutta la casa se non certi pochi tozzi di pane, i quali appena potean bastare per due o tre. Conferì Ella questa bisogna con la santa, e si risolvettero di andare amendue a cercar limosina; ma sebbene Francesca come Presidente avrebbe potuto uscire di casa senza permesso di alcuno, pure per sua umiltà, e per averne il merito della obbedienza, come ancora per dare esempio alla Veruli, non volle farlo, e portossi con la compagna a domandarne licenza ad Agnese, da lei come si disse scelta a Vicaria ed a testimonio delle sue azioni. Or avvenne contro ogni apparenza, che Agnese, mossa certamente da Dio, non le volle accordare di uscire a quell'ora, e di andare limosinando, e soggiunse che vi sarebbe andata ella stessa, o qualche altra: a cui Francesca,, se non volete che vada,, io, ne andie andate voi o mandate altre, perchè spero che il,, Signore Dio provvederà;,, e prendendo nelle sue mani que' pochi tozzi li distribuì per ordine sulla mensa alla presenza di tutte; e data la benedizione al modo solito si posero a tavola, e mangiarono a sazietà, nè mancò mai il pane, e finito il pranzo inginocchiate resero grazie a Dio. Erano rimaste piene di stupore le oblate, e miravansi l'una l'altra non sapendo capire come quel pochissimo pane fosse stato bastevole a satollarle tutte in numero almeno di quindici, che tante trovò ne' processi essere state le oblate in quest'anno, e tutte convennero esser questo un evidente miracolo. Ma non finì qui il prodigio: raccolti gli avanzi

ne fu riempito un cestino, e furon tanti che bastarono a tutta la Comunità anche per il giorno seguente. Così premiò Iddio e l'umiltà di Francesca, e la sua carità, e lo spirito di povertà Evangelica di quelle sante oblate, verificandosi in questa occasione alla lettera, che nulla mai mancherà a quei che di cuore servono Iddio, e che chi si spoglia di tutte le cose, e le dà ai poveri per amore di Gesù Cristo ne riceverà il centuplo in questa terra, e la vita eterna nel Cielo. Per questi prodigi, e per gli esempj domestici delle più rare virtù, che quotidianamente dava loro Francesca, quelle buone oblate, che già da prima avean concepita un'alta stima della di lei santità, non solo confermaronsi nel loro concetto, ma lo accrebbero di tanto, che al solo mirarla sembrava loro di vedere un Angelo consolatore, e ricevevano le sue parole come fossero venute direttamente dal Cielo. Di qui nasceva quel rispetto, e quella obbedienza prontissima che riscoteva la Santa dalle sue figlie, sicchè attesta una di esse ne' processi, che se Francesca le avesse comandato di gitarsi nel Tevere senza alcuna esitanza l'avrebbe fatto, sicurissima che venendole il comando da così santa Madre non le sarebbe accaduto alcun disastro. Questa obbedienza poi, e questo rispetto non può abbastanza credersi quanto conferisse alla santificazione di quelle anime fortunate che dalla sua direzione dipendevano: Infatti leggesi nello scritto di D. Giovanni Mattiotti Confessore di Francesca e di tutta la Comunità di Torre de' Specchi, che quel santo luogo potea chiamarsi un Paradiso terrestre, onde era bandito totalmente il peccato di qualsiasi sorte, e di altro non si trattava, che di gareggiare fra loro nell'esercizio delle virtù più eroiche, massime dell'umiltà, carità, pazienza, mortificazione, e simili con infinita consolazione di Francesca, che non cessava mai di lodare e benedire il Signore per i copiosi frutti che degnavasi cogliere da questa vigna nascente.

C A P O XXXVI.

*Nuove visioni , ed estasi della Santa; prevede cose future ,
e conosce in spirito l'interno delle persone ,
ed ancora cose accadute ne' luoghi lontani.*

An. E. C.
1457. ff.
Franc. 54.

In questo medesimo anno 1437 occorsero varie cose straordinarie che assai contribuirono ad accrescere presso le sue figliuole il grande concetto di santità di Francesca. E prima il dono delle visioni e delle estasi, che se era stato sempre grande, e frequente in lei in questi ultimi anni della sua vita si rese frequentissimo e tale, che non potea, per quanto vi si studiasse la sua umiltà, nascondarlo agli occhi di tutte le oblate, poichè sorprendeala l'estasi non solo in caminera, ove pure avea un testimonio continuo in quella Agnese che si era scelta a compagna, ma ancora in Oratorio quando con le altre assisteva ai divini Officj, e alla Messa, in refettorio, per i corridoj, e per le strade eziandio, e nelle Chiese ove portavasi con le sue figliuole. A prova di ciò ne riporteremo qui alcune poche tratte dai Processi autentici non comportando i limiti prescritti a questa Vita tutte descriverle minutamente.

Arch. no'
Proc., Acta
58. etc.

Soleva la Santa, siccome conveniale essendo Presidente, trovarsi ogni giorno alla mensa per fare la benedizione: ora ciò facendo si avvidero più volte le Oblate, che Francesca tenea fissi gli occhi verso una finestra, e il suo volto infiammavasi, e cadevangli le lagrime dalle pupille, ed altre volte sembrava, che mandasse raggi di luce dal suo capo; di più osservarono che essa in tale azione rimanevasi estatica, e sebbene pronunziasse le parole della benedizione della mensa, era però immobile, e non si avvedeva di quelle che per officio passavano d'avanti, nè si risentiva a qualunque rumore venisse fatto a bella posta, o anche agli urti che venivano dati. Non avean coraggio

a principio di interrogarla, ma la miravano attonite, e tacitamente stupivano di tale spettacolo, finchè un giorno Agnese, a cui l'autorità che sopra di se le avea concessa Francesca dava più confidenza e sicurezza, le domandò perchè tenesse fissi gli sguardi a quella finestra: rispose allora Francesca: „ Io veggio „ da quella finestra l'alta Regina del cielo in mezzo ai cori de- „ gli Angeli col suo celeste Bambino nelle braccia tutta ilare, „ e benigna in atto di benedire tutte le sue Oblate, e questa „ vista mi accende, mi trae fuori di me, e mi riempie d'indi- „ cibile consolazione „ .

In questo medesimo anno 1437 ai 24 di Gennajo vigilia della Conversione di S. Paolo volle la Santa, che n'era molto divota, portarsi alla Basilica Ostiense per farvi le sue divozioni, e visitarlo: condusse seco, com'era solita di fare per ricrearle alquanto, circa otto delle sue Oblate, fra le quali Agnese Lelli, Caterina Guidolini, Jacobella Brunemonti, Agostina figlia di Perna Manetti, e Perna Coluzzi: Andarono per la strada allegramente, ma con molta modestia e divozione, e arrivate a S. Paolo si posero a fare orazione, ascoltando la S. Messa, e comunicandosi tutte. Dopo la Comunione fu rapita Francesca in estasi e restò immobile così come era in ginocchio: Stette in questo stato per molte ore cioè dalla mattina circa l'ora di terza, fino alla sera all'ora di compieta. Stavano in gran pena le sue figliuole, perchè l'ora era tarda e si faceva notte, e non sapevano in che modo farla ritornare. Il Signore però, che aveala sollevata in estasi, e che le avea manifestato in una bellissima visione la gloria che gode in cielo il Santo Apostolo delle genti, per aver docilmente ascoltato la voce di Gesù, ed aver vinto tutti gli umani rispetti nella sua meravigliosa conversione (siccome essa riferì poi al suo Confessore) le fe sentire una voce dal cielo che le impose per virtù di santa obbedienza di ritornare a casa: la Santa obbedientissima pronunziò in ratto ad alta

Luoghi cit.

voce queste parole ascoltate da tutte le sue compagne : „ Dio „ Padre onnipotente , poichè così ti piace sono contenta : sia „ fatta la volontà tua „ e ciò detto si rizzò in piedi con gran prestezza , e tenendo le braccia incrociate sul petto , e gli occhi alzati al cielo cominciò a camminare ; ed era cosa meravigliosa vederla così estatica camminare a gran passi su i suoi piedi , tenendosi sempre con le braccia incrociate , e gli occhi rivolti al cielo senza mai inciampare o porre il piede in fallo . Fecc così un lungo tratto di strada (altri dicono fino alla Croce posta al principio dei prati di S. Paolo , altri poi asseriscono fino a quella Croce che sta accanto al Romitorio prossimo alla porta di Roma). Giunta a questo luogo ritornò a' sensi e domandò „ ove siamo , e che ora è ? „ Allora Caterina , che lo depone ne' processi le rispose : „ Madre veniamo da S. Paolo , siamo vicini alla porta della città , ed è già notte . „ Soggiunse Francesca „ Dio ve lo perdoni , perchè non mi avete chiamata più presto ? „ Era poi per la detta visione rimasta come cieca e debolissima , cosa che le accadea quasi sempre quando tornava dall'estasi , onde fu necessario che l'appoggiassero e quasi la portassero a casa sulle loro braccia ; ed era tanto lo splendore del volto di lei , che non poteano fissarvi lo sguardo .

I-i.

Nel giorno della conversion di S. Paolo stando nell'Oratorio , in oggi Chiesa vecchia di Torre de' Specchi , fu rapita in estasi dopo la Comunione , e vide il modo mirabile con cui da Gesù fu cambiato il cuore di Saulo , formandone un Apostolo , e senza distruggere in lui il fuoco ardente , e la generosità del suo cuore ne mutò l'oggetto , cambiandolo in ardentissimo zelo dell'onore di Dio , ed in un fuoco accessissimo di carità verso Gesù Cristo . In questa visione le furono ancora rivelati varj segreti della Divina provvidenza in ordine alla predestinazione , e come la giustizia Divina non è mai disgiunta dalla misericordia , ed altre cose risguardanti l'indirizzo che dà il Signore alle anime acciò profittino della Redenzione e si salvino .

Nell'anno istesso ai 2 di febbrajo giorno della Purificazione di Maria Santissima, mentre stava Francesca nell'ora della meditazione con le altre sue figlie in santa contemplazione fu elevata in loro presenza in estasi mirabile: la vider tutta infiammata nel volto, tutta ilare, e in atteggiamento di chi adora un qualche oggetto presente, e gli offerisce qualche cosa. Tornata poi dall'estasi, e comandatole dal Confessore, che a comune edificazione narrasse alle sue discepole ciò che avea veduto, riferì essere stata trasportata in spirito entro un tempio magnifico e risplendente, nel quale entrò Maria Santissima, tenendo in braccio il pargoletto Gesù, quale fra' cantici degli Angeli presentò all'Eterno Padre depositandolo sull'altare; e vide, che il Santo Bambino da se stesso tenevasi ritto in piedi sull'altare senza ajuto veruno: vennero allora gli Angeli in bell'ordine ad adorarlo, e presentargli de' mazzi di fiori, che erano gli atti virtuosi delle anime fedeli affidate alla loro cura; e quando si accostò all'altare l'Arcangelo a lei visibile, e che stava sempre al suo fianco, vide che teneva in mano un bellissimo mazzo di fresche rose, della cui fragranza mostrava Gesù deliziarsi assai: allora Francesca adorò insieme con l'Arcangelo il Divino infante, e fu ammessa col medesimo a fare l'offerta di quelle rose: presele Gesù nelle sue mani, e si convertirono in pietre preziose di varj, e belli colori, e le fu rivelato essere queste le opere virtuose e sante esercitate da lei, e dalle sue compagne nella Congregazione di Torre de' Specchi.

Questo mazzo di rose misteriose era stato donato già a Francesca un'anno indietro da S. Giovanni Evangelista in un'altra visione avuta da lei nella vigilia del detto Santo. Parvele in questa di essere sollevata al cielo, e vide la solennità con cui dagli Angeli, e dai Santi, ma specialmente dai Vergini si festeggiava il giorno anniversario di questo glorioso Apostolo dilatto di Gesù Cristo, il quale tenendo in mano un mazzo di

circa venti rose, delle quali alcune eran bianche, ed altre rosse, chiuse da cinque viole, la mirò con occhio benigno, e volto ridente, e persegli quelle rose dicendo „Prendi e consegna que- „ sto mazzo al tuo Arcangelo, che saprà conservarlo, e farne „ un uso conveniente „: Spiegolle poi il significato di que' fiori che mandavano un odore soavissimo, e di singolare conforto a Francesca, e dissele, nelle rose bianche denotarsi la purità e nettezza della coscienza, nelle rosse la carità, e nelle viole l'umiltà e la fede, dalle quali virtù procede la vera e santa obbedienza: aggiunse che que' fiori erano aperti al di sopra e chiusi al di sotto per indicare che così deve essere il cuore di una scrva di Dio, chiuso cioè alle cose mondane e terrene, aperto alle cose spirituali e celesti. Non si può a bastanza credere quanto la narrazione di questa visione consolasse quelle buone serve del Signore, accertandole del gradimento speciale con cui il Signore accettava le loro opere, e quanto si sentissero animate ad accrescere ogni giorno più le loro mortificazioni, e l'esercizio di tutte le virtù cristiane.

111.

A queste visioni si aggiunsero anche i doni di profezia e di miracoli, che assai contribuirono ad accrescerle venerazione e stima presso le sue figlie. Già altrove si disse che al lume dell'Angelo se le rendeva palese l'interno delle persone, e furono riportati alcuni fatti in prova di questo. Si accrebbe però di molto in questi anni, ne' quali dimorò Francesca in torre de' Specchi il detto lume, onde sembrava che leggesse propriamente ne' cuori delle oblate, e vi vedesse minutamente tutto ciò che in quelli passava: Così accadde ad Agostina una delle sue prime compagne: stava questa di notte tempo facendo orazione nella propria camera, quando improvvisamente si vide assalita all'esterno da un ucellaccio spaventoso che sembrava volesse divorarla, e cercava impedirle l'orazione, e nell'interno sentissi nel tempo istesso turbata ed oppressa da gagliardissime tentazioni di senso: Durò

circa un ora la battaglia, e finalmente segnandosi più volte con la Croce, ed invocando i Santissimi nomi di Gesù e di Maria ne fu liberata. La mattina seguente se le fece incontro Francesca, e la interrogò se nella notte avesse patito qualche cosa, o le fosse accaduto qualche straordinario avvenimento: restò titubante e meravigliata Agostina a questa improvvisa interrogazione; ma la santa senza aspettare risposta le narrò per minuto tutto ciò che le era occorso aggiungendo: „ Lo Spirito Santo vi ha custodito, to, date lode a Dio. „ Non sapeva Agostina darsi pace, come avesse la Santa risaputo tutto, non avendone essa fatto motto con alcuna, e ne inferì averlo essa veduto in rivelazione, ed averle impetrato con le sue preghiere la liberazione.

Un giovine nobile romano figliuolo di Lello Maddaleni per nome Girolamo cavalcando per una strada di Roma cadde disgraziatamente, e restandogli un piè nella staffa fu per lungo tratto strascinato dal cavallo, di modo che fracassato il capo perdè subito la parola e morì. Orava in quel momento Francesca nella sua camera in Torre de' Specchi, e uscendo fuori esclamò ad alta voce: „ O Re altissimo date pazienza e forza a quella miscra „ madre „: Non sapevano le altre Oblate, che la udivono, di chi intendesse parlare; massime che essendo la casa di Torre de' Specchi situata assai lontana dal luogo ove era accaduto il funesto accidente, non ne avevano alcuna contezza; ma divulgatasi qualche ora dopo la morte del giovine confrontarono il tempo nel quale era occorsa la disgrazia con l'ora precisa, nella quale la Santa aveva così esclamato, e conobbero averne avuta nell'istante medesimo rivelazione.

Nel tempo che D. Giovanni Mattiotti Confessore della Santa, e Padre spirituale della Congregazione era in Bologna per trattare con Papa Eugenio varj affari spettanti la medesima Congregazione, come si disse, accadde, che in Roma nella casa di Torre de' Specchi si ammalasse Caterina Manetti una delle pri-

Aut. cit., Atti
dei Proc. ec.

111.

me compagne di Francesca, e il male crebbe talmente, che la ridusse in un tratto fuori di sentimenti, e perduta la parola stava quasi agonizzante. Fu molto afflitta la Santa per tale accidente, e assai più, perchè l'inferma non avea ricevuto i Sacramenti. Posesi dunque in orazione, e pregò caldamente il Signore, che non la togliesse di vita, finchè non fosse tornato il Confessore: quindi entrata dalla inferma le comandò da parte di Dio, che in virtù di santa obbedienza non partisse da questo mondo, ma aspettasse il ritorno di D. Giovanni; e poi disse chiaramente alle astanti, che D. Giovanni erasi già posto in viaggio, e che fra cinque giorni sicuramente sarebbe in Roma. Restarono tutte maravigliate a queste parole, sapendo benissimo non aver Francesca ricevuto lettere da D. Giovanni, nè avuto avviso alcuno di questa partenza, onde iscrirono averla essa risaputo per rivelazione da Dio: e tanto più si confermarono in questa opinione, quando videro, che D. Giovanni precisamente al quinto giorno si presentò a Torre de' Specchi, e la inferma non solo sopravvisse in quello stato di agonia tutti que' giorni, ma fuori di ogni aspettazione, appena entrò D. Giovanni rieuperò la parola, e con somma divozione ricevè i Santissimi Sacramenti della Confessione, Comunione, ed estrema unzione. Non finì però qui il prodigio: la Santa vedendo che Caterina era stata già munita de' Sacramenti, ed avendo compassione della povera inferma, che da tanti giorni pativa in quello stato di agonia, prese in mano un libretto, e cominciò a recitare le Litanie de' moribondi rispondendo le altre oblate presenti, e finita questa recita si accostò alla inferma. e le disse: „Figlia Caterina va in „pace, e prega Dio per me „. A queste parole Caterina, come avesse avuto licenza, obbedendo al comando della sua Madre spirò e andossene, come piamente si crede, a godere Iddio in paradiso.

Un' altro fatto avvenne mentre D. Giovanni era in Bolo-

gna, che dimostra come la Santa vedesse in spirito le cose lontane. Erasi il detto Sacerdote ammalato gravemente in quella città, e trovavasi ancora assai angustiato di animo. Francesca che dimorava in Torre de' Specchi chiamò all'improvviso tutte le oblate, e loro disse essere in quel giorno caduto infermo il loro Padre spirituale, ed essere in gravi angustie, però pregassero Iddio per lui. Tornato poi dopo qualche tempo a Roma D. Giovanni, prima ch'egli aprisse bocca a dire cosa veruna de' negozj, per i quali era andato, Francesca gli disse: „ avanti „ che voi parliate voglio dirvi ciò che è occorso alla vostra persona, „ sona mentre siete stato in Bologna, perchè per la Divina grazia io ne ho avuto notizia, e voi dovete esserne grato al Signore, „ gnore, che mediante le orazioni delle serve sue vi ha liberato „. Narrogli quindi minutamente tutta la sua infermità e le angustie di spirito che aveva in essa provato, precisandogli fino i giorni del suo male, e i pensieri che si erano raggrati nella sua mente, con grandissima sorpresa di D. Giovanni che attestò esser tutto vero, e non averlo potuto risapere se non per divina rivelazione; e questa attestazione pose con giuramento ne' processi, e registrò nella vita che di lei poi scrisse.

Nè solamente le lontane cose vedea Francesca presenti, ma anche le future prediceva sovente per Divina rivelazione. Oltre le molte profezie fatte da lei sopra gli eventi pubblici, e sopra altre particolari contingenze riferite da noi a' suoi luoghi; riporteremo qui alcune predizioni che accaddero in questi anni ne' quali dimorava Francesca in Torre de' Specchi, e le quali dimostrano evidentemente essere stata la Santa dotata da Dio del dono di profezia.

Nell'anno 1438 essendo morta di peste una fanciulla figlia di Andrea Tozzoli, e giacendo Perna di lei madre in letto inferma dello stesso male, portossi Francesca con una delle sue compagne a visitarla, ed entrata nella camera dell' inferma

„ state allegra , le disse , la vostra figlia stà in cielo , onde non
 „ deve darvi fastidio che sia morta : e voi come state ? „ Ho la
 „ peste , rispose , sotto un braceio , ed ho la febbre ; sto male
 „ assai : „ Confortatevi , e consolatevi , ripigliò Francesca , ah-
 „ biate fede in Gesù Cristo , e con la grazia di Dio sarete li-
 „ berata „ . Tanto disse , e tanto avvenne : poiehè toccato con
 le sue mani il braccio infermo svanì la peste , la febbre la las-
 ciò , e con meraviglia di tutti si alzò subito da letto sana e
 libera .

Lvi

Nel medesimo anno cadde infermo di ardentissima febbre
 un giovanetto di sedici anni per nome Giacomo figlio di Pier-
 Vincenzo del rione di Campitelli . La madre afflitta corse a Tor-
 re de' Specchi raccomandandosi alle orazioni della serva di Dio .
 Francesca appena la vide le disse : „ Siate sicura che il vostro
 „ figlio non morrà di questa infermità „ ; e così avvenne , poi-
 chè guarì , sopravvisse alla Santa , e potè insieme con la madre
 attestare ne' primi processi la profezia , e l'avveramento di essa .

Lvi

L'anno seguente 1439 fu memorando nell' antica ed illu-
 stre famiglia degli Altieri per una profezia , e prodigio insieme
 operativi da Francesca . Era caduto infermo a morte Lorenzo in
 età di quarantadue anni padre di quella famiglia : Palozza di
 lui consorte , vedendolo disperato da' medici ricorse alla Santa ,
 dicendole , che se moriva il marito si sarebbe trovata in molti
 intrighi per la tenera età de' figli , e per altre circostanze di fa-
 miglia . Andò la Serva di Dio a casa dell' infermo a visitarlo , e
 voltasi a Palozza „ Io ti compatisco , le disse , ma lascia le va-
 „ nità di questo mondo , accostati a Dio , ed egli ti farà la gra-
 „ zia : Lorenzo non morrà per questa volta ; anzi egli ha da
 „ trovarsi a seppellir me „ . Così fu : partita appena Francesca
 Lorenzo si trovò sano , e potè alzarsi da letto perfettamente gua-
 rito , e non solo si trovò poi presente alla morte di Francesca ,
 ma si adoperò molto in tutto ciò che appartenne ai funerali , e

sepoltura di lei, come gli avea predetto. Paolozza poi compunta per le parole di Francesca risolvette, se il marito moriva, di entrare fra le oblate di Torre de' Specchi, e se guariva, di lasciare le vanità del secolo, di spogliarsi degli ornamenti muliebri, e non intervenire più a pubbliche feste, come fino allora era stata solita, e di darsi tutta al servizio di Dio, e con la grazia del Signore costantemente il tutto osservò.

Ad una certa suor Caterina da Perugia del terz' ordine di S. Francesco fece la nostra Santa due predizioni, che con il loro avveramento confermaronla nella opinione in cui era, che Francesca avesse lo spirito di profezia. Fugli una volta presentata una giovane per nome Francesca da Fabrica figlia di una tal Madonna Ritozza, acciocchè la ricevesse fra le suore del terzo ordine: Volle Caterina consigliarsi prima con Santa Francesca, la quale francamente le disse, che non la ricevesse; le aggiunse che sarebbe bensì ricevuta da altre in altro monastero, ma non passerebbe l'anno che lascerebbe l'abito, e la vita monastica, e ben presto morrebbe. Il tutto verificossi alla lettera: La giovane entrò in un monastero di terziarie detto la casa di Cento finestre, allora esistente nel Rione di Ripa alle vicinanze del Tevere: non compì l'anno del noviziato, ed essendosi spogliata dell'abito, e tornata in casa propria poco dopo morì. In altra occasione essendo Caterina molto angustata ed afflitta per certa persecuzione gravissima mossale da una persona potente, e superiore, portossi dalla Serva di Dio per domandarle consiglio, e conforto, specialmente perchè temeva in tale stato non poter servire a Dio, e all'ordine suo come desiderava. Ascoltolla Francesca con singolare ilarità di volto, e poi le disse queste precise parole „Non dubitate, nè vi partite dal luogo ove servite a „ Dio; ma abbiate pazienza, e fiducia nel Signore, perchè le „ persone che vi perseguitano saranno fra poco perseguitate da „ altre, e voi resterete vittoriosa „. Non passarono molti giorni

che così appunto accadde come la Santa avea predetto, e Caterina restò tranquilla.

14.

Gregorio Lelli, e Gentilesca sua consorte erano inconsolabili per una loro figliuola di quattro anni, la quale dalla cintura in giù fino ai piedi era talmente arida nelle membra che non si poteva muovere in verun modo. Secondo il malvaggio costume di que' rozzi tempi, molte maliarde si erano offerte per guarirla, e parecchi de' parenti pressavano i genitori a prestarsi alle operazioni di quelle fattucchiere. Gentilesca però non volle dar retta a tali insinuazioni, ed unitamente al marito sempre le cacciò via: presero quindi miglior partito, ed avendo una grande opinione della santità di Francesca, le portarono sulle braccia la figlia, raccomandandosi caldamente alle di lei orazioni: al vederli Francesca si rivolse alla madre, e „ Buon per voi, „ le disse, che non avete creduto alle persuasioni del nemico di „ mettere questa figliuola nelle mani delle incantatrici. Io vi „ dico che fra tre di sarà perfettamente guarita „: come avvenne di fatto.

A moltissimi altri predisse Francesca cose future, come guarigioni d'infermità, infermità medesime, e morte mentre erano sani, ed altri eventi, come ancora scopri e palesò ciò che avevano nel cuore, e si raggirava nella loro mente. Le quali cose essendosi in parte da noi già dette, e di qualcuna dovendosene parlare in appresso qui per brevità tralascieremo.

C A P O XXXVII.

*Del dono de' miracoli manifestato in questi ultimi anni
della vita di Francesca.*

Da tutto il contesto di questa storia può ciascuno facilmente inferire essere stata fino da' primi anni della sua vita dotata Francesca da Dio del dono de' miracoli; e molti infatti e strepitosi prodigj leggonsi ne' Processi operati dalla Serva di Dio non solo nel tempo che viveva nel secolo, ma si può dire ancora mentre era fanciulla, e parecchi ne abbiamo narrati a' suoi luoghi riportandoli a quelle epoche nelle quali operaronsi. Siecome però nell' avvicinarsi alla morte sogliono i Santi crescere nella perfezione della carità, così suole ancora il Signore manifestarne segni evidenti con moltiplicare ed accrescere in loro i doni gratuiti ed esterni di visioni, di profezie, di miracoli. Tale economia della Grazia si vide ancora in Francesca, la quale se mai in ogni tempo, assai più in questi ultimi anni divenne Taumaturga, ed operatrice di molti e stupendi prodigj, tantochè non passava giorno, che non ne facesse qualeuno, onde da tutte le parti a lei ricorrevano infermi, afflitti, e tribolati di ogni specie tratti dalla fama della virtù prodigiosa infusale dal Signore, sieuri di riportarne le grazie che domandavano.

Tanti sono i miracoli riportati nei processi in questi ultimi anni ne' quali dimorò la Santa in Torre de' Specchi, che se tutti li volessimo qui riferire formerebbero essi soli un ben grosso volume. Ci contenteremo dunque di sceglierne alcuni pochi che serviranno e a rendere questa storia più compita, e ad attestare più notoriamente quanto fosse in questo dono privilegiata da Dio.

Nell' anno del Signore 1438 ai 28 di Giugno vigilia de' gloriosi PP. degli Apostoli S. Pietro e S. Paolo dopo essere stata

An. E. C.
1438. di
Franc. 55.

Arch. ne'
Processi. Act.
SS. Mattiotti
etc. in vita.

*

Francesca con alcune sue figlie, fra le quali Agnese, Jacobella, Vannoza de Maroccini, e Perna a visitare la Basilica di S. Paolo, nel ritorno per farle alquanto ricreare, entrò con esse in una sua vigna incontro alla così detta mola di S. Paolo. Or quivi accostatasi ad un ruscello di acqua: „ Oh Dio, disse, questo ruscello da tanti anni ancora scorre, e dà sempre gloria al Signore; e noi come diam gloria a Dio? „ E così dicendo fu rapita in estasi, e così estatica s'inginocchiò tanto vicino all'acqua, che questa crescendo tutta la circondò, di modo che ella stava immersa con le ginocchia, e le vesti entro l'acqua: La chiamarono più volte le sue figlie, e cercarono cavarla di lì; ma come era immobile nelle sue estasi non venne lor fatto per lunga pezza di scuoterla: finalmente tornata ai sensi alzossi, ed accostatesi le altre, ed osservatala attentamente, e toccando e palpano le sue vesti, ed il suo corpo la trovarono totalmente asciutta, come fosse stata sull' arido terreno e non avesse tocca acqua di sorte alcuna.

161.

Nello stesso anno in Settembre era la Santa nella medesima vigna con Agnese, Jacobella, Agostina, e Perna, e mentre queste stavano ricreandosi in passeggiare, e in fare qualche esercizio manuale, Francesca ritrossi in un viale appartato, e trattò gli occhiali, e il libro incominciò in quel luogo solitario a recitare l'Officio della Madonna: Intanto all'improvviso cadde una gran pioggia, in modo che quantunque le altre corressero a gran passi per porsi in luogo coperto, tuttavia ne restarono affatto bagnate: La Santa però seguitava a passeggiare con gran quiete, e recitava il suo Officio. Vedendola Perna cominciò a gridare e chiamarla ad alta voce che venisse al coperto, e il simile fecero le altre: Venne finalmente la Santa, e perchè gridò? disse: Perchè piove, rispose Perna, e Jacobella soggiunse „ Madre vi siete bagnata? „ E perchè, rispose Francesca, „ ho da essere bagnata? ha forse piovuto? E piove tuttora

„ gagliardamente, replicaron tutte „; ma intanto mirando l'Officio che teneva aperto nelle mani osservarono che avea i fogli tutti asciutti, come ancora asciutte totalmente eran le vesti, e neppure una goecia di acqua erale caduta sulla persona. Questi due prodigj vengono con giuramento attestati ne' processi dalle sud-dette oblate, che ne furono testimonj oculari.

Attestò ancor ne' processi Jacobella di sopra nominata un' altro miracolo operato da S. Francesca in casa sua, e nella persona della propria madre per nome Francesca del Rione di Ponte, e ne diè per contesti quattro familiari, che furonvi presenti. Era inferma di puntura la detta Francesca, e per la gravetza del male era fuori di sentimenti. Portossi la Santa a visitarla, e non fu da lei conosciuta: le pose bensì la mano sul petto toccando il luogo della puntura e disse queste parole: „ Co- „ me state? come vi sentite? „, a questa voce, e a questo tocco tornò l'inferma dal suo letargo, e volta a Jacobella che l'assisteva „ Chi è, disse questa donna? „ allora Francesca da se rispo- se: „ Son quella poverella che abita in Trastevere „; e Jacobel- la riprese „ Questa è la mia madre spirituale Donna Francesca „ Ponziani „. Diè un sospiro di gioja l'inferma, e „ lode a Dio, „ disse, da che ella mi ha toccata io sono rimasta sana e libe- „ ra dal male, nè sento più dolore „: e in così dire levossi da letto pienamente guarita.

Fu mandata per certo affare da Francesca fuori di casa quella Rita tante volte nominata: nel ritorno che faceva, pas- sando vicino alla Chiesa de' SS. Apostoli fu morsicata da un gros- so cane con ferita così profonda, che vi entrava una tasta della grossezza di otto once: portata sulle braccia a Torre de' Specchi accorse Francesca, e per guarirla prese dell' olio bollente e lo gettò sopra la ferita. Inorridirono a questo atto quante eran presenti, e corsero per impedirlo; ma Rita sorridendo disse: la- sciatela fare; perchè quest' olio bollente mi dà refrigerio, e sem-

brami un' acqua di rose : E contro l' aspettazione di ognuno all' istante rimarginò la ferita e restò sana. Alla medesima Rita sanò Francesca un' altra volta la mano che per quattro mesi avea tenuta inferma di una doglia spasmotica , non con altro rimedio che di segnarla in nome di Gesù Cristo.

Ivi.

Eran sei giorni che madonna Perna moglie di Paolo di Giacomo del rione di Campitelli stava in procinto di partorire , e non potendo sgravarsi disperata dai medici ricevè i Sacramenti della Confessione, del Viatico, e della estrema unzione. Francesca che dimorava in Torre de' Specchi andò a visitarla , ed in presenza di tutti quelli che l' assistevano (quali in numero di otto si sottoscrissero per testimonj ne' processi) disse „ Non vo-
„ gliate temere , perchè non morrà per questa volta , ma sarà
„ liberata dalla Divina misericordia „, ciò detto parti, e di lì a poco Perna partorì un figliuolo maschio senza alcuna lesione , e sì lei, che il bambino furono sani e salvi. Questa medesima Perna attestò con giuramento che avendo per 25 anni patito difficoltà di orine lo confidò alla Santa, la quale risposele „ Andate
„ in pace che sarete libera „: e da quel momento non soffrì mai più tale infermità.

Ivi.

Prima che Caterina Guidolini entrasse fra le figlie di Francesca sperimentò in più occasioni la forza prodigiosa delle orazioni di questa serva di Dio. Una volta essendo gravida di quattro mesi , e stando curva per cavare con molta fatica certo grano da un luogo sentissi sorpresa dalle doglie del parto : Ricorse a Francesca, e trovolla col suo Padre spirituale D. Giovanni Mattiotti: piangeva l' infelice , e chiedeva ajuto. La Santa la sgridò molto bene perchè si fosse esposta a quella fatica essendo gravida ; quindi pregò il suo Padre spirituale a consolarla „ D. Giovanni rivolto a Caterina „ orsù , disse , andate e riposate , che Dio provvederà „. Obbedì Caterina , ed addormentatasi si sentì in sogno come stringere e fasciare da una persona , e svegliatasi

trovossi libera da ogni doglia, e passati i nove mesi partorì una bambina a cui pose nome Cecilia, la quale giunta all'età di tre anni e due mesi era così divota che superava affatto la sua età, ed ammalatasi mentre i medici volean darle i rimedj opportuni, li ricusò dicendo „ Voi volete che io viva, ed io voglio morire per andare a Gesù Cristo „: e così morì in quella età innocente. In tal guisa (così attestò Caterina ne' processi) mi ottenne Francesca tre grazie; mi liberò dall'aborto, mi concedette una bambina graziosissima, e in questa mi donò un' Angeletta che preghi per me nel Paradiso. Un' altro miracolo ancor più strepitoso ottenne Caterina da Francesca. Un dì essendo per le pioggie assai cresciuto il Tevere, stava Paolo di lei figliuolo raccogliendo le legna che la picna menava giù per la corrente: ora avendo con la fune fermata una grossa trave, fu talc il peso, che trasse appresso Paolo. nel fiume, e con violenza lo trasportò fino al Ponte Rotto, e di là sotto acqua lo menò fino al luogo detto la Scalella. All' avviso che n'ebbe la madre corse fuori di se per l'affanno, e a tutte le donne che incontrava gridava ad alta voce „ Andate da quella divotissima serva di Dio Francesca, e „ raccomandatemi a lei acciò preghi Iddio che quest'anima non „ si perda „. Andarono alcune, ed intanto giunta Caterina alla riva del fiume trovò il figlio sotto un mucchio di legna senza moto, senza parola, e da tutti stimato già morto. Mentre però piangeva inconsolabilmente la madre infelice ecco di ritorno quelle donne con la risposta di Francesca, che stasse di buon animo che il figlio non morrebbe. Così fu infatti: Tratto Paolo di sotto a quelle legna, e portato vicino al fuoco furon chiamati i medici, perchè gli dassero qualche soccorso: ma non fuvi bisogno; perchè si alzò improvvisamente sano con istupore di tutti, e specialmente della madre, che non sapea saziarsi di ringraziare Iddio, che avesse per l'intercessione della sua serva operato un così manifesto prodigio.

1a.

Due altre grazie prodigiose ottenne Caterina da Francesca dopo essersi aggregata fra le oblate di Torre de' Specchi. Una volta avea grandissimo dolore nella gamba destra, la quale ancora erasi enfiata orribilmente, e nel ginocchio appariva un segno di tumore nero che chiamano carbone. Non volendo per modestia Caterina mostrare ai medici il suo male, e trovandosi perciò in grave pericolo di cancrena, Francesca entratale in camera toccò leggermente la parte offesa, e „ non dubitare, figliuolo „ la, le disse, perchè tutto questo male discenderà al piede, e „ suppurerà per l'unghia del dito grosso e tu resterai libera „. Così avvenne contro l'aspettazione di tutti, e ciò che fu più meraviglioso in termine di un solo giorno restò perfettamente sana.

Un'altra volta se l'era gonfiato il viso così gravemente che sembrava un mostro. Volevano le compagne che si facesse vedere dal medico; ma essa per la fede grande che avea nella sua Santa Madre non volle altro medico che lei, e così come era se ne andò nella cella di Francesca, la quale in vederla sorrise, e la toccò con le mani nel viso dicendole „ Non sarà niente „. All'istante disparve il gonfiore, e fu guarita.

Ad Agostina figlia di Angelo da Viterbo figliuola spirituale di Francesca, due anni prima ch'entrassero le oblate in Torre de' Specchi all'improvviso incominciò a gonfiarsele la gola crescendo smisuratamente il gozzo: La sua madre Perna voleva che si facesse curare, ma Agostina non volle, dicendo che non sentiva alcun dolore da questa enfiagione: Tuttavia insistendo la madre, a cui molto dispiaceva di veder nella figlia questa deformità, finalmente s'indusse a consigliarsene con Francesca; La Santa le rispose: „ Avete voi tanto desiderio di guarire da questo male, quanto ne ha vostra madre? „ e rispondendole Agostina che no; Orsù andate e quietatevi, le soggiunse Francesca. Tornata con questa risposta nella sua casa Agostina seguitò per circa due anni a portar nella gola quella enfiagione; ma essen-

do ormai prossimo l'ingresso delle oblate a Torre de' Specchi, crebbe il male fino ad impedirle d'inghiottire, onde erasi ridotta quasi a non poter prender cibo. Tornò allora a Francesca, la quale toccandola nella gola, e segnandola con la croce istantaneamente la liberò, desaparendo affatto ogni gonfiore.

Questa medesima Agostina dopo essere entrata in Torre de' Specchi fu sorpresa da timore così eccessivo del giudizio che doveva subire dopo morte, che per cinque anni continui ne tremava in tutte le membra, e finalmente crescendo sempre lo spavento, e il tremore le cagionò un'ardentissima febbre, e fu necessario condurla alla propria casa per curarla. Portossi Francesca a farle visita, e come Madre spirituale le comandò che più non temesse. A questo comando cessò il tremore, lo spavento, e la febbre, ed Agostina rimase libera dalla doppia infermità dello spirito e del corpo.

Un'altra figlia spirituale di Francesca per nome Giacoma Mattei de' Rossi del rione della Pigna soffrì per otto giorni gravissimo dolore spasmodico nella gola: si raccomandò a Francesca, la quale la unse con un poco di olio, e la rimandò subito sana.

Antonia moglie di Coluzio partorì una figliuola, la quale qualche mese dopo la nascita incominciò a patire di mal caduco, gittava spuma dalla bocca, stravolgeva gli occhi, e soffriva tutti quegli accidenti che sogliono accompagnare il detto male; solo non cadeva perchè non era in istato di poter camminare. La madre con gran fiducia la portò a Francesca, e le narrò il male. La prese la Santa in braccio, e fissamente guardolla nel volto, negli occhi, e nelle altre membra, e senza dir cosa alcuna la restituì alla madre, la quale riportata a casa la bambina, tornò dopo qualche tempo a ringraziare Francesca, dicendo con le lagrime agli occhi, che da quel momento che essa l'avea tenuta nelle braccia, la fanciullina non avea più patito male alcuno:

„ Confidate o figlia, rispose allora Francesca , che quella bama non patirà mai più il detto male „. Così infatti avvenne, e la madre depose nei processi con giuramento questo miracolo.

Ivi.

Anche un certo Mercurio figlio di Tartaglia e di Giovanna del rione di Trevi giovane di circa 22 anni pativa da quattro anni del medesimo male , e cadeva tre o quattro volte il giorno con grave perieolo della vita : Un suo zio per nome Lorenzo avendo ascoltato la fama dei prodigi che il Signore operava per le orazioni di Francesca , glie lo condusse a Torre de' Specchi pregandola ad ottenergli la grazia. Posegli Francesca le mani sul capo , dicendo „ Figlio confidate in Dio , che con la divina grazia per l'avvenire non patirete più di tale infermità „. Da quel punto restò Mercurio affatto libero , e non soffrì mai più questo male.

Ivi

Angelella moglie di Pietro Crescimogno del rione di Trastevere pativa un gravissimo dolore nel braccio , e mano destra , con tal debolezza , che non potea sostenere con quella mano cosa veruna , e tutto ciò che prendea le cadeva. Ricorse ai medici , i quali concordemente asserirono essere questa Gotta-artetica , insanabile di sua natura , e non potersene sperare la guarigione se non da Dio. Un Venerdì Santo (ne' Processi non si nota l'anno) tornava Francesca con alcune delle sue figlie dalla visita di S. Pietro , e passando per la via della Longara , sentendosi stanca si pose a riposare su i gradini della Chiesa di S. Giacomo in Settimiano. La vide Angelella , e correndo verso lei se le inginocchiò d'avanti , con gran dispiacere della Santa che abborriva tali dimostrazioni di venerazione , e pregolla , che la raccomandasse al Signore. Presela Francesca per la mano in atto di sollevarla da terra e partì : Angelella però subito si avvide della virtù prodigiosa uscita dalla mano della Santa ; imperciocchè svanì affatto ogni dolore dal braccio , e dalla mano , e recuperovvi la forza , e non patì mai più simile infermità.

Cavalcava a spron battuto senza discrezione un servo di una tal Donna Francesca, e così correndo urtò con tale vemenza un padre che tenea per mano un piccolo fanciullo, che gli sbalzò ambi per terra uno da una banda e l'altro dall'altra: Il fanciullo diede di colpo in un sasso, e restò tramortito: condotto sulle braccia a casa si ridusse in articolo di morte; Avea stravolti gli occhi, vomitava, e boccheggiava, tantochè lo segnavano con la candela benedetta, ed aspettavano a momenti che morisse. La padrona del cavallo, udito un caso sì acerbo, ricorse a Francesca pregandola ad intercedere da Dio, che quel fanciullo non morisse. La interrogò Francesca se lo avesse lasciato ancor vivo, e rispondendole quella che sì, la Santa sorridendo „ Andate in pace, le rispose, che Dio vi farà la grazia, zia compita „. Tornò quella Signora a visitare il fanciullo, e lo trovò in braccio alla madre che succhiava il latte perfettamente sanato, e non ebbe più male.

Un tal Giovanni del rione di Trastevere, vicino al Porto d'Ostia fu percosso con un remo in capo così fieramente, che fracassato il cranio mandò sangue dalla bocca, e dal naso, e fu portato in barca a Roma come morto. La madre di lui divotissima di Francesca corse a pregarla che lo venisse a visitare. Lo fece Francesca con gran carità, e toccategli le ossa infrante, e fasciatcele con le sue mani, senza altra medicina subitamente il sanò.

Ad un certo Paolo di Giacomo da Porto furono da alcuni nemici dati nove colpi di coltello stimati da medici incurabili. Lo visitò Francesca e untolo nelle parti ferite con quell'unguento, di cui altra volta parlammo, subitamente il guarì.

Era stata promessa una giovane in isposa ad un tale ricco e nobile, di cui però ne' processi si tace il nome. Prima che seguisse il matrimonio infernò di male così strano che tutti credevano fosse ossessa o almeno affatturata. Stava afflittissima la

inferma, e per il male e perchè lo sposo non volea più eseguire il matrimonio. La visitò Francesca due volte, e dissele queste parole „ Confidate in Dio o figliuola: egli è potente e vi libererà da questo male „, e così fu: guarì la giovane, e si effettuò il matrimonio.

Non finiremmo più se volessimo qui riportare tutte le guarigioni registrate ne' processi da ogni sorte di male, dolori di viscere, podagre, piaghe, ferite di ogni specie, febbri, ed altri simili: Così D. Giovanni Mattiotti parlando con la Santa mentre era travagliato dalla podagra ne restò per sempre libero: Così D. Ippolito patendo da tre mesi un fiero dolore di capo, mentre si trattenea con Francesca ne fu liberato: Così un tal Giovanni di Alfinò ridotto quasi a morte per una febbre acutissima col solo chiedere alla Santa di essere ammesso fra' suoi divoti restò perfettamente sanato.

Ivi.

Porremo fine a questo Capitolo con due miracoli quanto rari a trovarsi in altri Santi, altrettanto rimarchevoli, e degni di esser qui riportati. Una matrona Romana, di cui per degni rispetti si tace il nome, si era data ad una vita molto licenziosa. Per permissione Divina cadde in disperazione, e divenuta frenetica si diè un grave colpo con un coltello nel ventre. Era in gravissimo pericolo di morte, e di dannazione. Pregata Francesca da alcuni parenti a visitarla, lo fece, e appena entrata nella camera della inferma, la misera ricuperò la mente, cessò la frenesia e la disperazione, s'indusse a confessarsi, e guarita dopo pochi giorni anche dalla ferita, mutò costumi, e divenne tanto esemplare quanto era stata per l'addietro scandalosa.

Ivi

Una certa madonna Caterina di Lorenzo Pozzolanti del rione di S. Eustachio divenne frenetica e furiosa a segno che più volte tentò gittarsi nel pozzo, battevasi e ferivasi con qualunque strumento le venisse in mano; fu più volte in procinto di ammazzarsi, e convenne perciò portar in ceppi, e guardarla not-

te e giorno. Durò un mese intero in questo stato deplorabile, finchè un suo nipote per nome Lorenzo mosso dalla fama de' miracoli che operava Francesca, portossi a Torre de' Specchi, e raccomandò la zia alle orazioni della Santa. „ In carità, gli ri- „ sposo Francesca, andate in pace, che con l'ajuto di Dio pre- „ sto e meglio che non credete otterrete la grazia „. Era giorno di sabato; la notte seguente Caterina restò libera dalla frenesia, e tornata in perfettissimi sentimenti la Domenica di buon mattino si confessò con D. Francesco dello Schiavo; quindi ricevuti gli altri Sacramenti, e fatto il testamento morì nella notte seguente da buona cristiana, ed in perfettissimo uso di ragione.

A queste due donne ottenne Francesca doppia grazia miracolosa, la guarigione cioè della pazzia, e la liberazione dalla morte eterna.

CAPO XXXVIII.

Nuovi strapazzi ricevuti dal demonio; dà varj documenti alle sue figliuole per simili circostanze; è dotata della potestà di cacciare i demonj dai corpi degli ossessi.

Tanti doni e tante virtù in Francesca eccitavano ogni giorno più la rabbia del demonio, il quale disperando di poter impedire i progressi di quella Congregazione tanto da lui temuta, cercava sfogare tutto il suo furore sopra la Santa, e sopra le sue figliuole. Nell'anno 1437 nel mese di Febrajo mentre l'umile ancella del Signore se ne stava di notte nella sua camera in santa contemplazione vennero all'improvviso due maligni spiriti in forma di leoni ferocissimi, gittanti fuoco per la bocca e per gli occhi, e fattelisi addosso tentavano di sbranarla, sebbene difesa

An.E.C. 1438
e seg. di Fran.
54, e seg.

Arch. ne' Pro-
cessi, Acta
Synodorum,
Mattietti, ec.
in Vita, ed
anticissime
Fidure nel
Carmine
Contiguo al-

la Camera,
ora Cappella
di S. Francesca
in Torre
de' Specchi

dall' Angelo non poterono farle alcun nocumento: Allora apparve un altro demonio in forma di uomo assai più terribile dei primi, e si sforzava di spingerla in mezzo ai due leoni, lo che non vneudogli fatto apri la fenestra (che ancor si vede nella camera di S. Francesca, ora ridotta in cappella nella casa di Torre de' Specchi), e prese la Santa per gittarla da quella: Nè pur ciò potè fare, perchè impedito dall' Angelo, che la tolse dalle mani di quel maligno spirito, e la pose sul letto. Inviperito il demonio incominciò a batterla spietatamente con durissimi nervi, tanto che per la forza dei colpi venia balzata in aria, e ricadeva con grandissima pena sul letto medesimo. Dormiva, come si è detto, nella stessa stanza Agnese, la quale destatasi al rumore, e alzatasi prestamente trovò Francesca assai affannata, gelata in tutte le membra, e quasi priva di respiro. Mossa a compassione di lei chiuse prestamente la fenestra, ch'era ancora aperta e corse a scaldarle alcuni panni al fuoco per ristorarla alquanto. Ma tornando nella cella si avvide, che la battaglia ancora durava, perchè dal corridojo e stanza antecedente udi i colpi dei nervi che ancor seguivano a percuotere la Serva di Dio: contraudo però Agnese si dilegnarono i maligni spiriti, e Francesca ristorata alquanto: „ Sia ringraziato, disse, il Signore, che „ mi ha dato vittoria „. E replicandole Agnese: „ Perchè non siete uscita dalla camera e non vi siete sottratta da questa pena? „ Le rispose Francesca: „ Tu non sai quanta forza acquisterebbe „ sopra di me il maligno, se io mostrassi paura, e fuggissi la „ battaglia. Non v'è cosa che tanto avviliisca il nemico quanto il „ vedermi salda ne' patimenti, e che non ho paura di lui „.

111

Un'altra notte passando a caso vicino alla cella di Francesca Jacobella altra di lei figliuola spirituale sentì il rumore dei colpi che il demonio scagliava sopra la serva di Dio, ed entrata in fretta trovò la Santa genuflessa, e che con fioca voce come di chi si trovi spirante, ad ogni colpo replicava *Gesù*. Non po-

tendo reggere Jacobella a tal vista l'abbracciò strettamente, e gridò *Madre mia*, e tenendola così abbracciata senti come un colpo di bastone, che cadde violentemente sopra la tavola contigua con grandissimo rumore. A questo riscossa Francesca, accorgendosi di Jacobella, che la tenea fra le braccia, con grande intrepidezza e vigore „ Lasciami, disse, e ritirati di quà: „ voglio vedere dove andrà a finire questa battaglia „. Obbedì Jacobella, e la Santa senza muoversi seguì a stare ginocchioni finchè in premio della sua costanza restò vittoriosa, e il demonio fuggì.

Agnese di sopra nominata attesta ne' processi, che stando una volta Francesca in orazione inginocchiata accanto al letto fu gittata a terra, e con grand' impeto, e rumore strascinata fino alla porta della cella; ed accorrendo essa insieme con altre per ajutarla non videro altri che la Santa, la quale stava ancora orando, e con gran piacevolezza disse loro „ Fate orazione che „ non è niente „.

Perua testifica con giuramento ne' medesimi Processi averla veduta in camera quando i maligni spiriti l'alzavano in aria, e poi la lasciavan cadere di colpo sul pavimento con grandissimo strepito, e con molto dolore della Santa, che restavane pesta e illividita, e non altro diceva che „ Sia lodato Iddio „.

Agostina ne' medesimi processi fa fede, ch'ella con ogni diligenza lavava la tazza in cui solea bere Francesca, e con le proprie mani la empiva di acqua chiara e pulita (giacchè la Santa non beveva vino) e perchè si conservasse limpida chiudeva la tazza ben coperta, e pur tuttavia ogni volta che la porgeva a Francesca, si trovava piena di mosche, e di altre seccie. Affliggeasi Agostina di questo caso, e raddoppiava le diligenze; ma inutilmente; l'acqua era sempre sporca: Finalmente Francesca sorridendo „ Non vi date fastidio, le disse, questa è opera del „ demonio, acciò io non beva acqua pulita „.

Sono pieni i processi di deposizioni delle oblate di Torre de' Specchi, nelle quali asseriscono con giuramento di aver trovato la Santa spesso volte gittata in terra, strascinata, fredda, e molto affannata; altre volte averla veduta colla faccia sul suolo tutta scapigliata, e senza il velo e il berrettino sul capo, e cercandolo esse per lunga pezza non averlo potuto ritrovare; molte volte sentirono i colpi dei flagelli, dei nervi, e dei bastoni co' quali era dai maligni spiriti battuta, e la videro sbalzata di quà e di là dalla veemenza dei colpi: Più volte dopo tali battaglie restavano lacerate le vesti, e il corpo tutto pesto, e illividito. Agnese specialmente che dormiva nella stessa camera con Francesca spesso volte la udiva di notte altercare con i demonj, e rispondere alle loro obiezioni. Niuna però vedea i demonj; solo si accorgevano dagli effetti che questi le apparivano e la travagliavano.

164

La Santa istessa narrava alle sue figlie il modo e le forme onde le apparivano gli spiriti infernali, e dicea ch'essa non gli avea mai visti in quella orribilità e deformità in cui sono nella loro natura, poichè ciò è impossibile ad occhio corporeo; ma che essi per spaventarla venivano in forme di bestie, di giganti, e di mostri tanto orrendi, ch'essa avrebbe prima eletto di gettarsi in una fornace ardente, di quello che fissar lo sguardo in quelle spaventevoli larve; e Vannoza (non la cognata di Francesca, ma un'altra di questo nome oblata in Torre de' Specchi) depone averla udita una volta dare un gran sospiro, e coprendosi con ambe le mani il volto, dire al demonio „oh quanto sei brutto! „

165

Nè solamente infestavano i demonj la Santa; spesso ancora molestavano le sue figlie, molte delle quali erano talvolta battute, e maltrattate in diverse guise dai maligni spiriti. A queste quando ricorrevano a lei spaventate ed afflitte dava per ricordo che non temessero punto di tali travagli; ma che invocassero

Gesù di tutto cuore in queste battaglie, e si segnassero con la croce, e con l'acqua benedetta, o accendessero ancora, se il potevano, la candela benedetta, perchè queste cose, diceva, han forza di cacciare i demonj. Soprattutto le avvertiva a star ferme, genuflesse, e costanti nell'orazione, e non muoversi finchè i demonj non fossero partiti, che così riporterebbero vittoria. Questi avvertimenti non solo dava alle altre, ma gli eseguiva ella medesima, e interrogata dal Confessore, perchè non partisse dal luogo ove era sorpresa dal demonio, rispose, che se ciò avesse fatto saria rimasta sempre con paura, e avrebbe corso pericolo di esser vinta da qualche tentazione; perciò stava costante e animosa, chiamando Gesù finchè fossero dileguati i maligni, e allora lodava, e ringraziava il Signore: e al Confessore medesimo diede questo avviso, acciò lo comunicasse ai suoi figliuoli spirituali, se mai tali cose loro accadessero, guidandoli sempre per la via della forza e della costanza nell'amore di Gesù Cristo, con l'ajuto del quale rimarrebbero certamente vincitori.

Diceva inoltre, che il demonio, permettendolo Iddio, può travagliare e molestare nel corpo e nell'anima due sorte di persone; quelle che sono in grazia di Dio, e avanzate nella virtù, e quelle che già si son fatte sue schiave, e stanno in peccato mortale. Che però esortava tutti ad aver paura del peccato e non del demonio; imperciocchè quelli che il demonio tormenta, come suoi schiavi, ricevono gravissimo danno, e nell'anima e nel corpo da questi travagli, e spesso cadono in disperazione e si dannano: laddove per chi sta in grazia di Dio l'essere in tal modo vessato dal nemico d'ordinaria provvidenza è gran segno di predestinazione, e lungi dal riportarne detrimento, sogliono queste battaglie rendere più vigorosa l'anima a ribattere il nemico, più pronta, e fervorosa all'orazione, più amante di Gesù, più umile, e grata al Signore; perchè, soggiungeva, *Virtus in infirmitate perficitur.*

Meritava bene questa fortissima eroina, che in premio di tante vittorie riportate contro i demonj in così fiere battaglie divenisse loro terribile e ricevesse la potestà di scacciarli dai corpi ossessi; e sciogliere le manie, ed incantesimi fatti per opera loro, così frequenti in que' miserabili tempi. E di tal dono favorilla il Signore con tanta liberalità, che non vi era ossesso, che non fosse a lei portato, perchè lo benedicesse, e bastava la sua presenza, perchè i demonj urlando fuggissero, e parecchj di questi fatti sono registrati ne' processi, ed espressi in alcune antichissime pitture esistenti nella Chiesa vecchia di Torre de' Specchi e nel camerotto contiguo. Anzi stando anche lontana il solo suo nome invocato dai parenti di parecchie persone invase dal demonio, bastò spesso a cacciarlo: Per brevità tralasciamo la narrazione de' fatti particolari su questo proposito, rimettendoci a quelli che abbiain narrati in altri Capitoli, e a que' tanti di più, che si possono leggere ne' Bollandisti, ed in altri autori, cavati tutti dai processi. Riguardo poi agl' incantesimi non staremo qui a ripetere come le fosse rivelato l'incantesimo fatto da quello scellerato sulla mensa dell' Altare, e come ella lo dissipasse, nè come con l'orazione sciogliesse un terribile temporale eccitato dai demonj, e come liberasse parecchie donne, che per fatture erano rese infeconde, cose tutte da noi narrate a' suoi luoghi: Solo qui accenneremo a compimento di questo Capitolo, che era divenuta Francesca così terribile al demonio, che una volta dopo dura battaglia fu costretto il maligno a confessare essere il nome di Francesca un tormento per lui de' più fieri, e che perciò disperatamente infuriato contro lei si avven-tava. Anzi in una visione avuta dalla nostra Santa le manifestò il Signore, che per la sua umiltà e forza di spirito le avea data potestà sopra tutte le infernali potenze.

CAPO XXXIX.

*Altissima perfezione di Francesca; l'Arcangelo cambia lavoro;
presagj della vicina sua morte.*

Sebbene da tutte le cose narrate si sia potuto conoscere bastantemente quanto eroiche fossero le virtù di Francesca, ed a quali gradi di perfezione e di amore innalzata l'avesse il Signore, tuttavia non sarà fuor di proposito, che ancora due argomenti in questo Capo ne riportiamo, che serviranno quasi di suggello a tutto ciò che nè stato detto di sopra, e che saranno tanto più autorevoli quantochè provenienti non da umano raziocinio, ma da celesti rivelazioni.

Nell'anno 1437 ai 2 di Maggio sollevata in estasi la nostra Santa dopo la comunione, fu consolata della visione del Divin Verbo sotto aspetto di lucidissimo agnello; corteggiato da' Troni, sopra quali sedevano que' Seniori di cui parla S. Giovanni nell'Apocalisse. Dopo qualche tempo disparve la visione dell'Agnello, e non restò che Davidde, il quale toccando in modo dolcissimo la sua arpa incominciò a cantare tutt' i favori e le grazie che Dio liberalmente avea versato sull' anima di lei; come fin dalla fanciullezza il medesimo Signore l'avea incaminata per la stretta via della perfezione, concedendole un segnalato disprezzo di se medesima e di tutte le vanità del mondo: come avesse corrisposto la Santa a queste grazie del Signore domando con asprissime penitenze il suo corpo, e con vera umiltà soggettandosi in ogni cosa ai suoi superiori senza partirsi mai dal volere di quelli nè anche nelle cose più ardue e difficili. Aggiunse di più, che dalla mano di un padre così benigno avea ricevuto quell' Angelo che l'assisteva per confortarla e difenderla dalle tentazioni e travagli che pativa dal demonio, ed affinchè operasse tutte le cose con purità d'intenzione, ed alla vista di

An. E. C.
1437. di
Frane. 55

Arch. cit.,
Matteotti,
Lenti ec.,
in vita.

questo beato Spirito camminasse con sicurezza, e pieno lume gittandosi sempre nelle braccia del suo amato Gesù. Narrò finalmente Davide tutte le opere di carità, e tutte le azioni eroiche, che aveva esercitato e condotto a fine ajutata da special grazia di Dio, assicurandola, che il suo Signore l'avrebbe custodita fino al termine senza lasciarla giammai, e che l'avrebbe collocata nel regno della gloria.

Iri. Udiva questi canti e la soavità di quel suono anche il Confessore D. Giovanni, e a questi elogj terminò di persuadersi della grande santità e perfezione di Francesca, e conoscendo quanto grande tesoro gli fosse stato da Dio consegnato cessò d'allora in poi dal provarla, come avea fatto fino a quel giorno, con penitenze indiscrete; anzi le proibì che non portasse più nè le cinte di ferro, nè i cilizj, e non facesse se non più di rado le discipline, e la obbligò per obbedienza a consegnargli tutti gli istrumenti di penitenza, siccome ella obbedientissima esegui puntualmente.

Iri. Se in questa visione per mezzo di Davide significò il Signore la grandezza ed eccellenza delle opere fatte da Francesca nel decorso della sua vita, nella seguente degnossi di propria bocca manifestare l'altissima perfezione interna del cuore onde la nostra Santa con una singolar carità e purità d'intenzione animava le opere esterne, e meritavasi in qualche modo que' doni, e privilegj, de' quali adornolla l'Altissimo. Riferiscono infatti i Bollandisti, (e lo han ricavato dalla Vita che diè alla luce il Mattiotti, e dagli atti della Canonizzazione) che circa un'anno avanti la preziosa morte della Serva di Dio, stando essa in orazione fu sollevata in estasi, nella quale apparsole il Celeste sposo Gesù la comunicò di propria mano, e poi in sublime maniera di favellare, e degna di gran ponderazione le disse: „Ani, „ má che ti trovi in così grande ardore di amore, fa che ti sap, „ pi prender contentò di questo nuovo favore; perciò leva da

„ te la doglia , e la pena essendo ormai tempo , che tu goda
 „ dei frutti soavissimi della carità . Fuori di modo giovotti , o
 „ mia sposa il dono che ti feci , poichè per esso ti sei conserva-
 „ ta immune dal peccato . Da me tu sei stata guidata per la via
 „ del santo timore dal quale tu sei stata sempre custodita : tu
 „ sei stata umile , onde io ti ho tenuta nascosta nel mio cuore ,
 „ quasi un prezioso gioiello ; questa è stata la cagione del frut-
 „ to che hai fatto nel cercare la salute delle anime altrui : mai
 „ non ti lasciasti per veruna disordinata affezione svolger dal
 „ diritto sentiero della virtù più sublime : nè mai ti perturbò
 „ alcun rispetto umano : Per lo che non è meraviglia , se per
 „ mia bontà fosti eletta e sollevata a godere sì frequentemente
 „ de' miei celesti abbracciamenti . Tu hai avuto in odio le cose
 „ terrene . Tu dal principio le disprezzasti perchè intendesti ,
 „ altro non essere che amaritudini e scontenti , e col mio favo-
 „ re tu mi ti sei data : tu hai fatte molte cose , e in nessuna
 „ mai ti sei macchiata , conciossiachè da me hai riconosciuto ogni
 „ tuo bene : tu sempre ti sei umiliata : tu fosti piccola negli oc-
 „ chi tuoi , e ti stimasti di non poter nulla colle forze tue : ti
 „ ha però molto ajutato aver avuto l'animo tuo liberale e l'ave-
 „ re a voglia tua con potentissimo vigore soggetto alla ragione
 „ il senso , e mercè di quella libertà dello spirito che io ti die-
 „ di , per cui tu fosti sempre generosa , hai procurato di conser-
 „ var pura la tua mente : hai sempre preso le cose altrui in buo-
 „ na parte , mentre avevi il cuor tuo innocente , e nelle cose ,
 „ ove conoscesti difetto , per amor mio andasti sempre pensando ,
 „ come avresti potuto emendarlo , e se non potevi porvi rime-
 „ dio compativi all'altrui miseria , e mi pregavi per lo perdono
 „ di que' tali , e rinembrando il danno di loro medesimi mi rin-
 „ graziavi della grazia che io ti facevo , e a me alla fine lascia-
 „ vi di ciò la cura . Io ti custodii , onde niuna cosa mai ti se-
 „ dusse , nè da veruno de' tuoi sentimenti sei stata ingannata

„ Io ti ho fatto uno scudo acciò tu mantenessi l'onor mio, e
 „ senza dubbio molti pericoli finora sono passati, i quali tu gli
 „ hai levati; posciachè per l'amore con che ti ho amata mi so-
 „ no indotto a far quello che ti è stato in piacere. Ti ho di più
 „ dotata di prudenza sicchè hai saputo scorgere e scoprire gli
 „ astuti agguati, e sottilissimi inganni delle nemiche squadre,
 „ e mi è piaciuto fuor di modo, che tu sii stata per ogni ban-
 „ da così accorta, che niuna cosa ti ha mai nociuto: E rimi-
 „ rando a me tuo principio e fine ultimo, ti sei generosamente
 „ posto sotto i piedi il mondo, ogni cosa sempre hai fatto per
 „ amore, e sempre hai conservata la tua giustizia: non ti sei
 „ vanamente invaghita dei beni sovrani, che ti sono stati da me
 „ compartiti, perchè l'animo tuo grande, e magnanimo da me
 „ riconosceva que' favori. O quanto mi sei obbligata, Franee-
 „ sca, mentre sei stata nel fuoco e non ti sei abbrugiata;
 „ nè le fiamme di alcuna tentazione ti hanno potuto penetrare
 „ il cuore; ma sempre fosti costante e custodisti me in te come
 „ tuo tesoro prezioso piucchè di finissimo oro; perciò non fui
 „ mai da te disprezzato; anzi tu mi hai tenuto in somma vene-
 „ razione, e per farmi cosa grata hai conservato il tuo cuore
 „ senza macchia alcuna, libero, e lontano da ogni sensualità.
 „ Per niente hai tenuto il mondo, e l'hai speso come rame, non
 „ vi hai posto fermezza, perchè ne hai conosciuta l'instabilità,
 „ e vi sei vissuta, come passeggera e pellegrina: nulla anche
 „ per mio amore hai apprezzato il proprio corpo, nè temuto
 „ hai li parenti, e tanto sei stata a quelli contraria, che ti sei
 „ fino scordata de' loro nomi: meco ti unisti, nè mai da me ti
 „ separasti; al che molto ti ajutò il ritirarti quanto ti fu pos-
 „ sibile in solitudine, mentre facendo tu stima della carità fug-
 „ gisti ogni altra conversazione umana: mai ti sei partita dalla
 „ obbedienza mercè delle benedizioni mie, colle quali sempre ti
 „ prevenni; e nelle azioni tue fosti sempre attenta a quello,

„ che da te volevo , conformandoti anco in tutto col mio vole-
 „ re , e quando mi hai ricercato di qualche cosa sempre ti sei
 „ mossa da carità , e ti sei rimessa ai miei occulti segreti , per-
 „ chè il solo spirito di pietà ti moveva a chiedermi quello che
 „ da me volevi. Sappi dunque anima diletta che io ti ho scrit-
 „ ta nel libro della vita ; perciò procura di trovarti sempre pron-
 „ ta alla mia voce

Essendo dunque Francesca giunta a tanto alto grado di perfezione quanto abbiain veduto dimostratoe dallo stesso Signore nelle due narrate visioni , era ormai tempo che le si preparasse la corona dovuta a tanti suoi meriti. A darlene però un' indizio manifesto , ed anche a spiegarle meglio lo stabilimento, ed aumento della sua Congregazione, volle il benigno Signore , che quel secondo Arcangelo, di cui parlammo altrove, che teneva in mano que' ramoscelli di olivo , e che fino ad ora avea formato matasse , e gomitoli di fila di oro , cambiasse il suo lavoro in un' altro più mirabile e misterioso. La cosa avvenne così : Nell' anno 1439 antecedente alla morte preziosa della nostra Santa stavasene ella il dì dell' Assunzione di Maria Vergine in altissima contemplazione , e quantunque avesse sempre presente il suo santo Arcangelo nelle forme altre volte narrate , in questo giorno però lo vide talmente cresciuto in splendore , e fiammeggiante di luce sì viva , che non potè in modo alcuno fissarvi lo sguardo : quello che potè vedere si fu , che l' Arcangelo si era fatto come un telajo ed orditojo , e che in quello andava acconciando in bellissima orditura tutti que' gomitoli , che avea fino allora formati ; e udì una soavissima voce che sembravale venisse assai da lontano , ma che era dell' Arcangelo istesso , il quale le disse : „ Ora io voglio cominciare una tela di cento legami , e „ poi ne farò un' altra di sessanta , e poi farò la terza di tren- „ ta „ . Non fu spiegato a Francesca il mistero di queste tre orditure , ma fu ben facile congetturarlo dopo la sua morte. Ac-

Arch. ed altri
Luoghi , e
Autori cit.

cadde ella infatti cento novanta giorni dopo questa visione quanti appunto erano i legami numerati dall' Angelo ; essendo poi passata Francesca per tre diversi stati, di verginità, di matrimonio, e di vedovanza, perciò ad indicarli fece l'Arcangelo le tre sudette orditure.

14.

Durò poi nel rimanente de' suoi giorni la Santa a vedere questo lavoro continuarsi incessantemente da quel beato Spirito, ed accadeva bene spesso, che mentre egli tessava, certi cani e gatti si frapponessero al lavoro, e lo intrigassero, l'Angelo mostrava sentire molta noja di questo frastornamento; però non riuscì mai a quelle bestie di rompere l'orditura, la quale, per quanto si sforzassero d'impedirlo, andava sempre crescendo, e mantenevasi bella e perfetta; nelle quali cose siccome le diverse battaglie e contrasti sostenuti in tutta la vita da Francesca col demonio, così veniva ancor figurati la sua Congregazione ordita e tessuta per mezzo di celesti visioni, e combattuta a tutto potere fin da' principj dai maligni spiriti; ma con tutto ciò stabilita, e perfezionata, e conservatasi da quattro secoli fino al presente giorno senza perder mai il suo primiero spirito, e que' legami di oro della carità che dal principio la ordirono. Era sempre intento l'Arcangelo a questo lavoro, e non lo interrompeva, che quando Francesca facea qualche esortazione in comune alle oblate, o quando con esse recitava le ore canoniche, e quando la sera dimandava in pubblico refettorio con singolare umiltà perdono a tutte le sue figlie delle mancanze fatte nel giorno; in queste occasioni fermandosi l'Arcangelo con gli occhi fissi al cielo mostrava di stare tutto attento a quello che faceva la Santa, e allora lo splendore, del quale era circondato ascendeva in forma di colonna fino al cielo.

15.

Molti presagj della vicina morte di Francesca, e dell' ampliamento e lustro della sua Congregazione leggonsi ne' processi avvenuti in questo anno 1439. Primieramente Francesca ne

ebbe sicuri indizj in varie visioni, per le quali essa accertata di non dover vivere più a lungo su questa terra, si diede con ogni sollecitudine a procurare una dichiarazione da Monaci Olivetani in ordine alla bolla di Eugenio, nella quale confermando le regole, e l'istituto di Torre de' Specchi, poneva una clausula, che obbligava le oblate a vivere sotto l'obbedienza dell' Abate e Monaci Olivetani di S. Maria nuova. Or questa clausula così generale poteva nel tempo avvenire produrre dissenzioni, e amarezze dall'una parte, e dall'altra, in caso che l'Abate o i Monaci si fossero voluti intrigare nella accettazione, e direzione delle oblate; siccome infatti in alcune convenzioni poste dalli stessi religiosi apertamente imponevasi. Pertanto Francesca fece istanza al nuovo Generale di Montc Oliveto D. Gio. Battista di Poggibonsi perchè si togliessero queste convenzioni, e che i Monaci non s'intrigassero punto nell'accettazione delle oblate, e nella loro direzione, ma libera e indipendente fosse alla Presidente pro tempore di Torre de' Specchi, e ne ottenne dal medesimo un decreto, ed ordine espresso ai Monaci ed Abate di S. Maria Nuova in data del dì 9 Aprile 1439. E di questo Decreto mostrò la Santa una singolar consolazione, dicendo, che prima di morire creale riuscito stabilire la pace permanente fra le sue figlie, e gli Olivetani.

Un' altro indizio manifesto della vicina sua morte furono ¹⁴ le disposizioni che ella andava facendo in questo anno tutte dirette al modo di condursi delle oblate dopo il suo passaggio. In una visione erale stato da Maria Santissima mostrato il luogo del suo sepolcro: condotta in fatti in estasi da una divina luce in un tempio ove era una bella Tribuna, sulla quale sedeva la Vergine Santissima accompagnata da otto Serafini e da' Santi Apostoli Pietro e Paolo, e da S. Gio. Battista, vide avanti a detta Tribuna un sepolcro aperto, e udì il comando di Maria che vi si ponesse dentro. Obbediva già Francesca, ma non eravisi per-

fettamente distesa, quando l'alta Regina la fé cavar fuori da due Angeli: intese allora, che in quel tempio, (quale ben conobbe essere S. Maria Nuova), e in quel sepolcro sarebbe in breve depositata, ma che ne sarebbe poi col tempo levata. Perciò presaga della sua morte, e volendo provvedere anche alle sue oblate ottenne dal medesimo Generale nella detta Chiesa una Cappella, ed una sepoltura per se, e per le sue figlie.

141

A molte poi delle oblate disse più volte che presto sarebbe morta, e a Rita in particolare raccomandò caldamente il buon' ordine della Congregazione, e che mantenesse in tutte l'osservanza, e lo spirito di fervore in cui erano: „ Poichè, soggiunse, questo è l'ultimo anno della mia vita, e voi resterete in mia vece a presiedere a queste figliuole „ . Anche a D. Ippolito uno de' tre Coadiutori dell' opera diede certi indizj del vicino suo passaggio alla beata eternità. Aveale questo servo di Dio chiesto più volte due grazie; la prima che gli ottenesse dal Signore di trovarsi presente alla di lei morte; l'altra di accettarlo per figlio, alle quali richieste ella con grande umiltà, e semplicità avea sempre risposto: sè essere una misera peccatrice, che in molte cose offendeva Iddio, e non meritare di essere esaudita; ma che prima di morire lo avrebbe consolato. Ora sul terminare di questo anno 1439 trovandosi il detto D. Ippolito per alcuni affari in Siena, all' improvviso gli venne lettera di Francesca, nella quale rammentandogli il suo desiderio di esser presente alla sua morte lo sollecitava a disbrigar quanto prima i suoi affari, e tornarsene presto in Roma; come di fatto ei fece. Giunsero intanto le feste del Santo Natale, e Francesca in quel di solennissimo, essendosi comunicata nella Cappella (ora Chiesa vecchia) di Torre de' Specchi, fu rapita in estasi, nella quale, come altre volte erale accaduto, le apparve la Vergine Santissima col Bambino in braccio. Desiderò ardentemente la Santa di averlo, e la richiese con lagrime, e con articolate pa-

role (ascoltate da tutte le sue figlie ivi presenti) di questa grazia; ma la Vergine rispose che in altro tempo le avrebbe fatto il dono desiderato. Nel dì seguente festa di S. Stefano portossi con le due oblate Agnese e Vannoza a S. Lorenzo fuori delle mura per visitare il corpo del Santo Protomartire che ivi riposa: Soddisfatta questa devozione andossene con le medesime compagne a S. Giovanni in Laterano, ed ivi prostrata avanti l'altare maggiore rinnovò l'istanza a Maria Santissima dicendole esser tempo di mantenerle la parola: In questo le apparve Maria, e le consegnò nelle braccia il Bambinello Gesù. Non vedevano le compagne cosa alcuna, ma bensì udirono le voci tenerrissime di Francesca, che estatica carezzava il Divino Infante, e la videro accomodare le mani in quel modo con cui sogliono le madri portare i loro figliuolini, e in questo atteggiamento rizzossi, e seguendola le due Testimonie venne sempre in estasi fino alla Chiesa di S. Maria Nuova, dove giunta disse alle compagne: „ chiamatemi il P. Ippolito „ e intanto fermossi avanti i cancelli di ferro che stavano innanzi all'Altare maggiore: Venne D. Ippolito, aprì i cancelli, e la introdusse nel coro, ed essa ancora in estasi: „ Ecco qui, disse, il bel dono che mi ha fatto la Vergine; jeri me lo promise, oggi me lo ha dato: Ecco il Bambino Gesù: prendetelo voi, e mel renderete quando sarà vostra lontà di Dio „ e stendendo le braccia fece mostra di consegnarglielo, restando intanto estatica con le mani giunte. A questo atto, e a queste parole fuori di se D. Ippolito per l'allegrezza „ Madre, le disse, adesso è il tempo che mi facciate la grazia, di cui tante volte vi ho pregato „. Sì, rispose, adesso io „ vi ricevo per padre, per fratello, e per figliuolo „. Ciò detto così in estasi uscì di Chiesa, e tornossene con le compagne a Torre de' Specchi, e quel buon Religioso argomentò da questi due fatti, che presto sarebbe morta.

*Ultima infermità di Francesca, cose che in essa accaddero,
e sua morte preziosissima.*

AN. E. C.
1440, di
Franc. 56.

Arch. Aut. it.

Una vita così santa, e insieme così laboriosa, e intrecciata di tante penitenze, e di tanti strapazzi per parte del demonio, non potea non andare soggetta a frequenti, e gravi infermità, e per quanto la prontezza e il fervor dello spirito ajutassero la debolezza della carne, pure non potè questa a lungo sostenersi senza finalmente darsi per vinta e soccombere al duro peso delle fatiche, e delle asprezze. E fu veramente prodigio della grazia, che il debole e delicato corpo di Francesca potesse durarla fino all'età di 56 anni, e non venisse meno assai prima, tanto era estenuato, e non avea sì può dire di umano aspetto che la pelle e le ossa. E certo più volte minacciò di cadere, e con frequenti malattie pose in grave timore i parenti non meno che le figliuole sue spirituali di doverla perdere. Infatti qualche anno prima che ella entrasse in Torre de' Specchi, e precisamente nel Settembre 1432 cadde Francesca in una pericolosissima infermità, nella quale volle per sua divozione ricevere i Sacramenti della Chiesa, e credendosi morire fece tutte le sue disposizioni: ma siccome ancora non era giunto il tempo da Dio prefisso, fu invece trasportata in estasi a godere anticipatamente un saggio di quella gloria, che teneale Iddio preparata, e le fu fin d'allora rivelato il luogo della sua sepoltura, e varie altre cose spettanti l'anima sua, che ella poi ritornata dall'estasi narrò per obbedienza al suo Confessore: Egli poi attestò ne' processi averla veduta più volte in questa malattia estatica con volto radiante di luce, e aver sentito un'odore soavissimo che tramandava dal suo corpo.

Queste cose eran già precorse, e Francesca riavuta dalla

sua infermità avea ripreso , come già abbiain narrato tutt'i suoi esercizj , e con maggior impegno , specialmente dopo essere entrata in Torre de' Specchi , si era data al disprezzo di se stessa , e alla cura delle sue figlie , senza alcun riguardo alla propria salute. Eran passati così quasi cinque anni , e alla debolezza del corpo , che la Santa vinceva col fervor dello spirito , si aggiunse sul terminar dell' anno 1439 un' afflizione di animo gravissima , che finì di abbattere le sue forze.

Sul finire di quest' anno 1439 que' pochi Vescovi , e Teologi che si ostinarono a proseguire i loro radunamenti in Basilea , dopo la legittima convocazione del Concilio di Firenze , fatta , come si disse , dal Pontefice Eugenio , scoppiarono finalmente in un aperto scisma , e dopo aver decretato in questo conciliabolo la deposizione di Papa Eugenio con orrore di tutt' i buoni , passarono oltre e giunsero all' eccesso di eleggere in Antipapa Amadeo Duca di Savoia già vecchio , e che sei anni prima , rinunziato il governo a' suoi figliuoli , si era ritirato a far vita eremitica in Ripaglia luogo vicino al Lago di Ginevra. L' annunzio di questo nuovo scisma , che l' ambizioso Amadeo assumendo il nome di Felice V sostenne per ben dieci anni , cagionò tale affanno alla nostra Santa per vedere ricaduta la Chiesa nel profondo di que' mali che per tanto tempo deplorò , e per i quali avea versato tante lagrime e tanto sangue , che sopraffatto il suo cuore dalla piena del cordoglio incominciò a pregare il Signore , che la togliesse presto da questa vita : onde non esser costretta a vedere lo scempio delle anime. Fu esaudita la sua orazione , e incominciò a sentire debilitamento di forze , e patire spesso sfinimenti e dolori in tutte le membra , di modo che le sue figlie la miravan sempre con timore , ben vedendo da questi principj ch' ella andavasi consumando poco a poco , e che oramai vicino era il suo termine.

Giunse intanto il mese di Marzo dell' anno 1440 , quando

Marci. An.
nel ed hunc
annum. Ru-
nel. Ann. Ec-
clesiast. Ann.
1459 etc.

Arch. e Aut.
cit.

ivi.

ai tre, che in questo anno cadde di Giovedì le fu portata nuova dalla sua casa, che Battista suo figliuolo giaceva in letto con febbre. Non esitò un momento la pietosa genitrice a questo annunzio: ma presa per compagna Agostina s'incamminò, benchè assai spossata di forze verso Trastevere alla casa del figlio: incontrò per istrada D. Giovanni suo Confessore, che interrogatala dove andasse, e sentito da lei che alla casa del figlio infermo per assisterlo ed esortarlo alla Confessione, e agli altri Sacramenti, se ve ne fosse bisogno, approvò il suo buon pensiero, e le ne diede la benedizione. Entrata in casa trovò Battista assai sollevato, e fuori di ogni pericolo, e per dar consolazione sì a lui che alla cara sua nuora si trattenne tutto quel giorno con essi. Verso il tardi crebbe la debolezza del suo corpo in modo che male teneasi in piedi: con tuttociò, benchè pregatane dal figlio, e dalla nuora, non volle in modo alcuno trattenersi, ma li ringraziò, e così debole com'era licenziatasi si avviò di ritorno verso l'amata sua Congregazione. Siccome però la sua casa in Trastevere era vicinissima a S. Maria, ove sapea essere il suo Confessore, volle entrarvi per prenderne la benedizione e l'obbedienza. Era D. Giovanni nella Cappella di S. Angelo, e veduta Francesca così rifinita e spossata di forze, dopo aver da lei ascoltate le nuove della salute di Battista, non volle permetterle di andare più oltre, ma le comandò per obbedienza di fermarsi quella notte a dormire in casa del figlio; ed essa obbedientissima, quantunque assai le dispiacesse di non poter tornare alle sue care discepoli, non replicò e si ritirò con la sua compagna di nuovo alla propria abitazione.

Ivi.

Nella notte stessa che fu fra il Giovedì, e il Venerdì le venne una febbre grandissima dichiarata putrida, ed insieme se le scoprì la puntura. Appena fatto giorno mandò Francesca a chiamare il suo Confessore, e fece avvisare le sue figliuole in Torre de' Specchi dello stato di sua salute, sebbene esse non aven-

dola veduta tornare a casa la sera innanzi erano in grande aprensione. Andarono subito a visitarla quattro di loro, cioè Agnese, Rita, Caterina, ed Anastasia, e la trovarono assai aggravata: sopraggiunse in questo il Confessore, al quale Francesca disse „Padre pigliate voi il pensiero di tutte le cose necessarie per „ l'anima mia „ Queste parole ferirono il cuore di tutte quelle sue care figlie temendo di aver a perdere sì buona madre, e per tutto quel giorno si trattennero con la Santa molto afflitte, e con le lacrime agli occhi. La sera del Venerdì 4 Marzo le quattro suddette tornarono alla Congregazione lasciando per assistere l'inferma la medesima Agostina, che vegliò tutta quella notte in camera di Francesca, e fu testimonio di una visione celeste, dalla quale fu ricercata la Santa in quella notte: „

Le parve di vedere il suo Sposo Divino Cristo Gesù tutto glorioso e giubilante nella sua umanità risplendentissima, accompagnato da gran moltitudine di Angeli e di Santi: Fattosi il Divin Redentore vicino al letto accarezzò Francesca, e con grande allegrezza le disse: „ Orsù Francesca sta allegra che è giunta al tempo di venire al Paradiso per ricevere la mercede di „ tante tue fatiche, e la corona trionfale per tante vittorie riportate da te ne' contrasti, e battaglie contro i nemici infernali, „ e la gloria dovuta a tanti meriti da te acquistati. In capo a „ sette giorni dal principio del tuo male verrai a quel celeste „ convito, che già da tanto tempo è per te apparecchiato, e „ goderai l'eterna beatitudine „. Stava la Santa rapita in estasi, ed Agostina che l'assisteva vedea tutta ridente in volto, e come raggianti d'insolito splendore; udiva ancora il suono delle voci, ma non distingueva le parole, ed il significato. La mattina seguente venne di buon ora D. Giovanni, al quale Francesca narrò schiettamente la visione, e la bella nuova che le avea dato Gesù; e nel riferirla era tale il giubilo, e la consolazione, che sembrava non sentisse più male alcuno.

Ivi.

Restarono a questa narrazione assai afflitti D. Giovanni ed Agostina, e fin d'allora la tennero per morta, sicuri che tale visione non potea essere che pur troppo vera. La Santa poi non cessava di riferire a tutti coloro, che entravano nella sua camera e la visione, e l'annunzio ricevuto con tale allegrezza, quale sperimenta chi abbia avuto una promessa la più gradita. Così l'annunziò ad alcune delle oblate che vennero in quel giorno a ritrovarla, e specialmente ad Agnese, alla quale mentre le si era accostata al letto disse queste precise parole „Pregate „ per me, che fra sette dì vi devo lasciare, che così vuole il „ Signore „. Non sapevano saziarsi di piangere e singhiozzare quelle buone figlie a queste parole; ma Francesca cercò consolarle dicendo loro: non si affliggessero del suo bene; ma piuttosto ne godessero, e ringraziassero il Signore che si era degnato ricordarsi della umile sua serva, e chiamarla a godere il sommo bene. Venne in quel giorno a visitarla D. Francesco dello Schiavo, e a lui ancora comunicò con gran piacere, e con volto pieno di gioja l'avuta rivelazione. Il simile fece ad Alessio di Paolo de' Montabuoni Romano suo parente, che essendo venuto a trovarla in compagnia di D. Giovanni, la vide con la faccia tutta allegra e rubiconda, onde stimò fosse male assai leggiero, ed avvicinandosi al letto le disse: „ Spero di vedervi quanto prima in piedi „ a cui la Santa „ Non è così, rispose, ma „ fra pochi giorni morirò „; ed esortandolo alla osservanza dei Comandamenti di Dio, ed alla fuga del peccato lo licenziò: Nel partire Alessio disse al Confessore D. Giovanni: „ Io la veggio „ tanto ben disposta ed allegra, che tengo per certo non morrà „, rà „. Il Confessore però rispose „ Morirà il settimo giorno del „ male „ come in fatti seguì.

Ivi.

Passò il Sabato senza variazione alcuna, e la mattina della Domenica sesto giorno del mese tornando a lei il Confessore la trovò assai quieta, e in miglior stato de' giorni precedenti, e le

disse: „ Io vi vedo in miglior essere, e stato di prima : Forse „ il Signor nostro vuole, che voi restiate ancora qui con noi „. A queste parole Francesca con volto ilare, e voce spedita , come non avesse alcun male : „ Lode sia a Dio , disse , Mercoledì , di , o Giovedì sarà il fine della mia vita „. Quindi pregollo con grande istanza ad amministrarle i SS. Sacramenti. Si confessò con molta contrizione , e in quel giorno istesso ricevè per mano di D. Giovanni suo Confessore il SS. Viatico , e l'estrema unzione con tanta consolazione del suo spirito , che non sapea saziarsi di lodare , e ringraziare il Signore con ferventissime giaculatorie , ed aspirazioni divotissime: e ad alcuni Agostiniani scalzi che erano stati presenti disse tutta ridente „ Padri vi prego , „ che vogliate con me ringraziare il Signore di tanta bontà che „ mi ha usato , facendomi grazia , che io in questo letto , nel „ quale ho da inorire sia stata fatta degna di ricevere i SS. Sacramenti della Chiesa „.

Andavano di continuo le sue figlie spirituali a ritrovarla , e in
 a vicenda dividevansi l'assistenza alla loro cara Madre, sicchè nè di notte , nè di giorno la lasciavan mai , e sempre almeno due di loro la servivano in tutto ciò , che le abbisognava. Per la continua assistenza di queste , e per mezzo di Mobilia sua nuora , che non staccossi mai in quelli giorni dalla camera dell' amatissima sua suocera si sono potute sapere le più minute circostanze della infermità e beata morte di lei. Attestano infatti sì Mobilia che Agnese , Jacobella , Vannoza , Agostina , Rita , Caterina , ed Anastasia , che in tutti que' sette giorni ne' quali durò la infermità stavasene la Santa in quel letto intrepida colla faccia piacevole , e sempre allegra e serena , e ben mostrava al di fuori la pace che possedeva nel cuore ; e se bene patisse dolori acerbissimi , e il male le avesse quasi slocate , e disgiunte tutte le membra ; nulladimeno nè con parole , nè con gesti diè mai segno veruno , dal quale si potesse comprendere , che patisse infermità , o dolore nel corpo , o afflizione alcuna nell' animo.

Ivi.

Ammetteva tutti, a tutti dava ricordi, ed avvisi, secondo che ne avevano bisogno, e rimandava ciascuno consolato, e ammirato di tanta magnanimità e costanza: E quantunque per essersi divulgata la nuova della sua infermità, e della rivelazione avuta, quasi da tutta Roma concorresse un numero grande di persone sue devote, e specialmente tutti quelli che riconoscevan da lei o la sanità o la vita, o altri beni temporali, e se gli affollassero attorno chiedendole di pregare Dio per loro, e addomandandole molte cose, ella non ne mostrò mai noia e molestia, nè diè mai segno d'indebolimento o dolore di capo, o altro incomodo, che le cagionasse quel continuo mormorio, e quelle visite importune; mà tutti accoglieva benignamente, e prometteva loro di pregare Iddio per essi. In quel poco tempo che le restava libero da queste visite si poneva subito a recitare l' Ufficio della Madonna, quale non lasciò mai, nè in questa, nè nelle altre sue infermità. Recitava ancora il santo Rosario, e in vece della Corona servivasi delle dita per contare, e stava sempre sollevata in spirito, e in tutte le cose che avea da fare, o ordinare mostrava una certa maestà, e generosità congiunta con tanta prudenza, e circospezione che il suo Confessore D. Giovanni Mattiotti ne scrisse così: „Era tanta la circospezione ed accortezza „sua in quel punto, che la mia mente è rimasta sempre ammirata di tanta prudenza, desiderando io molto nel punto estremo della mia vita di aver un poço di quella mirabile costanza, magnanimità e circospezione fondata nel santo timore di Dio, e nella grande fiducia della Divina bontà „.

Ivi.

Non volle in questa malattia (e così avea usato ancora nelle altre) adoperare per sollievo del suo corpo nè medici, nè medicine, nè morbidezze, o agii di sorte alcuna; ma se ne stava nel suo picciolo letticiuolo, quale, come già si disse, erasi costruito fin da quando Lorenzo suo marito condiscese alla separazione del letto matrimoniale, e quantunque Mobilia, Battista suo

figlio, e le sue Discepoli la scongiurassero a prendere ristori, o medicamenti, essa sorridendo rispondeva non averne bisogno, e che d'altronde erano inutili a chi doveva fra pochi giorni morire.

Donolle ancora il Signore in questa ultima infermità un' altro privilegio, e fu che i demonj, i quali tanto l'aveano infestata e travagliata in tutto il decorso della sua vita, in questa infermità non ebbero ardire nè di tentarla, nè di farsi da lei vedere, nè di accostarsi al suo letto o molestarla in guisa alcuna: e domandandole più volte il Confessore, anche quando fu vicina a morire; se li maligni spiriti le davano molestia, sempre rispose, che nè li vedeva più, nè pativa da essi verun travaglio; e lo stesso ratificò ad Agnese, la quale essendo stata tante volte testimonio delle orribili battaglie sostenute dalla Santa in Torre de' Specchi con l'infernale nemico, le domandò confidentemente, come se la passasse ora con quelle fiere: a cui rispose sorridendo Francesca „ Iddio ha vinto, e il nemico è totalmente „ abbattuto, e profundato nell' inferno „.

Fu favorita ancora dal Signore in questa infermità di due 14 altre visioni, ed estasi consolantissime. Il Lunedì mattina settimo del mese e quinto del male sollevata in estasi vide una catena di fuoco, la quale toccava il Cielo, ed era ivi legata, e di là scendendo fino a terra profondavasi entro un larghissimo fiume di acque limpide, e correnti, e udì una voce celeste, che con singolar sua consolazione le significò, questa catena denotare l'ardentissimo amore, che essa avea sempre portato al celeste suo sposo, e perciò era fissa in cielo, e inabissata in quel fiume, che sempre scorreva a dimostrare non esser stato mai interrotto il corso veloce della sua carità. In quella medesima mattina del Lunedì, volendo il Confessore dare alla Santa tutte quelle consolazioni spirituali che sapeva, e poteva, prese licenza di alzarla nella camera della inferma un' altare portatile e celebrarvi la santa Messa. Non si può credere il contento di Francesca a questo

avviso: cominciata la Messa videsi sensibilmente da tutti gli astanti infiammare il volto della Serva di Dio, e caderle dagli occhi dolci abbondantissime lacrime, e brillarle il cuore di allegrezza: giunto il Sacerdote alla Consecrazione fu rapita di nuovo in estasi e vi stette lungo tempo, ed in questa ebbe una visione più penetrativa del Divino Amore di quante mai ne avea avute in vita: Le si fe vedere Gesù tutto amoroso e tenero che la invitava agli eterni suoi amplessi; Maria Vergine che con le sue mani santissime l'accarezzava, e con dolcissime voci chiamandola figlia le mostrava il suo seno amorosissimo, i Santi suoi Protettori, che esaltavano le sue belle opere; e gli Angeli Santi che facendole corona d'attorno festeggiavano il vicino suo trionfo ed ingresso alla Patria celeste. Così per via di amore l'andava il Signore allettando a que' gaudj di Paradiso, e quanto più andavan crescendo le grazie Divine, tanto cresceva in lei la brama di sciogliersi dal corpo, e tutta unirsi col suo diletto. Ma le sue figlie, il Confessore, Mobilia, D. Ippolito, che in quelli ultimi giorni sempre le stette vicino, e gli altri che a queste cose eran presenti, sentendo intinamente la perdita che faceano, incominciarono a supplicarla piangendo che volesse per allora deporre l'ardente desiderio del Paradiso, di cui potea essere sicura, e che piuttosto domandasse a Dio di restare un poco più in terra per il bene delle anime alla sua cura commesse: A queste lacrime e a queste voci intenerita Francesca, come già S. Martino Vescovo di Tours, rispose: „Eccomi tutta rimessa al Divin beneplacito, contenta di andare e di restare, se così a lui piace. In lui mi acquieto, disposta, quando voglia, a portare più lungamente gli affanni di questa misera terra„.

14

Trovo ne' processi, che Francesca in una infermità ebbe ancora un'altra visione, nella quale le fu mostrato il Purgatorio e in esso varie abitazioni, e luoghi secondo il maggiore o minor bisogno di purga che portan le anime giuste nel partire da questa terra. Se questa visione ebbe Francesca in questa ultima infermi-

tà, le fu certamente insieme rivelato, essere la sua anima talmente pura che non avrebbe neppur toccato quelle pene: imperciocchè attestano ne' medesimi processi tutti quelli che trovaronsi alla beata sua morte, che la Santa parlava del Paradiso con tanta sicurezza di volarvi subito, e con tanta allegrezza esprimeva l'ardente sua brama di morire, e di unirsi con Gesù Cristo, che non lasciava luogo a dubitare esserle stato rivelato, che all' uscire dal corpo senza dimora alcuna sarebbe ammessa alla visione intuitiva di Dio.

Nel Martedì ottavo del mese, e sesto del male, aggravossi notabilmente, e in tutto quel giorno, e nella notte seguente soffrì varj deliquj, e già le andavano refinendo i spiriti vitali. Stavasene però Francesca nella solita sua tranquillità e serenità di volto, e tanto più allegra quanto vedea avvicinarsi il suo passaggio al Cielo; nè si curava di prender sonno o riposo, sapendo di dover presto riposare per infiniti secoli de' secoli in Dio.

La mattina del Mercoledì nove Marzo, ed ultimo della nostra Santa vennero tutte le sue figliuole spirituali assai per tempo a dare gli ultimi saluti alla loro cara Madre, ed a riceverne gli ultimi ricordi, ed esempj santissimi di ogni virtù. Solo mancò Francesca de Veruli, la quale trovavasi in letto con febbre fin dal principio del passato Dicembre 1739 e per quanto desiderasse di riveder viva la dolcissima sua Madre, e riceverne la benedizione, non fulte pernesso dalle forze prostrate di potersi levare e andare con le altre alla casa Ponziani.

Arrivate le oblate ed entrate in camera la videro tutta piena di giubilo, sebbene destituta di forze; e dopo aver dato e ricevuto da ciascuna di loro gli ultimi saluti, disse a ciascheduna in particolare ciò che faceva più di bisogno per l'anima sua: quindi raccogliendo gli ultimi spiriti, e quasi rinvigorita dalla presenza delle sue care figlie, come vera discepola del sommo maestro Gesù, e seguace del suo santo esempio, che diede dopo l'ultima cena stando eo' suoi discepoli, cominciò a fare a tutte un dolcissimo ed

amorosissimo sermone con parole ardenti, e che movevano il cuore. Prima le consolò per la sua vicina partenza, e promise loro, che come le aveva amate sempre in vita, così molto più le amerebbe, e le ajuterebbe dopo morte; Però non si affliggessero nel perderla perchè così era la volontà di Dio: poi le esortò al divino amore, e al timore filiale dell' Onnipotente Signore, e disse, che lasciava loro la sua materna carità, e le pregava che fossero sempre unite fra loro con santo amore, e fossero per la carità un' anima sola: dicendo, che se avessero mantenuta questa unione di carità fra di loro, sarebbero forti, e costanti, e niuna tribolazione potrebbe mai commoverle. Che non disse poi in commendazione della santa obbedienza? Attestano D. Francesco dello Schiavo, D. Gio. Mattiotti, D. Ippolito, e tutte quelle buone serve di Dio, che furon presenti ed ascoltarono con singolare attenzione questi ultimi ricordi, che la Santa entrata a parlare della obbedienza divenne tutta fuoco, ed esclamò con voce straordinaria, e che mosse a lacrime tutti gli astanti: „Guai, guai a quella che non oser-
„ va la obbedienza! preparatevi a sostenere gli assalti degl' inimi-
„ ci infernali, i quali, come han perseguitato me, così persegui-
„ teranno ancor voi: Resistete con animo virile alle loro tentazio-
„ ni, e unitevi con grande amore a Gesù, il quale, se con ogni
„ diligenza seguirete le sue vestigia, vi ajuterà e soccorrerà in tut-
„ te le vostre necessità; e se io vi ho amato sempre, e sempre ho
„ pregato per voi in terra, molto più spero lo potrò fare in Cielo,
„ dove aspetto tutte voi, e quelle ancora che porteranno per l'av-
„ venire il bel carattere, e nome di vere oblate di Maria „.

Ivi.

Non così attenti pendevano i figliuoli di Giacobbe alle voci profetiche del moribondo lor genitore, come raccolte in se stesse riceverono quelle sante Signore gli ultimi ricordi della loro Madre carissima, e altamente stamparonli ne' loro cuori; ma afflittissime per la perdita di tanto bene, benchè il desiderassero ardentemente, non poterono proferir parola per ringraziarla di avvisi così sa-

lutari; ma invece le risposero con un profluvio di lagrime e di singulti. Si rivolse poi Francesca al suo Padre spirituale, e dopo averlo cortesemente ringraziato delle fatiche per lei sofferte, gli raccomandò le sue care figliuole acciocchè le tenesse in conto di se medesima, e seguitasse ad assisterle con tutto l'affetto paterno: diegli poi varj avvisi pregandolo a tenerli a memoria: „ furono queste avvisi (dice lo stesso D. Giovanni Mattiotti) e queste ammonizioni per me altrettanti preziosi tesori spirituali „.

Entrò dopo qualche ora in camera il suo figliuolo Battista; al vederlo Francesca si compose in aria maestosa, e mirandolo fisso dissegli con voce grave: „ Ancora co' pecoraj te la prendi tu? Tu vai con le operazioni de' demonj, e non dai gloria a Dio onnipotente „, stupirono i circostanti, e a primo pensarono che vaneggiasse: ma Battista compunto, e con le lacrime agli occhi confisso a quanti erano presenti, che il giorno innanzi era andato a percuotere alcuni pastori, che gli davano il guasto ai prati: e che di più vedendo la madre in pericolo di morte era ricorso ad alcune streghe, perchè la facessero guarire, e che di queste due mancanze la madre lo riprendeva, le quali certamente essa non poteva sapere se non per Divina rivelazione, non avendone Battista fatto cenno ad alcuno.

Avanzavasi intanto il giorno, e il male ancora avanzavasi; e la Santa declinava ad ogni istante; quando ecco nuova visione per Francesca consolantissima: quell'Arcangelo a lei sempre visibile, preso un aspetto più giulivo e brillante cominciò a tessere con maggiore velocità e prestezza quella sua tela di oro, mostrandosi tutto lieto per vedersi al termine del suo lavoro, dal che comprese Francesca il suo vicino felicissimo transito.

Le ultime ore della sua vita furono da lei passate in lodare, benedire, e ringraziare il suo Creatore e Signore, recitando il *Pater*, *Ave* ed altre orazioni e Salmi: Alcune volte quietavasi, e trattenevasi in santa contemplazione; altre usciva in ferventi giacula-

torie, e in sospiri di amore. Poco prima che spirasse si accorse il Confessore, che moveva le labbra, supponendo che cercasse qualche cosa, la interrogò cosa dicesse: ed ella con rauca voce rispose: „Recito il Vespero della Madonna,,; così fino all'ultimo fiato fu perseverante nel recitare l'Ufficio della Madonna, divozione che intraprese da bambina, e continuò senza mai lasciarla per cinquanta anni.

In tali esercizj di orazione vocale, e mentale ai nove di Marzo dell'anno 1440 in giorno di mercoledì all'una ora di notte in circa essendo per spirare il settimò giorno della sua infermità, in pieni sentimenti, che conservò intieri fino all'ultimo cogli occhi fissi al Cielo, con grandissima pace e quiete rese il felice suo spirito nelle mani del suo Creatore in età di anni cinquantasei, dei quali 12 ne avea passati in istato di vergine, 40 di conjugata, 4 di vedova; lasciando tutte le sue dilette figlie, e discepoli presenti, e future egualmente eredi de' suoi perfettissimi esempj in ogni virtù e santità.

E qui porrem fine a questa prima parte della Vita di S. Francesca, nella quale ci siamo studiati con l'ajuto del Signore di riportare con ogni fedeltà tutte le di lei azioni, e tutte quelle cose straordinarie, che andò operando in lei il suo Dio, che abbiam trovato ne' più antichi scritti, e negli autentici Processi talmente contestate, che non possano in modo alcuno da una saggia critica porsi in dubbio, o negarsi.

Fine della Prima Parte.

P A R T E S E C O N D A .

C A P O I.

*Esequie del Sagro corpo di Francesca,
e miracoli occorsi.*

Se in tutta la prima parte di questa Istoria ci siamo trattenuti nella narrazione di tuttociò che operò in vita Francesca seguendo in ordine Cronologico passo a passo le tracce maravigliose onde il Signore la condusse ai più alti gradi della perfezione Evangelica, la favori dei doni più segnalati, e ne manifestò al mondo la santità; ora è dovere che a compimento di quanto ci siamo prefissi proseguiamo con lo stesso metodo a narrare quello che accadde dopo la beata sua morte, e come degnossi Iddio glorificarla qui in terra: e ciò faremo narrando i prodigi che seguirono il suo felice transito, e ciò che operossi in suo onore dalla Chiesa fino alla solenne sua Canonizzazione. Proseguiremo poi a dare notizia più esatta del santo suo Istituto, e del suo accrescimento, e durazione costante fino al presente giorno; cosa che contribuirà molto all' onore, e venerazione di sì gran madre, essendo, come dice lo Spirito Santo, la virtù dei figli gloria de' padri: E siccome a' tempi nostri infelici è pur troppo invalsa una falsa e smoderata critica, che a tutto quello che sà di miracolo, e di straordinario nega subito fede, e tutto tratta da favola, o almeno da esagerazione, e debole credenza nata da materialità, e ignoranza, riputiamo pregio dell' opera aggiungere qualche cosa per dimostrare con argomenti tratti dalla buona critica, come nulla di ragionevole può opporsi contro la verità de' miracoli, visioni, ed altre cose di questa natura che leggonsi nella vita della nostra Santa. Finalmente non scrivendo

dosi le vite de' Santi solamente per pascere la divota curiosità dei lettori; ma principalmente per imitarne i costumi, e per apprenderne i saggi ammaestramenti, che ne hanno lasciati in ogni genere di virtù, essendo, secondo il detto di Agostino, gli esempj de' martiri eccitamento ed esortazione al martirio, sicchè non ne rincresca ricopiare in noi quelle opere egregie, che tanto ci diletta di leggere e di celebrare; abbiamo perciò stabilito di dar compimento a tutto questo nostro lavoro con alcune pie considerazioni tratte dai più belli avvertimenti che ricevè la Santa dal Cielo nelle sue tante visioni, e dalle più rimarchevoli sue virtù; onde per mezzo di queste abbiano le sue figlie, e chiunque altro le leggerà una via più pratica, e facile a ritrarne profitto.

An. dell'E.C.
1440.

Volata dunque quell'anima benedetta al Cielo restò il suo corpo per quella notte in casa di Battista suo figlio, e le sue amate discepole, non volendo di notte ritornare a Torre de' Specchi, ivi restaronsi piene di venerazione, e di amore per la loro Madre, ma insieme afflittissime per la sua mancanza: Vedevano, e conoscevano appieno il gran tesoro, del quale eran rimaste prive, e non sapeano darsi pace di dover restare orfane di una madre sì cara, e di non poter più ricevere da lei nè ammaestramenti nè consigli, nè essere dal suo fervore, e dai santi suoi esempj incoraggite, e quasi guidate per mano nella via della perfezione evangelica. Egli è vero, che il pensiero della gloria a cui tenean per certo essere già giunta sollevava alquanto il loro dolore; e la speranza di quel valevole patrocinio, che Francesca pria di morire avea loro promesso di usare in Cielo presso Dio a loro favore, le riempiva internamente di una certa sensibile gioja che sembrava asciugar potesse le loro lagrime; ma tuttavia dopo breve respiro tornavan queste più copiose e dolenti su i loro occhi al tristo riflesso che intanto non la vedrebbero più fra loro.

Stavano in queste disposizioni quelle sante figlie di Francesca, e D. Giovanni, D. Ippolito, e D. Francesco dello Schiavo, che per loro divozione vollero vegliare accanto a quel sacro cadavere, e recitarvi le preci solite della Chiesa, procuravano di consolarle, narrando le opere maravigliose che il Signore avea in questa sua gran serva operato, onde non doveano piangere la sua morte, ma piuttosto benedirne, e ringraziarne Iddio fedele remuneratore de' meriti, e delle virtù eroiche di Francesca, quando degnossi S. D. M. confermare questi detti con un prodigio, e confortare quelle buone signore con un avvenimento che le assicurava, e della beata sorte di Francesca, e del valore che avea nel cielo la sua intercessione.

Era rimasta in quella camera insieme con le dette Oblate una tale suor Margarita del terz' ordine di S. Francesco, la quale comechè divotissima di Francesca l'avea voluta assistere fino alla morte: Patia questa da sei mesi in circa di un fiero dolore in un braccio, che le ne avea affatto impedito ogni uso; mossa da tenerezza, e divozione, e insieme ripiena di fede accostossi al sacro corpo della Serva di Dio, e appena l'ebbe tocco col braccio si sentì subitamente rinvigorita, svanì ogni dolore, riacquistò l'articolazione, e fu sana perfettamente. Alla vista di questo miracolo tutte prostraronsi sul suolo, e ringraziando e benedicendo il Signore, che tale virtù comunicata avesse alla spoglia della sua serva si sentirono tutte riempire di una insolita allegrezza.

Crebbe questa alla soave fragranza che cominciò a spargersi in tutta quella camera come di rose e gigli, che confortava mirabilmente lo spirito; e al vedere che niun segno di corruzione appariva in quel sacro corpo; che anzi vermiglio nel volto, bello, e vivace nelle fattezze, mobile in tutte le sue parti, caldo, e flessibile, non un cadavere ma un vivo corpo sembrava, e quasi ringiovenito, e pieno di robustezza, e vegetazio-

Arch. di Torino
de' Specchi.

Proreni della
Gesuita,
Cepari, l'and
di, Acta San-
ctorum, ed
altri nella vi-
ta di S. Fran-
cesca.

14

ne, onde riempiva i riguardanti di meraviglia, e stupore. In questa notte medesima fu da alcune pic persone tagliato un pezzetto della veste, che ricopriva quel sacro corpo, e questo pezzo di veste applicato poi a varj infermi produsse varj, e stupendi prodigj, e guarigioni anche istantanee di ogni sorta d'infermità.

Ivi.

La mattina seguente 10 Marzo di buonissima ora videsi la casa Ponziani assediata da una folla di gente concorsa da tutte le parti di Roma, nelle quali erasi già sparsa la nuova della santa morte di Francesca, e de' miracoli, che il Signore degnavasi operare per la di lei intercessione. Bramavan tutti di vedere e toccare quel sacro corpo, e, se loro riuscisse, portar via furtivamente qualche parte delle vesti o anche delle unghie, de' capelli, e di altro a lei appartenente; e fu tale la calca, che non potendo contenerla il detto palazzo benchè grande a sufficienza, e temendosi con fondamento di qualche disordine, pensossi prudentemente da Battista, e dalle Oblate di sollecitarne quanto fosse possibile il trasporto alla Chiesa. Fu dunque posto quel sacro corpo entro una cassa di legno, e con onorato accompagnamento di Sacerdoti, e di Religiosi fu trasportato da Trastevere alla Chiesa di S. Maria Nuova, dove vivendo avea avuta rivelazione dover essere sepolta, e dove, come si disse, avea già per se, e per la sua Congregazione ottenuta dal P. Abate degli Olivetani la sepoltura. Innumerabile fu il popolo che concorse a questo sacro trasporto: piene erano le strade di ogni ceto di persone, di ogni età, di ogni sesso, a tale che spesso conveniva al Sacro convoglio fermarsi impedito dalla calca di coloro che affollavansi per vederlo, e chi nol potea nella strada empiva le fenestre, le botteghe, e fino i tetti, e le torri; tanta era la venerazione, e la fama di santità in cui era tenuta la serva di Dio da tutta la città.

Ivi.

Udì dal suo letto, ove giaceva inferma, il tumulto del po-

polo quella Oblata di Torre de' Specchi per nome Francesca, che essendo fin dal mese di Dicembre oppressa da febbre continua, come dicemmo di sopra, non erasi potuta portare con le altre compagne alla casa Ponziani a ricevere l'ultima benedizione dalla moribonda sua Madre; e piena di fede: „ Santa Madre, disse, giacchè non vi ho potuto riveder viva, impetra, „ temi da Dio la grazia di potervi ora visitare defonta „. In così dire provò a muoversi, prese i panni, vestissi da sè, incominciò a camminare, e chiamata Jacobella la pregò a volerla accompagnare fino a S. Maria Nuova, ove giunta felicemente non senza stupore della compagna ben consapevole della estrema debolezza della inferma, che per tanti mesi non erasi potuta mai muovere, di modo che per cambiarle il letto era necessario prenderla di peso e portarla sulle braccia da più persone, si accostò alla bara ove era il corpo di Francesca, lo toccò, e fatta breve orazione si alzò del tutto sana, e libera dalla febbre, e da ogni male, e gridando Miracolo, Miracolo, tornossene senza bisogno di appoggio alcuno a Torre de' Specchi, e per più giorni continui tornò alla medesima Chiesa a visitare, e ringraziare la sua Santa Madre, per intercessione della quale avea ottenuta una guarigione così prodigiosa.

Mentre facevansi le esequie fu tale la calca ed il rumore ¹⁴ del popolo, che interrompeva e confondeva bene spesso il canto de' Sacerdoti, onde per impedire tal confusione, e per potere proseguire la sacra funzione fu necessario porre in guardia di quel benedetto corpo varj gentiluomini, che con buona maniera, e con la loro autorità tenessero indietro il popolo che faceva a gara di toccare quel sacro corpo, e di tagliare, e portarsi via porzione delle vesti, dell' unghie, de' capelli, ed anche della carne; ma non bastando neppure tale precauzione, bisognò far inchiodare attorno alla bara una grata di legno dalla quale potesse bensì vedersi il corpo di Francesca, ma non toccarlo.

Parecchi giorni convenne tener sopra terra quel sacro deposito per dare sfogo alla divozione del popolo, e in questi giorni non fu possibile chiudere la Chiesa neppure la notte, tanto era il concorso continuo della gente.

Assistevano a vicenda giorno e notte a quel feretro oltre le discepoli di Francesca, Lorenzo Altieri, quello che fu guarito prodigiosamente da Francesca, e a cui predisse che avrebbe avuto gran parte nella sua sepoltura, Alessio di Paolo Montaboni, Pietro Paolo di Molara, di cui parleremo fra poco, e varj altri Cavalieri, di più D. Ippolito di S. Maria nuova, D. Clemente da Osimo, D. Lorenzo da Brescia Monaci Olivetani, D. Francesco dello Schiavo, e D. Giovanni Mattiotti Sacerdoti. Questi deposero con giuramento ne' Processi varj miracoli accaduti in loro presenza in tutto il tempo che il corpo di Francesca stette sopra terra.

14

E prima in tutto il suddetto tempo, cioè fino a tutto il giorno dodici Marzo festa di S. Gregorio, tramandò un' odore sì grande e soave, che sembrava tutta la Chiesa fosse piena di rose, di gigli, di viole, ed altri fiori odoriferi, di modo che alcune principalissime Dame che vennero a visitarlo, e specialmente Girolama, Lorenza, Francesca, ed un' altra Lorenza Orsini entrarono in sospetto non fossero stati posti degli odori nella cassa, e ne dimandarono ad Aguese, e alle altre compagne che assistevano attorno alla bara; ma rispondendo queste che nò, e che quel soave odore dimanava dal corpo di Francesca, tutte intenerite incominciarono a piangere direttamente, e dicevano „ O questa sì ch'è santa davvero! Beata lei e beate noi se la „ sapessimo imitare! „ Di più il corpo, le mani, le braccia, e i piedi della Santa erano così flessibili, e maneggevoli, come se fossero membra di un corpo vivente, e conservavansi tiepidi, e non mostrarono mai alcun segno di corruzione. Tante poi furono le guarigioni istantanee che operaronsi al tocco di questo

sacro deposito, che a tutte narrarle se ne formerebbe un' intiero volume; Un tal Domenico Ciaglia, cui per una caduta erasi rotto un braccio, e cagionavagli doglia spasmotica fattosi portare alla bara, ed accostatosi al corpo di Francesca sentì sparire il dolore, e tornossene a casa pienamente sano: Una sua figlia, che da molto tempo pativa di un dolore acutissimo in una spalla fu nella stessa maniera subitamente guarita: Una certa donna per nome Angiola portò sulle braccia un suo bambino infermo di febbre, e il collocò sul feretro ov' era il corpo di Francesca: rizzossi subito il bambino, e sano, ed allegro ritornò nelle braccia della sua madre.

Processi per
la Canoniz.

Due infelici oppressi da mal caduco, al solo tocco di quel sacro corpo furono liberati: Vennero portati a gran stento a quella sacra bara un ossesso, e una pazza furiosa: appena ve li ebbero avvicinati, il primo fu liberato dai demonj, e la seconda ricuperò l'uso perfetto della ragione.

In que' giorni medesimi ne' quali dovè tenersi sopra terra il corpo di Francesca onde dare sfogo alla devozione del popolo accaddero altri prodigj innumerabili di ogni specie, infinito numero di zoppi, e impediti nelle braccia e nelle gambe, che al solo tocco di quella sacra bara ricuperarono l'uso perfetto delle membra infette, di malati di febbre che portati sulle braccia a quel sacro corpo, a vista di tutto il popolo sani e liberi tornarsene alle loro case, e di molti oppressi dai maligni spiriti, che al solo toccare spintivi con forza quel feretro furono liberati. Non si darebbe mai fine a questa istoria, se tutte si volessero riferire le grazie portentose che si operarono intorno al corpo della Santa, e certamente una massima parte de' processi originali formati per la causa della sua Canonizzazione sono ripieni di questi prodigj.

Tra tanti ne sceglieremo soli cinque che potranno essere sufficienti a provare con evidenza quanto si degnasse il Signore

144

di esaltare la sua sèrva fin dai primi momenti della sua morte. Una donna di civil condizione portò sulle braccia un suo piccollo figlio tutto attrappito e guasto nelle gambe; depositollo sul freddo corpo di Francesca, e il fanciullo sano balzò dalla bara e caminò ritto in presenza d'immenso popolo che gridava piangendo „Miracolo, Miracolo „. A questa vista la donna piena di fiducia pose in dito alla Santa un anello, e poi sel riprese, e a quanti infermì prestavalo tutti restavan sanati; anzi avendo essa un marito assai collerico, e che nell'ira si lasciava trasportare a smanie, imprecazioni, ed anche a percuotere indiscretamente quanti se gli paravan d'innanzi, le fè mettere in dito questo anello, e senza altro rimedio lo ebbe sempre dappoi placido e mansucto.

145

Quattro altri con maggior profitto delle anime loro sentirono in se medesimi la virtù divina pe' meriti di Francesca. I primi due furono un sarto, ed un legnajuolo giovinastrì scapestrati, i quali sentendo per Roma la fama de' miracoli che operavansi in S. Maria Nuova, se ne ridevano, e davan la burla a quei che accorrevano a folla per venerare la Santa. Mossi però da curiosità uno non sapendo dell'altro andarono ancor essi a vederla, e con finta pietà si accostarono a quel santo corpo; ma nel punto stesso tocchi da Dio incominciarono a piangere dirottamente, manifestarono ad alta voce con gran meraviglia di tutti la loro miscredenza, e confessandosi da uno di que' Padri mutarono vita, e fecero una esemplar penitenza dei loro peccati. Il terzo fu un'altro giovine che più volte avea per vergogna taciuto alcuni peccati in confessione. In quel giorno medesimo in cui fu portato il corpo di Francesca a S. Maria Nuova gli apparve la Santa e con volto severo minacciollo aspramente della Divina giustizia, e delle pene dell'inferno. A questa visione compunto il giovine andò a trovare D. Giovanni Confessor della Santa, e fece con lui una sincera Confession generale; quindi

portossi a S. Maria nuova³, e con dolci lagrime baciando quel santo corpo manifestò a tutti la visione avuta, e ringraziando la sua liberatrice partissene con certi segni del ricevuto perdono. Il quarto ottenne a un tempo stesso la sanità dell'anima e del corpo. Erasi costui per la sua libidine proeacciato un male schifosissimo: la sua moglie divota si fe dare dalle Oblate di Torre de' Specchi il lenzuolo su cui era stato il corpo della Santa pria di portarla in Chiesa: toccollo con questo, e immantinente fu sano: e da lì in poi mutò talmente costumi, che diè licenza alla moglie di ritirarsi in un monastero, ed egli si dedicò al servizio della Chiesa di S. Clemente, ove diedesi tutto alla frequenza de' Sacramenti, e perseverò fino alla morte negli esercizj di una vita santa e penitente.

Con questi ed innumcrabili altri portenti de' quali moltissimi sono registrati negli originali processi, e che per brevità si tralasciano, contestò il Signore fino da que' primi giorni la santità di Francesca ad accrescimento della sua gloria, ed a conforto delle sue figlie, le quali ebbero gran motivo di consolarsi della perdita di sì gran Madre vedendo qual potente protettrice avessero guadagnato in Cielo, e quanto sperar potessero dalla sua valevole intercession: Servirono ancora questi prodigj a ravvivare assai in Roma la fede che in que' tempi infelici era di molto illanguidita, e ad accendere ne' cuori di molti un' efficace desiderio di procacciarsi l'affetto e la protezione di una santa loro concittadina, che tanto vedevano esaltata da Dio, con imitarne le virtù, e seguirne gli csempj.

*Sepoltura della Santa, concetto in cui fu tenuta,
ed elogi che le furon fatti da' santissimi personaggi.*

As. dell'Em.
Crist. 1440.

Si tenne in questo modo esposto in S. Maria Nuova il benedetto corpo di Francesca in fino al Sabato seguente 12 Marzo in cui cadeva la festa del glorioso S. Gregorio I. Pontefice Romano, sperandosi dai PP. Olivetani, e dalle Oblate che cessasse il concorso e la folla del popolo divoto: ma aumentandosi questo piuttosto, e per lo rumore, e le gridi continue di chi chiedeva le grazie, e di chi ricevutele ad alta voce esaltavano le glorie della Santa sua benefattrice, restando impediti gli ufficj divini, e per fino la celebrazione delle Messe, deliberarono di quanto prima seppellirlo. Disegnarono dunque lo spazio di larghezza, e lunghezza della sepoltura ove dovea riporsi, e fu appunto il luogo avanti all' altare maggiore, che le era stato già da circa un' anno mostrato in quella visione della quale parlammo nella prima parte. Mentre gli artefici faceano il taglio del pavimento, Pietro Paolo Molara nobilissimo Romano, il quale insieme con gli altri due cavalieri Lorenzo Altieri, e Alessio Montaboni era stato in custodia continua di quel sacro corpo, mosso da singolar divozione verso Francesca volle con le sue mani scavar la fossa: di questo pio officio ne fu pochi mesi dopo remunerato largamente dalla Santa: imperciocchè infermatosi a morte, e ridotto agli estremi gli apparve Francesca tra la veglia ed il sonno e „ Pietro Paolo, gli disse, tu mi facesti „ la fossa per seppellire il mio corpo, e non ne avesti mercede „ alcuna; voglio io ora farti qualche bene „; Tocco collo quindi leggermente con la mano e lo lasciò perfettamente sanato. Tanto attestò egli stesso con giuramento nel secondo e terzo processo d' introduzione alla causa della di lei canonizzazione, quale abbiano diligentemente riscontrato.

Arch. cit.
Processi della Canon. ec.

Fatta così la fossa fu rimosso il corpo di mezzo alla Chiesa, e sul mezzodì fu trasportato al luogo della sepoltura. Nel muoverlo si sparse un odore così soave per tutta la Chiesa che tutti li circostanti ne restarono stupiti, ed insieme ricolmi di una celeste consolazione. Affollossi talmente il popolo in quel momento attorno a quel sacro deposito, che con somma difficoltà e non senza molta fatica di que' grandi Signori, che vi eran presenti, e che usarono di tutta la loro autorità per tenere in dietro la turba, fu finalmente posto sotterra dentro una cassa contrassegnata col nome della Santa, e co' sigilli dell' Abate di S. Maria Nuova, e delle Oblate, e dei tre Signori sopranominati. Ivi.

Chiuso il sacro avello non cessò il concetto di santità di Francesca, nè il concorso del popolo; anzi fu tale la fama delle opere virtuose di lei, e de' continui miracoli, che per la sua intercessione operavansi, che pareva non sapesse parlarsi d'altro in ogni luogo che di questi. Nelle case dei privati, nelle conversazioni dei nobili, e per fino nelle botteghe, e nelle strade si lodava Francesca, e chi narrava le sue dolci maniere, chi esaltava le opere insigni di carità da lei esercitate verso i poveri, chi rammentava gli Ospedali eretti e gl' infermi serviti in ogni più basso officio, chi narrava le estasi e visioni, chi le battaglie da lei sostenute contro i demonj, chi finalmente l'eroica pazienza con cui avea sopportato tanti travagli e disgrazie nella sua famiglia. Ogui giorno poi cresceva l'argomento delle sue lodi colla notizia di nuovi miracoli che da ogni parte ricevevansi mercè l'invocazione del suo nome, o l'applicazione di qualche cosa servita a suo uso. Continue erano le richieste fatte alle Oblate, anche da Dame di primo ordine, e da Signori di gran nome per ottenere qualche picciola parte delle sue lenzuola o camicie, le quali venivan poi tenute in conto di reliquie con grandissima venerazione. Furono ancora sì ne' giorni che stette sopra terra, Ivi.

come dopo cavati da valorosi pennelli molti ritratti ed immagini della Santa dipingendovi ancora per contrasegno e quasi caratteristica quell' Angelo che avea avuto sempre visibile in quell' atteggiamento e vesti ch' essa stessa avea indicato a' suoi Direttori.

Act. Sanctior.
Cepari, ed al-
tri in viti-
Arch. est.
Processi per
la Canoniz.

Nè solamente spargevasi fra il Popolo la fama e le lodi di Francesca; anche i pulpiti risuonarono in que' giorni delle glorie di lei. Era tempo quadragesimale, onde tutt' i predicatori, che in varie Chiese di Roma annunziavano al popolo la parola di Dio si posero in gara a trarre argomento per le loro prediche dalle virtù di lei, e per varj giorni non vi fu predicatore che non ne tessesse l'elogio: anzi i più insigni di que' tempi vollero riunirsi in S. Maria Nuova e un dopo l'altro ne' giorni seguenti la sua sepoltura recitarono eloquenti panegirici in suo onore. Sono dessi nominati ne' processi, e furono D. Giovanni Mattiotti Confessore della Santa e Canonico Curato di S. Maria in Trastevere, il quale poi ne scrisse il primo la vita, il P. Maestro Tommaso dell' ordine de' Predicatori, il P. Maestro Fra Matteo dell' ordine di S. Agostino, D. Ippolito Monaco Olivetano, e Fra Bartolommeo Boudii Consiglieri della Santa nell' Istituto di Torre de' Specchi. Anche altri santi allora viventi in Roma perorarono in lode sua, e questa fu una delle glorie singolari di questa gran donna, che i due gran lumi dell' ordine Serafico S. Giovanni da Capistrano, e S. Bernardino da Siena, i quali trovavansi allora in Roma per difesa del Santissimo Nome di Gesù da lor propagato ed oppugnato dai loro emoli, impiegassero le loro lingue, e le loro penne per esaltarne i pregi; ed in particolare S. Bernardino, il quale nato quattro anni prima della nostra Santa nel 1380, le sopravvisse altri quattro anni, e morì nel 1444: Questo grande Santo e Dottore insigne predicò più volte in sua lode tanto in S. Maria Nuova, quanto in Aracoeli, e in altre Chiese, e Monasterj del suo ordine, onorandola sempre del glorioso titolo di Beata, e dicendo esser ella meritevole di esser solennemente canonizzata:

Stette il Beato corpo di Francesca in quella sepoltura alcuni mesi, finchè crescendo sempre la divozione del popolo, e portando molti lampade, e voti per grazie, e miracoli ricevuti, di modo che veniva tuttogiorno assediato quel santo sepolcro da continuo concorso di più ricorrenti, molte onorate persone, e Nobili Romani, specialmente Battista di lei figliuolo e Mobilia sua consorte, furono di parere, che quel sepolcro dovesse ornarsi con marmi, e pietre lavorate, e con cancelli di ferro sì per maggior decenza, come ancora per custodia del corpo medesimo. Nel giorno dunque 27 Luglio dello stesso anno 1440 alla presenza di alcuni nobili cittadini Romani deputati dal pubblico a questo afetto, (fra' quali viene nominato nei Processi specialmente Lorenzo Altieri,) e di Agnese, Caterina, Rita, e Perna figliuole in Cristo della Santa, ed oblate in Torre de' Specchi, e di diversi Religiosi, che per loro divozione v'intervennero, fu scavata dagli artefici da ambe le parti la terra, e scoperta la cassa, la quale aperta in presenza dei monaci D. Ippolito di S. Maria Nuova, D. Clemente da Osimo, D. Lorenzo da Brescia, e de' Sacerdoti D. Francesco dello Schiavo, e D. Gio. Mattiotti, e delle sopradette oblate, fu trovato il benedetto corpo di Francesca intiero con la sua naturale fisionomia, senza alterazione veruna, come se fosse morta allora; di più si sparse per tutta la Chiesa il medesimo soavissimo odore, che spirava quando era sopra terra; sicchè inteneriti tutti i circostanti si sciolsero in dolci lacrime di ammirazione, e di venerazione; crebbe questa quando accostatisi per toccare, e baciare quel venerando eadavere trovarono le mani, le braccia, e le altre membra mobili, tiepide e pieghevoli come di corpo vivo e di molle cera, non apparendo in esso alcuna parte che fosse benchè di poco corrosa o tarlata: e dopo aver saziati gli occhi, e la divozione, con molta riverenza ricoprirono la cassa, e terminato il lavoro vi posero sopra una lapide con questa iscrizione

HIC . IACET
 VENERAB. CORPVS . B. FRANCISCAE . ROMANAE
 ALITER . DE . PONTIANIS
 QVAE . OBITU . FELICISS. TRANSIVIT . AD . DOMINVM
 ANNO . NATIVIT. EIVSDEM
 MCCCCXXX. SEPT. ID. MART.
 CVIVS . VITA . MVLTIS MIRACVLIS . CORVSCAT
 IN . TERRA
 ET . BEATA . ANIMA . MVLTIS . GAVDIIS . EXVLTAT
 IN . COELO

Questo sepolcro, e questa lapide essendo rimasta coperta per le nuove costruzioni della Chiesa fù poi miracolosamente scoperta nell' anno 1638 come dirassi a suo luogo.

C A P O III.

Della canonizzazione di S. Francesca.

An. dell' E.C.
 1440. **N**ell' anno medesimo 1440, in cui la nostra Santa passò da questa valle di lagrime al possedimento della eterna felicità, Monsignor Andrea Vescovo di Osimo, e in quel tempo Vicario in Roma di Papa Eugenio IV, avendo per molte relazioni, e per la voce comune di tutto il popolo udita la fama della Santità di Francesca, e de' miracoli che continuamente operavansi al suo sepolcro, e nelle case per mezzo delle sue reliquie stimò essere del suo officio, prendere più accurate informazioni delle suddette cose per farne poi giuridica relazione a Bologna, ove ancora risiedeva il Pontefice; ma siccome per le varie sue incombenze non potè portarsi in persona a S. Maria Nuova, nè attendere direttamente a questo negozio, deputò Sanzio Vescovo di Bovio, e Fra Ludovico dell' ordine de' Certosini, allora Priore di S. Croce in Gerusalemme, acciò esaminassero i testi-

monj sopra la vita e i miracoli della nostra Santa. Portaronsi questi nella faccia del luogo, e dai monaci Olivetani di S. Maria Nuova raccolsero i ragguagli scritti di tutti i prodigj accaduti tanto circa il corpo di Francesca, quanto circa gl'infermi innumerabili, che avanti al di lei sepolcro, o al toceo del suo corpo eran stati sanati. Vennero poi a Torre de' Specchi, ed ivi minutamente interrogarono quelle sue prime compagne sopra le virtù e la vita mirabile menata da Francesca in quel santo luogo, e ne ritrassero le testimonianze giurate da ciascuna di loro: lo stesso fecero in casa Ponziani, ove esaminarono Battista figliuolo, e Mobilia Nuora della medesima, come ancora i più vecchi domestici ed amiei di quella casa, e della famiglia Bussa, per sapere la condotta tenuta da Francesca dal momento dell' uso di ragione fino a tutto il tempo che dimorò nel secolo: finalmente furono dai due deputati esaminati D. Gio. Mattiotti Confessore, e D. Ippolito, e fra Bartolommeo coadjutori della Santa nella istituzione della Congregazione, e col-lazionate insieme tutte queste testimonianze, ne stesero il primo processo, che fu compiuto nello stesso anno.

Crescendo però ogui di più la fama dei miracoli di Francesca, e il desiderio sì delle Oblate, che di tutta la nobiltà e popolo Romano di vederla quanto prima canonizzata, i Monaci Olivetani fecero nel 1443 nuova istanza, perchè si proseguissero gli atti della sua canonizzazione, e dal medesimo Vescovo di Osimo Vicario per mezzo dei suddetti deputati, e di altri teologi, ed avvocati fu formato il secondo processo, nel quale dopo rigoroso esame, essendo stati approvati legalmente gli atti del primo processo, furono ancora esaminati, e registrati molti altri miracoli accaduti nel decorso di que' due anni e mezzo, dei quali però per brevità ne narreremo un solo, ed è il seguente: aveano le signore Oblate ai 18 ottobre di questo anno 1443 ultimata la compra di alcune case annesse alla Torre de' Specchi, come si legge nel-

AN. D. H. E. C.
1443.

Process. secondo Arch.
di Torre de' Specchi.
L. 1443 in vita
ec.

l'istrumento originale esistente nell'archivio di detta casa: ora riattandosi questa fabbrica per ridurla al comodo ed uso della comunità, Pietro Paolo della Molara, di cui sopra si fece menzione per altra grazia ricevuta dalla Santa, volle per sua divozione lavorarvi colle proprie mani; ma volendo alzare una grossa trave, questa disgraziatamente gli cadde addosso, e l'opprese in modo che tutti lo tennero per morto. Fu presente al caso Jacobella più volte nominata: questa nell'atto della caduta invocò ad alta voce Francesca: nè fu vana la sua speranza; imperciocchè rimossa la trave, dopo pochi momenti Pietro Paolo che sembrava morto, ricuperò la favella, e le forze, e tornò al lavoro sano e libero come prima.

An. dell'E.C.
1451.

Pochi anni dopo il compimento di questo secondo processo essendo morto Eugenio IV, l'Abbate generale di monte Oliveto in nome di tutta la sua religione, e conseguentemente anche delle Oblate di Torre de' Specchi, presentò supplica al di lui successore Niccolò V, perchè si procedesse negli atti della canonizzazione di S. Francesca; Niccolò benignamente rescrisse a questa supplica, e per suo decreto nell'anno 1451 undecimo dopo la morte della nostra Santa fu formato il terzo processo: di questi tre processi da noi veduti originali nell'archivio delle medesime Signore Oblate scrisse il ven. Card. Baronio ne' suoi Annali. " Legi ex
„ archivio 'Turris Speculorum duos MSS. codices, quibus ejus
„ (sanctae Franciscæ) preclarissima acta et miracula quaedam
„ insignia, quibus tam videns adhuc, quam etiam post obitum
„ claruit, testibus examinatis, scriptorum monumentis sunt per-
„ petuis consignata. „

Acta Sancto-
rum, Annal.
Baronii ad
hunc ann.;
Laudis in vita
etc.

An. dell'E.C.
1458.

Da Niccolò V fino a Clemente VIII non si veggono altri processi direttamente fatti per questa causa; ma non mancano monumenti per asserire non essere stata del tutto neglignata. In fatti Pio II. eletto Papa nel 1458 scrive nel libro V de' suoi celebri Commentarj essergli state fatte premurose istanze per ascriverla nel numero delle sante vedove: le sue parole sono le

Comment.
Pii Papæ II.
L. 5, Acta
Sanctorum;
Laudis etc.

seguenti: „ Nobis supplicatum fuit, ut Catharinam Senensem, „ Rosam Viterbiensem, Franciscam Romanam sanctis Christi „ virginibus, seu viduis adscribamus. Digna res. Nam virtutes „ earum id credimus meruisse. „ Nel pontificato poi d'Innocenzo VIII il quale fu creato Papa nel 1484, si trattò di nuovo la canonizzazione di Francesca, e l'affare andò tant'oltre che Gio. Broccardo maestro di cerimonie del Sacro Palazzo nel 1487 fece una nota delle cose da ordinarsi per detta canonizzazione colla somma delle spese occorrenti; la qual nota fu trovata originale nella Biblioteca Vaticana con questa iscrizione. „ Ordinanda pro „ canonizzazione B. Franciscæ Pontiani mulieris Romanæ. „ Raffaello Volaterrano nel libro II. de' suoi Commentarj Urbani dice che Giulio II. creato Pontefice nel 1503 aveva deliberato di canonizzare S. Francesca. Finalmente da una giuridica deposizione fatta nell'ultimo processo, sotto l'anno 1604 dalla nobil Signora Beatrice Gaetana Cesi si raccoglie, che a tempo di Clemente VIII. non era del tutto sopita la causa della canonizzazione della nostra Santa, anzi che stava tuttora *in limine expeditionis*; imperciocchè attestò questa Signora di aver trovata fra le scritture del sig. Angelo Cesi avvocato concistoriale l'orazione che dovea fare, secondo il costume di allora, in un pubblico concistoro intorno al richiedere l'attuale canonizzazione della medesima; la quale orazione anche il Cardinal Cesi suo figliuolo disse di aver più volte veduta.

Mentre però si stava in questo modo trattando la causa della canonizzazione di Francesca, lungi del diminuire in modo alcuno la venerazione e il culto verso di Lei, si accrebbe anzi di molto e venne anche autorizzato con pubblici e solenni decreti. Prima della bolla di Urbano VIII. era in costume di onorarsi con feste i Santi subito dopo la loro morte: quest'onore fu compartito alla nostra Santa fin dal 1441 primo anno dopo il felice suo transito: imperciocchè, come riferisce Benedetto XIV, sin da quell'epoca

An. dell'E.C.
1487.

An. de' E.C.
1503. Volaterr. Comm.
lib. 2., Acta Sanctorum
Lond. etc.
Acta Sanctorum, Arch.
di Torre de' Specchi.
Lond. etc.

Benedict.
XIV. Diss.
Tom. I. Diss.
25.

Bull. Rom.
Tom. III.

incominciò a celebrarsene la festa il dì 9. Marzo; e fin da quell'anno il Senato e Popolo Romano con autorità Apostolica, e per sua divozione (così si esprime Paolo V nella bolla della sua canonizzazione) incominciò ad offerire l'annuo dono di un Calice di argento, e cera alla chiesa di S. Maria Nuova, come ha proseguito costantemente fino al presente, e nello stesso giorno si recitarono panegirici in di Lei lode, e si fecero altre dimostrazioni di riverenza e di culto, siccome ai Santi canonizzati si usa. Comune poi era e continua la frequenza al suo sepolcro, e la riverenza alle sue immagini, alle sue reliquie, e ai panni da Lei usati. Di più nel 1469 nella Chiesa vecchia di Torre de' Specchi furono dipinti dal celebre Giotto per ordine delle signore Oblate molti miracoli operati dalla Santa, quali pitture esistono tutt'ora, e possono da tutti vedersi. Anche Vauuozza Ponziani nipote di S. Francesca avendo nel 1480 fatto restaurare la sua cappella gentilizia in S. Cecilia, cangiata poscia in sagrestia, fra le altre pitture vi fe porre l'immagine di Francesca in tutta figura, della quale però al presente non ne apparisce che il busto sul muro a cornu epistolae dell'altare; e v'è tradizione essere ciò accaduto miracolosamente, perchè imbiancata più volte quella parte, il detto busto è tornato sempre a scoprirsi, come si vede tuttora con l'abito e manto da Oblata in atto di orare colle mani giunte e spirante pietà, e divozione. Simili pitture furono nello stesso tempo fatte ancora in varj altri luoghi ed esistono fino al presente; come nella facciata della picciola Chiesa di S. Maria in Cappella a mano dritta, in cui si vede la Santa con tre poveri genuflessi a' suoi piedi; e fuori di porta S. Paolo nel muro della vigna della nostra Santa, di cui abbiamo altrove parlato. Nell'anno 1494 il Senato e Popolo Romano emanò in onore di S. Francesca un decreto confermato da Papa Alessandro VI, in cui si ordina che si osservi come festivo il dì 9. Marzo dedicato alla memoria di Lei, come già da molti anni si costumava. Anzi abbiamo da Benedetto XIV, il quale

Art. Sanctae
Arch. di Torre
de' Specchi,
Cepari,
Londra in vita
etc.

Bened. XIV.
Diss. T. Lett.

riporta le note dei cerimonieri del S. Palazzo Gio. Broccardo, e Paride de Grassis, che nel 1505 e 1506 „ Pro anniversario obitu „ Franciscæ Romanæ alias Ceccarellæ fuit celebrata missa so- „ lemnis ab Episcopo in ecclesia Sanctæ Mariæ Novæ cum in- „ terventu multorum cardinalium et oratione in ejus laudem „ Questa messa era dei SS. Quaranta Martiri che cadeano nel dì 9 marzo, e poi trasportati al dì 10, e fu cantata „ cum Credo et „ unica collecta de Sanctis, sine ulla commemoratione feriæ quæ- „ dragesimalis. „

Nel 1527 fu interrotta questa festa a cagione del funestissimo avvenimento del sacco orribile di Borbone. Cessato però quel disastro, e riflettendo le oblate, che per solo miracolo della Santa erano state preservate da tale sciagura, ritornato appena in Roma Clemente VII vi presero a celebrare con maggior pompa la festa di Lei, e si cantò nel sudetto modo la messa, come del 1536, 1537, e 1538, lasciaron scritto i sopradetti cerimonieri.

Erano in questo stato le cose allorchè nel 1592, fu assunto al pontificato Ippolito cardinale Aldobrandino che prese il nome di Clemente VIII. A questo pontefice, cui molti anni prima avea S. Filippo Neri predetto il papato, fu fatta nuova istanza dal Senato e Popolo Romano perchè si degnasse dar compimento alla canonizzazione di Francesca. Ricevè con molta soddisfazione il Pontefice la supplica, siccome quello che era molto divoto della nostra Santa, e da cardinale avea più volte assistito in persona alla messa solenne che celebravasi ogni anno in S. Maria Nuova nel dì 9. Marzo anniversario della morte di Lei; e deputò alla revision della causa tre Uditori di Rota Serafino Olivieri, Girolamo Panfilì, e Garzia Mellini: ma avendo poco appresso creati cardinali un dopo l'altro Olivieri, e Panfilì, sostitui a questi due Francesco Pegna decano, ed Orazio Lancellotti uditore della sacra Ruota. Questi prelati incominciarono il IV processo di Santa Francesca, quale noi abbiamo sotto l'occhio mentre scriviamo. In

An. dell'E.C.
1592. Acta
Sanctorum 1
Arch. cit. Co-
puzi etc.

questo processo riassunte le cose già discusse ne' processi antecedenti, furono esaminati moltissimi altri miracoli fatti a sua intercessione nello spazio percorso dal terzo processo fino a quel tempo, e ne furono approvati ben tredici, de' quali uno scegliamo per brevità e perchè ci sembra dei più belli e più rimarchevoli.

Arch. cit.,
Act. Sanctor.
Bened. XIV.
Laudi etc.

Nell'auno 1593 un turco che per venti anni avea fatto il corsaro, cadde nelle mani dei cristiani, e condotto a Roma fu messo al servizio del Marchese Malaspina comandante delle Galee pontificie. La Marchesa Caterina sua sorella spesso mandava questo schiavo a Torre de' Specchi a portare regali ad alcune oblate sue amiche, ed in particolare alla signora Massimilla Accoramboni: in queste occasioni di continuo esortavano quelle buone serve di Dio a lasciare la setta di Maometto, e farsi cristiano, ed insieme pregavano con gran fervore la Santa loro fondatrice a convertirlo: tutto però era inutile, e lo schiavo mostravasi sempre ostinato. Dopo molte esortazioni, e fatiche riuscì finalmente a Massimilla d'indurlo a prometterle, che direbbe qualche volta queste sole parole: „ O Beata Francesca ricordatevi di me: „ lo fece lo schiavo, e spesso ripeteva queste parole, e questa breve preghiera gli ottenne la grazia: imperciocchè dormendo egli una notte, circa le sette ore sognò di vedersi appresso un bel giovinetto simile nell'abito e nelle fattezze a quell'Angelo, che suol dipingersi accanto a S. Francesca, e sembravagli che in umile atto chiedessegli la limosina. Destatosi con tal viva imagine nella mente andò a contare il suo sogno alla Marchesa sua padrona, dalla quale essendo stato secondo il solito mandato quella mattina istessa a Torre de' Specchi, appena vi giunse s'imbattè cogli occhi nella imagine della Santa dipinta col suo Angelo a vivi colori in porteria. In vederla appena gridò tutto maravigliato: „ questo giovinetto „ ch'è qui, è quello stesso che è venuto a me questa notte, adesso „ sì, che voglio farmi cristiano. „ Raccontò quindi per ordine il sogno avuto a quelle signore, che l'ascoltarono con lagrime di

tenerezza, e di poi istruito, pochi giorni dopo si battezzò, e in memoria del prodigioso avvenimento volle chiamarsi Francesco, e fu divotissimo della nostra Santa.

Mentre si stavano compiendo gli atti di questo quarto processo accadde nell'anno 1605 la morte di Clemente VIII, a cui essendo succeduto Leone XI il quale soli ventisette giorni tenne la Sede Pontificia, fu nello stesso anno eletto Paolo V Borghese divotissimo di Francesca. Questo Pontefice mandò Monsignor Garzia Mellino Nunzio in Spagna, e sostituì per la causa della nostra Santa Gio. Battista Panfilio, e volendo soddisfare insieme alla sua divozione, e consolare il Senato e popolo Romano, e specialmente le Oblate desiderosissime di veder sugli altari la loro S. Madre, fece sollecitare il processo a segno, che i tre Uditori di Rota Pegna, Lancellotti, e Panfilio compitolo prestamente sentenziarono Francesca degna di essere Canonizzata; e ai 6 di Aprile del 1606 ne fecero relazione a Sua Santità, e di suo Ordine agli 8 di Agosto del medesimo anno presentarono i processi alla Sagra Congregazione de' Riti, la quale in più adunanze esaminatili con ogni diligenza approvò quanto la Sacra Rota avea sentenziato.

Processi cit.

Si rallegrò il Papa che a tempo del suo Pontificato fosse finalmente terminata nella Ruota e ne' Riti questa causa, e per condurla a fine conforme ai S. Riti della Chiesa Romana intimò i soliti tre Concistori, il primo segreto ai 28 Aprile del 1608, nel quale il Cardinal Domenico Pinelli Decano del Sacro Collegio, ed il più anziano della Congregazione de' Riti fece relazione della Santità, vita, e miracoli di Francesca.

A.E.C. 1608.
Processi cit.

Il secondo pubblico ai 6. Maggio dello stesso anno, nel quale il Signor Girolamo De Rossi Gentiluomo Romano Avvocato concistoriale, e del popolo Romano in nome di detto popolo inginocchioni supplicò sua Santità che la Canonizzasse,

e finita l'istanza Monsignor Pietro Strozzi Segretario di sua Santità rispose essere stata grata alla Santità sua la petizione; ma che per essere causa gravissima volea maturamente considerarla, ed esortò a nome del Pontefice tutti i Cardinali e Prelati a fare perciò limosine, digiuni, ed orazioni. Il terzo finalmente semi-pubblico ai 21 dello stesso mese, nel quale intervennero ventinove Cardinali, un Patriarca, e trentacinque fra Arcivescovi, Vescovi, e Protonotarj partecipanti, oltre gli Uditori di ruota, e altri soliti: In questo il Papa fece una pia e grave orazione sopra il soggetto; quindi si raccolsero i voti di tutti, i quali concordemente opinarono doversi Canonizzare.

Bolla Canoniz. in Arch. cit.

Allora il Papa decretò solennemente la Canonizzazione di S. Francesea con indicibile allegrezza delle sue figlie, e con giubilo universale di Roma e di tutto il mondo cattolico spendendo a questo effetto la bolla secondo il consueto, nella quale si concede facoltà a tutti i fedeli, e alle Chiese del mondo cattolico di dedicare ad onore di S. Francesea Romana templi ed altari, applicando nel giorno della sua festa a ciascuno di essi le medesime indulgenze che erano state concesse dai suoi antecessori a quelli dei Santi della Congregazione di Monte Oliveto; ed inoltre assegnò per la festa di lei l'ufficio *de Comuni nec Virginum, nec Martyrum* senza però dichiararne il Rito.

Arch. cit.

Si fecero subito a spese del Senato e popolo Romano i soliti apparecchi, e ai 29 del medesimo mese ed anno, giorno della sua incoronazione lo stesso Pontefice nella Basilica Vaticana cantò messa solenne con intervento di tutti i Cardinali e di infinito popolo, e ne pubblicò la Canonizzazione.

Arch. Capitoline.

Erano in quel tempo uffiziali del popolo romano i signori Muzio Mattei, Orazio Farinaccio, e Roberto Capizuechi Conservatori, Vincenzo Muti Papazurri Priore, Gio. Celsi, Pier Vincenzo Cavalieri Capo Rioni, Fabrizio Nari, e Francesco Serlupi Cancellieri dell'inclito popolo romano.

Questi con pubblico Decreto deputarono all'assistenza e al buon ordine della sacra funzione i Cavalieri Ottaviano Crescenzi, Alessandro Muti, Tiberio Astalli, Prospero Jacovacci, Raffaele Casali, Paolo Mellini, Gio. Pietro Caffarelli, e Mario Mattei imitatore dello zelo e della divozione di Fabio suo Padre verso S. Francesca.

C A P O IV.

Invenzione del Corpo di S. Francesca e miracoli accaduti prima e dopo la detta invenzione.

Fin da quando si ultimava il processo della Canonizzazione di Francesca, e tenevansi da Paolo V i concistori di sopra nominati, le oblate di Torre de' Specchi fecero al Sommo Pontefice una istanza di sommo rilievo. Era stata da molti anni indietro risarcita la Chiesa di S. Maria nuova, che minacciava rovina: in questi risarcimenti fra le altre cose fu rialzato notabilmente il Pavimento di detta Chiesa, ed in particolare la Crociata dell'altare maggiore avanti al quale era, come si disse, situato il deposito della Santa, che per conseguenza restò sotterrato, e nascosto. Si era sempre conservata memoria all'incirca del luogo della sua sepoltura, e il popolo divoto innanzi all'altare maggiore concorreva a porger preghiere, e appendere i voti in onor della Santa; ma nè vedesi il corpo, nè si sarebbe potuto precisare per appunto il sepolcro e la lapide appostavi, come si disse, pochi mesi dopo la felice sua morte. In tale circostanza le oblate supplicarono instantemente sua Santità a degnarsi ordinare si ricercasse il Corpo di Santa Francesca per collocarlo in luogo più decente ed ornato, come si era fatto di altri santi in occasione della loro canonizzazione; non sembrando conveniente che quel santo deposito giacesse na-

An. E. C.
1608, e seg.

scosto ed in oscura tomba racchiuso, mentre piena di gloria la beata sua anima regnava in cielo, e ricevea sugli altari onori divini in terra. Prese il Papa in considerazione l'affare e sentitone il parere di molti teologi e cardinali non volle per allora permetterne l'escavazione per timore che non si diminuisse la divozione verso la nostra Santa e il suo sepolcro, se per disgrazia non fosse stato ritrovato quel S. Corpo nel luogo dove ab immemorabili si venerava.

Arch. di Torre de' Specchi: Crepanti, Lodi ec. in vita.

Questa negativa lungi dal raffreddare le oblate nel concepito desiderio, e far loro deporre il pensiero di rinvenire sì grande tesoro, lo accese anzi maggiormente, e tra loro altro non faceano che discorrere di questo, e rintracciare il modo che tener si potesse per ritrovarlo con sicurezza, e per evitare il pericolo, che prudentemente temevasi dal Pontefice: ed era tale l'ardore di queste figlie di rivedere il corpo della Santa loro madre, che non solo vi pensavan continuamente di giorno; ma eziandio vi ripensavano sognando la notte: e parve certo che Iddio stesso concorresse a conservare in loro sì santo e pio desiderio confermandone con segni straordinarij la speranza: imperciocchè la signora Cecilia Lancellotti oblata di Torre de' Specchi ebbe di notte un sogno o per dir meglio visione, nella quale sembrolle vedere D. Mario Gabrielli suo Nipote occuparsi felicemente in questa impresa, e condurla al desiato compimento. Questo sogno narrato da lei alle compagne fu da tutte preso per una visione che le accertava dell'esito fortunato de' loro desiderj; e non invano; imperciocchè, come fra poco vedremo, verificossi alla lettera pochi anni appresso.

Intanto nell'anno 1603, canonizzata appena Francesca, il P. Giulio Orsini della Compagnia di Gesù diè alla luce la prima vita italiana della nostra Santa (giacchè fin dall'anno dopo la morte della medesima erasi pubblicato in latino lo scritto di D. Gio. Mattiotti) nella quale oltre la serie delle azioni, e mi-

racoli di Francesca cavata dai più sicuri, e legittimi fonti inseri di tratto in tratto molti utili documenti, e molti fiori della sua ben nota eloquenza. Questa vita che fu ricevuta con sommo applauso tantochè in pochissimo tempo ne furono esaurite tutte le copie, accese vieppiù ne' Romani, ed in particolare nelle Oblate la divozione, e la fiducia verso la nostra Santa, e il desiderio commune di poterne venerare visibile il sacro deposito.

Un altro motivo si aggiunse ad accrescere questa divozione e questo desiderio, e fu che morto Paolo V e salito sul trono pontificio nell'anno 1623 Urbano VIII, questo Pontefice sul bel principio ampliò il culto di Francesca concedendo a tutto il Clero sì secolare che regolare dell' uno, e l'altro sesso l'uffizio di S. Francesca *de Communi nec Virginum nec Martyrum ad libitum* in rito semidoppio con le lezioni del secondo notturno proprie. Questo impegno di Papa Urbano per l'onore, e il culto della Santa fè rinascere la speranza che facilmente sarebbe per concedere la bramata facoltà di rintracciarne il Corpo.

An. d'it. E. C.
1623.

Finalmente ciò che pose il colmo a questo affare, e fece venire alla determinazione di non più ritardarne le ricerche, furono due prodigj in questi tempi operati dalla Santa a favore di due sue figlie. La prima fu Teodora Celsi nobile Romana oblata di Torre de' Specchi, la quale per un colpo apopletico perdè l'uso di quasi tutte le membra onde non potea prender cibo se non per mano altrui. Chiamati a curarla i più celebri professori di Roma si ottenne con varj rimedj che potesse riacquistare le forze dalla parte destra fino a potersi o portata, o appoggiata condurre in Chiesa, e comunicarsi. Passato però qualche mese in questo miglioramento, nella vigilia di S. Francesca le sopravvenne un nuovo accidente, per cui tornò a perder di nuovo l'uso riacquistato della parte destra solo restandole libera la mano. Ma in capo ad un

Arch. di Torre de' Specchi.
Acta Sancto:
rem etc.

anno vale a dire nel 1523, nel quale uscì il breve di Urbano VIII sopracitato, essendosi disgraziatamente ferita con la punta delle forbici nella mano sana le sopraggiunse uno spasimo grande, e le si chiuse la ferita in guisa che rimase immobile e con la mano e con tutto il braccio senza alcun umano rimedio. Era la infelice ridotta in uno stato deplorabile, e non potea di tutto il suo corpo muovere se non la sola testa e questa ancora con difficoltà. Durò dieci anni in questo stato sempre eccitata dalle altre ad avere una viva fede nella potente intercessione di S. Francesca, la quale parve che la volesse conservare in vita perchè, come frà poco vedremo, guarita poi con tanto maggior miracolo nello scoprimento del sacro suo corpo fosse un vivo, e parlante testimonio della autenticità di quel santo deposito. L'altra fu Maria Bonaventura dama romana parimente oblata, la quale ricevette dalla Santa una grazia tanto più rimarchevole, quanto che la sua non era infernità corporale ma spirituale. Questa signora quanto nobile altrettanto dotata di beltà, d'ingegno, di vivacità di spirito, e di coltura non ordinaria in ogni genere di belle lettere, aveva con queste doti portato seco, e conservato anche dopo l'oblazione lo spirito e la dissipazione del mondo. Se ne affliggeano le sante sue compagne, e con molte lagrime, e continue orazioni faceano istanza alla Santa lor madre che volesse infondere in questa deviata sorella un poco del suo spirito. Molto pregarono, e molto tempo indarno, volendo il Signore che si perseveri nella orazione, e che non ci stanchiamo, nè perdiamo la fiducia quando ci sembra di non essere esauditi. Passò in fatti qualche anno senza vedersi alcun' effetto, finchè nel mese di dicembre dell'anno 1625 incominciarono secondo il solito in Torre de' Specchi i santi esercizj. Bonaventura vi aveva anche negli anni antecedenti assistito colle altre, sempre però con noja, e con abborrimento; in questo anno ancora vi andò con le medesime disposizioni. Ma che? alla prima meditazione sentissi come togliere un velo dagli occhi; vide il tri-

Archiv. cit.;
Acta Sancto-
rum, Landi
etc., ed Opo-
scolo intro-
duto: Il Tri-
ofo degli eser-
cizj spiritua-
li nella vita
della Ven. Ma-
ria Bonaven-
tura delle no-
bili oblate di
S. Francesca
Romana.

sto fine a cui la condurrebbero quelle doti che tanto pascevano la sua vanità; conobbe quanto avea deviato di quell'ultimo fine, per cui solo siamo creati, e udì come una voce sensibile al cuore che le intimò la necessità di cambiar strada per arrivarvi. Erano accompagnati questi lumi da tale commozione, che Bonaventura non fece altro che piangere dirottamente, e tornata in camera fece una generosa risoluzione di tutta darsi a Dio con tale costanza, e fervore, che fatta in quegli esercizj una confessione generale, divenne tosto il modello di tutte le più belle ed eroiche virtù. Sopravvisse undici mesi alla sua conversione, favorita da Dio e da Francesca sua grande avvocatrice di molte grazie e visioni, e fece una morte così beata e felice, che, come disse al suo confessore, fu assicurata dalla Santa che volerebbe subito in Paradiso. Accadde la morte di Maria Bonaventura nell'anno 1626 venticinquesimo della sua vita, e la di lei memoria nella ven. casa di Torre de' Speechi vive e viverà sempre in benedizione.

Tutte queste cose conferivano ad accendere sempre più il desiderio delle Oblate di ottenere la sospirata licenza per l'invenzione del corpo della Santa loro madre, e continuamente ne parlavano con tutt'i signori che capitavano a Torre de' Speechi per visitare le loro parenti. In spezial modo però se ne mostrò impegnata Cecilia Lancellotti, la quale memore dell'avuta visione non cessava di stimolare D. Mario Gabrielli suo nipote assicurandolo essere egli destinato dalla Santa a tale impresa, e non poter starsene neghittoso senza manear colpevolmente a Dio che gl'imponessa questa ricerca, e alla Santa che l'onorava di questo incarico. Più volte D. Mario cercò schermirsi da questo negozio, e passarono parecchi anni prima che si risolvesse a dargli esecuzione; ma tali e tante furono le premure della zia, tali e sì forti le ragioni con le quali stringevalo, e così giusto il timore di cadere nella indignazione di Dio, che finalmente conferito il tutto col suo padre spirituale, si pose a pensarvi seriamente al modo onde

Lettera di D.
Mario Gabrielli
ad un suo amico

Barri vita di
S. Filippo
Neri.

eseguire con la maggior segretezza sì pia e divota intenzione. Partecipò pria di tutto il suo pensiero alla Presidente di Torre de' Specchi ch'era allora M. Maddalena de' Conti di Anguillara, quella stessa, alla quale quaranta anni indietro era stato predetto da S. Filippo Neri che sarebbe presidente, e di comun consiglio ne parlarono con D. Silvio Favilla da Napoli Abate di S. Maria nuova: questi giudicò non doversi tentar cosa alcuna senza saputa dell' Eminentissimo Cardinal Borghese protettore dell'ordine, e dell' Eminentissimo Cardinal Barberini nipote del Papa, come ancora di Monsignor Gio. Battista Aluieri Vice-gerente. Questi tre personaggi approvarono il suo pensiero, e gli dieron licenza di fare quanto stimava opportuno per trarre a fine il negozio, ed aggiunsero alcuni avvertimenti onde facilitare la cosa. Acciò poi passasse il tutto con maggior segretezza, il detto P. Abate sparse voce ai suoi monaci che essendo la sagrestia di S. Maria nuova assai umida, Monsignor Vice-gerente era di parere che si scavasse e purgasse. Sotto tale pretesto il dì 17 marzo 1638 giorno della ottava di S. Francesca s'intraprese il lavoro scavando dalla sagrestia fin sotto la Tribuna della Chiesa ove secondo la tradizione dovea essere il Santo Corpo: il solo capo-mastro persona fidatissima era a parte del segreto. Si durò in questo lavoro fino al primo di aprile che in questo anno cadde nel venerdì santo. Allora udissi dei scavatori non so quale rimbombo, che diè speranza di presto trovare ciò che si cercava. Infatti nel dì seguente Sabato santo scoprirono il sepolcro, nel quale fatta un' apertura di circa due palmi apparve il prezioso tesoro ivi già da due secoli ascoso.

A. E. C. 6581
Lettera cit. di
D. Mario Gabrielli. Arch.
di Torre de'
Specchi.

Riporteremo qui per intiero la descrizione dell'accaduto sì nello scoprimento, che nel solenne trasporto, e collocamento del santo corpo di Francesca nel nobile sotterraneo che ancora si vede in S. Maria nuova, come fu scritta dal celebre Filippo Landi nella vita della nostra Santa, siccome cavata dal processo autentico che

allora ne fu fatto, e dai Bollandisti, e dalla lettera originale di D. Mario Gabrielli. L'autore citato, dopo aver descritto lo scavo felicemente eseguito fino al ritrovamento del sepolcro e del corpo di Francesca prosiegue in questa maniera.

Incredibile fu l'allegrezza del detto signor Gabrielli, e del P. Abate chiamati a vedere il sagra Corpo disteso in terra; lo venerarono con sensi di straordinaria divozione e con giubilo tale, che non si ricordavano di averne altra volta sperimentato simile. Se ne andò subito lo stesso signore a portare segretamente la nuova alla signora Presidente e alla sua zia in Torre de' Specchi, e quindi a Monsignor Altieri Vicegerente che nella stessa sera del Sabato santo coll'Eminentissimo signor cardinal Borghese venne a visitare le S. Reliquie, versando per gli occhi quella gioia che abbondava nel loro cuore. Intanto per sicurezza e cautela fecero murare e sigillare quell'apertura, finchè si fossero dal Pontefice ricevuti intorno a ciò gli ordini opportuni. Fu di ciò avvisata sua sanità dal Cardinal Padrone suo nipote, il quale stimò felicità e gloria del pontificato del suo zio questa nuova invenzione, che certo accrebbe nel s. Padre il contento da lui provato nelle antecedenti de' Corpi delle due Sante Martiri romane Bibiana e Martina. Un Angelo poi dal cielo disceso non avrebbe recato maggior giubilo a quella nobile e ven. Congregazione di S. Francesca, di quando Monsignor Vicegerente trovate tutte le signore oblate accolte in capitolo colle parole dell'angelo cominciò a dire: „ Annuntio „ vobis gaudium magnum „ e narrò per ordine quanto era seguito; onde prostrate a terra con affetti di tenerissima divozione, e abbondanza di dolcissime lagrime diedero lodi alla divina bontà, e in ringraziamento cantarono il solito inno, recitando in fine l'orazione *in gratiarum actionem* lo stesso Monsignor Vicegerente. Ma eguale anzi maggiore allegrezza e tenerezza provarono poi tutte esse quando con intelligenza dei Signori

Landi vita di
S. Francesca.
L. 4. c. 3. n. 21

Acta Sanctorum
t. 103.
n. 182.

Procuratori della ven. Casa, del Senato, e popolo romano fatti i debiti preparativi per l'estrazione e traslazione delle sante ossa, e singolarmente una quasi navicella di argento lunga, e larga quanto un corpo umano fatta lavorare dalla signora Presidente colle limosine spontaneamente offerte dalle devote figlie della S. Madre; tolte ch'esse furono per mano dello stesso Monsignor Vicegerente dal detto luogo, e distese, disposte, e collocate nella medesima navicella col debito ordine come un ben formato scheletro per essersi ritrovate tuttavia solide consistenti e bianchissime: nella mattina de' 24 Agosto, vigilia in Roma di S. Bartolommeo Apostolo furono processionalmente condotte in S. Maria Nuova ad essere vedute, e venerate. A quello spettacolo ognun s'immagini, se può, qual tenerezza, e divozione si risvegliò nel loro cuore, con quali diversi affetti si stettero lungo tempo fisse in quell'oggetto; congratolandosi seco medesime della fortuna di essere state riserbate a vedere ciò che tante avevano avanti di loro in vano desiderato. Dopo aver dunque con somma modestia e compunzione venerate quelle sante reliquie si posero alcune di esse a rivestirle dell'abito della Congregazione e ad abbellirle con preziosi ornamenti facendole intanto le altre intorno nobile e riverente corona. Il teschio che solo restò scoperto apparve ai riguardanti sì maestoso che sembrava cosa non ordinaria spirante santità e divozione. In quel giorno non fu ammesso colle signore oblate alcun altro eccetto l'Eccellentissime signore Anna e Costanza Barberini: nel seguente, festa di S. Bartolommeo, quando già tutta Roma alla voce, che il corpo della Santa stava esposto in detta Chiesa correva a quella parte invitata ancora dall'indulgenza plenaria che il Sommo Pontefice avea conceduta per due giorni a tutti quelli che l'avessero visitata, la signora Presidente con tutte le sue figlie tornò alla stessa Chiesa conducendo seco in una sedia posta dentro una carrozza la oblata Teodora Celsi, che

come si disse, già da dieci anni stava immobile in letto, e nella medesima sedia, dopo essersi comunicata e fatta lunga orazione, fu portata avanti al S. Corpo, e stando ivi Monsignor Altieri Vicegerente, che mentre si tenne esposto si trovò quasi sempre presente per introdurre nella Cappella quelli che bisognava; ordinò ad una delle oblate a lei assistenti che s'ingegnasse di porre le mani della inferma sopra la testa della Santa: il che fatto, non passò lo spazio di due avemmarie, che le cominciò come un parosismo, e le mani e le braccia tremando come da se si alzarono per aria, e si accoppiarono in atto di adorazione, e quindi si fece il segno della Croce. In tal modo ricuperò l'inferma l'uso libero delle braccia e mani, che per tanto tempo erano state immobili, e questa grazia ricevette il martedì giorno di S. Bartolommeo. Il venerdì poi seguente fu portata di nuovo a venerare il santo corpo, dove stando parimente in orazione, provò lo stesso snodamento di ossa e commozione per tutta la vita, e ad un tratto levatasi in piedi si pose subito ginocchioni rendendo grazie alla Santa Madre della totale sanità ricevuta; camminò poi fino alla carrozza senza alcun ajuto con stupore di tutte quelle che per tanti anni l'avean veduta giacersi quasi cadavere senza moto.

Nè questa sola fu la grazia che il Signore Iddio concesse in que' giorni per i meriti di S. Francesca; anzi non si vide mai alcuna di simili invenzioni che fosse favorita dal cielo con tanti miracoli come questa, mentre in tutti que' giorni che stette esposto il santo corpo, e dopo ancora, non si sentiva altro risuonare per quella Chiesa e per Roma che *grazia, grazia, miracolo, miracolo*. E sebbene di molte non se ne poté avere distinta notizia per la confusione e tumulto di popolo innumerabile concorso a vederlo; pur di molti altri con autorità del più volte nominato Monsignor Vicegerente Gio. Battista Altieri se ne fece processo come per gli atti del signor Panfilio Tomasi Notajo

Acta Sanctor.
c. 209. n. 189.

Londr, ec. in
vita.

Arch. di Te-
re de' Specchi.

dell'Eminentissimo signor Cardinal Vicario sotto i dodici genaro del 1639, in cui molti se ne leggono di quelli seguiti allora in Roma, e molti in altre città per mezzo delle Reliquie e del solito unguento della Santa, o di altre cose solite in que' giorni dispensarsi in Torre de' Specchi; poichè essendo stata raccolta tutta la terra e la polvere che era nel sepolcro intorno al S. Corpo per lo disfacimento della cassa, in cui era stato posto, e fino de' chiodi stessi che a toccarli si sfarinavano, le sue devote figlie ne formarono reliquiarj, cuoretù, medaglie, e di più avendo preso la misura della lunghezza del corpo eccedente piedi cinque e mezzo romani, e della testa formandone altre simili in piccoli ruotoli; queste cose sparse in Roma e fuori fecero molti miracoli in detto processo narrati.

Arch. cit.
Londr in vita.

Tra le altre cose che i signori Conservatori del popolo Romano e le signore Oblate fino dal punto che seppero la detta invenzione pensarono di fare in onore della Santa, fu di portarne per la città in processione con solennità e splendore il corpo, e poi riposto in nobil cassa custodirlo finchè fosse fatto un magnifico monumento nella stessa Chiesa di S. Maria nuova, e però la signora Presidente nell'iscrizione, che fece incidere nella detta navicella di argento destinata a contenere il sagra corpo fece notare questa traslazione in questa forma.

AETERNAE MEMORIAE
 ANNO SALVTIS . MDCXXXVIII. III. NON. APRILIS
 S. FRANCISCAE ROMANAE IN AEDE S. MARIAE NOVAE
 REPERTVM CORPVS
 INGENTI QVIRITIVM PLAVSV
 PER VRBEM TRIVMPHO MIRABILI CIRCVMDVCTVM
 IOANNES BAPTISTA ALTERIVS EPISCOPVS CAMERINVS
 ET SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI PAPAE VICARIJ
 VICES-GERENS
 EX HVMI LI IN SPLENDIDIOREM LOCVM
 VRBANO VIII PONTIFICE MAXIMO ANNVENTE
 TRANSTVLIT
 MARIA MAGDALENA DE ANGVILLARIA
 TVRRIS SPECVLORVM PRAESES
 AERE AB EIVSDEM S. FRANCISCAE ALVMNIS SPONTE
 OBLATO
 ARGENTEA ARCAM PARENTI OPTIMAE FACIENDAM
 CVRAVIT

BERNARDINO MAFFEIO
 VALERIO SANCTA CRVCIO
 BRVTO GOTTIFREDO EIVSDEM
 DOMVS PROTECTORIBVS

È degna di particolar memoria l'osservazione che il sopradetto signor Mario Gabrielli fece nella lettera scritta ad un Religioso suo amico intorno all'invenzione del corpo di S. Francesca, e a quanto abbiamo fin qui narrato quasi colle sue parole: „ si ha, dice egli, dalla istoria della vita di S. Francesca già due „ secoli sono, che un Lorenzo Altieri ebbe grazia di assistere „ alla di Lei sepoltura, com'essa gli profetizzò dopo averlo guarito „ di una infermità grande, e ora Monsignor Gio. Battista Altieri

Lettera di
 Mario Gabrielli, Londi
 ec. in vita.

„ figlio del signor Lorenzo Altieri, che nell'invenzione del corpo
 „ cra vivo, e adesso come speriamo gode l'eterna felicità in Cielo,
 „ ha avuto cura di quest' opera tanto gloriosa. Mio padre essendo
 „ stato il primo a fare istanza a Papa Paolo V per la canoniz-
 „ zazione della Santa, ora è toceato a me di cercare e trovare le
 „ sue sante reliquie; onde potrà sperare tanto la casa delli signori
 „ Altieri, colli quali ho stretta parentela, quanto la mia di aver
 „ sempre la protezione di S. Francesca poichè ha voluto gradire
 „ la nostra servitù con tanto favore in terra. „ La stessa signora
 Presidente Anguillara aggiunse poco dopo un'altro onore alla Santa
 madre pubblicando una nuova vita della medesima sotto il suo
 nome per essere stata raccolta in parte dal celebre P. Virgilio Ce-
 pari, in parte, morto lui, dal P. Giacomo Fuligatti amendue della
 Compagnia di Gesù, dedicandola all'eccellentissima signora D. An-
 na Colonna Barberini Prefetessa di Roma, e Principessa di Pa-
 lestrina.

C A P O V.

*Varj altri miracoli accaduti al Tumulo di Francesca,
 e nobile confessione costrutta a suo onore
 in S. Maria nuova.*

Arch. cit.
 Lesuli Cepa-
 ri re. in vita.

Tanto prima, che dopo scoperto il prezioso tesoro del corpo
 di S. Francesca, degnossi il Signore di operare ad intercessione
 di Lei molte grazie, e prodigii comè già si è detto. Non sarà però
 disearo al lettore che qui alcuno ne riportiamo più in particolare
 fra i tanti registrati ne' processi, acciò si rilevi ancora su quali in-
 fermità sperimentossi effieace l'intercessione della Santa e l'ap-
 plicazione delle sue reliquie, o di cose che toceato avessero il
 santo suo Corpo. Pria di ogni altro viene una eerta Lucrezia della
 campagna di Roma fanciulla di pochi anni. Fu questa sorpresa da
 una malattia di nuovo genere, e per esprimersi con le parole del

Arch. cit.

processo *quasi novum genus monstri*, e fu, che essendo vergine e ne anche in età pubere, ebbe un profluvio tale di latte, come può averlo qualunque madre allattante. Quattro anni continui durò questa infermità che le cagionava inoltre dolori spasmodici, senza che medicina alcuna potesse farle giovamento. Finalmente fattasi portare da una tal Margarita, citata anch'essa come testimone nel processo, al sepolcro della Santa, ed ivi raccomandatasi divotissimamente a Francesca, sentissi all'istante sgravata e dal dolore, e della enfiagione come se mai non avesse patito male alcuno, nè in appresso soffrì mai più tale incomodo.

Un certo Giacomo Romano avea un figliuolo per nome Giuliano, il quale fu sorpreso da una grave infermità nella gola a segno che impeditogli non solo l'inghiottire qualunque sorta di cibo o di bevanda, ma per fino l'uso della favella; era già abbandonato dai medici, e prossimo a morire. La madre di lui per nome Caterina afflittissima di tale disgrazia ricorse ad Angelella terziaria di S. Francesco e sua sorella pregandola, se avesse a sorte presso di se qualche panno di quelli ch'erano stati ritrovati attorno al corpo di Francesca, oppure qualche altra reliquia di questa Santa, per carità gliela dasse. Angelella le prestò un pezzetto della veste con cui era stato coperto quel santo corpo: la madre frettolosa corse ad applicare alla gola del figlio la suddetta veste. Mirabil cosa! non passò un'ora che il giovinetto cominciò a gridare ad alta voce; „ Madre mia leva pure questa veste dalla „ mia gola perchè per grazia di Dio sono perfettamente guarito. „ Mangiò subitamente ciò che gli si pose d'innanzi senza alcuna difficoltà come non avesse patito alcun male, ed alzatosi da letto venne con la madre a S. Maria nuova a render grazie alla Santa sua liberatrice.

Una tal Margarita di civil condizione abitante in Trastevere e terziaria di S. Francesco pativa da molto tempo di flusso di sangue; aveano i medici adoperato assai rimedj per fermarlo, ma eran

stati tutti inutili, siechè abandonatane la cura eransi protestati non valere per questo male l'arte medica, e non potersene sperare la guarigione se non dal Cielo. La pia donna piena di fede, sebbene appena potesse reggersi in piedi, accompagnata da altre oneste donne portossi a S. Maria nuova, ed ivi avanti al corpo della Santa orò fervorosamente pregando S. Francesca che le intercedesse da N. S. G. C. la grazia di restar libera da quella penosa infermità. Pregava ancora, quando si sentì ritornare le forze come non avesse patito alcun male, e tornata a casa da lì in poi non soffrì più alcuna sorta di flusso e godè per molti anni perfetta salute.

161.

Innumerabili altri miracoli vengono riportati ne' diversi processi tanto della canonizzazione, quanto della iuvenzione e trasporto solenne del corpo di Santa Francesca. Più di cento se ne trovano distintamente narrati ed esaminati legalmente. Noi per brevità aggiungeremo solo quello che ne' processi istessi si attesta: ed è, che qualunque persona di qualsia sesso e condizione ogni qualvolta sentiasi afflitta da qualunque genere di tribulazione, o da qualunque dolore o infermità, bastava che avesse ricorso al tumulto, o al sepolcro di Francesca, ovvero si toccasse con qualche particella dei panni di cui la Santa si era servita, o con altra di lei reliquia, era subito consolata come non avesse mai avuto alcuna passione o disturbo di animo, nè alcuna infermità o dolore nel corpo. E in prova di questa verità si riportano nei medesimi processi varj testimonj di fatto proprio, fra' quali molti religiosi, e sacerdoti, che in se stessi sperimentarono gli effetti prodigiosi di queste sante reliquie.

Arch. cit.
Londr in vita
ec.

Tanti e così continuati prodigii accesero nel Senato e popolo Romano, e assai più nelle signore Oblate di Torre de'Spetchi una gran brama di decorare con magnifico monumento il sagro Corpo della nostra Santa. Ne fecero dunque istanza a comun nome al Sommo Pontefice, il quale non solo volentierissimo annuì, ma stimando atto degno di sua munificenza e di-

vozione verso la S. Matrona concorrere a sì degna opera, assegnò a questo effetto circa cinquemila scudi in tanti luoghi di monte. S' intraprese subito il lavoro di quella nobile Confessione che ancora in parte esisto, benchè per la calamità delle ultime invasioni scemata dei preziosi metalli, e statue che l'adornavano. Prevenuto però Urbano VIII dalla morte nell'anno 1644 non poté vederla compita. Era serbata questa gloria al Cardinale Gio. Battista Panfilì stato già sotto Paolo V promotore della causa di Francesca. Assunto questi al Pontificato col nome di Innocenzo Decimo dimostrò subito una parzialissima divozione per S. Francesca, ed una deferenza singolare verso le sue Oblate.

Avea questo Pontefice una sorella Oblata in Torre de' Specchi per nome Agata Panfilì: questa avea continuo accesso presso il suo fratello, al cui Palazzo frequentemente portavasi nell'umile abito di Oblata, con una servente, la quale si tratteneva nell'anticamera del Papa per tutto il tempo che la predetta Signora stava all'udienza. Rendevala esso frequentemente le visite onorando colla sua presenza la V. Casa, e ammettendo le Signore Oblate al bacio del piede, e compartendo a tutte la sua benedizione. Quasi ogni anno nel giorno della festa di S. Francesca degnavale di questo onore venendovi in pubblica forma accompagnato da numerosa comitiva di Cardinali, e Prelati, da' Signori Principi suoi nipoti, e dagli Ambasciatori delle Corone, visitando non solo le Chiese della V. Casa e la Cappella già abitazione di S. Francesca, ma fermandosi ancora nella stanza della detta sua sorella colle solite dimostrazioni di affetto e di degnazione verso di lei e delle altre tutte. Così si trova aver fatto nel 1645 primo del suo Pontificato, così nel terzo, così nel settimo, nell'ottavo, e nel decimo, concedendo benignamente varie grazie a tutte in generale, e a lei in particolare. Fra le altre avendo Papa Urbano VIII, come si disse, concesso

111.

nel 1622 la recitazione dell'ufficio della Santa *ad libitum* sotto rito semidoppio dentro Roma solamente; ad istanza della cara sorella, e della Presidente con Decreto della S. Congregazione de' Riti lo assegnò dentro e fuori, e l'ordinò a tutti con rito doppio di precetto sotto il dì 9 Marzo trasferendo nel 10 i Santi quaranta martiri, e che nel Martirologio avesse il primo luogo, e alle Signore Oblate concedette di più di poter dire l'orazione propria della Santa da lui composta resa poi a tutti comune, *Deus qui famulam tuam etc.* In oltre con un suo Breve concedette alla V. Casa e a tutte le persone che convivono in essa, le quali dodici volte l'anno visitassero gli Altari, Oratorj, e Cappelle esistenti nella medesima tutte le indulgenze che conseguirebbero se visitassero gli altari di S. Pietro; e un'altra indulgenza plenaria a quelle che visiteranno ciascun anno la Cappella, o altare posto dentro il Monastero nei giorni dell'Annunciazione e Assunzione della B. V., di S. Benedetto, e di S. Francesca. Altra volta nella solenne Cavalcata che soleva farsi da' Sommi Pontefici nel giorno delle Ceneri alla Chiesa di S. Sabina, lo stesso Sommo Pontefice si degnò di fermarsi avanti alla Porta della V. Casa per dar la benedizione alle Oblate ivi raccolte concedendo l'indulgenza delle stazioni alle inabili a poter uscire. In fine poi alla detta sua sorella accordò nel 1648 una grazia di sommo suo onore, e di gloria alla S. Madre.

Ivi

Già era compiuto il magnifico monumento di metalli e pietre di gran valore con disegno del Cav. Bernini, in cui doveva riporsi il corpo di S. Francesca; di tal bellezza, grandezza e maestà che con ragione si ammirava come cosa rara, e singolare: se ne vede l'immagine nel secondo tomo *Romae subterraneae* del P. Paolo Aringhi Prete della Congregazione dell'Oratorio. Concesse dunque Papa Innocenzo alla sua sorella la permissione di poter fare una grand'urna di rame dorato e sopra una statua di simil metallo dorato rappresentante la santa

in atto di risorgente , come apparisce dalla seguente iscrizione incisa in detta urna.

S. FRANCISCAE ROMANAE
AGATHA PANPHILIA INNOCENTII X GERMANA SOROR
SUB IPSIUS SANCTAE INSTITVTO MONIALIS
PII CVLTVS MONVMENTVM
D. D.

In detta urna fu riposta la navicella o arca d'argento contenente il corpo di S. Francesca, chiusa in altra cassa di piombo: ciò si fece privatamente per impedire qualsivoglia tumulto facile a succedere, se ne fosse stata fatta la traslazione solennemente. Intorno ad esso monumento o confessione di S. Francesca fin da quel tempo la V. Casa prese a far ardere continuamente molte lampade d'argento, delle quali prima delle ultime invasioni se ne contavano fino al numero di trenta sempre ardenti.

C A P O VI.

*Dell'Istituto della Congregazione di Torre de' Specchi,
e de'privilegi a questa conceduti.*

Sebbene nella prima parte di questa vita abbiamo già per istesso parlato dei principj e del modo onde fu stabilita da S. Francesca la Ven. Congregazione delle Oblate di Torre de'Specchi, e si possa da tutti in quella narrazione veder chiaramente come questo santo e nobile istituto più che da Francesca, abbia dal Cielo, e da Maria Santissima avuto il suo cominciamento, essendone questa santissima e dolcissima madre stata la prima e principale motrice nelle tante e celebri visioni, con le quali degnossi rivelare alla Santa il volere di Dio e suo, ed i regola-

menti, con cui dovea reggersi questa V. Casa ; con tuttociò non sembrerà fuor di proposito che qui se ne dia un più distinto ragguaglio, acciò possa scorgersi il modo mirabile che volle il Signore si tenesse in questo singolare istituto, di cui altro simile non avvi in tutto il mondo Cattolico; e di quali privilegi e grazie sia stato arricchito dai sommi Pontefici nel lungo spazio di quasi quattro secoli da che esiste.

Servirà ancora questo ragguaglio a mostrare l'eccellenza di questa grand'opera, e i frutti straordinarj di ogni genere di virtù che ha sempre prodotti, e tuttavia prodnce nella primaria nobiltà di Roma con edificazione universale, e con gloria sempre viva e perenne della nostra santa, il cui spirito per la Dio Grazia conservasi, e si rinnova ogni dì nelle nobilissime sue figlie, le quali per intercessione certamente della Santa lor madre, pare che gareggino sempre e sieno in una santa e continua emulazione di imitarne l'eroiche virtù, e seguirne i rari esempj di santità.

Farà strada finalmente questo articolo ad un altro capitolo, nel quale darem succinta notizia di un numero ben grande di anime nobili e virtuose, che in questo santo Istituto vissero santamente fino al presente, e morirono in odore di Santità, quale darassi da noi dopo aver tessuto l'elenco di tutte le Presidenti di questa venerabil casa, che sarà di piacevole erudizione ai devoti lettori, e conferirà non poco ad accrescere la gloria della nostra Santa e il desiderio nelle nobili giovani romane di seguirne gli esempj, e divenirne figlie devote, scopo principale che ci siamo prefissi nello scrivere questa vita.

Copiarli in vita

Fu fin da principio questa benedetta Congregazione stabilita e fondata per espresso ordine di Maria Santissima sotto il titolo dell'Annunziata, com'è manifesto da quelle parole con le quali Essa medesima invitò Francesca e le sue compagne „ Maria An- „ nunziata vi aspetta „; e sotto la protezione de'tre gloriosi Santi

Paolo Apostolo, da cui volle Maria si dettassero i regolamenti e le costituzioni di questa venerabil casa, Benedetto, sotto la cui regola volle la stessa Santissima Vergine si ponessero le Oblate, e Maria Maddalena la penitente; le di cui lacrime, ed amore intenso verso Gesù volle che ciascuna imitasse. Questi trè Santi eran sempre con Maria in tutte quelle estasi, nelle quali Francesca riceveva avvisi, ordini, ed istruzioni per la novella Congregazione. Oltre questi tre santi protettori in Cielo vollero Gesù e Maria che Francesca avesse in terra tre testimonj, consiglieri e coadjutori allo stabilimento della congregazione, e questi furono D. Giovanni Mattiotti Canonico Curato di S. Maria in Trastevere, e Confessore della S. Madre, il P. Fra Bartolommeo Bondii Minore osservante in S. Francesco a Ripa, e D. Ippolito Monaeo Olivetano in S. Maria nuova. Questi tre furono nominatamente eletti, e destinati da Maria Santissima, come si disse, nel narrare le rivelazioni, e visioni di Francesca.

Questo modo di governare la Congregazione di Torre de' Specchi si è sempre gelosamente osservato; sicchè tutta l'Amministrazione si nel temporale, che nel morale dipende dalla Presidente ch'è in vita, e che viene eletta per maggioranza di voti da tutte le Oblate coll' intervento dell' Eminentissimo Cardinal Vicario pro tempore, il quale presiede a questa elezione come Delegato del Sommo Pontefice; e di tre Consiglieri i quali la Presidente istessa si elegge come coadjutori, e procuratori della Congregazione. Con questi conferisce la Presidente gli affari di maggiore rilievo, eon essi consiglia ne' dubbj che occorrono circa il governo della Casa e ad essi ricorre per averne ajuto e soccorso ne' casi più urgenti.

Non dipende la Congregazione da alcun superiore o regolare o secolare, avendola per singolar privilegio il Pontefice Eugenio IV presa sotto la immediata e diretta protezione sua e de' suoi successori.

Ha la Presidente una picnissima facoltà non solo di ricevere tutte, e singole, o vergini, o vedove che se le presentino, lo che fa per mezzo di un Capitolo dopo aver maturamente esplorato la vocazione della postulante; ma ancora di scegliere il Cappellano, il Confessore, ed i Predicatori per la V. Casa. È inoltre la Congregazione esente dalla Giurisdizione Parrocchiale, ed anche dalla soggezione ai PP. Olivetani, i quali non ritengono altro diritto che ricevere la oblazione delle Novizie, la quale si fa solennemente in S. Maria Nuova nelle mani dell'Abate, e della Presidente avanti alla Confessione e al Corpo di S. Francesca, e di riceverne i cadaveri delle Oblate defunte nella medesima Chiesa di S. Maria Nuova, ove esse hanno la sepoltura acquistata da S. Francesca medesima, ed ove celebrano ogni anno a tutte spese della V. Casa la festa della Santa loro fondatrice.

Tutti questi privilegj risultano da due Bolle di Papa Eugenio IV che qui riportiamo tradotte dal P. Cepari, e da alcune dichiarazioni dell'Ab. Generale dell'Ordine Olivetano che parimente aggiungeremo. Il tenore delle due Bolle è il seguente.

Arch. di Torre
da' Specchi:
Cepari,
in vita.

„ Eugenio Vescovo servo dei servi di Dio al venerabile
„ fratello Gaspare Arcivescovo di Consa residente in questa Città
„ di Roma salute e Apostolica benedizione. Per parte delle dilette
„ in Cristo figlie Anastasia moglie già di Tommaso Clarelli or vedova,
„ di Agnese figliuola di Paolo Lelli, di Anastasia figliuola
„ di Antonio Lelli Petrucci, di Jacobella figliuola di Francesca,
„ di Agostina figliuola di Perna moglie già di Antonio Coluij,
„ di Caterina de' Manetti, di Vannozza moglie già di Sabba de
„ Maroccini di Roma, di Rita de Celli, e Francesca de Veroli Donne
„ Oblate del Monastero di S. Maria Nuova di Roma, dell'ordine
„ di S. Benedetto, che si chiama di Monte Oliveto pochi dì
„ fù. ci è stata presentata una supplica, la quale conteneva qual-
„ mente esse accese dal zelo di Dio desiderose di servire all'Al-

„ tissimo in spirito di umiltà , e per quanto è concesso alla fra-
 „ gilità loro d'imitare la vita Apostolica, acciò al fine guada-
 „ gnino se stesse a Cristo, desiderano abitare insieme in qual-
 „ che casa a ciò atta e conveniente in questa Città , e di mette-
 „ re in comune tutti i beni che Dio ha loro dati e di essi vivere
 „ in comune e in carità sotto l'obbedienza di alcuna di loro
 „ ch'esse giudicheranno atta per questo e secondo il tempo ele-
 „ geranno. Laonde per parte delle dette donne siamo stati sup-
 „ plicati che con benignità apostolica ci degniamo di provvederle
 „ opportunamente delle predette cose. Noi dunque non avendo
 „ notizia certa delle predette cose, inclinati alle loro preghiere;
 „ ordiniamo alla fraternità tua con questa Bolla Apostolica che
 „ tu t'informi diligentemente di tutte le cose predette con auto-
 „ rità nostra, e se per tale informazione troverai che siano ve-
 „ re e verisimilmente penserai che le prefate donne lecitamente
 „ possino abitare insieme e conservarsi con onore di Dio e sa-
 „ lute delle anime loro , e concorrerà a questo il consenso del
 „ Priore, e frati del detto Monastero, nel che incarichiamo la
 „ tua coscienza, con autorità Apostolica ti diamo piena e libera
 „ facoltà col tenore delle presenti che tu possi concedere alle
 „ predette donne di poter pigliare e ritenere in perpetuo una
 „ casa atta per loro uso e abitazione in quel luogo che a te
 „ parerà conveniente e onesto in questa città, e che possino eleg-
 „ gere una di loro di vita approvata che all'altre presieda, e
 „ quante volte sarà di bisogno se ci sarà legittima causa, ri-
 „ muoverla , ed eleggerne un'altra in luogo suo similmente di
 „ vita approvata, e di poter ricevere e ritenere altre donne che
 „ al loro modo di vivere vogliono accomodarsi e conformarsi, e
 „ che possino vivere dei detti loro beni in commune sotto li
 „ statuti , ordinazioni e modi delle dette Oblate del detto or-
 „ dine senza il particolare proprio, e che possino scegliere alcu-
 „ no buono e discreto Sacerdote, Religioso, o secolare di età pro-

„ vetta per loro Confessore , il quale udite diligentemente le
 „ confessioni delle medesime donne tante volte quanto sarà op-
 „ portuno le dia l'assoluzione , se però i peccati commessi non
 „ fossero tali che meritevolmente si avesse da ricorrere alla Sede
 „ Apostolica , e le imponga la penitenza salutare e amministri a
 „ loro e alle altre donne che a tempo dimoreranno in detta
 „ Casa gli altri Sacramenti salve però sempre le ragioni della
 „ Chiesa Parrocchiale , dentro i confini della quale accaderà
 „ che sia la detta Casa e di qualsivoglia altra. Non ostanti le co-
 „ stituzioni Apostoliche e statuti , e consuetudini del Monastero
 „ ed ordine predetto, ancorchè confermate con giuramento e
 „ corroborate con Apostolica e altra qualunque fermezza in con-
 „ trario; ma per questa concessione noi non intendiamo di ap-
 „ provare lo stato delle dette donne: Dato in Roma appresso
 „ S. Pietro l'anno dell'Incarnazione del Signore 1433 alli 4 di
 „ Luglio del Pontificato nostro l'anno terzo „.

L'altra bolla spedita dallo stesso Pontefice alcuni anni ap-
 presso cioè nel 1444 è del tenore.

161.

„ Eugenio Vescovo servo dei servi di Dio alle dilette figliuo-
 „ le Agnese di Paolo Lelli Governatrice e a tutte le Donne Obla-
 „ te del Monastero di S. Maria Nuova di Roma dell'ordine di
 „ S. Benedetto chiamato di Monte Oliveto congregate nella ca-
 „ sa vicina alla Chiesa Parrocchiale di S. Andrea de' funari , e
 „ posta dentro i confini della medesima Parrocchia , che vivono
 „ in comune presenti e future salute e Apostolica benedizione.

„ L'onestà della vita , nella quale voi disprezzati i mon-
 „ dani allettamenti in spirito di umiltà , prestate a Dio divota
 „ e assidua servitù merita che noi favorevolmente vi conce-
 „ diamo quelle cose , le quali come pie pare che desideriate
 „ acciò col favore di Dio possiate conseguire la pace della co-
 „ scienza e la salute delle anime vostre.

„ Quindi è che noi inclinati alle vostre devote preghiere

„ con autorità apostolica col tenore delle presenti vi concediamo
 „ piena e libera facoltà di poter eleggere alcun prete sacerdote
 „ di vita approvata, sufficiente e discreto Religioso o secolare di
 „ età provetta per vostro Confessore o Cappellano, il quale tante
 „ volte quanto sarà opportuno celebri la messa con le porte aperte
 „ nella predetta casa senza ricercare sopra di ciò licenza da ve-
 „ runo, e udite diligentemente le confessioni vostre e delle vo-
 „ stre oblate che dimoreranno nelle case proprie loro (allora però
 „ solamente quando accaderà che esse per cagione d'infermità
 „ dimorino nella propria casa loro e non altrimenti) se i pec-
 „ cati non fossero tali che meritamente si avesse da ricorrere
 „ alla Sede Apostolica possa a voi e a loro dare l'assoluzione,
 „ e per i peccati commessi ingiungere la penitenza salutare e am-
 „ ministrarvi gli altri sacramenti, e che possiate licenziare il detto
 „ prete come vi parerà espediente, e in suo luogo ancora quando
 „ fosse morto elegerne un'altro successivamente idoneo nel
 „ modo che si è detto salva sempre la ragione della Chiesa Par-
 „ rocchiale suddetta o di altra qualsivoglia, non ostante le costi-
 „ tuzioni e ordinazioni apostoliche o del predetto ordine o Mo-
 „ nastero ancorchè con giuramento o confermazione Apostolica
 „ o con qualunque altra fermezza corroborate, o statuti, o con-
 „ suetudini, o altre cose in contrario. A niuno dunque onninamente
 „ sia lecito di sarracciare questo breve della nostra con-
 „ cessione o di contravvenirvi con ordine temerario. E se alcuno
 „ ardirà di tentar questo: sappia che incorrerà lo sdegno dell'
 „ Onnipotente Iddio, e dei Beati Apostoli Pietro e Paolo.

„ Dato in Roma appresso S. Pietro l'anno dell'Incarnazione
 „ del Signore mille quattrocento quarantaquattro alli 3o di Mag-
 „ gio del Pontificato nostro l'anno decimo quarto. „

Nell'anno 1439 essendo stato creato Abate generale degli Olivetani D. Gio. Battista da Poggibonsi scrisse al Priore, e Padri di S. Maria nuova la seguente lettera riguardante le oblate di Torre de' Specchi essendo Presidente S. Francesca.

„ Noi Fra Battista di Poggibonsi umile Abate della V. Religione dell'ordine di Monte Oliveto della diocesi di Arezzo; „ al V. Frate Priore, che ora è e che secondo il tempo sarà e „ al convento di S. Maria nuova di Roma del nostro ordine salute nel Signore.

„ Essendo stato poco fa eletto, ancorchè immeritevolmente „ all'Abbazia del nostro ordine, e con diligente meditazione ricercando le cose concernenti la nostra Santa Religione abbiamo trovato, che certe religiosissime Signore in Roma hanno „ offerto se stesse e le cose loro al monastero di S. Maria nuova „ del nostro ordine, e dall'autorità Apostolica hanno ottenuto „ di poter vivere in una casa insieme e di poter eleggere una di „ loro, che a tutte presieda, di poter costituire il Cappellano, il „ quale abbia cura delle anime loro con certe condizioni e patti „ con i frati del vostro convento e con l'Abbate di quel tempo, „ come apparisce per pubblico strumento stipulato per mano di „ Gio. de Vallati pubblico Notaro, e avendo esaminato diligentemente tutte le cose contenute nella Bolla e nei patti promessi, „ essendo che tutte le cose che ivi si contengono risultino in lode „ di Dio e in niuna cosa pare che contravvenghino alle costituzioni della nostra Religione con l'autorità con la quale possiamo, „ approviamo e ratifichiamo tutte le cose contenute nei detti patti. Moderato solamente quello, che dicendosi in dette convenzioni che il Priore e i frati sieno obbligati a ricevere le altre „ donne, che alla loro congregazione vorranno venire, detti frati „ nostri non abbino il carico di riceverle atteso massime che per „ la Bolla Apostolica tal facoltà di ricevere altre donne che vorranno vivere in loro compagnia è concessa alla superiora che „ esse successivamente eleggeranno, e ora alla religiosissima signora Francesca de Ponziani loro Presidente senza che il Priore „ o i frati s'intromettino in cosa alcuna, e facciano altre cose che „ vedranno esser loro giovevoli conforme alla vita delle oblate del

„ nostro ordine. Nelle altre cose approviamo e confermiamo.
 „ quanto con i nostri predecessori sono convenute.

„ Dato in Fiorenza nel monastero di S. Miniato del nostro
 „ ordine sotto il nostro sigillo alli 9 di Agosto del 1449 l'anno.
 „ nono del Pontificato di Papa Eugenio quarto. „

Non si contentò il medesimo Abbate Generale di ciò che a favore delle oblate di Torre de' Specchi avea fatto e decretato nella citata lettera; ma dopo aver consultato su questo affare gli altri abati consultori e aggiunti al Governo universale dell'ordine scrisse nell'anno seguente alle medesime oblate la seguente lettera, il cui originale autentico conservasi ancora in Torre de' Specchi, nella quale concede varj privilegj, e proibisce, che i Monaci non s'intromettano in niuna cosa appartenente alla congregazione delle oblate, fuori che in ricevere la loro oblazione, ed in fare il funerale nella Chiesa di S. Maria nuova in occasione della morte di alcuna di loro. La lettera è del tenore seguente..

Nel nome del Signore Amen.

„ Fra Gio. Battista di Poggibonsi per la grazia di Dio Ab-
 „ bate generale ancorchè innumerevole dell'ordine di Monte Oli-
 „ veto a tutte e a ciascuna presenti e future dilette e devote in
 „ Cristo Signore oblate del monastero nostro di S. Maria nuova
 „ di Roma e del medesimo ordine sole, socialmente, o come
 „ compagne che abitano nel rione di Campitelli della detta
 „ città come si è detto, insieme dimoreranno, e in qualsivoglia
 „ tempo abiteranno salute nel signore sempiterna.

„ Avendo noi certissima notizia non solo della sacra obla-
 „ zione vostra e delle cose vostre divotissimamente e sincera-
 „ mente fatta al monastero e ordine predetti sotto onestissime e
 „ giuste convenzioni e patti solennemente celebrati e pubblicati

„ e dal R. in Cristo Padre D. Girolamo da Napoli allora Abbate
 „ generale del detto ordine nostro predecessore, e dal Priore e
 „ frati di quel tempo del medesimo monastero, e dalla Beata
 „ memoria della signora Francesca de Ponziani che allora umil-
 „ mente a voi presiedeva e da voi tutti approvati e confermati
 „ come apparisce legittimamente per pubblico istrumento stipu-
 „ lato per mano di Ser Giovanni de Vallati cittadino Romano
 „ pubblico Notaro, e da noi ora più diligentemente considerati;
 „ ma ancora manifestamente sapendo che il Santissimo signore
 „ Papa Eugenio quarto per mezzo del R. in Cristo Padre Gasparo
 „ Arcivescovo di Conza da sua Santità deputato con autorità Apo-
 „ stolica, vi ha concesso che nella predetta Città di Roma vi
 „ possiate insieme, e di compagnia abitare in una casa vivendo
 „ nondimeno secondo il modo delle oblate del prefato ordine
 „ di Monte Oliveto, e che possiate eleggere una di voi se-
 „ condo il tempo, che alle altre presieda, e ricevere altre che
 „ alla vostra compagnia si vorranno aggregare a vivere assieme
 „ con voi, e che possiate eleggere un Cappellano che oda le vo-
 „ stre confessioni, e vi ministri liberamente gli altri sacramenti
 „ e a vostro beneplacito lo possiate mutare, dovendo i sopra-
 „ scritti patti e convenzioni nella sua fermezza sempre durare
 „ come evidentemente apparisce per la Bolla Apostolica del me-
 „ desimo signore Papa Eugenio per il processo dell'istesso R. si-
 „ gnore Arcivescovo di Conza esecutore e da persone degnissime
 „ di fede udendo della Santità della vostra vita fondata nella
 „ sproppiazione d'ogni particolare proprietà, e fermamente con-
 „ formata nello spirito della Povertà e comunità, adornata dalla
 „ bellezza e mondzia della Santissima pudicizia, e castità e ne-
 „ gli esercizj continui d'ogni sorte di virtù, e di buone opere
 „ che continuamente e in perpetuo farete. Per le predette cose
 „ meritamente ci rallegriamo nel Signore con voi perchè tali con-
 „ viene che siano chiamate oblate della Santa Madre di Dio, e

„ del monastero e ordine prefato come avete eletto, e sta stipu-
 „ lato, e con autorità apostolica è confermato. Laonde desideran-
 „ do noi che la vostra santa compagnia tanto in Santità quanto
 „ in numero di persone si accresca e si conservi, desideriamo,
 „ vogliamo, e decretiamo, per quanto si stende la nostra autorità,
 „ che voi usiate e possiate godere di tutte le grazie, privilegi, e im-
 „ munità tanto ecclesiastiche, quanto secolari concesse e da con-
 „ cedere al Monasterio e ordine predetto in quanto che vi possano
 „ e potranno essere in difesa favore ed ajuto tanto ne' giudizj e
 „ Tribunali quanto fuori di essi. Similmente facciamo diciamo
 „ e dichiariamo ognuna di voi esser partecipe di tutt' i divini
 „ officij e salmeggiare, vigilie, e digiuni, e discipline, e al-
 „ tri spirituali esercizj e opere pie e fatiche che col divino
 „ ajuto nel medesimo ordine si fanno, e si faranno in comu-
 „ ne e in privato, così ancora, come nelle riforme del nostro
 „ ordine si è costituito, vogliamo che per ciascuna di voi quan-
 „ do accaderà che muoian oltre le messe della sepoltura, e
 „ l'officio, e messa che si celebreranno nel predetto mona-
 „ sterio di Roma, ogni Sacerdote del nostro ordine sia obli-
 „ gato a dire tre altre messe, e ogni cherico tre officj de'mor-
 „ ti, e ogni frate converso trecento Pater noster e ave Maria
 „ e ogni convento un'altra messa conventuale con la vigilia per
 „ i morti.

„ Inoltre volendo in ogni maniera provvedere che non
 „ possa mai per alcun tempo in nessun luogo nè per qualsivo-
 „ glia cagione nascere materia veruna, o occasione di scandalo
 „ tra voi e il convento o priori o frati predetti con l'autorità
 „ che abbiamo di consiglio e consenso de' venerabili Padri e
 „ compagni nostri visitatori del nostro ordine, a noi nel gover-
 „ no di questo officio del Generalato della Sede Apostolica e
 „ dalli statuti della Religione nostra datici per compagni, stret-
 „ tamente proibiamo vietiamo, e interdiciamo che nè il Priore

„ stesso nè i frati che secondo il tempo vi saranno s'intro-
 „ mettono in modo veruno esercitando veruna autorità o giu-
 „ risdizione sopra, contro, e fra di voi nè visitando nè cor-
 „ reggendo nè udendo le vostre confessioni.

„ Di più che nè sotto pretesto o vigore di qualsivoglia
 „ sindacato o mandato di procura o di compagnia vostra o
 „ di alcuna di voi personalmente o altrimenti che i sopradetti
 „ istromenti di grazie e privilegi concernino o importino, si me-
 „ scolino nel governo o amministrazione o procura vostra o delle
 „ cose vostre. Nè meno vogliamo che essi per l'avvenire sie-
 „ no chiamati ricercati o ammessi nel trattare che si farà di ri-
 „ cevere quelle che alla vostra Compagnia si vorranno accom-
 „ pagnare ed essere e nominarsi oblate del Monasterio di Santa
 „ Maria Nuova e dell' ordine predetto offerendo come voi se-
 „ stessee e le cose loro; ma in ogni modo ragione e forma che
 „ noi meglio e più efficacemente possiamo sì, e in quanto la
 „ nostra autorità, potestà e giurisdizione e consenso o del priore
 „ o del convento predetto in tal ricevimento di ragione si ri-
 „ chiedesse noi con la medesima autorità e di certa scienza
 „ nostra col tenore delle presenti liberamente e plenariamente
 „ commettiamo che ogni e qualunque tale ricevimento si faccia
 „ dalla Presidente che sarà pro tempore in detta vostra compa-
 „ gnia col consiglio e consenso solamente della maggior parte
 „ delle altre oblate nel luogo che a voi parerà più divoto e com-
 „ modo incaricando strettamente le coscienze di tutte e di cia-
 „ scheduna di loro. Determinando, che ciascuna che così sarà
 „ ricevuta come si è detto per la Presidente e maggior parte
 „ delle altre, totalmente debbano essere, ed essere tenute in tut-
 „ to e per tutto per Oblate di detto Monasterio e ordine co-
 „ me si è detto e possano godere di tutt' i sopradetti beneficij
 „ come se al ricevimento di ciascuna tale lo stesso Abbate Ge-
 „ nerale e i Visitatori e Priore e Convento del predetto Mona-

„ sterio e Ordine personalmente fossero intervenuti e avessero
 „ acconsentito e l'avessero ricevuta. In fede, corroborazione e
 „ testimonianza di tutte le cose predette abbiamo ordinato che
 „ si scrivino le presenti nel nostro principale Monasterio di
 „ monte Oliveto del contado di Siena e diocesi di Arezzo sotto
 „ l'anno del Signore 1440 alli 26 del mese di Luglio del pon-
 „ tificato del medesimo signore nostro Papa Eugenio IV l'anno
 „ decimo, che sieno sigillati col nostro solito sigillo. „

Lode a Dio in eterno.

C A P O VII.

*Siegue del modo di ricevere le oblate, e della oblazione
 che esse fanno.*

In virtù de' sopradetti privilegi e bolle pontificie incominciarono subito a riceversi nella congregazione indifferentemente tutte le donne che richiedevano di esservi ascritte o vedove o vergini, anzi, come risulta dagli antichi libri manoscritti esistenti nell'archivio di Torre de' Specchi, erano assai più le vedove che le zitelle: in progresso però è accaduto tutto il contrario, e rare assai si trovano le vedove ascritte fra le oblate, e ordinariamente non si ricevono che vergini, sebbene capitando alcuna vedova non si ricusa, siccome è accaduto pochi anni indietro nella persona della Marchese Chiara Amadei vedova Gaucci, della quale parleremo in appresso. Parimenti fra le prime oblate ed anche negli anni seguenti se ne trovan parecchie non nobili, e non si sa che si ammettessero converse, ma solo qualche serva per le cose più necessarie. Cresciuta però la congregazione furono introdotte le converse, le quali dopo varj anni di prove vengono ammesse alla oblazione, sempre però distinte dalle velate, come si usa negli altri monasteri: così s'incominciò a non ricevere fra

Arch. cit.
Cepario in vit.

le oblate se non persone nobili specialmente Romane, e questo secondo lo spirito di S. Francesca della quale canta la Chiesa esser stata da Dio destinata: *revocandis a vanitate saeculi matronis*.

Accettata che sia la postulante (la quale accettazione si fa per capitolo nel modo che fu detto di sopra) si tiene per qualche mese nella casa di Torre de' Specchi in prova sotto la direzione di una oblata anziana, e in questo tempo va vestita con abiti dimessi e positivi senza pompa e ornamento veruno. Se gli permette di uscire qualche volta o con la madre o con altre parenti, le quali la riconducono prima di notte alla stessa casa : in questo tempo di prova se le fanno esaminare le regole e le costumanze della congregazione, e finalmente, previo il ritiro di alcuni giorni si viene alla vestizione.

Se bene le oblate non portino abito religioso , ma solo conservino la foggia di vestire che usavano anticamente le nobili vedove Matrone Romane di quel colore però che, come si disse, fu dalla Vergine Santissima in una visione ordinato a Santa Francesca, questo tuttavia se le dà con solenne e divota cerimonia nella Chiesa di Torre de' Specchi nel modo seguente.

Stabilito il giorno della vestizione si suole invitare un qualche Cardinale, il quale di ordinario celebra nella medesima Chiesa la S. Messa con intervento di tutte le oblate, e di moltissima nobiltà specialmente parenti della postulante, e anche di molte altre persone, dell'uno e l'altro sesso : a questa messa si comunica la novella sposa di Gesù Cristo, e terminata la messa vestito il Cardinale in abiti Pontificali e seduto sul Faldistorio in mezzo all'altare benedice l'abito di Oblata ; quindi accostandosi la postulante all'altare, e prostratasi avanti al Cardinale, le vengono da lui tagliati i capelli, e spogliandosi con l'aiuto di due cameriere delle vesti preziose, e altri ornamenti, e gioje di cui era ornata, le viene posto indosso dal medesimo Cardinale l'abi-

to benedetto, e in capo una corona, e fra le braccia un Crocifisso. Accompagnansi queste cerimonie con suoni e canti musicali, e con diverse orazioni e versetti che recitano a vicenda il Cardinale, la postulante e il Coro: Terminata questa funzione si alza la novella sposa di G. C. e va in mezzo alla chiesa ov'è preparata in terra una coltre, sulla quale si stende e prostra, e da due Oblate assistenti è ricoperta di un'altra coltre nera in segno ch'ella è già morta al mondo, e come seppellita. Intanto il Cardinale seguito dal coro inginocchio intona il *Veni Creator Spiritus*, terminato il quale si scuopre dalle medesime Oblate la giovane e alzatasi in piedi s'intuona dal Cardinale il *Te Deum* proseguito dalle Oblate e dal Coro, durante il quale va la novella sposa accompagnata sempre dalle due Oblate a dare e ricevere l'abbraccio da tutte le altre; compiuta così la sagra Ceremonia, e ringraziate le persone invitate si passa quella giornata da tutta la Comunità in santa ricreazione, congratulandosi scambievolmente del novello acquisto, e con la Novizia della sorte che ha avuto di esser fatta sposa di Gesù Cristo.

Usano ancora in questa circostanza cambiarsi il nome, parte per dimenticare affatto tutto quello che crano nel secolo, parte ancora perchè non accada confusione ed equivoco se mai vi fossero più oblate dello stesso nome; sebbene questo costume non esistesse ne' principj, poichè quelle prime compagne di S. Francesca ed ella stessa mantennero il proprio nome di Battesimo anche dopo l'oblazione.

Dopo la vestizione rimane la novizia per un anno sotto l'obbedienza di una maestra delle novizie, la quale ha cura d'istruirla di tuttociò che appartiene alla osservanza e pratica di tutte le regole, e ordini della Comunità, e la va esercitando nelle virtù proprie di una Oblata, specialmente nella rinunzia della propria volontà, e nella mortificazione.

Finito l'anno del noviziato va la novizia accompagnata dalla Maestra, dalla Presidente, e dalle altre Oblate parenti, se ve ne sono, o pure scelte dalla Presidente medesima a S. Maria Nuova ove si radunano varj signori, dame, ed altri invitati. Ivi giunta si prostra avanti l'altare maggiore ove ascoltata la messa che si celebra dall'Abbate di quel Monastero, e comunicatasi, risponde ad alcune interrogazioni che le fa il medesimo Abbate, il quale ancora suol fare un breve sermone analogo alla circostanza. Terminato il sermone si alza la novizia e partendosi da quel luogo, saluta la Presidente, la quale siede a un lato della Cappella, e portandosi innanzi alla Confessione ov'è il corpo di S. Francesca proferisce ad alta voce stando in piedi la sua Oblazione con queste parole.

Io N.N. figliuola del Sig. N. N. offerisco me stessa all'Onnipotente Dio, alla Gloriosa Vergine Maria, al Beato P. nostro S. Benedetto, a questo Monasterio di S. Maria Nuova di Roma dell'Ordine di Monte Oliveto, e alla Congregazione del luogo di Torre de' Specchi, nel cospetto di S. Francesca fondatrice di detta Congregazione, e di tutt'i Santi, le reliquie de' quali sono in questo luogo, in presenza del molto Reverendo Padre D. N. N. Priore generale e Abbate di questo Monasterio, e della molto Illustre e Ven. Madre in Cristo suor N. N. Presidente mia e della medesima Congregazione, la quale in nome e vece e autorità del Reverendissimo Padre D. N. N. Abbate Generale del predetto Ordine mi riceve per commessa ed Oblata della predetta Congregazione, la conversione de' miei costumi, e l'obbedienza secondo la consuetudine della predetta Congregazione. In fede delle quali cose ho scritto e sottoscritto questa di mia propria mano quest'anno dell'incarnazione del Signore . . . alli . . . del mese di . . . nella predetta Chiesa di Santa Maria Nuova.

Io Suor N. N.

Ciò fatto si recitano da un padre di que' Reverendi Mo-

naci che sta ivi parato alcune divote, e belle orazioni e al fine la Oblata lascia la sua scrittura in mano del detto Padre Abate.

Fino dai primi tempi della istituzione e vivente ancora S. Francesca facevano le Oblate presso a poco in questo modo la loro Oblazione, nè mai intesero per questa di fare professione Religiosa di sorte alcuna; così proseguirono fino ai tempi del Concilio di Trento, senza che nascesse alcun dubbio sul loro stato e regolamenti; anzi essendosi dal medesimo Concilio fatti alcuni decreti di riforma sopra i corpi regolari dell'uno e l'altro sesso, ed aboliti varj antichi privilegi dei medesimi ordini, furono da questi decreti eccettuati i Padri della Compagnia di Gesù, e le Oblate di Torre de' Specchi, come si può vedere da tutti negli atti del medesimo Concilio, e nel Pallavicini (st. del Conc. di Trento.)

Ma avendo S. Pio V fatta una Bolla, nella quale in esecuzione dei Decreti del citato Concilio obbligava alla Clausura tutti i Monasteri delle sagre Vergini in Roma, e in tutto lo stato Pontificio, nacque dubbio se venissero in questo Breve comprese ancora le Oblate di Torre de' Specchi. Fu data pertanto commissione al famoso Dottore e Teologo Martino Navarro perchè esaminata diligentemente la cosa scrivesse il suo voto o consulto su questo affare. Il fece egli, e dimostrò in un lungo suo scritto con fortissime ed evidenti ragioni, non essere altrimenti le Oblate di S. Francesca comprese nel Breve di S. Pio V, e soddisfece teologicamente a tutte le obiezioni, e difficoltà che poteano addursi in contrario. In questo voto stampato fra le altre opere del Navarro, fra le altre cose dice chiaramente così.

Oblatae de quibus loquimur non sunt Monachae, quia nec suscipiunt habitum Monialium S. Benedicti, nec profitentur regulam earum, quae est S. Benedicti, nec promittunt obedientiam monachalem secundum regulam predictam; imo

Pallavic. storia del Conc. di Trento.

Copari citato in un particolare Ragionamento contenente le memorie nell'Arch. di Torre de' Specchi.

Navar. Consult. T. 1. De statu Monach. Cons. 6.

nec, saltem expresse, omnia sua donant, ut patet ex modo, quo se offerunt: ergo non sunt Monachae, imo nec conversae, sed solum Oblatae, quo nomine appellat eas Eugenius Papa et Commissarius ejus, et Abbas Sanctae Mariae Novae, qui earum vivendi modo consensit, et quo etiam nomine sese nominant expresse in ipso modo sese offerendi, cum unaquaeque illarum dicat sese offerre et recipi pro commissa et Oblata . . . juxta consuetudinem etc.

Laudat in vita
S. Franciscus.

Navar. loc.
cit. Cons. 7.

Pochi anni dopo, vale a dire nel 1583 sotto il Pontificato di Gregorio XIII sorse un altro dubbio riguardante la perpetuità della Presidente, la quale fino dalla prima istituzione era stata sempre in vita. Fu cagionato questo dubbio da una bolla del suddetto Pontefice, nella quale ordinò che tutte le superiore de' monasterj non potessero durare nel governo più di tre anni. Temendo adunque le oblate, che la nuova Costituzione Gregoriana ostar potesse alla consuetudine della loro Congregazione, ricorsero allo stesso Navarro, il quale scrisse un secondo voto su questo punto, in cui così parla alle oblate di Torre de'Specchi assicurandole non essere incluse nella Bolla. *Gregorius uti vir canonum peritissimus, licet in sua constitutione multas moniales multorum ordinum expressisset, nullam tamen expressit earum, quae vulgo dicuntur Religiosae, sed revera non sunt tales; solum expressit moniales ordinis S. Benedicti, Cisterciensis, Cartusiani: addita clausula generali, et aliorum, quorumcumque ordinum; non comprehendente majora expressis: et ita credendum est certe praedictum Gregorium noluisse includere Praepositas tertii ordinis S. Dominici, S. Francisci nec alias similes, si vere non sunt professae regulam a S. Sede Apostolica pro vera regula approbatam, nec consequenter vestras dominationes, quarum nec Praesidens est vere Religiosa, nec praeesit vere Religiosis.*

In virtù di questi due voti del dottor Navarro proseguirono

le oblate di Torre de'Specchi a vivere senza clausura, e ad eleggere la Presidente in vita, e tanto S. Pio V, quanto Gregorio XIII e gli altri Sommi Pontefici fino a Pio VIII felicemente regnante giammai non reclamarono; anzi mostrarono approvazione positiva così di queste, come di molte altre consuetudini e privilegi della medesima congregazione. Che anzi il S. Padre Clemente XI in occasione che portossi per la festa della Santa con gran comitiva di Cardinali, Prelati, Principi e Ambasciatori nell'anno 1708 a Torre de'Specchi, dopo aver confermata la concessione che avea fatta nel 1699 a quelle oblate della indulgenza di cinquanta giorni per ciascun atto speciale di virtù che avessero fatto ad imitazione di S. Francesca, e di cento giorni a chi fra loro avesse con l'esempio e con l'opera richiamato dalle pompe del secolo due Dame Romane: in un lungo ragionamento che lor fece, confermò *de motu proprio, et vivae vocis oraculo* i privilegi concessi alla V. congregazione da Eugenio IV e dai suoi successori specificando la esenzione dalla clausura e dai voti, e la immediata soggezione al Sommo Pontefice, siccome sempre fino al presente hanno goduta; Terminando con questa esortazione: „ che come quelle, che non avevano legami di voti, per loro „ maggior virtù e merito si custodissero con sempre maggior „ gelosia, e si vantassero di vivere così sciolte per essere tanto „ più volontariamente a Dio soggette. „

Lenti locuti.

Nacque un'altra volta questione se le Oblate di Torre de' Specchi nella solita oblazione e promesse che fanno *juxta consuetudinem* s'intendano obbligate ai tre voti di Castità, Povertà, ed Obbedienza, come gli altri regolari. Causa di questo dubbio, lungamente dibattuto fu che in una formola di oblazione scritta nell'anno 1555 si trovò, oltre le promesse solite, espressamente aggiunto il voto di Castità, Povertà, e Obbedienza: onde pensarono molti Teologi consultati per questo effetto, che forse nei primi tempi della congregazione si esprimessero questi voti nel

Ceperi sta luoghi cit.

fare la oblazione, e che poi in progresso fossero stati trasandati. Ma esaminata meglio la cosa si trovò, che circa quel tempo ebbero le Oblate un confessore, che persuase a quelle che nel tempo suo entrarono nella congregazione (le quali non furono più di 14, o 16) che per loro divozione facessero nella oblazione questi voti: anzi aggiunge il P. Cepari, il quale a fondo esaminò tutto questo affare, e teologicamente sciolse la questione appoggiato al voto del Navarro, e alle bolle di approvazione di Papa Eugenio IV, che i PP. dell'Oratorio di S. Girolamo, e quelli di Chiesa nuova, i quali solivano andare a Torre de' Specchi a confessare parecchie di quelle Signore, come prima avean fatto il Cacciaguerra, S. Filippo Neri, il Tarugi, il Baronio, ed altri, avendo scoperto questa novità, e giudicandola dannosa al modo di vivere delle Oblate, fecero rimuovere quel Confessore, e togliere quella aggiunta, rimettendo la formola della oblazione nel modo antico, come poi sempre si è usato.

Lo stesso P. Virgilio Cepari attesta che mentre scriveva queste cose era ancora vivente una di quelle Oblate che fece ad insinuazione del detto Confessore la sua oblazione con i voti semplici secondo la formola che fu trovata, e che ella disse essere di una tal Eufemia morta pochi anni prima. Or questa Oblata ancora sopravvivenne chiamavasi Perpetua del Cinque, ed era la più vecchia in Torre de' Specchi, e narrò il tutto come sopra abbiamo riportato, soggiungendo essere ella stata l'ultima a fare l'oblazione in quel modo, essendo stato poco dopo rimosso quel Confessore.

Arch. cit.

Che poi fin dall'origine l'oblazione sia stata senza alcuna sorte di voti si raccoglie chiaramente dalla vita della Santa scritta dal Mattiotti di lei Confessore, e da tutti tre i processi fatti per la di lei Canonizzazione, ne' quali scritti trattasi minutissimamente di tuttociò che fece la Santa, e di tutto quello che occorre nello stabilimento della Congregazione fino al mo-

mento della Canonizzazione di S. Francesca, e non solo non sono stati mai nominati in essi questi tre voti di Castità, Povertà, e Obbedienza ma neppur mai vi si trova questa parola *Voto*, con tutto che ne capitasse ad ogni passo occasione, sì nelle regole che le furon dettate da S. Paolo, come nella obblazione che fecero tutte insieme al primo ingresso alla Congregazione.

Proseguirono dunque le Oblate a vivere nella loro Congregazione sciolte da ogni voto ed in pacifico possesso di tutti i loro privilegj fino ai tempi di Benedetto XIV, il quale sebbene di passaggio nella sua celebre opera *de Canonizatione Sanctorum*, tuttavia accenna il modo di vivere delle Oblate di Torre de' Specchi, come cosa approvata e riconosciuta.

Bened. XIV.
De Canon.
Sanctorum.

Nell'anno 1790 avendo la s. m. di Pio Sesto emanato un Decreto, in cui si proibiva a tutte le monache di qualunque ordine e regola *etiam Oblatis*, non ostante qualunque privilegio, di spendere somme vistose nelle loro cariche specialmente di Sagristia, e di domandare, e ricevere a questo effetto regali o in denaro, o in roba dai loro parenti, nacque il dubbio se le Oblate di Torre de' Specchi venissero incluse in questo Decreto. Il celebre Dottor D. Gio. Marchetti allora Presidente della V. Chiesa del Gesù, ed oggi Arcivescovo di Ancira scrisse ad istanza della Presidente, ed Oblate di Torre de' Specchi un voto teologico, in cui richiamando le Bolle di Eugenio IV, il voto del Navarro, e tuttociò che in questo proposito era stato scritto dal P. Cepari, dimostrò ad evidenza che le Oblate di Torre de' Specchi non sono nè possono chiamarsi Monache in conto alcuno, che esse non fanno alcuna sorte di voto, e nominatamente di povertà, che finalmente non per abuso, ma per costituzione *ab initio* aveano sempre esercitato le cariche a conto loro, onde per niun riguardo si doveano considerare incluse in quel Decreto ed obbligate ad eseguirlo. Questo voto fu

Arch. cit.

presentato al sommo Pontefice , che lo approvò , ed esse seguitarono a spendere negli officj come avean fatto sempre , e come sieguono tuttora a fare senza alcun reclamo o inibizione.

Da tutto ciò che si è detto si ricava

1. Che le Oblate di Torre de' Specchi non sono monache sotto alcun rapporto , benchè siano ascritte come semplici terziarie all' Ordine Benedettino della Congregazione Olivetana , ma semplici signore ritirate nella casa sopradetta senza alcun legame , come si esprime Clemente XI sopracitato.

2. Che esse non hanno abito Religioso ma secolare , come era il costume , e la prammatica delle vedove nobili Romane a tempo di S. Francesca , e così le fu ordinato nella regola da noi riportata nella prima parte Cap. 27.

3. Che esse godono de' medesimi privilegi che furono loro accordati da Eugenio IV nella Bolla di approvazione senza mutazione alcuna.

4. Che non hanno Clausura , nè rinunziano ai diritti che possono loro competere secondo le circostanze delle loro famiglie ; come costa da memoria autentica che conservasi nella eccellentissima casa Ludovisi di una tal Anna Maria Ludovisi la quale avendo fatta l'oblazione in Torre de' Specchi nell'anno 1668, andò a prendere il possesso solenne della eredità Ludovisi , e poi tornò alla sua Congregazione , ove perseverò sino alla morte lasciando in testamento scudi 7600 per la fabbrica della Cappella superiore in Torre de' Specchi , opera veramente magnifica e degna di quella grande Signora.

5. Che le Oblate di Torre de' Specchi hanno una regola data loro direttamente dal cielo per organo di S. Paolo , come costa dalle rivelazioni citate da noi nella prima parte Cap. 26 ; e seg. , e che questa regola secondo le circostanze può essere modificata dalla Presidente, secondo le parole del medesimo Apostolo ,, negli ordini seguenti deve servarsi la discrezione nelle

„ necessità, alle quali dee provvedere l'obbedienza „ cioè le persone che hanno il governo in mano.

6. Che questa regola e tutte le cose che si osservano nella venerabil casa dalle Oblate non obbligano sotto pena di peccato alcuno.

7. Che le Oblate di Torre de' Specchi sono sotto la protezione diretta del Sommo Pontefice Romano, da cui solo dipendono secondo la Bolla di Eugenio IV, salvo i diritti Parrocchiali espressi nella medesima Bolla sotto queste parole: *Jure tamen Parrochialis Ecclesiae semper salvo*.

8. Che la Presidente, la quale è in vita, amministra liberamente tutta la Congregazione come una madre di famiglia nella sua Casa, e solo servesi di tre consiglieri secondo la regola.

9. Che ad essa incombe la facoltà di scegliere il Confessore, il Cappellano, i Predicatori, e altri per le opere spirituali, e riguardo ai Confessori può scegliere tutti quelli che sono approvati.

C A P O VIII.

Delle Presidenti di Torre de' Specchi, e di ciò che vi è di rimarchevole intorno ad esse.

Quel Signore che a' suoi più grandi amici e servi fedeli Abramo, Isacco, Giacobbe, Davidde ec. fra le altre benedizioni promise lunga e prospera discendenza, non mancò di dare anche alla fedele sua serva Francesca una simile benedizione, sicchè vivesse ella lunghi secoli nella successione non mai interrotta delle sue figlie, e si perpetuasse in loro quello spirito che lei animava, e pel quale la nostra Santa generolle spiritualmente in Gesù Cristo. La qual verità come che di somma gloria per Francesca, acciocchè si renda viepiù manifesta, e serva di stimolo

a molte di seguire le sue traccie ed arruolarsi al novero fortunato delle figlie di una sì gran Madre, abbiamo stimato non esser cosa inconveniente porre qui appresso un elenco esatto delle Presidenti, che da S. Francesca fino al giorno presente successivamente ressero e governarono questa santa Congregazione notando rispettivamente le cose più rimarchevoli che accaddero sotto il governo di alcune di esse; e nel seguente Capitolo dar qualche breve ragguaglio secondo l'ordine de' tempi di alcune fra le innumerabili oblate, che emule delle virtù della santa lor Madre vissero e morirono in Torre de' Specchi in odore di santità.

Arch. di Torre de' Specchi: cit.

Fondata adunque la Congregazione, come già si disse nella prima parte, l'anno 1433 ed entrate le novelle oblate nella Casa di Torre de' Specchi il dì 25 Marzo del medesimo anno fu provisoriamente dalla Santa Fondatrice data la soprintendenza di tutte ad Agnese figlia di Paolo Lelli sua Cugina e imitatrice perfetta delle sue virtù. Siccome però circa tre anni appresso nel principio dell' anno 1436 essendo rimasta libera Francesca per la morte del marito, ed entrata a convivere con le sue dilette figlie le fu spontaneamente ceduto dalla medesima Agnese il comando, e fu costretta per obbedienza ad accettare il governo della sua Congregazione; perciò

1. P. Viene Francesca posta con ragione la prima nel novero delle Presidenti. Governò essa la casa con que' rari esempj di santità accompagnati da que' tanti prodigj, che da noi si narrarono nella medesima prima parte fino all' anno 1440 in cui accadde la beata sua morte: fu allora di comune consenso di tutte le Oblate ch'erano in numero di quindici, e de' tre Coadjutori, eletta al governo della casa la virtuosissima ed umilissima

2. P. Rita Celli, cugina anch' essa di Francesca, e di lei familiarissima, la quale con somma pena accettò questa carica,

non potendo soffrire di soprastare alle altre, e bramando ardentemente di essere l'ultima serva di tutte. Sotto il suo governo s'intraprese il primo processo delle virtù e de' miracoli di S. Francesca, e fu il benedetto suo corpo chiuso in una cassa di marmo entro la sepoltura innanzi alla Tribuna di S. Maria Nuova con quella iscrizione che riferimmo di sopra.

3. P. Mori Rita Celli dopo due anni e mezzo circa di Presidentato e le fu surrogata Agnese Lelli vedova di Nicolò Bondi parimente cugina di S. Francesca: è incerto se sia la medesima Agnese figlia di Paolo Lelli che, come dicemmo, avea già rinunciato a S. Francesca il governo della casa, ovvero un'altra. Quello ch'è certo si è, che sotto questa Presidente nel primo anno del suo Presidentato si ultimò l'intero pagamento della casa di Torre de' Specchi e piazzetta annessa, come costa dallo strumento originale che si conserva nella medesima casa, ove si legge „ Anno 1443 a 18 Ottobre sotto il Pontificato di Eugenio IV, Lorenzo Nardi Veneziano Canonico di S. Giovanni „ Laterano come Tutore di Lello, e Stefania pupilli e figli del „ quondam Paolo De Clarelli del rione di Campitelli vendè ad „ Agnese Lelli vedova del quondam Nicolò Bondi, Presidente „ delle Oblate di S. Maria Nuova di Roma una Torre detta de „ gli Specchi con un cortile e case adjacenti, ed una piccola „ piazzetta per il prezzo di 150 fiorini. L'istrumento di questa „ vendita fu rogato da Giovanni di Angelo Vallati Romano e „ pubblico Notaro alla presenza delli RR. Sacerdoti Francesco „ dello Schiavo del rione de' Monti, e Giovanni Mattiotti del „ rione di Trastevere testimonj rogati ec.

Arch. cit.

Nell'anno seguente questa medesima Presidente ottenne da ^{14.} Papa Eugenio IV un breve, in virtù del quale si concede alla Presidente la facoltà di scegliere un Confessore o secolare o regolare idoneo, il quale „ senza ricercare sopra di ciò licenza da „ veruno possa udire le confessioni di tutte le oblate tanto in

14. „ casa quanto dimoranti per qualche ragione fuori „: è questo il breve da noi già riportato che incomincia: *L'onestà della vita ec.* Un' altro privilegio ebbe questa Presidente dal medesimo Eugenio a favore delle Oblate. La Chiesa detta allora del Salvatore, poi chiamata di S. Maria in Coppella e corrottamente in Cappella con uno Spedale annesso fabbricatovi come dicemmo nella prima parte da Andreozzo Ponziani suocero di S. Francesca, alla morte del medesimo e di Lorenzo suo figlio passò insieme con Francesca in mano delle Oblate. Papa Eugenio *mera liberalitate* diè facoltà alla Presidente di eleggere il Rettore di detta Chiesa e l'amministrazione dello Spedale.

4. P. Non si sa in quale anno, ma immediatamente dopo la morte di Agnese Lelli successe al Presidentato Angela Antonia: Sotto questa Presidente si rinnovò la supplica per la Canonizzazione di S. Francesca durante il Pontificato di Pio II. come da noi già si disse.

14. 5. P. Ad Angela Antonia successe Lucrezia, della quale, come della precedente, non trovo registrato il nome di famiglia. Questa Presidente fece dipingere nella vecchia Chiesa molti miracoli operati dalla Santa, quali pitture ancora esistono e sono visibili a tutti: Sotto il suo governo circa l'anno 1469 incominciarono le Oblate a fare, e distribuire un certo unguento a somiglianza di quello che già manipolava S. Francesca per ricuoprire le grazie che il Signore operava per mezzo suo, e questo unguento applicato agl' infermi da allora fino ai giorni nostri si è sempre sperimentato giovevole ad ogni sorta d'infermità.

6. P. Bernardina di cui parimente ignorasi il casato subentrò a Lucrezia morta forse nel 1482 o in que' contorni, e sotto di lei essendo Pontefice Innocenzo VIII stava per ultimarsi la Canonizzazione di S. Francesca, come costa dalla nota di Giovanni Broccardo Maestro di cerimonie di Palazzo scritta nel 1487 e intitolata *Ordinanda pro Canonizatione B. Franciscæ Pontiani mulieris Romanæ* da noi citata di sopra.

7. P. La settima Presidente fu Angelina di Roma, eletta nel 1490: a sua istanza il Senato e Popolo Romano decretò che si osservasse in Roma, come festivo il giorno 9 Marzo in onore di S. Francesca, qual Decreto fu nel 1494 approvato da Alessandro VI Sommo Pontefice. Ottenne anche questa Presidente la Messa solenne Pontificale per il giorno della morte della nostra Santa per Breve di Giulio II segnato sotto l'anno 1503 primo del suo Pontificato.

8. P. Successe a questa in ottavo luogo nel Presidentato Lucrezia de' Ponziani parente di S. Francesca, e per sei anni, ne quali governò la Ven. casa cioè dal 1525 fino al 1531 fu assai travagliata a cagione dell'orribil sacco dato a Roma dalle truppe di Borbone come si legge negli Annali d'Italia sotto l'anno 1527. In tale disastro ricorse Ella con tutte le sue Oblate alla intercessione della Santa, e ne ottenne la grazia, mentre essendo stati devastati moltissimi monasteri, la sola casa di Torre de' Specchi restò immune da ogni male.

Mus. Ann. ad
hunc annum.

Arch. cis.

9. P. Morta Lucrezia fu scelta al governo Faustina de Nisi, la quale poi morì nel 1541 dopo dieci anni di Presidentato, nel quale fece nuove istanze per la canonizzazione di S. Francesca.

10. P. Maria Taschi, la quale fu Presidente per quindici anni dal 1541 fino al 1556, concedette due anni prima di morire la Chiesa di S. Maria in Cappella alla Compagnia de' Barilari passata poi alla Eccellentissima casa D'Oria Panfili che oggi ancora la possiede.

Archiv. cis.

11. P. A Maria Taschi fu surrogata Battista Stefanelli che governò solo quattro anni, e a lei nel 1560 fu sostituita

12. P. Serafina Valentini duodecima in tale officio, quale tenne per dieci anni, fino al 1570, e da questo per altri dieci anni fino al 1580 governò la V. Casa

13. P. Lucia Capizucchi. Circa questi tempi frequentava la casa di Torre de' Specchi il gloriosissimo, e dolcissimo Padre S. Filippo

Bacchi vita di
S. Filippo
Neri.
Arch. cis.
Lond. vita di
S. Francesco
Romana.

Neri, o per ascoltarvi le Confessioni, o per predicarvi, e vi è tradizione che al comparire del Santo si dava il segno con la Campanella acciocchè tutte potessero profittare della sua presenza o per confessarsi o per conferire con lui ed ascoltare le sue fervorose esortazioni.

Accostandosi una volta al Confessionale una delle Oblate per nome Maria Maddalena de'Conti di Anguillara sua penitente, il Santo la guardò dicendole „ pensaci meglio „ ; ond' Ella ritiratasi in disparte e fatto di nuovo l'esame della Coscienza si ricordò di alcuni peccati, e poi accostatasi di nuovo per confessarsi e avendo detto quello che si era ricordata, nel fine piena di meraviglia soggiunse: „ Padre poichè voi mi vedete la coscienza, „ avvertitemi se vi fosse altro „: a cui rispose Filippo che si quietasse perchè non vi era altro. Incominciò poi a dubitare se il Santo avea fatto quell'azione a caso o perchè veramente avesse conosciuto i suoi peccati, e confessandosi un'altra volta pur da lui, il Santo senza ch'ella gli avesse detto nulla del suo pensiero le disse: „ sta cheta che dirò io „, e palsò ad uno ad uno tutti que' peccati, i quali avea ella pensato di confessare. E così il Santo previde e curò insieme la tentazione della penitente, la quale da indi in poi onorava, e teneva Filippo (secondo ch'Ella diceva) per Profeta.

Ivi.

Ma in altra occasione si fece egli non ad una sola, ma a tutte quelle signore conoscer per tale: entrò un giorno il Santo in Torre de' Specchi e passando accompagnato da quattro di esse per andarsene ad una lor Chiesa detta oggi la Chiesa vecchia, disse ad una di loro chiamata Porzia Capizucchi „ Porzia fa ora „ zione „. Rispose ella „ Padre non posso perchè stò in officio „ e sempre ho da fare „. Allora la sopradetta Maria Maddalena Anguillara una delle quattro soggiunse: „ E io, Padre, „ che non la fo, e non faccio niente „? Replicò il Santo al solito come burlando: „ sì, sì, tu non fai niente e sarai Presi-

„ dente : però fa orazione adesso, perchè quando sarai Presidente non la potrai fare „. Le altre udito ciò si misero a ridere avendo allora Maria Maddalena da venti o vent' uno anni in circa , alle quali il Santo disse „ ridete ridete e poi direte „ Filippo l' ha detto „ anzichè alla stessa Maria Maddalena che rideva anch' ella disse : „ Tu ridi? ricordati che te lo ha „ detto Filippo „. Questa Profezia fu fatta dal Santo circa il 1590 , cinque o sei anni avanti la sua morte , e come si avverasse lo vedremo all' anno della di lei elezione. Avendo egli di poi conosciuto in spirito che Claudio Neri cittadino Romano suo molto intrinseco desiderava che Eufrasia sua figlia vestisse l' abito di Oblata, senza esserne da lui ricercato procurò che fosse accettata secondo il desiderio del Padre, dove entrò con sua soddisfazione. Fece il Santo ancor vivente nella Ven. Casa alcuni miracoli: liberò la Signora Isabella Moreria da vertigine contratta per certo fumo di calcina, e le Signore Maria Felice da Castro, e Sigismonda Capizucchi da ostinatissima febbre , comandando a questa che non tornasse più a molestarle. Celebrando il Santo nella loro Chiesa fu veduto da alcune alto da terra tre o quattro palmi. Si tiene anche a di nostri in venerazione in Torre de' Specchi la seggioletta di legno all' antica su cui il Santo sedeva quando confessava, e una sottoveste di panno rosso già di suo uso , le quali cose si espongono il giorno della sua festa.

14. P. Nel 1580 per la morte della Capizucchi entrò nel decimoquarto luogo a presiedere Vittoria Goutifredi, ad istanza della quale il celebre Dottor Martino Navarro fece que' due voti Teologici per sostenere i privilegj e le esenzioni delle Oblate di Torre de' Specchi che noi riportammo di sopra.

Arch. cit. etc.

15. P. Decimaquinta Presidente fu Prudenza Savelli creata nel 1597, quale essendo passata a miglior vita nell' anno seguente diè luogo a

16. P. Laura Ranucci sesta-decima in questa cariea, sotto il governo della quale che fu lungo di diciannove anni si diè compimento da Paolo V alla tanto bramata Canonizzazione di S. Francesca il dì 29 Maggio del 1608.

Ivi.

Nell'anno 1623 primo del Pontificato di Urbano VIII per la morte della Ranucci fu surrogata Presidente

17. P. Benedetta Altieri, che nel breve suo governo di soli due anni ottenne l'ufficio della Santa con le lezioni proprie in rito doppio per le Oblate, e semidoppio *ad libitum* per Roma.

Arch. cit.

18. P. Girolama Taschi nel 1625 entrò al governo della Pia Casa fino all'anno 1635, ed ebbe la consolazione di vedere la conversione, e la morte santa di Maria Bonaventura da noi narrata, ed anche il felice passaggio alla eternità di Flavia Domitilla Massimi a cui la stessa Bonaventura poco prima di morire avea promesso che si sarebbero presto rivedute in Cielo. Questa Presidente fece raccogliere da legittimi monumenti i nomi di tutte le Oblate dalla fondazione fino a quella epoca e fe tessere il Catalogo delle Presidenti da S. Francesca in poi, il quale insieme co' nomi delle Oblate e le cose più rimarchevoli ed edificanti fatte da loro, è stato diligentemente proseguito fino al tempo presente, ed è quel manoscritto da cui abbiamo tratto le notizie di questo e del seguente capitolo.

Arch. di Trev.
re de' Speechj.
Arch. Vatic.

19. P. Siamo giunti alla decimanona Presidente, quella Maria Maddalena Anguillara a cui circa quarant'anni prima avea predetto S. Filippo il Presidentato. Questa fu quella felice Presidente che segnò una delle epoche più gloriose per le Oblate, poichè essendo stata eletta nel 1635, tre anni dopo vale a dire nel 1638 correndo l'anno quindicesimo del Pontificato di Urbano VIII vide coronata dal Capitolo di S. Pietro con Corona di oro l'immagine della Santissima Annunziata nella Chiesa superiore della V. Casa, e nello stesso anno potè venerare e baciare

le ossa della Santa Madre scoperte nel modo che si disse di sopra, e collocate da lei in quella urna di argento della quale parimente parlammo. In quella occasione accaddero ancora moltissimi miracoli, e fu risanata la Oblata Teodora Celsi dopo dieci anni e più di insanabile malattia (vedi Cap. IV.)

20. P. Vincenza Fani nel 1644 in cui passò all'altra vita l'Anguillara le succedette nel Presidentato, e nell'anno del Ginileo 1650 ricevè nella V. Casa di Torre de' Specchi la Serenissima Infanta Maria figlia di D. Carlo Emanuele Duca di Savoia e della Infanta Caterina D'Austria. Questa Principessa venne a Roma in divoto Pellegrinaggio sotto abito di Cappuccina, e volle per sua divozione dimorare in Torre de' Specchi, ove nelle sette settimane che si trattenne restò assai edificata della Santità e perfezione di quelle Signore Oblate, le quali d'altronde presero gran motivo di accrescere il loro fervore dalla esemplarissima pietà di quella Santa ed umile Principessa. Nell'ultimo anno della sua vita cioè nel 1653 ottenne la Fani la Corona di oro dal Reverendissimo Capitolo di S. Pietro per la miracolosa immagine della B. Vergine nella Chiesa di S. Maria Liberatrice, ch'era venuta già da qualche anno in giurisdizione e proprietà delle Oblate, quali tuttora la posseggono.

Arch. cit.

Arch. cit.

21. P. A lei fu sostituita Maria Giacinta Cesi de' Duchi di Acquasparta, la quale dieci anni dopo passata all'altra vita cedè il suo posto

22. P. A Maria Cornelia Cesi sua sorella donna di singolare virtù che avendo con somma vigilanza e con indicibili fatiche governato la V. Casa per otto anni morì nel 1673 in odore di Santità.

23. P. A questa il dì 27 Febbraro dello stesso anno sottrattò Maria Angelica Ruspoli, la quale nell'anno 1675 fece ristampare la vita di S. Francesca con varie aggiunte spettanti le visioni della medesima e la fondazione della V. Congregazione

e la dedicò a Clemente X. Seguitò Maria Angelica a reggere lo-
devolmente la Casa di Torre de' Specchi fino all'anno 1681, in
cui le succedette

Mabil. Itin.
Ital.

24. P. Maria Pulcheria Maffei eletta ai 21 gennajo del detto
anno. Vivente la Presidente Maffei venne a Roma l'anno 1684
il celebre P. Mabillon, ed essendo stato a visitare la V. Casa di
Torre de' Specchi lasciò scritto nel libro del suo viaggio d'Italia
queste parole: *Dominica apud Oblatas Sanctae Franciscæ ad
Turrem de Speculis prope Capitolium sacra fecimus. Ibi ad co-
tum omnes nobiles pie vivunt; laneis interulis utuntur, eis fo-
ras exire ob graves causas licet, Sanctae Franciscæ vestes, li-
brum, cilicium, et alia id genus ostendunt: corpus ejus ad San-
ctam Mariam Novam, ubi Oblatæ illæ professionem faciunt,
et post mortem sepeliuntur a PP. Olivetanis.* Nell'anno 1687
sotto la medesima Presidente fu coronata dal Capitolo di S. Pie-
tro la Immagine di Maria col Bambino Gesù nella Chiesa inferiore
di Torre de' Specchi detta Regina Coeli, e nel 1688 la mede-
sima Presidente ottenne dalla Sacra Congregazione de' Riti la fa-
coltà per le Oblate di recitare una volta la settimana in giorno
non impedito l'ufficio di S. Francesca.

Arch. cit.

L'anno 1691 segnò l'epoca dell'assunzione al sommo Pon-
tificato d'Innocenzo XII, ed ai 23 Settembre del medesimo anno
morta la Maffei fu eletta Presidente

Arch. cit.

25. P. Felice Francesca Velli, e nell'anno seguente ebbe
la consolazione di ricevere nel dì solenne della Santa Madre il
Sommo Pontefice, il quale si portò alla V. Casa in forma pub-
blica, ed ammesse al bacio del piede tutte le Oblate, e data loro
la benedizione Papale concedette l'altare privilegiato nella Chiesa
superiore di Torre de' Specchi per tre giorni della settimana e
per il giorno della commemorazione de' defunti e sua ottava.

26. P. Alla Velli successe nel dì 5 Marzo 1698 Maria Mad-
dalena Rocci, la quale nell'anno seguente 1699 passò da questa
vita ed ebbe per successora

27. P. Agnese Margarita Lancellotti eletta il dì 28 Ottobre del medesimo anno, e nello spazio di nove anni nei quali tenne il governo ebbe la grazia di baciare il piede due volte con tutte le sue Oblate al sommo Pontefice Clemente XI, che per la festa della Santa nel 1700, e 1708 con gran comitiva di Cardinali, Prelati, Principi e Ambasciatori onorò della sua presenza la V. Casa, e concedette quelle indulgenze che narrammo di sopra.

Arch. cit.

28. P. Ai 9. Luglio 1708. per la morte della Lancellotti fu eletta Presidente Maria Giulia Spada, la quale ebbe la consolazione di vedere introdotta la consuetudine dai Sommi Pontefici Clemente XI, Innocenzo XIII e Benedetto XIII di venire annualmente nel giorno della S. Madre alla visita di Torre de' Specchi, nelle quali visite ottenne da Innocenzo XIII varie indulgenze per i giorni della festa della S. Croce, dei Santi Martiri Mercurio ed Emiliano, e di S. Francesco Saverio; e finalmente poco prima di morire cioè nell'anno 1727 vide onorata la casa di Torre de' Specchi di una grazia specialissima, e fu che il Sommo Pontefice con solenne pompa vestì dell'abito di Oblata con le proprie mani Maria Caterina Ottieri figlia del Marchese Francesco Maria Ottieri Cavallerizzo di sua Santità. Pochi giorni dopo questa solenne funzione mancò di vita la Spada e cedette il luogo a

Arch. cit.

29. P. Virginia Costanza Verospi, la quale appena due anni tenne il governo e subentrò

30. P. Maria Francesca Lancellotti trentesima Presidente, la quale eletta ai 23. Marzo 1729 finì di vivere nel 1734, nel quale anno ai 20 Dicembre fu conferito il governo a

31. P. Maria Celste Altieri Nipote di Clemente X. Questa quanto ricca altrettanto generosa e degna erede della pietà e grandezza di animo de' suoi nobilissimi antenati stimò non poter meglio impiegare le sue ricchezze che diffondendole in

onore di Dio, di Maria Santissima, e di S. Francesca: fece lavorare un' Ostensorio per l'esposizione del Santissimo Sacramento tutto di argento ornato di gioje preziosissime, che oltrepassava il valore di dodicimila scudi: adornò le tre Chiese che sono dentro il recinto della V. Casa di candelieri, busti, reliquiarij, paliotti, gradini, ed altri ornamenti di argento; e nella stanza di S. Francesca, ridotta già a Cappella, fece fare vaghissimi lavori di argento, quali cose tutte vedevansi ed ammiravansi fino all' ultime invasioni, nelle quali le Chiese di Torre de' Specchi soggiacquero allo spoglio comune di tutte le Chiese di Roma. Rimangono però ancora ricchi parati ed altri ornamenti in metallo, avorio, e simili, memorie perenni della pietà insigne di questa generosissima Presidente.

32. P. Successe all'Altieri nel 1738 Anna Costanza Nunez, la quale non tenne il governo che un solo anno, e le fu surrogata

33. P. Marianna Amadei, la quale eletta Presidente ai 19 Agosto 1739 nel lungo suo governo di quasi 37 anni lasciò grandi memorie di se per le opere fatte, e per i privilegi, grazie ed onori ottenuti per la V. Casa. Benedetto XIV ogni anno ne' diciotto del suo Pontificato portossi nell'ottava di S. Francesca a Torre de' Specchi a celebrarvi la Messa ammettendo al bacio del piede tutta la comunità. Nel primo anno 1741 concedette alle Oblate l'ufficio proprio di S. Francesea aggiungendo alle parole *Sanctae Franciscæ* le altre *fundatricis nobilium Beatae Virginis Oblatarum in Ecclesia Sanctae Mariae Novae*, e nello stesso giorno ad istanza della Presidente concedette indulgenza plenaria una volta il mese a ciascuna Oblata in un giorno di comunione ad arbitrio. Nel seguente anno 1742, dopo aver celebrato la S. Messa il medesimo S. Padre volle minutamente osservare i ritratti di S. Francesea e della Beata di lei Congnata Vannoza, ed essendone pregato dalla Presidente dichiarò benignamente privilegiato l'altare della Chiesa superiore in

tutta quella estensione che apparisce dalla seguente iscrizione fatta porre in marmo dalla medesima Presidente nel corridore che dalla Chiesa mette in Sagrestia.

D. O. M.
 BENEDICTVS XIV. P. O. M.
 CONCESSIT
 ALTARI SVB INVOCATIONE ANNUNCIATIONIS
 B. M. V.
 PRIVILEGIUM QVOTIDIANVM PERPETVVM
 PRO ANIMABVS OBLATARVM
 ET DEAGENTVM IN HAC VEN. DOMO
 NEC NON
 CONSANGVINEORVM
 AFFINIYM IN PRIMO ET SECVNDO GRADV
 ET BENEFACTORVM
 AC CVLIBET ALTARI PRAEDICTAE DOMVS
 PARITER PRIVILEGIUM
 IN DIEBVS OBITVS ET DEPOSITIONIS
 CVIVSLIBET EX PRAEFATIS
 OBLATIS ET HABITANTIBVS
 EX DECR. SAC. CONGR. INDVLGENT.
 IV. APRILIS MDCCXLII.

A questa Presidente devesi la bella piazza dirimpetto alla porta di Torre de' Specchi, avendo ella con l'approvazione del medesimo Sommo Pontefice comprate e fatte demolire alcune piccole case che ingombravano il sito, e spianata l'ineguaglianza del suolo; nella quale occasione ridusse alcune di queste case ad uso de' due Confessori ordinarj, e dei fattori con quella simetria che tuttora si vede. Ridusse ancora la porta della Chiesa superiore in quella vaghezza e ricchezza di marmi ed inta-

Arch. cit.

gli che la rende così ammirabile: ornò la medesima Chiesa e la Sagrestia di varie argenterie, e paramenti preziosi: acquistò dalle Reverendi Monache della Concezione il famoso parato di paglia per ornarne la chiesa di sotto in occasione del Santo Sepolcro; la qual funzione si fa da quell'epoca con tanta magnificenza che attrae la pia curiosità de' forastieri anche più insigui, fra' quali Giuseppe Secondo Imperatore trovandosi in Roma nell'anno 1768 volle in persona visitare nella V. Casa il S. Sepolcro, in memoria di che la Presidente Amadei fece porre in marmo sulla porta della sala antecedente alla Chiesa inferiore la seguente iscrizione composta dal ch. P. A. Galletti Monaco Cassinese.

IOSEPHO . II. IMP. AVG.
 BONO . REIP. AC . RELIGIONIS . NATO
 QVOD
 A. MDCLXVIII. FER. V. MAIOR. HEBD.
 ANTE . HORAM . XXIV.
 IN . SACELLO . INFERIORI
 RECVRRENTE . MEMORIA . DOMINI . NOSTRI
 SEPVLCHRO . CONDITI
 SYMMA . MAIESTATE . CVM . MODESTIA . CONIVNCTA
 PIETATEM . UNDEQVAQVE . EXIMIAM
 OPERE . EXPRESSERIT . EXEMPLO . COMMENDAVERIT
 OBLATAE . TVARIS . SPECVLORVM
 ANTISTITA . SOR. MARIA . ANNA . AMADEIA
 OPTIMO . MAXIMOQVE . PRINCIPI
 AETERNVM . ACCEPTI . HONORIS . MONVMENTVM
 P. P.

Iii.

Anche la Chiesa di S. Maria Nuova, e l'altra di S. Maria Liberatrice furono dalla magnificenza e pietà della Amadei ador-

nate, la prima col nobile parato che serve alla festa di S. Francesca, la seconda con gli abbellimenti di pitture a fresco, di stucchi, di dorature, e marmi nella Cappella di S. Francesca, e di vaghissimi cancelli di ferro ornati di Bronzo dorato per custodia della Cappella della Madonna. Finalmente nel 1765 ottenne da Clemente XIII la facoltà alle Oblate di portarsi in pubblica forma alla visita della S. Casa di Loreto in memoria di quel divoto pellegrinaggio che fece S. Francesca con la Cognata Vannoza e Rita al Santuario di Assisi. Partirono da Roma in buon numero nel mese di maggio dello stesso anno accompagnate da cinque Dame, dai due Consiglieri della Ven. Casa i signori cavalieri Gio. Battista Cenci, e Marchese Niccolò Sagripanti, dal Confessore, Medico, Chirurgo, Computista, due cammerieri, due cuochi un corriere, e due donne di servizio. Aveva il Sommo Pontefice destinato i monasteri ne' quali dovevano essere ricevute in quelle città nelle quali dovevano pernottare, e vi furono accompagnate dai rispettivi Vescovi, e Cleri in abito, e da molta nobiltà. Giunte alla Santa Casa e compita la loro divozione, avendo tutte fatta la Comunione nella Santa Cappella, e con molto spargimento di lagrime avendo raccomandato alla SS. Vergine se stesse e tutta la Congregazione offerirono a quel santuario un cuore di oro intorno al quale erano incise queste parole.

Arch. cit

Turris Speculorum an. Dom. MDCCLXV.

Ed nna Rosa parimenti d'oro ornata di gran numero di perle. In questo pellegrinaggio singolare fu l'edificazione e gli esempj di modestia, umiltà, e divozione che quelle pie Signore diedero in ogni luogo, onde ne restò memoria in tutti i paesi pe' quali passarono, e specialmente in Loreto, ove molti anni dopo ancora se ne parlava come di cosa edificantissima, e non mai più veduta, e come tale ne parlarono allora anche i pubblici fogli.

34. P. Finalmente dopo un lungo e glorioso governo di trentasette anni cessò di vivere la presidente Amadei cedendo il posto a Maria Virginia Spada, la quale eletta il dì ventotto maggio 1777 dopo due soli anni di governo pagò il tributo alla natura, e le succedette

35. P. Maria Costanza Soderini il dì 13 settembre 1779. Questa nel corso di 24 anni ne' quali governò la V. Casa ebbe il disgusto di trovarsi alla invasione di Roma del 1798. In questa durissima circostanza mostrarono le Oblate il loro attaccamento all'Istituto; impereiocchè ridotte a tali angustie di dover per vivere vendere per fino molti arredi preziosi, ed altronde potendo ciascuna di loro vivere più agiatamente nella propria casa, non si trovò pur una, che mostrasse malcontento, o facesse alcun cenno di partenza; ma tutte volentieri si sottomisero a vivere poveramente risolte di morire piuttosto che abbandonare la loro Congregazione. Nè mancò loro la protezione di S. Francesca, imperciocchè avendo il sedicente governo decretato la riunione delle Oblate di S. Francesca con il Conservatorio di S. Rufina, e trovandosi perciò la Presidente Soderini e tutte le Oblate in una estrema desolazione, fecero fervorose preghiere alla Santa, e quando meno se lo aspettavano un Cavaliere addetto agli usurpatori perorò per loro, ed ottenne la cassazione del decreto. In questi tempi infeliciissimi fu devastata la Chiesa di S. Maria Nuova, e derubato tutto l'ornamento del sacro deposito della S. Madre. La Soderini si adoperò con efficacia, presso gl'invasori, ed ottenne di poter trasportare la Cassa con il corpo di S. Francesca in Torre de' Specchi, ove fu tenuta in venerazione fino al ripristinamento del Governo Pontificio. In mezzo a tante angustie spiccò assai la pazienza, e fermezza di animo della buona Soderini, che nell'afflizione di vedere spogliate tutte le cappelle e Chiese della V. Casa di tutti i preziosi ornamenti, e nella pena che davale il veder partire tutte le sue figlie, invece di lamentarsi incoraggiava anzi tutte,

e le animava alla speranza in Dio, e alla fiducia nella protezione di Francesca. Finalmente nel 1803 passò agli eterni riposi dopo essere stata da Dio consolata di vedere ritornato il Pontefice e con lui la pace ed il buon ordine, ed aver potuto rimettere il corpo della S. Madre nella sua antica confessione ripristinata ed adornata per quanto la circostanza de' tempi il permise.

Due anni avanti la di lei morte il Sommo Pontefice Pio VII di san. e ven. memoria volle consolarla di una grazia speciale, e fu che avendo risoluto D. Lavinia de' Principi Gabrielli di farsi Oblata, il S. Padre volle venire in persona a vestirla. Prese in questa occasione la Novizia il nome di Maria Luisa, e bene mostrossi degna di ambedue questi nomi, avendo in que' pochi anni che visse ricopiato in se la umiltà, la modestia, il singolar candore di virginità, e la pazienza inalterabile di Maria Santissima e di S. Luigi Gonzaga, e morì dopo lunga e penosa malattia in buon odore di Santità il dì 3 Maggio 1817 nella fresca età di anni 37, dopo averne vissuti circa sedici nella V. Casa.

Arch. cit.

36. P. Ai dì 20 Febrajo dell'anno 1803 per la morte della Soderini fu eletta Presidente Anna Teresa Del Drago, e tenne la carica per ventun'anno fino all'anno 1824. Appena entrata nel Governo tutta si diede a riparare i danni sofferti dalla V. Casa nella passata invasione con una saggia economia. E già faceala risorgere se non allo splendore primiero, almeno ad uno stato bastantemente decoroso, quando nel 1809 trovossi involta nella nuova terribil catastrofe della seconda invasione, la quale durò fino all'anno 1814. In questi anni turbulentissimi risplendè in modo singolare la sua fermezza di animo e la sua fiducia verso Maria Santissima e S. Francesca: animava col suo esempio e con le sue parole tutte le sue figlie alla costanza nel servizio di Dio e nella esattezza delle Sante regole, e ne fu premiata da Maria Santissima e da S. Francesca con due grazie assai rimarchevoli.

Fino dall'anno 1792 Anna Costanza del Drago sorella della

Arch. cit.

Presidente avea ricevuto da una sua amica **Mona** in **Monte Albotto** nella **Marca** una immagine in **Carta di Maria Santissima** sotto il titolo del **Conforto** copia di un'antica pittura scoperta casualmente entro il **Portico di S. Maria del Piano** in **Corinaldo**. L'arrivo di questa immagine ebbe dello straordinario, poichè giunse a **Torre de' Specchi** il dì due **Agosto** del medesimo anno nel punto, che eran tutte le **Oblate** in gravissima costernazione per la morte improvvisa di **Maria Vincenza Ceva**, la quale sorpresa da un colpo apopletico nella **Chiesa di SS. Apostoli**, mentre stava prendendo il **Perdono**, e portata nella **Porteria della V. Casa**, dopo poche ore spirò. **Anna Costanza** era attualmente in letto con febbre e dolori di fianco. Nel ricevere la **Sagra Immagine** fu presa da grande fiducia di guarire per l'intercession di **Maria**, quale fiducia molto si accrebbe nel leggere che fece al di dietro della Immagine manoscritte queste parole: „ **Figlia son venuta per** „ **guarirti** „: segnossi subito con detta Immagine, e passata la notte in gaudio e stupore grande sul fare dell'alba alzossi perfettamente guarita, andò in coro, comunicossi, ed essendo giorno di **Venerdì** mangiò perfetto magro con meraviglia di tutte le **Oblate**, e de' medici che riconobbero questa guarigione più che naturale. Per questa grazia e per altre molte che in progresso riceverono sì le **Oblate** che varie altre **Signore** ed educande della **V. Casa**, tenevasi questa Immagine in molta venerazione, e ricevea varie **Oblazioni** dai divoti, e dalla **Duchessa Lante** le fu donata una **Cornice** di **Argento** munita di doppio **cristallo**, acciò fossero visibili le parole di sopra riferite. Quantunque però **Anna Costanza** ne avesse propagata la divozione con farne ritrarre molte copie, e con fare stampare la **Novena** in di lei onore composta dal **Padre Coltraro della Compagnia di Gesù**, tuttavia restava sempre nella camera della detta **Anna Costanza** e potea dirsi una privata divozione. Volle **Maria Santissima** a conforto della **Presidenta**, e delle **Oblate** che si rendesse pubblica ne' tempi appunto più calamitosi.

Infatti nell'anno 1811 essendo passata a miglior vita il dì 1.1.
otto decembre giorno della Santissima Concezione con segni di
straordinaria pietà la detta Anna Costanza, che da molto tem-
po avea chiesto in grazia a Maria Santissima che la chiamasse
a se in giorno a lei dedicato, passò questa immaginè in cu-
stodia di Maria Giacinta Marescotti figlia della sopradetta Du-
chessa Lante. Questa Oblata con licenza della Presidente ri-
dusse in Cappella la cammera di Anna Costanza, vi eresse un
altare e vi pose sopra in venerazione la Immagine di Maria San-
tissima del Conforto ottenendo licenza di farvi celebrare le
messe, e di farne la festa ogni anno il dì 26 Aprile. È incre-
dibile a dirsi in questa circostanza la consolazione della Presi-
dente e delle Oblate, le quali ogni giorno con ferma fede an-
davano a quella Cappella a raccomandare se stesse e tutta la
loro comunità ne' pericoli continui a cui vedeansi esposte in
quelli anni di devastazione. Maria Santissima non mancò d'esau-
dirle, ed esse restarono intatte nel comune naufragio con ma-
nifesti segni di singolar provvidenza. Crebbero intanto a dismi-
sura i voti che in argento al numero di più di trecento si veg-
gono appesi nelle pareti della Cappella, e i donativi de' quali
venne arricchita, e che vanno tuttora crescendo. Il Sommo Pon-
tefice Pio VII non contento di aver concesso privilegiato per 1.1.
le Oblate, e per tutta la famiglia Marescotti l'altare suddetto
e date molte indulgenze a chi visita quella sacra immagine,
non lasciò mai sì prima della invasione che dopo il ritorno dal-
la deportazione, di visitarla ogni anno in occasione di portarsi a
Torre de' Specchi per la ottava di S. Francesca.

L'essersi così manifestamente dichiarata per mezzo della
sua immagine Maria Santissima a favore delle Oblate di Torre
de' Specchi in circostanze così dure, fu la prima grazia ottenuta
nel suo Presidentato da Anna Teresa: la seconda, ch'essa ri-
peteva da S. Francesca, di cui era divotissima, fu essere sopravvis-

suta parecchi anni a quella calamità, e aver ricevuto circa undici o dodici giovani Oblate, le quali e per la nobiltà, e per la virtù, non solo hanno in gran parte rattivato la Ven. Casa, ma col loro esempio sono di edificazione a Roma e conservando intatto lo spirito di S. Francesca sono di eccitamento anche ad altre nobili donzelle di abbracciare questo S. Istituto. Grata pertanto la Presidente Anna Teresa alla sua protettrice S. Francesca fe' fondere un Busto di argento in onore della Santa impiegandovi la somma di 300 scudi. La santità, il fervore, e la fiducia in Dio di questa Presidente è rimasta in venerata memoria a Torre de' Specchi, ove ancora la piangono estinta nell'età di ottantotto anni avendone passati nel governo della V. Casa ventuno e tre di penosissima cecità, dando a tutte esempio di singolare pazienza, carica di meriti specialmente di una singolar carità verso i poverelli, per i quali non avea difficoltà di domandare a tutte le dame sue amiche e parenti la limosina.

37. P. Dopo Anna Teresa fu eletta Presidente il dì venti marzo dell'anno 1824 Teresa Caterina Sagripanti, la quale ne' due anni che sopravvisse ristabilì la solenne esposizione del S. Sepolcro, e fece altri restauri alla Ven. Casa.

38. P. A lei succedette Maria Anna Ceva, la quale fra i primi suoi pensieri ebbe quello di rattivare ne' fedeli e specialmente nelle Dame Romane la divozione e il fervore verso la S. Madre Francesca ordinandoci di scriverne nuovamente la vita che ora presentiamo al pubblico. Il Signore Iddio, e S. Francesca del di cui onore mostrasi così impegnata rendan lungo e prospero il suo regime e moltiplichino a giorni suoi le figlie di S. Francesca siccome di tutto cuore desideriamo.

C A P O IX.

*Breve ragguaglio di alcune Oblate
morte in odore di santità.*

Non è nostro istituto tessere qui un esatto ragguaglio di tutte le figlie di S. Francesca che nel decorso di quattro secoli da che esiste la Congregazione di Torre de' Specchi diedero esempj illustri di non comune virtù e morirono in concetto di santità. Opera questa sarebbe di più volumi, e i soli ristretti da noi veduti manoscritti che si conservano nell'Archivio della V. Casa formano un grosso tomo. Scegliremo solo qualcuna fra le tante in ciascun secolo ed accenneremo di queste poche qualche cosa soltanto tra le tante virtù nelle quali si resero più ammirabili; bastando questo per una dimostrazione di fatto, che dalla morte di S. Francesca fino al momento presente si è sempre conservato nella Ven. Casa il medesimo spirito di Santità che v'infuse la S. Fondatrice senza mai patire rilasciamento di sorte alcuna.

E prima di tutte le compagne della Santa che furono come le pietre fondamentali di questo nobile edificio non occorre dir altro: esse furono tutte sante, ed il fervore che avean concepito dal primo istante della loro oblazione crebbe talmente in tutte, che la santa nel suo governo non ch'è di eccitamento, ebbe piuttosto bisogno di porre in opera tutta la sua autorità per frenarle. Già si è veduto di sopra quanta fosse la carità, la mortificazione, l'umiltà, la divozione e l'esercizio di tutte le altre cristiane virtù di quelle sante Oblate, fra le quali non mancavano ancora di quelle che venivan favorite da Dio con doni speciali di estasi e di altre grazie: tutte poi diedero in morte segni straordinarj di somma consolazione, e di una in-

vidiabil pace, effetto della vita irreprendibile e piena di meriti che menata aveano sotto la protezione di Maria Santissima e la disciplina della Santa lor madre.

Act. Sanctor.
etc.

Di queste prime compagne di S. Francesca e delle loro prime discepole oltre ciò ch'è caduto in acconcio narrarne di sopra possono vedersi varj fatti riportati dai Bollandisti nella vita della Santa sotto il dì 9. Marzo.

Dopo queste, che comprendono tutto il rimanente del secolo XV e porzione ancora del secolo XVI, non si hanno memorie particolari di Oblate vivute in concetto di singolare virtù, non già perchè non ve ne fossero, ed anche in gran numero, ma solo perchè non si era fino allora usato di tenerne registro, quale non si cominciò, come già si disse, che nell'anno 1634 sotto la Presidente Maria Maddalena Anguillara.

Arch. cit.

Adunque nell'anno 1652 morì in gran concetto fra le Oblate Lucrezia Lante, la quale avea preso l'abito fin dal 1579, e in tutti i lunghi anni della sua oblazione diede rari esempj di distacco dalle grandezze terrene: non si curava delle visite de' parenti quantunque fossero di gran qualità; non amava e non stimava che la ritiratezza e la rigorosa osservanza delle sue regole; e si nota di Lei che in tempo di Sedia vacante sentendo che il Cardinal Lante suo fratello andava in predicamento del Papato si pose a pregare istantemente il Signore che nol facesse succedere: fu umilissima e prendeva per se gli ufficj più bassi ajutando persino le converse in scopare la casa ed altri simili servigj.

Id.

Coetanea a lei fu Serafina de' Cavalieri la quale fatta Oblata nel 1579 morì in odore di Santità ai 23 Dicembre 1655. Fu donna di santissima vita; non uscì mai di casa se non per urgentissimi bisogni, fu aliena affatto dalle grate e porta, fu tutta dedita all'orazione e alla frequenza de' Santissimi Sagramenti, nè mai lasciò la Comunione ne' giorni prefissi. Il suo ragionare era sempre di cose spirituali; ubbidientissima alla Presidente; di vita

in somma così innocente, che non si potè notare in lei difetto di sorte alcuna.

Arcangela Fani avea preso l'abito in Torre de' Specchi l'anno 1584, e passò da questa a più felice vita ai 24 Gennaro 1647. Alzavasi molto prima del matutino per attendere all'orazione, chiamava la conversa a cui toccava andare in cucina, sonava la campana della sveglia, e con grande umiltà scopava il Refettorio e i corridori, ed essendo Portinaja nascostamente chiedeva ai poveri parte del loro pane duro e nero dando loro in vece quello che toccava a lei godendo di mangiare quel pane de' poveri. Infine divenuta sorda e per la vecchiezza inabile agli uffizii, con singolare pazienza sopportò la noja e gl'incomodi di quella età aspettando la morte alla quale preparossi molto tempo prima e la incontrò con somma tranquillità e con trasporti tenerissimi di amore e di desiderio del Paradiso.

Di due altre faremo menzione appartenenti a questo secolo, l'una che vestì l'abito di S. Francesca nel 1584 ai 15 di Settembre e fu Agata Panfili sorella del Sommo Pontefice Innocenzo X, l'altra che si fecè Oblata nel 1563 ai 5 Giugno, e fu Elena Orsini. La prima si rese singolare per la moderazione che mostrò allorchè il suo fratello fu eletto Papa; imperciocchè quantunque da lui favorita moltissimo e frequentemente visitata, quantunque non vi fosse per lei portiera a Palazzo ove portavasi bene spesso con una sua compagna, pure si tenne sempre soggetta alla obbedienza come fosse l'ultima fra le Oblate, non cercò mai abbigliamenti nè nella sua camera, nè ne' suoi abiti, e non servivsi del favore del Papa, che a beneficio della sua comunità, e de' poveri. Visse ottantaquattro anni e munita di tutt'i sacramenti ai 18 Gennaro 1656 passò al suo sposo senza agonia e come in un placidissimo sonno. La seconda visse 82 anni e morì ai 13 Marzo 1661 nelle braccia della sua superiora, alla quale avea portato sempre un rispetto e una obbedienza singolarissima: fu di spirito assai

austero e penitente; visse molti anni di pane ed erbe non mangiando nulla di cotto e bevendo sempre acqua; dormiva sulla nuda terra; usava frequenti discipline, oltre la solita che si pratica da tutte, e di più cingevasi di cilizj, di catene, e di altri strumenti di penitenza. Facea molte ore di orazione fra giorno e notte per lo più prostrata con la faccia sul suolo. Amava tanto il silenzio che quando dovea parlare sentiva dolore nelle mascelle avendo quasi perduto l'uso della loquela. Divotissima della Passione di G. C. e del Santissimo Sacramento non mai era più lieta che quando si comunicava, lo che facea ogni giorno. Fu dotata di spirito profetico e predisse molte cose che poi tutte si avverarono. Diecisette anni prima di morire fu visitata dal Signore con la cecità, e con dolori tanto gravi che la resero immobile in una sedia di modo che potea dirsi crocifissa con il suo amato Signore, e in tutti questi anni di patimenti non mai si udì lagnarsi, nè si vide in lei segno di cruccio o d'impazienza, ma con volto ridente tutto soffriva per amore di quel Dio che tanto di più avea sofferto per lei.

ivi

Il secolo XVII non fu meno secondo in Torre de' Specchi di anime virtuose e sante, di quello lo fosse stato l'antecedente. E prima si presenta quella Teodora Lelli, della quale dicemmo di sopra essere stata guarita miracolosamente dal lungo suo male nell'invenzione del corpo di S. Francesca. Questa si rese mirabile per la pazienza eroica con cui soffrì per dieci anni continui la sopradetta infermità, e poi anche dopo il miracolo ricevute altri quattro anni di un cancro nel petto, che finalmente la trasse al sepolcro. Fu ancora favorita dal Signore di grazie singolari nella orazione, ed era di tanta semplicità e obbedienza, che avendo il Confessore proibito a cagione delle sue gravi infermità di non attuarsì tanto nella orazione, essa per obbedire si faceva così grande violenza, che giunse fino a gittar sangue dalla bocca, dal che poi si accusava quasi non avesse perfettamente obbedito

dicendo che era venuto il Signore, e che per quanto si fosse sforzata di mandarlo via non le era potuto riuscire. Morì ai 30 di Agosto del 1657 dopo essere stata consolata di una bella visione di Gesù di Maria e di S. Francesca che la invitavano alla gloria.

Gabriella Gabrielli che avea preso l'abito di Oblata nel 1596¹⁵¹ appartiene anch'essa a questo secolo. Spiccò in lei una esatissima osservanza dell'Istituto ed un gran zelo perchè fosse da tutte perfettamente osservato. Era affezionatissima a tutte le superiori e sommamente religiosa in tutt'i suoi costumi: ritiratissima e sommamente amante del silenzio facea sì può dire la continua sua dimora in Chiesa e in camera non facendosi ordinariamente vedere in altri luoghi. Passò a miglior vita ai 28 Gennaro del 1668 carica di anni e di meriti dopo aver sopportato una lunghissima infermità di circa sette anni con tanta pace e quiete che pareva godesse un anticipato Paradiso.

Nel 1600 entrò fra le Oblate Francesca Muti e morì ai 17¹⁵¹ Marzo 1669: fu di vita Angelica, conversando continuamente con Dio nell'orazione nella quale ricevea lumi e doni speciali: Era attentissima a tutti gli atti comuni e specialmente al coro, dove non mancò mai neppure nella estrema vecchiezza avendo passato gli ottanta anni di vita: obbedientissima ad ogni cenno della Superiore, nella quale dicea riconoscere la voce di Dio nostro Signore e della S. Madre Francesca: era sommamente famelica del Sacramento della Eucaristia quale riceveva ogni giorno. Ebbe il dono di profezia, e fra le altre cose che predisse e si verificarono, poche ore prima di porsi in letto per l'ultima malattia disse alla Presidente che la Santissima Vergine le avea impetrata la grazia di morire di breve infermità, e nelle mani della sua Superiore, come essa avea domandato più volte protrata avanti alla immagine di Maria che si venera nella Chiesa vecchia di Torre de' Specchi; il tutto si avverò, poichè dopo tre soli giorni di malattia rese lo spirito al Signore munita di tutt'i sacramenti e nelle braccia della sua Presidente.

Iri.

Anrelia Mignanelli nel 1606 vestì l'abito in Torre de' Specchi: piena di carità verso tutti ma specialmente pe' poverelli non ne mandò mai alcuno consolato giungendo perfino a vendere la sua biancheria per sollevarli: divotissima di Maria Vergine non negò mai servizio o cosa alcuna che le fosse domandata per amore di lei: fu quasi sempre inferma e provata da Dio con aridità ed agitazioni di spirito, quali cose sopportava con ammirabile pazienza ed umiltà: finalmente nella sua ultima malattia la consolò il Signore con donarle una pace ed un fervore di spirito straordinario, col quale ricevuti i Santissimi Sacramenti passò a godere il frutto della sua carità e pazienza ai 24 Dicembre 1648.

Ivi.

Sopravvisse a questa molti anni un'altra fervorosa figlia di Francesca Coronata Incoronati: avea preso l'abito nel 1607, e morì ai 20 Aprile del 1681: la divozione e l'amore verso il Santissimo la resero singolare: per molti anni fino che non le fu proibito dalla Obbedienza, la notte antecedente alla Comunione vegliava passandola tutta in orazione e penitenze: era singolarmente compassionevole delle altrui miserie, esatissima al Coro e alle altre osservanze della comunità, e spiccò in lei in modo particolare la umiltà, della quale diede rari esempj specialmente in punto di morte avendo voluto chiedere pubblicamente perdono a tutte le Oblate dei scandali (diceva) che avea loro dati.

Ivi.

Anche una figlia di quel penitente tanto favorito di S. Filippo Fabrizio de' Massimi entrò nel numero di quelle figlie fortunate di Francesca, che più da vicino emularono le sue virtù. Chiamavasi questa Angelica Paola e vestì Oblata l'anno 1614: fu donna di singolarissima virtù, specialmente di obbedienza, dedita all'assistenza delle inferme, alle quali trovavasi sempre pronta con indicibile carità: divotissima del Santissimo Sacramento, quale, oltre il riceverlo quasi ogni giorno, visitava trentatré volte il dì: era tale l'applicazione della sua mente

in Dio che la sua vita potea dirsi una continua orazione: mortificava i suoi sentimenti ed esercitava il suo corpo in rigide penitenze. Visitata dal Signore per più mesi con penosissima infermità di dolori e vomito sopportata da lei con eroica pazienza rese lo spirito al Creatore ai 6 Settembre del 1669.

Porremo termine a questo secolo con due altre signore di grande virtù e santità. Fu la prima Maria Cecilia Lancellotti, che avendo preso l'abito nel 1619, morì in grande concetto ai 10 Giugno 1668. Tre cose singolarmente spiccarono in questa serva del Signore: una esatta osservanza della domestica disciplina congiunta ad una inalterabil dolcezza di tratto, in modo che non disse mai parola di risentimento ad alcuna con edificazione di tutta la numerosa comunità, dalla quale era amata tenerissimamente: una divozione affettuosa verso Gesù Sagramentato, alla cui presenza e contemplazione sentiva talmente rapirsi, che fu più volte trovata dalle sue compagne estatica ed immobile innanzi all'altare ove erasi comunicata: una invitta pazienza nel sopportare la lunga e penosa infermità di un cancro nel petto che dopo varj mesi la condusse al Creatore. Fu la seconda Maria Innocenza Roberti che si fè Oblata ai 23 Cennajo del 1616, e passò a miglior vita il 3 Marzo 1670. Per venti anni continui si rese mirabile la sua pazienza e rassegnazione alla volontà di Dio in soffrire un cancro nella fronte quanto per se stesso molesto altrettanto doloroso per i tagli e rimedj violenti che le furono applicati dai professori. Non lasciò per questo male le osservanze della comunità portandosi in coro e negli altri officj con edificazione e meraviglia delle compagne: sempre era pronta a servir tutte con indicibile carità, sempre mostravasi lieta e non diè mai segno di noja. Obbedientissima a tutte, e divotissima della santa Comunione, quale dopo aver ricevuta con lagrime di tenerezza e di amore spirò nelle braccia del diletto suo sposo.

114.

Aprirà il secolo XVIII una Oblata delle più ragguardevoli nella imitazione delle egregie virtù della S. Madre Francesca. Fu essa Maria Maddalena Orsini che fatta la oblazione ai 19 Aprile 1702 morì poi in concetto di Santa in età di 78 anni in giorno di Venerdì alle ore 21 il 24 Luglio 1750. Di lei sono scritte queste memorande parole: „ Sono state tante le virtù „ esercitate da questa santa Oblata, che non possono notarsi in „ poche righe; umile, di tal carità che soccorreva tutte nell'oro „ bisogni, assisteva senza alcun riguardo le inferme, e morì „ bonde praticando ancora gli ultimi uffici di carità alle defunte. „ Fu da Dio esercitata con molte vessazioni nell'interessi per parte dei parenti, le quali sopportò con singolare edificazione senza mai lamentarsi: era chiamata comunemente la risorsa delle Presidenti, alle quali si offeriva pronta in qualunque bisogno per qualsiasi officio: fu dedita a tutt'i rigori della penitenza: amantissima della orazione levavasi a mezza notte per trarre più a lungo le sue meditazioni: frequentissima ai Sacramenti formava le sue delizie per trattenersi con Gesù Sacramentato; ed era appunto occupata in tal visita quando fu tocca da un colpo apopleptico che dopo due anni di patimenti e dolori da lei sopportati con imperturbabile ilarità la trasse finalmente dai guai di questa terra e la pose in possesso, come giova sperare, dei beni eterni del cielo.

115.

Maria Livia Mignanelli prese l'abito in Torre de' Specchi ai 5 Ottobre 1704: educata da piccola fanciulla nella V. Casa conservò fino alla morte una mirabile innocenza e semplicità di costumi: fu di grande pietà, assidua al Coro, molto elemosiniera, e piena di rispetto e di obbedienza non solo alla superiora, ma ancora alle eguali: per comodo e vantaggio delle inferme accrebbe di utensili e di machine la Spezieria, impiegandovi di borsa propria più di 300 scudi. Patì con inalterabil pazienza per dodici giorni un affannoso attacco di petto che la ridusse

a morte, quale incontrò con somma tranquillità e segai non dubbi di predestinazione dopo aver ricevuto il Santissimo Sacramento di cui era stata sempre divotissima e la estrema unzione, il dì 20 Marzo 1760 nella età di 71 anni compiù.

Francesca Caterina Amadei si segnalò nella più tenera divozione verso la Concezione di Maria Santissima e verso la sagra infanzia di Gesù Bambino i quali misteri celebrava con particolarissimi ossequj e penitenze. Escercitata dal Signore con molte tribulazioni e contrarietà tutte sopportolle con inalterabile pazienza, dicendo a chi faceane le meraviglie, ch'essa ci avca fatto l'abito, e non le cagionavano alterazione, di sorte alcuna: era assidua al Coro anche trovandosi assalita da incomodi ed infermità: non lasciò mai la Comunione: finalmente nell'anno del Giubileo 1750 la notte della Concezione di Maria dopo aver per due volte compite le opere ingiunte per l'acquisto di quello, sorpresa da un colpo apoplectico e ricevuta l'estrema unzione passò a miglior vita in età di 63 anni avendone passati 45 in qualità di Oblata.

Nel 1727 vestì l'abito di Oblata per le mani del S. P. Benedetto XIII, come di sopra si disse, Maria Otlieri. Fu questa ornata di molte e sode virtù, ma particolarmente di una carità singolare verso tutte di qualunque naturale fossero, dicendo non potersi chiamar carità quella che non è universale: prestavasi prontamente a servizio di chiunque: soffrì per dodici anni una penosa cecità senza mai lamentarsi, o dar segno di malinconia: passava quasi tutto il suo tempo avanti al Santissimo Sacramento di cui era divotissima: morì in gran concetto di santità attestata dai suoi Confessori, e da tutta la comunità, dopo pochi giorni di male munita di tutti i Sacramenti al 16 Febbraro 1785. Si vuole che si predicasse la morte.

Quella Maria Vincenza Ceva, la quale, come si narrò so-

pra nel riferire la venuta della prodigiosa immagine di Maria Santissima del Conforto, fu sorpresa da colpo apopletrico ai 2 di Agosto del 1792 dopo aver preso il perdono nella Chiesa de' Santi Apostoli, e rese l'anima a Dio poche ore dopo in Torre de' Specchi, merita di essere annoverata fra le figlie più perfette di S. Francesca. Si vestì Oblata agli 11 Maggio 1738, e fu zelantissima in tutto il decorso della sua vita dell'osservanza di tutte le regole del santo istituto, di cui ebbe il vero spirito tanto riguardo alla obbedienza che alla penitenza, alla umiltà, al distacco da tutte le cose, alla semplicità, e al disprezzo di tutti i rispetti umani: fu notata in lei una modestia angelica, un'innocenza illibata, ed una carità insigne verso tutte le sue compagne per ajuto delle quali non risparmiava mai se stessa: impegnata perchè si conservassero tutte le lodevoli consuetudini, non potea soffrire che s'introducesse nella casa alcuna novità, solita dire, che da S. Francesca in poi si erano santificate le Oblate con quelle consuetudini e con quelle regole senza bisogno di altro, e che era gran pericolo che si perdesse lo spirito con l'introduzione di nuove pratiche. Benchè per esser fuori di sentimenti non le si potesse amministrare il S. Viatico, pure la morte sua fu preziosa innanzi a Dio, perchè erasi comunicata la mattina, fu colpita dall'apoplezia appena acquistata l'indulgenza, fu munita della estrema unzione, e morì fra le braccia delle sue sorelle in mezzo alle preci della Chiesa recitatele dal Confessore, e da tutte le altre Oblate, presso le quali è restata la sua memoria in benedizione.

Ivi.

Nell'anno 1742 vestì l'abito di Oblata Violante Cenci assumendo il nome di Teresa Caterina, dopo aver dato saggio di una costanza invitta nella sua vocazione assai contraddetta e combattuta dai parenti. Pari ai principj furono i progressi di questa santa, e amabilissima giovane: dotata di grandi talenti non si servì di questi, che per crescere nella perfezione di ogni virtù:

umile e dolcissima si sottoponeva a tutte, e sforzavasi di far suo il sentimento delle superiori: divotissima del Santissimo Sacramento lo ricevea presso che ogni giorno. Illibatissima di coscienza, e studiosissima di conservare la sua innocenza non gustava altri discorsi che di cose di spirito, e scansava anche ne' libri spirituali di leggere qualunque cosa sembrasse a lei che potesse in qualche modo adombrare il suo candore: fece per sei anni gli ufficj della comunità con grande fatica, a cagione di un interno male di viscere da lei tollerato con somma pazienza senza farne motto ad alcuno, finchè sorpresa finalmente da acerbi dolori accompagnati da febre fu necessitata il dì 5 Settembre 1756 a porsi in letto: in questa ultima infermità penosissima diè rari esempj di tranquillità, di pazienza, di distacco dalla propria vita, e di amor tenerissimo verso la passione di Gesù Cristo. Chiese con grande istanza i Santissimi Sacramenti che le furono prontamente amministrati, e con placidezza mirabile anelando di volarsene presto al Paradiso rese l'anima al Creatore il dì 28 Ottobre del medesimo anno in età di anni trentuno.

Maria Maddalena Brugiotti ricevuta fra le Oblate nel 1766 ¹⁴ diè segni singolari di bontà, mansuetudine, e piacevolezza di costumi: di lei attestò il Confessore, che ne avea udite le confessioni dalla età di dieci anni fino ai trenta in cui morì aver conservata sempre l'innocenza battesimale e con tal perfezione che egli stentava a trovar materia sufficiente per l'assoluzione: divotissima di S. Luigi, di cui così bene avea imitata la innocenza, morì con segni evidentissimi di predestinazione sospirando, e desiderando il Paradiso, di cui pareva tenesse sicuro il possesso, munita di tutt'i Sacramenti il dì 30 Novembre 1779 dopo aver sofferto con pazienza inalterabile una penosa malattia di ventun giorni.

Francesca Vittoria Sagripante, la quale vestitasi Oblata il 18 Settembre del 1785 passò da questa vita per colpo apopleptico

che la tenne priva dell'uso de'sensi parecchi giorni, il dì 17 Dicembre 1814, si segnalò nella obbedienza alla Presidente, avendo sette anni continui esercitata la carica d'infermiera per obbedire: Apparve dopo morta ad una sua familiare (come questa attestò) e dissele „ Io sono salva per aver obbedito alla Presidente „: Non risparmiò mai se stessa per sollevare le altre della Comunità dalle fatiche: fu osservantissima della regola, e delicatissima di coscienza.

Molte altre potrebbonsi notare di singolare virtù appartenenti a questo secolo, come Maria Celeste Altieri, Teresa Vittoria, e Maria Laura sorelle Tommasi, Maria Angelica Lancellotti, Maria Chiara, e Francesca Teresa Muti, ed altre assai che per brevità si tralasciano essendo sufficientissime le narrate a mostrare che anche nel secolo XVIII si è conservato in Torre de' Specchi il fervore e lo Spirito delle prime figlie di S. Francesca.

Resta a parlarsi del secolo presente, nel quale non meno si mostra fra le Oblate di Torre de' Specchi il fervor dello spirito di quello che ne' passati, e potrebbe anche dirsi maggiore. Noi per tacere di quelle che sono ancora viventi noteremo solo alcune morte a di nostri, e possiam dire sotto i nostri occhi, e delle quali possiamo attestare non solo per ciò che troviamo scritto, ma ancora per ciò che abbiamo veduto in trattando con esse l'eccezzenti virtù e la perfezione a cui erano giunte.

Ivi.

E prima, oltre le Presidenti Anna Teresa del Drago, e Teresa Caterina Sagripani, oltre Anna Costanza del Drago, e Maria Luisa Gabrielli, delle quali avemmo occasione di parlare nel capitolo passato, viene Maria Maddalena Mignanelli, la quale ricevuta fra le Oblate nel 1795 dopo una lunga prova della sua vocazione fatta dai parenti per quasi tre anni, morì ai 7 febbrajo del 1819: spiccò in lei uno spirito singolare di solitudine; non si vedea mai alla porta e schivava la conversazione de' seco-

lari: amante del silenzio passava tutto il tempo libero o avanti al Santissimo Sacramento, o in camera nella lettura di libri divoti. Accoppiava a questa ritiratezza una puntualità e diligenza somma in adempire tutte le regole ed in esercitare gli ufficj che le furono imposti: sopportò con ammirabil coraggio una lunga, e penosa malattia di consunzione, e ricevuti in un giorno istesso tutt'i Santissimi Sacramenti spirò tranquilla nelle braccia del suo Signore.

Maria Caterina Cenci Bolognetti fu ricevuta nel 1794: fu ^{14.} esemplarissima per la pazienza eroica in sopportare continue infermità, quali dal giorno della sua vestizione, in cui fu obbligata a porsi in letto per un fiero male di petto, l'accompagnarono fino ai 4. Gennajo 1812 nel quale morì munita di tutt'i Sacramenti nella fresca età di anni trentasei. Il Confessore che la dirresse fin da fanciulla fece tanta stima della virtù di questa serva di Dio che ne volle scriver la vita a comune edificazione, la quale sebbene non sia stata pubblicata, dà però notizie sufficienti della sua santità. Leggesi in questa, aver avuto un dono speciale di orazione, e di unione continua con Dio, che mostravasi ancora nel volto e ne' suoi atteggiamenti quando trovavasi in coro con le compagne. Si aggiunge, che conservò sempre illibata l'innocenza battesimale, che ebbe uno spirito particolare di penitenza, quale però esercitava sotto l'obbedienza, e la direzione del suo Confessore, essendo nimicissima di seguire la propria volontà: di più che conservò una dolcezza ed ilarità costante in mezzo a tante sue infermità e dolori, e che non volle mai per questi esentarsi dagli atti comuni, e da tutti gli ufficj che le venivano indossati; anzi era piena di tanta carità e compassione per le altre, che quantunque inferma si offriva in aiuto di quelle che le sembrassero deboli ed aggravate di faccende.

Un'altra giovine di non minore esemplarità e virtù risplendè ^{15.} in questi ultimi anni in Torre de' Specchi. Fu dessa Maria Te-

resa Pacca Nipote dell'Eminentissimo Cardinal Pacca Pro-Datario, Vescovo di Porto, e sotto Decano del Sacro Collegio. Fu ricevuta il dì 14 Aprile dell'anno 1822, e passò agli eterni riposi ai 6 Gennaio 1827, in età di anni ventinove. A lei può applicarsi con ogni verità il detto dello Spirito Santo che *consumata in brevi explevit tempora multa*, tante furono le virtù e così eroiche esercitate da questa buona serva di Dio nel breve spazio della sua vita: fu osservantissima della regola, attaccatissima al suo istituto, e benchè sempre inferma, ed afflitta da mali straordinarj, non lasciò mai, finchè potè stare in piedi, gli atti della comunità. Le sue delizie erano il frequentare la S. Comunione, trattenersi innanzi alla immagine di Maria, e stare si può dire continuamente in orazione. Parlava pochissimo, ma sempre con un'affabilità, e dolcezza singolare, onde si meritò l'affetto e la tenerezza di tutte le compagne; mostrò un generoso distacco dai Parenti, dai beni temporali, e dalla sua vita medesima: la sua pazienza specialmente nell'ultima infermità formava l'oggetto di ammirazione non solo delle Oblate, ma di chiunque la visitava: tutta viscere di carità per i prossimi cercava di sollevarli in tutt'i modi: di tanta umiltà, che sottoponevasi a tutte ancorchè converse, onde potea dirsi questa la sua virtù caratteristica; divotissima di S. Francesca cercava di imitarla in ogni virtù, ma specialmente nella obbedienza al suo Confessore. Finalmente non può farsi più bell'elogio di lei che riferire le parole medesime che sono registrate nel libro manoscritto in cui conservansi le memorie delle Oblate di Torre de' Specchi: ivi si dice di Maria Teresa: „ Ci ha lasciate piene di amarezza per la sua perdita, di „ venerazione per la sua memoria, e di fiducia per la sua va- „ levole intercessione presso Dio, dove la teniamo giunta felicemente.

ivi.

In questo anno medesimo 1829 in cui scriviamo passò agli eterni riposi ai 4 di Giugno in Torre de' Specchi una santa

vedova imitatrice delle virtù di S. Francesca. Fu questa Francesca Teresa Amadei Gaucci, della perfezion della quale tanto con maggior certezza parlar possiamo, quanto che per averla diretta nello spirito circa sedici anni continui fino alla felice sua morte siamo stati testimonj oculari di tutte le sante sue operazioni. Era stata da fanciulla educata nella ven. casa dalla sua Zia la Presidente Amadei, e fin d'allora avea dato saggio di se stessa per la docilità, modestia, umiltà, e divozione, onde erasi acquistata la stima e l'amore di tutte le oblate. Quantunque desiderosa di consagrarsi al Signore, costretta dalla obbedienza paterna si mariò con il Marchese Gaucci Molara, con cui ebbe una figlia. Morto assai giovane il marito, si risuscitarono in lei le antiche brame di vestirsi oblata, e divenir figlia di S. Francesca a cui avea conservata una singolar divozione. Fu però impedita per molti anni dall'eseguire così pia volontà a cagione dei disesti della famiglia, e della cagionevole salute della propria madre, alla quale come buona ed amante figlia non mancò mai con l'opera e con la persona di assistere, fin che le spirò nelle braccia. Finalmente sistemati per quanto potè gl'interessi, consegnata l'amministrazione della casa al suo genero, e disbrigata da tutti i vincoli che la teneano legata al secolo, nell'anno 1822 essendo nella età avanzata di anni 61 volossene a Torre de' Specchi ove ai 18 settembre fece la sua oblazione. Fu esemplarissima in ogni virtù, ma particolarmente in una semplicità di costumi ed umiltà tale che maggiore non si sarebbe potuta desiderare in una giovanetta verginella. Era obbedientissima alla Presidente, sottoponevasi anche alle più giovani Oblate: non ricusava alcuna fatica, sebbene fosse assai cagionevole di salute, ed esercitò instancabilmente gli ufficj che le furono affidati. Esattissima agli atti comuni, non mancava mai al coro, alla orazione, alla disciplina e alle altre pie pratiche della Comunità. Si comunicava ogni giorno eccetto quando veniva impedita da in-

fermità. Pazientissima soffriva i suoi incomodi offerendoli tutti al Signore in isconto de' suoi peccati. Piena di coraggio e di santo disprezzo di se stessa animava le altre con l'esempio e con le parole a vincere gli ostacoli che suol frapporre il demonio all'esercizio della pietà. Illibatissima di coscienza guardavasi anche dai peccati veniali deliberati, e facea atti continui di amore di Dio. Era divotissima di Maria, e piena di fiducia nella di lei intercessione. Distaccata dall'amor de' parenti e specialmente della unica figlia, che amava teneramente, privossi per sempre nel farsi Oblata della sua compagnia, essendo quella maritata in Cori, onde più non la vide neppure in punto di morte. Alienissima dagli scrupoli riposava ciecamente nella obbedienza del Confessore, onde godè sempre una pace e tranquillità grande di coscienza. Era di naturale assai igneo, e spesso urtata di nervi, onde è incredibile la violenza continua che faceasi per reprimere se stessa e conservare la pace e la tranquillità dello spirito. Piena di carità sforzavasi per quanto gliel permettevano le forze di aiutare tutt'i poverelli. Singolari però furono ed eroici gli atti continui di pazienza, di rassegnazione e di fermezza inalterabile che mostrò nell'ultima sua infermità. Purificata da Dio con un idrope di cinque mesi è incredibile a dirsi e quanto patì, e a quanta perfezione arrivò. Godeva in mezzo ai dolori, passava le notti penosissime in continua veglia senza lagnarsi e facendo orazione. La sua grande consolazione erano i discorsi spirituali, e i suggerimenti che se le davano di atti di amore di Dio e di Maria Santissima. Spesse volte in questa lunga infermità domandò in grazia e le fu concessa la S. Comunione, e crebbe tanto nel fervore dello spirito, che le altre Oblate entrando nella sua camera s'intenerivano e si accendevano in sentir la parlare di Dio. Per la gran debolezza talvolta delirava, se però o noi o qualcun'altro le suggeriva qualche buon sentimento subito tornava in se, rispondeva a tuono, e facea atti e giaculatorie amorose. Due

giorni prima della preziosa sua morte, essendo noi nella sua camera con alcune Oblate, entrò la Presidente. All'istante l'inferma, che pareva sopita, si riscosse e con un volto tutto ilare e di Paradiso presa per la mano la Presidente gridò estatica „ Madre „ Presidente che bella cosa ! „ e poi proseguì a fare atti tenerissimi di amor di Dio. Ci confidò poi che in quella specie di ratto avea veduto un globo di luce mirabile che l'avea empita di giubilo: non potè descrivere cosa fosse, ma era intimamente persuasa essere stata Maria Santissima che la invitava al Ciclo: Preludio felice del suo vicino passaggio all' altra vita che accade, come si è detto, due giorni dopo circa le ore diecinueve italiane munita di tutt' i Sacramenti, e consolata della visita della miracolosa immagine di Gesù Bambino di Araceli e della nostra assistenza come avea sempre desiderato.

Anche tre fanciulle educande si sono distinte in questi anni per singolare virtù ed innocenza in Torre de' Specchi, ed hanno lasciato in morte un odor singolare di santità. Furon queste Teresa Pallavicini divotissima di S. Francesca, che agli 11 Aprile del 1813 nella tenera età di 14 anni sorpresa da lenta febbre supplicò ed ottenne prima di morire di essere accettata fra le figlie della S. Madre e fare la sua oblazione. Porzia Soderini, la quale entrata educanda in età di 11 anni piena di talento, e di pietà ed affabilità singolare cessò di vivere ai 13 febbrajo 1818 in età di diciotto anni: volle anch' essa morire Oblata e con gran consolazione e lagrime di tenerezza fece la sua oblazione, e per testamento, essendo erede, rinunziò tutta l'eredità a Lorenzo Roberti suo fratello uterino lasciando un legato di cinquanta scudi alla Congregazione di Torre de' Specchi. Virginia Lante, che entrata in educazione fanciulletta di cinque anni morì coll' innocenza battesimale in età di anni sedici ai 6 Settembre 1820. Richiese anch' essa di fare la oblazione, e le fu concessa, e morì con volto ridente quasi in atto di abbracciarsi

alla sua Santa Madre , a gloria della quale abbiamo aggiunto in questa vita i ragguagli di tante sue figlie che in circa quattro secoli ajutate dalla sua valevole intercessione e dal patrocinio di Maria Santissima hanno così bene conservato lo spirito di questo santo Istituto. Avremmo potuto notarne altre cento e mille tutte degne figlie di questa Santa Matrona, se la brevità prescrittaci non ce lo avesse impedito. Basterà aver queste accennato per commune edificazione ad aumento di venerazione e di culto di S. Francesca , e a gloria del Nostro Signore Gesù Cristo, che col Padre , e collo Spirito Santo vive e regna in tutt' i secoli de' secoli e così sia.



A P P E N D I C E

In due Articoli divideremo quest'Appendice, che servirà come di conclusione di tutta l'Opera, e sarà a nostro credere non meno utile che necessaria. Imperciocchè non scrivendosi le Vite de' Santi per pascere solo la curiosità degli oziosi, è necessario in prima dimostrare a prove, quanto è possibile, evidenti la verità de' fatti, specialmente meravigliosi e soprannaturali, onde non siavi alcuno che ragionevolmente negare possa lor fede, e ponendo in ridicolo ciò che si legge dissipi dalla mente e dal cuore de' fedeli la venerazione e la fiducia che concepito aveano inverso gli eroi di cui si narran le gesta: Ed è d'altronde di sommo vantaggio rilevare più particolarmente, e come in compendio lo spirito e la virtù che animavano le opere de' medesimi, onde facilitarne ai lettori la imitazione e spianar loro la via, sicchè si risolvano con soavità ed efficacia a seguirne le orme gloriose.

Questo è l'oggetto che ci siamo proposti; questo è il frutto che desideriamo prodursi dalla storia che abbiamo fin qui narrato di Santa Francesca Romana, e di quell'Istituto che a lei appartiene.

Proverem dunque nel primo Articolo non potersi in buona critica porre in dubbio o negare la verità delle cose meravigliose e soprannaturali che in essa s'incontrano senza incorrer la taccia di pessimo ragionatore, e stolto saccente. Daremo nel secondo in nove brevi considerazioni, che potran servire ai divoti anche per una novena in onor della Santa, un saggio del frutto pratico che trarre si deve da quegli avvisi, e ricordi più rimarchevoli che furono in varie rivelazioni dati a Santa Francesca da Maria Santissima, da S. Paolo, e da altri santi. Sia dunque.

ARTICOLO PRIMO

Motivi ed argomenti critici, dai quali dimostrasi la verità delle visioni ed altre cose soprannaturali che s'incontrano nella vita di Santa Francesca.

Quattro sono le principali Regole che danno i filosofi e i critici a ricercare la verità in materia di fatti; e tutte quattro queste regole militano a favore dei fatti, visioni, ed altre cose straordinarie che trovansi nella vita di Santa Francesca.

Prima Regola è l'attuale relazione dei testimonj di vista o di udito, i quali se sieno coerenti, e non contradicansi, e d'altronde sieno persone probe, e veritiere, imparziali, saggie, e non facili ad essere ingannate, meritano tutta la fede, e danno un gran peso alla verità de' fatti da lor contestati. Ora in tutte le visioni, rivelazioni, presenza dell' Angelo, combattimenti co' demonj, miracoli, profezie, ed altre cose simili di Santa Francesca avvi la testimonianza giurata non in uno solo ma in tre processi fatti per la canonization della santa, di D. Giovanni Mattiotti uomo di singolar santità di vita, onde in una lapide esistente in S. Maria in Trastevere viene onorato del titolo di venerabile, incapace di mentire, tanto imparziali, e tanto difficile a credere senza esame queste cose sopraunaturali e straordinarie, che le notava appunto per conferirle con i più dotti e saggi uomini, ed sperimentati per sentirne il loro giudizio e cautelarsi da ogni illusione o inganno: di D. Ippolito Monaco assai istruito e illuminato, e dotto, come attestan le Cronache dell'ordine Olivetano, e le cariche che gli furono dalla sua religione affidate: di fra Bartolomeo Bondi dell'ordine di S. Francesco Teologo e Predicatore insigne di que' tempi: e questi tre tanto eran lungi dal credere ciecamente a queste cose, o spacciarle fintamente per spirito di partito, che furono anzi sul pun-

to di abbandonare nel meglio Francesca e il suo istituto per i dubbj continui che aveano e non finivan mai di coltivare sopra tutto ciò che di straordinario o vedeano o sentivano in Francesca: onde fu necessario che più volte gli assicurasse il Signore con rivelar loro per mezzo della Santa cose interne e segrete, quali niuno mai umanamente avrebbe potuto sapere, e correggerli delle loro troppe dubbiezze e della poca fiducia che mostravano alla evidente opera di Dio. Oltre questi sono per lo più ne' medesimi processi citate ed esaminate quando cinque, quando otto, e più delle sue compagne che convivevano con lei, che vedevano, udivano, ed osservavano minutamente ogni cosa che le avvenisse: Di più moltissime visioni, e rivelazioni ricevè la Santa nelle pubbliche chiese di S. Maria in Trastevere, di S. Paolo, di S. Pietro, di S. Giovanni ec. alla presenza del popolo che vi concorreva, fra' quali molti neppure la conoscevano, e che con somma conformità, e quasi con le stesse parole senza alcuna contradizione, o variazione di circostanze le attestarono.

Seconda Regola è la relazione tramandataci dalla storia, e in questa fanno grande autorità gl'istorici contemporanei, massime se le cose che narrano non le hanno ascoltate da altri, ma le han vedute cogli occhi proprj, se sieno autori d'altronde degni di fede, se non si contradicono, se nel loro stile, e nelle loro narrazioni mostrano i caratteri di sincerità e d'imparzialità. Ma chi negherà questi pregi agl'istorici della vita di Santa Francesca? Il primo che ne lasciò scritto tutto ciò che di più straordinario, e soprannaturale in essa rinviensi fu il sopradetto D. Gio. Mattiotti non solo contemporaneo alla Santa, ma testimonio oculare di quanto scriveva, e che per essere stato suo direttore nello spirito parecchi anni conosceva intimamente tutto quello che passava nell'anima di lei: uomo di somma integrità e niente parziale come sopra si è notato: uo-

mo che ne' suoi scritti mostra un carattere di sincerità e semplicità ammirabile, che narra le cose senza alcun artificio o abbellimento, che non ha difficoltà di confessare le sue dubbiezze, i suoi difetti, e per fino le riprensioni che per bocca della Santa ricevè più volte da S. Paolo e da altri santi, finalmente che cita e nomina le persone che furono con lui spesse volte presenti ai ratti, ed altre simili cose, e che potevano smentirlo qualora non fossero state vere. Appresso scrissero la vita della Santa gli autori più rinomati e classici in questo genere, il P. Giulio Orsini della Compagnia di Gesù, i PP. Bollandisti, il P. Cepari il P. Fuligatti, il P. Croisset della medesima Compagnia, il P. Masini della Congregazione dell'Oratorio, il Sacerdote D. Filippo Landi Bibliotecario di S. Martino di Lucca, ed altri moltissimi, e tutti senza eccettuarne alcuno riportano chi più prolissamente, chi più brevemente le medesime visioni, battaglie col demonio, assistenza visibile dell'Angelo e simili; e ciò ch'è più notabile, e dimostra non aver l'uno copiato dall'altro, si è che citano gli archivj e i processi autentici d'onde hanno cavato la loro istoria, ed avendo noi con ogni diligenza confrontato ne' medesimi archivj, e processi manoscritti i fatti e le citazioni, le abbiamo trovate esattissime.

La terza regola sono i monumenti: consiston questi in medaglie, iscrizioni, pitture, ed altre simili memorie, quali quanto sono più antiche, ed o contemporanee, o prossime ai fatti che indicano, tanto sono più autorevoli, e danno gran peso alla verità. Riguardo alle visioni, ai strapazzi de' demonj, alla visibile compagnia dell'Angelo e a moltissimi miracoli della nostra Santa molti sono i monumenti che li accertano, e tutti sincerissimi e di somma autorità. Tutte le più antiche immagini di S. Francesca portan sempre annesso l'Angelo vestito con la tonnicella nel modo da noi descritto nella prima parte: così è effigiato nella Sagrestia di S. Cecilia, così nella vigna incontro la

mola di S. Paolo, così nelle pitture a fresco antichissime esistenti nelle volte e nelle pareti di Torre de' Specchi, così nello stendardo fatto per la sua Canonizzazione, e che ancora conservasi nella medesima casa: gli strapazzi ricevuti dai demonj sono dipinti in fresco a chiaro scuro nell' antico salotto contiguo alla camera della Santa ora ridotta in Cappella, e sono di un' antichità e di uno stile che segnano al parere di tutti gl' intendenti il secolo decimoquinto, vale a dire o l'anno istesso in cui morì la Santa, o pochi anni appresso. Molte visioni e miracoli sono parimenti dipinti verso la fine di quel secolo dal celebre Giotto nella vecchia Chiesa di Torre de' Specchi con le sue iscrizioni in italiano. La celebre visione dell'Inferno è dipinta in una nicchia della medesima Chiesa in quella forma appunto in cui lo vide la Santa e volle ella stessa che vi fosse dipinto; e sebbene guastata dal tempo quella prima pittura sia stata in progresso varie volte risarcita, non lascia di mostrare in alcuni tratti la sua originale antichità. Molte iscrizioni e lapidi, specialmente quella del Portico di S. Maria in Trastevere ci accertano delle straordinarie rivelazioni avute da S. Francesca. Più di tutto però fanno autentica testimonianza i processi della sua Canonizzazione, gli originali de' quali manoscritti con i sigilli e sottoscrizioni di proprio pugno dei Prelati, Notaro, ed altri commessi si conservano nell' Archivio di Torre de' Specchi, e noi gli abbiamo avuti in mano e sotto gli occhi, e gli abbiamo consultati e quasi trascritti nel riferire tutte le cose straordinarie che incontravamo nel narrarne la vita.

L'ultima regola finalmente è la tradizione, la quale quanto è più antica, non mai interrotta, e sempre conforme, e non di sola plebe, ma di ogni ceto, e specialmente delle persone sensate, tanto è più autorevole, e forma criterio di verità. Ora chi può negare questo argomento, e quest'autorità riguardo alla vita prodigiosa di Santa Francesca? Le sue visioni e rivelazioni ed al-

tre simili cose ci sono state tramandate per una tradizione costante dai primi lumi di eloquenza e dottrina, da S. Bernardino da Siena, da S. Giovanni da Capistrano, da S. Antonino Arcivescovo di Firenze che nella Storia che scrisse notò avere Eugenio IV per mezzo di messe, orazioni, processioni ec., secondo la rivelazione avutane da Francesca, ottenuto da Dio il rimedio opportuno ai mali della Chiesa. Inoltre è confermata questa tradizione dai Bollandisti, dal Baronio, e da quanti hanno scritto la vita della nostra Santa; e finalmente vi posero il sigillo varj sommi Pontefici ne' Decreti della sua Canonizzazione, nell'approvare che si dipingessero queste visioni ed altre cose nelle pubbliche chiese, e particolarmente approvando che si ponessero nelle lezioni e nella orazione dell'ufficio proprio della medesima Santa.

Una sola cosa potrebbe opporsi a questi argomenti, cioè la improbabilità di questi fatti straordinari e soprannaturali, onde ne verrebbe per conseguenza, che fossero state illusioni quelle che ci vengono spacciate per visioni e rivelazioni. Ma quanto sia irragionevole e fuor di proposito questa difficoltà facilmente si dimostra.

E primieramente è ben ridicolo pretendere che dopo quattro secoli solamente si sia scoperto essere state mere illusioni quelle, che furono riconosciute dopo lunghi esami, dopo moltissime testimonianze giurate, e dopo diligenti discussioni per visioni vere, per vere rivelazioni, e come tali giuridicamente e solennemente autenticate in varj processi tessuti per la canonizzazione della nostra santa: che furono credute ed approvate come vere visioni e rivelazioni da tanti uomini di acutissimo ingegno, e forniti di finissima critica, e che costantemente per una tradizione da niuno mai contraddetta si sostennero come vere fino al presente. Dunque eran tanto ciechi, e bevean sì grosso i Bollandisti, i Baronii, i Bernardini da Siena, i Giovanni da Ca-

pistrano, gli Antonini di Firenzè, e ne' tempi posteriori i Croiset, i Masini, i Cepari, i Landi, e tanti altri dottissimi scrittori, che non vedessero o almeno non dubitassero della pretesa improbabilità di tali fatti, e così grossolanamente li spacciassero per veri?

Ma poi qual'è mai questa improbabilità che ci costringa a tacciare da illusi uomini così classici e rinomati? Farà forse meraviglia che un Angelo in forma visibile assistesse sempre la nostra Santa? In tal caso converrà chiamare improbabile, e negare per conseguenza, che l'Arcangelo S. Raffaele in forma umana accompagnasse Tobia, e lo assistesse in tutto il suo viaggio, come ci narra con infallibile autorità la Divina Scrittura; non dovrà credersi che un Angelo in forma visibile di colonna di nube di giorno e di fuoco di notte guidasse per quaranta anni contintui gl'Israeliti nel deserto, che un Angelo visibilmente assistesse i tre fanciulli nella fornace di Babilonia, e mille altre simili visioni angeliche, delle quali ne fa certi la divina Scrittura. Che se poterono gli Angeli per comando di Dio prestare tai servigi agli uomini, perchè non avran potuto per ordine dello stesso Dio prestarli a Francesca? Massime che non è nuovo ne' fasti della Chiesa avere gli Angeli ministrato visibilmente ancora ad altri santi: seppure i nostri bravi critici non vogliano di un taglio solo negar fede e alla scrittura, e a tutte le istorie ecclesiastiche.

Ma forse offenderà le critiche orecchie de' moderni filosofi udire le battaglie, le apparizioni e gli strapazzi fatti a Francesca dai demonj? Ma non han letto costoro i dispetti orribili ed i strapazzi e danni gravissimi che per divina permissione apportò il demonio al buon Giobbe e a tutta la sua famiglia? Non sanno la morte cagionata dal demonio Asmodeo ai sette mariti di Sara? Ignorano l'apparizione in forma visibile del demonio nel deserto per tentar Gesù Cristo? Di più

quanti altri Santi sono stati così combattuti e strapazzati da' demonj. Di S. Antonio Abate lo scrive il Massimo Dottor della Chiesa S. Girolamo; ed acciocchè non potessero i nostri critici tacciare di troppo creduli gli antichi, anche ne' Processi de' Santi più moderni (quali processi ognun sà con quanta critica e discussione rigorosa si facciano dopo i decreti di Urbano VIII e di Benedetto XIV, e di quanta autorità siano) si trovano molte battaglie e strapazzi somigliantissimi a quelli sofferti da S. Francesca.

Sembrerà incredibile alla superbia de' nostri filosofi, che per lo stabilimento di una congregazione di semplici femmine avesse da muoversi Maria Santissima e tanti Santi, e in così replicate visioni abbassarsi a dettarne le regole, il vestiario, il vitto, ed altre simili minuzie. Quello però che alla superbia del secolo sembra abbassamento indegno di Dio, di Maria, e de' Santi non sembrò tale alla sapienza infinita del Verbo incarnato, il quale nel mandare i discepoli per le città della Giudea a predicare il Vangelo si abbassò a prescriber loro minutamente la qualità dell'abito che dovean portare, la qualità del cibo, che dovean prendere, le case ove dovean alloggiare, il ceremoniale che usar dovean co' loro Ospiti, e per fino lo scoter la polvere dai loro calzari nel partirsi da que' luoghi ove non fossero ricevuti. Non è nuovo poi nella Storia ecclesiastica, che Maria Santissima abbia dettato le leggi degl' Istituti regolari, e dato perfino l'abito ai fondatori: così a S. Domenico insegnò la forma di pregare nel S. Rosario, al B. Simone Stoch diè lo scapolare insegna del Sagro Ordine de' Carmelitani, a S. Pier Nolasco, a S. Raimondo da Pennafort, e a Giacomo Re di Aragona apparendo in sogno diè le Regole dell' Istitnto della Mercede per la Redenzione de' schiavi, ai sette Beati Fondatori dell'ordine de' Servi di Maria apparendo la stessa Santissima Vergine diè colle proprie mani l'abito che li dovea distinguere, alla Beata Maria Vittoria parimente in visione diè le regole, l'a-

bito, e il color celeste di quello per l'istituto delle Sagre Vergini di Maria Annunziata dette le Torchine, e a molti altri Santi degnossi usare simili grazie. Nulla dunque d'improbabile in ciò che appartiene alle regole dettate per ordine di Maria Santissima da SS. Paolo, Benedetto, e Maria Maddalena a S. Francesca.

Allora solamente potrebbero chiamarsi improbabili e da non credersi le visioni e rivelazioni di Santa Francesca, quando si scorgesse in esse qualche cosa contraria alle divine scritture, ai dommi della Cattolica Religione, o ai Buoni costumi. Ma chi ardirà tacciare di queste macchie visioni e rivelazioni discusse, e con rigoroso esame dibattute in tanti processi fatti per la Canonizzazione della nostra Santa, e approvate come coerenti alle massime inconcusse della Santa Chiesa, alla tradizione de' PP. e conducenti alla più alta perfezione Evangelica? Oltredichè chiunque si farà a leggerle potrà a colpo di occhio vedervi inserite le sentenze di G. C. ed eccitate e lodate le virtù più eccellenti ed eroiche, ed insinuato il santo timore e amore di Dio.

Che se la cosa è così è evidente che tuttocchè di soprannaturale e straordinario si narra nella vita di S. Francesca merita tutta la fede siccome vera istoria, che regge ed è appoggiata a tutt' i Canoni della sana critica; onde altro non resta ad un Cristiano Lettore, che profittare di queste cose istesse riducendo alla pratica quelle virtù e quell' insegnamenti che degnossi il Signore rivelare alla sua Serva; lo che studierem di fare nel seguente

ARTICOLO II.

*Considerazioni sopra le virtù ed insegnamenti
più rimarchevoli insinuati a S. Francesca
da Dio, e dai Santi nelle sue visioni.*

Da tutte le visioni, e rivelazioni fatte a S. Francesca da Gesù, da Maria, e da varii Santi specialmente ad istruzione delle sue figlie e generalmente di tutte le anime, chiaro si scorre quale sia lo spirito della sua Congregazione, e quali le virtù di cui volea il Signore che fossero fornite le Oblate di Francesca, e tutte quelle anime che seguir vogliano con sincera divozione i rari esempj della nostra Santa. Sono queste virtù interne, ed esercizj di mortificazione non tanto corporale, (nella quale anzi, come si vide, fu assai discreta la regola che le fu data dal Cielo) quanto spirituale, e delle passioni, strada la più sicura e breve per giungere ai più alti gradi di perfezione Evangelica, e strada che egualmente può battersi da ogni persona in qualsiasi stato o condizione. Prenderemo dunque a riflettere in nove considerazioni, che potran servire ancora di novena alla festa di S. Francesca, alcune principali virtù secondo gli avvisi a Lei comunicati nelle sue Celesti visioni.

E per cominciare dalla prima, e fondamentale virtù, la santa umiltà, che nel timor santo di Dio e nell'abbassamento di se medesimo tutta consiste

N. I.

1. Considerate quanto in questa virtù fosse esercitata Francesca, la quale in tutta la vita sua non cercò altro che abbassarsi e comparir vile agli occhi del mondo; e ciò non fece per vana ipocrisia, o per rendersi singolare, ma per vero e sincero sentimento di umiltà: tenevasi per la più vile creatura, ingrata ai be-

nefici di Dio, indegna di vivere fra le serve del Signore; gran peccatrice, e meritevole di ogni strapazzo; onde è che quando era mortificata o maltrattata dagli altri sommamente godevane, e non potea sopportare le lodi e la stima che le sue virtù e i doni ricevuti da Dio le conciliavano.

2. Considerate come da questa umiltà nascesse in Francesca, e si conservasse il santo timore di Dio nel suo cuore. Favorita di tante grazie temeva sempre di potersi perdere; non mai fidavasi di se medesima, nè preferiva mai il suo giudizio a quello degli altri: si raccomandava bene spesso alle orazioni degli altri; e spesso, anzi si può dire ogni giorno, meditava profondamente le massime più terribili come la morte, il giudizio, l'inferno, per conservarsi sempre nel santo timore e così accertare la sua predestinazione.

3. Considerate come il Signore confermò in Francesca con le sue celesti visioni questa bella virtù dell'umiltà e santo timore, e come per mezzo di lei volle renderne istruito le anime. In una apparizione le disse Gesù „ Tu sempre ti sei umiliata, „ tu sempre fosti piccola agli occhi tuoi, e ti stimasti di non „ poter niente colle tue forze.... onde io ti ho tenuta sempre „ nascosta nel mio cuore. Da me tu sei stata guidata per la via „ del santo timore, dal quale sei stata sempre custodita „. Ogni volta poi che per mezzo di S. Paolo, di S. Benedetto, e di S. Maria Maddalena le dava istruzioni e regole per le sue figlie sempre ripetetele queste parole: „ fa che siano umili, e che cam- „ minino nel timor santo di Dio. „ Anzi perchè restasse più impresso in lei, e in tutte le anime che le veniano consegnate questo spirito di umiltà e timor santo, le manifestò in una celebre visione le pene dell'Inferno, e volle che le facesse dipingere nel modo che le avea vedute, acciò restassero più impresse nella mente e nel cuore di chiunque le osservasse.

Indarno spereremo di camminare rettamente nella via della

Act. Sanctor.
etc. in vita.

CepariLondri
etc. in vita.

salute; se non ci fouderebbero bene nel timor santo di Dio e nella santa umiltà. Approfittiamoci dei mezzi che adoperò Francesca, e degli avvisi che per mezzo di lei il Signore ne diede, e camminando sempre nell'umiltà e nel timore accerteremo la nostra salvezza giusta l'avviso di S. Paolo: *Cum metu et tremore salutem vestram operamini*, e diverremo così veramente sapienti, giacchè ne assicura lo Spirito Santo che il timore di Dio è il principio della sapienza. *Initium sapientiae est timor Domini*.

Philip. C. 2
v. 12.

Psalm. 110 Ec-
cli. C. 1.

N. II.

1. Considerate come uguale al timore ed alla umiltà coltivò Francesca la speranza e la confidenza in Dio: quantunque si stimasse insufficientissima per se medesima a qualunque minima cosa di bene, e non avesse di se altro concetto che di miserabile peccatrice, pure accingevasi a qualunque impresa per quanto difficile, e alle viste umane impossibile, solo affidata alla potenza e misericordia del Signore, in cui avea riposto ogni speranza; di modo che lo stesso Signore Gesù Cristo dissele una volta in una visione: „ Io ti ho fatto uno scudo, acciocchè „ tu mantenessi l'onore mio; e senza dubbio molti pericoli fi- „ nora sono passati, i quali tu gli hai levati; posciachè per „ l'amore con che io ti ho amato mi sono indotto a fare quello, „ che ti è stato in piacere „. Per questa fiducia e confidenza in Dio vinse tutte le fiere battaglie che le intentava il demonio, e non ebbe mai timore de' suoi assalti, e degli strapazzi che da lui ricevea. Per questa non si sgomentò mai di tutte le opposizioni, e difficoltà insorte contro la sua nascente Congregazione. Per questa finalmente meritò l'elogio che in'altra visione le fece il Signore: „ Tu ti stimasti non poter nulla colle tue „ forze, e ti appoggiasti sempre a me, e io ti conservai in ogni „ stato come Signora di te medesima. „

Acta Sacerdot.
etc.

Ivi.

2. Considerate come frutto di questa fiducia in Dio fu la

tranquillità e pace di coscienza che conservò Francesca costantemente in tutta la sua vita; sicchè per quanto si provasse il demonio di farla cadere in angustie, pusillanimità e disperazione della salute non gli riuscì mai di turbarla per poco e farla vacillare un momento. Apparvele una volta mentre la Santa era rimasta assai afflitta per esserle sparito dagli occhi l'amabile Bambino Gesù, e profittando del momento cercò di porla in agitazione e scrupoli con queste parole: „ Che meraviglia è che tu sia „ rimasta priva di questo bene, mentre tu stai in disgrazia di „ Dio? „ Non turbossi però la Santa a questa diabolica suggestione; ma gli rispose intrepida: „ Va via bugiardo: tu non mi „ toglierai mai la speranza nel mio Dio, ed esclamando „ *In te Domine speravi non confundar in aeternum: in justitia tua libera me.* „ lo cacciò via.

Arch. di Tene-
re di Spicchi,
Lanai, Ceperi
etc. in vita.

Psal. 50.

3. Considerate come questa fiducia e confidenza in Dio non solo custodiva e conservava in se stessa, ma voleva ancora che avessero tutte le sue figlie: a Perna impaziente di soffrire la fame e la sete disse „ alza gli occhi e impara a confidare in „ Dio „: e mostrandole i miracolosi grappoli di uva matura spuntati in gennajo da una pergola insecchita le insegnò quale dev'essere la fiducia che si ha ad avere nella provvidenza di Dio. Questa fiducia volle il Signore medesimo in tanti prodigj operati ad intercessione di Francesca, che si confermasse in tutti quelli che li videro; ed in particolare per le sue figlie volle darlene per mezzo di Maria Santissima e di S. Paolo varie istruzioni e specialmente che togliessero dal loro cuore ogni vana agitazione e scrupolo. „ Perchè le anime scrupolose per- „ dono la fiducia in Dio e non possono camminare per la via „ della perfezione; „ ma che fossero assai generose, e tutta la loro speranza la riponessero in Gesù Cristo, il quale „ opera „ gran meraviglie in quelle anime che con gran cuore tutte si „ abbandonano nel divin beneplacito. Imperciocchè questa è

Id.

Id.

Id.

„ la via della vera pace, la quale riposando quietamente nell' „ anima, stabilmente la custodisce da ogni male. „

Phil. 2.

Apprendiamo dalla nostra Santa a non turbarsi mai troppo in qualunque sorta di afflizione così temporale come spirituale ; ma confidare sempre nel Signore il quale ha promesso l'eterna beatitudine a coloro che si fidan di lui : *Beati omnes qui confidunt in Domino.*

N. III.

Galat. C. 5.
v. 29.

Arch. cit.
Londr. ec. in
vita.

1. Considerate quanto fosse grande in Francesca la mortificazione così interna come esteriore : oltre le penitenze corporali di digiuni, discipline, cilizj, e simili, con le quali non solo esercitò, ma estenuò si può dire eccessivamente il suo corpo, si diede ad una continua mortificazione di tutt'i sentimenti , specialmente degli occhi , della lingua , e dell'udito , non solo non permettendo mai al suo corpo alcuna libertà , o soddisfazione incio che onesta , ma occupandoli sempre in cose sante , ed in fatiche continue senza dar mai loro riposo , e senza riguardo neppure della salute: trattava 'il suo corpo come un vile giumento , e godeva che fosse strapazzato ancora dagli altri , e quando era aspramente battuta e maltrattata da' demonj non solo non isfuggiva tali strapazzi, come avrebbe potuto , ma dispiacevale moltissimo che venissero interrotte tali battaglie col sopravvenire alcuno : in somma verificossi di lei alla lettera quello che dice S. Paolo dei veri servi del Signore, che : *Carnem suam crucifixerunt cum vitiis , et concupiscentiis suis.* Quindi è che meritossi l'elogio che le fe Gesù Cristo in un'apparizione : „ mai non ti lasciasti guidare dal senso , ma soggettasti a voglia „ tua con potentissimo vigore alla ragione il senso ; e mercè di „ quella libertà di spirito che io ti diedi , per cui tu fosti sem- „ pre generosa , hai procurato di conservar pura la tua men- „ te , e sottoposto il tuo corpo come un vile giumento „.

2. Considerate qual fosse in Francesca la mortificazione interna delle passioni. Presele ella di mira, e cercò in ogni occasione di frenarle e piegarle al bene: vinse l'amor proprio coll' indossarsi in casa propria, e nella Congregazione gli officj più vili e bassi, con servire ai più poveri e miserabili infermi, coll' accattare per essi, e con altri simili esercizj umilianti; vinse la vanità collo spogliarsi di tutti gli ornamenti femminili, vestire grossolanamente, portar fascetti di legne in testa per le pubbliche strade ec.; vinse la superbia del secolo con nascondere per quanto potè la nobiltà de' suoi natali, i talenti rari del suo spirito, e per fino i doni singolarissimi che ricevea dal Signore; cosicchè era per lei un continuo martirio come Gesù istesso le disse, il dovere comunicare al suo padre spirituale le visioni e rivelazioni che riceveva da Dio: mortificò ancora tutte le altre passioni in modo che Gesù Cristo medesimo la lodò con queste parole: „ Io ti custodii onde niuna
 „ passione mai ti sedusse, nè da veruno de' tuoi sentimenti
 „ sei stata ingannata: e rimirando a me tuo principio e fine
 „ ultimo ti sei generosamente posto sotto i piedi il mondo; non
 „ ti sei vanamente invaghita de' beni sovrani che ti sono stati
 „ da me compartiti, e sempre hai conservata la tua giustizia,
 „ e per farmi cosa grata hai mantenuto il tuo cuore senza mac-
 „ chia alcuna, libero e lontano da ogni sensualità: nulla anco-
 „ ra per mio amore hai apprezzato il tuo corpo nè temuto hai
 „ i parenti, e tanto sei stata a quelli contraria, che ti sei fino
 „ scordata dei loro nomi. „

3. Considerate quanto premesse a Francesca che s'infondesse in tutte le sue figlie questo spirito di mortificazione: spesso le esercitava in officj bassi e umilianti; seco le conduceva per la città coi fascetti in capo, e voleva che in ogni cosa fossero mortificate. Maria istessa per mezzo di S. Paolo nel dettarle le regole della Congregazione le diè la norma delle penitenze corporali

Ivi.

che usar si debbono dalle Oblate, e riguardo alla mortificazione dei sentimenti, e delle passioni le diè questi avvertimenti: „ Fa „ che tutte quelle che vogliono essere mie figlie siano parche „ nelle parole, riserbate nel tratto, fuggano le vane conversa- „ zioni, si distacchino dalla casa e parenti, mettano tutto in „ comune, ed amino la santa povertà. Non ricevere le dure, re- „ stie, e poco mortificate, ma bensì quelle che sono di animo „ liberale, e le quali ricevano volentieri le correzioni, e che tu „ possa penitenziare nelle loro mancanze con sicurezza che alle- „ granente le ricevano „.

Math. C. 16.
v. 24.

Ecco la vera strada della perfezione cristiana. Gesù Cristo grande maestro di ogni santità ha posto per principio della sua seguela la mortificazione dicendo: *Qui vult venire post me abneget semetipsum*, e S. Filippo Neri grande stimatore degli spiriti non provavali altrimenti che con la mortificazione, solito dire, quando venivagli lodato qualcuno come santo: „ Se è „ tale sarà molto mortificato. „ Attacciamoci costantemente a questa santa mortificazione se vogliamo camminar senza inganno speditamente verso la vera santità.

N. IV.

1. Considerate quanto eroica fosse l'obbedienza di Francesca: sottoponeva alla voce di chi le comandava non solo la sua volontà, ma eziandio il suo intelletto; onde non replicava mai parola, nè esponeva ragione alcuna per esimersi dall' eseguire ciò che le veniva comandato per quanto strani, difficili, ed anche talvolta irragionevoli sembrassero i comandi. Due prove illustri basteranno a dimostrarlo. Prima, che per obbedire al Padre rinunziò al vivo desiderio che avea di divenire sposa di Gesù Cristo, e si adattò contro una quasi invincibile repugnanza alle nozze ed al matrimonio. Seconda, che essendo ecreato per ostaggio da crudeli nemici il suo primogenito, unico suo conforto nella perdita del marito, del cognato, e della roba, nel

momento di assicurarlo con la fuga, per obbedire alla voce del Confessore tornò indietro, e lo depositò ella stessa nelle mani di quelli che lo cercavano. Obbediva poi indifferentemente a tutti superiori e inferiori, perchè in tutti riconosceva la persona di Gesù Cristo, la voce del quale essa ascoltava ne' comandi altrui.

2. Considerate come il Signore che non si fa vincere mai in cortesia remunerasse la obbedienza di Francesca. Pronto a fare la volontà di quelli che lo temono, le diede grazia di vivere nel matrimonio come in un monastero, e poi non solo la consolò col farla sua sposa, ma la volle madre e istituttrice d'innumerabili spose sue. Fedele in mantenere la sua promessa che chi obbedisce resterà vincitore, pose mano a prodigi, e le fe restituire il figlio nel momento istesso in cui ella lo avea sacrificato per obbedienza. Di più per questa virtù fu tanto favorita da Dio con visioni, rivelazioni, e privilegi speciali in particolare dell'Angelo visibile, che la guidava e la rendeva certa della volontà di Dio nelle sue operazioni: finalmente ne ottenne dal suo diletto questo bell'elogio: „ Mai ti sei partita dalla ob-
„ bedienza mercè le benedizioni mie, con le quali sempre ti
„ prevenni, e nelle azioni tue fosti sempre attenta a quello che
„ da te volevo, conformandoti anco in tutto al mio volere :
„ perciò il tuo cuore divenne nn purissimo argento senza mac-
„ chia alcuna, libero e netto da ogni senso e attacco proprio ;
„ quindi non ti sei mai opposta a me ma ti sei lasciata sempre
„ reggere e moderare secondo il piacer mio. Sappi dunque, ani-
„ ma diletta, che io ti ho scritta nel libro della vita, perciò
„ procura di trovarti sempre pronta alla mia voce. „

*Acta Sanctor.
Londr. etc.*

3. Considerate le belle istruzioni che ebbe dal Cielo Francesca riguardo a questa virtù. Con la immagine della saetta che senza replica pronta e veloce vola direttamente là ove è dall'Arciere indirizzata insegnolle il Signore quali sieno i caratteri di un vero obbediente, cieco cioè, pronto e volenteroso: in al-

Cepari, Lano-
di etc. in vita.

tra visione le disse S. Paolo queste parole „ Per la santa obbe-
„ dienza l'anima eseguisce gli ordini della sapienza divina , la
„ quale per vie sublimi e non penetrate dalla sapienza umana ,
„ conduce le cose ai fini che pretende senza alcuno impedi-
„ mento : quindi avviene che l'anima obbediente è sicura di
„ non essere guidata dai proprj affetti, ma da Dio: e questa con-
„ fidenza fa che sopporti con grande umiltà ciò che le si of-
„ ferisce di molesto , sapendo di chi si fida , e che dà gusto a
„ quello, al quale solo pretende di piacere, ch'è Dio. Rende inol-
„ tre l'anima questa sicurtà interna molto virile e animosa, sic-
„ ché supera ogni fastidio e tedio stando tutta rimessa nel di-
„ vin beneplacito. La coscienza pura è quella che piace a Dio,
„ la quale si spoglia sempre del proprio volere , ed eseguisce
„ pronta quello che dalla obbedienza le viene imposto „ . Nel
„ darle S. Paolo le regole della Congregazione tutte le fondò su
„ la obbedienza , e la obbedienza volle che esplicitamente promet-
„ tessero le figlie di Francesca nella formola della loro oblazione.
„ Finalmente mostrò la Santa la grande necessità della obbedienza
„ lasciandola in morte per ricordo a tutte le sue figlie , e minac-
„ ciando le disobbedienti con queste terribili parole : „ Guai a
„ quella che non osserva l'obbedienza. „

Cepari, Lano-
di etc.

Preghiamo la nostra Santa ad ottenerci il suo spirito di ob-
bedienza, col quale non solo imiteremo lei , ed acquisteremo la
vera pace ; essendo l'obbedienza la via più corta , e più sicura
del Paradiso; ma saremo veri seguaci del divino maestro che in
tutta la vita sua non fé che esercitare l'obbedienza. *Factus obe-*
diens usque ad mortem , mortem autem crucis.

Phil; C. a.
v. 8.

N. V.

1. Considerate lo spirito di orazione di S. Francesca. Que-
sto mantenne in lei sempre viva e operatrice la fede; questo
accrebbe in lei sempre la speranza; questo accese e custodi sem-

pre in lei la carità. Meditava le massime dell' Evangelio e si confermava nella purità della fede, onde non patì mai tentazioni contro questa virtù, ed era pronta a dare il sangue e la vita per la Religione Cattolica Apostolica Romana; anzi era tanto illuminata che discorreva di materie sublimi e dei misteri con tanta accortezza, e dottrina, che ne restavano ammirati fino i più grandi Teologi: contemplava la vita e la passione di Gesù Cristo e concepiva tali fiamme di carità che ne era trasportata fuori de' sensi, e tutte le visioni e rivelazioni, delle quali fu favorita da Dio, altro non furono che frutti delle sue continue contemplazioni; pregava giorno e notte fino a far stupore come potesse in mezzo a tante occupazioni trovar tempo per recitare ogni giorno oltre l'ufficio Divino, quello della Madonna e tante altre orazioni vocali; e da queste preghiere concepiva tale fiducia in Dio che poté ribattere con virile costanza tutte le tentazioni diaboliche di pusillanimità e disperazione, ed ottenere per se e per tutti quelli per i quali pregava grazie e prodigj sì spirituali che temporali.

2. Considerate quanto fu grato a Dio questo spirito di orazione della nostra Santa: spesso le appariva nelle sue Comunioni: sovente appena ponevasi in orazione la sollevava in estasi di più ore, e talvolta d'intero giornate, e le comunicava altissime cognizioni delle cose celesti e dei divini misteri: anzi l'Angelo che l'assisteva visibile mostrava singolar piacere di vederla orare, e spesso, mentre Francesca recitava le ore Canoniche, o l'ufficio di Maria Santissima interrompeva il suo misterioso lavoro e la stava mirando con compiacenza; Finalmente le disse Gesù in una visione „Fuori di modo giovotti, „ o anima, il dono che io ti feci (della orazione) essendoti „ tu per esso mantenuta libera: perlochè non è meraviglia se „ per mia bontà fosti eletta e sollevata a godere così frequen- „ temente de' miei celesti abbracciamenti. Tu sempre meco ti

*Acta Sanctae.
Londr. etc.*

„ unisti, nè mai da me ti separasti; ti ritirasti quanto ti fu
 „ possibile in solitudine; perciò io ti ho amata e mi sono indot-
 „ to a fare quello che ti è stato in piacere „.

Coperti, Lan-
 di etc.

3. Considerate quali istruzioni celesti ricevesse Francesca onde ispirare in altri questo spirito di orazione. S. Gregorio il Grande le apparve e le disse che da parte di Dio facesse sapere a Papa Eugenio IV „ che pigliasse animo e fortificasse il „ suo cuore con certa fede . . . Che consultasse i Cardinali, e „ i Teologi, e dopo fatta orazione seguisse sicuramente il loro „ parere, non fidandosi di quelli che tutto misurano con la „ prudenza della carne, e si muovono per rispetti terreni e onor „ mondano. „ Un'altra volta Maria Santissima le suggerì le Messe, Processioni, ed orazioni pubbliche da ordinarsi dal medesimo Pontefice affine di placare il Signore ed ottenere ajuto ne' disastri e pericoli in cui si trovava la Chiesa. S. Paolo e S. Benedetto le dettarono il metodo delle meditazioni ufficio ed altre orazioni da farsi dalle Oblate, e finalmente Gesù le diede avvertimenti per le principianti, acciò non si lasciassero illudere dai buoni sentimenti e gusti che sogliono provarsi ne' principj nella orazione, e non presumessero di se stesse, ma insistessero sempre nella umiltà e mortificazione, che così sarebbero costanti nel fervore e non caderebbero in tiepidezze ed aridità di spirito.

L'unico mezzo per conservarsi fedele a Dio è l'orazione: Datemi un uomo di orazione, dicea S. Filippo Neri, ed io ve lo dò per Santo. Abbracciamoci con tutto l'impegno a questo mezzo: avvezziamo la mente alla contemplazione quotidiana delle verità evangeliche, delle virtù di Maria Santissima, e dei Santi, e sopra tutto della Vita, Passione, e Morte di Gesù Cristo: avvezziamo la lingua alla recita de' Salni ed altre orazioni vocali: in ogni istante invochiamo il Signore con aspirazioni e giaculatorie devote, memori della sentenza di Gesù Cristo *Opor-*

Luc: C. 18.
 v. 4

tet semper orare, et numquam deficere, e riccveremo da Dio tutte le grazie, giacchè ci assicura S. Agostino che *Oratio iusti clavis est coeli*.

Serm. 3. de
B. Job. qui
est 16. de
Tempore.

N. VI.

1. Considerate come dalla orazione apprese Francesca quella rara prudenza e quella fortezza di spirito, onde era da tutti ammirata, e a lei ricorrevasi come ad oracolo per ricever consigli ne' dubbj e per esser confortati nei travagli di questa misera vita. In tutte le sue operazioni guidavasi al doppio lume della orazione e della obbedienza, e nulla intraprendeva che prima non avesse consultato con Dio nel silenzio della orazione, e con il suo Padre spirituale a cui sottoponeva sempre il suo sentimento e la sua volontà: quindi non andò mai errata e non cadde mai in quegl' inganni, ed illusioni, ai quali vanno soggetti di ordinario que' che si guidano di loro capriccio e con la vana prudenza del secolo. Quando poi nella orazione e nel consiglio avea conosciuta la volontà di Dio era sì ferma e virile nella esecuzione, che cosa alcuna del mondo non valeva a rimuoverla: non prezzava rispetti umani, non conosceva difficoltà, non si avvilita per le opposizioni e persecuzioni che le si movessero contro, e ferma e costante proseguiva con tutta tranquillità, nè fermavasi finchè non fosse riuscita all' intento. Così operò nelle tante tribulazioni della sua famiglia; così nelle tante difficoltà che attraversavansi di continuo alla istituzione della sua congregazione, così finalmente nelle battaglie fierissime che sostenne per tanti anni con gli spiriti infernali.

2. Considerate come venne dal Signore approvata questa condotta di Francesca. Egli stesso lodò in varie visioni la rara prudenza di lei e la di lei fortezza con queste parole. „ Tu „ non ti lasciasti svolger mai per qualunque difficoltà dal di „ ritto cammino che ti mostravo; nè mai rispetto alcuno um-

Acta Sanctae
Laudis etc

„ no ti perturbò: e rimirando a me tuo principio e fine ultimo
 „ ti sei generosamente posto sotto i piedi il mondo... per niente
 „ hai tenuto il mondo, e lo hai speso come rame, nè vi hai
 „ posto fermezza, perchè ne hai conosciuta la instabilità, e vi sei
 „ vissuta come passeggera e pellegrina.... Tu hai avuto in odio
 „ le cose terrene: tu dal principio le disprezzasti, perchè in-
 „ tendesti altro non essere che amarezze e scontenti.... Mai le
 „ fiamme di alcuna tentazione non ti hanno potuto penetrare
 „ il cuore; ma sempre fosti costante e virile, e custodisti me
 „ in te come tuo tesoro prezioso.... Perciò ti ho dotata di pru-
 „ denza sicchè hai saputo scorgere, e scoprire gli astuti ag-
 „ guati e sottilissimi inganni delle nemiche squadre: e mi è
 „ piaciuto fuor di modo che tu sii stata per ogni banda tanto
 „ accorta che niuna cosa ti ha mai indebolito.... Ti rimettesti
 „ sempre a' miei occulti segreti, e tenendo fisso in me lo sguar-
 „ do ti ponesti generosamente sotto i piè tutto il resto „.

3. Considerate quali insegnamenti le fossero dati da Dio
 Ivi Copaziec. per le sue figlie riguardo alla prudenza e fortezza. „ Le anime
 „ (dissele in una visione S. Paolo) che stanno sull' avviso e
 „ non si fidano di se stesse, ma cercano sempre con l'orazio-
 „ ne, e con l'obbedienza la volontà di Dio, vengono ad ese-
 „ guire gli ordini della divina sapienza, la quale per vie subli-
 „ mi, e non penetrate dalla prudenza umana conduce le cose
 „ ai fini che pretende senza alcun impedimento. E ancorchè
 „ gli uomini co' quali conversano non approvino la loro con-
 „ dotta, e interpretino, per esempio, il ritiramento malinconia,
 „ la confidenza presunzione, imprudenza l'attendere poco alle
 „ cose del mondo, ec. non lasciano per questo di camminare per
 „ la strada che hanno incominciato, ancorchè vengano da quelli
 „ maltrattate e lacerate nella fama. Ma con grande coraggio,
 „ ed animo virile sopportano ciò che se le offerisce di mole-
 „ sto, e superano ogni tedio e fastidio, mantenendosi salde
 „ nel buono e santo proponimento „.

Approfittiamoci di queste lezioni divine e supplichiamo la nostra Santa ad ottenerci grazia di fuggire gli umani rispetti e la prudenza terrena ; ma attenendoci sempre alla prudenza de' Santi cerchiamo con cuore puro nella orazione e nella obbedienza la divina volontà, e quella eseguiamo con fermezza e coraggio senza lasciarsi mai vincere da alcuna contraddizione o difficoltà.

N. VII.

1. Considerate con quanta perfezione esercitasse S. Francesca la virtù della pazienza. Non mostrò mai turbamento nè diede mai in escandescenze o in lamenti in tante turbolenze e persecuzioni che accadde nella sua famiglia. L' unica sua parola in tante amarezze, e nella perdita dei figli, e nella ferita del marito, e nell' esilio di lui e del cognato, e nella invasione e dilapidazione de' beni non fu se non „ sia fatta la volontà di Dio... „ sia benedetto il Signore „. Era anzi essa che confortava gli altri e gli animava alla rassegnazione. Maltrattata dalle male lingue, derisa e biasimata dalla nuora, non solo non si risentì, o vendicossi; ma con ilarità di volto, e tranquillità di spirito tutto sopportava per amore di quello che avea sofferta la morte di croce per lei. Contradetta nell' opera della sua Congregazione ; e travagliata dalla malignità altrui, e perfino nojata dai continui timori e perplessità di D. Giovanni e degli altri Coadjutori, non mai s' impazienti, nè mostrò tedio o molestia; ma ad imitazione di Gesù Cristo con somma dolcezza e longanimità li confortava, aspettando dal Cielo nuovi argomenti per scuoterli e confermarli nella grande impresa: finalmente spesso assalita da infermità, vessata da' dolori, aspramente battuta, e strapazzata dai demonj non si commosse giammai, e mantenne invitta la sua pazienza fino all' ultimo respiro della vita.

2. Considerate quanto piacesse al Signore la pazienza di Francesca. La consolava in mezzo alle sue tribolazioni; così

Landi, Ce-
paci, Arch:
di Torre de'
Specchi

Acta Sanctior.
Landi etc.

quando per obbedienza presentò in ostaggio il suo figliuolo Bat-
tista le apparve Maria Santissima nella immagine di Araceli e
le disse „ Son qui per te, non temere „; e poco dopo le fu re-
stituito il figlio. Così a consolarla della perdita di Evangelista, le
apparve questo caro figlio tutto luminoso e pieno di gloria, e le
lasciò un' Angelo visibile in sua compagnia. La premiava della
sua pazienza con dolcissime visioni, e specialmente col farla
partecipe delle pene della sua passione: e le fece gustare i frutti
della sua pazienza con la conversione di Mobilia sua Nuora,
con la cessazione delle calunnie, e con la felice conclusione del-
l'Istituto di Torre de' Specchi: finalmente nell'ultima sua malat-
tia le apparve Gesù Cristo, per darle la Corona meritata da lei
con tanti patimenti, e „ Orsù Francesca, le disse, sta allegra
„ ch'è giunto il tempo nel quale tu devi venire al Paradiso per
„ ricevere la mercede di tante tue fatiche, e la corona trion-
„ fale a te dovuta per tante tue vittorie riportate contro i
„ nemici infernali, e la gloria per li tanti meriti da te ac-
„ quistati „.

117

118

3. Considerate quali furono le istruzioni che per mezzo di
Francesca estatica diè il Signore alle anime per l'acquisto della
pazienza: „ Chi non sa sopportare le molestie e le ingiurie, e
„ si risente delle offese che riceve, non si lusinghi di far progres-
„ so nell'amor mio „ disse una volta Gesù: altra volta pari-
mente in estasi avvertì la Santa le sue figliuole, che „ le vere
„ amauti di Gesù Cristo godono ne' patimenti, e le infermità
„ e i dolori del corpo sono per lo spirito altrettante gioje pre-
„ ziose „. Finalmente dal diletto discepolo S. Giovanni le fu
dato questo avvertimento: „ L'anima che serve il Signore non
„ dee turbarsi per alcuna cosa avversa; anzi neppure dee in-
„ quietarsi per vedere in se delle imperfezioni, e perchè cade
„ sovente in alcuni peccati; ma in tali casi si deve umiliare,
„ pentirsi, confessare la sua colpa, e poi tornare con pace e

„ tranquillità di spirito agli esercizj di pietà: perchè la divina
 „ provvidenza con gran consiglio permette che le anime devote
 „ ritengano alcuni piccioli mancamenti, acciocchè abbiano mo-
 „ tivo di umiliarsi, e vergognarsi, e così mantenersi nel santo
 „ timore di Dio „.

Esercitiamoci di continuo in questa bella virtù, della quale ogni momento abbiamo bisogno, giacchè non mancano mai in questa misera vita patimenti, avversità, ed occasioni di molestia, memori dell'avviso di S. Paolo, che per ottenere le promesse di Dio è necessaria la pazienza, e che non sarà coronato nel cielo se non chi avrà legittimamente combattuto in terra. *Patientia vobis necessaria est ut reportetis promissiones. — Non coronabitur nisi qui legitime certaverit.*

Hebr. C. 10:
 v. 36.
 2. Timot. C.
 2. v. 5.

N. VIII.

1. Considerate quanto fosse infiammato di amore di Dio il cuore di S. Francesca. Se il segnale più certo della carità giusta l'infallibile sentenza di Gesù Cristo, e l'adempimento dei divini precetti. *Vos amici mei estis si feceritis quae ego praecipio vobis*, e se il dare la vita per amore del diletto è l'atto maggiore che dare si possa della carità — *Majorem, charitatem nemo habet quam ut animam suam ponat quis pro amicis suis* — Si può dire non esservi stata anima più innamorata di Dio di Francesca: imperciocchè conservò ella intatta la sua innocenza fino alla morte, quantunque si trovasse esposta a tutt' i pericoli del gran mondo, e non vi fosse arte che il demonio non tentasse per farla cadere dall'osservanza dei divini comandamenti: e non solo osservò esattamente la legge, ma con la più alta perfezione esercitossi nei consigli evangelici, mantenendosi immacolata nello stato di vergine, pura e casta nel matrimonio, e nella vedovanza ritirossi a vivere con immacolato candore in Torre de' Specchi: visse sempre sottoposta alla obbedienza, e in mezzo alle ricchezze più splen-

Jean. C. 15
 v. 14.

Idem. v. 15.

dide fu tanto povera che non avea per se che un picciolo e disagiato letticciuolo, e una veste di grosso panno, dando tutto per amore di Dio. Di più diè anche la vita per amore del suo diletto. A lui sacrificò il consorte, i figli che le erano più cari della vita sua medesima, e la sua salute e la vita istessa logorando le sue forze e si può dire accelerandosi la morte con le immense fatiche sostenute per fare la volontà di Dio.

2. Considerate quanto piacque al Signore la carità di Francesca. Ei la premiò con le delizie più tenere e con le visite più amorose: Spesso le appariva bambino, la consolava ammettendola a saziarsi di liquori misteriosi, che uscivano dalle sue piaghe, le comunicava segreti ammirabili, e lumi sublimi, e perfino scherzava con lei e le veniva sovente nelle braccia in forma di leggiadro Bambino. Finalmente fecele una volta questo bello elogio: „ O quanto mi sei obbligata, Francesca, „ mentre sei stata nel fuoco e non ti sei brugiata; nè le fiamme di alcuna tentazione ti hanno potuto penetrare il cuore, „ ma sempre fosti costante; e mi hai amato sopra ogni cosa; „ e per mio amore, e per farmi cosa grata hai conservato il tuo „ cuore senza macchia alcuna libero e lontano da ogni sensualità: nulla anche per mio amore hai apprezzato il proprio „ corpo... perciò leva da te la doglia e la pena; essendo ormai „ tempo che tu goda dei frutti soavissimi del mio celeste amore. „

3. Considerate quali istruzioni ricevesse la nostra santa per accendere nelle sue figlie il vero spirito di amore di Dio: oltre le regole del suo santo Istituto tutte tendenti alla più perfetta carità le disse una volta in estasi Gesù Cristo. „ Quell'anima veramente mi ama che internamente, ed esternamente „ si spoglia di ogni affetto e siegue nudo il nudo Signore e „ altresì imita la divina giustizia, e prende vendetta con odio „ santo di se medesima per i peccati commessi; e di più riceve in grazia l'essere avvilita e maltrattata con stimarsi pic-

Acta Sanctae
Lundi
etc.

„ ciola negli occhi suoi e quasi annichilata come un granello
„ di miglio gettato nel mare.

Questa è la prova più certa della carità ed amore sincero verso Dio: poco giovano l'espressioni tenere, e le affettuose parole: chi ama davvero osserva esattamente i Divini precetti, odia il peccato, cerca il piacere di Dio, e per la gloria sua gode di stare sotto i piedi di tutti: In una parola la prova della carità sono le opere virtuose e sante: *Probatio dilectionis exhibitio est operis*, dice S. Gregorio. Imitiamo la nostra Santa, ed amiamo una volta Iddio non con le parole soltanto ma con le opere e la verità: *Non diligamus verbo neque lingua; sed opere et veritate*. S. Gio. Epist. I. c. 2.

S. Greg. M.
Hom. 17. in
Evang.

N. IX.

r. Considerate come dall'amore di Dio quasi da fonte perenne nascesse in Francesca la carità indefessa, e lo zelo ardentissimo per il bene sì spirituale che temporale del prossimo. Ingegnavasi per quanto poteva di procurare con tutt'i mezzi la salute delle anime: le edificava con continui esempj di ogni genere di virtù; le esortava con tutta la energia; le ammoniva con dolcezza; le correggeva secondo il bisogno senza alcun umano rispetto; e le stimolava alla Confessione, alla orazione, alle pratiche di pietà, alla limosina, al perdono de' nemici, e ad altre simili virtù: applicava per esse le sue rigide penitenze, e le più fervorose orazioni. Così le venne fatto di convertire la sua casa in un santuario ed abitazione di Santi. Così ridusse Mobilia sua Nuora di superba e vana in umile, ed affezionatissima figlia, ed imitatrice delle sue sante operazioni: così condusse molte dame della primaria nobiltà di Roma ad una vita esemplare, così finalmente ottenne di vedere con compiacenza un drappello felice di sante, che emule della sua virtù, e attratte dai suoi esempj e dalle sue fervide esortazioni si die-

dero alla sua segueta, e piantarono quella Congregazione che da quattro secoli costantemente produce, e produrrà, come è da sperare, in appresso frutti ubertosissimi di santità e di fervore. Innumerevoli poi furono le anime, che con tali industrie distaccò dal peccato, ridusse a penitenza, ed ajutò a ben morire; onde può dirsi con verità essere stata Francesca un vero Apostolo de' tempi suoi. Pari alla salute delle anime fu la cura che si prese de' corpi del suo prossimo, a cui sovveniva pronta ed instancabile in ogni circostanza. Spogliossi di tutte le gioje ed ornamenti per fare limosine, impiegò le ampie rendite della sua famiglia a beneficio dei poveri; aprì ospitali, e li provvide di tutto il bisognevole per l'assistenza degl' infermi: non ricusossi mai al servizio dei poveri e dei malati impiegandosi per loro notte e giorno, e servendoli negli officj ancora più vili e nauseanti: infine era tanto l'impeto della sua carità, che ne ottenne a favore degl' infelici sovente manifesti prodigj dal Cielo.

2. Considerate quanto fosse remunerata da Dio la carità di Francesca. Le diè il dono dei miracoli, onde al tocco delle sue mani saldavansi le fratture, riunivansi le ossa rotte, guarivasi ogni sorte di infermità, e perfino i morti risuscitavano: dielle potestà sui demonj, onde non solo alla sua presenza, ma alla semplice invocazione del suo nome erano costretti a fuggire dai corpi ossessi. Donolle efficacia tale nelle parole, che i peccatori i più duri ed ostinati non poteano resistere alla sua voce e si convertivano. Finalmente aparendole Gesù poco prima della beata sua morte le contestò la compiacenza che avea del suo spirito di carità con queste parole: „ Io ti feci nascere, acciò tu mantenessi „ l'onor mio, e molti pericoli finora si sono dati, i quali tu togliesti „ poichè per l'amore che ti ho portato mi sono indotto a fare quel „ lo che ti è stato in piacere, e questa è stata la cagione del „ frutto che hai fatto in cercare la salute delle anime coll' im- „ pedire molti mali che senza dubbio sarebbero accaduti. Io ti

Acta San-
ctor. Landi
etc.

„ conservai in vita per bene delle tue discepoli , le quali senza
 „ di te non potevano essere ajutate ad arrivare alla perfezione:
 „ e ciò meglio conoscerai quando ti avrò sciolta dai lacci mor-
 „ tali, e ti avrò introdotta co' miei eletti nelle delizie celesti della
 „ beatitudine eterna „.

3. Considerate l'impegno grande di Francesca in accendere nelle sue figlie il suo spirito di carità. Per questo le conduceva sovente negli ospitali a servire alle inferme; per questo voleva che l'una con l'altra scambievolmente si usassero tutti gli ufficj di carità, e non poteva soffrire che fosse fra loro alcuna amarezza o diceria; per questo voleva che stassero lontane da ogni critica o mormorazione, e che nel conversare coi prossimi parlassero sempre di cose edificanti e devote. La regola che le dettò S. Paolo niente inculca più che la carità scambievolmente e l'edificazione del prossimo. Infine disse loro una volta estatica la Santa esortandole ad orazioni e penitenze per i bisogni della Chiesa, e dei Prossimi, queste memorande parole: „ Allora vi chiamerò
 „ oblate della Madonna, quando veda i corpi, e le anime vo-
 „ stre fatte una oblazione ed un olocausto all'Altissimo per mez-
 „ zo della orazione e di una più rigorosa penitenza; e assicura-
 „ tevi che voi sole, sebben poche, qualora ferventi siate e perse-
 „ veranti in questo, otterrete l'ajuto opportuno a riparare ai mali
 „ che c'inondano. Sì: presto vedrete il frutto delle vostre lagri-
 „ me, e dei vostri gemiti, e per voi tornerà a Roma, e alla
 „ Chiesa la libertà, la pace, ed ogni bene „.

Ciascuno è obbligato di procurare per quanto può il bene spirituale e temporale dei Prossimi, perchè sta scritto: *Unicuique mandavit Deus de proximo suo*. Imitiamo le sante industrie di Francesca, e non ci lasciamo raffreddare dalla nostra debolezza, ma impieghiamo generosamente per la carità il denaro, la roba, e perfino se faccia bisogno la salute e la vita. Così ricopiando in noi le virtù della nostra Santa sperimenteremo nell'ora

Landi, Co-
 pioni, Arch.
 de Terre de
 Speech.

Ezech. C. 17
 v. 12

della nostra morte i dolci effetti della potente sua intercessione presso Dio , e dell' ardentissima sua carità.

Et Officio
Proprio
Oblatarum.

Antiph.

Scit omnis Populus, qui habitat intra portas Urbis , mulierem te, o Beata Francisca, esse virtutis.

¶. Quasi oliva speciosa in campis.

¶. Et quasi platanus exaltata sum juxta aquam in plateis.

Oratio.

Deus, qui revocandis a vanitate saeculi Matronis, Beatam Franciscam famulam tuam exemplo pariter et praesidio esse voluisti; da, ut cujus humilitatem sequimur, assequamur et gloriam. Per Christum etc.



INDICE

DELLA PRIMA PARTE.

Prefazione. pag. I.

CAPO I.

Patria, Parenti e nascimento di S. Francesca. 1

CAPO II.

Puerizia di Francesca e sua adolescenza. 5

CAPO III.

*Dello Sposalizio di Francesca con Lorenzo de' Ponziani,
e ciò che in quello avvenne.* , 8

CAPO IV.

*Condotta di Francesca in Casa dello Sposo, grave ma-
lattia da lei sofferta e prodigiosa sua guarigione.* . 14

CAPO V.

Della sua maniera di vivere fino al suo primo parto. . 20

CAPO VI.

*Del primo suo parto, e del modo con cui si contenne
dopo presa la cura della Casa.* 28

CAPO VII.

Della nascita ed educazione di due altri figli di Francesca. 37

C A P O VIII.

<u>Dell'è qualità e fattezze dell' Arcangelo rimasto in compagnia di Francesca e de' beneficj che ne riceveva.</u>	44
--	----

C A P O IX.

<u>Di varii dispetti e disturbi cagionati alla santa dal demonio.</u>	50
---	----

C A P O X.

<u>Di varie tribulazioni accadute in casa della Santa e del modo con cui le sostenne.</u>	56
---	----

C A P O XI.

<u>Dono de' miracoli conceduto a Francesca, sua infermità e visione che ebbe in essa, in cui le furono mostrate le pene dell' inferno.</u>	67
--	----

C A P O XII.

<u>Fine delle tribulazioni domestiche di Francesca, ed opere illustri di Carità della Santa per la salute spirituale de' prossimi.</u>	77
--	----

C A P O XIII.

<u>Francesca prevede e predice a molti il fine dello scisma ed è fuita partecipe dal Signore delle pene della sua passione.</u>	86
---	----

C A P O XIV.

<u>Della perfetta unione di volontà con Dio, e di nuovi strappi fatti alla Santa dal demonio.</u>	90
---	----

C A P O XV.

*Lorenzo di consenso di Francesca dà moglie al figliuolo
Battista: cose che le occorsero con la nuora: Fran-
cesca si dà tutta ad opere di carità in ajuto
de' prossimi.* 98

C A P O XVI.

*Nuove rivelazioni avute da Francesca a favore de' prossi-
mi: ottiene dal marito la separazione dal letto
conjugale: si dà ad esercizj di più rigorosa peni-
tenza e perfezione.* 106

C A P O XVII.

*Francesca con alcune compagne chiede ed ottiene dai PP.
Olivetani di S. Maria Nuova di essere ascritta in
qualità di Oblata al loro Ordine.* 115

C A P O XVIII.

*Pellegrinaggio di Francesca ad Assisi e ciò che in quello
le accadde.* 119

C A P O XIX.

*Per la morte del P. Antonello prende per nuovo Con-
fessore il Sacerdote D. Giovanni Mattiotti e per
una straordinaria visione vien confermata nel dise-
gno di fondare la sua Congregazione.* 123

C A P O XX.

*Varj tentativi del demonio per distoglier la Santa dal
conceputo disegno.* 130

C A P O XXI.

<u>Morte di Vannoza sua Cognata , nuovi avvisi ricevuti in estasi da Francesca per il Confessore , a cui si danno due altri ajuti con nome di Procuratori. .</u>	135
--	-----

C A P O XXII.

<u>Del dono dell'estasi e di varie visioni da essa ricevute. .</u>	143
--	-----

C A P O XXIII.

<u>Di alcune graziose apparizioni di Maria Santissima a Francesca.</u>	150
--	-----

C A P O XXIV.

<u>Nuove battaglie sostenute dalla Santa col demonio. .</u>	158
---	-----

C A P O XXV.

<u>Di due visioni avute da Francesca in riguardo ai pub- blici affari di Roma e dello Stato Ecclesiastico. .</u>	164
--	-----

C A P O XXVI.

<u>Proseguimento dell'opera della Congregazione , e come Francesca ne ricevè in estasi le regole e varj avvisi per le sue discepole.</u>	173
--	-----

C A P O XXVII.

<u>Diligenze usate dalla Santa per togliere gli ostacoli e per ottenere la erezione della Congregazione , e regole datele da S. Paolo per le Oblate.</u>	182
--	-----

C A P O XXVIII.

<u>Di alcune altre visioni ed avvisi ricevuti dalla Santa in ordine alla Congregazione.</u>	191
---	-----

C A P O XXIX.

<i>Principio della Ven. Congregazione delle Oblate di Torre de' Specchi.</i>	199
--	-----

C A P O XXX.

<i>Dicerie insorte contro la novella Congregazione, modi meravigliosi onde furono sventate: Francesca spe- disce D. Giovanni a Bologna ed ottiene da Eugenio IV l'approvazione.</i>	205
---	-----

C A P O XXXI.

<i>Di quello operò Francesca fino all'ultima malattia di Lorenzo de' Ponziani suo marito.</i>	219
---	-----

C A P O XXXII.

<i>Ultima infermità e morte di Lorenzo de' Ponziani, ed assistenza prestatagli da Francesca.</i>	225
--	-----

C A P O XXXIII.

<i>Si ritira con le sue compagne in Torre de' Specchi, suo malgrado vien dichiarata Presidente, e Iddio le cambia l'Arcangelo suo assistente in un altro di grado superiore.</i>	231
--	-----

C A P O XXXIV.

<i>Del modo che tenne Francesca nel suo governo, e di alcuni prodigj operati da lei in que' principj.</i>	239
---	-----

C A P O XXXV.

<i>Moltiplica il pane; opera altri prodigj, pe' quali sempre più si manifesta la sua Santità alle sue figlie.</i> . . .	247
---	-----

C A P O XXXVI.

<u>Nuove visioni ed estasi della Santa; prevede cose future e conosce in spirito l'interno delle persone, ed ancora cose accadute ne' luoghi lontani.</u>	250
---	-----

C A P O XXXVII.

<u>Del dono de' miracoli manifestato in questi ultimi anni della vita di Francesca.</u>	261
---	-----

C A P O XXXVIII.

<u>Nuovi strapazzi ricevuti dal Demonio; dà varj documenti alle sue figliuole per simili circostanze; è dotata della potenza di cacciare i demonj dai corpi degli ossessi.</u>	271
--	-----

C A P O XXXIX.

<u>Altissima perfezione di Francesca; l'Arcangelo cambia lavoro; presagi della vicina sua morte.</u>	277
--	-----

C A P O XL.

<u>Ultima infermità di Francesca, cose che in essa accaddero, e sua morte preziosissima.</u>	286
--	-----

PARTE SECONDA

C A P O I.

Esequie del sagro Corpo di Francesca, e miracoli occorsi. 299

C A P O II.

Sepoltura della Santa, concetto in cui fu tenuta, ed elogi
che le furon fatti da Santissimi Personaggi. 308

C A P O III.

Della Canonizzazione di S. Francesca. 312

C A P O IV.

Invenzione del Corpo di S. Francesca e miracoli accaduti
prima e dopo la detta invenzione. 321

C A P O V.

Varj altri miracoli accaduti al Tumulo di S. Francesca,
e nobile confessione costrutta a suo onore in S. Ma-
ria Nuova. 322

C A P O VI.

Dell' istituto della Congregazione di Torre de' Specchi, e
dei privilegj a questa conceduti. 337

C A P O VII.

<i>Siegue del modo di ricevere le Oblate, e della Oblazione che esse fanno.</i>	349
---	-----

C A P O VIII.

<i>Delle Presidenti di Torre de' Specchj, e di ciò che vi è di rimarchevole intorno ad esse.</i>	359
--	-----

C A P O IX.

<i>Breve ragguaglio di alcune Oblate morte in odore di Santità.</i>	379
---	-----

A P P E N D I C E

ARTICOLO PRIMO.

<i>Motivi ed argomenti critici, dai quali dimostrasi la ve- rità delle visioni ed altre cose soprannaturali che s'incontrano nella vita di Santa Francesca. . .</i>	397
---	-----

A R T I C O L O II.

<i>Considerazioni sopra le virtù ed insegnamenti più ri- marchevoli insinuati a S. Francesca da Dio, e dai Santi nelle sue visioni.</i>	406
---	-----



